GVERRE GIVDAICHE
DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO.

Diuiſe in Sette Libri.

I. Si trattano delle guerre che hebbero gli Hebrei con Romani.
II. Si intende gran ſolleuatione de popoli, molta vccisione per nuoua Religione, & ſentenza data da Ceſare chi douesſe Regnare.
III. Del dolore, che hebbe Herode della rotta hauuta da Giudei, & del nuouo Capitano, & quanti Giudei furono morti.
IV. Della deſcrittione della Città di Gamala, & del ſuo aſſedio.
V. Della crudeltà grãde vſata da ladroni zeloti in vccidere ogn'vno
VI. Di vno chiamato Simone, che causò diuerſi combattimenti.
VII. Di tutti i boſchi tagliati per fare argini, & diligenza vſata per loro guardia.



IN VENETIA, Per Aleſſandro Vecchi. M. DC. XX.

PROEMIO DI GIOSEFFO HEBREO ET SACERDOTE DI GIERVSALEM.

Nella Historia della Guerra c'hebbono i Giudei con i Romani, & dell'vltimo esterminio di Gierusalemme.

PERCHE alcuni (secondo il costume de gli inetti Oratori) seguitãdo il vano parlare di questo, & di quello, non che sieno stati presenti alle cose di che fanno mẽtione, descriuono la guerra che i Giudei fecero con i Romani più grande di tutte quelle, che noi a'tempi nostri vedemmo, e che per vdita intendemmo l'vna città con l'altra hauer fatto; & perche ancora certi che vi furono presenti, o per compiacimento de' Romani, o per odio de' Giudei, contro alla fede dell'historia affermano cose false per vere. In modo, che nelle scritture loro non vi si contiene se non biasmo, e laude, ma per la perfetta verità dell'historia in nissun luogo vi si ritrouaua. Pero io Gioseffo figliuolo di Matatia, che sono per genealogia Hebreo, & sacerdote di Gierosolima, ho deliberato esporre al presente in lingua Greca a coloro che sono retti dall'Imperio Romano, quelle cose che per l'adietro in lingua Hebrea espo ste & ordinate mandai a Barbari, specialmente hauendo, & dal principio della detta guerra combattuto con i Romani, e dipoi essendomi superato da loro, ritrouato necessariamente presente alle cose che seguitarono. Quando adunque questa guerra grauissima, come io dissi, cominciò; all'hora senza fallo la domestica malattia possedeua il popolo Romano. Onde li Giudei, quelli dico che erano per valore, & per natura turbulenti, & anco potẽti per moltitudine, e pecunia, tanto superbamente & iniquamente vsarono la felicità de tempi che secondo la grandezza del tumulto cominciorono a sperare di ribauere le parti d'Oriente, & i Romani a temere di perderle; imperoche s'erano dati veramente a credere, che tutti quelli Hebrei ch'erano di là dall'Eufrate insieme con essi loro si ribellassero. Ma li Galati loro vicini stimulauano, & incitauano li Romani. Nella moltitudine Celtica si riposaua, anzi ogni cosa dopò la morte di Nerone era in dissensione, siche il tempo molti ne confortaua a far guerra.

Similmente la gente dell'arme desideraua la mutatione delli stati presenti per la cupidità del guadagno. Io adunque estimai essere cosa indegna dissimulare la verità di sì gran fatti, che infino adesso è stata smarrita, & non operare, che i Parthi, & i Babiloni, & i remotissimi de gli Arabi, & quelli Hebrei che habitano di là dall'Eufrate, & similmente gli Adiabeni sapessero molto bene mediante la mia diligenza, donde tal guerra hauesse hauuto origine, & quante rotte in essa fusse state, & in che modo fusse finita. Perciochè quelli Greci, & quelli Romani, che non haueßero seguitato la malitia, & ingannati da fittioni, o veramente d'adulationi non sapendo cosa alcuna ardißero nondimeno di farne historie, estimai cosa vituperosa. Li quali oltre che non raccontano come mi pare alcuna cosa sanamente, escono anco di proposito, imperochè mentre vogliono dimostrare le forze de' Romani esser grandi, diminuiscono in tanto quelle de' Giudei, & io non intendo in che modo si possino parere grandi, & eccellenti coloro che hanno vinto piccole potenze. Et non hanno riguardato al lungo tempo, che durò la guerra, ne alla moltitudine de' Romani, che in quella militia s'affaticorono, ne alla eccellenza, & grandezza de' Capitani, la gloria de' quali per certo si diminuirà ogni volta, che de gesti loro, essendo stato assannati per Gierosolima, sia tratta, e diminuita alcuna cosa. Et benche così sia, io non ho però deliberato aumentare la mia natione co'l contrapormi a coloro, che malignano, e magnificano le cose Romane, anzi voglio raccontare i gesti dell'una parte, & dell'altra, senza alcuna bugia. Et fare, che le parole corrispondano a fatti, non dando luogo al dolore, & dall'affettione mia nel rammentare le rouine della patria, imperoche esso Tito Cesare, che la disfece, hauendo hauuto pietà, & misericordia quanto duro tal guerra, del popolo Giudaico, imperoche lo vedeua essere gouernato da huomini seditiosi, & hauendo spesso in proua indugiato alla distruttione d'essa, prolungando l'assedio, accioche gl'autori della guerra si pentissero, e testimonio, come ella andò in rouina per le domestiche, & ciuili discordie, & che li Prencipi de' Giudei furono cagione, che i Romani metteßero contro tutti loro voglia le mani, & il fuoco, nel sacrosanto tempio. Ma se alcuno estimaße, che lamentandomi io delle miserie della patria parli accusatoriamente contro a tiranni, e contra alla potenza loro, ouero li calunnij, e biasimi più, che non si confa all'historico, perdoni al dolor mio, imperoche di tutte le città, che sono sotto l'Imperio Romano solo alla nostra toccò ad essere la più auuenturata, e felice, così la più infelice, e sfortunata. Finalmente se d'auersità, & miserie di tutte le città, potenti, & nationi, poiche il mondo fù creato si comparaßero con quelle de' Giudei ingenuamente non ci è dubbio, che quelle de' Giudei l'auanzarebbono: & nondimeno di loro non ce ne autore niuno esterno. Onde non si può fare ch'elle si narrino senza rammarichi, & lamentationi. Ma se chi sia giudice di tal cosa fia molto duro al perdonare, attribuisca almeno le cose all'Historia, & i lamenti allo scrittore. Benche io dourei meritamente riprendere Greci, liquali essendo stati tanto gran cose a tempi loro e che a comparatione di esse le gran guerre per i

tro fatte paiono picciole, seguano giudici, e biasimatori dell'altrui facondia, liquali benche per dottrina auanzaua gl'altri, pur quanto alla volontà sono superati da altri.

Et essi scriuono i gesti de gli Assiri, e Medi, & come se non fussero stati esposti, e narrati rettamente da gli antichi scrittori, concioßia cosa che nello scriuere tanto diano luogo, e cedano alle forze loro, quanto alla sentenza, imperoche ciascuno attendeua per se stesso studiosamente a scriuere i fatti, ch'egli hauea veduti, perche essendosi trouato presente a quelli, pareua che egli potesse efficacemente adempire quella, che egli prometteua, e che egli estimasse cosa dishonesta dir le bugie a chi sapeua come le cose erano passate. Hor certo chi fa memoria delle cose nuoue e per lo adietro incognite, scriuendo i fatti de i suoi tempi in modo, che quelli, che vengono dipoi ne possino hauer cognitione è degno di laude, & di approuatione, & industrioso è tenuto, non chi transferisce le historie ordinate, & tessute da altrui, ma chi dicendo cose nuoue fa dell'historie da se stesso. Hor certamente con grandissimo dannio, & fatica essendo forestiero, rinouo & ripongo a Greci insieme, & a Romani la memoria delle cose fatte.

Et essi nati in Grecia non attendono ad altro, se non a tenere la bocca aperta, & la lingua sciolta al guadagno, & alle liti. Ma quanto all'historia, nellaquale è dibisogno dir il vero, & a raccorre i gesti con gran diligenza, e fatica, stannosi muti, conceduta a men deboli, e più dotti di loro la licenza dello scriuere le cose fatte da Prencipi.

Honorisi adunque, dapoi che così è, appresso di noi la verità della historia, laquale è sprezzata da Greci. Hora io in verità non estimo che s'appartenga, anzi mi par cosa superflua rifarsi insino dall'origine, e raccõtar chi furono li Giudei, & in che modo si partirono da gli Egittij, & quali regioni errando habbino cerco, & quali habbino habitate, e quante volte, & come di quindi si sieno poi partiti, imperoche molti de' Giudei innanzi a me de gli antichi loro verissimamente ne scrissero, & perche anco alquanti Greci hauendo preseguito in lingua patria quel e cose che coloro haueano scritte, non si disuiorono molto dalla verità, ma piglierò quindi il principio dell'historia, doue li scrittori loro, & i nostri Profeti la lasciarono. Et la guerra fatta a nostri tempi racconterò quanto più largamente, & diligentemente potrò.

Ma quelle cose che si fecero innanzi alla mia età, le narrerò con grandissima brevità, cioè in che modo Antioco chiamato per sopranome Epifane preso ch'egli hebbe Gierosolima, e possedutola tre anni, e sei mesi, fu cacciato da figliuoli di Samoneo. Dipoi come li descedenti loro discordandosi nel Regno prouocorono il popolo Romano, & Pompeo ad occupar gli stati loro. Et come Herode figliuol d'Antipatro abbassò la loro potenza con l'aiuto di Sossio. Et come morto Herode, & Cesare, in quello istante subito nacque la dissensione della plebe, essendo preposto già Augusto a' Romani, & Quintiliano Varo trouandosi nella Giudea. Et come dedeci anni doppò l'Imperio di Nerone suscitò vn'altra guerra. Et quante cose mediante Sossio auuennero. Et per quanti paesi li Giudei a primi assalti

fatti con l'arme sieno trascorsi. Et in che modo habbiano innanzi fortificato i loro habitatori. Et come Nerone per li peccati di Cestio temendo dell'Imperio habbia dato la cura della guerra a Vespasiano. Et come Vespasianno co'l maggior de' suoi figliuoli entrasse nella Giudea, & quanto essercito de' Romani vi menasse. Et quanta moltitudine di quelli ch'erano venuti in aiuto loro sia stata uccisa, e morta, e per tutta la Galilea, & quante città di essa habbi preso, tra per forza, & per amore. Dove scriuendo de gli esserciti Romani la disciplina, e regola che seruorono nella guerra, e la cura delle cose ch'egli hebbero: racconterò ancora gli spatij, e dell'una, & dell'altra Galilea, e la natura, & i confini della Giudea, e similmente la qualità, & proprie particolarità della terra, & i laghi, & i fonti e le auuersità delle città prese narrando il tutto secondo la verità come ho visto, ouero prouato.

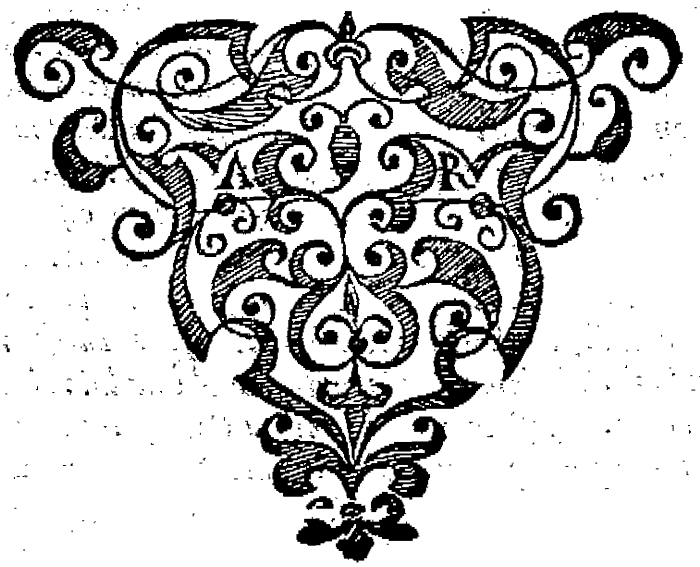
Nè anco ricoprirò le mie miserie, conciosia cosa ch'io l'habbia a narrare a coloro che le sanno. Dipoi dirò come essendo già indebolite, e lasse le forze de' Giudei, Nerone certamente sia morto. Et come Vespasiano affrettandosi d'andare in Gierosolima, per cagion dell'Imperio sia tornato adietro, & che segni di tal cosa li siano auuenuti, e che mutationi siano fatte a Roma. E che contro a suo valore sia stato dichiarato Imperadore da soldati. E come partitosi lui d'Egitto per ordinar la Republica, e stato de' Giudei sia stato vessato da seditioni, & discordie ciuili.

Et in che modo sia sottomesso a tiranni, e le discordie loro. E come tornato Tito d'Egitto, due volte entrasse ne' confini de' Giudei. Et in che modo, & in che luogo raunato l'essercito. Et come, & quante volte la discordia ciuile, essendoui lui presente, habbia oppressato la città. Et la dispositione del luogo sacro, e del tempio, & anco lo spatio, & la misura dell'altare. Racconterò anco senza alcuna simulatione, & aggiugnimento certe consuetudini di giorni festini, & le sette purgationi, & i doni de' Sacerdoti, & similmente le vesti del Pontefice, & i luoghi santi del tempio, di che qualità sieno stati. Dipoi narrerò la crudeltà de' tiranni contra alla loro propria natione, & all'humanità de' Romani verso gli strani. Et quante volte Tito desiderando di conseruare la città insieme col tempio confortasse gli autori della discordia a far pace insieme.

Ma bene discernerò, & le rote, & le miserie del popolo, e come sostenuto ch'egli hebbe molti mali, hor per guerra, hor per seditioni, & hora per fame, alla fine fù preso. Nè lascierò indietro, o le destruttioni di coloro che si fuggirono, o gli tormenti de' prigioni, ouero in che modo il tempio contro alla voglia di Cesare ardesse, & come molta gran quantità di cose ricche, & sacre sieno state rapite da tale incendio, nè passerò con silentio la rouina di tutto il resto della città, & le segni celesti, che apparirono innanzi, ouero la presura de' Tiranni, o la moltitudine di coloro, che ne furono menati schiaui, ouero che sorte toccasse a ciascuno. Et come li Romani seguitorono più oltre la guerra, e tutte le mutationi de' borghi, & delle ville disfecero insino a' fondamenti. Et come Tito cercato il territorio, tutte le rifece. Et finalmente dirò la sua tornata in Italia,

ria, & il trionfo. Tutte queste cose compresè in sette libri ho scritte, & ho voluto sostenere le calumnie delle cose, come fanno quelli, che si trouorono presenti alla guerra, ma a gli amatori della verità il tutto fidelmente, & con sincerità esplicare. Hora il principio nel narrare farò in quelmodo che li capitoli sono in tutto, & per tutto disposti, & ordinati.

Il fine del Proemio.



DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO PRIMO.

Della guerra c'hebbero gli Hebrei con i Romani. Cap. I.

ESsendo in quel tempo, che Antioco chiamat oper soprianome Epifane, cercaua di ottener la Siria cõtra a Tolomeo Sesto discordia trai Prẽcipi de' Giudei, perche ciascun di loro molto mal volontieri ac consentiua di star sottoposto al suo eguale, o compagno. Onias uno de' Pontefici essendõ al fine peruenuto al primato cacciò della città i figliuoli di Tobia. Ma essi supplicando ricorsero ad Antioco, richiedẽdolo cõ preghi ch'insieme con loro facesse impeto, & scorresse nella Giudea, laqual cosa piacque al Re già molto innãzi animato di far così. Onde uscito fuori cõ grãdi esserciti prese la città, innãzi fortemente cõbattuta e vinta & uccise gran moltitudine di ẽlli che erano partigiani di Tolomeo. Dipoi dato c'hebbe licẽza a' soldati di predare a loro modo, egli con le sue mani spogliò il tẽpio, e vietò per tre anni, e sei mesi, che nõ si facesse ogni dì sacrificio come usauano di fare. In ẽsto mezo il Pontefice Onias scãpato si fugì a Tholomeo, e riceuuto c'hebbe da lui nella regione Eliopolitana alquãto terreno, vi pose una città simile a Gierosolima, & edificouui un tẽpio, di cui altra volta più opportunamẽte diremo. Ma ad Antioco nõ fù assai, nè hauer ẽso la città, laqual nõ speraua di pigliare, nè hauerla messa a saccomano, nè tãte uccisioni quãte fece, che anco p l'intemperanza de uitij, e per la memoria di ẽlle cose c'hauea lui sostenute nell'assedio cominciò a cõstringere li Giudei, che rifiutata, & annullata la consuetudine patria nõ circoncidessero più li loro figliuoli, & che essi sacrificassero li porci sopra gl'altari, liquali a tutte le predette cose repugnarono. Onde ciascuno ottimo era tagliato a pezzi. Et Bachides preposto d'Antioco a quelli ch'erano a guardia della terra vbidendo volentieri oltre alla sua naturale crudeltà a dispietati comandamenti trapassò ogni specie d'iniquità et ciosia che lui è particolarmente batteesse gli huomini honorabili, & uniuersalmẽte rapresentasse ogni giorno l'apparenza d'una Città presa, insino a tanto, che lui con l'atrocità, & horribilità de gli incommodi incitò coloro che patiuano tal cose pigliar animo di vendicarsi. Onde finalmente Matathia figliuolo d'Asamoneo, uno de sacerdoti ch'era della villa chiamata Moneir, con la motitudine di casa, cioè con cinque figliuoli che lui haueua armatoli tutti uccise Bachide. Et subito per paura della moltitudine di coloro, ch'erano a guardia della terra si fuggì nei monti. Dipoi tirato a se molti popoli & assicuratosi discese verso la terra, & appiccata la battaglia essendo vincitore, cacciò de' cõfini il capitano di Antioco e fatto

potente, perche le cose gl'erano succeſſe proſperè; e Prencipe de' ſuoi cõ loro volere dopo gl'hebbe liberati da gli ſtrani, ſi morì, laſciando il principato a Giuda, che per età era il maggior de' ſuoi figliuoli. Giuda ſtimando che Antioco non fuſſe da douer ſtare in pace, mettea in punto eſſercito d'huomini di ſue genti, e cõ i Romani fù il primo, che cõtrahеſſe amicitia. Dipoi entrãdo vn'altra volta ne' ſuoi cõfini Antioco chiamato Epifane lo riſpinſe indietro cõ grãdiſſima rotta. Oltre a queſto eſſẽdo ancor la vittoria freſca fece ĩpeto cõtro a coloro, che erano a guardia della detta città, pche ancora nõ erano ſtati percoſſi & appicctata la battaglia gli ſoſpinſe dalla parte diſopra della città che ſi chiamaua Sacra a q̃llo di ſotto, & ottenuto il tẽpio, nettò ogni luogo e con vno lo circondò & in quello miſſe vaſi nouamẽte fabricati, & atti a coſe ſacre, come ſe quelli di prima fuſſero ſtati ſcõmunicati & maculati, & edificò vn'altro altare, e cominciò a ſacrificar. Ma appena era reſtituito alla città il coſtume, e la cõſuetudine del ſacrificare, che Antioco ſi morì, laſciato il ſuo figliuolo che ſi chiamaua anco lui Antioco herede del regno dell'odio cõtro a Giudei. Per laqual coſa raunati 50000. fanti a pie, e circa a 5000. caualieri, & ottãta elefanti, aſſalsò pe' mõti la Giudea. Et principalmẽte pigliò Beſſerã Città priuilegiata. Dipoi in vn luogo che ſi chiama Bergazaria, dõde il paſſe era ſtretto, ſi li fece incõtro Giuda cõ ſuoi eſſerciti, e prima che le ſchiere s'accozzaſſero inſieme. Eleazaro ſuo fratello veduto oltre a gli altri vn'elefante ornato d'vna grãdiſſima torre, e d'affortificamenti d'oro, e ſtimando quì eſſer Antioco, ſi partì corrẽdo di lõgi da ſuoi, e rotta la ſchiera de' nemici andò infin all'elefante. Ma nõdimeno colui che egli eſtimaua eſſer il Re, non potè toccare, perche lui per l'altezza la ſoprafaceua. Ma percoſſo che hebbe in quello ſcãbio là beſtia nel ventre, ſe la tirò adoſſo e tutto fracaſſato, e rotto le morì ſotto, e nõ hauẽdo fatto altro profitto, ſe non che laſciò dopo la vita, diſe gloriosa memoria: perche s'era sforzato di fare vn'eccellente fatto, auenga Dio che colui che era in ſu l'elefante era altri che il Re. E quando ben fuſſe ſtato Antioco, non harebbe però Eleazaro cauato della ſua audacia, ſe non di parer d'hauer eletto, e deſiderato la morte per ſola ſperanza di qualche glorioſo fatto. Ma tal coſa fù vn preſagio, & vn douinamento di tutta la guerra del ſuo fratello, imperoche i Giudei certamente combatterono gagliardamente, e lungo tempo, pur poi alla fine furono vinti da quelli del Re c'hebbero la fortuna proſpera, e per numero era più potẽti. Onde eſſendo ſtati morti molti di loro. Giuda co'l reſto fuggì nella Toparchia Ignoſmitica. Ma Antioco eſſendo andato a Gieroſolima, e ſtato quiui pochi giorni, per la careſtia delle coſe neceſſarie al cotidian'vſo quindi ſi partì, laſciatoui nondimeno quella guardia, che egli eſtimaua eſſer a baſtanza, & l'altra moltitudine ne menò ſeco nella Siria.

Morte di due Fratelli. Cap. II.

LAqual coſa intendendo Giuda non ſi riſpoſaua, anzi animato per accreſcimẽto di ſua gente, e raunati anco inſieme con gli altri quelli che lui haueua ſcãpati nella zuffa s'abboccò con i Capitani d'Antioco, appreſſo ad vna villa chiamata Adaſa, & conoſciuto nella battaglia per li ſuoi gagliardi fatti fù morto, occiſo inanzi molti de nemici. Similmente Giouanni ſuo fratello fra pochi giorni fu occiſo, preſo con inganni da coloro, che teneano la parte d'Antioco.

Morte

Morte di Gionata. Cap. III.

MA Gionata fratello del detto Giouanni, e del successore gouernandosi più cautamente in quelle cose, nelle quali non s'era gouernato lui, e nell altre, che s'appartenenano alle sue genti, & affortificando la sua potenza cõ l'amicitia de i Romani, si riconciliò co'figliuoli d'Antioco. Pur niuna delle predette cose li valse a fuggire il pericolo, imperoche Trifone tiranno, e tutore del figliuolo d'Antioco gouernando il pupillo con insidie, & con inganni, & per tanto desiderando di spogliarlo d'amici, prese a tradimento Gionata ch'era ito, accompagnato pochi in Tolomaida d'Antioco, e legato che l'hebbe mosse l'essercito contro alla Giudea. Donde sospinto indietro da Simone fratello di Gionata, & adirato perche da lui era stato vinto, uccise il detto Gionata.

Come Cendebeo và con l'essercito a guastar la Giudea. Cap. IIII.

MA Simone nondimeno fortemente intento al gouerno delle cose, prese Zachem, & Iopam, & Iannam. Ma Acaram gittò egli a terra, e disfecelo, sottomesso che lui hebbe quelli ch'erano posti alla guardia. Oltre a questo contro a Trifone mandò aiuto ad Antioco, ilquale assediaua in Dorî, inanzi che militasse contro a Medi. E benche cosi facesse, nõ puote però satiare l'auidità del Re, auuenga Dio che li prestasse anco aiuto ad amazzar Trifone. Imperoche non molto dipoi Antioco mandò un de suoi Capitani chiamato Cendebeo con essercito a guastar la Giudea & a sottometter Simone. Ma Simone benche fusse molto vecchio nondimeno gouernò tal guerra giouenilmente. Imperoche principalmente lui mandò inanzi i suoi figliuoli con i più forti. Finalmente disposti ordinati molti aguati per molti luoghi, e mõti in tutte le cose fu vincitore, & ottenuto una famosa vittoria fu dichiarato e creato Pontefice, nelqual tempo liberò li Giudei dalla seruitù de i Macedoni, a cui erano stati sottoposti cẽto settant'anni. Et fatto q̃sto morì preso in un conuito con inganni da Tolomeo suo genero, ilquale messo c'hebbe in prigione la moglie, e duoi figliuoli del detto Simone, mãdò certi, che uccidessino Giouãni terzo suo figliuolo chiamato anco Hircano. Ma il giouinetto conosciuto l'impeto che a lui s'apparechiaua cõtro, cõ prestezza n'andò alla città cõfidãdosi in grã parte del popolo che gl'era fauoreuole, & p la memoria della virtù paterna, e per la iniquità di Tolomeo ch'a tutti era dispeto. Allhora Tolomeo volse entrare nella città p un'altra porta, ma non puote. Imperoche rispinto indietro dal popolo, che già hauea riceuuto dentro Hircano, se n'andò subito in un'altro castello là da Giericunta, chiamato Dagno. In questo mezo essendo stato fatto Hircano Pãtefice in luogo del padre fatto che hebbe sacrificio a Dio prestamente assaltò Tolomeo con intentione d'aiutar la madre, e i figliuoli. Et assediato il castello, quãto all'altre cose era vincitore, ma quãto al dolore perdeua, imperoche ogni volta, che Tolomeo si vedea troppo oppressare, cauaua fuori la madre e li fratelli, e condottoli sul muro in modo che ogn'uno li potea vedere, aspramente li flagellaua, & altre a questo minacciaua di gittargli a terra dalle mura, se non si partisse subito di campo. Onde Hircano era vinto più dalla paura, e dalla misericordia, che dall'iracundia. Ma la madre sua niẽte sbigottita per le battiture, o minaccie, pregaua a mangiunte il figliuolo, che benche rintenerisse per le sue ingiurie, non guastasse

dasse a quel, che non seguitasse l'impresa dicendo ch'estimaua la morte preposta le da Tolomeo miglior che l'immortalità, pur che lui sostenesse le pene di quelle cose, che fisce leratamente haueua fatte a quelli di casa sua, & a lei. Onde Giouanni pensando alcuna volta all'ostination della madre, & vdendo li suoi prieghi, si cõmouea a far impeto contro a Tolomeo, e veggẽdo alcuna volta com era battuta, e lacerata si riteneua, vinto dalla pietà materna e dal dolore. Per laqual cosa prolũgato l'assedio lungo tempo, e venuto l'anno feriato, ilquale è il settimo, appresso de Giudei era vsanza di cessare, a non far nulla, secõdo l'essempio del 7° dì. Si che Tolomeo trouatosi libero dall'assedio, vccise i fratelli di Giouanni insieme cõ la madre e subito se n'andò a Zenone chiamato Cotila, Tiranno di Fidelfia.

Hircano leua denari dell'arca di Dauid. Cap. V.

Similmente Antioco adirato contro a Giouanni per quelle cose che lui hauea sostenute da Simone suo padre, menò l'essercito nella Giudea, & accãpato quiui l'assediaua in Gierosolima. Ma Hircano aperta l'arca di Dauid ilquale era stato uno de' ricchissimi Re di Gierosolima, & cauatone più ch'era milla talẽti, e datone trecento ad Antioco lo persuadete in questo che rimouesse l'essercito suo, fù il primo che con le priuate pecunie cominciò a dare aiuto a forestieri.

Antioco con i figliuoli prendono la città di Samaga. Cap. VI.

Dipoi veggendo come di nuouo Antioco mossa la guerra contro a Medi li daua habilità di vendicarsi, subito n'andò contro alle città della Siria, estimando quelle esser vote de difensori, com era il vero. Et principalmente prese Nadaba, e Samaga, con l altre terre vicine, e Sicima, & Agarizi. Et oltre a queste le nationi de Giudei habitanti li luoghi vicini al tempio fatto a similitudine di quel di Gierusalem. Finalmente prese anco dell'Idumea molte altre città, & oltre a quelli Adoron, e Maresan. Et transcorso insino in Samaria, doue al presente è la città Sebasten edificata da Herode, l'assediò d'ogni parte, e la cura dell assedio dette ad Aristob. e Antigono suoi figliuoli. Liquali nõ restando mai di combattere, condussono a tanta necessità quelli di dentro, che furono constretti mangiar carne nõ vsata. Onde essi mandarono a richieder Antioco, chiamato Spondeo che venisse loro in aiuto, ilqual con pronta volontà venuto a dar à quelli soccorso, fù vinto da Arist. et Antig. nondimeno scampato si fuggì, perseguitati da detti insino a Scitopoli. Ma ritornati a Samaria rispinsono dentro alle mura la moltitudine vscita fuori; per la lor assentia, finalmente la pigliorono, laqual disfecino, e gli habitatori di quella fecero prigioni. E ben che le cose andassino loro prospere, nondimeno nõ lasciauano raffredar la lor prestezza, ma trascorsi con l essercito insino a Scitopoli, la trapassarono, e li campi posti dentro al carmelo fra loro se li diuisono.

Morte di Gieremia Profeta. Cap. VII.

Ma subito l'inuidia nata per la prosperità di Giouanni, e de' figliuoli, mosse discordia tra gẽtili. Onde molti ragunatosi insieme contro a coloro nõ resta uorno mai insino a tanto che furono vinti con manifesta guerra. Tutto l'altro tẽpo essendo vissuto Giouanni felicissimamente, & hauendo amministrate le cose trenta tre anni ottimamente, morì lasciati cinque figliuoli. Huomo veramente beatissimo, e quello che mai nõ dette cagione a persona che si potesse ramaricare della For-

tuna

tuna. Finalmente lui solo haueua tre cose fra l'altre grandissime. L'una, che lui era principe della sua gente, l'altra Pontefice, la terza Profeta, colquale Iddio parlaua in tal modo, che delle cose future niente al tutto gl'era oscuro. Anchora più che di duoi suoi figliuoli maggiori vide, e predisse, che non erano da douer durare lungo tempo in signoria. Della vita de' quali quale sia stato il fine, e quanto si sieno disuiati dalla felicità paterna, non mi par cosa indegna narrarlo.

Aristobolo il primo che mise diadema in capo. Cap. VIII.

ESsendo adunque morto il padre loro, Aristobolo ch'era il maggior per età, transmutato il principato in regno fù il primo, che si mise la diadema in capo, quattrocento ottanta anni e tre mesi poi che il popolo Giudaico liberato dalla seruitù c' haueа sostenuto appresso de' Babiloni, era venuto in quella terra. Similmente Antigono suo secondo fratello, ilqual pareua che amasse molto, con grande honore teneua appresso di se, ma gli altri teneua legati, e cosi la madre, laquale haueua hauuto ardire di contendere con loro della potentia, peroche Giouanni gl'haueua lasciata la signoria d'ogni cosa. Finalmente scorse in tanta crudeltà, che la fece morire in prigion di fame, e le pene di cosi fatte scelleratezze ne portò quel misero suo fratello Antigono, che non fù mai maggior crudeltà, ilqual pareua che tanto l'amasse, che seco del regno lo faceua partecipe, imperoche lui lo fece morir, prodotte & ordinate per li maliuoli del regno certe false accusationi. Aristobolo adunque da principio non daua tanta fede alle parole di questo e di quello, che credesse che molte cose s'infingessino per inuidia, acciochè tradisse il fratello. Ma dipoi essendo tornato Antigono da far fatti d'arme con grandissimo honore, e chiara fama in quelle feste, lequali la consuetudine della patria richiedeua, che collocati li tabernacoli ad honore di Dio si guardassino, interuenne ch'in quel tempo medesimo Aristobolo subito si amalò. E benche cosi fusse nondimeno Antigono circa il fine della festa da molti armati accompagnato andò ad adorare ornatosi quanto gl'era possibile, e più per honore del fratello che per altro. Allhora i falsi scelerati accusatori veggendo tal cosa n'andarono al Re, e si li riferirono la moltitudine de gli armati, e l'arrogantia d'Antigono, biasimandola, e dicendo quella esser maggior che non si richiedeua ad vn priuato stato, e che non era venuto quini per altro con tanta moltitudine se non per vccider lo, imperoche essi affermauano che non patirebbe che lui solo hauesse l'honore, & il regno, conciosia cosa che'l regno li fusse lecito d'acquistare. A queste parole Aristobolo benche contrò a sua voglia pur à poco a poco cominciò a dar fede. Et guardando che non paresse che lui haueße alcun sospetto, e che alle cose vdite si preparasse innanzi, come a caso incerto, commandò a quelli che teneua per sua guardia che andassino in vn certo luogo sotterraneo e tenebroso, a lui si rimase pur a giacer nel castello detto l'ariante, chiamato poi per soprannome Antonio, & impose loro, che quini aspettino, tanto che Antigono venga, e se viene senz'arme, che'l lassino passar con le viene armato, che l'vccidano. Similmente mandò anco certi ad Antigono che li comandassino, che venisse disarmato. Oltre a questo la Reina insieme con gli insidiatori vsò vna gran malitia, imperoche ella persuadè a coloro c' haueano andare ad Antigono, che non li facciano l'imbasciata del Re, anzi li dicano che l'[illegible]

hebbi udito, che s'habbi fatto fare in Galilea cosi belle armi, & cosi bellicoso ornamento, e per tanto desiderare di vederle, ma non potendo vederle ad vna ad vna per rispetto della malattia; & hauendo egli andar altroue, dicano lui hauer caro di vedergliele indosso tutte insieme. Antigono adunque udite le dette cose non sospettando alcun male, perche cosi li persuadeua l'amor fraterno, n'andaua in fretta con l'arme s'egli haueſſe a mostrare. Ma come fu giunto al paſſo oscuro chiamato Stratonis pirgus subito da quelli che quiui erano occultati fu morto. Onde lui dette vero ammaestramento, e gran testimonio, che'l dir male, & incolpare altri falsamente, vince ogni beneuolentia, & ogni ragione naturale, e che non è niuna affettione di cose ottime si potente, che posſa resistere perpetuamente all'inuidia. Ancora nel caso detto d'Antigono, chi è quello, che non si marauigli d'vn certo Giuda ch'era per generatione Esseo, ilquale nell'indouinare non peccò mai, ne mai diſſe alcuna bugia, imperoche veggendo lui paſſare Antigono pel tempio, subito come lo vidde si voltò a certi suoi noti che erano presenti (imperoche hauena molti diſcepoli, ouero consoltori) e gridò fortemente, hora a me è bello il morire; dopoi che innanzi à me la verità è perita, & che ne' miei indouinamenti si troua alcuna bugia, imperoche questo Antigono ilquale douea essere hoggi morto ancora viue, nè non vale che la morte sua sia stata assignata dal Fato il luogo appresso a Stratonis pirgus, concieſsiacosa che lui sia distante da quello circa a seicento stadij. Et benche sieno ancora quattro hore del giorno, nondimeno è passato il tempo che tal cosa douea intreuenire. Detto c'hebbe il vecchio queste parole, si stette tutto maninconicoso, e pieno di passione persando seco molte cose, & ecco ti indi ad vn poco la nouella, come Antigono è stato morto in vn luogo sotterraneo, chiamato al medesimo modo, come quel della marittima Cesarea, cioè Stratonis pirgus, laqual cosa fu quella ch'ingannò l'indouino. Ma Aristobolo subito pel pentimento della scelleratezza commeſsa contro al fratello, cominciò a raggrauare nel male, imperoche non per sanar mai ad altre se non al mancamento fatto, adoraua in tal modo, che per l'acerbità della malinconia rotte l'interiori, gomitaua sangue, ilqual portandole fuori vn delli seruì posti al seruigio suo, come volse la prouidentia diuina cerò, & al hora ſſ. miracolosamente a versarlo dou' Antigono era stato morto, che ancora vi si vedeuano certe macchie di sangue. Onde leuatosi subito vn'vlulamento da coloro c'hauean no veduto il seruo fare tal atto, credendo che hauesse sacrificato quiui il detto sangue, peruēne il grido a gli orecchi del Re, ilqual dimandando della cagione, & non la potendo sapere, perche niſſuno haueua ardire di dirgliela, gliene venia maggior voglia, e più s'infiammaua ricercarla. All'vltimo minacciandogli, e constringendoli, li manifestarono quello che era il vero. All hora egli dopo molte lagrime e sospiri diſſe queste parole, certamente è non era da sperare che i miei scelerati fatti fussino occulti a Dio, imperoche la verdatie'mi della morte dell'vccisione fatta a miei. Oh scelerato corpo insino a quante ritenerai tu al fratello, & alla madre mia la dannata anima? quanto lungamente sacrificherò li sangue mio? Piglinlo tutto insieme, ma non si riceue più della disauentura delle mie viscere, e dette queste parole si bitosi mori non hauendo pigliato più cibo.

Come

Come Alessandro Re fa morir il fratello & fa molte guerre, vccide diece milla Giudei, sottomette molti Regni. Cap. IX.

Morto Aristobolo la moglie cauati c'hebbe li fratelli suoi di prigione, constituisce Re Alessandro il qual era per età il maggiore, e per modestia pareua che auanzasse gli altri. Ma acquistata ch'egli hebbe la signoria subito comincio a diuentare cattiuo; Imperoche principalmẽte lui vccise vno de' suoi fratelli, il quale appetiua il regno. Dipoi l'altro tolto che gl'hebbe ogni cosa, & lasciatoli solamẽte la uita, lo teneua appresso di se. Fece anco guerra cõ Tolomeo chiamato Lazaro, il qual haueua preso la città d'Acobin, & bẽche vccidesse molti de' nemici, nõdimeno la uittoria fu più tosto di Tolomeo che sua. Ma poiche Tolomeo cacciato da Cleopatra sua madre se n'andò in Egitto, Alessandro pigliò per forza Gadara, & il castello d'Amatunta grandissimo di tutti quelli ch'erano di là dal fiume Giordano, doue tutte le più pretiose cose de' beni di Theodoro figliuolo di Zenone si tenenano. La qual cosa sentendo Theodoro subito assaltò Alessandro, & in si fatto modo lo strinse, che racquistò le sue cose. Et oltre a questo pigliò gli cariaggi suoi, & uccise circa a dieci mila Giudei. Nondimeno Alessandro per tal rotta diuentò superiore. Imperoche voltatosi cõ l'essercito alle regioni marittime, pigliò Rafaim, & Gaza, similmente Antedone, chiamata dipoi Agrippa da Herode Re. Et sottomesse le dette genti, si leuò nondimeno contro un dì di festa il popolo giudaico che non fu marauiglia, concioſia cosa che le uiuãde assai volte accẽdino le seditioni popolari. Onde non li parendo di potere aiutare tal furore se non mediante l'aiuto di qualche essercito forestiero soldò li Pisidi, e li Cilici, & de' Sirij non ne volse niuno per la gra discordia e diuisione ch era sempre p natura stata tra loro e li giudici. Dipoi morto ch egli hebbe più de ottanta di quelli che s'erano ribellati n'andò nell'Arabia, e quiui soggiogati li Sadamiti, & imposto loro il tributo ritornò ad Amatunta. Doue trouando il castello senza guardia per la paura grande che haueua abbattute, Theodoro veggendo quanto la fortuna era fauoreuole ad Alessandro, lo mandò a terra insino a fondamenti. Et poco istante aboccatosi cõ Obedio Re de gli Arabi, che già haueua preoccupato nella regione Galense il luogo cõmodo alla fraude, fu assaltato da gli aguati e perdè tutto'l suo essercito, sospinto in vna valle grandissima, e calpestato tutto dalla moltitudine de' caualli. Pur essendo egli scãpato, e tornatosi in Gierosolima accendè, & infiammò con la grandezza della rotta la cittade per l'adietro lui inimicissima a mouimenti di cose nuoue. Et finalmente essendo uincitore per li spessi aiuti che egli haueua, hor di quà, hor di là, ammazzò per spatio di cinque anni non meno di cinquanta mila Giudei, nondimeno non si rallegraua di tali vincitori, e veggẽdo che consumaua le forze del suo regno. Onde posto giu l'arme s'ingegnaua di ritornar in gratia, e riconciliarsi co suoi sottoposti, ma dietro piaceuole parlare. Ma tal cosa poco li gionaua, imperoche egli haueano tanto in odio l'inconstantia e varietà de' costumi suoi, che dimandando egli in che modo li potesse acquietare, li rispondeuano, se si morisse, dicendo che anco poi che fosse morto a pena erano da douerli perdonar tante scelleratezze che hauea commesso.

Dime-

Demetrio vince Alessandro nel fatto d'arme. Cap. X.

Oltre a questo richideuano in questo medesimo tẽpo l'aiuto di Demetrio chiamato per sopranome Acero, ilquale hauendo loro ageuolmẽte vbidito per la speranza di cose maggiori, & essẽdo venuto cõ l'essercito s'accozzò coi Giudei intorno a Cicima. Alessandro sentẽdo tal cosa non rifuggì punto amẽdui li detti essercitij, anzi gli aspettò, bẽche nõ haueße all'hora più che mille cauallieri, e sei mil fanti a pie mercenarij, e de' Giudei suoi amici qualche diecimilla. Et quelli della parte auersa fußeno tre milla cauallieri, e quarãta milla fanti a pie. Poiche tutte queste genti furono meße in punto per combattere, nondimeno ciascuno de' detti Principi tentaua mediante li meßi, e li banditori, di tirare a se l'essercito l'un dell'altro. Imperoche Demetrio si daua a credere di corrõpere li soldati mercenarij d'Alessãdro, & Alessandro speraua, che li giudei che seguitauano Demetrio douessero più tosto vbidire a lui che a Demetrio. Ma nõ volẽdo rompere li Giudei li sacramẽti della militia ne gli Greci la fede data, fù necessario venire alle mani. Cominciata adũque la battaglia d'appresso cõ l'armi, e combattutosi vn gran pezzo, finalmente Demetrio fù vincitore, auẽga Dio che li soldati mercenarij d'Alessãdro si portaßino gagliardamẽte, e con l'animo, e col corpo, ma la fine della battaglia per la nõ pẽsata procedẽte dall'vna parte e dall'altra. Imperoche coloro che haueuano chiesto aiuto a Demetrio nõ vollero aspettare, che seguitaße la vittoria. Et oltre a questo per pietà della mutata fortuna sei milla Giudei se n'andorono ad Alessandro, che era fuggito in monti. Laquale mutatione, e subita varietà Demetrio nõ potè, anzi estimando Alessandro esser già atto a far guerra, raunati molti essercitij che tutta l'altra gente giudaica cõcorreße a lui, subito si partì quindi. Nõdimeno il resto della moltitudine de Giudei non poße però giù l'odio occulto cõtro ad Alessandro del partimẽto di Demetrio. Ma combattẽdo lui assiduamente, non restarono mai di fargli guerra, insino a tanto che n'vccise molti, & a gli altri cõstrinse rifuggire nella città di Meßelin, laqual poi che l'hebbe guaßata se li menò tutti in Gierosolima. Nè li baßtò questo, che egli scorse in tanta crudeltà, & impietà, che nel mezzo della città ne crocifiße ottocẽto, & ammazzò le loro dõne, e figliuoli nel cospetto delle loro madri, e tutte queste cose staua a vedere beuendo, e giacendo con le sue concubine. Onde entrò si gran paura al popolo, che otto milla huomini di quelli anco che erano della parte auersa, la seguente notte si fuggirono non solamente fuori della città, ma di tutta la Giudea, liquali non tornorono mai a casa, se non poi che fù morto. Finalmente acquistato ch'egli hebbe con tali fatti la pace del regno si ritraße dall'armi, e cominciossi a riposare.

Fatto d'arme di Antioco contra li Arabi, & resta vinto. Cap. XI.

Ma tale riposo li durò poco tempo, imperoche Antioco ilquale si chiamò anco Dionisio fratello di Demetrio, ma l'vltimo di quelli che trahenano origine da Seleuco, nouamente li fù principio a perturbarli la quiete sua. Perche temendo che detto Antioco non percoteße gli Arabi con guerra come gli era apparecchiato, diuise con vn fosso e con vna valle profondißima, tutto quello spa-

lo spatio ch'era sopra Antipatrida, vicino a monti, e tra le riuiere di Iosippa. Oltre a questo fece innanzi al fosso vn'altissimo muro con torri di legno per turare il passo che era ageuole. Nondimeno non potette però vietare ad Antioco, che non vi entrasse. Imperoche arse ch'egli hebbe le torri, e ripieno il fosso, passò di là con i suoi esserciti, e posta da parte la vendetta laquale egli doueua far contro a colui da chi gli era stato vietato vendicarsi, subito n'andò contro a gli Arabi. Il Re de' quali essendo per all'hora ne' luoghi della sua signoria più atto alla guerra, e sentendo la venuta d'Antioco si ritornò co' i suoi cauallieri ch'erano per numero dieci mila a Ioppa. Et quindi assalendo li soldati d'Antioco li giunse alla sprouedutà senz'alcun'ordine, ò prouedimento. Finalmente fatta vna gran battaglia, e combattutosi asprамente dall vna parte e dall'altra, l'esercito d'Antioco tanto duro in campo, quanto visse il loro signore. Imperoche benche tagliassino a pezzi gli Arabi in ogni luogo, nondimeno come Antioco fu morto, che morì per volersi mettere troppo a pericoli, e soccorrere li vinti, si dettono tutti a fuggire, in modo che la maggior parte di loro perì tra nel combattere nel fuggire. Et gli altri scamparono essendo peruenuti nella villa detta Ama, per carestia delle cose da viuere, quasi tutti fuori che pochi mancarono. Dipoi hauendo quelli di Damasco grandissimamente in odio Tolomeo figliuolo di Menna, fanno lega e confederation con Arechea, & l'ordinano Re della Siria Celesi: il quale poiche gli hebbe mosso guerra alla Giudea, quello combattuto per patto fatto con Alessandro si tolse dall'impresa, onde Alessandro presso che gli hebbe Pella, assalì Gera, e di nuouo cupido delle ricchezze di Teodoro, attorniati li defensori con tre circuiti, prese il luogo dal combattere. Similmente sottomisse Gualena, e Seleucia chiamata Feranes d'Antioco. Oltre a queste cose preso ch'egli hebbe anco il castello di Gamala fortissimo, e Demetrio gouernatore di quello inuolto in molte accuse, e peccati si ritornò nella Giudea dopo tre anni che egli in tale militia consumò, e dalle sue genti con gran letitia per le cose amministrate prosperamente riceuuto. Ma cominciato a riposare, e posto da parte le guerre, subito fu assalito da infermità. Imperoche a mano a mano la febre quartana li cominciò a dar addosso. Tal che estimando egli poter la cacciar via, se di nuouo inuilupasse l'animo suo in varie noie, si dette da capo alle intempestiue fatiche della militia. Et affaticando il corpo suo più che le forze sue nourichi hedeuano tra essi tumulti, tenuto che hebbe il Regno trentasette anni, morì, & il Regno lasciò alla moglie non dubitando douergli i Giudei essere vbidienti, e massimamente, perche essendo ella molto differente dalla sua crudeltà e resistendo alla iniquità di esso si haueua fatto il popolo molto beniuolo. Nè tale speranza l'ingannò, imperoche la detta feminella per essere tenuta pietosa, e religiosa, ottenne il precipato. Perche in vero sapendo ella molto bene il costume de gli Hebrei, usaua di maledire, & abominare coloro c'hauessino corrotto le sacre leggi. Alessandra adunque hauendo duoi figliuoli del marito, cioè Hircano, & Aristobolo, dichiara Hircano ch'era di più tempo per rispetto de l'età Pontefice, e per quella medesima cagione essendo tanto pigro, e freddo, che non parea che collocato la signoria fusse da douer nuocere a persona, lo fa suo

Re. Ma Aristobolo perche era il minore, e perche li parue che fusse di più ardente e vivace natura, volse più tosto che stesse senza signoria. In questo tempo s'aggiunse all Imperio della detta donna vna certa moltitudine di Giudei chiamati Farisei, liquali erano sopra tutti gli altri pietosi, e religiosi, & di dare molte buone leggi, e per questa cagione Alessandra li vedeua volontieri, attendendo molto alla diuina religione. Onde egli ingannata à poco a poco la simplicità della feminella, & inalzando & abbassando similmente, legando, e sciogliendo secondo il loro arbitrio tutti quelli che voleuano, erano tenuti già suoi procuratori, intanto che gli haueuano tutte le commodità che s'appartengono ad vn Re, e la spesa, & il disagio era d'Alessandra; Ma ella sapeua si marauigliosamente amministrare cose grande che tale spesa le daua picciola noia. Onde intenta sempre a crescere le sue genti da armi raddoppiò il suo essercito, e prouedersi non di picciola quantità di soldati forestieri, che venissero in suo aiuto con liquali si lamente affortificò lo stato della sua gente, ma anco fece paura ad alcuna potentia strana, e benche egli altri commandasse, nondimeno à Farisei vbidiua ella spontaneamente. Onde egli veggendosi tanto estimare, alla fine presono si grande ardire, che gli occisono vn certo Diogene, huomo eccellente, che era stato amicissimo d'Alessandro, opponendogli ch'egli era stato cagione col suo consiglio, che quegli ottocento, che noi contammo di sopra per comandamento del Re, fussero crocefissi; Et doppo questo li persuadeuano anco ella uccidesse gli altri, che erano stati autori à commouere Alessandro contro di loro. Et non estimando ella douere essere dinegato loro nulla per la gran diuotione che ella haueua in loro, ammazzauano sotto tal coperta chi parea loro insino a tanto che ciascun Ottimato si fuggì, e ricorse ad Aristobolo veggendo il pericolo in che egli era. Onde Aristobolo persuadette alla madre, che per la dignità d'essi perdonasse loro, e cacciasse della città chi ella stimasse nocente. Gli Ottimati adunque impetrata l habilità del fuggirsi, si sparsono per li contadi di Gierosolima. Dipoi Alessandra messo che ella hebbe l'essercito a Damasco, laqual Tolomeo molto oppressaua subito l'acquistò senza far alcuna cosa memorabile. Oltre a questo sollecitaua con doni, e con promesse, Tigrane Rede gli Armeni, ilqual appressato l'essercito a Tolomaide, assediaua Cleopatra, ma egli già buon pezzo s'era partito quindi per paura che lo stato suo non hauesse alcuna nouità, essendo entrato Lucullo nell'Armenia. In questo mezo amalata Alessandra, Aristobolo suo minor figliuolo co' suoi serui, de' quali haueua gran quantità, e tutti secondo il fauor dell età, a lui fidelissimi, prese tutte le castella ch erano sotto la giurisdittion della madre, e cō la pecunia che egli ui trouò dentro condusse vna gran gente d'arme, dipoi si dichiarò Re. Onde la madre in tresca tolse d'Hircano, che molto di tal cosa si rimaricaua, rinchiuse la moglie d'Aristobolo co' figliuoli, appresso d'vn castello che posto dalla parte Settentrionale a lato al tempio per l'adietro si chiamò Baris, come noi dicemo di sopra signoreggiante Antonia fù denominato Antonia, come alcune altre città; cioè Scassee, & Agrippa trassero il nome di Augusto, & Agrippa. Nōdimeno Alessandra ch el facesse Aristobolo, ilquale lei hauea proueduto di deporlo del regno, ch'ella hauea amministrato noue anni p le villanie, & ingiurie dette contro al fratello, si

morì e lasciò pure Hircano herede, alquale ancora ella viuēdo hauea cōcesso il regno. & benche così facesse nondimeno Aristobolo auanzaua il fratello di potere, & d'auttorità. Si che azzuffatosi insieme intorno a Gierico ta per rispetto della signoria, e rimanendo vincitore Aristobolo, molti di quelli di Hircano se n'andarono dalla parte auersa. Onde Hircano fuggendo peruenne nel castello chiamato Antonio, & abbatesi quiui alli stratichi, ch'erano la moglie d'Aristobolo con li figliuoli. Onde innanzi che alcun'altra più graue cosa si facesse, la moglie di Aristobolo tornò in gratia del fratello, e messe tra loro accordo con questo, che Aristobolo hauesse il regno spedito & Hircano come fratello del Re stesse contento ad altri honori. Riconciliati adunque insieme nel tempio nel modo sopradetto, e dipoi salutatosi benignissimamente nella presentia del circonstante popolo, scambiarono le habitationi; Imperoche Aristobolo se n'andò nella casa Regale, & Hircano in quella di Aristobolo. Fatto questo subito vna grandissima paura assalì li nemici d'Aristobolo, che non sperauano tal cosa, e massimamente Antipatro, che già assai tempo gli era stato in dispetto, perche egli era per generatione Idumeo, e per nobiltà, e ricchezza, e per abbondantia di altre cose prencipe della sua gente.

Come Hircano con cinquanta milla rompe Aristobolo, & lo fa fuggire in Gierosolima. Cap. XII.

Costui adūque confortaua Hircano, che ricorresse ad Areta Re dell'Arabia, e con aiuto suo raddomandasse il regno. Dall altra parte anco persuadeua ad Areta, che ritenesse, e aiutasse Hircano, e che lui douesse restituirlo nella Signoria, biasimādo grandemēte Aristobolo, e lodando sommamente Hircano. Et tra me li ricordaua che egli era lecito, essendo signore di così nobile regno, dar aiuto, e sussidio a coloro che fussino ingiustamente oppressati. Et che ad Hircano era fatto grādissimo torto, cōciosia che gli fusse stato leuato il principato, ilquale veramente per successo s'appartenea a lui. Così ammaestrati, e preparati amendui li sopradetti Antipatro tacitamēte di notte per tempo insieme con Hircano si fuggì della città, e correndo prestamēte giunsero a saluamento in vna terra chiamata Petra, perche era la sedia del regno d'Arabia. Et quiui dato, che gli hebbe Hircano nelle mani al Re, fece tanto con parole, e cō doni, che indusse Areta a dargli aiuto, acciò quale ci fusse restituito nel Regno. Furono adūque li soldati c'hebbe Hircano in tutto tra à pie, & a cauallo cinquāta milla, a quali senza dubio Aristobolo nō potette resistere, ma vinto al primo assalto gli fù necessario rifuggire in Gierosolima. Et senza fallo ei sarebbe stato preso, se Scauro Capitano de' Romani stando in quella l'auersità di simili tempi non hauesse rimosso, e leuato via l'assedio: Imperoche essendo egli stato mandato dall'Armenia nella Siria dal gran Pompeo, che in quel tēpo facea guerra con Tigrane, e giunto che fù a Damasco, e rimesso che gli hebbe quindi Metello, e Lolio che nuouamente l'haueano presi subito lui n'andò nella Giudea hauendo inteso quello che vi si facea, come luogo da guadagnar grandemente come lui fu entrato nelli confini di quella subito vennero a lui ambasciatori mandato d'amendui gli fratelli, pregandolo grandemēte, che douesse dare loro più tosto aiuto, che fare altrimenti. Scauro tal cosa certamente [illegible]

to, se non fussino stati trecento talenti, che gli mandò Aristobolo, liquali furono per cotissima cagione che la giustitia si ponesse da parte, imperoche riceuuti gli detti trecento talenti, subito lui mãdò ad Hircano, & a gli Arabi ambasciatori minacciãdoli sotto il nome di Pompeo, e dei Romani se nõ rimouessino l'assedio. Per laqual cosa Areta della Giudea si partì, & andossene in Filadelfa commosso da paura, e Scauro si ritornò a Damasco.

Come Pompeo và in Siria con le genti Romane, & sottomette Damasco, & molti Re di quei popoli. Cap. XIII.

MA ad Aristobolo non bastando che non era stato preso, raunato tutto il suo essercito insieme perseguitaua i nimici. Et appicato la battaglia intorno ad vn luogo ch'era chiamato Papirio, più di sei milla di loro ne furono tagliati a pezzi, tra i quali fu anco Falion fratello d'Antipatro. Onde Hircano, & Antipatro priuati dell'aiuto de gli Arabi, incomiciarono a mettere ne gli auersarij tutta la loro speranza. Et essendo Pompeo trapassato nella Siria, & arriuato a Damasco, subito n'andarono a lui, e datoli molti bellissimi doni humilmente, & cõ grandissima instantia lo pregarono, allegandoli tutte quelle medesime cose che già gli haueuano allegate appresso d'Areta, che egli stimasse la violenza di Aristobolo degna di grandissimo odio, e ch'ei douesse restituire Hircano nel regno, obligatoli così per rispetto dell'età, come per i suoi ottimi e laudabili costumi. Laqual cosa intendẽdo Aristobolo non li mancò di niente l'animo, anzi confidatosi molto nella corruttione di Scauro era andato a ritrouar Pompeo, ornato di vestimenti reali quanto gli era stato possibile. Dipoi offeso per l'hauersi a dechinare, & estimando non esser tolerabile a sottomettersi all'vtilità più che si confacesse ad vn Re, si partì da Diospoli. Onde Pompeo per tal cosa adiratosi, e prouueduto molto bene di gente d'arme, e Romana, e di Siria, andò a ritrouar Aristobolo, e pregando anco Hircano, & i compagni suoi, che loro così facessino. Ma passato che fù appresso a Pella e Scitopoli, e che peruenne a Corati, d'onde cominciano li confini de' Giudei, facendo la via per li luoghi che sono fra terra, sentì, & intese come Aristobolo s'era fuggito in Alessandro, ilquale era vn castello posto sopra vn monte altissimo assai bene prouueduto, & armato. Onde subito mandò alcuni che li commãdassino ch'ei descendesse giù a lui. Ma Aristobolo haueua deliberato, sapendo ch'egli era chiamato per cagione dell'imperio, di peritolare più tosto che vbidire. Dipoi veggendo il popolo molto impaurito, & ammonendolo gli amici che pensasse quanta era la forza de' Romani, e che lui non era atto a resistere a quella, si mutò di proposto: Imperoche obedendo a consigli loro, discese giù a Pompeo, & assegnate molte ragioni come egli regnaua giustamente si ritornò nel castello. V'n'altra volta essendo anco discesso giù prouocato dal fratello, e combattuto con lui dell'opere giuste, di nuouo si ritornò per al luogo vsato, non glielo vietãdo Põpeo. Et in ãssio modo si staua in mezotra la paura, & la speranza. Imperoche quando veniua a Pompeo, veniua come da douerlo pregare che gli cõcedesse ogni cosa. Ma quãdo ritornaua al castello, ritornaua, acciochè nõ paresse che diminuisse niente la dignità sua. Pur perche giaceua a Pompeo, & a gli altri gli vscisse delle castella', e che vi rimanesse il gouernator di quelle, per commandamẽto scriuere a coloro a chi gli hauea imposto, che

non vbidissino se non alle lettere di sua mano, che vi rimãgono, e lui se n'vsci mal volentieri, e pieno di sdegno se n'andò in Gierosolima, e già facea pensiero di cõbattere con Pompeo. Ma Pompeo, perche non haueua ancora scelto il tempo, ne parendo douer combattere, subito gli andò dietro, e gionselo: imperoche ci s'era studiato molto di caminare, hauendo inteso la morte di Mitridate nuntiatali appresso di Giericunta, doue la grandissima regione Idumea produce molte palme, e molto balsamo, il quale ha questa natura che tagliato il gambo con pietre taglienti manda fuori certe gocciole, le quali quelli di quel paese ricolgono. Et essendo adunque Pompeo stato quiui vna notte, & apparecchiandosi la mattina d'entrare prestamente in Gierosolima, subito Aristobolo per paura di tal cose se gli fece incontro humilmente, promessoli certa quantità di danari lo mitigò in modo che lui gli lasciò liberamente essa città. Ma nõ gli fù ottenuto poi alcuna delle promesse. Imperoche Gabinio mandato da Pompeo per la pecunia, non che lui quella hauesse, ma non fù riceuuto nella terra da confederati, & amici d'Aristobolo. Per laqual cosa adiratosi Pompeo, subito pigliò Aristobolo, e dettelo in guardia a quelli, che erano sopra ciò deputati. Et fatto questo mandò alla città, & diligentemente venne guardando donde fusse più facile entrata. Imperoche vedeua le mura non potersi sere senza gran difficultà combattute per la fermezza loro, e per una horribile valle, che era loro dinanzi, e pel tempio ch'era quiui appresso circondato di cosi sicurissimo affortificamento che ancora che la città fusse stata presa, era atto ad esser il secondo rifugio a gli inimici.

Come Pompeo combatte con Hircano & lo assedia. Cap. XIIII.

STando adunque Pompeo sospeso, e non sapendo che si far per cagione delle sopradette cose, nacque in questo mezo dentro alla città discordia. Imperoche quelli, che teneano la parte d'Aristobolo affirmauano douersi più tosto far guerra, & essere cosa più degna a liberar il Re loro, che rendersi. Ma quelli che erano amici d'Hircano, diceano il contrario, affermando douersi aprire le porte a Pompeo. Et questo solamente per rispetto della paura, ch'essi haueuan, veggendo la constantia de i Romani. Finalmente vincendo la parte d'Hircano quella d'Aristobolo, si fuggì nel tempio, e tagliato il põte ch'era tra la città, & il tempio si mateuano in punto per resistere insino all'vltimo. Et hauendo gli altri aperte le porte per riceuer dentro li Romani, e data loro la città e la cosa reale, subito Pompeo mandò soldati ad ottenere le sopradette cose. Dipoi posti, & ordinati li sopradetti alla guardia della terra veggendo che nõ poteua persuadere la pace a quelli che s'erano fuggiti nel tempio, si misse in ordine d'hauer per forza tutte le cose, ch'erano d'intorno al predetto luogo, e massimamente essendo Hircano, e gli amici suoi pronti, & animati a dar consiglio, e di far volentieri qualunque cosa fusse loro stata commandata. Onde primieramente attendeua riempire dalla parte Settentrionale il fosso e la valle, approuato mediante i soldati quiui essere buona opinione, concioscosa che tale riempimento per se medesimo fosse difficilissimo per rispetto della smisurata profondità, e perche li Giudei dal lato di sopra in tutti i mez-

modi faceuano resistentia. Et certamente tal lauoro sarebbe rimaso imperfetto se Pompeo non hauesse tolto il tempo a sollecitare, che da suoi soldati cessati dal combattere si facesse tal riempimento apunto ne' settimi giorni quando li Giudei sono tenuti secondo la loro religione astenersi d'ogni opera. Imperoche solamẽte per dissẽsione del corpo è loro lecito il sabbato cioè il settimo giorno cõbattere.

Come Pompeo si marauiglia della suppressione delli Ebrei. Cap. XV.

Riempiuto adunque la valle e collocate le torri sopra a gli argini, & appresso gli instrumenti bellici alle mura s'ingegnaua di romperle e di mandarle a terra. Ma tal cosa non poteua fare per le pietre che gli erano gittate dal lato di sopra, che spesse volte lo rispingeuano indietro. Et benche le torri sue fossino più eccellenti, e per grandezza, e per bellezza che quelli de' nemici, e sostenessino molto bene la forza, e la violentia de' repugnanti, nondimeno essendo già molto lassi li Romani Pompeo si marauigliaua fortemente della patientia de Giudei, e specialmẽte veggendo che non lasciauano indietro niente della lor superstitione in modo che non paressero che fussero nel mezzo dell'armi, ma gli parea che fussero in una gran pace tanto diligentemente, e si spesso faceuano sacrificio, & osseruauano ogni culto diuino. Et non che altro, ma nella propria loro distruttione essendo di giorno in giorno tagliati a pezzi, non s'astennero però mai da legitimi obligbi della loro religione. Imperoche in tre mesi che durò l'assedio gittato a terra a pena una torre si fece impeto e scorse si nel tempio.

Come Pompeo prende la Giudea sanguinosa battaglia, & si la fa tributaria. Cap. XVI.

Et il primo che ardisse di salire ĩ sul muro, e scẽder giù cõ le sue schiere, fù Fausto Cornelio figliuolo di Silla, e dopò lui duoi Centurioni con loro brigate. cioè Furio, e Fabio, & attorniato d'ogni lato il tẽpio, occideuano quelli che si volcuano fuggire, o c'hauessino fatto vn poco di resistentia. Et benche quini molti Sacerdoti vedessino li sopradetti con le coltella nude fare impeto cõtra di loro, nõdimeno senza paura perseueranano di fare li sacrificij loro. Onde nel proprio ministerio del sacrificio erano tagliati a pezzi, pponẽdo alla salute loro l'osseruãtia della religione. Molti ãco si gittauano nelle ripe a terra dalle mura. Alcuni altri furiosi cacciato fuoco, & ardẽdo p disperatione tutte q̃lle cose che erano intorno alle mura s'ardeuano insieme cõ le dette cose. Onde de' Giudei perirono in si fatta mischia sẽza fallo dodecimilla, ma de Romani, pochi. Bẽ è vero che molti ne furono feriti. E bẽche li Giudei hauessino all'hora si grã rotta, nõdimeno niuna cosa parue loro tãto graue ĩ essa, quãto l'esserci scopto da huomini stranij q̃l sacrosãto secreto, che nõ era stato mai più ueduto da psona. Finalmẽte Põpeo co i suoi cõpagni entrati nel mio tẽpio, dove nõ era lecito a psona d'ẽtrare se nõ al põtefice, uide tutte q̃lle cose che u'erano dẽtro, cioè li cãdelieri cõ li stoppini, e le mẽse, tutti li vasi d'oro, cõ iquali usauano di sacrificare e celebrare, et uide ãco la moltitudine delle dipẽture ĩsieme, e circa dui milla talẽti di pecunia sacra, liquali nõdimeno nõ toccò ne alcũ' altra delle sacrosãte ricchezze dell'instrumẽti. Ma il giorno seguẽte dopò la ruina comãdò a guardiani del tẽpio, che proueddessino che nõ vi fusse cosa niuna sordida nè brutta, e che

celebrassino li solenni sacrificij. E lui dichiarato Hircano pontefice perche, e nell'altre cose, e mentre che durò l'assedio, s'era dato a seruigio suo molto lietamẽte, e feruentemẽte, & hauea ritratto a se d'Aristobolo la moltitudine, de' villani prontissimi alla guerra, si consigliò la plebe più tosto con beniuolentia per le sopradette cose, come si confa al buono imperadore, che con paura. Ma ben è vero che preso il suocero d'Aristobolo, che anco era suo zio, lo faceua tenere tra prigioni. Fece ancò uccidere coloro, che erano stati principal cagione della guerra. Ma a Fausto, e gl'altri che con lui s'erano portati gagliardamente fece bellissimi doni, & a Gierosolimitani pose il tributo. Dipoi comandò, che tutte le città, che lui hauea prese in Soria, vbidissero a coloro, che all'hora erano capitani de' soldati Romani, e che li Giudei tenessero solamẽte quanto era li proprij loro termini. Oltre a questo a piacimẽto di Demerito Gadarense, come vno de suo liberi, rifece e rimurò Gadara, laquale li Giudei haueuano disfatta. Liberò anco della loro potestà tutte le città, ch'erano fra terra, lequali loro sopragiunti non haueuano ancora disfatte, cioè Hipison, e Scitopolin, e Pella, e Samaria, similmente Azoto, e Giannia, e Maretusa, & ancora alcune di quelle ch'erano in su la marina, come Gaza, e Gioppa, e Dora, e quella che chiamata in prima stratonis pirgus, si chiamò poi da Herode Cesare, trasformata per certi belli edificij che vi murò. Et tutte le sopradette città rendute à proprij cittadini, le vnì con la Soria. Finalmente poi ch'egli hebbe il gouerno della Soria, e della Giudea, e di tutti gli altri luoghi, che sono insino a cõfini dell'Egitto, e al fiume Eufrate, e lasciato Scauro cõ due squadre a guardia di detti luoghi, se n'andò prestamente per la Cilicia verso Roma, menatone Aristobolo prigione co' suoi figliuoli che erano dui maschi, e due femine, de quali l'vno chiamato Alessãdro si fuggì per la via, e l'altro chiamato Antigono ch'era minore, con le sorelle ne fù menato a Roma.

Come la Giudea si ribella, & di nuouo li fa soggetti, & dimandano perdono a Pompeo. Cap. XVII.

IN questo mezzo Scauro entrato nell'Arabia non potendo per l'asprezza della regione appressarsi a Petra, guastaua tutti li luoghi circonstanti, affliggendo nondimeno anco lui in far tal cosa da molti mali; imperoche la fame li oppresse l'essercito. Ben è vero che gli era souenuto da Hircano; ilquale benche fusse amico de gli Arabi, nondimeno li porgeua per Antipatro le cose necessarie al vitto. Che Scauro veggẽdo tal cosa, e sapendo ch'egli era famigliare d'Ariete, gli mandò ambasciatore, acciochè patuisse con lui di porre giù la guerra; laqual cosa lui fece accuratamente: imperoche persuadette a gli Arabi, che presi trecento talenti, partissino quindi doue gli erano a campo. Et in questo modo Scauro trasse fuori dell'Arabia l'essercito suo. Ma Alessandro figliuolo d'Aristobolo ilquale s'era fuggito da Pompeo, come noi dicemmo di sopra dopò vn certo tẽpo rannatasi gran moltitudine daua grandissima molestia ad Hircano predando la Giudea, laquale lui credeua poter prestamẽte sconfiggere, e racquistare, perche si confidaua che'l muro rouinato da Pompeo, fusse stato racconcio da Gierosolimi. E certo il pensiero sarebbe riuscito, se Gabinio mandato in Siria, acciochè succedesse a Scauro, essẽdosi portato gagliardamẽte anco nelle altre cose, non hauesse all'hora [illegible] legni

l'essercito contro di lui, imperoche hauendo egli hauuto paura dell'impeto suo nō s'era arrischiato a far quello, che a lui haueua pensato, ma attese a proueder si di più gente d'armi. Et raunato ch'egli hebbe dieci milla fanti a pie, e mille cinquecento cauallieri, attēdeua a fortificare le ville, e le castella opportune alle mure di Gierosolima, cioè Alessandro, & Hircano, e Macherunta, poste appresso a monti dell'Arabia. Gabinio adunque mandato ch'egli hebbe innanzi Marc'Antonio con parte dell'essercito li venia dietro con tutto il resto. Similmente gli scielti compagni d'Antipatro, & l'altre moltitudini, de i quali n'erano principi Malico, e Titolao: hauendo congiunte le forze loro Marc'Antonio andauano cōtro Alessandro. Oltre a questo già era giunto Gabinio con le sue squadre. Onde Alessandro veggendo non potere sostenere tanta moltitudine de nemici risi retta insieme si partì. Et appressatosi a Gierosolima, costretto per forza cominciò a cōbattere. Et perduti di suoi soldati sei mila, de quali tre mila ne furono presi viui, e tre mila morti, si fuggì co'l resto. Ma Gabinio seguitandolo come fu giunto ad Alessandro veggendo molti hauere lasciato li campi per paura, s'ingegnaua di tirarli a se innanzi che combattesse con promettere di perdonare loro. Ma loro estimādo non si douer fare da lui alcuna cosa commoda verso di loro, perseuerauano nel lor proposito. Onde molti di loro uccisi, gli altri rinchiuse nel castello. In questa battaglia il Duca Marc'Antonio fece molti grandi & eccellenti fatti. Et benche sempre, & in ogni luogo dimostrasse esser huomo forte, nondimeno all'hora lo dimostrò più che mai. Dipoi Gabinio lasciati alcuni, che combattessino il castello, lui attendeua a souuenire alla città, & a confermare quelle che non erano state tocche, e quelle ch'erano ite a terra, drizzarle. Finalmente Scitopoli, e Samaria, & Antedone, Apollonia, Iannia, Arabia, Maria, Dora, Gadara, & Azoto e moltre città per suo commandamēto si cominciarono a rihabitare, e molti cittadini, & altri habitatori. Et ordinati molto bene li detti luoghi si ritornò ad Alessandro, e cominciò a stringerlo più fortemēte. Onde sbigottito Alessandro, e perduto la speranza di tutte le cose, gli mandò ambasciadori pregandolo, che perdonasse a' loro errori, offerendogli tutti quelli castelli, che gli erano rimasti cioè Macherunta & Hircano. Oltre a questo rimanesse nelle sue giurisditioni il castello dou'egli era. Lequali castella Gabinio disfece tutte insino a fondamenti per consiglio della madre d'Alessandro, acciochè un'altra volta non fussino un ridotto, & un refugio d'un'altra guerra. Et benche hauesse dato tal consiglio, nondimeno non si partiua un passo da Gabinio, e da gli altri che v'erano stati menati prigioni a Roma.

Come Aristobolo scampa da Roma, & và in Giudea a far nuoui tumulti, & nuoua guerra. Cap. XVIII.

DOpo queste cose Gabinio accompagnato c'hebbe Hircano in Gierosolima, e datoli la cura del tempio, preposse al gouerno dell'altre cose publiche gli ottimati, e tutta la natione Giudaica diuise in cinque conuenti, i quali l'uno volle che siesse in Gierosolima, l'altro in Doris, il terzo appresso ad Amatūta, il quarto ī Hiericō, il quinto ī Sefori città della Galilea. Onde li Giudei liberati dalla signoria di un solo, haueuano caro d'esser gouernati dalli ottimati. Nientedimeno interuenne nō

molto dipoi, che Aristobolo che era stato principio delle nouità aduenute, scampato & fuggitosi da Roma radunato di nuouo una grã moltitudine di Giudei, de quali parte erano cupidi vedere cose nuoue, e parte lui amauano, principalmente occupò Alessandro, e presolo s'ingegnaua di rifargli le mura. Dipoi intese come Gabinio gli haueua mandato contra tre Capitani con l'essercito, cioè Sisenna, Antonio, e Seruilio, se n'andò in Macherunta e licẽtiata tutta la moltitudine disutile, si riserwò, e menò solamente li migliori, e bene armati, che furono circa ad otto milla tra quali fù Pitolao secondo Capitano, che s'era fugito da Gierosolima con mille huomini. Nondimeno li Romani dall'altra parte lo perseguitauano. Et giũto che l'hebbono appiccarono la battaglia, nellaquale Aristobolo co'suoi perseuerarono lungo tempo di cõbattere gagliardamente, insino a tanto, che furono morti p forza da Romani. Alla fine vi morirono in detta battaglia cinque milla huomini, e circa due milla si fuggirono in su vn certo monticello, & altri mille insieme cõ Aristobolo rotti dalla schiera de' Romani, furono cõstretti fuggire per forza nel castello di Macherunta, doue il Re intorno alla sera essendosi accãpato nelle ruine sperana di far tregua con Romani, & in questo mezo proueder si di qualche altra moltitudine di soldati e da fortificar bene il castello. Ma non gli vẽne fatto, imperoche li nimici non li lasciauano raccorre il fiato. Onde hauẽdo lui sostenuto l'impeto de' Romani p spatio di dui giorni cõtra alla possibità sua, alla fine fù preso, e legato insieme con Antigono suo figliuolo, ch'era stato cõ lui a Roma fù menato a Gabinio, e dipoi a Roma doue il Senato, ricordandosi come l'altra volta s'era fuggito, lo fece mettere in prigione, e gli figliuoli suoi rimandò nella Giudea, p che Gabinio haueua scritto al Senato hauer promesso alla moglie d'Aristobolo tal cosa per ristoramento delle castelle datoli. Dipoi essendo Gabinio apparecchiato a far guerra a Parthi, fù impedito da Ptolomeo, ilquale tornando dall'Eufrate n'andaua verso l'Egitto. Onde mutò proposito, adoperata l'amicitia di Hircano, e d'Antipatro tutte le cose sono necessarie al soldo; Imperoche Hircano l'aiutò, e di danari, ed arme, & Antipatro di frumento, soldati, & anco gl'insegnò che via lui hauesse da fare tornandosi a Gierosolima, dicẽdoli come li Giudei guardauano il passo che menaua a Peluſio. Partito adũque Gabinio della Siria subito in essa nacquero nouità, li Giudei di nuouo furon ridotti a dissensione d'Alessandro figliuolo d'Aristobolo ilquale raunata una gran moltitudine di loro, hauea deliberato d'ãmazzare tutti li Romani che fussero per quel paese. Laqual cosa temendo Gabinio che già era ritornato dall'Egitto sopraſtando tale tumulto persuadette la concordia, mãdato inanzi Antipatro ad alcuni di quei che erano in diuisione, in modo che con Alessandro non rimase se non 30000. ilqual perche pronto a fatti d'arme, si volle azzuffare. Onde li Giudei si fecero intorno, e appiccata la battaglia intorno al monte Itabirio, ne furono morti 10000. e li altri si fuggirono chi quà e chi là. Ma Gabinio ritornatosi a Gierosolima, che così volle Antipatro ordinò la Repubblica di quella. Dipoi partitosi quindi combattè con li Nabatei, e vinsegli, e Mithridate, & Orfane sbanditi da Parthi, che lui nella detta battaglia haueua presi, li lasciò andare nascosamente, dicendo a suoi soldati che s'erano fuggiti.

Come Censo prende Tarintea et mena tre mila prigioni. Cap. XIX.

IN questo mezzo Crasso creato successore di Gabinio, riceuette la Siria, e per le spese della guerra che lui hauea a fare contro a Parthi si tolse tutto l'oro, che era nel tempio di Gierosolima, e doi mila talenti, da quali Pompeo s'era astenuto. Ma passato che fù l'Eufrate, perì lui e l'esercito suo, laqual cosa non è hora tempo da raccontare. Dipoi affrettandosi li Parthi dopò la morte di Crasso scorrere nella Siria furon ritenuti e vietati a far tal cosa da Cassio suo successore, ilquale per fauor di tal cosa hauendo acquistata la prouincia, s'affrettaua nella Giudea. Et presa Tarintea ne menò prigioni tre mila giudei. Oltre a questo per cõsiglio d'Antipatro uccise anco Pisilao, che raccoglieua li seditiosi d'Aristobolo.

Come Aristobolo cauato di prigione, et liberato li figliuoli fù mandato contra Giudei, et Egittij. Cap. XX.

ACostui fù maritata una nobile femina e' Arabia chiamata Cipri, della quale n'hebbe quattro figlioli, cioè Faselo, & Herode Re, Giosesso e Ferora, & una femina cioè Salome. Di che cercando lui l'amicitia di tutti quelli, che erano potenti in tutti li modi, che sapea, & potea inanzi ad ogn'altro se haueua fato beniuolio per mezzo del parẽtado il Re de gli Arabi, e raccomandato li suoi figliuoli, liquali l haueua mãdati perche hauea preso à far guerra cõ Aristob. Cassio adunque ucciso il detto Pisilao, e constretto à star in pace per le conditioni, e parti d'Alessandro: si tornò verso l'Eufrate per vietare à Parthi che non passino nella Siria, lequali cose racconteremo in altro luogo, & al presente ritorneremo ad Aristobolo, ilquale come dicemmo poco innãzi menato legato a Roma, fu messo dal Senato in prigione. Cesare adunque dopò la fuga del Senato, e di Pompeo di là dal mar Ionio, hauendo ottenuto tutte le cose a Roma, cauò Aristobolo di prigione con dui figliuoli, e mandollo con due squadre prestamente in Soria. Stimando pel mezzo suo potere agenolmente sottomettere quella, e tutti gli luoghi vicini alla Giudea. Ma l'inuidia andò innanzi alla speranza di Cesare, & alla lieta presẽtia d'Aristobolo: Imperoche auelenato e morto da partigani di Pompeo stette alquanto tẽpo non ch'altro che non era accettato in sepoltura che fusse in sul terreno della patria seruauasi il suo corpo condito di mele insino a tãto che a Giudei fu comandato d'Antonio che lo sepelissino nelle sepolture Regali. Similmente Alessandro suo figliolo fu ucciso da Scipione in Antiochia secõdo le lettere di Tõpeo accusato in prima innanzi al giudice di quelle cose che lui hauea cõmesso contra Romani. Ma Tolomeo figliuolo di Mane, ilquale appresso di Calcidia habitaua sotto il Libano presi li fratelli mandò Filippone suo figliuolo ad Ascalione, ilquale tolto che gli hebbe per forza alla moglie d'Aristobolo Antigono e le sorelle, ne le menò al padre, & innamoratosi della minore, la tolse p moglie e per tal cagione dipoi fu ucciso dal padre. Tolomeo adunque cõtrasse matrimonio cõ Alessãdro ucciso il figliuolo, e per cagione di tal parẽtado fu riguardato e difeso dal fratello cõ maggior cura. Ma Antipatro essendo già morto Põpeo era diuentato de gl'amici di Cesare. E perche Mitridate Pergameno nõ essendo stato lasciato andare a Tolomeo era accãpato appresso ad Ascalo cõ l'esercito che menaua nell Egitto, però il detto Antipatro persuadette nõ solamẽte a gl'Arabi bẽche fusse amico estremo che

che li desseno aiuto, ma etiandio lui solo commosse circa tre mila Giudei armati, che andassino seco. Commosse anco darli aiuto li potenti della Soria, e Tolomeo habitator del Libano, & anco il plico Tolomeo, e per cagion de' quali le città di quella regione cõ lieto animo, e parimẽte cominciarono la guerra. Onde Mitridate cõfidatosi horamai ne gli esserciti accresciuti mediante Antipatro ne và a Pelusio, & essendoli vietato il passo vi pose l'assedio. Doue Antipatro senza fallo fece molti eccellenti e gloriosi fatti, & rotto che hebbe il muro da quella parte donde lui combatteua, fù il primo che con la sua squadra saltasse dẽtro nella città, in modo che alla fine presero Pelusio. Nõdimeno li Giudei e quelli habitatori e le terre dell'Egitto che si chiamauano Oniun, non li lasciarono andar più innanzi, a quali Antipatro pur persuadette che non solamente li facessino resistenza, ma che etiandio dessino a soldati suoi le cose necessarie al vitto. Donde interuenne che Mefi non venne nelle loro mani, perche se stesso si rese a Mitridate. Ilqual andato più oltre, fece con gli Egittij la battaglia che s'era indugiata infin all'hora in vn luogo chiamato Iudeon Stratonpedon. Doue Antipatro nel combattere lo liberò d'ogni pericolo col destro corno, Imperoche il sinistro contraposto a lui lo vinceua. Adunque Antipatro andò contra a coloro che perseguitauano Mitridate, n'vccise molti, e quelli che si fuggiuano tanto li perseguitò che prese li loro campi, perdutone solamente 70. de suoi. Ma Mitridate fuggendosi ne perdè circa da 800. Nondimeno scampato dalla battaglia, & voto d'inuidia, fece testimoniãza a Cesare delle cose fatte di Antipatro. Onde Cesare ne andò subito a trouarlo, & infiammato di laude, lo fece più prõto al mettersi a pericoli per suo amore. In tutti liquali approuato audacissimo combattitore, & riceuuto molte ferite in tutto'l corpo, portaua seco il testimonio della sua grã virtù. Per laqual cosa Cesare appacificate, & ordinate le cose dell'Egitto, e tornato nella Soria lo fece cittadino di Roma, e con altri premij honorãdolo, e trattãdolo amicissimamente, lo tirò tãto innanzi, che gli era degno d'emulatione, & inuidia. Confermò anco per amore il Ponteficato ad Hircano.

Come Cesare procuratore in Giudea và rifacendo le mura rouinate da Pompeo, & fa intagliar le sue vittorie in Campidoglio in Roma. Cap. XXI.

IN questo medesimo tempo Antigono figliuolo d'Aristobano essendo venuto a Cesare dette anco per la non pensata ad Antipatro cagione di maggior felicità: Imperoche douendosi lui ramaricare, e dolere della morte del padre auelenato come si stimaua p l'inimicitie di Põpeo, & accusar di Scipione della crudeltà usata verso del suo fratello, nè dimostrare alcuna passione d'inuidia nelle sue miserie, nõ ne fece nulla: anzi riscorse le sopradette cose, comiciò subito a dir male d'Hircano, e d'Antipatro, accusandoli come e'lo cacciauano con suoi fratelli ingiustissimamẽte di casa sua, e come egli oppressauano le sue genti con molte ingiurie: pur che si accompagnassero, & che egli haueuano mandato aiuto a Cesare nell'Egitto, non per amor nè per beniuolentia, che li portassino, ma per paura dell'antica discordia, e per dimostrar di non esser stati amici di Pompeo. Onde Antipatro fù costretto per sua scusa rispondere alle parole d'Antigono. Gittata adunque la veste in terra mo-

strata

Strana la moltitudine delle ferite, dicendo non esser di bisogno di parole a prouare con che fede hauesse amato Cesare; imperoche il corpo anchora quando egli non taceua gridaua per lui, ma diceua bene marauigliarsi della audacia d'Antigono che essendo figliuolo d'vno inimico de' Romani d'vno loro fuggitiuo, & essendo studioso di cose nuoue e di mutationi di stati, & hauendo il cattiuo desiderio del padre s'ingegnasse di accusare altri di tal cosa appresso il Prencipe loro, e tentasse per tal via d'acquistare qualche beneficio sia cosa, che li fusse di bisogno esser occupato in dire come venissero più tosto che biasimare altri, quello che lui fusse incolpato, imperoche egli affermaua lui desiderare le facultà, e le ricchezze sue non tanto, perche non potesse viuere honoreuolmente, quanto per accendere, e cõmouere li Giudei a pigliar le arme contra a coloro che fussino arrẽduti, e datosi al popolo Romano. Le quali cose poi che Cesare hebbe vdite, pronunciò Hircano esser molto più degno del Ponteficato che in prima, & ad Antipatro dette arbitrio che lui eleggesse che dignità volesse, il quale rimesso che gli hebbe pur in detto Cesare tal cosa, fu dichiarato procuratore della Giudea. Et oltre a questo impetrò di potere rinouare le mura rouinate della sua patria. E tutti questi honori, Cesare mandò a farli scolpire, & intagliare nel campidoglio, acciochè gli apparisse qualche memoria della sua giustitia, e qualche segno della virtù d'Antipatro. Ma Antipatro poiche hebbe accompagnato Cesare fuori della Soria ritornato nella Giudea innãzi ad ogni altra cosa attendeua a rifare la mura della patria rouinate da Pompeo. Et andando veggendo a torno ogni cosa proueduta quando cõminaua, e quando con buone parole, e che in quelle regioni non fusse alcuno scompiglio discordia, ammonendo ciascuno, che mentre teneßimo la parte d Hircano, viuerebbono in riposo, & in ricchezza, & vsarebbono i loro beni senza noia alcuna, e che non si lasciassino tirare dalla vana speranza di coloro che per il proprio guadagno sogliono desiderare cose nuoue, e mutation de stati: Imperoche se così facessino, diceua loro che non sperassino d'vsare lui come procuratore, ma come signore, & Hircano non come Rè, ma come tiranno, e li Romani, e Cesare con tutti li sopradetti come l'inimici, e non come amici gouernatori perche non erano da douere patire, che il Re di tal signoria rouinasse, hauendolo fatto Cesare. Et bẽ che Antipatro dicesse queste cose, nondimeno perche vedeua Hircano esser vn poco troppo pigro, nè tanto vehemente quanto richiedeua la sollecitudine del regno, per se stesso ordinaua lo stato della prouincia, & già hauea fatto gouernator di Gierusalẽ, e del suo contado Faselo ch'era il maggior de suoi figliuoli, e ch'era preposto alla gente dell'arme. Et Herode ch'era di men tempo, & ancora molto giouenetto lo mandò in Galilea al gouernator della famiglia, il quale essendo p natura destro, e gagliardo, subito trouò materia doue dimostrò la sua grandezza dell animo. Imperoche hauendo egli preso Ezechia principe de ladroni che lui haueua trouato a predare con gran compagnia ne' luoghi congiunti alla Siria, lo ammazzò con molti altri suoi compagni. Laqual cosa fu si grata a Siri, che gli era riputato per le ville, e per le terre loro come autore della renduta pace, e delle restituite possessioni. Finalmente venne anco per la gloria di tal fatto in cognitione a Sesto Cesare parente del gran Cesare, che all'hora amministraua la Siria.

Cesare

Come Cesare commandò ad Hircano, che assolvesse Herode dell'accusa, dell'homicidio. Cap. XXII.

ET più che Faselo suo fratello a gara s'ingegnaua col ben fare d'auanzarlo attendeuano accrescersi la beneuolentia de gli habitanti in Gierosolima, gouernando quella bene, e giustamente, e non facendo con superbia alcuna villania a persona. Di che nacque che Antipatro era da quella gente riuerito, e seruito come vn Re, e fattogli honore come se fusse stato veramente il signore. Et benche così fusse, non era però punto di meno fedele o beniuolo ad Hircano. Ma egli è impossibile che l'huomo nella felicità fugga l'inuidia. Imperoche Hircano auenga Iddio, che innanzi per se medesimo tacitamente commosso li sapesse male della gloria de i figliuoli d'Antipatro, e massimamente de gesti d'Herode e che lui hauesse gran passione delli spessi messi che particolarmente raccontando li suoi fatti predicauano e spargeuano la sua fama, nondimeno era stimolato da molti inuidiosi, de quali ne sogliono sempre esser piene le corti de signori, a quali la virtù d'Antipatro era in dispetto dicendo, che dapoi che gli hauea dato il gouerno della sua signoria ad Antipatro, & a figliuoli, che lui non era più signore, concio fosse cosa, che si stesse contento solo del nome del Re senza alcuna potestà, e quanto tempo egli haueua a stare in tal error, che prouedesse il Re cõtra di se, imperoche gli affermauano come non dimostrauano più d'esser procuratori ma d'essere veramente loro li signori ributtato lui. Et che Herode non harebbe mai senza sue imbasciate o lettere contra alla legge de' Giudei hauuto ardir d'amazzare tãta moltitudine, come egli hebbe, se non fusse stato che egli haueße stimato hoggimai regnare. Et per tanto esser conueniente mentre che fusse ancora in stato, primato lui venire in giudicio, e render ragioni dell'amministrationi sue non tanto a lui, essendo ancora Re, quanto alle leggi della patria, lequali non permettino nè diano licentia che i non condennati sieno vccisi. Per queste parole Hircano a poco a poco s'infiammaua. Et all'vltimo commosso molto ad iracondia commandò che Herode fusse chiamato a far sua scusa. Ilquale, & per gli ammonimenti del padre per la fidanza delle sue buone, & eccellenti opere prouedute molto bene in prima la Galilea di guardie, ne venne al Re, pur con forte brigata, ma nõ con troppo acciochè d'una parte lei non paresse che fusse maggior maestro di lui, e dall'altra ch'ei non si sottomettesse spogliato in tutto d aiuto all inuidia. Ma Sesto Cesare sentendo tal cosa, e temendo che nõ fusse fatto qualche male al giouanetto giunto infra de appresso de' nimici subito mandò certi che manifestamente denunciassero e commãdassino per sua parte ad Hircano, che assolueße Herode dell'accusa dell homicidio, e liberassilo. La qual cosa Hircano fece uolontieri, imperoche amando egli esso, e desiderãdo anco tal cosa per se stesso, deliberò che fusse assolato. Et fatta la solutione Herode contra la uoglia del Re essendosi fuggito da lui adirato se n'andò a Damasco a Sesto con intentione di non vbbidire più se un altra volta fusse lo mandato per lui. Onde di nuouo Hircano era stimolato e messo al punto da gli inuidiosi e cattiui ueramente affermanti che Herode s'era fuggito per mettersi in punto e uenir contra di lui. Sì ch'egli credendo le dette cose esser vere, nõ sapeua che fare, e massimamente ueggendo anco il suo nimico esser più potente di se. Dipoi

sendo Herode stato dichiarato da Sesto Cesare capitano della gente d'arme ch'era per la Soria, & la Samaria, & essendo stimato terribile non solamente pel fauore che gli hauea della gente, ma etiadio per le sue forze, all'hora Hircano ne andò insino all'vltimo grado, della paura parendogli tuttauia vedersselo venir contro cō l'esser cito. Ne nō rimase però ingannato di tale opinione, imperoche Herode per lo sdegno cōceputo pel minacciamento della morte fattoli da lui, menaua verso Gierosolima vna gran moltitudine de soldati, ch'egli haueua raunati in diuersi luoghi, accioche dipouesse Hircano del Regno. Et harrebbelo fatto, se non fusse stato il padre & il fratello che vsciti fuori e fattisigli incontra atturorono e mitigarono l'impeto suo pregandolo che volesse fare la vendetta solo con lo sdegnarsi, e che perdonasse al Rè sotto ilquale egli era peruenuto a tanto grado. Et se pure hauea hauuto per male di esser stato chiamato in giudicio, e per tal cosa fusse sdegnato, nondimeno perche gli era stato assoluto, che ringraziasse, e non volesse render a cattiui merito per merito, anzi dimostrare d'esser cognoscente, e grato della salute riceuuta. Oltre a questo l'ammoniuano, che se li mouimenti, e la importanza delle guerre li pareuano d'essere ritratti e riuolti nella mente molto bene, che considerasse l'iniquità e l'ingiustitia di tal impresa, e che non hauesse in tutto buona speranza della vittoria, concioſia fusse cosa che gli hauesse a combattere con vn Rè alleato sissimo insieme con esso lui: & il quale gli hauesse fatto spesso molti beneficij, e mai nō li fusse stato crudele, se non tanto quanto messo al punto da consigli de maleuoli gli hauesse appressato solamente l'ombra dell'iniquità. Dette queste parole subito Herode si mutò di proposito, che haueua pensato di potere reggere alle cose sperate, e dimostrare le sue forze con ragione.

Discordia tra Romani. Cap. XXIII.

IN questo mezo nacque discordia o guerra ciuile tra li Romani intorno ad Appami, imperoche Celicio Basso a petitione di Pompeo hauea occiso con inganno Sesto Cesare, & occupato il suo essercito. Et li capitani di Cesare per vendicare tal occasione n'andarono a ritrouare Basso con tutte le loro forze. A quali Antipatro per li suoi figliuoli mandò aiuto non tanto per amor di Cesare molto, quanto per cagione del vino, pche dell'vno, e dell'altro era amico. Dipoi prolungandosi la guerra, Marco successore del sopradetto Sesto venne d'Italia.

Come Bruto vccide Cesare, & Herode vendica la morte del padre, & vccide molti Giudei. Cap. XXIV.

IN questo medesimo tempo anco a Roma si fabricò vn'altra guerra, vccisso Cesare con inganno da Bruto, e da Cassio tenuto che l'hebbe tre anni e sette mesi il principato. Leuatosi se adunque vn grandissimo tumulto per la morte sua, & essendo gli Ottimati in discordia ciascuno era tirato dalla propria speranza, a quello che egli stimaua esserli più vtile. Per laqual cosa Cassio se n'andò nella Soria con intentione d'occupar quello essercito ch'era accampato intorno ad Appamia, come lui consigliò Marco, e la gente d'arme discordantesi a Basso, & insieme liberò Appamia dall'assedio. Et gridando egli l'essercito comandaua alle città che pagassino il soldo, perche n'hauea dibisogno, ne hauea modo nè misera nel riscuotere. Onde hauendo comandato anco a Giudei, che pagassino settecento talenti,

talenti. Antipatro spauritoper le minaccie sue ordinò che li figliuoli e altri amici prestamente prouedessino di raunare la detta pecunia, e tra gli altri impose tal cura ad vn certo Malico, benche fusse della parte de gl'inimici, tal modo lo stringeua la necessità. Allhora il primo che meritò il fauore di Cassio fù Herode, ilquale perche li portò di Galilea per quello che li toccaua dell'imposta cento talenti, però era nel numero de' principali suoi amici. Ma gli altri non faceua già cosi anzi erano tardi nel pagare la parte loro. Onde Cassio riprendendoli della loro tardità, se adiraua anco alcuna volta contra di loro in modo che poi che gli hebbe messo per tal cagione a sacco Regusna e Tamao, due altre città delli più vili, andaua con intentione d'ammazzare Malico, perche gli era molto lenti nel riscuotere. Ma a tal cosa rimediò Antipatro che subito lo mangiò con cento talenti, che li dette. Et benche cosi facesse, nondimeno Malico dopò la morte di Cassio non si ricordò niente de beneficij suoi, anzi come ingratissimo ordinò di far maltapitare colui che l'haueua tante volte scampato dalla morte, e rimosso l'impedimento della sua iniquità. Antipatro adunque temendo le forze, e la sua malitia, n'andò di là dal fiume Giordano per vendicar l'insidie, e per raunare essercito: In questo mezo Malico ingannato e giunto che gli hebbe li figliuoli d Antipatro con sua imprudentia, e bestiale prosontione li vinse. Imperoche inuiluppati che gli hebbe con molte scuse e giuramenti, Faselo che posto alla guardia della terra di Gierosolima, & Herode ch'era a quella delle mura gli indusse a tanto che per loro mezo si riconciliò cõ Antipatro, & dipoi nouamente mediante Antipatro con Marco, ilquale trouandosi all'hora nella Siria al gouerno dell'essercito, hauea deliberato d'amazzarlo, pche gli hauea atteso a fare nouità e seminare discordia. Mafacendo dipoi guerra Cesare giouane, & Antonio con Bruto, e Cassio interuenne che raunato c'hebbe Marco e Cessio l'essercito della Siria, fecero Herode procuratore di tutto il detto luogo, datoli la moltitudine de' caualieri de fanti a pie, perche quando era stato dibisogno gli hauea aiutati grandemente. Et se la guerra si fusse finita, Cassio gli hauea promesso di dargli il Regno di tutta la Giudea. Ma tal cosa non hebbe effetto, perche interuenne che la speranza, & la fortezza del figliuolo li fù cagione della morte. Imperoche Malico per paura delle dette cose corrotto che l'hebbe con pecunia vn ministro del Re, lo persuadette che l'auelenasse. Onde Antipatro morto dopoi il conuito, fù la palma, e la vittoria della ingiustitia di Malico. Et veramente per altro tempo Antipatro era stato huomo gagliardo, & atto all amministratione delle cose, e quel c'haueua ricuperato, e conseruato il Regno ad Hircano. Ma Malico veggendosi il popolo contra per la sospettione del veleno s'ingegnò di placarlo col negare, & in questo mezo p essere più sicuro prouedea di gente d'arme, perche non istimaua, che Herode si stesse di tal cosa, anzi che venisse subito a vendicare la morte del padre come venne. Ma nondimeno per all'hora non fece quello che lui intendeua. Imperoche per consiglio di Faselo suo fratello che diceua non esser tempo da perseguitar Malico palesemente, acciò che il popolo non si leuasse a romore riceuette la scusa di Malico per all'hora il meglio che potette, concedendoli che e' non fusse stato consentiente a tal cosa celebrò magnificamente l'esequie di suo padre. Dipoi voltosi in Samaria messe in pace

la detta città ch'era turbata per discordie ciuili. Et fatto questo solamente il dì delle feste ritornaua in Gierosolima accompagnato da gente d'arme, perche così l'induceua Hircano temendo l'impeto dell'auuersario. Ma Malico oltre a quelli della terra vi metteua nuoua gente, e commandaua loro che non celebrassino li giorni festiui. Nondimeno Herode benche gli fusse stato commandato tal cosa, v'entraua di notte, & hauendo fatto più volte a questo modo, Malico di nuouo tornato a lui mostraua piangendo che gl'increscesse molto della morte d'Antipatro. Et similmente Herode benche il dolore lo stringesse, mostraua di crederli, e di non auedersi della malitia sua, nondimeno si ramaricaua tuttauia secretamente della morte del padre appresso a Cassio, a cui Malico era anco per altre cose in dispetto. Onde Cassio commosso per le sopradette cagioni, non solamente li scrisse che si vendicasse di tal cosa, ma etiandio lo commandò anco occultamente a capi di squadre, alliquali lui haueua imposto che nelle cose giuste aiutassino Herode. Et perche presa Laodica gli ottimati da ogni parte insieme con li doni, e con le corone raunati n'erano andati ad Herode, hauea ordinato, che questo fusse il tempo della vendetta. Ma Malico sospettando tal cosa douersi fare in Tiro, haueua deliberato trarre di quindi il figliuolo di nascoso che v'era per istatico, e d'andarsene nella Giudea. Dall'altra parte haueua perduto si ogni speranza della sua salute, che gli era di bisogno pensare doue fusse il meglio a volgersi. Imperoche hauendosi lui dato a credere di commouere la natione Giudaica cõtra a Romani mentre che Cassio era occupato in far guerra contra ad Antonio, e di douer regnare ageuolmente discosto Hircano di signoria, non gli era riuscito il pensiero, perche così voleua l'ordine fatale che si faceua beffe della sua speranza. Imperochehauendo sospetto Herode di tal cosa inuitò Hircano a cena essendo quiui presso. Dipoi mandò dentro vn certo de' suoi sotto specie d'ordinare il conuito, ma la verità era che'l mandaua per auisare li capi di squadra, adunque ricordandosi del commandamento di Cassio, uscirono fuori armati, & venero alla riuiera ch'era vicina alla città, & quiui attorniato Malico, cõ molte ferite l'uccisono. All'hora Hircano stupefatto subito cadde come morto, e con gran fatica ritornato in se, domandò Herode cui hauea ucciso Malico. E rispondendo vn de' capi di squadra come egli era stato il commandamento di Cassio disse veramente Cassio ha conseruato me, e la mia patria è liberata dal pericolo dapoi c'hà ucciso l'insidiatore e l'ingannator dell'vno e dell'altro. Ma benche così dicesse, nondimeno non si sà se lo dicesse per la inuidia ò per paura che lo costringesse a lodar tal cosa. In questo modo Herode vendicò la morte del padre, e castigò Malico. Dipoi partitosi Cassio della Siria, di nuouo nacque discordia tra Gierosolimitani conciosia cosa che Felice hauesse messo l'essercito contro a Fasello, & volsesi vendicare nella morte di Malico sopra di lui dapoi, e non poteua sopra d'Herode, ilqual per all hora a sorte, & a fortuna si trouaua a Damasco con Fabio capitano de Romani. Onde sentendo tal cosa non poteua perche volesse soccorrere il fratello. Imperoche era impedito da malatia. Nondimeno Fasello in questo mezzo senza aiuto di persona vinse Felice. E fatto questo biasmaua Hircano nell'ingratitudine sua, opponendoli che lui hauea tenuto la par-

ti di

te di Felice, & il fratello di Malico che occupaua le castella Imperoche lui n'hauea già prese molte, & infra gli altri Massada ch'era il più forte di tutte. E benche cosi facesse, nodimeno niete li fu a sufficiētia contra alla forza d'Herode, ilquale subito che fu guarito vi hebbe tutte le dette castella, & massimamente Massada, donde lui lo lasciò andare per molti preghi che li fece. Et oltre questo cacciò di Galilea Marione tiranno de Tiri c'haueua tre anni le castella posseduto, & quelli di Tiro che lui haueua presi, concedette loro la vita, & anco fatto che gli hebbe ad alcuni di loro certi doni li lasciò andare, ingegnandosi d'acquistar ad vn tratto per se la beniuolentia della città loro, & pel tiranno l'odio. Ma Marione c'hauea meritato d'essere stato fatto tirāno da Cassio, ilquale n'hauea posti molti al gouerno della Siria, per l'inimicitie d'Herode menaua anco seco Antigono, & Aristobolo, e Ptolomeo per rispetto di Fabiano, ilquale Antigono con pecunia accōpagnatosi lo teneua per aiuto dell'imprese. Da l'altra Tolomeo suocero d'Antigono porgea al genero ciò che li bisognaua. Herode adunque essendosi molto bene messo in punto n'andò contro sopradetti, & accozzatosi con loro nell'entrata della Giudea appiccò la battaglia, nellaquale finalmēte fu vincitore. Onde cacciato via Antigono si ritornò in Gierosolima, e pel merito di tal vittoria diuentò accetto ad ogn'vno in modo ch'anco quelli a chi lui era per l'adietro in dispreggio in quel pūto li diuētorono amici, e massimamente anco pel parentado d'Hircano, imperoche per l'adietro lui hauea hauuto per moglie vna nata quindi assai nobile, chiamata Dessir, dellaquale ne hauea hauuto vn figliuolo chiamato Antipatro. Ma all'hora haueua per dōna Marianne figliuola d'Alessandro nato d'Aristobolo, per mandare nipote d'Hircano, e per questa cagione era amico del Re. Ma poi che Cassio fu morto ne i cāpi Filippici, e che Cesare si ritornò in Italia, & Antonio ne andò nella Siria subito, gli ottimati de i Giudei veggendo ch'altre città hauuano mandato Ambasciatori ad Antonio, n'andorono anco loro a lui per accusare Faselo, & Herode come essi tenessano per forza la signoria de' Giudei, e lasciauano solamente l'honore del nome ad Hircano. Laqual cosa hauendo inteso Herode, fu al par di loro ad Antonio, e con gran pecunia lo placò, e disposelo intendendo, che lui non volse mai patir d'vdire vna loro minima parola. Onde per all'hora si partirono senz'alcun'effetto. Dipoi essendo Antonio in Dafne città vicina ad Antiochia, & attendendo già alla morte di Cleopatra di nouo ritornorono lui cento Giudei de principali, e giunti quiui sceglseno quelli che per dignità, & per eloquentia erano i più eccellenti, liquali subito cominciorono accusare Faselo, & Herode. Ma non feciono però quello che si credetteno. Imperoche per l'altra parte rispondeua Messala difensore della causa, essendoni anco presente Hircano per amore del parentado che lui haueua con Herode. Finalmente vdito vna parte, & l'altra, Antonio domandaua ad Hircano chi fussino gli più atti al gouerno delle cose, e lui rispondendo Herode, & il fratello preponendogli a gli altri ne pigliò gran piacer. Imperoche egli era stato grande amico del padre loro, e de lui humanissimamente riceuuto in quel tempo che lui era ito nella Giudea con Gabinio. Onde subito li dichiarò amendue signori, ciascuno dico della quarta parte della Giudea concessa pur loro nondimeno la cura, & il gouerno del tutto. Li fa-

sto veggendo che gli Ambasciatori de' Giudei haueano molto per male tal cosa, ne prese subito quindici di loro, e messigli in prigione, e quasi poco mancò che non li fece morire & il resto cacciò via ingiuriosamẽte. Onde in Gierosolima si leuò sì maggior tumulto, e vi fu maggior nouità. Dipoi essendo Antonio nella città di Tiro apparecchiato a fare impeto contra Gierosolimitani, di nouo li furono mandati da Giudei mille Ambasciatori, liquali gridando facendo gran rumore, subito si le uò loro incontro il magistrato de Tiri hauuto ch'egli hebbe la licentia ch'egli uccideße tutti quegli che pigliasse & hauuto ch'egli hebbe il comãdamento che s'ingegnaße di confermare la potestà di coloro, che Antonio hauea ordinati e dechiarati signori per suo partito. Ma innanzi che niuna di queste cose si faceße Herode insieme con Hircano andato infin'alla riuiera confortaua li sopradetti Ambasciadori che non volessino esser cagion della distruttione loro, e della guerra della patria. Et mentre che quiui inconsideratamente attendono a contendere con Herode, e ch'egli hanno tanto più per male tal cosa quanto che lui era quello che era andato ad ammonirli, subito Antonio mãdato loro incontro certi armati n'uccise molti, e molti ne ferì, de' quali feriti Hircano degnò di farli medicare, e li morti sepelire. Et benche di tale impresa ne interueniße lor male, nondimeno quelli che s'erano fuggiti non rimaneuano però d'incitare, e stimolare Antonio co'l perturbare la città, in modo ch'egli uccise anco quelli, che lui haueua in prigione. Dipoi tenẽdo la Siria due anni Brazafane un de' capitani de' Parthi, e dopo lui Pacoro figliuolo del Re Lifania figliuolo di Tolomeo Manco, e successor del padre che era morto promesso ch'egli hebbe al sopradetto Brazafane mille talenti, e cinque cento dõne, lo persuadette di ridurre Antigono nel regno, e di cacciare Hircano. La qual cosa communicandola con Pacoro l'indusse a seruire Lisania. Meßosi adunque in punto ne vennero ad Hircano, facendo Pacoro la via per mare & Brazafane per terra. E capitando Pacoro alla città de' Tiri non volse esser riceuuto da loro, ma ben lo riceuette Tolomeo, e li Sidonij. All'hora lui mandò in Giudea uno de' ministri del Re chiamato Suo, datogli una parte de canallieri, a spiare li consiglide nimici, & acciochè aiutasse Antigono quando fusse bisogno. In questo medesimo tempo molti di Giudei che predauano il Carmelo, sentendo come le cose passuano, spontaneamente n'andarono correndo ad Antigono animati a combattere gagliardamente, e scorrere doue fusse di bisogno. Onde lui si mandò innanzi ad occupare un certo luogo chiamato Drima, doue appiccatosi la battaglia, alla fine furono vincitori, e per tanto cacciati indietro gl'inimici, e messigli in fuga, correndo n'andarono a Gierosolima, & accresciuti di moltitudine scorseno insino alla casa del Re. Et quiui rattenuti, & assaliti da Hircano e Faselo con forte brigate, nel mezo della piazza combatterono, e furono rotti. Si che la parte d'Herode essendo vincitrice rinchiuse li nimici, messe in grã fuga nel tempio, & alla guardia loro pose sessanta huomini disparti per le case vicine al detto tempio, liquali il popolo nondimeno per l'odio che portaua a detti duoi fratelli, li consumò co'l fuoco. All'hora Herode adirato si grauemente contro il popolo per tal cosa, & appiccata la battaglia cõ esso lui, ne tagliò a pezzi molti di loro. Et usãdo d'assalire per insidie l'uno l'altro ogni giorno, si faceuano spessissime uccisioni. Dipoi essendone

venuto il giorno della festa della Pētecoste, tutti li luoghi ch'erano intorno al tem-
pio, tutta la città si riempiette di moltitudine di lauoratori e d'armati. Di che Fa-
selo che guardaua le mura, lasciato Herode cō pochi a guardia della casa del Re
assaltò li nimici alla sprouista, e punto nella villa ch'era sotto alla città, & ucci-
sine molti, e gli altri mise in fuga, chi rinchiusi nella città, chi nel tempio, e chi
ne l'vltimo steccato.

Herode combatte contra Giudei, & ne fà gran stragge di loro, & l'Incoronatione di Herode in Campidoglio. Cap. XXXV.

IN questo mezzo Antigono chiese a Faselo per arbitrio della pace Pacoro, &
impetrollo: Imperoche Faselo vinto da prieghi suoi riceuette il detto Pacoro
cō cinquecēto caualli eri nella città, & in casa, ilquale hēche u'entrasse sott'ombra
di cōcordia, nondimeno la verità era per volere aiutare Antigono. Onde lui fece
tāto cō suoi inganni, che induße Faselo a mādare Ambasciatori a Brazafane per
li fatti dell'accordo, quenga che Herode molto di tal cosa cōfortasse il fratello, &
ammonisselo ch'egli vccidesse Pacoro come traditore, e che non desse fede alle sue
fallaccie, & ingāni, dicēdo li Barbari esser tutti per natura traditori. Oltre a que-
sto Pacoro per mostrare bene di nō volere ingānarlo si vscì della terra insieme cō
Hircano, lasciateui solamēte certi caualli eri chiamati Eleutri, e cō gli altri seguita-
ua Faselo. Poi adūque che furono giōti in Galilea, trouato quelli di Galilea in di
scordia, & in arme, subito ui andarono a ritrouare Brazafane, ilquale assai astu-
mēte, e sotto ombra d'amicitia ricopriua gl'ingāni. Imperoche dato che gli hebbe
loro certi doni a mano a mano tornādosi loro à casa pose loro gli aguati. Mā gia
menati in vn certo luogo ch'era in su la marina chiamato Edippō intesono la fra-
de & l'ingāno che lui haueua ordito loro. Imperoche furono auisati quini della pro-
messa fattagli p Antigono de mille taleti, e delle 500. dōne, e come del cōtinuo era-
no posti gl'aguati di Barbari, e come li sarebbono stati già buō pezzo per si se nō fus-
se che s'aspettaua che Herode in Gierosolima prima si pigliasse, acciochè se inna-
zi si fusse fatto aloū atto e lui l'haueße risaputo, nō si fusse guardato in modo che
fusse stato malageuole il pigliarlo. Nè nō erano parole q̄lle che sētimano, anzi era-
no fatti: Imperoche già vedeuano le guardie nō esser molto discoste. E benche ciò
fusse, nōdimeno Faselo non sostēne mai d'abbādonar Hircano, auēga Dio che spesso
l'āmonisse che si fugisse, ne Hircano di fuggirsi, bēche Seramalla di Siria in q̄sto
ricchissimo gl'hauesse detto come tutti li luoghi erano pieni d'insidie, e d'aguati.
Ma volse piu tosto andare a ritrouar Brazafane, e rimpuerarli come l'haueße in-
dotto e ingānato, & haueße fatto tal cosa per danari, cōciò fusse cosa che fosse dis-
gliene dare più per la salute, che nō gli hauea impromesso Antigono p pregno. Al
quale Brazafane risp̄ōdēdo malitiosamēte si scusaua, e diceua nō esser vero tal co-
sa. Et scusatosi molto bene, tracō l dolersi di tal cosa, e col giurare, se n'andò a Pa-
ro, e subito Faselo & Hircano p ingiuria, e p̄ inuidia furono p̄si, maledicēdo tal cosa
da q̄lli Parthi ch'erano rimasi quini, alli quali era stato comādato che così facessē
no. In q̄sto farlo vscire fuor della terra p ingānarlo. Ma Herode haūdo sēpre sem-
no dal principio hauuto a sospetto li barbari, & all'hora nō stādo niēte in dubbio
tal cosa cautamēte si guardaua di nō esser preso. E benche Pacoro mostrasse

conueniente e buona ragione nel dire, che douea andar incõtro a chi li portaua let tere, massimamente cõtenẽdosi in quelle, non che li fussino presi da inimici, ne alcu na cosa de insidie, ma quel che Faselo hauesse fatto con Braz afane nondimeno nõ ne facesse nulla, ne anco volea però cauar fuori e mostrarli lettere in che era scritto il tratta to, e come già buon pezzo lui hauea udito Faselo suo fratello esser stato pso. Oltre á q̃sto anco Mariane figliuola d'Hircano prudẽtissima femina strettissimamente lo pregaua che non vscisse fuori, e che non si affidasse a manifesti inganni de' Barbari. Finalmente consigliandosi Pacoro con i cõpagni in che modo lo potesse di nascoso ingãnare, imperoche vedeua esser impossibile, che vn'huomo di tãta sapientia fusse giunto alla scoperta, e stando in q̃sta deliberatione Herode in questo mezo di notte per tempo con le più prossimane sue persone se n'andò, che li nemici nõ se ne auiddono, ad Idumea. Laqual cosa come i Parthi l'hebbono intesa subito lo perseguitarono. Et come li furono appresso lui commandò alla madre, & a fratelli suoi, & alla fãcinlla sposata, ch'era insieme cõ la madre, & a suoi fratelli minori che andassino innanzi, e lui si rimase adietro con li suoi serui a ritenere li Barbari, & vccise che n'hebbe molti per ogni verso s'affrettò d'andare al castello di Massada, nel qual camino, prouò li Giudei essergli graui e farli maggior guerra che i Parthi. Imperoche bẽche li fussero tuttauia stati molesti, nõdimeno per insino alli 60. stadij fuora di terra li furono più molesti che mai. Imperoche cõbatterono buon tempo con lui aspramente. Doue alla fine essendo vincitore, & hauẽdo morti molti di loro fece in quel luogo ĩ memoria di tal fatto vna ricchissima tenuta, con vna fortissima roccha, e chiamolla Herodiõ. Dipoi perche molti s'erano accompagnati con esso lui mẽtre se n'andaua a Masada, accade che vscito d'Idumea li venne incontra Gioseffo suo fratello, e psuasello che douesse diminuire e scemare della turba che lo seguiua, dicendo che il castello di Massada non era atto a riceuere tanta moltitudine concio fusse cosa che fussero più di 9000. Piacque ad Herode il consiglio del fratello, e per tanto fece quanto egli hauea detto. Imperoche licẽtiò che se ne andasse per l Idumea tutti quelli che vidde non esser atti al bisogno suo, e che non gli appartenenano niente, dato loro li dinari ch'erano loro di bisogno per le spese del camino, e ritenesse solamente quelli che erano più necessarij, e che gli appartenenano più, & in questo modo entrò nel castello. Dipoi ordinato che gli hebbe quini 800. che fussero a guardia delle donne, e tãta vettouaglia, che fusse a bastanza loro quando fussero ben assediati, caminò col resto a Petra città de l'Arabia. In q̃sto mezo i Parthi ch'erano pso a Gierosolima datosi a pdere scorreuano nelle case de' fugẽti in corte del Re, solamente astenendosi delle pecunie d'Hirc. che valeano più di 300. taleti. Ma quelli de gli altri trouauano egli non esser di minor valuta che non haueano separato. Si che Herode già morto innãzi hauẽdo a sospetto la psidia de Barbari tutte le più pciose cose c'hauea tra le sue ricchezze l'hauea portate molto inãzi in Idumea, e cosi hauea fatto ciascun de suoi cõpagni. Nõdimeno poi che i Parthi hebbono ottenuto la preda cosi fatta com'era soccorsono ĩ sua iniquità, che rẽpirono quella terra d vna tempestosa guerra. Dipoi messa anco a sacco e guasta la città de' Marisici, nõ solo fecero Antigono Re, ma etiãdio li dettono nelle mani Faselo, & Hirc. presi legati acciochè li batteesse a suo modo. Et

lui appiccatosi con li dēti a gl'orecchi d'Hircano gliele mozzò, acciochè scāpato, e mutatosi stato, non potesse mai piu esser Pontefice. Imperoche egli era di bisogno che li sacrificij si celebrassino da persona, che nō hauesse meno mēbro alcuno. Dipoi pēsando d'vsare qualche crudeltà contra a Faselo non potè, anzi fù peruenuto dalla sua virtù. Imperoche non hauēdo egli alcuno coltello, nè le mani libere in modo che si potesse amazzare si percosse il capo in vn sasso, tanto che s'vccise. Et in quel modo conosciutosi ch'egli era uero fratello d'Herode, e che Hircano hauea tralignato, finì la vita sua virilmēte, conseguitato, degno, e conueniente fine all opere che lui hauea fatte viuendo. Auenga Iddio che fusse opinione che morisse altrimēti. Imperoche si disse che della percosßa ei s'era rihauuto, ma che il medico mandato d'Antigono sotto ombra di curarlo li riempiete la piaga di cattiui vnguenti, & in quel modo l'amazzò. Hora qual di questi dui modi si sia più vero, ha molto chiaro principio. Finalmente dicono prima che mandasse fuor l'anima hauēdo inteso da vna certa feminella che Herode era scāpato, lui hauere vsato queste parole: hora io muoro contento doppo ch'io laßo viuo il vendicatore de' miei nemici, e dette queste parole eßersi morto. Ma li Parthi benche non haueßero quelle cinquecento femine, ch'Antigono haueua loro promeße, lequali egli non aspettauano sopra ogn'altra cosa, nondimeno ordinato e meßo, che gli hebbono in pace lo stato ad Antigono appresso Gierosolima, ne menorno Hircano preso, e legato nella Parthia. Dall'altra parte Herode ostinato, come si fußse ancora viuo il fratello, s'affrettaua d'andare nell'Arabia per pigliare pecunia dal Re, sol con le quale egli sperauа per Faselo douersi poter piegare l'auaritia de' Barbari. Et acciochè nō si affaticaße in vano se il Re de Arabi non fußse ricordato della amicitia paterna, e non hauesse hauuto l'animo liberale verso di lui, al peggio fare andaua con intentio di torre impreßtanza da lui stimando che lo douesse seruire hauēdo a far tal cosa laßciandogli pegno il figliuolo di che voleua riscattare: imperoche hauea seco il figliuolo del fratello, che era di sette anni. Onde hauea fatto tanto col detto Re, adoperando per mezani li Tirij che gli hauea impromeßo di dare trecento talenti. Ma poco li giouò tal cosa imperoche già la fortuna era entrata innanzi alla sua diligētia, & affettione, e già Herode s'affaticaua indarno pel fratello che era morto. E benche cosi fusse nondimeno trouò anco gli Arabi mancatori di fede, cō amicitia, imperoche alla fine Melico loro Re dopò la promeßa fatta di trecento talenti, di subito gli hauea mandato incontro che li commandaßero per sua parte che non entraße ne' suoi confini anzi che si ritornasse indietro, fingendo li Parthi l'hauessino richießo che lo cacciasse dell'Arabia. Ma la verità era, che egli haueua fatto proposito di non render merito alcuno ad Antipatro de beneficij receuuti da lui, nè di ristorare i figliuoli in alcuna cosa, iquali per all'hora haueano gran dibisogno d'eßer consolati. Et più che lui haueua appresso di se alcuni imprudenti, e si sfacciati che voleano che giuraße e negaße non hauer niente quello d'Antipatro conciofusse cosa ch'egli haueße hauuto in serbo da lui le pretioßißime sue cose. Per tāto Herode compreso c'hebbe gli Arabi eßergli per fallo inimici, per quella cagione p laqual lui se li stimaua amicißimi, e ch'egli be riſposto a gli Ambaßciatori q̄llo che'l dolore li comandaua, tirò verso l'Egitto

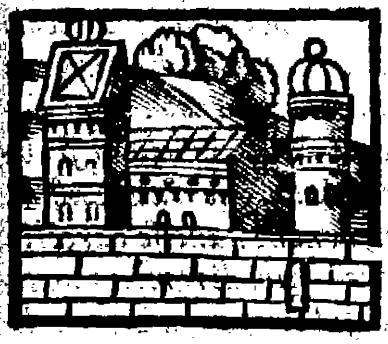
Et

Et circa l'tramontar del Sole se n'andò in vn certo tempio rusticano dou'ẽ entra-
to mentre che riceueua quelli che veniuano dipoſti vi ſi ſtette tutta la notte. E che
il giorno ſeguente caminò in Rinocerunta, doue poi che fu giunto ſubito li fu annũ-
ciata la morte del fratello, di che preſo ch'egli hebbe tanta amaritudine, e dolore,
quante furono le cure th'ei poſe giù, tiraua più oltre in queſto mezo. Melico inteſo
la morte di Faſelo tardi pentitoſi di quel ch'egli haueua fatto ſubitamente mandò
alcuni che richiamaſſero indietro. Herode trattato da lui ſi villanamente, ma egli
già era giunto a Peluſio. Et quiui vietatogli il paſſo da coloro, che ſpiauano tal cõ-
ſa n'andò a' Gouernatori del detto luogo, liquali ſubito per la riuerentia della fama
e della dignità ſua l'accompagnarono inſino ad Aleſſandria, doue entrato fu rice
uuto molto honoreuolmente da Cleopatra. Ma lui ingannato da preghi della Re-
gina ſubito preſe licentia, e non laſciò nè per aſprezza del verno, nè per li pericoli
marini, che non caminaſſe verſo Roma. Nauigando adunque, & eſſendo già giun
to appreſſo a Panfila, fù aſſalito da ſi grande tempeſta, che poco mancò che nõ pe-
ricolaſſe; Imperoche gittato in mare la maggior parte del carico a pena, che ſi cõ-
duceſſe ſaluo a Rodi, che in quel tẽpo era molto oppreſſata dalla guerra di Caſſia.
Doue ricenuto in caſa di Tolomeo, e di Safino ſuoi amici, benche haueſſe careſtia
di danari, nondimeno edificò vna grandiſſima galea à tre ordini di remi, e monta
toui ſuſo con gli amici, e portato a Branditio, & di quindi ſubito itone a Roma, la
prima coſa che fece n'andò a ritrouare Antonio per riſpetto della paterna fami-
liarità. Et giunto a lui li raccontò le ſue ſciagure, come quelle della progenie, et co-
me laſciati gli affetti ſuoi, cioè le perſone, e l'hauere in vn caſtello aſſediato era ve-
nuto a lui humilmente nauigando anco nel mezo del verno. Di che Antonio ma-
rauigliatoſi di ſi miſerabil coſa, e ricordato dell'amicitia d'Antipatro ſuo padre, e
cõſiderato anco la virtù della deſtra di colui ch'egli haueа preſo per mano in quel
punto fece propoſito di farlo in tutto Re de' Giudei, perche inanzi l'haueа fatto ſi-
gnore ſolamente della 4. parte. Et a queſto Antonio era ſi ſpinto non meno p l'edio
d'Antigono, ilquale lui eſtimaua ſeditioſo, & inimico de Romani, che fuſſe pel fa-
uore d'Her. Nè di Ceſare nõ biſognaua niente dubitare, imperoche egli era molto
più apparecchiato a ſeruirlo, che Antonio conciò fuſſe coſa, che ſi ricordaſſe mol-
to bene, e raccontaſſe in preſentia di Herode tutti li tẽpi, che lui nell'Egitto haueа
fatti di arme con Antipatro ſuo padre, & l'amicitia, & la beniuolentia ſua in tut
te le coſe, & oltre a queſto anco uoleſſe l'efficacia del detto Herode quanto ello era.
Et benche lui haueſſe tutte queſte coſe fauoreuoli, nondimeno Antonio raunato il
Senato, doue Meſſala, & dopo lui Atratino eſſendo quiui preſente. Herode rac-
contauano li meriti del padre, & la fede di lui uerſo del popolo Romano, acciochè
a un tratto dimoſtraſſero anco Antigono inimico del detto popolo non ſolamente
perche in breue tempo ſi fuſſe cominciato a diſcordar di loro, ma etiandio perche
per l'adietro ſprezzato, gli haueſſe proueduto di pigliare il regno con l'aiuto, e fa-
uore de Parthi. Commoſſo adunque per queſte parole il Senato, e dicendo Anto-
nio, che nel far guerra cõtra a Parthi era utile a creare Herode Re, tutti accõſen
tirono. Dipoi licentiato il conſiglio, Antonio, e Ceſare uſcendo fuori haueuano in
mezzo Herode, e li conſigli con gli altri magiſtrati andauano loro inanzi per fare

il sacrificio, e per riporre la deliberatione del Senato nel campidoglio. Finalmẽte il primo giorno della incoronatione d'Herode si fece la cena in casa d'Antonio.

Come Antigono fa nuoui tumulti in Giudea; & Herode parte di Roma, e và contra Antigono; Herode ferito nel fatto d'arme prende Antigono & legato lo menano auanti ad Antonio, e morse miserabilmente. Cap. XXVI.

IN questo medesimo tempo Antigono haueua posto campo in Massala, & assediaua la gente d'Herode che v'era dentro, in modo che abbondando delle cose da viuere haueano solo carestia d'acqua. Onde Gioseffo anco fratello del Re, con dueento suoi famigliari facena già pensiero di fuggirsi, & andarsene agli Arabi hauendo vdito, che Malico si pentiua di quello che lui haueua commesso contro ad Herode. Et harebbe lasciato il castello se non fusse interuenuto ch'intorno alla notte, che douea vscir piouè gran quantità d'acque, le quali riempì in fatto modo i pozzi, che non li fù di bisogno fuggire, anzi cominciorono tutti hauer ardire di vscir fuori contro a' soldati d'Antigono, & ad vcciderne molti hor alla scoperta, & hora di nascosto. Ebenche cosi facessino, nondimeno non riusciuano però loro tutti li disegni.



Imperoche anco loro alcuna volta si ritirauano dentro con mal loro commodo. In questo mezo Ventidio capitano de' Romani mandato a vietare li Parthi della Siria, dopo tal cosa ne venne nella Giudea con intentione d'aiutare in parole Gioseffo, e quelli che con lui era assediati, ma in vero per cauare delle mani ad Antigono qualche gran quantità di pecunia. Hauendo adunque drizzato il campo non molto discosto da Gierosolima, fù subito riempito e satiati di pecunia, e fatto questo a mano a mano se ne partì con la maggior parte dell'essercito, lasciatoui nondimeno Silone con alcuni, acciochè non si sapesse la ladronzella sua come si sarebbe conosciuta se lui ne gli hauesse menati tutti. Ma Antigono sperando, che i Parthi gli dessero vn'altra volta aiuto, attendeua in quel mezzo a placare Silone, acciochè mentre che lui il teneua in speranza, non li desse molestia. Ma già ch'Herode nauicãdo era vscito d'Italia, e veniuano forte per la Galilea contro a lui non con piccola moltitudine ch'egli haueua raunato tra de i suoi, e dell'altre nationi. Et oltre a questo molto ben fornito dell'aiuto di Silone, e di Ventidio, a' quali Dellio mandato da Antonio persuadette che l'accompagnassero insino nel Regno, ma l'vno di loro, cioè Ventidio, attendeua a leuar via le discordie delle città, che erano auuenute per cagione de Parthi, l'altro, cioè Silone, stana nella Giudea, corrotto con danari d'Antigono. Et benche cosi facessero, nõdimeno Herode nõ haueua di bisogno d'aiuto. Imperoche di giorno in giorno, quanto più andaua oltre, e più s'appressaua al regno, tanto più gli cresceua l'essercito, perche alcuni in fuori, tutto il resto della Galilea era già tornato alla deuotione sua. Onde lui faceua proposito che la più necessaria cosa, & la più laudabile che potesse fare fusse di soccorrere Masada, acciochè liberasse le cose sue. Ma gli dana impaccio a far tal cosa Ioppa. Et per tanto li parena di leuar la via, acciochè nõ

tre

tre che li domãdasse Gierosolima e Masado nõ si lasciasse dietro alcun ricetto, nè alcun luogo, doue li nemici potessino rifugire. Dipoi andando più oltre giunse doue era Silone, il quale subito accozzò le genti sue con quelli d Herode rallegrandosi di hauer trouato occasione di resistere alla persecutione de' Giudei, che l'oppressauano. Nè nõ hebbe tal allegrezza in vano. Imperoche Herode veggẽdo tal cosa, subito messe in fuga li Giudei sbigottiti che li hebbe con abbattimento d'vna piccola schiera, e Silone che con difficultà si difendeua, lo liberò dal pericolo. E doppo qsto presa ch'egli hebbe Ioppa, s'affrettò d'andare a Masada per liberare gli suoi, accõpagnandosi cõ esso lui molti della sua natione chi per rispetto dell'amicitia del padre, chi per cagione della gloria di lui, chi per rendere lo scambio de beneficij riceuuti, ma la maggior parte per speranza d'hauere qualche beneficio da lui, come da vero Re. Per la qual cosa lui hauea già raunato grandissima e valorosissima quãtità di gente d'arme, e nondimeno Antigono gli impedina il camino, pigliando inãzi tutti i luoghi opportuni con gli aguati, onde egli faceua, o niente, o piccolo a nimici danno. Finalmente cauato che gli hebbe di Masada a salnamento l hauere, e le persone sue si partì quindi, & andò verso Gierosolima. E giunto quiui, subito i soldati di Silone cosi s'accõpagnarono cõ lui, come gli altri della terra per paura delle forze sue. Dipoi essendosi accãpato a lato alle mure della torre dalla parte di Ponẽte subito le guardie del detto luogo cominciarono aßalire cõ saette, e cõ dardi. Similmente le schiere ch'erano più inanzi erano trẽtatre da quelli che scorreano p le brigate de' fanti a piè ridotte in forma di conio. Ma Herode la prima cosa che fece, fu che volse ch'intorno alle mura si dichiarasse per voce di bãditori, come lui era venuto per bene del popolo, e della città, e non per castigare o vendicarsi contro ad alcun suo vero nemico, ma per perdonare anco a seditiosissimi, e per dimenticar l'offese, e l ingiurie fattegli. Dipoi veggendo che la parte d'Antigono s'ingegnaua di fare dall'altro lato si gran romor co'l fauellare che nõ s'intendesse niente, acciochè li banditori non fußero vbiditi, nè alcun si potesse mutar di volere, commandò a i suoi che facessino quel che vi restaua, acciochè assalissino li difensori della mura. Et loro cosi fecero, imperoche subito con le saette tutti dalle torri li misero in fuga, & all hora si scoperse quiui la corruttione di Silone. Imperoche molti de suoi soldati che erano stati auisati da lui da Antigono, che cosi facessino, a mano a mano cominciarono a gridare, c'haueano bisogno delle cose necessarie da viuere, & a chieder pecunia per gli alimenti, & a dire che voleano hauer licentia d'andar a'vernare in luoghi più opportuni, perche doue egli erano, benche fußero presso alla città, erano luoghi diserti: Si che prouedutosi innanzi tutte queste cose d'Antigono nel modo sopradetto. Silone metteua al punto l esserciti che si partisse sforzandosi anco lui di far tal cosa. Ma Herode andando ritrouando ad vno ad vno non solamente i Rettori che erano sotto Silone, ma et iandio gli altri soldati douunque ne fußero stati molto insieme li pregaua che nõ lo abbãdonassino, sapendo che gli era stato rimandato quiui da Cesare, & Antonio, e dal Senato, promettendo loro che vn giorno li cauerebbe di quella carestia in che egli erano. E doppo questi preghi subito n'andò ne' campi, & in breue tempo mandò loro tanta vettouaglia, che leuò via tutte le cagioni di Silone. Et prouidde anco per

l'auenire non li mancasse tal cosa scriuendo a quelli di Samaria, che s'erano rimessi nelle braccia sue, che'l grano, e la biada, il vino, e l'oglio, & il bestiame conducessino in Giericunta. Laqual cosa poiche Antigono hebbe inteso, subito disse a certi ch'andassino, e non lasciassino i nemici prouedere il frumento, e spargessino per li campi gl'aguati da quali siano oppressati. Coloro adunque a chi era stato imposto tal cosa senz'alcun indugio vbidirno li commandamenti del loro Signore. Et rannata che fu vna gran moltitudine di loro tutti armati sopra Giericunta si diuisono in molte parti, e posti alle poste su per li monti spiauano, e poneuano mente se alcuni cauauano vettouaglia di quindi. E benche cosi facessino nondimeno Herode dall'altra parte non dormiua, anzi accompagnatosi da diece squadre, cioè cinque de Romani, e cinque de Gindei, tra le quali erano mescolati soldati di Silone, corrotti con pecunia, e da parecchi cauallieri caminò a Giericunta. Et giunto quiui trouò la città vota d'habitatori, & vide cinquecento di loro hauere occupato con le loro donne, e famiglie, le somità de monti, liquali poi c'hebbe presi, li lasciò andare. Ma li Romani subito scorsero nella città, e tutte quelle cose, che v'erano rimaste le misero a sacco, conciosia cosa, che trouassero le case ripiene d'ogni bene. Et sotto questo Herode si partì quindi, e tornosse indietro, lasciati nondimeno molti soldati alla guardia di Giericunta. Dipoi mandò a vernar li soldati Romani in quelle città, che s'erano a lui arrendute, cioè Idumea, e Galilea, e Samaria. Similmente Antigono per la corrottela di Silone, meritò che Ioddi riceuesse per suo amor parte del suo essercito. All'hora li Romani essendo liberi dalla cura dell'armi, poi ch'erano stati mandati a vernare in diuersi luoghi, & abbondando di tutte le cose ch'erano lor bisogno, non si dauano pensiero alcuno. Ma non già cosi Herode, imperoche egli non si riposaua niente, anzi mandato c'hebbe ad Idumea Gioseffo suo fratello con dua millia fanti a pie, e cinquecento a cauallo, & ammonitoli, che non facessino alcuna nouità con Antigono lui con la madre, e con altre sue care cose, che hauea cauate di Massada a saluamento n'andò in Samaria, & quiui messe in luoghi sicurissimi caminò via per la Galilea, accioche souenisse a gli altri luoghi di quella, e quindi cacciasse via le guardie d'Antigono. E giunto a Senfori, benche molto fortemente neuicasse; nondimeno lo prese facilissimamente essendo fuggite le guardie di quello innanzi, che lo assediasse. E ricreati quiui li suoi soldati ch'erano assai, liquali il verno hauea molto affannati, subito fece pensiero di andar contro a certi ladroni c'habitauano in certe spelonche, liquali scorrendo la maggior parte di quel paese li faceano maggior danno, che la guerra. Mandati adunque che gl'hebbe innanzi tre squadre de fanti a pie, & vna di cauallieri caminò via. Finalmente in quaranta giorni capitò alla villa d'Arbella, dipoi l'altra moltitudine, iui a pochi giorni lo sopragiunse. E benche hauesse gran compagnia che fusse giunto quiui alla sprouedута, nondimeno i nimici non temettono la venuta sua, ma armati gli andarono incontro, confidatosi nella maestria del combattere, e della ferocità del ladrone loro. Finalmente appiccata la battaglia il sinistro corno d'Herode fu messo in fuga dal destro loro. Laqual cosa veggendo lui subito attorniato prestamente i nemici soccorse li suoi, e ritrasseli dal fuggire. Dipoi attendosi con gran ruina contra a nemici ratteneua l'impeto loro, & tanto fece

quei

questo modo che quelli che combatteuano dinauzi, cominciarono a dar luogo alla violentia sua. Nondimeno iui li perseguitaua percotendogli, & uccidendogli insino al fiume Giordano. All'ultimo n'uccise gran parte di loro, tutti gli furono dispersi e scacciati di là dal fiume. Et in questo modo la Galilea fu liberata dal timor de' ladroni saluo che da quello di coloro, perche s'erano nascosti per le spelonche erano stati lasciati indietro, per cagione de' quali fu di bisogno dimorarui più che non sarebbe stato. Onde Herode acciochè alli suoi soldati non riacrescesse la stanza e la fatica, cominciò a premiarli, dando a ciascuno in premio della sua fatica cento cinquanta dragme di moneta, mandandone a' loro Gouernatori che erano alle stanze altrettante più. Dipoi scrisse a Ferore suo fratello minore, che prouedesse che fusse buon mercato delle cose da vendere e che rifacesse le mura al castello d'Alessandro, le quali cose fece diligentemente. In questo tempo trouandosi Antonio intorno Antena: mandò a dire Ventidio ch'era incontro a Parthi, che mandasse per Silone che era cõ Herode, ma impose loro per lettere, che innanzi che si partissino, ordinassino, e mettessino in pace lo stato della Giudea. La qual cosa intendendo Herode, volontieri ne lasciò andar Silone Ventidio. Et fatto questo mosse l'essercito contra a i ladroni c'habitauano in certi spelonche che ch'erano poste in rouine di certi monti alti, & aspri, che da niun luogo vi si poteua andare, solamente haueano certe vie attrauerso molto strette e malageuoli a salirui. Oltre a questo haueano un masso sì grande, che teneua dalle fronte loro insino alli stretti loro passi, il quale soprastaua dritto alle valli che quiui erano in tal modo, che 'l Re stette buon tempo pensoso, che non sapeua che fare per la difficultà del luogo. Et alfine usò un prouedimento assai facile, imperoche mosso ch'egli hebbe i miglior cõbattenti che lui haueа, in certi archetti li facea calare, e porli in su le bocche delle dette spelonche, e loro dipoi amazzauano li detti ladroni con le loro famiglie, quelli che faceano resistentia gli oppressauano col fuoco. Et volendo Herode conseruare di loro qualch'uno, comandò loro per voce di banditore che venissero a lui. Ma non vi fu niuno che l'ubidisse, e che spontaneamente se gli arrendesse, ma arrendeuansi li tutti quelli che non poteano fare altro, e che per forza erano constretti far così. E molti di loro per non andare prigioni s'ammazzauano. Ancora vi fù un certo vecchio ch'uccise sette suoi figliuoli con la lor madre essendo ancora fanciulli: perche tutti d'accordo il pregauano, che li lasciasse uscir fuori a fare li patti con soldati di Herode: liquali lui uccise in questo modo, cioè che stando in su l'uscio comandaua n'uscissero fuori ad uno ad uno, e com'egli erano in su la porta, li tagliaua a pezzi. La qual cosa vedendo Herode d'uno certo luogo alto, tutto si struggeua di dolore. Et acciochè e' perdonasse loro, porgeua la sua mandestra con prieghi al detto vecchio. Ma lui per le parole sue non si mitigaua niente, anzi si faceua beffe di lui, come d'huomo di vile animo, e dopo li figliuoli uccise ancora la moglie, e gittati che gli hebbe sopra morti, alla fine gittò anco se stesso col capo di sotto. Herode adunque poi c'hebbe così sottomesse le spelonche, chi in quelle era, si ritornò in Samaria, lasciato quiui nondimeno tanto essercito, quanto lui stimaua che fusse assai a tenere che alcuno non tentasse di ribellarsi, e data la cura di quello a Tolo-

meo

meo ne menò seco per andar contra ad Antigono tre milla e seicento cauaglieri. All'hora quelli ch'erano vsati di turbar la Galilea abbattutosi d'hauer la partenza d'Herode gran larghezza di far male, subito assaltorno il sopradetto Tolomeo, e non pensando lui tal cosa, l'amazzarono. Dipoi guastarono li campi e le possessioni, rifugendo in pantani, & in luoghi occultissimi. La qual cosa sentendo Herode subito soccorse le sue genti, & de' nemici consumò gran moltitudine con la morte. Finalmente liberate tutte le castelli dall'assedio, fece pagare alle Città per cagione della nouità vna condennaggione di cento talenti. In questo tempo hauendo già Ventidio cacciati li Parthi, & vccisso anco Pacoro, auisato per lettere di Antonio che così facesse, mandò in aiuto d'Herode contro Antigono mille cauaglieri, e due squadre. Dall altra parte Antigono scrisse a Machera capitano de gli Herodij, e pregollo che li venisse in aiuto, rammaricatosi prima molto della vita d'Herode e promessoli molta pecunia. Ma Machera pensando che non era da far si poca stima di colui da che egli era stato mandato, specialmente promettendoli anco di dare Herode più cose che altri, perche hauea intentione di tradirlo, se non vbidisse ad Antigono, ma fingendo d'essere nondimeno suo amico, caminò verso Gierosolima per spiare quello che faccua, non accettando il consiglio d'Herode che lo confortaua di tale impresa. All'hora Antigono hauendo presentito quel che pensaua di fare, li chiuse le porti, e dalle mura si vendicaua contra di lui, come contro ad vno inimico. Insino a tanto che lui si cominciò vergognare di quello c'hauea fatto, e per vergogna si partì quindi, & ritornossi a Samosata ad Herode. Et adiratosi perche la cosa non gli era riuscita a suo modo, ammazzò quanti Giudei potette trouare, ne anco non perdonò a gli Hircani, & di quelli d'Antigono non ne lasciò vno indietro, che non ne facesse arsine. La qual cosa hauendo molto per male Herode, hebbe volontà di trattarle come suo inimico capitale, pur alla fine si ritenne, & caminò prestamente per accusarlo appresso di lui, della iniquità sua. All hora Machera ricordatosi nella mente sua li mancamenti di lui hauea commesso, subitamente ritornando al Re, e giuntolo fece tanto con suoi preghi che si rapacificò con lui, e ritornò in gratia. E benche così facesse, nondimeno Herode non lasciò però che non andasse ad Antonio. Et hauendo per la via sentito come lui combatteua con grandezza la fortissima Città di Samosata, posta appresso all'Eufrate s'affrettaua molto più, veggendo che gli era a punto venuto il tempo da dimostrare la virtù sua, e diuentar più amico di Antonio. Finalmente come fù giunto a lui subito fu cagione che si ponesse fine all'assedio, vccisi molti Barbari, e destinatoli gran parte della preda, in modo che se Antonio inanzi si marauigliana della virtù sua, si marauigliò anco all'hora molto più, & aggiunse molto a gli honori suoi, & alla speranza del regno, & in modo, Antigono anco fu constreto arendersi, e dar Samosata ad Antonio. Et mentre che quiui queste cose si faceuano in quel mezzo le genti d'Herode nella Giudea furono rotte. Imperoche Giosesso suo fratello che lui hauea lasciati a guardia di quella, e commandatoli che non fusse tanto ardito che dinanzi alla tornata sua si moueße vn passo contra ad Antigono, acciò non fusse cosa che non era da fidarsi dell'aiuto di Machera quanto s'era vedu-

to

li mancamenti fatti da lui per l'adietro, non hauea fatto cosa che gli hauesse imposto. Anzi stimato che gli hebbe Herode esserſi già molto discostato non si ricordando de comandamenti suoi, subito era uscito fuori con cinque squadre mandateli da Machera, & andato a Giericunta per mettere a sacco al tempo debito li grani, e le biade. Et per tanto oppreßato dallo assalimento di nemici per luoghi montuosi, & aspri era stato morto, huomo nondimeno per altro forte, e quel che in quella battaglia acquistò gran gloria, nella quale anco perirono tutti li soldati Romani, che non fù gran fatto. Imperoche egli erano tutti nouity, e stati di fresco scelto nella Siria, e mandati nella Giudea: e non haueano tra loro alcun santo uso che gli aiutasse, o ammaestrasse di niente. Et benche Antigono hauesse hauuto tal vittoria, nondimeno non stette però contento à quella, anzi scorse in tanta iracundia, e furore, che ei battè Gioseffo così morto. Finalmente abbattutosi a' corpi de gli altri morti fece loro il simile, ma à Gioseffo tagliò egli anco il capo, auenga Iddio che Feroreſuo fratello gl'offerisce 50. talenti per ricomperarlo. Oltre a questo in Galilea dopò la vittoria d'Antigono, fù si gran nouità, e tanta mutatione, che coloro che erano suoi partigiani, tratti fuori di casa per forza gli Ottimati che eran amici di Herode gli affogauano nel lago della detta Galilea. Similmente in Idumea si mutorono molte cose, doue Machera rifaceua le mura d'un certo castello chiamato Tongita. Ne di queste cose Herode n'haueua ancora inteſo niente. Imperoche Antonio preso ch'egli hebbe li Samosati, e lasciato la cura della Siria à Sossio, e commandatoli anco che lui aiutasse Herode contro d'Antigono, se n'andò nell'Egitto. Et Sossio mandato innanzi nella Giudea due squadre in aiuto de Herode, lui anco seguitando ne veniua co'l resto dell'esſercito. Ma Herode essendo giunto quasi appresso a Daphane d'Antiochia, e quiui fermatosi per alcuni giorni, auenne che dormendo sognò manifestamente la morte del fratello. Et eßendo tutto spauentato saltato a mano a mano a terra del letto, eccoti la nouella che gli era portata, e come il fratello era stato morto. Per la qual cosa rammaricatosi poco, secondo il dolore, e differito la maggior parte di quello in altro tempo, se affrettò d'andare contro a nemici, caminando più presto che le forze sue non richiedeuano. E giunto al monte Libano tolse di quelle genti che quiui habitauano 800. persone che l'aiutaßero, e congiunseli con la squadra Romana che era già giunta. Dipoi non aspettato il giorno caminò via con loro, & entrò nella Galilea, e tutti i nemici che li vennero incontro li rispinse a quel luogo che loro haueuano lasciato, & assiduamente combattendo tentò di pigliare un certo castello. Ma in prima che lo pigliasse, constretto dall'asprezza del verno partirsene di campo, si riduße con gli esserciti suoi nelle propinque ville. Dipoi essendo indi a pochi giorni giunta l'altra squadra de' Romani, che mandaua Antonio, Accresciuto d'aiuto mese tanto terrore à nemci che di notte per tempo s'uscirono del castello, & abbandonoronlo. Onde già Herode andando per Giericunta, si studiaua più presto, che poteua di vendicare, e punire gli uccisitori del fratello. Doue gli interuenne anco un mirabile e monstruoso caso, del quale per la non pensata liberato, n'acquistò una gran riputatione: Imperoche cominciò ad eßer tenuto accetto a Dio. E il caso fù questo, c'hauendo

cenato

cenato quiui in su la sera molti huomini honorati, & essendosi già partito ogni uno del conuito subito il cenacolo rouinò.

Laqual cosa estimando lui esser buon segno e buon augurio cosi a scampare li pericoli della guerra futura, come lui haueua scampato la salute da tal ruina, mosse la mattina a buon hora gli esserciti. Et fatto questo, eccoti circa a sei milla d'inimici che scendendo da monti tentauano le prime schiere.

Et perche non s'arrischiauano in tutto appiccar la zuffa con li Romani, combatteano dalla lunga con pietre, e con dardi, e saette pur che ne ferissero molti, doue anco esso Herode nel passare fù ferito nel fianco. All'hora Antigono desiderando di parere superiore, non solamente quanto all'audacia de' suoi, ma etiandio quanto alla moltitudine, mandò un certo de suoi contubernali chiamato Pappo nella Samaria con una brigata di soldati, li quali certamente Macheraera il premio della vittoria. Ma Herode dall'altra parte scorreua li terreni de' nemici, e pigliò cinque terre priuilegiate e cauatone dua milla habitatori, & asse tutte le case loro si ritornò all'esercito, che s'era accãpato intorno alla villa chiamata Camocone. Et stando quiui, li cresceua di giorno in giorno la moltitudine de' Giudei che veniuano o d'Hericunta, o d'altre regioni, alcuni commossi per grãde odio di Antigono, alcuni per gli eccellenti fatti d'esso Herode, molti non per alcun buono rispetto, ma solo per volontà di veder cose nuoue. Finalmente affrettandosi Herode d'appicare la battaglia, li soldati di Pappo dall'altra parte non isbigottiti, ne per la moltitudine de nemici, ne per grande impeto fortemente con feroce animo si fecero innanzi alla battaglia. Ma poi che le schiere si furono appiccate insieme e cominciate a percuotersi, fermandosi un poco gli altri, solo Herode ricordato della morte del suo fratello, combatteua pericolosamente per punire gli autori di tale uccisione, e tanto combattè a questo modo che lui vincè la schiera contra apostoli. Dipoi vincendo anco di mano in mano quelli che veniuano di fresco alla fine li misse tutti quanti in fuga. Imperoche la strage, e la ruina di quelli che cadeuano in terra era grandissima, conciò fusse cosa che alcuni fussero riccacciati indietro, donde egli erano venuti, e che Herode all'ultimo entrasse in quel medesimo luogo, & uccidessino numero infinito di loro. Finalmente correndo con grande impeto e ruina tra nemici che si fuggiuano sconfa caso, & a fortuna insino nella città, doue essendo tutte le case piene d'armati, & li tetti dal lato di sopra ripieni di difensori, & perche quelli che lui giungeua di fuori delle case facilmente li vinceua attendeua a pigliare quelli che erano nascosi. Onde acciochè lui potesse far tal cosa, disturbaua le case, e tiraua li fuori per forza, molti altri fatto rouinare le sommità delle case, sommersi in essa rouina tutti insieme gli affogaua, e se alcuno scampato della detta rouina hauesse tentato di fuggirsi, subito erano quì apparecchiati certi armati con coltella che tutti spacciauano. In modo che gli era tanta moltitudine raunata, insieme de corpi morti per tutte le vie che non che altro, ma ad essi vincitori era turato il passo. Questa rotta fù alli nemici si intollerabile, che la turba di quelli, che correuano d'ogni parte a questa battaglia, veduti quelli ch'erano periti nella villa, subito si messeno a fuggire chi quà & chi là: All'hora Herode confidatosi molto nella

nella prosperità ne sarebbe andato prestamente a Gierosolima, e se l'asprezza e rigidità del verno non l'hauesse ritardato, e fattolo soprastare, imperoche ella fù sola quella cosa che gli dette grandissimo impaccio, & Antigono non fù totalmente oppressato da lui, ilquale haueua pensato, e deliberato d'abbandonare la città. Stādosi adūque quiui, & hauēdo intorno alla sera licentiati tutti quāti gli amici suoi che erano affānati, e lassi, acciochè si potessero alquanto ricreare, e ristorare, lui se n'andò a lauare secōdo l'vsāza de' soldati essendo ancora caldo dell'armi, e seco solamente menò vno de' suoi serui. Ma prima che lui entrasse nel bagno gli venne incontra fortemente correndo vno de i nemici armato di coltello, dipoi vn'altro, & poi vn'altro, & alla fine molti, liquali si erano fuggiti dalla battaglia armati, per volersi occultare, e nascondere in ql luogo. Et benche Herode fusse solamente con vn seruo e disarmato, come habbiamo detto poco inanzi, nondimeno egli hebbero tāta paura p la presenza e riuerenza sua, che cercauano di nascondersi chi quà e chi là, & all'vltimo diuentati stupidi, e timorosi, tremādo li passarono dal lato, e velocemente correndo ritornarono donde loro erano venuti. Per laqual cosa nō essendoui a caso altri che li pigliasse, & essendo stato Herode ben assai il nō hauere riceuuto dal loro impedimēto alcuna offensione tutti scompigliati si fuggirono. Dipoi il giorno seguēte Herode fece tagliare la testa a Pappo capitano delle gēti di Antigono, e mādolla a Ferore suo fratello, e Gouernatore di tutto l'esercito, in vēdetta della morte dell'altro fratello; imperoche Pappo era stato proprio quello che haueua dato la morte a Gioseffo. Ma poiche l'asprezza del verno fù cessata, e che gli era buon tempo di campeggiare, Herode subito caminò contra Gierosolima, et appressato l'esercito alle mura della terra, essendo già il terzo anno che lui era stato fatto Re, pose li campi innanzi al tempio da quella parte, onde era più facile a pigliare la città, donde Pompeo per l'adietro l'haueua presa. Et fatto questo messo l'esercito in opera e dispensato a ciascuno la parte sua delle facende, e dispartite tutte l'habitationi ch'erano sotto la città, fece fare tre argini grandissimi, e sopra quelli tre torri. Dipoi lasciato quiui li più perfetti, & efficaci amici che lui haueua c'hauessino diligente cura dell'opera, e si la sollecitassero, se n'andò in Samaria per menare per moglie la figliuola d'Alessandro, figliuolo d'Aristobolo a lui sposa, come noi dicemmo di sopra. Et giunto quiui assettata la cosa, come colui che haueua a prouedere alle nozze, & altre facende, perche già de' nemici faceua poca stima. Adunque poi che l'hebbe menata e celebrate le nozze, si ritornò incontinente a Gierosolima accresciuto di gente d'arme, doue Sossio s'accompagnò con lui con vna gran moltitudine di cauaglieri, e fanti a pie, molto bene armati, liquali mandati che gli hebbe innanzi per terra, lui se n'era venuto per la Fenicia. Finalmente raunato che fù, e messo insieme tutto l'esercito dell'vno, e dell altro, che furono circa ad vndici legioni di fanti a piedi, e circa a sei milla cauaglieri, oltre a gli aiuti de' Siri, che non erano però d'estimarli piccola parte, s'accamparono a lato alle mura della terra, dalla parte settentrionale. Confidatosi l'vno, e l'altro diuersamente Herode delle deliberationi del Senato, per lequale lui era stato dichiarato Re, e Sossio in Antonio, dal quale le genti dell armi che gouernaua sapea ch'erano state mādate in sussidio, e fauor d'Herode.

Ma

Ma il popolo di Giudei che si trouauano alle mura, era variamẽte perturbato. Onde la quantità più debole raunata intorno al tẽpio era vessata, e molestata da fame, & non restaua di dire molte cose de tẽpi come s'ella parlasse diuinamẽte. Ma quelli ch'erano più audaci, & forti raunati ĩ collegio, & ĩsieme collegati ladroneggiauano, & assassinauano in molti modi mettẽdo a sacco tutti i luoghi vicini alla terra, e nõ lasciãdo niẽte delle cose necessarie al uitto. Et q̃lli che erano più costi costanti e fermi cõbattẽti cõtra posti si alli nimici delle mure nõ lasciauano finire gli argini e ripari, e cõtinuamẽte trouauano, & ordinauano qualche nuouo ostatolo cõtra gl'instrmenti loro. Si che in niuna cosa gli Herodiani erano tanto superiori quanto nelle uie sotterranee. Oltre a questo Herode ordinò di metter cõtra alle ruberie certi aguati, per liquali le scorrerie loro furono rafredate. Et la carestia de gli alimenti ordinò di leuar uia, col far condurre da lontani paesi la vettouaglia. Et benche quelli ch'erano intẽti, & atti alla battaglia trapassassero ogni modo d'audacia, & di ferocità, nondimeno erano vinti, & superati dalla peritia e prudentia delli Romani. Et con tutto questo pur combatteuano apertamente, & virilmente cõ loro facendo presuppositio, e concetto d'hauer senza dubbio alcuno a morire. Ma uscendo fuori delle uie sotterranee li Romani, & apparendo alla sprouedutta nel mezo de gli inimici, prima che alcuna parte delle mura della citta si fusse mandata a terra, attendeuano solamente fortificare lo scambio di quella, & al tutto s'aiutauano gagliardamente con le mani, e con gli ordini quanto poteano, imperoche loro haueano al tutto deliberato, e dispõsto di douer fare resistentia per insino all'ultimo. Finalmente essendo loro assediati da tanto grande essercito si tennero nondimeno francamente per spatio di cinque mesi, insino a tãto che certi di quelli che Herode hauea tra gl'altri eletti e scielti ardirono di salire in su le mura della terra, & di gittarsi dẽtro, & dopò loro li Centurioni e Sossio, & alcuni altri loro cõpagni, come adunque furon entrati dentro alcuni di loro, incontinente pigliorono i luoghi uicini al tempio, e dapoi messoui il resto dell'essercito, in un subito furono in ogni luogo prese molte cose, adiratosi li Rom. per la lũghezza dell'assedio. Ma Herode attendeua con la moltitudine Giudaica diligentemente, e con grande auertenza a prouedere, che non vi rimanesse niuno della parte auersa. Onde n'amazzauano gran quantità di loro o sospinti che fussero nelle più strette vie della terra ò nelle case, o uero che si fussero anco fuggiti nel tempio, e senz'alcun risguardo ne misericordia della vecchiaia, o della feminil debolezza. Finalmente benche Herode lasciando il perseguitare, in ogni loco pregasse li suoi che li perdonassero a nemici, e non ci fu niuno che si riteneisse, ma come infuriati perseguitaron ogni persona di qual età fusse. All'hora essendo anco quiui Antigono, & non pensando nè alla passata, nè alla presente sua dignità, uscì di casa, & si gittò a piè di Sossio. Ma Sossio mosso a misericordia pel caso di tanta mutatione si rise di lui come d'intemperante, & chiamollo Antigonia, & nondimeno non lo lasciò però andare senza guardia come femina, anzi legato che l'hebbe lo fece diligentemente guardare. Ma Herode dapoi c'hebbe vinto li nimici prouedeua d'aiutare anco l'aiuto estraneo. Imperoche ogni moltitudine forestiera era stata incitata a correr in Gierusalemma pel desiderio grande di vedere il tempio, & le cose sante di quello. E per tale

rafrenaua chi con le minaccie, chi con prieghi, chi etiandio con l'armi, estimando che se per sua cagione quel che non era lecito a Giudei si fusse veduto, la vittoria li fusse più acerba, che se fusse stato vinto. Et a mano a mano leuò via anco le argini nella città, adiratosi molto contra a Sossio, & biasimatosi molto, che si desse a credere lui, & gli altri Romani, di lasciarlo Re d'vna città diserta, e vota di huomini, & di pecunie, e che giudicasse l'Imperio di tutto il mondo essere vil prezzo per tanta vccisione di cittadini. Et dicēdo Sossio essere cosa giusta, & ragioneuole, che le genti sue hauessero licentia di predare quanto voleano. Herode li rispose, che darebbe a cadauno il debito premio delle sue facultà. Et a questo modo ricomperate le reliquie della patria, osseruò la promessa. Imperoche lui premiò li condottieri, e ciascheduno soldato liberamente, secondo che essi haueano meritato, & a Sossio fece doni da Signore. In modo che niuno si partì da lui con bisogno di danari. Dopo queste cose Sossio consecrato, che gli hebbe vna corona d'oro a Dio si partì di Gierosolima menando Antigono legato ad Antonio, il qual sperando in vano infino all'vltimo pel desiderio c'haueа di venire, morì percosso cō vna scure degna della sua viltade. Ma Herode diuiso c'hebbe la moltitudine della città, trattaua i partigiani suoi honoreuolmente per farseli più beneuoli, & tutti gli amici d'Antigono facea morire. Et essendogli venuti meno li denari, & non hauendo da mandare ad Antonio fece due parti di tutti gli ornamenti, che lui haueua, & vna ne mandò a lui, & l'altra a i compagni suoi; non però in modo, che lui ne patisse alcuno sinistro, o disagio. Et questo fece perche già Antonio corrotto dall'amore di Cleopatra hauea dato luogo a Cupidine in ogni cosa, e da lui era soggiogato.

La vittoria di Herode contra li Arabi, e diuerse dissensioni de i figliuoli d'Herode per causa del regno. Cap. XXVIII.

MA Cleopatra poi ch'ella si fù portata tanto crudelmente contra alli parēti suoi, che non glie n'era rimaso niuno dal lato del sangue, cominciò a voltare la rabbia dell'vccisione contra alli strani, & accusando, & incolpando gli ottimati de Siri appresso ad Antonio, lo confortaua, che gli vccideße, acciochе in quel modo ella acquistasse al Signore suo ageuolmēte le posseßioni di ciascuno di quelli, che da lui fussero stati morti. Oltre a questo poi che l'immensa sua cupidità si cominciò a distendere insino a Giudei, & a gli Arabi, ordinaua occultamente di far mal capitar Herode, e Malico loro Reggi. Ma non le riuscì il disegno, imperoche Antonio alla fine hauendola in parte de suoi cōmandamenti disubbidita, e ributtata, la disubidì anco in questo, stimando esser cosa ingiusta vccider si buoni huomini, & si grā signori. Ma bene la compiacette in questo, cioè che lui non li reputaua più numero de suoi amici, laqual cosa fu loro peggio, che la morte. Oltre a questo tolto loro grā quantità di terreno, & il palmeto ch'era in Hiericunta doue nasceа il balsamo le dette tutte le città, eccetto Tiro, e Sidone, ch'erano tra fiume Eleutro. Dellequali poi che ella hebbe il dominio, & seguitato Antonio, mouendo guerra a Parti insinoall'Enfrate, n'andò nella Giudea d'Appamio, e da Damasco. Doue benche Herode mitigasse il suo inimichеuole animo cōgran doni, non potette però ribauere le sue terre, ma bene impetrò da lei, che ella gl'è allogasse darne l'anno 200. talenti. Finalmente compiacendola in ogni cosa l'accompagnè insino a Eleuse. Dō non

vi fu grande interuallo di tempo in mezo, che Antonio tornò da Parthi, & menonne prigione Artabazen figliuolo di Tigrane per donarlo a Cleopatra. Imperoche giunto quiui, subito il detto prigione con tutta la preda le fu donato. Dipoi commossa, che fu la guerra Attiaca Herode con ogni sforzo in vero era apparecchiato andare, perche Antonio lo liberò già dalle noie della Giudea, e per lui ottenne la villa Hircania, laqual haueа posseduto insin a quel giorno la sorella d'Antigono. Ma fu interchiuso dalla malitia di Cleopatra, acciò non fusse partecipe de' pericoli d'Antigono, imperoche tendendo ella l'insidie, e gl'aguati alli Re, persuadette ad Antonio, che commetteße la guerra mossa contra gli Arabi da Herode, acciochè se lui li vincesse ella diuentasse madonna dell'Arabia, & se lui fusse vinto ella occupasse la Giudea, e cacciasse si sotto i piedi l'vna delle due potenze, mediante l'aiuto dell'altra. Ma questa volontà procedette secondo l'arbitrio di Herode, imperoche presi in prima i pegni de' nemici, mandò contro di loro intorno a Diospoli la gran caualleria, che lui haueа raccolto in diuersi luoghi, & benche i nemici facessero gran resistenza, nondimeno li vinse. Essendo adunque già vinti gli Arabi, si leuarono su con maggior mouimento, & infinita quantità di loro raunata intorno a Canatan villa di Soria aspettauano i Giudei. Doue, poiche Herode gli hebbe assaliti con l'esercito suo, s'ingegnò d'amministrar la guerra con maggior cõsiglio, che non era vsato, e cõmandaua che'l campo si muraße intorno; & benche cosi facesse, nondimeno la moltitudine non l'vbbidiua, ma confidatosi nella prima vittoria assaltò gli Arabi, & nel primo abboccamento messi, che gli hebbe in fuga molto gli stringeua, e perseguitaua. Pur quel che si fusse, Herode in queste persecutioni incorse grã pericolo per l'insidie fattegli d'Attenione, ilquale perche era vno de Capitani di Cleopatra, & sempre per amor di lei inimico suo, haueа lasciato andare, e licentiato tutti quelli della villa Canatan, e loro se n'erano andati dalla partita gli Arabi. Onde gli Arabi recreati per la giunta loro rinouorno la battaglia, & raccozzate le schiere insieme intorno a certi luoghi sassosi, e senza via, messono in fuga l'esercito d'Herode, uccisone in prima molti, & tutti quelli, che scamporno della battaglia si fuggirono nella villa chiamata Ormiza. Dipoi atterriti i campi loro, li presono pieni d'huomini cosi come gli trouarono, & fatto questo a mano: eccoti Herode che giunse con l'aiuto, ma fu più tardo che'l bisogno non richiedeua, imperoche loro haueano hauuto già la rotta, dellaqual n'era stato cagione la contumacia di coloro, che gouernauano l'esercito, che non haueano uolsuto vbbidir a' commandamenti suoi, imperoche se non hauessino cominciato la battaglia cosi repentinamẽte, e presto come cominciorno, Attenione non harebbe hauuto alcun tẽpo di porre loro l'insidie, e gli aguati come gli hebbe. Interuenne gli anche nel perseguitar i nemici diuinamente vn'altra sciagura il 7. anno del regno suo, già caldamẽte facendosi la guerra ad Attiaco. Imperoche nel principio della primauera i terremoti gli ammazzarono infinito bestiame, e trẽta migliaia d'huomini, auuenga Iddio, che dell'esercito suo non ne perisse nissuno. La qual cosa intendendo udito gli Arabi esser stata molto maggiore, che in uero non era, per la fama, che sempre aggiugne qualche cosa alle cattiue nouelle, subito diuentorno feroci. Onde credendo, che nella Giudea non fusse rimaso più persona, ma de-

de

Ambasciadori di giudei assi da Arabi.

ella fusse tutta pericolata, e disfatta rouinosamente n'andarono in quella con speranza di pigliarla, uccisi nondimeno in prima gli Ambasciadori de i Giudei che nouamente erano venuti a loro. All'hora Herode veggendo la moltitudine de' suoi sbigottita molto per la giunta de i nemici che lui stimaua che si fidasse molto nell'hauer prouato assai auuersità, la tentaua a repugnare a gli Arabi nella città, dicendo queste parole. Et par che sia ragioneuole che la presente paura non ci debba hauer molto perturbati, concioscia cosa che le battiture, & il castigamento del diuino sdegno ci desse in prima grandissimo dolore, & afflittione. Ma gli è ben cosa pigra, e d'huomo da poco a sostenere ancora quel medesimo, e massimamente essendo tempo da repugnare a gli assalti, & alle scorrerie de' nemici. Imperoche io ho questa openione, che non che io tema dopò il terremoto li nemici, ma io credo più tosto Iddio hauere mandato loro questo allettamento, acciochè sostengono le pene de gli errori loro. Imperoche e' non son venuti quà, non tanto fidatosi nella fortezza loro, e nell'armi, quanto nelle nostre miserie. Et la speranza che s'appogia, non nelle sue forze, ma nell'altrui auuersità, senza dubio è fallace. Ne in vero le cose, o prospere, o auuerse, appresso de gli huomini sono stabili, o ferme, ma ogni giorno si mutano in quà, hora in là, nell'una parte & nell'altra, secondo la natura della fortuna, come voi potrete vedere, imperoche tal cosa ve lo dimostreranno gli essempi della propria vostra laude, perche come voi sapete, nelle guerre passate siamo stati vincitori, & hora vedete che noi siamo vinti da loro. Adunque quanto si può stimare, essi al presente credendosi douer essere vincitori, saranno presi. Imperoche chi troppo si fida senza fallo è incauto, & improuido. Et pel contrario fa chi ha paura: Imperoche la paura insegna esser prouido. Per laqual cosa sol questo, & il nostro temere, mi dà fidanza che noi vinceremmo. Imperoche quando voi fusti più feroci che non bisognaua, e che contra al mio volere assalisti li nemici: Atemione colse il tempo ad ingannarci. Ma hora il vostro indugio, e l'animo men pronto, e lieto, come si vede, mi promette certa vittoria. Et conuiensi innanzi alla battaglia esser disposti nel modo che voi siate. Ma dipoi nel combatter bisogna destrare la virtù, & pigliare animo, e mostrare apertamente a' nemici, che la fortezza de' Giudei non fia mai, mentre ch'egli haranno spirito in corpo, si oppressata, che alcuni di loro patisse gli Arabi signoreggiare nelli suoi beni, liquali ne l'habbi menati prigioni alcuna volta. Et non vi sbigottisca uiente la paura delle cose che non hanno anima, ne non estimare il mouimento della terra dimostramento da longi, o segno d'alcuna futura fortuna, o rotta. Imperoche sono anco come dell'altre cose, e vitij de gli elementi naturali, e non arreccano alcun danno se non quello proprio che con esso loro auiene; Imperoche forse può esser che gli apparisca qualche segno innanzi, o della pestilentia, o della fame, o del terremoto, e quello a venir tardi assai, ma le dette cose quando auuengano si finiscono e terminansi nella loro propria grandezza. Ma a noi che siamo vinti, in che cosa ci potrà nocere più la guerra, che non ci habbi nociuto il terremoto? per mia fe non in alcuna, anzi veramente tal cosa non per se medesima, ne per l'altrui, ma per vo-

lontà di Dio vien grandissimo segno del soprastante pericolo a nemici, c'hanno crudelmente vccisi li nostri ambasciadori contro alle leggi humane, e sacrificati a Dio cosi fatte hostie per l'euento della guerra: Imperoche non fuggiranno mai il grandissimo occhio di Dio e'l inuitta sua destra. Ma subito dell'errore loro ne porteranno le pene, se noi ripieni del spirito dell'amor della patria desteremo gli animi nostri a far la vendetta del violato, e rotto patto. Andate adunque a combattere, non per le moglie, ne per li figliuoli, ouero per li pericoli della patria: ma per vendicar l'vccisioni de gli Ambasciadori vostri, e non dubitate, che loro reggerãno meglio l'esercito di noi che viuiamo & io, vbbidendomi voi, mi metterò innanzi a tutti gl'altri alli pericoli, tentando quel ch'io possa fare. Et tenete per certo che la vostra fortezza, & il vostro grande impeto nõ può essere sostenuto, se non è offeso da temerità. Confortato che Herode hebbe con queste parole li soldati suoi, e che gli vidde lieti, e pronti, fece sacrificio a Dio, poi passò il fiume Giordano, e posto c'hebbe il campo a Filadelfia, non molto discosto da'nimici, li prouocaua, e stimolaua da lungi alla battaglia come se contendesse del castello ch'era nel mezo de l'vn campo e dell'altro, e desiderando subito d'abboccarsi con loro: Imperoche anco li nemici haueano mandato innanzi certi ad occupare il detto castello. Ma quelli del Re ageuolmente li rispinsono indietro, e presono il colle. Oltre a questo lui ogni giorno cauaua fuori l'esercito suo p azzuffarsi, e messe in ordinanze schiere, prouocaua gli Arabi. Ma non gli vscendo fuori incontro niuno per la paura che loro haueuano, e perche Alchinio loro capitano innanzi alla moltitudine era tutto pel timore intormentito, subito lui in persona gli assalte, & disturbò il loro steccato, & a quel modo constretti vscir fuori alla battaglia vennero contro a'nemici senza alcun'ordine alla mescolata li fanti a pie con li caualieri. Et benche quanto alla moltitudine fussero superiori a Giudei, nondimeno erano inferiori quanto alla letitia, & alla prontitudine, auuenga Idio che la disperatione della vittoria li facesse più audaci. Et certamente non ne furono morti molti di loro, mentre che combatterono, e che stettono fermi in campo. Ma come cominciarono a voltar le spalle, & a faggire, ne perirono molti, calpestati de'Giudei da loro medesimi. Finalmente ne caddero morti tra una cosa, & vn'altra in detta fuga cinque milla, & vn'altra moltitudine fu spinta, e cacciato insino nel steccato, & subito assediata da Herode. Et benche essi hauessero innanzi a gli occhi la disfattione loro p l'armi da che gli erano circondati, nondimeno la caresia dell'acqua li stringeua più che alcun'altra cosa. Et hebbe ueggendosi Herode sprezzaua più arrogantemẽte dell'vsato gli Ambasciadori loro, e faceua loro più impressione, benche gli offerissino cinquecento talenti per la redentione. Onde alla fine furono constretti a rendersi per la sete che continuamente cresceua. Vscendo adunque fuori del steccato a schiere se dauano spontaneamente nelle mani a Giudei, in tal modo che in cinque giorni continui ne furon legati 4000. Il sesto giorno l'altra moltitudine hauendo perduta ogni speranza della salute sua, ne venne fuori alla battaglia, con le quale abboccatosi Herode di nuouo n'abbattete circa sette milla. Vendicato adunque che hebbe l'ira sua contro all'Arabia con darle sì grande sconfitta, e spento lo spirito de gli huomini guer-

Arabi constretti a combatter.

fuor-

si portò bene, e fece tal profitto, che fù anco eletto defensore, e protettore della gente di quella. Ma à mano a mano vscito dell'vna noia, entrò nell'altra: Imperoche la sollecitudine, che lui hauea presa per l'innanzi di certe cose per l'amicitia d'Antonio, dopò la vittoria di Cesare appresso ad Attio subito la assalì, auenga Iddio, che è temesse più che li bisognaua: Imperoche, Cesare non giudicana ancora Antonio vinto, ne douere essere vinto; insino à tanto che Herode viuesse, fusse con lui. Per laqual cosa il Re deliberò di farsi innanzi a pericoli, e montato in naue, e giunto a Rodi, doue in quel tempo Cesare dimoraua, subito n'andò a lui senza la diadema in habito di priuato cittadino, pieno, nondimeno di fausto e superbia regale, & in sua presentia posta da parte la simulatione, e parlando il vero, disse queste parole.

Io Cesare essendo stato fatto Re d'Antonio, confesso me esser stato buon Re per lui. Et non dubito di dire che in ogni modo con l'armi l'haurei anco aiutato, se gli Arabi m'hauessero lasciato. Ma nondimeno io mandai gente assai in aiuto, secondo le mie forze, e gran quantità di frumento. Ne poi che gli hebbe hauuta la rotta appresso ad Attio l'abbandonai, hauendomi fatto molti beneficij. Imperoche non li potendo dar molto aiuto li detti vn'ottimo consiglio, & questo fù, ch'io li disse, che la correttione, & il rimedio dell'auersità sua, consisteua solo nella morte di Cleopatra. Ma poco giouò, perche l'amor di Cleopatra, & Iddio per donarti la vittoria li turorono gli orecchi. Si che io insieme con lui fui vinto, & insieme con la sua disauentura posi giù la corona del Regno, e son venuto à te presumendo la speranza della salute mediante la virtù, & affrettandomi, acciochè non s'habbia a venire alla esamina nel giudicio, quale amico io mi sia stato d'alcuno. Al qual Cesare rispose in questa forma, dicendo. Anzi veramente sarai saluo e regnarai al presente più che mai. Imperoche tu hai meritato di regger molti, conciosia cosa che tu difenda l'amicitia con tanta fede. Ma preuati anco, & ingegnati d'esser fedele a quelli che sono più felici. Dapoi ch'io prometto a me stesso chiarissima speranza della magnanimità. Nondimeno Antonio fece molto bene ad vbbidir più tosto a Cleopatra che à te. Imperoche noi t'habbiamo guadagnato per la sua pazzia, che forse t'haremo perduto. Ma tu in prima loro cominciasti a bonificare, per quanto si vede quando tu assegni, e scriui hauer mandato à loro gladiatori conueniente aiuto. Per laqual cosa vn'altra volta ti confermo il Regno per decreto. Et ingegnerommi anco di farti qualche bene, acciochè tu non desideri Antonio. Cesare poi c'hebbe confortato il Re con l'humanità di cosi fatto parlare, acciochè non dubitasse niente della sua amicitia, li rimesse la Corona in capo, & il beneficio e la gratia che li facea, l'affortificò col decreto nel qual parlò molte cose honorificamente in laude de detto Re. Et fatto questo Herode il cominciò a pregare, placatolo in prima con molti doni, che li facesse sciorre, e liberare vn certo Alessandro, che era de gli amici d'Antonio. La qual cosa Cesare non volle fare per lo sdegno conceputo contra al detto Alessandro, dicendo come lui hauea commesso molti grandissimi errori, & a quel modo rimosse da se colui che pregaua per lui. Dipoi andando Cesare nell'Egitto, e facendo la via per la Siria, Herode preso c'hebbe, e ricenute tutte le ric-



chezze del Regno, incontinente caualcò cõ lui insino a Tolomaida, mentre che poneua mente all'essercito suo. Oltre a questo fece vna magnifica cena a lui, & a tutti li suoi amici. Et più che all'essercito suo distribuì in viuande ogni cosa. Et ancora prouide che a tutti quelli, che andauano a Pelusio, & che tornauano quindi non mancasse l'acqua, conciosiacosa che loro hauessero a fare la via per luoghi aridi, & gran carestia d'acqua. Non ne mandò niente delle cose che si vsassino nella vita che l'esercito la desiderasse. Finalmente per così fatti beneficij tanto Cesare, quanto il suo essercito cominciò ad estimar che Herode meritasse maggior Regno. Et per tanto poi che Cesare fù giunto nell Egitto, essendo già morto Antonio e Cleopatra, non solamente gli accrebbe gli altri suoi honori, ma etiãdio aggionse al Regno suo quella parte de confini che Cleopatra haueua lasciato. Et oltre alle predette cose aggiunse anco Gadara, Hippõ, & Samaria, & delle città maritime Gaza, Archedona, Ioppa, & Stratonis pirgus. Et più oltre che li donò anco quattrocento soldati a difensione della sua persona, che erano di Galatia, liquali Cleopatra lo innanzi era vsata di tenere intorno a se per sua difensione. Ma nissuna cosa incitò tanto la liberalità di Cesare quanto il grande animo del riceuente. Onde si tomesse anco alla Signoria sua dopò la prima vittoria Attiaca la regione chiamata Tracõ, & Batanea, & Aurante, congiunte con qlla per la cagione che noi narraremo al presente, cioè, che Zenodoro conducitore della casa di Lisania nõ cessando mai di mãdare contra a Damaschini li ladroni della regione Tracõ gli oppressò tãto, che essi ricorsero a Varrone, che in quel tempo era gouernatore della Siria, & tanto lo pregarono, che lui auisò Cesare delle loro miserie. Doue Cesare tosto c'hebbe simil cosa, subito gli scrisse che li prouedesse al tutto di spegnere tal latrocinio. All'hora Varrone assalito hebbe cõ l'essercito li luoghi sospettosi, purgando il paese de ladroni, & tolselo a Zenodoro. Et fatto questo Cesare, acciochè il sopradetto luogo nõ diuentasse vn'altra volta ricetto di ladroni contra a Damasco, lo donò ad Herode, & oltre a questo lo fece Procuratore di tutta la Siria. Et di nouo ornato vn'altra volta nella prouincia commandò che nissuno de' Procuratori di lui hauesse ardire di fare alcuna cosa senza il consiglio d'Herode. Et morto Zenodoro tutto quel paese ch'era Tracone la Galilea, lo dette a lui medesimo. Ma di tutte le cose sopradette nimma Herode ne stimaua tanto, quanto il vedersi esser amato da Cesare nel primo luogo dopò d'Agrippa, nel primo dopò a Cesare. Di che nacque che dirittà l'intẽtione sua al colmo della felicità, & eleuato l'animo a maggior cosa, mese gran parte della sua prouidentia a seruigio di Dio. Per laqual cosa nelli anni del Regno suo rinouò, & rifece il tempio, & prese col muro che lui fece torno il dõppio più spatio che non haueua in prima con grandissima spesa, & regal magnificentia. Di che n'erano testimonij gli grandissimi portici fatti nuouamente del detto tempio, & il castello congionto a quello della parte Settentrionale. Fece anco alcuni altri edificij insino da fondamenti. Ma il sopradetto luogo rinouato che gli hebbe, & spesoui grandissimo tesoro, non per

altra cagione, se non perche fusse la sedia del Regno, lo chiamò Antonio in honor d'Antonio. Et più ch'edificata ancoquiui, cioè, nella parte superiore della città una casa Reale, & affortificatola, & ornatola come si conueniua, vi fece dentro due bellissime, & grandissime chiese, accioche il tempio non si potesse trasmutar mai in nissuno altro luogo, & denominollo da nomi de gli amici suoi, chiamando l'una Cesarea & l'altra Agrippa. Nè non ampliò solamente la memoria, & gli sopranomi loro nelle case, ma etiandio distese lo studio della liberalità sua verso di loro per tutte le città. Imperoche nella Samaritica regione, fatto che gli hebbe



una città, & circondatola d'vn bellissimo muro, che giraua venti stadij, la chiamò Sebasten, condottoui sei milla habitatori, & data loro più abondeuole terra che vi fusse. Doue anco vi fece vn grandissimo tempio posto tra gli edificij cõ una piazza intorno di tre stadij, & mezo, laqual consecrò a Cesare, & a gli habitatori della detta città, cõcedette speciali beneficij de leggi. Dipoi essendoli stato donato da Cesare aggiongimento dell'altro terreno che gli era confino, edificò oltre alle predette cose vn'altro tempio di marmo candido appresso al principio del fiume Giordano, ilquale luogo si chiamò Panio, doue la sommità d'vn certo monte eleuato molto in alto dimostra una oscura, & ombrosa spelonca per le valle che gli à sottoposto dal lato, dalla qual parte v'è una ripa di profonda altezza, & cauata di sotto e atta allo smisurato ricetto dell'acqua, che vi stilla, e che vi stagna, che è tanta che non vi si può toccar fondo con alcuna longhezza. Et dal lato di fuori dalle radici della spelonca escono fontane d'acqua viua, che sono il principio del Giordano, come alcuni estimano, che se è vero, o nò, noi nelli seguenti libri dimostraremo, e dichiararemo la verità di tal cosa. Fece ancora appresso di Giericunta, tra il castello di Cipro, & le case reali di prima alcun'altre habitationi migliori, & più commode al bisogno di coloro che vi capitassino, e chiamolle pur per nome di quelli medesimi suoi amici. Finalmente non vi fu luogo niuno conueniente nel Regno suo, che lo lasciasse ignudo dell'honor di Cesare. Ma poi che gl'hebbe ripieno il suo Reame di tempij in honore di Cesare, sparse anco il nome di quel medesimo nella prouincia, & fece in molte altre città tempij, liquali li chiamò Cesarij. Et hauendo veduto tra le città maritime, vna che per antichità era quasi disfatta chiamata Stratonis pigrus, e capace secondo la natura del luogo della sua munificëtia tutta quanta la rifece di bianchissime pietre, & ornolla con vna bellissima casa Reale, & dimostrò in quella la sua naturale, e gran magnanimità. Imperoche essendo tutta quella regione maritima, che è tra Dora, e Ioppa, nel mezo delle quali la sopradetta città era sita, in tal importuosa e tempestosa che tutti quelli che nauigauano di Fenicia nell'Egitto, erano constretti ondeggiare, & stare a pericolo d'annegare, temendo le minaccie d'Africo, del quale anco vn mezano soffiamento vi lieua in alto si grãdi monti d'acqua per vn certo spatio la ferocità del mare p le onde che indietro ritornano s'accresca, lui con la liberalità sua, & alle sue spese, vin-

la natura, la fece pertuosa, & tranquilla, fabricato ch'egli hebbe vn porto maggiore, che quello de gli Atheniesi chiamato Pireo, & fatto che gli hebbe nelli luoghi più dentro di quello alcune profondissime stanze per le mani. Et benche in tutto quel luogo l'impeto dell'onde li desse gran noia, nondimeno fù tanto grande l'arte che egli vsò in farlo fabricare, che la fermezza, e la fortezza del detto porto in modo alcuno non poteua esser offesa dal mare. Oltre a questo era di tanta bellezza di quanta sogliono esser gli edificij, che non si lasciano d'ornare per alcuna cosa ardua, e difficile. Imperoche misurato, e dissegnato ch'egli hebbe il porto di tanto spatio quanto noi dicemmo, messo dentro nel profondo del mare per venti vlna, cioè per vetti volte quanto l'huomo si può aprire nelle braccia gran quantità di sassi, de' quali molti ve ne furono di 50. piedi per longhezza, e per grossezza, & per larghezza 10. & alcuni altri anco maggiori. Et ripieno infino alla sommità dell'acqua vi distese suso vn muro di 200. piedi, de' quali 100. n'erano ordinati, e posti a rispingere indietro l'onde, e chiamati per quello procinij, e gli altri erano stati oposti a quel muro sassee, dalquale il porto era circondatto, fatte in quel mezzo in diuersi luoghi molte torri grandi, dellequali la massima, e la grandissima si chiamò Drusio, per rispetto del padre di Cesare. Eraui ancora spessi archi a menare quelle cose c'hauesse il porto, & innanzi, e d'intorno a quelle pile di pietre, & vn largo andito che riceuesse le naui, che n'vsciuano. Ma l'entrata del detto porto era dalla parte Settentrionale. Imperoche di tutti li venti, nessuno vi facea il mare secondo il sito del luogo più tranquillo, che Borea. Oltre a questo appresso alla bocca erano tre statue ouero colossi in su certe colonne, dellequali quelle che all'entrare erano dalla mano sinistra le sosteneua vna fortissima torre, e quelle dalla mano destra erano sostenute da due altissime pietre, congiunte insieme, & auanzati di grandezza la contraposta torre. Et più fece ancora le case appiccate al porto di bianchissime pietre, e d'eguale misura, e spatio, come quelle, che erano nella via, che andaua dalla città a quiui. Oltre a questo in su'l colle ch'era al riscontro pur della bocca del detto porto, fece vn tempio in nome di Cesare molto nobile, e per grandezza, e per bellezza, e dentroui vna statua pur di Cesare, ouero vn colosso non minor che quello di Gioue Olimpico, all'essempio delquale era fatto, & eguale a quel di Roma, & alla statua di Giunone ch'era in Argo. La città dedicò alla prouincia, & alle mercantie, che vi si portauano in porto. Et ad honore di Cesare denominò la detta città Cesare. Et più che gli altri edificij, e luoghi, che vi si fece dentro come il luogo del giudicio, il teatro, e l'anfiteatro li fece, e collocò in tal modo, che gli erano degni di tal nome. Et ordinato che gl'hebbe, che si facesse di 5. anni in 5. anni vn certo giuoco, volse che si chiamasse anco Cesare. Et fù il primo, che nella centesima nonagesima seconda Olimpiade proponesse grandissimi premij a quelli, che s'essercitassero nel sopradetto giuoco, acciochè non solamente li vincitori, ma li secondi, e li terzi loro successori hauessero ricchezze da signori. Rifece anco Antedona ch'era disfatta per le guerre già state, e chiamolla Agrippa. Et oltre a questo per la gran beniuolentia che lui portaua all'amico suo fece anco intagliare nella parte del tẽpio, che lui hauea edificato il nome di lui Agrippa. Nè non fù huomo anco che amasse tanto il padre, e la madre quanto

In-

Imperoche fece nel migliore campo del Regno in memoria di lui vna città bellissima, & abbondantissima d'arbori, e di fiumi, e chiamolla Antipatrida. Et il castello ch'era Giericonta fortissimo per natura, e per bellezza eccellente, lo cinse di mura, & in honore della madre lo chiamò Cipro. Fece ancora in memoria di Faselo suo fratello in Gierosolima vna torre altissima, l'habito della quale, la mirabile grandezza si dichiarerà dipoi. Et vn'altra città ch'era nella regione, dõde si andaua in Giericonta in Borea, chiamò anco Faselio. Et benche a questo modo hauesse celebrato la memoria de' parenti e de gli amici con eterna gloria, nondimeno non dimenticò però se, ma quel castello ch'era contro al mõte posto dal lato dal l'Arabia, affortificato che li hebbe molto bene con bastie, & altri prouedimenti lo chiamò dal nome suo Herodio. E similmente il monticello detto Astaide fatto per forza di mani, e discosto da Gierosolima per spacio di 60. stadij, chiamò anco nel sopradetto modo, acconcio che l'hebbe molto magnificamente. Imperoche lui attorniò tutta la somità sua di torri tonde, & il circuito riempite di case Reali, ornate ricchissimamente, accioche non solamẽte l'apparentia de gli edificij dal lato di dentro fusse splendida, e bella, ma etiandio dal lato di fuori le mura, e li tetti, spesoui dentro grandissimo tesoro riluccessino. Condusseui ancora non piccola quãtità d'acqua molto da lunghi, con grande spesa e fatica, e fabricouui vna scala di ducento gradi d'vn bianchissimo marmo, auuenga Iddio che tutto quel colle fusse fatto con mano, e salisse dolcemente. Oltre a questo fece ancora a pie del detto luogo vn'altra habitatione da Re, & alberghi che potessero riceuere le some, li amici che ui capitassero, in modo che quanto all'abondantia di tutte le cose pareua che fusse vna città, e quanto al sito, & al circuito, vn castello. Finalmente fatto ch'egli hebbe tanti, e si grandi edificij, dimostrò anco la grandezza dell'animo suo nelle città esterne, e forestiere. Imperoche appresso a Tripoli, e Damasco, e Tolomaida, fece bagni publici, liquali chiamauano Ginnasij. Et a Bibli fece le mure, e seggi, e portici. Et in Briti, & in Tiro fece luoghi di giudicio, e tempij, e similmente in Sidonia, & in Damasco edificò anco certi theatri. Oltre a questo Laodicesi che sono su la marina fece vn condotto d'acqua. Ma appresso ad Ascalona edificò vinfei, ouer laghi e bagni ornatissimi, e similmente colonnati, ouero chiostri marauigliosi così per lauoro, come per la grandezza. Ancora vi furono di quelli a quali lui aggiunse boschi e porti. Donò anco a molte città come se fussero compagne del Regno suo, gran quantità di terreno. Et ad alcune altre ordinò annuali, e perpetue rendite, accioche potessero tenere in ordine le stuffe, e bagni come fece a Comi, e che la gratia del beneficio suo non mancasse mai. Oltre a questo faceua dare a ministri suoi del grano a tutti quelli che n'haueua di bisogno. Et a l'Isole di Rodij spesso, & in molti altri luoghi dette danari, acciochè potessero mettere in punto li nauili. Et rifece Pithio di nuouo, che era stato arso alle sue spese, & in miglior forma. Che dirò io della liberalità sua verso de Lichij, ò de Sanij, e de' donamenti, che fusse per tutta la Giouia di quelle cose che ciascuno hauesse desiderato? Hor non sono gli Athenesi, li Lacedemonij, e li Nicopolitani, e nella Misia li Pergameni pieni di doni di Herode? Hor non lastricò egli la piazza de gli Antiochesi in Soria essendo si bisfata de-

ogn'una pel fango che continuamente v'era su, d'un pulito marmo, laquale era lunga per spatio di venti stadij, & acconciolla quanto ell'era lunga che le piogge le poteano dar poca noia. Ma queste cose potrebbe dire qualch'uno esser proprie di quelli popoli, liquali lui fece, e non vniuersalmente d ogni uno. Ma non così quel che fece a gli Elidensi. Imperoche tal dono non par che fusse solamente della Acaia, ma etiandio commune di tutto'l mondo, pelquale si sparge la gloria de'giuochi Olimpici, imperoche veggendo quelli mancar per carestia di danari, a poco a poco venir meno quel solo di nome che restaua dell'antica Grecia, uonsolamente fù fatto Capo maestro de'detti giuochi, alliquali e s'abbattè l'anno che nauicò a Roma, ma etiandio ordinò loro perpetue entrate di dinari, acciochè sempremai gli ordinatori di tai giuochi si ricordassino di lui mediante tal dono. E per mia fe sarebbe un viluppo e troppo longa cosa a raccontar tutti coloro particularmente, liquali li rimisse il debito, o fece che non pagassino niente di quei che gli erano tenuti darli, come fece a Faseliti, & a Balaoneti, & altre città intorno alla Cicilia, allequali rimese loro le pensioni annuali. Auuenga Iddio che la parte che lui hauea dell'inuidia diminuisse molto la grandezza dell'animo suo, imperoche e'teneua che lui hauesse fatto maggior beneficij alla città che coloro che le possedeuano, non si credesse che lui uccelasse a maggior cosa, e per tanto sirenuia molto nel beneficare. Similmente fece del corpo suo quel che si richiedeua a tal animo. Et essendo sommo cacciatore, nondimeno conseguitaua con la pratica del caualcare in tal essercitio quel che desideraua. Finalmente in un giorno per l'adietro preseroquaranta fiere. Et benche quella regione produce se molti porci saluatichi, nondimeno era frequentata piu de cerui, & asini saluatichi che d'altro. Ma combattitore era egli si rouinoso, che non era huomo che lo potesse reggere. Onde sbigottiua molti nell'esercitarsi, alli quali pareua che lui fusse nel lanciar molto egreggio maestro, & nel saettar trabesse molto drutto. Hebbe ancora oltre alla virtù dell'animo e del corpo, la fortuna molto fauorenole: Imperoche rare volte l euento della guerra li riuscì contra al suo desiderio. Et se tal cosa auuenne, mai non fù per sua colpa, ma per qualche sconcimento, o per temerità e pazzia de suoi soldati. Ma come li suoi soldati a casa cominciarono hauere inuidia alla sua publica felicità, subito gli auuennero alcune auersità per cagione della moglie, laqual lui grandissimamente amaua. Imperoche poi che gli era stato fattore, egli haueua repudiato quello che lui haueua tolto in stato priuato, laquale era per sangue Gierosolimitano, & chiamauasi Dosis, & haueua menato Mariame figliuola d'Alessandro figliuolo d'Aristobolo. Onde la casa sua era venuta in discordia, & innanzi che lui andasse a Roma, & poi che ne fù tornato. Imperoche principalmente per cagion de figliuoli che lui hauea già hauuti di Mariame, cacciò della città Antipatro suo figliuolo nato di Dosis, datogli solamente licentia che lui vi potesse venire il dì delle feste. Dipoi per sospetto d'insidie uccise Hircano auolo della moglie sua, che era tornato a lui da Parthi, ilquale era stato per l'adietro preso da Bazafrane ecceptato da gli hebbe la Soria, e menatonelo tra Parthi, e dipoi quelli della nation sua cabitauano di là dall'Eufrate, increscinto loro di tal cosa lo haueano liberato, ac-

ammonimenti de' quali se lui hauesse vbidito, cioè che non fusse tornato ad Herode, non sarebbe capitato male, come è capitato.

Mal'allettamento della morte, cioè del tornare ad Herode, gliene fu cagione il matrimonio della nipote. Imperoche fidatosi in tal cosa, & anco per desiderio della patria, se n'era venuto a lui. Et Herode s'era mosso a far tal cosa, non perche lui appetisse il Regno, ma perche di ragion douea esser suo. Oltre queste hauēdo hauuto cinque figliuoli di Mariāne, cioè due femine, e tre maschi, & essendoli morto il minore a Roma in studio, li dua maggiori, che gli erano rimasti, li tirana innāzi, & alleuauali ad vso di Re, per la nobità della madre, & pche gli haueua hauuti poi che lui era cominciato ad esser Signore: Ma più giouana loro il grande amor di Marianne, laqual potendo l'vn giorno più che l'altro appresso di Herode, in tal modo l'infiāmaua, che non s'auuedeua di niuna di q̄lle cose, che li doueuano doler per l'amor di lei. Imperoche tanto grande era l'odio di Marianne contro di lui, quanto era l'amor suo verso di lei. Hauendo ella adunque per le cose ch'erano interuenute probabili cagioni de inimicitie, & hauēdo per amor che egli le portaua fidanza in lui, che non gli harebbe fatto male alcuno, ogni giorno li rimproueraua quel che gli hauea fatto ad Hircano suo auolo, & a Gionata suo fratello, imperoche nè a lui anco hauea perdonato, benche fusse fanciullo, il quale fatto che l'hebbe Pontefice in sedeci anni, incontinente dopò l'honore l'vccise. Et non gli valse niente il fuggire in giorno di festa con la sacra veste indosso all'altare, e che tutto'l popolo per tal cosa lagrimasse. Imperoche mandato di notte a tempo in Gericunta, fu affogato quiui in vn luogo da' Galati, com'era stato loro comandato. Marianne adunque spesso vituperaua Herode di cosi fatte cose, & alle sorelle, & al fratello diceua anco tutto il giorno aspre villanie. Ma Herode per lo amore staua cheto come mutolo, e non li rispondeua niente. Ond'ella tanto più infuriaua, e rodeuasi in se medesima. Et pur per farlo molto perturbare, gli cominciò a porre il falso, & accusarlo d'adulterio, dicēdo oltre molte altre cose, che pareano verisimili, come lui hauea mādato nell'Egitto l'imagine sua ad Antonio, e che per la sfrenata sua libidine s'era affrettato di dimostrarsi in absentia a colui che per l'amor delle donne infuriaua, e che li poteua fare violentia. Queste parole parueno che fussero vna saetta, si perturborono Herode, e massimamente essendo infiammato d'emulatione per cagion dell'amore, & dipoi pensando la crudeltà di Cleopatra, per cagion della quale Lisania, e Re Malico d'Arabia erano stati morti: Imperoche e' non considerauа al perdimento della moglie, ma al pericolo della morte sua. Si che hauendo andare a Roma, impose secretamente Giosippo marito di Salome sua sorella, il quale gli era fedele, e beniuolo del parentado, che lui ammazzasse Marianne, si anco Antonio hauesse morto lui. Ma Giosippo non si portando malignamente, ma desiderando di manifestarli l'amor del Re esser tanto, che non patiua non che altro, ma morto esser spiccato da lei, li riuelò tutto'l secreto. Onde tornato Herode, e dicendo molte cose nel ragionare, e nel motteggiare cō lui dell'affettion che lui li portaua e giurando che non s'era mai innamorato d'alcuna donna, che di lei, rispose in verità l'amor tuo verso di noi si è approuato esser grāde per quel che tu imponesti a Giosippo, che li raccōmandasti che m'vccidesse.

Vdito

Vdito che gli hebbe Herode tal cosa, credendo che le fussero occulte, subito diuenne come huomo senza mente, & estimando che Giosippo non l'harebbe mai riuelato per quello che lui secretamente gl'haueà imposto, se in prima non l'haueße corrotà, impazziua dal dolore. Onde essendo saltato fuor del letto, & uscito di camera, se n'andaua in sù, & in giù p la casa. All'hora Salome sua carnal sorella perse il tẽpo dell'accusare il marito, subito n'andò ad Herode, e confermolio nella opinione, che lui haueua di Giosippo. Per laqual cosa infuriado egli per lo smisurato dolore dell'emulo, subito commandò che fussemorto l'vno l'altro. Dipoi passato il furore, incontinente il pentimento l'assalì, e similmente cessata l'iracondia, l'amor di nuouo lo cominciò a riscaldare. Et era tãta la forza de l'ardore che l'accecaua, che lui non s'auedeua ch'ella fuße morta. Ma per la passione li fauellaua, come ad vna viua, insin a tanto che per processo di tempo auedutosi pure dell'error suo, e conosciuto ch'ella era morta, si dette tanta maninconia, che lui aggagliò il dolore all'amor che si portauano, quando ella era viua. Morta Marianne, subito li figliuoli succedetteno, & a poco à poco s'accesono alla materna iracondia, e riuolgendo nella mente loro l'immanità, e la crudeltà del fatto, non altrimenti haueano a sospetto il padre, che se fuße stato vn loro nemico capitale, & innanzi mentre che li stetteno in studio, e molto più, poi che furono tornati nella Giudea, perche insieme con l'età loro l'affettione della mente, & il conescimento anco cresceua l'vn giorno più che l altro. Et essendo già atti al matrimonio amendui tolsero donna, l'vno la figliuola di Salome sorella del loro padre, laqual haueà accusata la madre loro, l'altro la figliuola di Archelao Re de' Cappadoci. Onde s'aggionse libertà all'odio, e le cattiue lingue hebbeno maggior occasione di dir male per la confidentia loro. Si che alcuni parlando col Re più apertamente dell'vsato, li riportauano come si li ordinaua vn tratto addosso d'amendui li suoi figliuoli, e massime come vn di loro, cioè il genero d'Archelao confidatosi nel socero s'apparecchiaua di fuggirsi a Cesare, & dirgli li mancamenti del padre. Ripiena adunque Herode di cosi fatte nouelle, subito fece tornare Antipatro, ch'era confinato, ilquale lui haueà hauuto di Dosis, acciochè li fusse come vn ripare, & vn ostacolo contro a suoi figliuoli, & in tutti li modi che sapeua, & poteua s'ingegnaua di preporlo loro. Laqual cosa estimando essi non esser tolerabile, & massimamente veggendo che colui ch'era nato di madre posta in priuato stato, andaua loro inanzi, & ogni giorno cresceua, non poteuano per la nobiltà loro raffrenare lo sdegno, anzi in tutte le cose doue egli erano offesi dimostrauano la passion loro. Et a questo modo facendo di giorno in giorno, scemauano di riputatione appresso il padre loro, & Antipatro ne cresceua. Imperoche lui era astuto in saper dar entrare parole ad Herode, & a commetter varie caiunnie tra fratelli, diuulgando lui stesso alcuni di quelli mancamenti, che gli apponeua loro, & anco ordinando, che certi suoi amici andassero diuulgando gli altri, insin a tanto che tagliò scemò loro in tutto la speranza del Regno, percioche lui anco apertamente era stato già dichiarato nel testamento successor del padre. Finalmente mandato a Cesare, andò come vn Re, vsando l'habito, e l'ornato, & tutte l'altre cose, cosi la Corona in fuor a modo di Re. Hebbe ancotanta forza per l auenire, che lui

dusse nel letto di Marianne sua madre. Et adoperato ch'egli hebbe due generationi d'armi contro a fratelli, cioè, le lusinghe, & il metter nueue opinioni al padre, induse Herode a quello che pensaua anco della morte de figliuoli. Per laqual cosa tirato ch'egli hebbe seco per forza a Roma vn di loro cioè Alessandro, l'accusò appresso di Cesare come lui l'haueua voluto auelenare. Ma Alessandro poi che cõ gran fatica s'abbattè hauere habilità di dolersi, e di rammaricarsi della disauentura sua, benche il giudice fusse imperitissimo, ma non tanto che non fusse più prudente d'Herode, & d'Antipatro tacette per costumezza li mãcamẽti del padre, & de peccati che gli erano apposti, fortemente se ne scusò. Dipoi scusato anco il fratello ch'incorreua in quel medesimo pericolo, a man'a mano si cominciò a rãmaricar si della malitia d'Antipatro & dell'ingiurie sue giouandoli oltre alla constantia dell'innocentia, anco molto l'eloquentia, perche era prontissimo, & vehemente nel dire. Finalmente hauendo detto come il padre volentieri gli ucciderebbe, accrebbe molto la sceleratezza, e fece lagrimare ogn'vno. Ma Cesare li dispose in tal modo, che sprezzate le loro accuse, subito ridusse Herode in gratia de figliuoli, & riconciliolli insieme con questa conditione, cioè che loro vbbidissino il padre in tutte le cose, & lui lasciasse il regno a chi li paresse. Dipoi partitosi Herode da Roma, e tornando nella Giudea, benche gli paresse hauer liberi i figliuoli dell'accuse, nondimeno non era però libero dal sospetto, & massimamente per rispetto di Antipatro, che era come vn argomento d'odio, auenga Iddio per riuerentia di colui che gli haueа riconciliati insieme, nõ ardisse discoprirsi palesemente nemico de' fratelli. Et nauigãdo rasente la Sicilia, capitò ad Eleusa, doue Archelao liberalissimamente lo riceuette, rendendoli merito della salute del genero, e lieto per la rinouata loro concordia. Imperoche il detto Archelao per l'adietro subito come sẽtì tal cosa haueua scritto a gli amici suoi a Roma che aiutassino Alessandro nel difendere la causa. Et per tanto partendosi dipoi Herode da lui l'accompagnò insino a Zefirio, donatogli anco trenta talenti. Ma poi che Herode fu giunto in Gierosolima, subito raunò il popolo, & in presentia di quello, e di tutti tre i suoi figliuoli, che stauano appresso a lui, assegnò la cagion dell'andata sua. Et fatto questo cominciò a ringratiar molto Iddio, & anco molto Cesare, che haueа leuato via la discordia della casa sua, che era da stimare più che il Regno, & messo concordia tra figliuoli. Laquale disse io legarò più strettamente, & farolla maggiore, dapoi che lui mi ha eletto, & ordinato Signore del Regno, & giudice de i successori. Imperoche principalmente io con la mia commodità gli rẽdo veramente il merito di quello che m'ha fatto, e dichiaro tutto a tre miei figliuoli, Regi, & prego Iddio che di questa mia sententia, in prima lui, & voi siate compagni, e consentiate con esso meco. Imperoche a costui per l'età, & a coloro per la nobiltà si conuien molto bene la successione del Regno, e massimamente essendo sì grande che glie sufficiente a molti. Riuerite adunque, & honorate coloro che Cesare ha congiunto insieme, & il padre ha fatto Re con ingiusti, e dispari, ma con pari e conuenienti honori. Imperoche nissuno darà tanta allegrezza a colui che riuerirà oltre all'età, quanto li darà dolore a colui che lisprezzarà. Et io dall'altra parte distribuirò, & ordinerò quelli amici, e quelli parti che sia di bisogno

Cesare induce i figliuoli d'Herode in amicitia con esso.

Cesare fa far pace a due fratelli.

esser

esser simili, e congiunti con loro, e farolli malleuadori della concordia, tenendo per certo che le cagioni delle discordie, & delle contentioni che nascessino, interueghino per la malitia di quelli che siano loro compagni, & che loro se sieno buoni, attenderanno ad amarsi insieme, e stare in pace. Ma io prego bene non solamente costoro, ma etiandio li Principi del mio essercito che al presente habbino speranza in me solo. Imperoche io non dò a miei figliuoli il Regno, ma l'honor di quello, che debbe bastar loro. Imperoche essi hauranno il piacer di tal cosa, quasi come gouernatori, e tutto'l pondo del gouerno (benche io non vorrei) se sarà mio. Consideri ciascun di voi e l'età mia, e l'ordine della vita, & similmente la diuotione verso di Dio, & vedrà che io non sono ancora però si vecchio, che sia così presto da disperarsi de' fatti miei, nè così dato alle voluttà, lequali raccorciano la vita alli giouinetti, nè così negligente verso del diuin culto, che io non debba douer viuere lungo tempo. Che se pure alcuno vorrà al mio dispreggio più tosto compiacere a i miei figliuoli che a me, sappi che anco per loro ne porterà le pene. Imperoche nõ per odio ch'io habbi a coloro che son nati di me vieto che fate loro honore, ma perche sommini strare a giouinetti tali studij è vn dar lor cagione che diuentino più feroci. Se coloro adũque che s'appicherãno a loro pensarãno come appresso di me è apparecchiato il premio a' buoni & a' seditiosi la malignità, senza frutto appresso di coloro, liquali compiaceranno, certamente tutti con esso meco, cioè con li miei figliuoli sarãno d'accordo, percioche gliè loro vtile ch'io regni, e ch'io sia d'accordo cõ esso loro. Ma voi o buoni figliuoli principalmente tenendo a memoria la santa natura, l'affettioni delle quali son salue anco tra le bestie saluatiche, dipoi Cesare che cire conciliò insieme e nel terzo luogo me, che vi prego di quel ch'io vi potrei commãdare, starete come debbono star li fratelli insieme. Et io già al presente vi darò le vestimenta, e quelli che stiano al vostro seruigio ad vso di Re. Et prego Iddio che conserui il giudicio mio, se voi sarete d'accordo. Poi che Herode hebbe così parlato, benignamente ad vno ad vno tutti li salutò, dipoi licentiato il popolo, & eraui chi desideraua, & eleggeua cose conuenienti a i detti suoi, e chi li fingeua, perche era desideroso di cose nuoue, di non hauere vdito niente, nè anco li fratelli loro rimasero d'accordo, ma partitosi con maggior sospetto l'vno dall'altro; percioche Alessandro, & Aristob. haueano per male, che'l beneficio fusse stato confermato d'Antipatro & ad Antipatro sapeua male che li fratelli non ch'altro fussero honorati in secondo luogo. Ma nondimeno lui sapeua per la varietà de' costumi molto bene occultare il secreto dell'animo, e con molta malitia tacer di quanta stima fussero, & essi per la nobiltà loro haueano nella lingua ciò che venia loro nella mente. Onde molti attendeuano a mettergli al pũto e la maggior parte de gli amici d'Antipatro si sottometteua loro per spiar quello che diceano. Si che ciò che si trattaua appresso d'Alessandro, incontinente era appresso d'Antipatro, e d'Antipatro era riportato ad Herode, sempre con qualche cosa più. Et benche semplicemente il giouinetto hauesse parlato, non era però tenuto innocente, anzi tutte le sue parole si trasmutauano in mal detti, & aggiungeuasi di gran falsità, e massimamente quando fusse stato vn poco più aperto nel fauellare dell'vsato. Oltre a questo Antipatro del continuo mandaua qualch'vno se-

certamente astimolarlo, & metterlo al punto, acciochè le bugie sue hauessino qualche vera occasione. Et diuulgate molte cose falsamente, solo una che se ne fusse scoperta faceua fede a tutte. Ma ciascuno de gli amici suoi era, o per natura taciturno, o in tal modo con doni corrotto, che non riuelaua secreto niuno. Et se pure alcuno hauesse negato la vita ad Antipatro, e lui gl'hebbe detto il secreto della malitia sua. Oltre a ciò haueua dispesto anco li famigliari di Alessandro in tal forma con pecunia, o con lusinghe, mediante lequali lui hauea vinto ogni cosa, che si riuelauano, e sottotraheuano tutte le cose che cõtro a lui diceano, ouero si trattauano. Finalmente commettendo cautamente a questo, & a quello ogni cosa, s'ingegnaua anco di hauer l'entrata ad Herode mediante gli astuti incolpamenti, e fingendo di tener la parte del fratello, vsaua altri accusatori. Et s'hauessero riportato alcuna cosa contro d'Alessandro, era quiui apparecchiato a dire, che non era vero, e faceua le viste di difender quel che innanzi hauea biasimato, e dipoi a mano a mano stando si per aggio col Re, e mangiando con lui, lo prouocaua ad iracundia, imperoche tutte le cose si ripigliauano a questo fine, ciò che Alessandro volesse perre l'insidie al padre, & hauesse caro l'occisione sua. Ma niuna cosa porgeua maggior fede alle calunnie, che quando Antipatro difendea Alessandro, perciochè all'hora veramente credeua Herode, che fusse vero quel che si diceua. Infiammato adunque per cosi fatte nouelle quanto di giorno in giorno scemaua dell'amore de' giouinetti, tanto n'aggiungeua a quel d'Antipatro. Similmente quelli ch'erano sotto il regno suo s'inchinorono in quella medesima parte, chi spontaneamente, e chi per rispetto dell'Imperio, come fu Tolomeo carissimo di tutti gli amici, e come furono li fratelli del Re, e tutta la progenie, imperoche tutte le cose erano nelle mani d'Antipatro. Et oltre a questo ciò, che veniua in disfaccimento de i detti due fratelli, si trattaua per consiglio della madre, e che fù, di che Alessandro hebbe grandissima passione: imperoche ella era matrigna più crudele, che non sogliono essere, e più haueua in odio li figliastri, che non si suole, perche erano nati di madre Regina. Ma benche la speranza inducesse ogn'vno a compiacere, & ad vbidir più tosto ad Antipatro che a gli altri, nondimeno assai si ritraheuano dell'vbidientia de giouinetti per li commãdamenti del Re, il quale haueua imposto a tutti li suoi carissimi, che nissuno di loro s'accostasse ad Aristob. o al fratello, o capitasse doue fussero, e poteualo fare, perciochè lui era non solamente temuto da' suoi amici, ma etiandio dalli strani, pche Cesare non haueua dato a nissuno de' Regi tanta potentia quanta a lui, conciosia cosa che gli concedesse, che e' potesse trarre di qualunque città, ancor che le non fussero sottoposte, quelli che si fussero fuggiti da lui. Ma li giouinetti non sapendo quello ch'era riportato ad Herode de fatti loro, e quello che era loro apposto falsamente, più incautamente erano giunti e presi: Imperoche palesemente nissuno de loro era incolpato dal padre. Ma rafreddandosi l'amore paterno a poco a poco s'auiddono del male loro, e pertanto si destrauano, e commoueuansi più asperamente. Concitò anco d'Antipatro contra di loro nel sopradetto modo. Ferora loro zio, e Salome sorella del padre, ragionando assiduamente con esse loro, come con la moglie di quelle cose, per lequali ellas'incitasse contro di loro. Et a l'inimicitie,

di costui dana ancor fauore Glafira moglie d'Alessandro, raccontando molte cose della sua nobiltà, e spesso dicendo come ella era madonna di tutte quelle cose che erano giouate nel Regno, perciochè lei assegnata come ella era discesa dal lato del padre da Temeto, e dal lato della madre da Dario figliuolo d'Histapse, disprezzaua molto l'ignobilità della sorella, e della moglie d'Herode, delle quali ciascuna era stata eletta non per nobiltà, ma per bellezza, perciochè dicemmo come Herode hebbe molte mogli, si perche egli era lecito a' giudei secondo il costume loro hauerne assai, e si perche il Rè di tal cosa si dilettaua. Alessandro adunque per la superbia, e per le villane parole di Glafira sua donna, era in dispetto ad ogn'vno. Similmente Aristobolo hauea fatto nimica Salome, benche ella li fusse suocera, laquale e per l'innanzi era incrudelita per le villanie di Glafira, & al presente per le sue, perciochè lui tutto il giorno rimprouerauа alla moglie che era figliuola della detta Salome, com'ella era nata di bassa gente, e come lui hauea tolta vna plebea, & Alessandro suo fratello vna Regina. Iquali parole ella con molte lagrime riportò alla madre, & aggiunse ciò come Alessandro, & Aristobolo tutto il giorno la minacciauano, e diceano che se il Regno venisse loro nelle mani, farebbono le madri anco de gli altri fratelli tessatrici con l'altre serue, e loro similmente farebbono scribi, e cancellieri delle ville, ouero delle castella, facendosi veramente beffe che dessero opera a li studij delle lettere. Commossa per cosi fatte parole Salome, subito non potendo raffrenare l'iracundia n'andò ad Herode, e narrogli ogni cosa, e paruegli che parlando contra al genero ella hauesse assai ragione. Oltre a ciò si diuise vn'altro incolpamento ch'infiammò più l'animo del Re, che quel c'hauea riportato Salome, imperoche lui intese come Alessandro, & Aristobolo spesso misericordiosamente inuocauano la madre loro, e doleuansi del caso suo con pianti e con sospiri, maledicendo chi di questo era stato cagione, e come diuidendo lui alcune delle vestimenta di Mariamne a quelle mogli, ch'egli hebbe dipoi, erano vsati spesso di minacciarle ch'elle così presto s'hauessino messo indosso le delitie, & gli ornamenti fatti per le feste regali. Et per tanto hauendo a nauicar a Roma, benche temesse l'eccellente animo de giouinetti, nondimeno, acciochè non rimouesse da loro in tutto il timore della correttione, li chiamò a se, e quasi come Re li minacciò alquanto. & come padre gli ammonì di molte cose, & pregolli che volessero amare il fratello, e se come douenano, promesse loro di perdonar li peccati passati se per l'auenir fussero migliori. All'hora essi rimouendo da se l'inuidia di quel ch egli erano incolpati, diceano come egli era falso ciò che era loro apposto, e che così fusse la verità si potea veder per esperientia, e per effetto. Ma che lui lasciato andar la facilità del credere, douea turare la via alle cattiue lingue & al dir male, perciochè dicea li caluniatori non esser mai da douer mancare, mentre che fusse chi desse loro audientia. Hauendo con queste parole prestamente placato Herode, che non fu gran fatto, perche era padre, posto già la presente paura, cominciorono a stare maninconi si per le cose future, perciochè essi c'haueano inteso come Salome, e Ferore loro zio erano loro molto nemici. Et benche l'vno e l'altro fusse loro crudeli, e grani, nondimeno Ferore poteua far loro peggio, perche era con sagna

d'Here-

d'Herode in tutto il regno, dalla Corona in fuori, & haueua d'entrata l'anno lui proprio cento talenti, e tutti li frutti, che si raccoglieuano nelle terre di là dal Giordano, che gli era stata donata dal fratello. Oltre a questo Herode hauea anco impetrato mediante l'aiuto di Cesare di farlo signore della quarta parte del Regno, & haueualo honorato col Reale matrimonio, hauendoli dato per moglie la sorella della donna sua. Et doppo la morte di lei hauea promessa per sposa la maggior delle figliuole sue con trecento talenti di dota, auenga Iddio che Ferore hauea rifiutato tal matrimonio innamorato d'vna serua, per laqual cosa Herode s'era adirato, & haueala data ad vn figliuolo del fratello, ilqual fu poi vccisо da'Parthi. Et indi a poco intesa la malattia di Ferore, gli haueua perdonato, e posto da parte lo sdegno conceputo contra di lui. Tenesi anco per opinione, che viuente la Regina, Ferore hauesse voluto auelenare Herode, che non fu marauiglia che cosi si stimasse, conciosia cosa che all'hora la via fusse aperta a molte cattiue lingue. Et hebbe tanta forza tale opinione, che benche Ferore fusse amantissimo del fratello, nondimeno Herode per quello che lui vdiua de'fatti suoi, fu constretto d'hauer paura. Onde tormentati molti ch'erano a sospetto, alla fine cominciò a metter mano a gli amici del detto Ferore, liquali non confessorono maleficio alcuno apertamente se non che con l'amicitia tenuta a sospetto hauea pensato di fuggirsi tra i Parthi. Et come di tal consiglio, & fuga era consapeuole Aristobolo marito di Salome, a cui il Re l'hauea data dopò la morte del primo marito, ilquale era stato morto da lui per sospetto di adulterio, come noi dicemmo di sopra. Ne Salome anco stette senza essere abbominata, percioche Ferore accusò anco lei, come ella haueua ordinato con Silleo Procuratore, d'vbidir al Re de gli Arabi, ch'era inimicissimo d'Herode, intorno a'fatti delle nozze. Et conuinta riprouata in questo, e in ogn'altra cosa di che lui l'hauea accusata, alla fine meritò che le fusse perdonato, & anco deliberò il detto Ferore dall'accusa. Et a questo modo tutta la tempesta di casa si versò sopra ad Alessandro e sopra il capo suo, percioche hauendo il Re tre Eunuchi, liquali lui amaua molto tra gli altri suoi serui, com'era noto a ciascuno, de'quali l'vno attendeua a ministrargli il vino, l'altro la cena, il terzo a metterlo a letto. Alessandro tutti li tre con grandissimi doni li corruppe, & hebbe a far esso loro. Della qual cosa poi che Herode n'hebbe hauuto indicio, subito li fece tormentare. Onde loro per le passione confessorono, come erano stati stuprati, e seco scopersono con che promesse erano stati condotti a tal mancamento, come Alessandro li haueua ingannati, dicendo loro come non era d'hauere speranza in Herode cattiuo vecchio, come quello che si tingea li capelli, per parere quel che non era, se già non lo stimassero giouane anco per tal cosa, ecbe gli era di bisogno che loro amassero lui che a dispetto suo era da douer succeder nel Regno, & a mano a mano di douersi vendicar contro a nemici, arricchire, e farli beati, e massimamente loro. Confessorono anco come l'vbidientia di potenti nascosamente s'apparecchiaua ad accostarsi con Alessandro, e similmente i Gouernatori de soldati, e li Prencipi de gli ordini. Delle quali cose Herode hebbe si grande paura, che non hebbe ardire cosi di subita scuprir quelle, che lui haueua intese, mandando di giorno, e di notte spe secrete, investigaua diligentemente ciò

che

che si dicea, e faceaper ciascuno, e subito ammazzaua chi lui hauesse hauuto a sospetto. Per la qual cosa il Regno si riempiette d'una acerbissima iniquità, peroche a ciascuno, secõdo che lui haueua in odio più uno, che un'altro trouaua qual che cagione per farlo mal capitare. Et molti si valeuano contro a gli auersary loro, mediante l'iracondia del Re desiderosa d'uccisione, imperoche subito si daua fede alla bugia, nè non si staua a ricercar s'era vero o nò, anzi erano in primator mentati, & uccisi, che fussero accusati. Finalmente colui che poco innanzi haueua accusato altri, era accusato lui, & insieme con l'accusato e conuinto, era menato al tormento, e perciochè l'esamine conuinte pel pericolo del Re, si terminauano in breuissimo spatio. Et era scorso in tal crudeltà, che non riguardaße alcun delli accusatori humanamente, ma non li patiua l'animo di veder alcun de gl'amici. Onde a molti non che altro interdisse il Regno suo. Et contro a chi non si potea valer di fatti, si valeua con aspre, & ingiuriose parole. Accrescеua anco la sopradetta crudeltà Antipatro, che con tutta la moltitudine de'parenti non lasciaua indietro generatione niuna d'accuse. Finalmente entrò tanta paura adosso al Re, tra per la sua dapocaggine, e per l'iauention de gli accusatori, che li pareua uedere Alessandro che lo assaltasse con la spada ignuda. Onde subito lo fece pigliare, e mettere in prigione & dipoi cominciò a tormentare, & esaminare gli amici suoi, de quali molti si moriuano in sul tormento senza dir nulla perche non volcano dir contro conscientia loro, & alcuni altri, che non potea sostenere il tormento, diceano quello che non era il vero, cioè come lui haueua fatto pensiero insieme con Aristobolo di porre le insidie, & d'apostare il tempo quando lui fusse alla caccia, & all'hora amazzarlo, e fatto questo fuggirsi a Roma. A queste cose benche non fussino verisimili, perche vedea manifestamente che lo diceuano ex tempore per la passion del tormento, nondimeno Herode volentieri vi daua fede, & haueua caro, che così dicessino, perche li parea una gran scusa, & un non piccolo scarico intorno a fatti del figliuolo, acciochè non pareße che il teneße legato ingiustamente. Ma Alessandro stimando che a nissun modo si potesse leuar via il sospetto del padre, pensò esserli necessario d'acconsentir per lui medesimo a'mali, e pertanto cauò fuori quattro libri, doue si conteneua grandissime insidie ordinate contro a'nemici, e come lui haueua a casa molti compagni, ma inanzi a tutti gli altri Ferore, e Salome; perciochè lui diceua come ella per l'adietro hauea hauuto a far seco, hauendoli fatto forza una notte a suo dispetto. Et già erano li detti libri nelle mani d'Herode, cridanti douer esser molte e graue cose de gli Ottimati, che eccetti Archelao che n'era venuto nella Giudea prestamente per paura, che non interueniße qualche male al genero, & alla figliuola. Et giunto quiui li scorse con prudentissimo consiglio, e con grand'arte tutte le minaccie del Re: imperoche abbocatosi con lui cominciò cridando a dire, hor dou'è quel cattiuo, e pernicioso mio genero? doue vederò il parricidiale capo, il quale io con la mia mano laceri, e dia la mia figliuola ad un marito nuouo, e buono? Imperoche benche ella non sia partecipe di tal consiglio, nondimeno perche ella è stata moglie di tale huomo è macchiata, e corrotta; Ma ben mi marauiglio della tua patientia, che tu non habbi fatto ancora morir Alessandro, cõcioßia che nell'indugio tu corra gran pericolo, imperoche

imperoche in tal modo m'affrettai di diuenir della Cappadocia insin quà, come colui c'haueua caro di trouare che già fusse stato castigato dell'error suo, e di tormentare, e esaminar con esto teco la mia figliuola, laqual io gli hauea dato per moglie a contemplation della vita, e della dignità sua. Horaio veggo che ci è bisogno pigliar partito dell'uno e dell'altro, benche tu sei troppo padre, e poco forte a punire il traditor del tuo figliuolo.

Scābiamo adunque la man destra, & entriamo scambieuolmente nel luogo l'un dall'altro circa il castigare. Riprēdēdo Archelao con tal parole Herode bēche hauesse fatto proposito di nō si mutar, l'opinione nondimeno l'ingannò. Onde lui li dette a legger quelli libri che Alessandro hauea scritti. Et fermandosi in su ciascuno capitolo, si consigliaua con lui quel che fusse da fare. Allhora Archelao abbattuto si all'occasion del suo consiglio, & veggendo che gli era tempo di metterlo ad esecutione, à poco a poco cominciò a transferir la colpa in coloro che v'erano scritti, e massimamente in Ferore. Et veggendo che l Re li credeua cominciò a dire, egli è da considerare, e guardare che'l giouanetto non sia indotto a questo & ingannato dall'insidie de' cattiui, e tu da lui. Imperoche e' non apparisce cagione alcuna per laquale douesse esser caduto in tanta sceleratezza, concioſia cosa che lui al presente vsasse il Regno, e per l'auenir sperasse di succederti se non hauesse hauuto qualch'un autore di cosi fatto consiglio, liquali hauesse sospinto la sdruccioleuole età alla parte più cattiua: che non sarebbe marauiglia, percioche da cosi fatti huomini non solamente sogliono esser ingannati li giouinetti, ma etiandio li vecchi, e le nobilissime case, e li Regni interi sogliono esser souertiti e disfatti. Le qual cose vdendo Herode, acconsentiua alle parole d'Archelao, & à poco a poco rimouea l'ira d'Alessandro e contro a Ferore s'incitaua. Et questa era la materia dei quattro libri. Ma Ferore com'hebbe inteso l'animo del Re esser inchinenole più in una parte che in un'altra, e che l'amicitia d'Archelao appresso di lui in tutte le cose preualeua, cercò la salute, laqual non poteua impetrar honestamente, d'impetrarla mediante l'imprudentia. E lasciato Alessandro rifuggì ad Archelao, a cui Archelao disse non vedere in che modo potesse vscir di si gran viluppi, e liberar di cosi fatte colpe per lequal manifestamēte si vedeua come lui hauea voluto ingannar il Re con insidie, e come gl'era cagion di tutti li presenti mali del giouinetto, se lui posto da parte le cattiue e malitiose sue arti, e la pertinacia del regnare, non confessasse in prima tutte quelle cose di che lui era accusato, esser vere, e chiedesse perdonanza al fratello, dal quale specialmente era amato, percioche facendo a questo modo, li disse, forse potere esser che lui si suiluparebbe, & oltre a questo li promesse anco il suo aiuto in tutti li modi. Vbbidì Ferore ad Archelao, & vestito di nero, e con molte lagrime in su gli occhi per parere ben miserabile n'andò a piedi d'Herode, & inginocchiatosi li chiese pdonāza, laqual meritò facendo a questo modo, e confessando d'esser un sceleratoz Imperoche dicea hauer fatto tutte quelle cose, che gli erano apposte, ma che n'era stato cagion la diminution della mente, & il furor conceputo per amor di donna. Onde quando ci si fu fatto accusatore e testimonio di se stesso, allhora Archelao lo cominciò a scusare, e similmente mitigar l'ira d'Herode, vsando essempii appartenenti a se stesso,

Imperoche ei diceua come lui hauea patito dal fratello molto più graui cose, ma come egli hauea preposto la ragion naturale alla vendetta. Imperoche lui affermaua interuenir nelli Regni come nelli grā corpi, doue sempre qualche parte suole esser gonfiata nel proprio e natural peso, e nondimeno non esser bene a tagliarla, ma curarla leggermente, & a poco a poco, perche cosi si conuien gouernar le cose occulte. Et à questo modo parlando fece che Herode diuenne piaceuole verso Fevore. Et fatto ciò nondimeno dimostraua d'essere adirato contro d'Alessandro, e di volerli torre la figliuola, e menuser nela, e tanto fece a questo modo ch'egli indusse Herode a pregar spontaneamēte pel giouenetto, che lui vn'altra volta gliela ponesse. Ma Archelao rispondendo con gran grauità che era cōtēto ch'ella si maritasse a chi ei volesse da Alessandro in fuori: Imperoche diceua sopra star li troppo con gran pericolo, a voler fare che le ragioni del parentado si mantenessero inuiolate. Herode cominciò a dir che veramente stimarebbe esserli stato da lui donato il figliuolo, quando non hauesse diuiso il matrimonio, laqual cosa non douesse fare, perche già vi fussino communi figliuoli, e perche già fusse anco amata la figliuola del giouenetto, laquale se rimanesse con lui affermaua douersi dementicar tutti gli errori, e s'ella si partisse esser cagion di farlo disperare in tutto, perciochè ei diceua l'audacia douer esser minore, e più debole ogni volta, delle domestiche affettioni fusse distrutta, e diuisa in molte parti. A che Archelao a pena finalmente acconsentì, e tornò in gratia col genero, e ridussen anco il padre. E nondimeno disse esser di bisogno senz'a fallo mandarlo a Roma a parlar con Cesare a cui diceua hauer fatto lettere di ciò che era interuenuto. Già era messo ad esecutione il consiglio di Archelao, pel quale haueua liberato il genero, e già era rinouata la gratia, e la concordia, & attendeuano a trouarsi insieme in conuiti, & in cene, & in desinari amicheuolmente, & famigliarmente. Dipoi partendosi Archelao, Herode principalmente li donò 70. talenti, oltre a questo vna sedia d'oro ornata di gemme, & alcuni Eunuchi con vna concubina che si chiamaua Pauchis. Similmente ciascuno de gli amici suoi, & anco li parenti secondo la possibilità loro tutti per comandamento del Re, li donerno qualche cosa. Et finalmente cosi lui come gl'Ottimati l'accompagnorono insino in Antiochia. Et fatto questo indi a poco tempo venne vno nella Giudea molto più potente de' consigli d'Archelao, il qual non solamente annullò la riconciliatione della gratia fatta d'Alessandro, ma etiandio li fù cagione della morte. Costui era per generatione di Laconi chiamato Euricle, incitato al desiderio del Regno per cupidità di pecunia, perche era si lussurioso, e si grande loquatore che già la corte Reale non poteua sopportar la sua lussuria. Lui adunque offerto grandissimi doni ad Herode, come allettamento, & esca di quelle cose a che gli uccellaua, hauendoli riceuuti moltiplicati, e stimaua l'immaculata liberalità esser nē re se lui non acquistaua il Regno con effusion di sangue. Per laqual cosa lui con adulatione, e false lodi, e con l'astutia del parlare l'inuiluppò e pigliò il Re. Et subitamente conosciuta la natura sua, adoperò tanto tra col dire e far cose che li fussero grate, che cominciò ad esser tenuto tra principali suoi amici, che non li fu troppa fatica. Imperoche il Re e tutti gl'altri suoi compagni volentieri

estimaua-

estimauano il cittadino di Sparta degno per cagion della patria d'eccellente honore. Ma lui poi c'hebbe compreso la fragilità della casa d'Herode, e l'inimicitie de fratelli, & in che modo il padre fusse affettionato verso cieschuno, preuenuto dalla domestichezza d'Antipatro attendeua ad ingannare Alessandro fingendo d'essergli amico, conciosia cosa che lui hauesse già per l'adietro falsamente detto esser compagno d'Archelao: perilche anco tanto più presto quasi prouato amico gli era entrato nell'animo, & a mano a mano da lui medesimo era stato raccomandato d'Aristobolo suo fratello. Tentato adunque in prima molto bene ogni persona, assalina chi in vn modo, e chi in vn'altro. Et principalmente diuentò mercenario d'Antipatro, e dipoi traditor di Alessandro e l'vno cominciò a castigare rimprouerandoli, che essendo il maggior de tutti i suoi fratelli non si curaua de gl'insidiatori della sua speranza, e l'altro cioè Alessandro riprendeua che essendo lui nato di Reina, e marito di figliuola di Re patisse che vn figliuolo d'vna priuata donna succedesse nel Regno specialmente hauendo la gran commodità d'Archelao. Lequal cose al giouanetto parena che le diceste di buon animo, e con pura fede, perche hauea già finto d'esser amico Archelao. Onde Alessandro non temendo niente, s'arrischiò a dirgli ogni suo secreto, & a rammaricarsi con esso lui de' fatti d'Antipatro intorno a quelle cose, che lo perturbauano, e che non era marauiglia se Herode, hauendo morto la madre loro togliesse anco loro il Regno suo, delle qualicose fingendo Euricle, che gliene increscesse, e sapesse male, indusse anco Aristobolo a dir quel medesimo. Et a questo modo giunto che egli hebbe l'vno, e l'altro nel rammaricarsi contro al padre, secretamente si partì, & andossene ad Antipatro, e rapportatogli ogni cosa, aggiuntoui nondimeno vna gran bugia, e questo fu, che lui disse il fratello hauergli apparecchiato l'insidie, e quasi già venutogli incontro, & assalirlo con l'armi in mano. Laqual cosa vdendo Antipatro, e dandosi a creder che fusse vero, li donò per tale auiso gran quantità di pecunia. Onde il detto Euricle lo laudò anco appresso al padre, e finalmente tolto sopra di se ad uccider Alessandro, e Aristobolo, faceua l'vfficio dell'accusatore. Et essendo andato à parlare ad Herode, & a dirli come gli voleua scampar la vita e renderli la luce in compensatione de' beneficij riceuuti per amore dell'amicitia già contrata insieme, l'anisò come Alessandro già vn buon pezzo hauea arrotato il coltello, & armato la sua destra per ammazzarlo. Ma tanta sceleratezza esser stata impedita solo, perche lui habbi finto di voler esser in sua compagnia. Et che egli vsi di dire come Herode non estimi la cosa esser ita ben con lui, se hauendo egli ottenuto il Regno d'altri e dilacerato il principato di quello doppo la morte della madre loro, nō s'ingegni di lasciare herede uno, che non se gli appartēga, & il regno dell'auolo loro porgerlo ad Antipatro bastardo, e per tāto affermar lui stesso douer vendicar l'ombre, e l'anime d'Hircano, e di Mariamne, perche non si confaceua pigliar le successione del Regno da cosi fatto padre senza vccisione, e che tal cosa tutto'l giorno per molte cagioni sia sospinta, prima perche non li sia lecito in niun modo parlar senza calūnia, perche se da lui ragion della nobiltà de gli altri subito sia senza ragion stilaneggiato dal padre dicente solo Alessandro esser generoso, e quello che si

reputi il padre a vergogna per l'ignobilità sua. Dipoi perche non li sia lecito tacere, o che si taccia, nondimeno l'offenda con inuentioni, e se lo laudi, sia chiamato cauillatore. Finalmente dicea trouarselo in ogni luogo crudele, e solo ad Antipatro piacenole. Per lequali cose non ricusar di voler morire, se l'insidie nō li riuscissero secondo il desiderio e se li riuscissero principalmente hauer per iscāpo della sua salute la commodità d'Archelao suo suocero, al quale ageuolmēte possa rifugire. Dipoi Cesare, ilquale insino a quì nō habbi conosciuto gli costumi d'Herode, ma hora sia venuto il tempo, che nō sia da douerlo riguardare, come pel passato fece, temendo la presentia sua nè sia da douer parlare dell'ingiustitie fatte solamente a lui da esso, ma di tutte l'altre, e principalmente quelle che gli habbi fatto a tutta la sua natione, e le miserie di quella, e quanti n'habbi aggrauati contribuiti in tal modo che siano mal capitati. Dipoi in che delitie, & in che atti le pecunie raunate, e tratte del sangue de' suoi sudditi si sieno consumate, e che o veramente quali di quelle sieno arricchite, e qual sia stata la cagion delle città pagate, e dette queste cose all'hora sia de douer cercar la morte dell'auolo, e della madre, e scoprire tutte le sceleratezze del Regno, lequali poi che sieno state intese, nissuno da douer giudicar lui hauere ingiustamente morto il padre. Rapportate che Euricle hebbe queste cose falsamente d'Alessandro raccontaua le laudi d'Antipatro, affermando lui solo esser quello che amasse il padre, c'hauesse ritardato l'insidie. Il Re non essendo ancora in tutto cessato il dolore del sospetto di prima, tutto si turbò, & incorse in vna crudele, & intolerabile iracondia. Di che aueggendosi Antipatro preso vn'altra volta il tempo, messe in punto secretamente altri accusatori contro a' suoi fratelli, che dicessino loro essere vsati di parlare occultamente con Giocondo e Tiranno principi per l'adietro de' cauallieri del Re, ma al presente priuati di tal dignità per certe offensioni. La qual cosa fecero diligentemente. Onde Herode all'vltimo sdegnato per tal cagione & adirato grauemente subito li fece pigliare e tormentare, & essi confessoron non saper niente di quelle cose che erano loro apposte e di che gli erano incolpati e mentre ch'essi così diceuano, fù offerto loro una certa lettera scritta di mā d'Alessandro come dirizzata al Gouernator del castello di Alessandro per laquale lui li pregaua che li concedesse ricetto nel castello insieme con Aristobolo suo fratello in caso, che loro hauessero vccisso il padre, & che il lasciasse così vsare l'armi come gli altri sussidij. Et la detta lettera diceua Alessandro ch'era inuentione, e fintione di Diofante notario del Re, huomo audacissimo, e malitioso, & atto ad immitar la lettera di ciascuna mano. Onde falsificate spesso molte lettere, alla fine fù morto da lui. Herode adunque tormentato il Gouernatore del castello non potette però conoscere per suo indicio esser vere alcune di quelle cose che gli erano riportate. Et benche non fusse, nondimeno commandò che in questo mezzo li figliuoli assoluti fussero guardati. Et fatto questo donò ad Euricle disfacitore della casa sua, e fabricatore di tutto questo male 50. taleti chiamandolo suo benefattore e datore della sua salute. Et lui innanzi che per fama si sapesse il certo, n'andò prestamente ad Archelao, & hebbe tanta audacia che li disse come lui hauea reconciliato Herode con Alessandro, e per tal nouella hebbe anco da lui danari. Dipoi passato nell'Acaia a fare simile sceleratezza,

consumò quiui cattiuamente ciò che lui hauea acquistato. Finalmẽte accusato appresso a Cesare come egli hauea riempiuto l'Acaia di dissensioni, e che lui spogliaua le città, fù cacciato quindi. Et a questo modo le pene d'Alessandro, & Aristobolo le perseguitorono. Hora questo luogo non fia cosa indegna agguagliare al sopradetto Spartiata Euaristochoo. Imperoche essendo lui amicissimo di Alessandro, & venuto in Gierosolima in quel medesimo tempo che Euricle giurò, & affermò al Re domandandolo sopra quelle cose che colui apponeua a' giouinetti, non hauer sentito niente da loro. Et nondimeno tal proua a' miseri non giouò niente appresso di Herode, che non tenea gl'orecchi aperti se non alle cattiue lingue, & a coloro che li riportauano qualche male, & giudicaua colui esserli gratiosissimo, che credesse insieme quelle medesime cose che credeua egli, & per q̃lle medesime si perturbasse. Oltre questo Salome incitaua la crudeltà contra a figliuoli. Imperoche Aristob. hauea mandato a ricordarle per inuolgerla nelli pericoli essendo sua suocera, & sua zia, ch'ella hauesse cura alla salute sua, quasi come se il Re hauesse deliberato d'ucciderlo, accusata di nuouo di quelle cose di che lei per l'adietro era stata accusata, cioè, perche ella desiderando di maritarsi a Silleo d'Arabia ch'ella sapea esser inimico di Herode, gli riuelasse gli occulti secreti del Re. Et questa fu l'ultima cosa della qual li giouinetti oppressati, come d'una tempesta, non altrimenti pericolorono che se fussero stati dispersi, e sommersi d'una reuolutione di venti, imperoche Salome n'andò subitamente al Re, e li riuelò li ammonimenti d'Aristoboio. Onde Herode non potendo poi sopportare comandò che l'uno e l'altro de figliuoli fussero legati, e guardati separatamente. Dipoi impose a Volunnio maestro della militia, & ad Olimpio uno de gli amici suoi che n'andassero a Cesare, & li portassero scritti gli indicij, & gl'abbominamenti fatti de' figliuoli, iquali poiche furono giunti a Roma, & hebbono rappresentato le lettere del Re, Cesare senza fallo s'adirò molto fortemente contro a' giouani. Ma non estimò però la potestà del castigare li figliuoli douer esser tolta al padre. Finalmente li scrisse indietro che fusse signore del suo arbitrio, dicendo nondimeno lui essere da douere far meglio se li ricercasse in prima le insidie loro nel commune consiglio de' parenti suoi e de' Rettori della prouincia, e se ritrouasse colpeuoli gli uccidesse, ma se li trouasse hauer solamente fatto pensiero di faggirsi, fusse contento di dare loro una mezana correttione. Vbbidì Herode alle lettere di Cesare, & subito d'andò a Berito, doue Cesare hauea commandato che si douesse andare, e giunto quiui incontinente raunò il consiglio di quelli c hauessero a giudicare, che furono questi, in prima Saturnino, & Petreio ambasciadori, iquali Cesare hauea scritto, e dipoi Volunnio Procurator della prouincia. Similmente gli amici, & li parenti del Re, & oltre a costoro Salome, e Fercre, & dipoi gli Ottimati della Soria, eccetto Archelao Re. Imperoche Herode l'hauea a sospetto, pche egli era suocero d'Alessandro. E posti tutti a sedere secondo che si richiedea usò una gran prudentia, e questo fù che lui non menò in giudicio li figliuoli. Imperoche sapea che solamente cõ la loro presentia harrebbono commosso a misericordia chiunque ui era, e s'hauessero hauuto occasione di parlare sapeua, che Alessandro facilissimamente hebbe dimostrato le cose apposte loro esser falso. Sicche

lui li faceua diligentemente guardare in Platene villa de' Sidonij. Et hauendo cominciato a parlare, si perturbaua come se fusse con loro alla presentia. Ben è vero che l'insidie opponeua egli loro timidamente, perche li mancauano le proue. Ma le villanie, & i vituperij, ingiurie, & i peccati commessi contro di se raccontaua egli con grande audacia, & assai dimostraua a quei che quiui sedeuano esser più graui, che la morte. Finalmente non li contradicendo persona, si cominciò a rămaricare miserabilmente, d'essere ripreso in se medesimo, e d'ottener si acerba vittoria, e dipoi domandò il parer di ciascuno circa al fatto de' figliuoli. Et il primo che rispondesse fu Saturnino, il quale sententiò douer esser condennati, ma non alla morte, perche diceano non esser conueniente nè giusta cosa, che hauendo egli tre figliuoli quiui presenti giudicasse la morte ad altrui. Et quel medesimo parue anco due Ambasciadori, liquali alcuni altri seguitorno. Ma il primo che pronunciò la dolorosa sententia fu Volũnio, e tutti dopo lui per emulatione, ouero per odio ch'essi haueuano contro d'Herode, & nissuno vi fu che giudicasse per isdegno li giouinetti douer esser morti. All'hora tutta la Giudea vniuersalmente, & la Soria stette sospesa aspettare il fin di cosi fatto giudicio. Ma non estimaua però nissuno, che Herode scorresse in tanta crudeltà, che gl'uccidesse. Onde lui solamente conduste li figliuoli insino Tiro, e di quindi messe in naue, e portati à Cesare, pensaua con che specie di tormenti gli uccidesse. In questo mezzo vn vecchio soldato del Re, chiamato Tiro per nome, c'hauea vn figliuolo famigliare, & amico d'Alessandro, amando anco lui i giouinetti, pel grandissimo sdegno, che lui hauea nell'animo, andaua loro intorno, nell'vltimo frequentemente gridando la giustitia essere conculcata, e calpestata, e la verità perita, la natura confusa, e la vita de gli huomini piena d'iniquità, e di malitia, e tutte quelle cose, che'l dolore li porgeua, e faceua dire, non si curando della vita, dipoi arrischiatosi ancora di parlare al Re li disse, tu mi pari infelicissimo di tutti gl'huomini, che presti fede alli scelceratissimi contra a cari ssimi tuoi. Dapoi che Ferore, e Salome hanno credito appresso di te, parlando contra a figliuoli tuoi, i quali tu spesse volte hai giudicato esser degni della morte, e non t'auuedi, che desiderano di fare contro a questo, acciò che tu spogliato di giusti successori, rimanghi solo con Antipatro, e possi esser facilmente ingannato, e preso.

Nondimeno guarda, che Antipatro anco per la morte di tutti i fratelli non sia in dispetto a' soldati. Imperoche non è niuno, che non l'incresca de' giouinetti. Ma de i principi la maggior parte anco, dimostrano palesamente d'hauerlo molto per male. Et dicendo queste cose, raccontaua insieme i nomi di coloro a chi tal cosa pareua indegno. Onde il Re subitamente coloro, e lui insieme col figliuolo, commandò che fussero presi. E fatto questo essendo quiui con li altri, un certo barbiere del Re, chiamato Trifone, messo da non sò che pazzia, salitò oltre abbominando se medesimo, e disse Signore, & ancora me questo buon garzone di Tiro confortò, che quando io ti radesse, io te uccidesse, promettendomi che Alessandro mi darebbe gran doni. Vdito c'hebbe Herode cosi fatte cose, subito messe al tormento Tiro, & il figliuolo, & il barbiere, e negando coloro, & il barbiere niente più dicendo, commandò che Tiro fusse più aspramente tormentato. Al-

l'hora

l'hora il figliuolo mosso a compassione, & misericordia, & increscendoli grandemente di lui, promesse al Re di riuelarsi ogni cosa, se lui li licentiaua, & rendeuagli il padre. La qual cosa veduto Herode subito lo fece sciorre, & renderglielo, all'hora gli disse il padre suo hauer hauuto volontà d'vccider lo, in detto d'Alessandro. Ma tal cosa pareua ad alcuni finta in proua dal giouinetto, per liberare il padre dal tormento, alcuni altri affermauano esser vero. Nondimeno Herode commosse & messe al punto in tal modo il popolo contro a prencipi de' soldati & a Tiro accusati, in presentia della gēte radunata furono insieme col barbiere in quel medesimo luogo mazzicati & lapidati, & perirono tutti. Et i figliuoli mādati che gli hebbe in Sebasten, che non era molto discosto da Cesarea, gli fece affogare, & fatto prestamente tal cosa commādò che fussero portati morti nel castello di Alessandro, & quiui sepolti nella sepoltura di Alessandro loro auolo materno, & questo fù il fine della vita di Alessandro, & di Aristobolo. Hora Antipatro sperando già la successione del regno senza alcuna controuersia, venne in grādissimo odio alla sua gente, sapendo tutti quanti come con le sue calunnie hauea fatto mal capitar i duoi fratelli, si che nondimeno era tormentato da vna paura nō mediocre, crescendo la progenie de gli vccisi che nō era piccola, imperoche di Alessandro & di Glafira sua donna erano rimasi duoi figliuoli, cioè, Tigrane, & Alessandro, & similmente d'Aristobolo, & di Beronice figliuola di Salome, cinque tra maschi & femine, cioè, Herode, Agrippa, Aristobolo, Herodia, & Mariāne. Perilche Herode ne hauea rimandato Glafira in Cappadocia con la sua dote doppo la morte di Alessandro, & Beronice moglie di Aristobolo hauea rimādata al fratello della madre d'Antipatro, ilquale era stato l'inuentore di tal nozze per riconciliarsi Salome, che verso di lui era molto adirata. Attendeua anco lui medesimo ad implicare, & obligar Ferore cō doni & altri seruigi, & oltre a lui tutti gli amici di Cesare, mandando a Roma gran quantità di danari. Similmēte haueua fatto a Saturno, imperoche lui con tutti quanti gli altri ch'erano appresso della Siria gli hauea ripieni & satiati di molti doni. Ma quāto più donaua tanto più era in odio. & in dispetto a ciascuno, come se lui donasse tante ricchezze non per liberalità, ma per gran paura. Onde interueniua che la beniuolenza & l'amor di coloro che da lui riceueuano tali doni, nō cresceа niente, anzi più tosto si diminuiua, & a chi lui nō hauesse donato gli diuentauano maggior nimici, & ogni giorno era più largo & liberale nel distribuire doni, perche vedea contro alla speranza sua i figliuoli di lui vccisi, i fratelli esser curati da Herode, e da lui significarsi nell hauer cōpassione loro quando si pentisse dell vccisione de' padri loro, che non era piccolo tal pentimento, imperoche raunato che gli hebbe i parenti, & gl'amici suoi, presti anco quiui i pupilli cominciò fortemente a lagrimare, & a dire queste parole. In verità vna certa cattiua fortuna m'ha tolto i padri di costoro, ma la misericordia p veder loro pupilli insieme co'l natural amore gli raccomanda. Ingegnerōni adunque s'io son stato padre infelicissimo d'essere almeno auolo più prouido, & lascierò huomini a me amantissimi, da i quali ei sian retti doppo me, & p terzo insposa la figliola tua o Ferore al maggior figliuolo di Alessandro, accioche tu gli sia parentevole procuratore. Et a tu, o Antipatro, sposa la figliuola di Aristobolo,

ſtobolo, perchè coſi facendo tu li ſarai come vn ſuo padre, & la ſorella ſua torrà il mio Herode diſceſo di Pontefice dal lato dell'auolo materno, & coſi giudico, che queſte coſe ſieno, nè chi mi amarà ardiſca diuiderle, o guaſtarle. Et prego ancora Iddio, che con bene, & ſalute del Regno mio, & de nipoti queſte nozze ſi faccino, & che riguardi con più piaceuolo benigno aſpetto queſti fanciulli, che non li padri loro. Poiche gli hebbe dette queſte parole con molte lagrime, et congiunte le mani deſtre de'fanciulli inſieme, benigniſſimamente ſalutato ciaſcuno licētiò. All'hora Antipatro doppo il figliuolo per tal coſa in tormenti diuentò come inſenſato tanto fù il dolore che lui hebbe, & non fù niuno de'pupilli che non ſi auuedeſſe da quanta paſſione fuſſe oppreſsato, ch'era non picciola. Imperoche lui ſtimaua che l'honore anco appreſſo del padre gli fuſſe ſtato diminuito, ch'vn'altra volta s'haueſſe a far proua di tutte le coſe paſsate, & incorrer a quel medeſimo pericolo, ſe il figliuolo di Aleſsandro oltre Archelao haueſſe ancora Ferore per aiutatore, & difenſore. Oltre a queſto conſideraua in quāto odio egli era, & come gli increſceua ad ogn'vn di coloro ch'erano ſenza padri, & quāta era l'affettion di Giudei verſo de'fanciulli che veniuano, e come ſi ricordauano bene de'monti per la ſceleratezza del fatto. Per laqual coſa per ogni via e modo s'ingegnò diuidere & guaſtare li ſponſalitij fatti. Et perche temeua di ſotto entrar malitioſamente al padre, che incrudeliua, & ſtaua tuttauia con ſoſpetto di non eßer ingannato s'arriſchiò paleſemente & pregheuolmēte di parlarli, & chiederli in ſua preſentia che non voleſſe che fuſſe priuato di quell'honore, delquale egli haueſſe dimoſtrato lui eſſer degno, & ch'egli haueſſe ſolamente il nome del Re, & la ſoſtantia del Regno fuße appreſſo d'altri. Imperoche diceua non poter ottenere il giorno delle coſe, ſe il figliuolo di Aleſſandro oltre ad Archelao ſuo auolo haueſſe anco per ſuocero Ferore, & inſtantiſſimamente lo pregaua che perche la progenie reale era numeroſa, le nozze & i parentadi fatti ſi mutaſſino ch'era, il vero, imperoche il Re hebbe noue mogli e di tutte hauea figliuoli da due in fuori, che l'vna fu ſua conſobrina, e l'altra ſorella, ma principalmente Antipatro haueua egli hauuto di Doſis, & Herode di Marianne figliuola del Pontefice; & ſimilmente Antipatro & Archelao di Matace Samaritide, & vna femina chiamata Olimpiada, laqual Gioſeffo ſuo fratello haueua hauuto per donna; & di Cleopatra, Gieroſolimitana Herode e Filippo; & ſimilmente di Pallade haueua hauuto Faſelo. Haueua anco altre figliuole femine, cioè Boſame & Salome, l'una di Fedra & l'altra di Lopide; et oltre alle ſopradette n'haueua anco di Marianne due ſorelle d'Aleſſandro & Ariſtobolo. Hauēdo egli adunque tanta moltitudine di figliuoli, & di figliuole oltre a nipoti, Antipatro gli chiedeua che lui mutaße i parentati. Ma il Re conoſciuto molto bene l'animo ſuo, & veduto che penſiero egli haueua de'pupilli, s'adirò fortemente. Imperoche riuolgendoſi per la mente il caſo de i figliuoli, liquali lui haueua vccißi, dubitaua che li nipoti non diuentaſſino, quando che ſia, premio delle calunnie d'Antipatro, onde per all'hora ſi difeſe da lui con aſpre parole; ma dipoi vinto dalle luſinghe ſue, riformò li ſponſalitij, & principalmente al figliuolo del detto Antipatro dette per moglie la figliuola di Ariſtobolo, & dipoi il figliuolo ſuo dette per marito alla figliuola di Ferore. Di che ſi potete comprender quanto gioualſſe d'Antipatro

tipatro l'adulatione, concioſia coſa ch'egli otteneſſe quel che in ſimil cauſa Salome ſua ſorella non potette impetrare, laqual volendoſi maritare al Re de gli Arabi, & ſpeſſo addimandò tal coſa pel mezzo di Giulia moglie di Ceſare, che intercedeua per lei non laſciò maritare, anzi giurò che gli diuenterebbe inimiciſſimo, ſe ella non ſi toglieua da tale impreſa, & dipoi la dette contra la voglia di lei per moglie ad vn certo Aleſſo, ch'era vno de gli amici ſuoi, & l'vna delle figliuole al figliuolo di Aleſſo, & l'altra al fratello della madre di Antipatro. Ma quelle di Marianne ſi maritarono l'vna ad Antipatro figliuolo della ſorella, & l'altra a Faſelo figliuolo del fratello; & a queſto modo Antipatro interrotto che gli hebbe la ſperanza a pupilli, & fatto i parentadi ſecondo che deſideraua, non dubitò più diniente, & aggiunta alla malignità ſua anco la fidanza era intolerabile. Imperoche non potendo egli ſchifare l'odio di ciaſcuno particolarmente, cercaua di acquiſtare la ſecurità per forza, & maſſimamente compiacendogli anco Ferore in ogni coſa come ſe lui fuſſe già vero Re. Oltre a queſto le loro donne ſi erano accordate inſieme, & faceuano ogni giorno nuoui ſcompigli & queſtioni nella corte del Re. Imperoche la moglie di Ferore con la madre & con la ſorella ſua, & ſimilmente con la madre d'Antipatro ſi portauano molto ſuperbamente nel Regno, & haueano hauuto ardir di trattar molto villanamente due figliuole del Re. Perilche maſſimamente erano in diſpetto di Antipatro, & benche li fuſſero in odio, nondimeno haueano pur di quelle che compiaceuano loro. Solamente Salome era loro contraria, repugnaua grandemente alla loro concordia, riportando di continuo al Re, come elle non ſi raunauano inſieme per bene alcuno di lui. Laqual coſa hauendo inteſo le dette donne, & ſentito come al Re ne ſapeua molto male, ſi incominciarono a guardare di non ſi raunar più inſieme alla ſcoperta, & in modo che le fuſſero vedute. Et più che in preſentia del Re faceuano viſta di eſſere in diſcordia, concioſia coſa che Antipatro anco ſcherzaſſe con loro, in modo che non ſi curaſſe di offender Ferore. Ma raunauanſi di naſcoſo, & di notte tempo ſpeſſo ſi trouauano inſieme a mangiare, & tanto più ferma era la confeſſion loro, quanto più ell'erano oſſeruate & guardate. Onde ſapendo ciò ch'elle faceano riportaua ogni coſa ad Herode. Et lui ardendo di rabbia, e di ſtizza, e maſſime contra alla moglie di Ferore, laqual più che l'altre gli era accuſata da Salome, raunò il conſiglio de gli amici & de' parenti, & in preſentia loro biaſimò molto la moglie di Ferore, e le villanie delle figliuole, & che ella haueſſe dato premio a Fariſei contra di lui, & fattogli diuentare il fratello nemico con certi incanti, & malie. Finalmente voltatoſi a Ferore li domandò qual volena più toſto, o lui per fratello, o lei per donna, & riſpondendo egli arditamente che più toſto volea morir che perder la moglie, non ſapendo che ſi fare ſi riuoltò ad Antipatro, e comandolli che non parlaſſe mai con Ferore, nè con la moglie, nè con alcun'altro che s'appartenеſſe a lei. Ma Antipatro oſſeruando paleſemente i precetti del padre, di naſcoſo ſi trouaua nondimeno tutta notte con loro. Et temendo l'oſſeruatione, e la guardia di Salome, fece tanto pel mezzo de gli amici ch'erano in Italia ch'egli hebbe andare a Roma, preſentate loro certe lettere, nelliquali era ſcritto eſſer biſogno, che lui dopò alquanto tempo fuſſe mandato

a Ceſare

a Cesare Herode adunque senza indugiarsi lo mandò subitamente in Italia, proueduto lo d'ogni cosa, massimamente di molta pecunia, acciochè gli guadagni fussero suoi, & dettegli il testamento che se nel portasse seco nelqual esso Antipatro era scritto herede, & doppo lui Herode nato di Marianne figliuola del Pontefice. Similmente Silleo d'Arabia nauicò anco a Roma in questo tempo sprezzato il cõmãdamento di Cesare per contender con Antipatro di quelle medesime cose, dellequali egli hauea anco innãzi conteso con Nicolao. Auenga Iddio che lui hauesse anco non picciola questione con Areta suo Re, delqual egli hauea morti alcuni amici, & massimamente vn suo potentissimo seruo nella città di Petra, & ricomperato Fabaco dispensator di Cesare, l'adoperaua anco in suo aiuto contra ad Herode. Ma Herode dato che gl'hebbe a Fabaco maggior quantità di pecunia, lo rimosse da Silleo, & fatto questo metteua ad esecutione per se medesimo, e riscuoteua quelle cose che Cesare haueua comandato Fabaco. Laqual cosa veggendo Silleo, & non hauendogli dato niente accusò appresso di Cesare, & disse come egli era dispensator di quel che era vtile non a se, ma ad Herode. Per lequali parole adiratosi Fabaco, & essendo ancora in gran prezzo appresso d'Herode cominciò a riuelar i secreti di Silleo, & manifestarli al Re, cioè come lui haueua corrotto cõ la pecunia vna delle sue guardie chiamato Corinto, & che gli era di bisogno che s'hauesse cura. Ne il Re publicò di far tal cosa. Imperoche auenga Iddio che'l detto Corinto si fusse alleuato nella corte sua, nondimeno era d'Arabia per natione. Onde subito commandò che non solamente lui, ma dui altri Arabi trouati appresso di lui, fussero presi, che l'vno era amico di Silleo, e l'altro di Filarco, liquali messi che furono al tormento incontinente confessorono come gli haueano dato gran quantità di pecunia a Corinto, e confortato, che gli uccidesse Herode. Furono anco essaminati da Saturnino, gouernatore della Siria sopra questa medesima materia, & dipoi mandati a Roma. Ma Herode poi che'l figliuol ne fu andate a Cesare, con maggiore istantia stimolaua Ferore che ripudiasse la moglie; e questo faceua, perche pensaua di trouar qualche cosa, mediante la quale lui dipoi la punisse, perche gli era per molte cagioni in odio. Et veggendo che non faceua niente, si sdegnò in tal modo che cacciò lui, e lei insieme. Ma Ferore portando patientemente tale ingiuria, se n'andò nella sua Tetrarchia, e giurò di non tornar mai più in Gierosolima, mentre che Herode viuesse, e che all'hora porrebbe fine all'essilio suo, quando sentisse che è fusse morto. Finalmente ammalando dipoi il detto Herode, e mandando per lui più volte, non volle non che altro andarlo a vedere, concioſia cosa che li volesse imporre certe facende, & auisarlo d'alcune cose, come se gli hauesse a morire. Accade dipoi che lui guarina (laqual cosa non si speraua) e che Ferore ammalò, doue si dimostrò molto la patientia di Herode. Imperoche egli andò a visitarlo, & humanissimamẽte volse che fusse gouernatore. Auenga Iddio che non potette però vincer la malatia. Imperoche in pochi giorni si morì. Ilquale benche l'hauesse amato insin'all'vltimo giorno della vita sua, nondimeno si sparse la fama, che lui l'hauea velenato. Ma fusse quel che si volesse, che egli portato che fù il corpo in Gierosolima, commandò ad ogn'vno che stesse trisio, e dolente, che piangesse la morte sua. Et oltre a questo li fece

li fece vn grand'honore degno, & sepelito in vna magnifica sepoltura. Et a questo modo capitò vn de gli vccciditori d'Alessandro, e d'Aristobolo, & hebbe tal fine di sua vita. Dipoi passò la pena in Antipatro autore della sceleratezza, abbattutosi hauer principio dalla morte di Ferore. Imperoche alcuni di liberti suoi essendo andati ad Herode tutti manincontinente li dissero come Ferore suo fratello era stato auelenato. Imperoche essi affermauano che la moglie gli hauea dato mangiare vn certo cibo condito, altrimenti che ella non era vsata, e come l'hebbe preso, subito esser amalato e morto. E che innanzi duoi giorni era venuta dell'Arabia vna certa dõnicciuola malitiosa, chiamata dalla madre, e dalla sorella sua acciochè lei li facesse vn beuerone amatorio, & in luogo di quello, hauergliene dato vn mortifero per consiglio di Sileo. Commosso dunque il Re da molti sospetti, messe al tormento alcune serue, & alcune fatte libere. All'hora quiui vna di loro per la passion del tormento nõ'l potendo sostenere, gridò ad alta voce dicẽdo, Iddio gouernator del Cielo, e della terra faccia le nostre vendette contro alla madre d'Antipatro, che ci è cagion di questi mali. Onde il Re abbattutosi a tal indicio s'ingegnò d'inuestigare più oltre, e d'andar dietro alle traccie della verità, e domãdolle s'ella sapeua altro, scoperse e manifestò la famigliarità che hauea la madre di Antipatro con Ferore, & con le moglie sue, & l'occulte loro raunate, e come Ferore, & Antipatro partendosi da lui e tornandosi all'habitationi loro, erano vsati tutta la notte di bere con loro, cacciati fuori tutti li serui, & le serue. Et questo fu quel che disse vna delle libertine. Dipoi essendo le serue tormentate separatamente l'vna dall'altra, si vide che le parole di tutte si conueniuano, cioè, per qual cagione giunto che fusse Antipatro a Roma, Ferore hauesse proueduto d'andarsene di là dal fiume. Imperoche spesso haueano ragionato insieme che Herode era da douer metter mano a loro, & alle lor mogli, dapoi che egli hauea vccisso Alessandro, & Aristobolo, & che non era da douer risparmiar la morte ad altri, dapoi che non l'hauea risparmiata a figliuoli suoi, e di Marianne. Et per tãto esser meglio fuggirsi da cosi fatta bestia più di longi che si potesse, & Antipatro essersi spesso rammaricato con la madre, che essendo egli già canuto il padre ringiouenisse più l'vn giorno che l'altro, e che fusse forse la prima da douer morire ch'egli incominciasse a regnare, ouer se mai fusse morto (che li parea vna mille anni) dicena il piacere della successione douerli esser breuissimo. Oltre a questo li figliuoli di Alessandro e d'Aristobolo pullulare e moltiplicare come i capi dell'Idra. Et che a lui era stata tolta la speranza de figliuoli per l'ingiuria del padre, il qual nõ hauea scritto niun di loro successore del Regno dopo la morte sua, ma Herode figliuolo di Marianne. Et che si daua a credere che'l testamento durasse nel detto effetto che egli a tutto impazziua per la vecchiaia. Imperoche lui affermaua che darebbe modo che della progenie sua nõ ne rimanesse niuno. Et più ancora diceua che auanzando egli quanto all'odio tutti i padri che hebbero mai in dispetto gli figliuoli, nondimeno hauer più in odio ancora li fratelli che gli figliuoli. Et finalmente hauerli donato di nuouo cento talenti, acciò che non parlasse con Ferore. Et che dicendo Ferore, perche questo in che l'abbiamo noi offeso, Antipatro hauer risposto, volesse pure Iddio che ci togliesse ogni cosa, e che [illegible] che

Serue tormẽtate separatamente.

Cose diuerse dette dalle serue.

che non sarebbe poco. Ma noi non harremmo tanta gratia. Imperoche egli è impossibile che alcun possa schifar tanta pestifera bestia. E finalmente disse noi ci raunamo hora occultamente. Ma se noi volessimo hauer l'animo, & la prontitudine d'huomini virili, ci potremo anco raunare palesemente. Et queste furono le cose che l'ancille nel tormento, & nell'esamina riuelorono, & anco come Ferore hauea fatto pensiero di fuggirsi con esso loro a Petra. Laqual cosa benche non fussero tutte credibili, nondimeno Herode vi dette credito per quelli cento talenti che essa haueuano fatto mentione: Imperoche di quelli non haueua parlato se non con Antipatro. Onde il furor suo si cominciò a versar contra a Dosis madre di Antipatro prima che contra a nissun altro, & spogliata che l hebbe di tutti gli ornamenti i quali gli hauea donati che erano di grãde prezzo la cacciò via. Dipoi posto giù l'ira, & il furore fece leuare le serue dal tormento, & recrearle. Et fatto questo stauanondimeno tuttauia con gran paura, & hauea sospetto d'ogni cosa, in modo che faceua spesso tormentar molti innocenti per non lasciar adietro alcun di nocenti. Dipoi voltossi al Samaritano Antipatro che era Procurator di Antipatro suo, trouò che per sua inuentione il figliuolo hauea fatto venire insino de l'Egitto pel mezzo de vn certo compagno d'Antifilo veleno pessimo, & che Esdione della madre del detto Antipatro l'hauea riceuuto da colui che lo portana, & datolo a Ferore, a cui Antipatro hauea imposto che mentre che fusse a Roma, egli auelenasse Herode, acciochè di lui non s'hauesse sospetto. Et che Ferore l'hauea dato a serbare alla moglie. Per laqual cosa il Re subito chiamata ch ella fu, & venuta a lui, gli comandò ch'ella portasse il detto veleno. Ma ella vscita fuori, quasi come se ella fusse andata per portarlo, si gittò col capo di sotto a terra del detto, acciochè a quel modo lei peruenisse alle proue, & alle battiture del Re. Et benche cosi facesse nondimeno non morì. Imperoche per prouidentia di Dio, come si vidde, volse ch'Antipatro fusse castigato, intruenne che ella non percosse in terra il capo, ma l'altra parte, e però scampò il pericolo della morte, & portata al Re come ella fu tornata in se che era meza balorda per la caduta, fu domãdata da lui, perche cagione ella se era gittata a terra del tetto, giurando di perdonarli, se lei li dicesse il vero, e se non che consumerebbe il corpo suo con tormenti in tal modo, che di lei non resterebbe niente che si potesse sepellire. Allhora ella stette vn poco cheta, & poi cominciò a dire. A che fine tengo io li secreti, concioßia cosa che Ferore sia morto? tengoli io per amor d'Antipatro, che ci ha tutte disfatte e pericolate? Ascolta o Re, e di quel ch'in dico s'egli è vero o nò, ne sia testimonio Iddio, che non può esser ingannato. Essendo io vn giorno appresso a Ferore quando lui staua male, e lagrimando egli mi chiamò a se, & disse mi, o donna mia, io in verità son rimaso molto ingannato dell animo del mio fratello verso di me. Imperoche ho hauuto in odio, e pensato d'vccider colui che mi portaua tanto amore, & che al presente ha si gran dolore de fatti miei, e non sono ancora morto chi confonde. Ma io porto ben le pene dell impietà mia. Va tu adunque e porta quà prestamente quel veleno che tu serbi contro di lui, lasciatoci d'Antipatro, & fa che a miei occhi veggenti tu lo consumi, acciochè io non ne porti all inferno la cõscienza aggrauata di tal sceleratezza e punitrice del peccatore

catore. Et io all'hora come e'mi comandò, così glielo portai, & in sua presentia ne gittai vna gran parte sù'l fuoco. Ma bene è vero ch'io me ne riserbai vn poco per casi dubij, e per la paura ch'io hauea di te. Et dette queste parole, cauò fuori vn bossoletto dentroui vn poco del detto veleno. Per laqual cosa il Re si voltò contro alla madre, & al fratello d'Antifilo, e cominciò a farli tormētare, & esaminare. Et essi similmente confessorono Antifilo hauer portato il detto bossoletto del veleno d'Egitto, e diceano lui hauerlo hauuto da vn suo fratello medico in Alessandria. Non era gran fatto, che si ritrouasse così a punto ogni secreto, percioche l'anime, e l'ombre d'Alessandro, e d'Aristobolo attorniando tutto'l Regno spianano le cose dubie, & incerte, e quelle dipoi dimostrauano, e scopriuano, e cauauano le proue de luoghi remotissimi. Finalmente anco all'hora si trouò Marianne figliuola del Pontefice esser consapeuole de' detti maleficij, percioche tormētati li suoi fratelli si scoperse tal cosa. Onde il Re raffrenò la sua audacia con la carestia del figliuolo, percioche lui leuò del testamento, & cassò quello herede, che era nato di lei, scritto da lui successore d'Antipatro. Accrebbe anco vltimamente Batillo la fede delle proue de consigli d'Antipatro, perche era suo liberto, e portaua vn'altro veleno, cioè veleno d'aspidi, & altri serpenti, acciochè se'l primo nō fusse stato tanto potente quanto bisognaua, che Herode con la moglie s'armasse con quest'altro contro al Re.

Hauea anco lui medesimo oltre al preso ardire contra alla salute del padre, come se successiuamente hauesse tolto a far tal opera, epistole composte d'Antipatro contra ad Archelao, e Filippo suoi fratelli, che erano in studio à Roma essendo già giouinetti, & di grande animo, e figliuoli del Re, liquali Antipatro affrettandosi di leuarseli dinanzi come quelli, ch'erano atti a guastarli il disegno suo, finse contra di loro certe lettere in nome d'alcuni amici stanti a Roma. Et ad alcuni, corrotti che gli hebbe, persuadete che li scriuessero come bestemmiauano il padre col mal dire, e rammaricauansi apertamente della morte d'Alessandro, e d'Aristobolo, e come haueuano molto per male, che fusse stato mādato per loro, percioche già il padre haueua commandato loro, che tornassero, la qual cosa anco Antipatro sol lecitaua grandemente. E più che innanzi, che lui andasse in Italia essendo egli ancora nella Giudea mercantaua, e comperaua a Roma così fatte lettere contra di loro, e dipoi andando a parlare al padre fingea d'escusar i fratelli, acciochè non si credesse, che fusse lui quel che la facesse scriuere, con dire, che alcune di quelle cose erano false, & alcuni erano peccati, che daua la giouinezza, nelqual tempo s'ingegnaua di ricoprir la spesa grande, che facea nelli scrittori delle dette lettere al comperare veste preciose, e coperture varie, e vasi d'argento, e d'oro, e più altri instrumenti, percioche cauando de' danari, che lui hauea a spendere nelle dette cose ch'erano gran quantità, ne facea'l pagamento de falsari. Finalmente rendēdo poi il conto assegnò hauer speso 20. talenti, de' quali gliene fu vn grande scāpo la causa di Silleo. Contento vniuersalmente ogn'uno all'hora de' mali suoi minori per rispetto del maggior. Ma cōcioscia cosa, che tutti coloro ch'erano essaminati l'abominassero dell'hauer lui voluto uccidere il padre, e l'epistole dell'hauer tentato di rimouar la uccisione de' fratelli, nondimeno non fu però niun di quelli, che venissano della Giu-

dea,

dea che gli annonciasse in che luogo lo stato della casa sua fusse, benche dalle proue fatte della sceleratezza alla sua tornata vi fussero sette mesi, in tal modo era in dispetto ad ognuno. E forse anco coloro c'hebbero volontà di annonciarglielo, il taceano per rispetto della sceleratezza de gli vccisi fratelli. Finalmente scrisse da Roma che subito tornarebbe, e come egli era stato licētiato molto honorevolmente da Cesare. Ma il Re desiderando che'l traditor li venisse nelle mani, e temendo che se lui hauesse presentito alcuna cosa, non si fusse guardato, fingendo anco egli per lettere di volergli gran bene, li scrisse molte cose famigliarissimamē te e pregollo, ch'egli affrettasse la tornata sua, dicendogli che se tornasse presto potrebbe anco leuar via l'offensione della madre sua, laquale sapeua ch'era stata cacciata, imperoche li hauea sentito, e del cacciamento suo, e della morte di Ferore. Ma prima di Ferore, delquale n'hauea riceuute lettere appresso a Tarento, & hauendo molto pianto, laqual cosa parue a molti laudabile, conciosia cosa che fusse suo zio, ma quanto si potete intendere, la cagione del dolore era che l'insidie non gli erano riuscite come egli haurebbe voluto, e non piangea tanto Ferore, quanto che lui hauea perduto il ministro de' maleficij suoi. Oltre acciò temea per quelle cose che lui hauea fatte, che quando che sia per caso non si trouasse il veleno. Ma quando hebbe la lettera del padre, dellaquale io poco innanzi feci mentione, si trouaua all'hora nella Cilicia, e per tanto subitamente si cominciò affrettare. Ma peruenuto che fù nauigando in Celendieri gli tornò a memoria il caso della madre, indouinando già l'animo per se medesimo. Onde cominciò a lentare il passo, e stare in dubbio. Et alcuni de gli amici suoi più prudenti lo confortauano, ch'e non si rappresentasse al padre, insin che non sapesse il certo, perche cagione egli hauesse cacciato via sua madre, perciochè diceano temere che nō fusse forse le sue passate colpe. Ma alcuni altrimenti imprudenti, e desideresi di veder la patria, più tosto che considerauti quel che fusse vtile ad Antipatro, lo confortauano, che s'affrettasse, accioche per essa tardità non desse cagione al padre di qualche cattiuo sospetto, & a calūniatori di dir male, perciochè li diceano che s'egli era interuenuto scandolo alcuno, era stato per l'absentia sua, quando e'vi fusse presente, niun ardirebbe di far tal cosa. E ch'egli era cosa absorda, e stolta a lasciar andare li beni certi, per li sospetti incerti. Laqual cosa diceano douergli interuenire, se non si rappresentasse a tempo al padre, e non pigliasse il Regno da lui, nel qual solo egli hauesse ogni sua forza. Vbbidì a costoro Antipatro, sospingendolo la fortuna, e nauigando più oltre capitò a Sebaste porto di Cesarea, & entrato in quello, non se gli fece incontro persona (laqual cosa lui non pensaua) ma trououi vna gran solitudine, conciosia cosa che ogn'vno lo schifasse, e nissuno hauesse ardir di farseli incontro, imperoche auuēga Iddio che sempre fusse odiato ad vn modo, nōdimeno all'hora era concesso ad ognun licentia de scoprirlo, & abominarlo con l'odio. Molti pur per paura del Re faceano tal cosa, perciochè della fama d'Antipatro erano già ripiene tutte le città, solo egli non sapeua quel che se trattaua di lui, perciochè nissuno fù mai compagnato più honorevolmente di lui quando egli nauicò a Roma, overo quando ei tornò di quindi, riceuuto con minor honore. Ma lui senza dubbio intendendo le domestiche reuine, l'occultaua

con

con la malitia, e quasi morto per paura, dimostraua col volto di non temere niente. Et non haueua alcuna speranza di scampare, nè di potersi sviluppar de circonstanti mali, nè non gli era anco significato quiui, doue egli era, alcuna cosa certa di casa, perche il Re hauea cõmandato che non li fusse detto niente. Onde alcuna volta hauea pure anco assai buona speranza, che non si fusse trouato alcuno mancamento di lui, e pur se alcuno se ne fusse trouato, speraua d'escusarsene per imprudentia, e con inganni, liquali lui haueua solamente per istrumenti di salute. Armatosi adunque con quelli, n'andò in casa del Re senza amici, perche con ingiuria erano stati vietati della entrata della prima porta. Et a caso si trouaua dentro Varo rettor della Siria. Dipoi entrato doue era il padre e preso animo, si gli accostò più appresso come se la volesse salutare. All'hora lui contraposto li la mano e piegato il capo nella contraria parte cominciò a gridare e disse. Et anco questo è atto del parricida che tu fai nel volermi abbracciare, che sei inuolto in tãti maleficij, e hai il tuo nefando capo corrotto d'ogni vitio. Lieuamiti dinanzi, & non mi toccare, se in prima non ti purghi delli tuoi peccati, e scusiti di quello che sei accusato. Imperoche io t'ordinerò il giudicio, e darotti Varo per giudice, che a punto a tempo è quì. Fanne adunque & pensa come tu l'habbi ad escusare domani, perche io voglio dar tempo anco alle tue malitie. Vdito c'hebbe Antipatro tal parole del padre, tutto stupefatto per paura non potete rispondere niente, anzi si partì tristo e dolente. Dipoi essendo venuto a lui la madre & la moglie, l'auisorono di tutte le proue c'haueua hauuto il padre de' fatti suoi. Et all'hora ritornato in se, pensaua in che modo si difendesse. Ma il giorno seguente raunato c'hebbe il Re il consiglio de gli amici e de' parenti, mandò anco per gli amici d'Antipatro, e giunti quiui, si pose a sedere lui e Varo, dipoi commandò che fussero menate oltre tutte le proue, tra lequali v'erano certi seruii della madre di Antipatro, presi già un buon pezzo innanzi mẽtre che portauano certe lettere da lei ad Antipatro in questo tenore. Perche al padre tuo sono note tutte quelle cose che tu fai, però ti guarda che tu non venga a lui, se in prima non impetri da Cesare qualche aiuto. Per laqual cosa menati che furono oltre costoro con gli altri, & Antipatro entrò dentro, e gittatosi in ginocchioni a' piedi del padre disse: Padre mio io ti prego, che tu non presumi niuna cattiua cosa di me inanzi che tu m'ascolti, ma che tu presti alla satisfattione mia gli orecchi tuoi integri, senza alcuna passione: perciochè se tu vorrai starmi audire, io ti dimostrerò che io sono innocente. All'hora Herode commandato che gli hebbe con gran voce che lui stesse cheto, cominciò a parlar a Varo in questo modo. Io son cèrto Varo che tu, e qualunque altro giusto giudice giudicherà, che Antipatro sia degno di morte. Ma io temo che la mia fortuna non ti sia in dispetto, e che tu non mi reputi degno d'ogni miseria, dapoi ch'io generai tali figliuoli. Ma che dico io? anzi ti debbo per questo parere più tosto degno di misericordia ch'io sia stato si amoreuole padre verso si scelerati figliuoli: imperoche io a quelli di prima, essendo ancora giouinetti, haueua dato loro il Regno, alleuati a Roma gli haueua fatti amici di Cesare. Ma perche io gli haueua tirati si inanzi ch egli erano inuidiati da gli altri Re me li trouai nemici, la morte de' quali giouò pure più ad Antipatro che a me. Imper-

Lettere che si portano ad Antipatro.

Parlar d'Herode cõtra Antipatro.

roche per lui specialmente, perche egli era ancor giouinetto, e douena essere mio successore, si cercaua la securità del Regno. Ma vedi che grado lui meno ha saputo, ch'egli come giouinetta bestia satio della mia patienza più che non era necessaria, tutta la sua securità m'ha versato adosso, e forgli paruto viuer troppo tempo & egli saputo molto male della mia vecchiaia, e non ha sofferto d'esser fatto Re, se non mediante il parricidio. Le quali cose certamente gli ha hauuto gran ragion di pensar di fare, dapoi che io fui sì stolto, ch'io (non essendo fatto estimatore niuna di lui) lo cauai di contado e ridussilo come tu vedi, & esclusi ch'io hebbe quelli figliuoli che la Regina m'hauea partoriti lo feci Vicario del Regno. In verità o Varo io ti cõfesso l'errore della mia mente, e si ti dico, che fu io quello che concitai, & irritai quelli primi miei figliuoli cõtra di me, conciosia cosa ch'io che per amor d'Antipatro rõpissi loro le lor giuste speranze, perciò che beneficio fece io mai si grande a loro quanto io ho fatto a costui, al qual io anchor viuo quasi hauea conceduto la mia potestà, & apertamente li lasciaua per testamento la successione del mio Regno? & oltre all'entrata ch'io gli ho fatto separatamente di 50. talenti l'anno, gli ho sempre fatto le spese in ogni luogo della mia pecunia, e nouamente navigando lui a Roma li detti anco 300. talenti, & il qual solo di tutta la mia famiglia raccommandai a Cesare come conseruator del padre. O che scelerateza mai si grande commisero eglino quãta ha commesso Antipatro? O che indicio hebbe io mai di loro tale, quale io ho hauuto dell'insidie di costui? Ma io anco approuo ch'il parricida habbia anco qualche ardire, e che di nouo cerchi d'occultar la verità con gli inganni, de' quali o Varo a te è di bisogno guardarti, perciochè io so come è fatta questa bugia, & veggo molto bene quanto ella sia per doner dire cose verisimili, e simulare li pianti. Costui, è quello che per l'adietro m'ammoniua ch'io mi guardasse d'Alessandro, mẽtre che egli era vivo, e che io non affidasse la mia persona ad ogn'uno. Costui è quello che solea venire insino al letto mio e guardar molto bene intorno che alcuno non m'hauesse posto aguati. Costui era la guardia del mio sonno, e colui che mi facea star sicuro, e che consolaua il sogno de gli vccisi, e che discerneua la beniuolentia de' fratelli vini. Costui era il mio difensore, & il mio guardiano. Quando io mi ricordo o Varo dell'astutia di costui, e che io penso in che modo lui ha saputo simulare ogni cosa, a pena che io posso credere di essere vivo, e marauigliomi in che modo io habbi potuto scbifar si graue insidiatore. Pur quel che si sia, dapoi che la disgratia mia mi sospinge contro la famiglia mia, e gli amicissimi miei sempre mi son contra, senza fallo mi lamenterò dell'iniquità de' fatti, e fra me stesso piangerò la mia sollecitudine. Et non sia nissuno c'habbia hauuto sete del mio sangue, che mi scampi delle mani, ancora quando bene io hauesse a far morir tutti li miei figlioli. Et dicendo queste cose, si gli interruppe il parlare, e tacette vinto dal dolore. Nondimeno commandò a Nicolao ch'era uno de gli amici suoi, che manifestasse le prone. In quel mezzo Antipatro, che era disteso in terra innanzi a i piedi del padre, leuato su il capo gridò, dicendo. Tu padre hai diffeso le parti mie: Imperoche in che modo sono io parricida, il qual tu hai detto esser stato sempre tuo conseruatore. Ouero se la mia pietà è stata finta e simulata, come tu hai det-

tu hai detto, perche essendo io nell'altre cose si astuto sarei stato in questa si stolto che io non intendessi, che benche il pensiero di tanta sceleratezza fusse occulto a gli huomini, nondimeno non potere essere a nessuno modo occulto al celeste giudice, ilquale è presente in ogni luogo, & vede ogni cosa? Hor non sapendo il fine de' miei fratelli, iquali Iddio li punì per quelle cose ch'essi haucano fatte contradite? Ma che cosa è stata per laqual la tua salute me habbi hauuto ad offendere, la speranza forse del regno? oh, io regnauo. Il sospetto dell'odio? oh, io era amato. Ouero perche io haueße alcuna paura di te? oh, io guardando te facea paura a gli altri. Ma forse ne fu cagion la pouertà? molto meno, percioche chi hebbe mai appreßo di te potestà di spender di me? in modo che quando io fußi stato il più scelerato huomo di tutti gli altri, & haueßi hauuto un'animo crudelißimo & beßtiale, nondimeno sarei stato vinto da' beneficij di mansueto padre, concioßia cosa che tu dicesti hauermi cauato di contado, & ridottomi al Regno, & prepostomi a tanti figliuoli, & a tua vita m'habbi dichiarato Re, & con la grandezza di molti beni mi habbi fatto essere inuidioso. Ohime misero, oh acerbißima mia peregrinatione, che ho durato tanta fatica si lungo tempo, & dato tanto spatio a gli insidiatori. Ma io ò padre era solamente absente da te, e dalle tue case per questo, cioè, che Silleo non si facesse beffe della tua vecchiaia. Sappi che Roma è mio testimonio della pietà mia verso di te, & Cesare principe del circuito della terra, che mi chiamaua spesso amator del padre. Piglia o padre queste sue lettere, che sono più brutte che i peccati, e le colpe finte contro di me. Io mi difendo con queste, e tu fa che si ricordi queste esser certi & veri argomenti dell'affettion mia verso di te. Tù sai quanto cõtro mia uoglia mi partì quinci, & nauicai in Roma, e sai, che nõ m'erano nascoste l'occulte inimicitie del Regno cõtro di me. Tu padre a mio dispetto mi pericolasti. Tu m'inducesti ch'io dessi habilità a gli inuidiosi d'accusarmi. Ma veniamo alle proue, ecco ch'io son presente per terra, & per mare benche parricida, & non ho mai però sopportato niente di male in niun luogo. Ma nõ voglio però ancora che tu mi porti amore per questo. Imperoche io sò padre mio che nel cospetto di Dio, e tuo io son condennato. Ma ben ti prego cosi cõdennato, che tu non dia fede alle proue fatte per via di tormenti, anzi mi facci gittare in sul fuoco, e che gli instrumenti delle pene passino per le mie interiora, e non perdonare allo scelerato corpo; Imperoche se io sono parricida, non debbo morire senza tormento. Dicendo cosi fatte cose Antipatro con lagrime, e con vrlamenti, mosse a misericordia ogni vno e massimamente Varo. Solo Herode non si mosse niente, per l'iracondia che'l tenea intento alle vere proue, & alli veri argomenti. All'hora Nicolao essendo quiui, parlato c'hebbe per commandamento del Re, molto della calidità, & astutia d'Antipatro, leuò via ogni misericordia, & ogni speranza, & instituì e fece una somma, & vehemente accusa imputandoli tutti li malificij del Regno, e massimamente la morte de' fratelli, liquali dimostrando essere stati uccisi per le calunnie sue, affermaua lui anco porre gli aguati a quelli, che vi restauano, come se fussero stati cercatori della successione p cattiue vie. Imperoche lui dicea che chi hauea apparecchiato d'auelenar il padre, molto meno s'asterrebbe dall'uccisiõ de' fratelli. Et essendo venuto alle proue

del veleno, raccontaua gl'indicij per ordine, accreſcendo anco il peccato di Herode come ſe Antipatro haueſſe fatto anco lui vcciditor del fratello, e corrotti gli amiciſſimi del Re, haueße ripieno tutta la caſa di ſceleratezze. Et riprouatolo a q̃ſto modo per molti altri ſegni, poſe fine all'oration ſua. All'hora Varo hauendo commãdato ad Antipatro che riſpondeſſe a Nicolao, & egli hauendo riſpoſo niuna altra coſa ſe non Iddio è teſtimonio della mia innocentia, e dipoi ſi fuſſe ſtato cheto, e dolente andò doue era il veleno, e preſo che l'hebbe, lo dette bere a vno di quelli che erano in prigione condennati a morte, ilquale come l'hebbe preſo ſubito caddè morto. Dipoi ragionato che gl'hebbe alcune coſe in ſecreto cõ Herode ſcriſſe a Ceſare ciò che s'era fatto in tal concilio. Et fatto queſto ſi partì quindi il giorno ſeguente. Nondimeno il Re meßo c'hebbe in prigione Antipatro mandò a Ceſare vn che li narraſſe la nouella della ſua ruina, e diſtruttione. Et oltre a'ſopradetti maleficij Antipatro fu anco riprouato hauer poſto l'inſidie a Salome: imperoche egli era venuto da Roma vn de' ſerui d'Antifilo, cõ lettere d'vna certa ancilla di Giulia, chiamata Acna, per lequali ella manifeſtaua al Re come s'erano trouate epiſtole di Salome tra le lettere di Giulia, che ella gliele mandaua ſecretamẽte per la beneuolentia che lei portaua. Nellequali epiſtole ſi contenena come la detta Salome dicea molto mal di lui, e l'accuſaua molto grauiſſimamente. Ma tutte le dette coſe erano ſtate finte d'Antipatro: Imperoche lui haueua corrotto la detta Acna con pecunia, e fatto ch'ella mandaſſe le dette epiſtole ad Herode. Et che coſi fuſſe, ſi vidde poi per vn'epiſtola che lei ſcriße ſopra a queſta materia, che fù quella che ſcoperſe l'aguato. Le parole della quale furono queſte. Io ho ſcritto al padre tuo come tu voleſti, e mandatoli quelle epiſtole che tu ſai, & ſon certa che non potrà perdonare alla ſorella ſua ſe lui leggerà, e reciterale. Ma tu farai bene il debito tuo, ſe finito ſia già ogni coſa, ti ricorderai delle promeſſe fatte. Conoſciute adunque le coſe che s'erano ordinate contro a Salome mediante q̃ſta epiſtola, ſubito Herode cominciò a penſar che Aleßandro non fuſſe anco forſe lui capitato male per ſimil via. Onde hauea di tal coſa grande anſietà, & ancora perche poco era mancato che lui non haueua morta la ſorella. Per laqual coſa non indugiò più a dare ordine di farli portar le pene di tutti li mali da lui commeſſi. E ben vero che non potette adimpir ciò che lui haueа deliberato di fare, per la gra ne malattia, dellaquale fù impedito. Scriſſe bene a Ceſare de' fatti di Acna ancilla, e del trattato fatto contra a Salome. Oltre a queſto il teſtamento, e leuò via il nome d'Antipatro, & in ſuo luogo ſcriſſe li figliuoli maggiori di Archelao e di Filippo, liquali Antipatro hauea ancora falſamente accuſati. Et a Ceſare oltre a gli altri doni pecuniarij laſciò mille talẽti, ſimilmente anco alla moglie, & a figliuoli, & a gli amici, & a' liberti ſuoi laſciò preſſo a cinquanta talenti. Et a tutti gli altri deſtribuì non piccola quantità di pecunia, e di poſſeſſioni. Fece anco a Salome ſua ſorella belliſſimi doni. Et tutte queſte coſe correſſe nel teſtamento. In queſto mezo la malattia tuttauia creſceua per più cagioni. Prima perche la vecchiaia, e il dolore inſieme l'oppreſſauano. Imperoche egli era già in età di ſettanta anni, & haueua l'animo pien di afflittion per le rotte di figliuoli, in modo che non che altro, ma quando egli era ben ſano, non ſi rallegraua niente.

Oltre

Oltre a questo gli accresceua la passione, perche ci si vedeua innanzi Antipatro vivo, ilquale lui se l'harebbe voluto leuar dinãzi, & vccider lo, & persaua di far lo senza dubbio come che lui fusse guarito. Aggiungeuasi anco alle dette miserie vn certo tumulto popolare, imperoche egli erano nella città duoi Sofisti, liquali perche pareuano di saper molto bene le leggi della patria, però il nome loro era predicato con gran gloria per tutta quella gente, che l'vno era Giuda figliuolo di Sefereo, & l'altro Matthia di Mugnale. Costoro esponendo le leggi si tirauano dietro molti giouinetti, & di giorno in giorno ne raunauano maggior numero, & hauẽdo sentito come il Re si cõsumaua, e moriuasi pel dolore, e per l'infermità, parlauano appresso di loro conoscenti, dicendo esser venuto a punto il tempo del vendicare Iddio, & di far le opere fabricate cõtra alle leggi della patria. Imperoche essi affermauano esser una sceleratezza, che nel tempio si tenessero immagini, o uolti, o simulacri d'alcuna ragion de animali, & questo diceano perche il Re hauea posto sopra la porta principale un'aquila d'oro. Et per tanto confortauano la brigata che la leuasse uia, dicendo esser cosa bella & gloriosa a far quello, ancora che l incorressino gran pericolo, e che non era da ricusar la morte per difensione delle leggi della patria. Concioſia cosa che l'animo fusse immortale, & il senso delle cose buone durase perpetuamente, ma non esser forti nè consapeuole della loro sapientia: perche amassino l imperitia dell'anima, & uolessino più tosto morirsi di loro morte in sul letto loro che morir uirtuosamente. Mentre ch'essi disputauano cosi fatte cose, subito si cominciò a sparger la fama come il Re quasi già si moriua. Onde i giouinetti più audacemente si misero a far tal cosa, & a punto in sul mezo giorno, quando egli era ben gran moltitudine di gente nel tempio, mandate giù certe funi grosse d in sul tetto spezzorono l'aquila d'oro cõ le scure. Laqual cosa nunciata subitamente al capitano del Re, ne uenne correndo al tempio accompagnato da gran moltitudine, & giunto quiui ne menò preso al Re circa quaranta giouani, liquali essendogli principalmente dimandato se loro haueuano hauuto ardir di spezzare la detta aquila confessorno di sì. Dipoi dimandati un'altra uolta chi l'hauea loro commandato, risposero la legge della patria; & ricercandosi da loro a che fine essi stessero cosi lieti, concioſia cosa che soprastesse loro la morte; affermarono che stauano allegri, perche essi sperauano di hauer doppo la morte la beatitudine. Commosso adunque per queste parole il Re, uinse con la grandezza la malitia, & andossene dou'era raunato il popolo: & quì parlato molto contro a quelli ch'erano presi, quasi come contro ad huomini sacrilegi, & come se sotto ombra di difender le leggi della patria hauessino tentato di far certe maggior cose, gli giudicò degni del tormento. Laqual cosa ueggendo il popolo per paura che l'esamina non si distendesse per molti, pregaua il Re, che principalmente castigase li confortari di tal sceleratezza, dipoi quelli ch'erano stati presi in su'l fatto, & a gli altri perdonase & ponese giù lo sdegno contra di loro. Onde vinto alla fine da' prieghi del popolo, arse uiui coloro c'haueano spezzato l'aquila insieme con i Sofisti, & a gli altri ch'erano stati presi insieme con i sopradetti fece tagliare il capo. Et fatto questo subito il corpo suo compreso tutto da malattia fu tormentato da nuoui dolori, imperoche principalmente lui hauea una feb-

Dolori & penſieri di Herode.

Giouanetti diuersi sollenati da certi Sofisti.

Sofisti arsi uiui con certi altri.

bre non picciola, & vn pizzicore per tutto'l corpo intollerabile. Dipoi era vessato assiduamente dalla passione de' dolori del membro. Oltre a ciò i piedi gli erano enfiati come sogliono pel male ritropico. Affaticauano anco molto l'enfiatione del venericolo, e la corruttione de' granelli generante verminuzzi, e lo spesso ansare, & li continuati sospiri, & il raccorciamento de tutti li membri, in modo che coloro che riferiuano queste cose alla diuinità, diceuano che erano le pene, che lui sosteneuano per la morte de' Sofisti. Et benche lui combattesse con tante passioni, e fusse oppressato da tanti tormenti, nondimeno desideraua di viuere, & inuestigati li rimedij, speraua la salute. Finalmente passato di là dal Giordano attendeua a lauarsi spesso appresso di Galliro e con acque calde, lequali trascorrenti nel lago chiamato Asfalte abbondate di bitume, per la dolcezza loro si beueano. Ma poi che'l corpo suo fu messo, come li medici haueuano consigliato in vn'arca piena di oglio molto ben caldo, & attuffatouelo dentro, si dissolute in tal modo, che quasi morto torcesse giù gli occhi risoluti. Dipoi perturbati quelli che'l gouernauano, parue ch'al grido loro tornasse in se, e si rihauesse vn poco. Nondimeno perduto ogni speranza di scampare, commandò che si desse a ciascuno soldato 50. dragme, & a' Rettori, & a gl'amici suoi similmente molta pecunia. Dipoi tornandosi indietro, & essendo giunto a Giericunta, preso già dalla colera vera, e quasi minucciādolo la morte fece un trouato sceleratissimo, percioche raunato ch'egli hebbe tutti i più nobili di ciascuna villa, e di tutta la Giudea, commandò che fussero rinchiusi in vn luogo chiamato Ippodromo. Dipoi chiamato a se Salome sua sorella, & Alesso suo marito disse. Io so che li Giudei con grā festa, & allegrezza hanno a celebrar la mia morte, nondimeno io potrò esser pianto da qualch'vno, e conseguitarò vn grandissimo honore, & vn nel mortorio, se voi farete quel ch'io vi comanderò. Et questo è che'l fiato mi sia vscito di corpo, voi circōdate i soldati dell'Ippodromo, & uccidete tutti coloro che vi son rinchiusi, acciochè tutta la Giudea, & ogni cosa anco a suo dispetto mi pianga e sparga per me le lagrime. Et commandato loro queste cose, incontinente li furono portate lettere de gli Ambasciadori, che lui haueua mandato a Roma, per le quali gli era significato come Acna ancilla per cōmādamento di Cesare era stata morta, & Antipatro condemnato a morte, & anco v'era scritto come Cesare li daua licentia che la potesse mandare in esilio, se volesse piu tosto far tal cosa che ucciderlo: Ricreato adunque Herode vn poco per tal nouella, incontinente di nuouo era vinto dalla passione, percioche il nō mangiare, & la violētia della tosse ad vn tratto lo tormentauano. Onde lui si sforzaua di ritenere il fiato, e preso vna mela in mano, domandò anco il coltello, percioche era vsato di mangiarla partita. Di poi guardatosi intorno che non vi fusse alcun presente che l'impedisse alzò la man destra, come se si volesse dar del coltello. All'hora bēche Aciabo suo cōsobrino corresse là, e li pigliasse la man, e nō lo lasciasse percotere, si leuò nōdimeno subitamēte nella corte Regia vn grandissimo piāto, come se il Rè fusse morto, il qual subito che Antipatro hebbe vdito, tutto si rassicurò, e cominciò hauer speranza di scāpare. Onde rallegratosi pregraua le guardie, promettēdo loro molta pecunia, che sciogließinlo, e lasciassinlo andar. Ma il Prencipe loro non solamente non lasciò far tal

Speranza di Antipatro di scampar.

cos

cosa, ma etiandio prestamente l'annunciò al Re. Et lui gridando più fortemente, che le forze sue non poteuano, subitamente vi mandò i suoi prouigionati, e fece vccidere Antipatro, & vccisolo che fù comandò che fusse sepelito in Hircania. Dipoi corresse di nuouo il testamēto, & anstituì suo successore Archelao fratel maggiore di Antipatro, & Antipa lasciò signore della quarta parte; & fatto questo si morì cinque giorni doppo la morte del figliuolo, hauendo tenuto il regno 34. anni, poi che lui vccise Antigono, & 37. poiche fu dichiarato Re de' Romani. Felicissimo senza fallo in tutte l'altre cose come ogn'altro Re, conciosiacosa che'l Regno che lui hauea acquistato in stato priuato, lo conseruasse tanto tempo, e dipoi lo lasciasse a' figliuoli, ma nelle cose domestiche infelicissimo. Morto Herode, nondimeno Salome innanzi che scoprisse la morte sua all esercito andata col marito dou'erano quelli presi, che'l Re hauea comandato s'vccidessino, tutti li sciolse, & lasciolli andare, dicendo come Herode hauea mutato proposito. Fatto questo all'hora manifestò a' soldati com'egli era morto, iquali poiche cō l'altra turba si furono raunati appresso a Gierico nell'anfiteatro, Tolomeo guardiano del suggello del Re, cominciò a consolarli, & a dir come Herode era beato, & che non si dessino maninconia, dipoi recitò loro un'epistola, che lui hauea lasciata loro, nella qual gli pregaua molto che tō beniuolo animo abbracciassero, & māteneßero il suo successore: & dopò l'epistola recitò il testamento, nel qual si contenea come lasciaua a Filippo la signoria della Traconitide, & delle regioni vicine; & Antipa signore della quarta parte, come noi dicemmo di sopra; & Archelao Re del tutto, & che lui portasse l'anello a Cesare, & la notitia dell'amministratione del Re suggellata: percioche egli volse che fusse signore & confermatore di ciò che lui haueua fatto & ordinato. Ma si che d'altre cose volse s'osseruassero secondo il tenor del sopradetto testamento, il qual poiche fu recitato subito si leuò vn gran grido di molti facenti festa ad Archelao, e distendendosi il rumor per le brigate de' soldati raunato in forma di concio & pel popolo, gli inuocaua la beniuolenza di Dio promettendogli la sua. Doppo questo misseßi in ordine per sepellire il Re, nella cui honorāza Archelao non lasciò adietro niuna magnificenza, anzi cauò fuori tutti gli ornamenti regali, acciochè si portaßero nella pompa del mortorio. Il letto suo, cioè la barra, era tutta distinta d'oro & di gemme, & il sedilo tutto variato di porpora, & di sopra staua il corpo suo coperto similmente di porpora, con la diadema in capo, & sopra vna corona d'oro, & lo scettro dalla man destra, & intorno al letto erano i figliuoli con i pareni. Oltre a questo le guardie del corpo suo, & la moltitudine de Tarachi, & i Germani, & i Galati, tutti in pronto come s'haueßero a cōbattere andauano innanzi; ma l'altra moltitudine de' soldati seguitaua l'armata de' suoi Duci e Prencipi de gli ordini, & cinquecento tra i serui, & liberti portauano cose odorifere. Finalmente il corpo suo fu portato per ducento stadii nel castello detto Herode, & quiui secondo il suo commandamento sepelito: & questo fu il fine di Herode.

Il fine del Primo Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO
Huomo Clarissimo della Guerra Giudaicha.
LIBRO SECONDO.

Come si intende gran solleuatione de popoli, molta vccisione per nuoua religione, o suspitione, discordia del Regno, & sententia data da Cesare chi douesse regnare. Cap. I.



HORA diciamo delle nuoue noie c'hebbe Archelao, che gliene fù principio la necessità dell'andar a Roma; perciochè dopò la morte del padre, n'andò al tempio vestito d'vna veste candida, consumato nondimeno prima sette giorni in piangerlo, et in fare al popolo abbondeuolmente i conuiti sepulcrali, secõdo il costume de' Giudei, ilquale essendo necessario (perche chi nol fa e riputato impio) ne riduce molti a pouerta. E giunto al tempio fù riceuuto quiui con varij fauori della plebe, & salito in vn luogo alto si pose a sedere in vna sedia d'oro, & dipoi humanissimamente chiamò a se tutta la moltitudine, & quiui ringratiò ogn'vno dell'hauer curato diligentemente il mortorio del padre, & de gli honori ch'essi haueuano fatto a lui, quasi come se fusse vero Re; dicendo nondimeno volersi astenere non solamente dalla potestà Regia, ma etiandio dal nome insino a tanto, che la successione del Regno non gli fusse confermata da Cesare, ilquale era stato ordinato dal padre anco per testamento, Signore e confermatore di ogni cosa. Perilche affermaua hauer appresso a Gierico un a repugnato alla volontà dell esercito, quando egli volse porre la diadema in capo a Moisè, che dicea ben ch'era da douer vedere volentieri il popolo, & amarlo egualmente come egli amaua le genti dell'arme, dal cui Imperio egli era stato dichiarato certo Re, gli fusse prestato tanto fauore ch'egli apparisse verso di loro in tutte le cose migliori del padre. Rallegratosi la moltitudine di queste parole, subito cominciò a tentar l'intention sua, con richiederlo di gran cose, perciochè alcuni con alta voce chiedeano che s'alleggerissero le grauezze, alcuni che si leuassero via le gabelle, & l'entrate de' porti, & de gli altri luoghi, alcuni altri che si sciogliessino le guardie. A tutte queste domande Archelao per compiacere al popolo facilmente accorsentina. Dipoi fatto c'hebbe sacrificio conuitò tutti i suoi amici, & mentre che mangiauano, eccoti subito doppo il mezzo giorno raunati che furono molti huomini insieme desiderosi di nouità, & di mutation di stati, cominciorono a fare vn gran lamento, cessato che fu il commune pianto del Re, dolendosi del caso di coloro che Herode per la spezzata aquila d'oro ch'in su la porta del tempio haueua fatte mo-

rire,

rire, nè non era il dolore loro occulto, ma palese, e manifesto per li rammarichi, e tutta la città già risonaua pel giusto pianto, e per la percussione de' lamentanti, per cagione di coloro che diceano esser stati morti per la difensione del tempio, e delle leggi della patria. Et gridauano douersi far portar le pene della morte loro, a loro che Herode hauesse donato le pecunie, e la prima cosa douersi imouer del Pontificato quello che lui hauea fatto Pontefice, & in suo luogo instituirne vn'altro più diuoto, e più puro. Per laqual cosa benche Archelao si perturbasse e venissegli volontà d ouuiarui, nondimeno si rattenea per la fretta dell'andata sua temendo che s hauesse fatto nemica la moltitudine, non fusse stato impedito poi dalla discordia di quella. Onde s'ingegnaua più presto con buone parole, e con ammonitione, che con forza d'atturare li perturbati, e mandato loro incontro il maestro de' cauallieri li pregaua che s'acquietassero. Ma come lui fu giunto al tempio subito gli autori della seditione prima che potesse dire vna parola lo perturborono con le pietre, & gli altri che vi furono dipoi mandati pur d'Archelao per placarli, che furono molti risposero nondimeno a tutti superbamente, in modo che se fussero stati accresciuti di numero, non pareuano da douer esser uccisi. Essendone adunque venuta la festa de gli azimi, che si chiama Pasqua appresso de' Giudei piena di grandissima abondantia di vittime, senza fallo scese delle ville e del contado al tempio per deuotione, infinita moltitudine di gente, essendoui a punto dentro quelli che piangeuano la morte de sofisti, e che cercaua d'accrescere la seditione. Laqual cosa messe gran paura ad Archelao. Onde inanzi che tal malattia corrompesse tutto il popolo, vi mandò vna squadra di soldati che raffrenassero la brigata, & anco pigliassero li Principi della seditione: contro a quali leuatosi sù tutto 'l popolazzo, n'uccise molti con li sassi, e ferirono in tal modo il capo di squadra che a pena lui scampasse. Et fatto questo subito ritornorono al sacrificio, come se non hauessero commesso male alcuno. Per laqual cosa Archelao parendoli che la molitudine hoggimai non si potesse raffrenar senza uccisione, mandò loro contro tutto l'esercito, e fece che li fanti a pie andassero per la città, e li cauallieri dal lato di fuori, liquali hauendo trouato ciascuno occupato nelli sacrificij, & assalitoli, n'uccisono appresso noue mille, e l'altra moltitudine gittorno per le mura loro vicini. Dipoi li banditori andando dietro ad Archelao ammoniuano per sua parte ciascuno, che si ritornasse a casa. Onde tutti lasciata star la festa di tal giorno, partirono, e ritornaronsi alle loro habitationi. Et lui con la madre, e con Ptopa, e Tolomeo, e Nicolao suoi amici, scese alla marina, e montò in naue lasciato Filippo Procurator del Regno, e Gouernator delle cose famigliari. Vscì anco fuori Salome insieme con li suoi figliuoli, e col genero del figliuolo del fratello del Re come se fusse quãto ad apparentia da douer aiutar Archelao al confermarli la successione, ma la verità si era per accusarlo di quelle cose che s'erano commesse nel tempio contro alle leggi. In questo mezzo si riscontrò in loro in Cesarea Sabino Procurator della Siria, che veniua nella Giudea a guardar le pecunie di Herode: il quale Varo non lasciò andar più auanti, pregato di tal cosa molto d'Archelao per mezanità di Tolomeo. Et all'hora senza fallo Sabino per compiacer a l'a-

ro non s'affrettò d'andare alle rocche, nè tonchiuse ad Archelao li luoghi doue erano i tesori del padre: anzi promesso c'hebbe loro di non ne far niente insino alla cognition di Cesare, dimoraua appresso a Cesare. Ma poi che l'uno di quelli, che li faceano resistentia se ne fu andato ad Antiochia, e l'altro, cioè Archelao nauicò a Roma, cominciato prestamente in Gierosolima, prese la Regia, e la gaardia di esse, e dipoi chiamato ch'egli hebbe a se li Prencipi, e li dispensatori, s'ingegnò discutere le ragioni delle pecunie, e tentò d'occupar le rocche, ma non li riuscì. Imperoche le guardie del detto luogo ricordandosi molto bene di quel c'haueа imposto loro Archelao, non li lasciarono far tal cosa, anzi perseuerorono di guardar accuratamente quel ch'era stato loro commesso, con dir che faceano tal guardia più per amor di Cesare che d'Archelao. Similmente Antipa combattea con lui del Regno, dicendo che il primo testamento d'Herode era più valido che il secondo, nelquale esso Antipatro era stato instituito Rè del padre. Et ciò facea anco perche, & Salome, e molti altri suoi parenti, che nauicauano con Archelao à Roma gli haueano promesso il fauore loro, liquali menauano con esso il fratello, e la madre di Nicolao, e di Tolomeo, in cui parea, che fusse non piccolo momento per l'esser stato approuato fedele appresso Herode, a cui gli era stato sopra tutti gli altri amici carissimo. Confidauansi anco molto in Irinio oratore per la vehementia del dire che lui haueua. Onde era tanto inanimito, che non li parue da douere ascoltare coloro che l'ammoniuano che cedesse ad Archelao, e per rispetto dell'età, e dipoi per vigore del secondo testamento. Et giunto a Roma, tutti li parenti c'haueuano in odio Archelao, drizzorono il fauore a lui, & andarono dalla parte sua, e massimamente quelli che voleuano esser liberi, e che desiderauano di non esser sottoposti ad altri, & essere oueramente gouernati da' Romani, ouero se tal cosa non potessero impetrare, hauere per Rè Antipa, e non lui. Oltre a questo gli era fauoreuole anco Sabino, il qual hauea biasimato Archelao per lettere appresso a Cesare, e lodato molto Antipa, Salome adunque e gli altri ch'erano d'accordo con esso lui dettono per scrittura a Cesare distesamente tutti li maleficij ch'essi apponeuano ad Archelao. Et dopo loro il detto Archelao mandò dentro a Cesare per Tolomeo certi capitoli scritteui sopra i suoi gesti, e l'anello del padre e le ragioni delle amministrationi. Onde Cesare considerato molto bene, e diligentemẽte tutte quelle cose che si diceano dall'una parte e dall'altra, poi c'hebbe inteso la grandezza, e la moltitudine delle rendite del Regno, e veduto come la famiglia d'Herode era grandissima, lette anco le lettere di Varo, e di Sabino, raunò subito il consiglio de Ottimati Romani. Et quini fatto che gli hebbe sedere Caio suo figliuolo adottiuo nato d'Agrippa, e della figliuola sua, che fu la prima volta che sedette in consiglio, dette licentia alle parti che dicessero le ragioni loro, Antipatro adunque figliuolo di Salome, perche era il più vehemente oratore di tutti gl'auersarij d'Archelao, fu il primo che proponesse l'accusa, dicendo come il detto Archelao quanto alle parole parea bene che al presente contendesse del Regno, ma quanto a' fatti che gli era buon tempo che lui s'era fatto Rè, e che hora appresso de gl'orecchi di Cesare cauillaua, ciò fusse cosa, che lui non hauesse voluto aspettare il giudicio suo, circa alla succes-

sio-

sion, perciochè egli affermaua lui doppo la morte d'Herode hauere ordinato cer-
occultamẽte che li posero la diadema in capo, & fatto questo essersi posto a sedere
come Rè in sù la sedia d'oro, & hauer a chi scãbiato delle dignità della militia,
& a chi donatele & tiratolo inanzi. Oltre a questo anco hauer cõsentito al popolo
tutte quelle cose che gli haueße domandate, come cose da essere impetrate dal Rè,
& hauer poi liberato & scialto alcuni, che il padre suo haueа cõdennati & messi
in prigione, obligati a grãdissime colpe, & hora che lui haueße fatto tutte le dette
cose esser venuto a dimandar l'ombra dal signore di quel ch'ei s'haueße già vsur-
pato il corpo, p dimostrar che Cesare fuße signore non di fatti, ma di parole. Oltre
a questo gli opponeua che lui haueа finto di piangere il padre, & che non l'haueа
pianto da vero, anzi da beffe, cõciò fuße cosa che'l giorno dimostraße di star tristo
& maninconioso, & la notte haueße atteso cõtinuamente a bere, & mãgiare, &
darsi buon tempo. Finalmente dicea il popolo aßersi leuato a romor p tal sdegno:
Bẽ è vero che lui affortificaua il dir suo più col raccontar la moltitudine di coloro
ch'erano stati vccisi intorno al tempio, che con altro. Imperoche dicendo come
egli erano venuti a celebrar la festa loro, affermaua eßer stati suenati, & tagliati
a pezzi come bestie appresso a gli animali, che essi haueano sacrificati; & essersi
fatta nel tempio tanta vccisione, & raccozzati tanti corpi morti insieme quanti
non se n'era mai raccozzati per niuna guerra aspra & crudele, fatta da gli estra-
nei. Et per tanto essendo di tal crudeltà non esser paruto mai ad Herode aggra-
uato già nel male, huomo degno non che altro, ma della speranza del Regno, se
non quando egli era già quasi fuori di se, & che l'anima staua peggio del corpo, &
che non sapea che ei lasciaua herede nel secondo testamento, specialmente non po
tendo riprender e alcuna di quelle cose che si conteneuano nel primo, conciò fuße
cosa che l'haueße scritto quando lui era sano del corpo, & della mente. Et quando
pure alcuno voleße presupporre che tal giudicio fusse stato vero in vno aggrauа-
to di malattia, nondimeno dicea Archelao medesimo essersi priuato della dignità
Regale, conciò fusse cosa che lui haueße commesso in quella molti mancamenti, e
fatti contro alle leggi, dicendo che ne dobbiamo noi creder lui doner eßer se sarà
confermato nella signoria da Cesare, cõciosia cosa che innanzi che vi sia stato cõ-
firmato, lui habbi vccifo tanto popolo? Et in questo modo perseguitato c hebbe
Antipatro gli occulti mancamenti d'Archelao, & approuato ciascun di quelli
con molti testimoni del numero de' circonstanti parenti pose fine al dir suo. All'ho-
ra si leuò sù Nicolao difensor d'Archelao, e dimostrò innanzi ad ogn'altra cosa
che la vccisione che si era fatta nel tempio, era stata necessaria, perciochè gli af-
fermaua che coloro della morte de' quali lui era stato ripreso, non solamente era-
no stati nemici del Regno suo, ma etiandio del proprio giudice di quello, cioè di
Cesare, e per tanto eßer stato cosa ragioneuole hauerli morti, e dimostraua che de
gli altri mancamenti che gli erano apposti, n'erano stati confortatori gli amuer-
sarii suoi. Dipoi dicea che'l secondo testamento per quello douea star fermo, &
esser valido, perche Herode haueа ordinato in quello, che Cesare fuße conferma-
tore del successore suo; perciochè lui affermaua non esser verisimile, che chi ha-
ueße pure solamente inteso, che la potentia sua succedesse al signore della co-

come

come hauea inteso Herode, hauesse mai errato nell eleggere l'herede, ma hauere eletto con buona intentione chi egli hauesse voluto che fusse suo herede, & che così facesse la proua co l dire che lui hauea molto ben inteso per qual mani egli hauea da essere confermato. Et poi che Nicolao esposto ogni cosa pose fine al suo parlare, subito Archelao venne oltre nel mezzo di tutti, & pianamente si gittò alle ginocchia di Cesare raccomandandosegli, & Cesare incontinente lo drizzò su, e mostrò che veramente egli era degno di succedere al padre, auuenga Iddio, che con le parole non pronunciasse alcuna cosa certa. Et licentiato per quel giorno il consiglio, pensaua seco stesso se gli era da ordinar successor del Regno alcuno di quelli, che si conteneuano nel testamento, ouer da farne parte a tutta la famiglia, perciochè gli pareua che tanta brigata hauesse bisogno di sussidio. Ma innanzi che da Cesare si facesse alcuna delle sopradette cose. Martace madre di Archelao presa dalla malattia si morì, & subito si cauorono fuori varie lettere, che veniano della Siria, annunciami i giudei essersi ribellati. La qual cosa conscedo da lungi Varo, & estimãdo douer esser così, subito n'andò a Gierosolima, partito che fu Archelao, acciochè raffrenasse gli auttori della sedition. Et giunto quiui, conobbe che la moltitudine non era da douer stare in pace, se lui non vi prouedeua in qualche modo. Onde lasciatoui a guardia vna delle tre squadre, che lui hauea menato seco della Siria, si ritornò in Antiochia. Sabino essendo dipoi venuto in Gierosolima, dette cagione a i Giudei di fare nuoui mouimenti, e scandoli, hora col accrescerui guardie, acciochè li dessino nelle mani le roche & hora col cercar maligna mente le pecunie del Re: Imperoche non fidandosi solamente de soldati lasciatoui da Varo v'hauea posto a guardia la moltitudine de' serui suoi, li quali tutti armati adoperaua anco come ministri dell auaritia sua. Onde essendone venuta la festa del cinquantesimo giorno che si chiamaua da giudei Pentecoste, perche era sette giorni moltiplicati sette volte doppo quella de gli Azimi, si ragunò molto popolo, non per diuotion della detta festa, ma per sdegno, e finalmente vi concorse infinita moltitudine di gente tra della Galilea, & Idumea, e di Giericunta, e delle regioni di là dal Giordano, auuenga Iddio che solo quelli di Gierosolima gl'auãzasse ro, e per numero, e per prestezza. Et giunti quiui, fecino tre parti di loro, delle quali l'vna si pose a campo della Settentrionale parte del tempio: l'altra della Meridionale verso l'Ippodromo: Et la terza dell'Occidentale appresso alla casa del Re: & assediauano li Romani circondati d'ogni parte. All hora Sabino sbigottito così per la moltitudine come per la vehementia, & furore loro, pregaua Varo con spessi messi che li porgesse prestissimamente aiuto, dicendo che se indugiasse niente la squadra sua era da douer essere tagliata a pezzi. Et veggendo che non le soccorreua, si ritrasse, e montò nella più altissima torre del castello, chiamato Fasselo dal nome del fratello d'Herode, il quale vccisono li Parthi, e quindi a soldati della squadra di Varo faceua cenno che loro facessino impeto ne i nemici, imperoche niuno di quelli che lui haueua sotto di se, per paura ardiua di scender della torre contro a loro. Et vbbidendo li sopradetti soldati a' commandamenti suoi, n'andorono prestamente nel tempio, e quiui con li Giudei appiccorono vna aspra battaglia, nella qual mentre che niuno aiutò li Giudei dal lato di sopra, virsero con la se-

ritia del combatter gl imperiti. Ma poiche molti de Giudei occupati li portichi cominciorono dal lato disopra assalirgli con le saette, ne periua gran quantità di loro, nè non si poteuano facilmente difendere contro a coloro che li saettauano di alto, nè sostenerli combattendo d'appresso. Per la qual cosa stretti dall'vna parte e dall altra messero fuoco all'vltimo nelli portichi, mirabili per l'opera, e per la grādezza, e per l'ornamento. Onde i Giudei compresi subito d'vna gran fiamma, ò da quella erano consumati, ouero saltandò tra'nemici erano vccisi da loro. Alcuni tirandosi indietro cadeuano a terra del muro. Alcuni altri perduta ogni speranza peruenimano il pericolo dell'incendio con i loro coltelli. Pure se alcuni scendendo delle mura hauessino fatto impeto nelli Romani spauentati per la paura erano vinti senza alcuna fatica. Et durò questa battaglia insin a tanto che tutti li Giudei che quiui erano o morti o scacciati per paura, li soldati Romani misero a sacco il tesoro di Dio abbandonato dalli difensori, e di quello trasseno quaranta talenti. Et il resto che non rubborono, lo raunò Sabino. Ma tal cosa non pose però fin alla Zuffa, anzi vi trasse molti più Giudei combattenti che in prima così per l'vccision fatta, come per la ruberia del tesoro di Dio, liquali minacciauano di disfar la Regia, se li Romani non si partiuano quindi prestamente, promettendo a Sabino di lasciarlo andar in caso che si volesse partire insieme con la squadra de soldati, a i quali dauano aiuto molti di Reali che s'erano fuggiti spontaneamente dal lato. Nondimeno la parte più bellicosa era quella di Sabini, che era tre milla, quali erano sotto Ruffo e Grato, imperoche Grato era gouernatore de'fanti a pie, e Ruffo de i cauallieri, de'quali l'vno, & l'altro per forza di corpo, e per prudentia, ancora che non hauessino hauuto alcuna moltitudine sotto loro, nondimeno sarebbono stati a i Romani vn gran momento, & importato assai circa al fatto della guerra. Li Giudei adunque continuamente attendeuano all'obsidione, & atentar le mura del castello, gridando spesso a Sabino, che si partisse, mentre che nessuno li desse impedimento, e dicendoli, che egli era da douer hauere dopo tanto tempo la libertà della patria. Ma Sabino, benche desideraste d'vscirne, nondimeno non prestaua fede alle promesse loro, anzi haueua sospetto che la piaceuolezza del parlare loro non fusse vno escamento d'insidie. Onde, sperando anco che Varo li mandasse aiuto sosteneua il pericolo dell'obsidione. In questo medesimo tempo per la Giudea in più luoghi, s'era leuato tumulto, & il tempo molti hauea sospinto al desiderio del Regno; perciochè in Idumea due milla soldati di quelli c'haueano lungo tempo essercitato la militia sotto Herode raunati insieme, e prouedutosi molto bene d'armi, combatteuano con li Reali, alli quali Asciabo consobrino del Re, faceua resistentia dalle affortificatissime ville schifādo la battaglia campestre. Similmente nella Galilea più bassa, Giuda figliuolo di Ezechia principe de'ladroni, ilquale era stato preso per l'adietro da Herode Re, perche in quel tempo guastaua le regioni della detta Galilea, raunato c'hebbe vna gran moltitudine, e rapito li guardiani del bestiame del Re, & armati tutti quelli, che lui hauea intorno a se, faceua guerra contro alli desideroſi di potentia. Ancora di là dal fiume Giordano vn de i serui del Re, chiamato Simone confidatosi nella bellezza, & nella smisurata grandezza del corpo suo s'hauea posto la diadema in capo,

po, & attorniando hora questo luogo, & hora questo altro, con li ladroni che lui haueua radunato faceua di gran danni. Et appresso a Gierusalem guastò col fuoco la casa del Re, e molti altri magnifichi alberghi proueggendo di hauere ogni preda mediante l'incendio. Oltre a questo harrebbe arso tutte quelle habitationi c'hauessino hauuto qualche ornamento, se Grato Capitano de fanti a piano si fusse affrettato d'andarli contro con molti balestrieri di Tracone, & i migliori combattitori, e Duchi ch'erano tra i Sebasteni, doue morti che furono nel combattere molti fanti a pie, sollecitò tanto il passo per tragetti, che lui entrò innanzi a Simone, che si fuggiua per vn'oscura valle, e percosso che l'hebbe attraverso nel capo, lo gittò per terra. Furono anco arse tutte quelle habitationi ch'erano prossime al Giordano appresso a Beteramti, e raunarasi insieme vna moltitudine di certi altri de luoghi più di là dal fiume. Allhora anco vn certo pastor chiamato Atronga per la sopradetta cagione hebbe ardir d'appetir il Regno, alla speranza del qual era sospinto dalla forza del corpo suo, e dalla fidanza dell'animo che lui haueua grandissimo. Et oltre a questo dalla fortezza de' fratelli simile a lui, ciascuno de' quali egli adoperaua far scorrerie, & assalti come Duchi e principi, data loro vna moltitudine d'armati, e lui come Re attendeua a maggior cose. Et hebbe tanto ardire, che si messe anco la Corona in capo. Et doppo non più col tempo insieme con li suoi fratelli cominciò andar guastando i territorii, & andare uccidendo i Romani, e similmente quelli del Re, conciosia cosa, che ne di Giudei li fuggisse alcuno delle mani che lui hauesse preso, che fusse stato huomo da guadagnarne. Hebbono anco ardire, lui e li fratelli di assediar lo essercito de' Romani, hauendolo trouato appresso ad Amatunta, liquali portauano alla squadra di Varo arme, & vettouaglia. Doue uccisero con li dardi, e col saettume Arrio Centurione, e quaranta fortissimi huomini. Et gl'altri collocati in simil pericolo, sarebbono senza fallo stati anco tutti o morti, o presi, se non fussero scampati per l'aiuto di Grato, che li soccorse co i Sebasteni. Fatto adunque c'hebbero molte cose a questo modo mentre che durò la guerra, si contrò a loro medesimi, e si contrò alli strani, alla fine ne fu presi tre di loro; de' quali il maggior fu preso da Archelao e gli altri due seguenti, vennero nelle mani di Grato, e di Tolomeo. Ma il quarto scampò, perche si dette con patti ad Archelao. Et questo fù il fine, che loro hebbono molto dipoi. Ma allhora molestauano essi la giudea con latrocinal guerra. La qual cosa intesa c'hebbe Varo per lettere di Sabino, & de' Principi, temendo della squadra sua s'affrettò di porger loro aiuto. Si che andato sene in Tolomaida con altre sue due squadre, e con quattro schiere di caualieri, comandò che li aiuti de' Re, e de gli Ottimati si raunassino in quel medesimo luogo. Oltre a ciò facendo la via per la città de gli Herodij, hebbe anco da loro mille cinquecento armati. Et poi che in Tolomaida giunse con la moltitudine de gli altri aiuti, come quella d'Areta Re de gli Arabi, il quale era venuto quini per le inimicitie d'Herode con non picciol numero di gente a pie, & a cauallo, subito Varo mandò vna parte dell'essercito in quella Galilea, ch'era più appresso a Tolomaida, dato loro il figliuol di Gallo suo amico per gouernatore, il quale subitamente messe in fuga tutti coloro contro a chi egli era andato, e la città di Seforc, ch'egli haueà

presa,

presa arse, e gli habitatori di quella ne menò tutti prigioni. Ma Varo detto c Ire-sto dell'esercito giunto, che fu in Samaria, e quiui postosi senza fallo, s'astenne dalla città perche trouò quella non hauer fatto mouimento alcuno tra le mutationi dell'altre. Ben è vero, che lui s'accampò intorno alla via chiamata Arune, perche era possessione di Tolomeo, & era stata messa a facco da' Barbari, e da gli amici d'Herode, ch'erano nemici del detto Tolomeo. Et partitosi di quindi n'andò ad vn'altra villa fortissima chiamata Saso, laquale similmente, e tutte le rendite di quella trouate quiui, li Barbari haueano rubbato. Si che tutti li luoghi erano pieni d'vccisione, e di incendio, nè la preda de Barbari haueua alcuno ostacolo. Oltre à ciò Varo hauendo molto per male la morte d'Arrio, e de gli altri, che insieme con lui quiui erano periti, consentì che Amausio fusse arsa, & che gli habitatori di quella fussero dispersi. Et partitosi quindi, & andatosene a Gierosolima, con l'esfercito, disturbò subito li campi de' Giudei solo con l'esser veduto. Onde chi si fuggì di quà, e chi di là, di quelli ch'erano di fuori. Ma quelli c'habitauano dentro alla città, riceuuto che l'hebbono, dettono la colpa della seditione ad altri, dicendo come essi non haueano fatto alcun mouimento, ma che più tosto erano stati assediati insieme con li Romani dalla moltitudine che loro haueano riceuuta necessariamente per amor della festa nella città, che non haueano fatto congiura cõ li seditiosi. Ma prima che lui entrasse nella terra gli erano andati incontro Ciceffo consobrino d'Archelao, Ruffo insieme con Grato, menando con esso loro l'essercito Reale, e li Sebasteni, & della squadra Romani li soldati ornati con l vsato ornamento. Sarebbeui ancora andato Sabino, se non fusse, che già vn buon pezzo s'era partito della città, & andatosene alla marina, non li patendo l'animo d'andare nel cospetto di Varo. Varo adunque inteso che hebbe come quelli, che s'erano fuggiti erano stati gli autori della seditione, subito dispartì l'essercito suo, e mandollo dietro loro per li campi, e rappresentatigliene molti, tutti quelli che li trouò meno turbulenti li mise in prigione, e gl'altri, cioè quelli, che fussero stati massimamente colpeuoli, che furono presso a duo milla li crocifisse. Dipoi annunciatoli come sopra Idumea gli auanzauano dieci milla armati subitamente licentiò gli Arabi, e comandò che ritornassino a casa, e questo fece perche uedeua, che non usauano la militia ad uso d'aiutanti, ma guastauano li campi, e le possessioni secondo la loro libidine, e più che non valeua. Et chiamato insieme tutte le sue schiere, s'affrettò d'andar contro a gli auersarij. Ma essi per consiglio d'Aciabo si dettono, & arrendersi a lui innanzi che si uenisse allemani. Onde Varo perdonato c'hebbe alla moltitudine, li capi di quella li mãdò tutti ad esaminare a Cesare. Et Cesare hauendo perdonato a gli altri commandò che alcuni parenti del Re Herode (perche tra quelli v'era alcuni) fussero con tormento soggiogati, conciò fusse cosa che tutti hauessero preso l'arme contro al Re loro. Et a questo modo ordinate c'hebbe Varo le cose appresso a Gierosolima, e lasciatoui a guardia quella medesima squadra che in prima si partì quindi, & andonne in Antiochia. Ma a Roma di nuouo si fabricò un'altra controuersia tra Archelao & Giudei, li quali, innanzi alla seditione sopradetta u'erano andati con licentia di Varo Ambasciadori a domandar per la loro natione libera iurisdittione, che furono 50.

Cestoro

Costoro adunque chiedendo tal cosa, haueuano anco intorno a loro tutto quel popolo de Giudei c'habitaua in quel tempo a Roma, che erano otto mila. Per laqual cosa chiamato, che fu da Cesare il consiglio delli ottimati Romani, e de gl'amici, e raunatosi nel tempio d'Apolline Palatino, che era priuato edificio del detto Cesare, & ornato di marauigliosi ornamenti, la moltitudine de' giudei si pose dall'vn lato con gli Ambasciadori, & Archelao con gli amici dall'altro. Ma gli amici de' parenti stauano separati dall'vna parte, e dall'altra, imperoche, & con Archelao stare non voleano per l'odio, e per l'inuidia, che li portauano, & esser veduti stare con li accusatori per amor di Cesare si vergognauano. Tra' quali era anco Filippo con l'animo beniuolo, fratello del detto Archelao mandato innanzi da Varo per due cagioni. L'vna perche aiutasse Archelao, l'altra che se il Regno fusse piacciuto a Cesare diuiderlo, a' nipoti d'Herode gliene toccasse qualche parte. Stando adunque tutti li sopradetti ne' luoghi loro, Cesare commandò che gl'accusatori esponessero, che cosa Herode hauea fatto contro alle leggi. E loro principalmente cominciorno a dire ch'erano stati non sotto Re, ma sotto vn tiranno crudelissimo di tutti quelli, che mai fussero stati in alcun luogo. Dipoi diceuano, che essendone stati vccisi molti da lui, quelli che vi erano rimasi viui haueano sostenuto tal cose, che li morti erano stati più beati, imperoche essi affermauano lui hauere non solamente lacerato li corpi de' sottoposti, ma etiandio hauer spogliate le città della loro natione, e ripiene di gente strane, e donato il sangue della Giudea à popoli forestieri, e la loro natione esser stata ad vn tratto ripiena da lui in luogo dell'antica felicità, e delle leggi patrie di tanta pouertà, e di tanta iniquità, che essi habbino sostenuto più auuersità de sotto Herode in pochi anni, che non sostennono mai in tutti li loro antichi, poiche si partirono in Babilonia, regnando in quel tempo Xerse, & essendo tutto il giorno discordia tra loro, nondimeno diceano esser peruenuti con processo di tempo a tanta moderatione, & esser tanto vsati a patire male, che si sottometteuano anco volontariamente ad vn successore di vna acerbissima crudeltà, conciò fusse cosa che senza induggio essi hauessero dichiarato Archelao Rè, figliuolo di si gran tiranno, doppo la morte del padre, & insieme con lui piato Herode, e fatti li voti per la successione sua. Et lui quasi come se temesse di non parere vero figliuolo d'Herode, hauer preoccupato il Regno suo dall'vccisione di tre mila cittadini, & hauer sacrificato a Dio tante vittime d'huomini, e riempito il tempio di tanti corpi morti per hauer meritato il prencipato, che sia stato una crudeltà inaudita.

Et per tanto coloro, che fussero stati di tanti mali, drittamente essersi auuenuti quando che sia delle loro miserie, e desiderare di porgere le faccie loro a riccuere ogni percossa, secondo la legge della guerra, pur che n'eschino qualche uolta, e con prieghi chiedere a Romani ch'essi estimino le reliquie della Giudea degne di misericordia, e che non uogliono quello che restasse di loro, opporlo a coloro da' quali siano lacerati crudelissimamente, ma uogliono congiungere la loro patria a' confini della Siria, e deliberino, che siano gouernati da' giudici Romani, e non d'altri. Imperoche facendo cosi diceuano che si vederebbono chiaramente, che gli Giudei, che al presente erano accusati come huomini turbulenti, e nutici

di guerre sarebbono vbbidientissimi a' moderati gouernatori. Et a questo modo si conchiuse l'accusa de' Giudei, e con tale dimanda si pose fine alle parole loro. Dipoi essendosi leuato sù per la parte auuersa Nicolao, principalmente escusò li Re di quel ch'era apposto loro, dipoi incominciò a riprender la natione Giudaica dicẽdo ch'era difficil per natura ad esser gouernata, conciò fusse cosa ch'a pena ella vbbidisse li Re: Et insieme riprendeua anchora li parenti d'Archelao, che se n'erano andati dalla parte de gli accusatori. Ma Cesare udito c'hebbe le parti, per allhora licentiò il concilio. Et dipoi indi a pochi giorni dette la metà del Regno ad Archelao sotto nome di Tetrarca, promettendoli di farlo anco Re del tutto, se lui si portasse. Et il resto diuiso, che l'hebbe in due parti, lo dette a due altri figliuoli d'Herode, una a Filippo, e l'altra a quello, che insino ad hora hauea conteso del Regno cõ Archelao, a cui toccorono le regioni, ch'erano di là dal fiume, lequali rendeuano l'anno 200. talenti. Et a Filippo toccò la Bataneo, e Tracome, & Auranites: e certa parte della casa di Zenone intorno alla uilla di Vna, delle quali ne traheua l'anno cento talenti. Ma nella signoria d'Archelao si conteneua l'Idumea, e tutta la Giudea, e Samaria, diminuito a detti luoghi la quarta parte de Tributi, ilqual beneficio fu fatto loro, perche non s'erano ribellati con gli altri. Et le Città lequali li furono date, che le signoreggiasse, furono queste, cioè, Pirgo, e Sebaste, & Cioppe, e Gierosolima. Ma Gaza, e Gadara, & Hippon ch'erano Città Grece, Cesare le congiunsero con la Siria, e non uolse ch'elle si conteneßero più nel regno suo. Nondimeno l'entrate d'Archelao erano di quattrocento talenti. Oltre a questo Cesare ordinò, che Salome oltre a quelle cose, che gl'erano state lasciate per testamẽto da Herode, fusse madonna di Giannia, e d'Azoto, e di Faselide, e donolle la Regia ch'era appresso ad Asdalona, di tutti li quali luoghi ella n'hauea l'anno d'entrata sessanta talenti. Ben è vero che la casa della signoria sua lui la sottomisse ad Archelao. Dipoi hauendo satisfatto a tutti gli altri parenti d'Herode lasciati per testamento, donò anco a due figliuole vergine dal lato di fuori cinquecento migliaia dī pecunia, e quelle dette per moglie a' figliuoli di Ferore. Et diuiso che lui hebbe tutti li parenti d'Herode vsò loro anco vna grande liberalità, che tutte quelle cose, che gli erano state lasciate da Herode, ch'erano di valuta mille talenti, le donè loro, eccetto che si ritenne in suo nome alcune cose vilissime per honore del morto.

Come vno si finge d'esser Alessandro vcciso da Herode, & fù conosciuto; s'intendono poi diuersi costumi di religione, & sette. Cap. II.

IN questo mezo vn certo giouane per natione Giudeo allenato appresso ad Alique libertino Romano, nella città de' Sidonii, somigliando quel'o Alessandro che Herode haueua vcciso si trasformò in lui, e dicẽdo d'essere esso, n'andò a Roma con speranza d'ingannare altri. Et per compagno di tal scelleratezza hauea un di sua gente, ilqual sapeua molto bene tutti gli atti del Regno, dalquale ammaestrato attimamente, affermaua se hauere scampato la morte, mediante la misericordia di coloro ch'erano stati mandati ad vccidere lui, & Aristobolo, messe in loro scambio certi corpi simili. Finalmente per questa uia hauea già ingannato molti

Giudei

Giudei di quelli c'habitauano in Creta, & era stato riceuuto quiui da loro liberamente, dipoi partitosi quindi & andatosene a Malo, quiui fatto maggior guadagno, haueā indotto anco gli amici suoi per la grā verisimilitudine a nauicar seco a Roma. Finalmente arriuato nella Dicearchia, riceuuti quiui molti doni da Giudei di quel luogo, fu accōpagnato e menatone a Roma da gli amici del padre, e quasi come Re, imperoche la similitudine della forma era proceduta a tanta fede, che chi hauea veduto e conosciuto veramente quello Alessandro che dicea essere, giurāua veramente lui essere esso. Onde anco ogni uno a Roma per desiderio di vederlo correua, e faceuangli cerchio d'intorno, & douūque lui andaua si radunaua tanta moltitudine che non potea passare per la strettezza delle vie. Et più ch'egli era tāta la clemētia, & l'affettione ch'era entrata adosso a molti verso di lui, che la portauano in su una sedia, & seruianlo alle loro proprie spese come un Re. Ma Cesare hauendo molto ben a mente il uolto di Alessandro come egli era fatto, perche l'hauea ueduto quando lui fu accusato da Herode suo padre, & benche prima che uedesse il detto huomo, hauesse compreso l'inganno, nondimeno estimò esser cosa da pigliarne qualche piacere, & metterui un poco di tēpo, & pertanto mandò uno chiamato Lado, il quale conosceua molto bene Alessandro, perche gli menasse il detto giouane. Il qual poiche Lado hebbe ueduto & squadrato molto bene, subito per congiettura cōprese che differenze era tra l'uno & l'altro, massimamente che s'auide della malitia, poi ch'egli hebbe cōsiderato la durezza del suo corpo & la forma seruile. Ben è vero, che si commosse molto per l'audacia del parlar suo, quando uidde che rispondea si arditamente a coloro che lo domandauano d'Aristobolo, dicendo che lui era saluo & che nō era quiui presente con esso lui in proua, perche egli hauea voluto fuggir l'insidie, e che si stana in Cipri, perche lui estimaua mentre che fussero separati l'un dall'altro, di non poter essere cosi facilmente oppressati & ingannati come se fussero insieme. Lado adunque marauigliandosi di tal cosa, & uolendo pur sapere il uero lo tirò cosi da cāto, & disse gli che Cesare gli perdonaua la uita se lui manifestasse chi era stato l'auttore di tanto inganno. All'hora egli con questa conditione promise di farlo, & andò con Lado, giunti che furono a Cesare gli disse, che l'auttore di tal fraude era stato un Giudeo, il quale hauea adoperato falsamente la similitudine della forma sua per il guadagno, affermando che lui a quel modo hauea tratto tāto donicacia scuna città, & quanti ne hauea hauuti Alessandro mentre uisse. Di queste cose Cesare si rise, & mise il falso Alessandro nel numero de remigatori per la buona habitudine del corpo che lui haueua; ma l'auttore di tal cosa commandò che fusse morto, perche fu meglio a giudicare che il riceuuto danno fusse assai quanto al prezzo della pazzia, che s'hauesse giudicato altrimēti. Ma Archelao presa c'hebbe la signoria, ricordandosi della discordia passata, messe a bottino crudelmente non soloi Giudei, ma etiandio i Samaritani. Onde il nono anno del suo Prencipato essendo stati mandati Ambasciadori a Cesare d'amendue le dette città contro di lui, fu mandato in essilio a Vienna città della Gallia, & il patrimonio suo fu giudicato a'tesori di Cesare. Bene è uero ch'egli hebbe a dire, che innanzi che fusse mandato per lui, che uenisse a Cesare, che sognò un sogno a quello modo

do fatto, cioè, che gli parue vedere noue spiche piene di grani essere mangiate da buoi, & che lui mãdò per alcuni Caldei indouini, & dimandatili gli dicessero quello che egli stimassero che quel sogno significasse, gli risposero chi ad vn modo, & chi ad vn altro. Ma che vn certo Simone per generatione Esseo interpretò che le spiche significauano un certo numero d'anni, & i buoi mutationi di stati, perche sogliono arando riuolgere & mutare i campi; & per tanto lui douer regnare tanti anni quanti significaua il numero delle spiche, & prouato ch'egli hauesse varie mutationi di stati douer morire, & vdito queste cose indi a cinque giorni il detto Archelao esser stato chiamato che andasse a Cesare a dir le sue ragioni. Sognò anco Glafira sua donna, & figliuola del Re di Cappadocia, certe cose lequali io stimo essere cosa degna a raccontarle, imperoche hauendo ella hauuto prima per marito Alessandro fratello di colui di chi noi parliamo, e figliuolo d'Herode Re, dal quale lui fu morto come noi dicemmo di sopra, si maritò doppo la morte del detto Alessandro al figliuolo del Re Iuba, & morto lui si ritornò a casa del padre, & quiui stando si vedoua accadè che Archelao prencipe della gente, veduta che la hebbe, se ne innamorò in tal modo, che lui subitamente cacciata ch'hebbe via Marianne sua donna la prese per moglie. Costei adunque venuta ch'ella ne fu nella Giudea a casa d'Archelao in breue tempo le parue vedere vna notte in sogno che Alessandro primo suo marito gli dicesse queste parole: Ti douea essere a bastanza il matrimonio Africano, non che cercarne altro; ma tu audacissima femina & desiderosa del terzo marito, non contenta di quello di nuouo sei tornata a'casa mia? & quello che mi par più graue sopra ogni altra cosa è questo, che tu nõ ti sei vergognata di maritarti al fratel mio? Io certamente non terrò più coperta la villania mia, ripiglierotti ancorche tu non voglia: & esposto questo sogno, a pena visse dipoi cinque giorni. Disegnati adunque i termini della signoria di Archelao per le sopradette cagioni in forma di prouincia, vi fu mãdato ad ordinarla Coponio che a Roma era Procurator de' caualieri, datagli da Cesare tal potestà. Onde contendendo egli sopra tal facẽda, un certo Galileo chiamato Simone gli fu accusato che lui riprendeua la sua natione, & ammoniuala ch'ella non cõportasse di dar più tributo a'Romani, & di hauer altro signore che Dio. Ilqual Simone era capo d'vna propria setta aliena da tutte l'altre, imperoche erano tre specie di filosofi appresso de' Giudei. L'vna di coloro che si chiamauano Farisei, l'altra Saducei, la terza di quelli ch'erano detti Esßei, ch'era tenuta anco miglior dell'altre, iquali benche fussero per nation Giudei, nondimeno per l'amor che si portauano l'vno all'altro erano tra loro congiuntissimi, e quelli che fuor de gl'altri hauea la opinione diuersa, si stimauano che l'esser cõtinenti, e nõ si lasciar vincere alla cupidità fusse vna grãdissima virtù. Ond'essi haueuano in fastidio le nozze, e gl'altrui figliuoli dati loro, mẽtre ch'erano teneri, riputandosili parenti gl'ammaestrauano diligentemente con i loro costumi, & questo faceano non perche giudicassero i matrimonij, ouero la successione dell'humana generatione douersi lasciar perire, ma perche stimassero douersi fuggir l'intẽperantia delle femine, credendo che nessuna di loro serui la fede al marito suo, & si cõtẽta d'vn solo. Oltre a ciò erano sprezzatore delle ricchezze, e ciò che essi haueano communicauano in tal mõdo insieme,

che era vna marauiglia, perciochè tu non haurésti trouato tra loro chi fusse stato più ricco del compagno. Et haueansi imposto vna legge tra loro, che qualunque volta seguitar la loro setta, li bisognaua communicar con gli altri tutti li suoi beni; perciochè essi diceano che facendo a quel modo interuenina che non si potea vedere tra loro nè bassezza di pouertà, nè dignità di ricchezza, ma che mescolatilini di tutti insieme come tra fratelli parea che fussero vn patrimonio commune di ciascuno. Ma vngersi con oglio, o con altre vntioni, ancor che l'huomo lo facesse contra sua voglia, o pulire il corpo con altre immonditie; se riputauano a vergogna, perche il sucidume & il luto l'estimauano vn'ornamento, purche continuamente egli hauessero la vesta candida. Oltre a ciò haueano li procuratori delle lor cose disegnati, e ciascun di loro indiuisi al bisogno d'ogn'vno. Nè non hauano solamente vna Città ferma doue essi habitassero, ma molti di loro trasferiuano l'habitationi loro in diuerse. Et capitando loro a casa alcuni della loro setta che venissero d'altronde, apparecchiauano loro prontamente ciò che essi haueano, come se fusse loro proprio. Finalmente coloro che non haueano mai veduti, entrauano dentro a loro come se fussero stati loro famigliari. Et loro di quinci nascea, che quando andauano attorno di vna Città ad vn'altra per i latrocinij solamente s'armauano, e da quello in sù non portauano altro con esso loro, imperoche in ciascuna città era ordinato del lor collegio vn special curator de' forestieri c'hauesse vna cura delle loro vestimenta, e dell'altre cose ch'erano necessarie al bisogno loro. Il vestito e'l culto del corpo di tutti era simile de' fanciulli, che stanno in timore, e che son sotto la custodia del maestro, perciochè non lo mutauano mai, nè quello nè i calzamenti, insin a tanto, che non era rotti, e stracciati in tutto, o consumati per lungo vso. Nè non comperauano, o vendeuano alcuna cosa tra loro, ma dando ciascuno di quel ch'egli hauea a chi n'hauea dibisogno, riceueua da lui di quel che non hauea. Anuenga Iddio, che anco senza barattare ciascun poteua pigliar da chi li piaceua quel che lui hauea dibisogno. Oltre a ciò circa al culto diuino erano molto religiosi: perciochè innanzi al leuar del Sole non parlauano alcuna cosa otiosa, ma faceuanli certe orationi secondo il costume della patria, quasi pregandolo che si leuasse. Dipoi ad vno ad vno erano mandati dalli Gouernatori a quelle arti, alle quali essi erano atti, e lauorato c'hauean diligentemente insino alla quinta hora, di nuouo si raunauano tutti insieme; e cintosi dinanzi certi teli di panno lino, si lauauano il corpo con l'acqua fredda, e lauati che erano molto bene, si raunauano in quelli medesimi luoghi secreti, che si soleuano, doue non era concesso andar a chi era d'altra setta, e quini purificati, si raccozzauano in vn refettorio come in vn tempio santo. E posti si a sedere con silentio, il fornaio ponea lor innanzi il pane per ordine, similmente il cuoco dauta a ciascheduno vna scodella piena d'vna medesima viuanda. Dipoi il sacerdote innanzi che si cominciesse a mangiare, faceua la benedittione, nè non era lecito ad alcun gustar il cibo, se prima non si faceua l'oratione a Dio. Similmente poi ch'egli haueano desinato, rifaceuano vn'altra volta oratione perciochè ei quando cominciauano, & quando finiuano di mangiare, ringratiauano, e laudauano sempre Iddio come datore di quelle cose di che essi viueuano. Alle-

ra fatto questo poneuano giù quelle vestimenta come sacre, e ritornauano a le loro opere, & quiui stauano insino passato mezzo giorno. Dipoi partitosi quindi ritornati al luogo vsato, cenauano in quel medesimo modo che gli haueano destinato, sedendo anco insieme con esso loro li forestieri, se a casa ve ne fusse sopragiunti alcuni, nè mai quiui si sentiua nè crida, nè tumulti, conciosia cosa che anco l'ordine del parlar concedessino l'vno all'altro, e che'l silentio loro paresse a chi era fuori di quel luogo vn secreto horribile. Della qual cosa certamente n'era cagion la perpetua sobrietà, e perche appresso di loro si mangiaua, e beueua si quanto era di bisogno, e non di superfluo. Mà benche nell'altre cose non facessino niente senza il precetto del Gouernatore, nondimeno in due cose poteuano fare a loro modo, cioè nell'aiutare, & nell'hauer misericordia d'altri; imperoche quando egli era di bisogno, era lecito a ciascaduno di souenire secondo li pareua che n'era degno, e dargli alimenti a chi n'hauea di bisogno. Et con tutto questo non poteuano però dare alli parenti alcuna cosa senza la licentia del Gouernatore. Oltre a questo haueano buona temperantia nell'ira, raffrenauano lo sdegno, seruauano la fede, fauoriuano la pace, e ciò ch'essi diceano, voleano che fusse piu valido, e fermo, che'l giuramento, & esso giuramento schifauano come cosa più cattiua che lo spergiuro, perciochè essi estimauano colui esser già condennato per bugiardo, al quale non si daua fede senza il ricordar Iddio. Nelle scritture de gli antichi metteuano ancora vn grande studio, massimamente cauando in quelle cose che fussero vtili all'anima, & al corpo, perciochè inuestigandole diligentemente, trouauano di cauare quindi li rimedij delle malitie, quindi le stirpe medicinali, quindi che proprietà hauesse ciascaduna pietra. Nè non communicauano cosi al primo tratto ogni loro secreto a coloro che di nuouo intrauano nella loro setta, mà faceuangli stare per vn'anno intiero fuori del conuento, e dauano loro quel medesimo ordine del viuere che teneuano essi. Similmente dauano loro vn'ascia, & il linteo sopradetto che se'l cingessero incontro, e la veste bianca, e quando essi haueano mostrato tale esperientia della continentia loro in processo di tempo che fusse a bastanza, all'hora li cominciauano a far mangiare con esso loro, & ad vsar l'acque più pure in segno di purification di castità, e nondimeno non li riceueano però ancora in tutto tra loro, perciochè dopò la prima proua della continentia data li teneuano anco per duoi altri anni a prouare i loro costumi, e quando li pareuano loro degni, all'hora gli accettauano in tutto nel loro consortio. Ma prima ch'essi incominciassero a gustare il cibo delli altri s'obligauano con grandissimi giuramenti principalmente adorare, & honorare Iddio, conseguentemente d'osseruare giustitia verso de gl'huomini, e di non nuocere a persona, per loro propria, e spontanea volontà, nè per commandamento d'altri, anzi d'hauer in odio ogni ingiustitia, & iniquità, e d'aiutare sempre li seguitatori della giustitia, e di seruare la fede ad ogn'vno, e massimamente a i Prencipi, Imperoche senza la volontà di Dio estima preposti a gl'altri, prometteuano di non vsare nè essere da douer vsare male, leuando la potentia del prencipato non poter essere vtile ad alcuno. Ma se fussino stati forze della potentia loro in far villania alli sottoposti, oltre a ciò di non auanzare gli altri nè di vestimenta, nè d'alcun ambitioso ornamento, e d'amar sempre la veri-

tà, & eßer diſpoſti a vincere ſempre li bugiardi, e d'aſtenerſi dal furto, e di tener l'anima netta d'ogni cattiuo contratto, e di non tenere occulto alcuno miſterio a quelli che fuſſero di quella medeſima religione, ne a gli altri manifeſtar niente, quando bene anco fuſſero minacciati di morte. Aggiungeuano ancora alle dette coſe queſto, cioè, di non dar di loro inſtituti altro che e's'habbino riceuuta, e di fuggire i latrocinij, e ſimilmente di douer conſeruare i libri della loro ſetta, & inſtitutione, & i nomi de gli Angeli, & con queſti ſcongiuri ricercauano diligẽtemente l'intentiõ di coloro, che riceueano nella lor gregge, e quaſi li preparauano a quelle coſe che egli haueano ad oſſeruare. Ma quelli che eſſi trouauano in peccato, li rimoueano dalla loro congregatione. Et benche non gli condennaſſino nella perſona, nondimeno il più delle volte li laſciauano perire di morte miſerabile, perciochè eſſendo obligati a quelli ſanti ſacramenti che noi dicemmo di ſopra, non poteano pigliar il cibo, che fuße loro porto d'altri, ma paſcendo herbe ad vſo di pecore, tanto ſtauano a quel modo, che le membra loro conſumate per la fame, ſi corrompeuano. Onde anco aſſai volte moſſi a compaſſione, ne riceueano molti, poi che erano quaſi in ſul morire, giudicando eßere aßai ſufficiente pena quella che gli hebbe condotti in ſino quaſi alla morte. Similmente nelli giudicij erano diligentiſſimi, e giuſtiſſimi e non ſi raunauano mai in giudicio, o in conſiglio a diſputare meno che cẽto, e ciò che ſi deliberaua per li detti cento era valido, & autẽtico. Similmente haueuano in riuerentia nel ſecondo luogo dopò Iddio l'autter delle leggi, in modo che ſe alcun l'haueſſe beſtemmiato, ſarebbe ſtato dannato a morte. Eſtimauano anco atto laudabile ad vbbidir molto li vecchi, & i loro decreti. Finalmente quando dieci di loro ſi erano poſti a ſedere, niuno delli detti parlaua, non volendoli altri none. Guardauanſi anco ciaſcun di loro di non ſputar nel mezo di loro, o nella ſua deſtra parte. Similmente ſi guardauano più che tutti gli altri Giudei di non fare il ſabbato alcuna operatione, imperoche non ſolamente il giorno dinanzi prouedeuano il cibo, acciochè dipoi il ſabbato non haueſſino accendere il fuoco, ma non haueano ardir in tal giorno por vn vaſo d'vn luogo ad vn'altro ne non che altro, ma di purgarſi il ventre. Laqual coſa gli altri faceano in queſto modo, cioè che faceano in terra vna fuſſa, verbi gratia a dentro quanto è vn piede, con quella aſcia laqual noi dicemmo, ch'era data loro, quando eſſi intrauano nella religione, dipoi s'accoſtauano ſopra la detta foſſa, e mandate giù haueano giù la veſta, e coperto ſi molto bene, acciochè non faceſſino ingiuria allo ſplendore diuino, ſcaricauano il ventre loro in eſſa, e fatto queſto la ricoprinano con quella terra che ne haueano cauata, e tal coſa faceano in luoghi ſecretiſſimi. Et benche tal purgation fuſſe naturale, nondimeno la faceuano con gran ſolennità, acciochè pareſſe quaſi che non nettaſſino dell'immondittia loro. Ma quando erano tempi d'aſtinentia, ſi diuideano tra loro in quattro ordini, e quelli che erano più giouani, erano eſtimati tanto inferiori a' più vecchi di loro, che ſe ne toccauano alcuni delli detti vecchi, ſi purgauano poi come ſe fuſſero ſtati tocchi da vn ſtrano. Oltre a queſto viueano longhiſſimo tempo, in modo che la maggior parte di loro perueniua in ſino al centeſimo anno, per la ſemplicità certamẽte delle coſe ch'eſſi mangiauano. Laqual coſa credo interueniua loro per buon ordine che

eſſi

essi haueano in tutte le cose. Erano anco sprezzatori delle auuersità, imperoche con la fermezza del consiglio vinceano i tormenti. Et la morte giudicauano migliore anco che l'immortalità, quando ella s'haueße a fare con honore. Et per nissun tempo tanto si dimostrò il loro animo grande in ogni cosa, quanto nella guerra, che fece li Romani, perciochè all'hora nè per rotture di membra, nè per fuoco, nè per neßuna generatione di tormento potettono esser indotti, o veramente al parlare alcuna cosa in vituperio dell'auttor della legge, ouero a mangiar di quelli cibi, che non erano vsati, perchè nè l'vno nè l'altro non volsero mai fare. Et non che altro non si raccommandarono mai a chi gli tormentauano, nè mai si rammaricorno di niente, anzi nel mezzo d'essi tormenti sorridendo, e beffeggiando quelli, che li tormentauano, rendeuano i loro aiuti costanti con vna certa allegrezza di volto, quasi come se loro gli haueßero a ribauer di nuouo; Imperoche essi haueano ferma opinione i corpi esser senza dubbio corruttibili, e la materia loro non eßer perpetua, ma l'anime esser immortali, e durar sempre, e descendendo dal sottilissimo aere, rinchiuder si in questi nostri corpi, come in certe prigioni, quasi come cose lequali l'allettamento carnale habbi tirato a se. Ma liberate da i legami del corpo, rallegrarsi nè più ne meno come se fussero vscite d'vna lunghissima seruitù, e subito esser leuate in alto. Et certamente s'accordauano in questo con buon parer de' Greci, perche pronuntiano le dette anime viuere, & habitare di là dall'Oceano, e quiui esser loro reseruata la beatitudine, perciochè essi stimano esser quiui la regione si temperata, che non sia mai aggrauata ne da pioggie, ne da neui, ne da caldi, ma che continuamente, e dolcemente vi soffi Zefiro trahendo dall'Oceano, e quella faccia molto dilletteuole. Ma all'anima de' cattiui, essi assegnano luoghi tempestosi, & vernericci pieni di pianto, e di strida per le pene che senza fine quiui si esercitaua. Onde mi par che essi Greci secondo questa intelligentia similmente separassino, & assegnassino l'isole de' beati a quelli huomini forti che loro chiamauano baroni, e mezzi Iddij, & dell anime de' cattiui il luogo che tengono gl'impij nell inferno, nel qual furono anco alcuni esseri tormentati, come Sisifo, e Tantalo, & Issione, e Titio. Lequali cose certamente feceno per confortar gl'huomini alla virtù, e sconfortarli dal vitio, perciochè essi viddero che nella conuersation di questa vita i buoni erano atti a diuentar migliori per la speranza di beni, che hauessino esser loro renduti dopo la morte. Et i cattiui esser atti raffrenarsi ogni volta ch'essi estimassino, che benche in questa vita potessino occultare i loro mancamenti, nondimeno fussero da douer sostenere dopo la morte eterna pena. Queste sono adunque le cose, che gli Essei filosoficamente intendono della diuinità dell'anima, riponendo senza fallo vno allettamento a coloro, che vna volta harranno gustato la sapientia di Dio. Sono ancora tra loro di quelli, che fanno professione di saper le cose future con l'accostarsi rettamente da i primi anni alle scritture sacre, & varie santificationi, & a i detti de Profeti, e rare volte le cose, che predicono questi tali son vane. Ancora è vn'altra generatione d'Essei simili certamente a i sopradetti, e nelli cibi, e nelli costumi, e nelle leggi, ma dissimile quanto all'openion del matrimonio; imperoche essi estimano che coloro, che s'astengono da i matrimonij, siano

cagione in grā parte di diminuir la moltitudine delli huomini col torre la via del la successiõn loro, perche se tutti volessino far a quel modo subitamente sarebbe da douer mancar la generatione humana. Et benche habbino tale opinione, nondimeno si conuengono con le loro donne con tanta tẽperantia, che essi prouano in prima la ualitudine loro per ispatio di tre anni, e se all'hora pare loro che per la costãte purgatione sieno conueniente al parto, le pigliano per mogli, altrimenti nò. Oltre a questo nessuno di loro usa mai con la moglie, mentre che ella è pregna per mostrar che nõ habbino tolto donna pel piacer del coito, ma per hauer figliuoli. Et cosi le loro donne come essi quando si lauano, hanno i uestimenti di perizomati, & a questo modo son fatti i costumi di quella religione. Ma de primi duoi ordini che noi dicemmo di sopra, dell uno si dicono esser i Farisei che fanno professione d'hauer più fermo proposito intorno a'le leggi che li sopradetti, li quali hanno per principale instituto & opinione d'assegnar ogni cosa al fatto, & Dio, & affermano che il far quelle cose che son giuste, o nõ farle, auenga secõdo la maggior parte dalla beniuolẽtia che è ne gl'huomini, mà l'aiutar solamente proceda dalla beniuolentia che nel li particulari, e nel fatto. Et estimano ogni anima esser incorruptibile, mà solo quelle de i buoni passar d'un corpo ad un'altro, e quelle de' cattiui perpetuamente esser tormentate. L'altro ordine dipoi, cioè, il secondo conuento è quello de Saducei. Costoro in tutto leuano uia il fatto, e pongono tutti gli huomini fuori dell'adoperationi e del riguardamento del male; perciochè e' dicono stare in loro l'eleggere, o il male o il bene, e ciascuno accostarsi, o all uno, o all'altro secondo la propria uolontà, e dell'anime generalmente leuano uia li premij e le pene. Et senza fallo son persone associabili, & ingegnauansi d'amarsi insieme il più che possono. Ma non cosi li Saducei, iquali essendo di crudeli costumi uiuono in discordia tra loro, e la conuersatione loro è cosi inhumana uerso quelli, che sono della medesima setta, come uerso li Strani. E queste sono le cose, che io trouai delle Filosofie de i Giudei degne d'esser racconte. Hora ritorniamo all historia ordinaria.

Come li Giudei non voleuano immagine di Cesare, e più tosto erano pronti a morire: Che Herode fù accusato, & Antipa fatto Rè, & Caio Cesare morto. Cap. III.

Ridacendosi già il Regno d'Archelao in forma di prouincia gli altri da'suoi fratelli, cioè Filippo & Herode, chiamato per sopra nome Antipa, gouernauano loro Tetrarchie. Et mentre che cosi faceano, in questo mezzo si morì Salome, e lasciò per testamento a Giulia moglie d'Augusto tutta quella regione che ella haueua retta, & Iamnia, & il palmeto di Faselide. Dipoi essendo peruenuto lo Imperio Romano a Tiberio figliuolo di Giulia doppo la morte d'Augusto, il qual resse il detto Imperio cinquantasette anni, e sei messi, e due giorni, stando si pure Herode e Filippo nelle loro Tetrarchie, fecciono alcune Città in honor di Cesare, e di Tiberio, e di Giulia, imperoche Filippo edificò in Panniada appresso alle fonti donde nasce il fiume Giordano, una Città laqual lui chiamò Cesarea, & un'altra nella Gaulanite più bassa, che la denominò Giuliada: Et Herode ne fece una nella Galilea, e possede nome Tiberiada, e gli Imperij denominarono dal

nome

nome di Giulia. Oltre a questo essendo stato mandato Pilato da Tiberio nella Giudea a gouerno della detta regione, portò in Gierosolima in su la mezza notte certe immagini di Cesare coperte, acciochè nõ fussero vedute mentre che le portaua. Laqual cosa il giorno seguente mosse vn gran tumulto tra Giudei, percioche quelli ch'erano presenti diuentorono stupefatti, quasi come vedessero maculare le loro leggi, imperoche essi diceuano non esser lecito collocare alcun simulacro nella città loro. Onde subito al rammaricchio loro vi corse delle ville gran moltitudine di gente, & andando prestamente a Cesarea a Pilato, instantissimamente lo pregauano che facesse cauar di Gierosolima le sopradette immagini, & che fussero osseruate loro le ragioni della patria. Et dinegando Pilato loro tal cosa subito si gittorono in terra, & sparsonsi intorno alla casa sua stettono quiui a quel modo senza mouersi cinque giorni & cinque notti continue. Dipoi salendo Pilato in su'l tribunale, mentre ch'essi stauano quiui con tanta affettione gli chiamò tutti a se, quasi come se volesse dare loro risposta. Et giunti a lui, subito i soldati suoi tutti armati, dato il segno come s'era ordinato, gli circondarono tutti con tre schiere; laqual cosa veggendo i Giudei restorno stupefatti. Allhora Pilato minacciandoli di tagliar a pezzi se non riceueuano l'immagini di Cesare, accennò a soldati che cauassino fuori le spade, & facesseno vista di volerli uccidere. Di che i Giudei quasi tutti d'accordo subitamente si gittorno in terra, & porgeua i colli loro nudi à riceuere i colpi, gridando tutti ad vna voce che più tosto sofferirebbono d'esser tutti morti, che le leggi loro fussero guaste. All'hora Pilato marauigliatosi dell'affettione grande del popolo circa alla religione, subitamente cõmandò che le statue di Cesare fussero tratte di Gierosolima. Et dopò questo mosse vn'altro tumulto, & questo fù, che essendo appresso di loro vn tesoro sacro, ilquale essi chiamano Corbona, lui comandò che si spendesse in certi condotti d'acqua, la quale s'hauea a far venire in Gierosolima per spatio di stadij trecento. Onde per tal cosa ne nasceuano i rammarichi del popolo, in modo che la moltitudine de i rammaricanti haueuano già anco col crido circondato il tribunal di Pilato, ch'era venuto in Gierosolima. Ma lui a tal cosa hauea proueduto, e per tanto hauea mescolato tra il popolo, molti soldati armati, vestiti nondimeno ad vso di cittadini priuati, liquali lui haueua commandato che non vsassero l'armi, ma che bene percotessero quelli che gridauano con certe mazze che essi haueano sotto. Et ordinate le cose a questo modo, dette loro il segno d'in sul tribunale, e subito li Giudei cominciarono ad essere percossi, de' quali molti ne perirono per le percosse e molti tagliandosi a pezzi l'vno l'altro, furon messi in fuga con vn'mirabile laceramento. All'hora stando la moltitudine stupefatta a guardar la miseria de gli uccisi, si racchetò. Et per questo Agrippa figliuolo di quello Aristobolo che fù morto da Herode suo padre, come noi dicemmo di sopra, n'andò a Roma a Tiberio ad accusar Herode Tetrarca, come consentiente a tal mancamento. Ma non accettando Tiberio l'accusa, e lui fermandosi a Roma, cercaua, & affaticauasi molto per entrare in gratia d'alcuni potenti. Ma sopra tutti gli altri osseruaua & honoraua Gaio figliuolo di Germanico, che per ancora era priuato cittadino. Onde vn certo giorno hauendoli fatto vn ricco, & bel conuito di viuande, con le

quali lui s'ingegnaua farselo beneuolo, alzate le mani al cielo pregò Iddio che gli desse gratia di veder presto la morte di Tiberio, & Gaio signore di tutto. Laqual cosa riportando a Tiberio un'amico suo famigliare, subito comandò, che Agrippa fusse messo prigione, nellaqual ui stette cõ gran miseria per spatio di sei mesi, cioè, insin'alla morte del detto Tiberio. Ma dopo la morte sua (che morì regnato ch'egli hebbe 22. anni e tre giorni) essendo venuto l'Imperio nelle mani a Gaio, cõmandò che Agrippa fusse tratto di prigione, e dipoi li dette la Tetrarchia di Filippo, il qual era già morto, e fecelo Re, essẽdo priuato cittadino. Onde essendosi tornato Agrippa a casa sua, & hauendo preso la signoria, commosse ad inuidia la cupidità di Herode Tetrarca, ilquale era anco stimolato alla speranza del Regno da Herodia sua omglie, imperoche ella gli rimproueraua tutto il giorno la pigritia, et la viltà dell'animo suo, dicendogli che lui non hauea maggior signoria per sua dapocaggine conciò fusse cosa che non fusse voluto nauicare insino a Cesare. Perche hauẽdo egli fatto Agrippa di priuato cittadino Re, non era da dubitar che se fusse andato a lui non gli hauesse fatto quel medesimo honore, e di Tetrarca tiratolo a quel medesimo grado. Sospinto adũque Herode da queste cose andò a Roma a Gaio, dalqual ripreso d'auaritia fuggì in Spagna, et essẽdoli uenuto dietro a Roma Agrippa per accusarlo, a cui Cesare aggionse anco la Tetrarchia di lui; & a questo modo Herode, essendo andata la moglie anco con esso lui, si morì in Spagna. Ma Gaio Cesare insuperbitosi usò tanto iniquamente la fortuna, che non altro si riputaua, ma Iddio, & così volea esser chiamato, oltre a q̃sto guastò la patria sua con l'uccisione di molti nobili, distese anco la crudeltà sua fin nella Giudea. Finalmente drizzò Petronio



con l'esercito verso Gierosolima, cõmandãdogli ch'ei ponesse le statue sue nel tempio della detta città, & se i Giudei non volessero accettarle, che lui tagliasse a pezzi tutti quelli che contradicessero tal cosa, & l'altra moltitudine facesse schiaua. Questa cosa commosse molto Iddio, & già Petronio s'affrettaua di venire di Antiochia nella Giudea con tre squadre, e con molti aiutatori di Siria; & benche così facesse, nondimeno alcuni de' giudei nõ credeuano tal cosa, & quelli che lo credeuano non poteuano prouedere al bisogno. Ma indi a pochi giorni la paura si sparse per tutti, perciochè già l'esercito di Petronio era giũto a Tolomaida, laqual è città della Galilea, & posta in su una gran riuiera, dalla parte Orientale è circõdata da monti discosti per sessanta stadij, ma aggiungenti insino alla Galilea; & dal mezzo giorno è circõdata dal Carmelo, ilquale gli è discosto 130. stadij; similmente dal Settentrione è circõdata da un monte altissimo distante da quella stadij cento, ilquale colero anco che l'habitauano lo chiamauano la scala de i Tirij. Ancora discosto dalla detta città per spatio quasi di stadij dua, vi corre un fiumicello che essi chiamano Belcõ, alquanto piccolissimo, appresso alquale è il sepolcro di Mẽnone, che ha allato a se un spatio di qualche cẽto gomita, degno di marauiglia. Imperoche egli è fatto come una valle ritonda, & mãda fuori arena da uetro, & benche le naui che vi vengono ne uino molta, e si lo votino, nõdimeno subito si riempie di quella medesima materia.

Impe-

Imperoche i venti cõducendoui quasi a sommo studio de' circonstanti mõticelli d'altra arena, subito come l'han posta mutasi in arena vitrea, ꝑche quel luogo è di tal natura, & non è che muti l'arena, ma muta in uetro qualũque metallo vi si mette. Ancora vi si vede un'altra meraviglia, qual è, che qualunque parte di quell'arena mutata in uetro fusse gittata in su la preda del detto luogo, si ritornerebbe subito in arena commune. I Giudei adunque raunati insieme con le mogli, & figliuoli in ql campo doue era sita Tolomaida pregauano Petronio ch'ei volesse hauer riguardo alle leggi della patria, & allo stato loro. Onde lui vinto dalla moltitudine de' pganti, & de' preghi senza fallo lasciò l'esercito & le statue in Tolomaida. Dipoi caminando più oltre nella Galilea, & giungendo a Tiberiada raunò qui insieme cosi il popolo de' giudei come i tutti loro nobili, e dipoi cominciò a raccõtar la lor forza dell'esercito Romano, & le minaccie di Cesare, aggiungendo a quelle come la loro supplicatione era oltraggiosa, cõciò fusse cosa che tutte l'altre nationi ch'erano sotto l'Imperio Romano hauessero collocato nelle loro città tra gli altri loro iddii, anco l'imagine di Cesare, & loro soli dinegassero di far tal cosa. Imperoche lui diceua che l far cosi, era quasi come vn ribellarsi dall'Imperio võ l'ingiuria anco di colui che gouernasse, & essi rispõdendo contra a ꝙste parole, allegauano le leggi, & i costumi della patria loro con dir che non era loro lecito di porre simulacro alcuno, non solamẽte nel tẽpio, ma in qualunque altro luogo non sacro di tutta quella regione. All'hora Petronio ripigliando prestamente tal parole disse: & ancora a me è bisogno osseruare la legge del mio signore, perche s'io non l'osseruasse, e perdonasseui ne sarei punito ragioneuolmente, & per tanto voi harrete patientia, & estimerete sanamẽte che nõ sia Petronio quel che v'impugna, ma colui da ch'io sono stato mandato; imperoche se, et io cosi vi costringerò fare, cioè adempire quelle cose che son state comandate. A ꝙsto con tutta la moltitudine con vn certo grido coperto rispose che in prima sofferirebbono ogni disfattione che lasciassero corrõper la legge: & Petronio cessato che fù il loro gridare, disse. Adunque siate voi apparecchiati di combatter cõtro a Cesare. All'hora i Giudei risposero, nõ che noi siamo apparecchiati di far questo; ma per noi si fa di sacrificar ogni giorno per Cesare, e pel popolo Romano, se pur lui estimasse l'imagini sue douer esser collocate nel tẽpio nostro, gli è di bisogno rinuoui in prima tutta la natione giudaica, et acciochè lui possa far tal cosa, noi porgiamo le gole insieme con le mogli, & con i figliuoli a qualunque ei volesse uccidere. Per queste parole entrò adosso a Petronio tanta meraviglia, e tãta misericordia riguardando l'insuperabile religione loro, e tanta moltitudine apparecchiata a ricevere costantemente la morte, che non si poteua discernere, & per all hora ogn'vno si partì senza effetto alcuno. Ma il giorno seguente, e cosi dipoi gli altri mandando per li principali loro cittadini parlaua ad vno ad vno separatamente, & confortauangli ad vbbidire a Cesare. Similmente parlaua a tutto il popolo publicamente, e come se lo consigliasse l'ammoniua che volesse esser contento a quello che lui volesse. Alcuna volta lo minacciaua, accrescendo con le parole la virtù Ro-



mana

mana e lo ſdegno di Ceſare. Et alcuna volta anco la ſua neceſſità, dicendo eßergli biſogno di mettere ad eßecutione in ogni modo li commandamenti di Ceſare. Ma non gli giouando niuna delle dette proue, veggendo che la ſementa di quella regione s'interrompeua perche era apunto il tempo del ſeminare, e la moltitudine s'era già ſtata nella città ſenza far niente circa a cinquata giorni, li chiamò al l'vltimo a ſe tutti, e diſſe loro come ei uolea mettersi a fare vna coſa pericoloſa, imperoche lui diſſe, o veramente io placherò con l'aiuto di Dio Ceſare, & volentieri con eſſo voi ſarò ſaluo. O veramente io lo conciterò alla vendetta. Si che per la ſalute di tanta moltitudine io ci voglio mettere la vita. Et a queſto modo licentiate le turbe che faceano per lui molti preghi, riduſſe l'eſſercito da Tolomaida in Antiochia. E quindi ſubitamente mandò lettere a Ceſare, & auiſollo con che apparecchio lui era andato nella Giudea, e che tutta quella natione l'hauea pregato ſtrettiſſimamente che non faceſſe quello che gli era ſtato impoſto, a quali ſe lui eſtimaſſe douerſi fare reſiſtentia e denegar tal coſa ſapelle eßer neceſſario disfar la prouincia inſieme con gli huomini, perche fuſsero diſpoſti in ogni modo ad oſſeruar le leggi della patria, & a reſiſtere grandemente a nuoui commandamenti. A che Caio riſpoſe ſuperbamente, minacciando Petronio di morte, dapoi che gli era ſtato pigro eſecutore de ſuoi commandamenti. Ma tali minacciamenti indugiorno aßai a giugnere: imperoche gli accadè che coloro che portauano le lettere di Gaio ſopraſtettono tra via pel cattino tempo tre meſi continui e non coſi quelli che portauano la nouella della morte ſua, liquali nauicarono proſperamente. Finalmente Petronio riceuette lettere dall'vccißione di Ceſare ventiſette giorni innanzi coloro che giunſero a lui, che li portauano le ſcritte minaccieuole. Vccißo adunque Gaio a tradimento, che regnato tre anni e ſei meſi, ſubitamente Claudio fù fatto per forza Imperadore da quello eßercito che all'hora era a Roma. Et il Senato col conſenſo di Ignatio Saturnino e di Pomponio Secondo ch'erano Conſoli, e feciono la propoſta, commiſſe a tre legioni c'haueſſero la guardia della città, & egli tutto inſieme n'andò in Campidoglio con animo di combatter con Claudio per la crudeltà di Gaio, e di ridurre l'Imperio allo ſtato de gli Ottimati, acciochè ſi eleggeßero al gouerno li dignißimi come pel paſſato ſi faceua. In queſto tempo accadè a ponto ch'Agrippa era venuto a Roma. Onde chiamandolo il Senato al conſiglio, e Claudio in campo per adoperarlo per franco aiutatore in quelle coſe, che fù di biſogno ſi drizzò più toſto nel campo di Claudio, veggendolo già veramente Ceſare, il qual ſubito Claudio mandò Ambaſciadore a' Senatori ad annunciare loro il ſuo propoſito, principalmente come dapoi ch'egli era ſtato contro la volontà ſua tirato all'Imperio dall'eßercito, non gli parena coſa giuſta abbandonare l'affettione de ſuoi ſoldati tanto religioſa verſo di ſe, & eßendo anchor la coſa ſi freſca. Et che la ſua fortuna era già in lui altrimenti ch'eſſi non eſtimauano, imperoche ei diceua hauer hoggimai aſſai inuidia adoſſo per eßer ſtato chiamato al Regno, non che ſe ne voleße concitar più. Dipoi come lui era da douer amminiſtrar la Republica non come tiranno, ma come un buon Preſide, dicendo che li baſtaua l'honor del nome. Et delle facende particolari ne ſtarebbe al commune parer di tutti, imperoche quando bene non fuſse per

natura modesto, nondimeno hauer tal essempio innanzi a gli occhi della morte di Caio, e li bisognasse esser costumato Gouernatore. Le quali cose riferite c'hebbe Agrippa, il Senato rispose quasi come quel si confidaua nell'esercito, e nelli buoni consigli, che non volea sottomettersi ad vna voluntaria seruitù. Laqual risposta poiche Claudio hebbe hauuta da' padri, di nuouo rimandò indietro Agrippa ad annuntiar loro, che dapoi che lui non poteua disporsi a tradir coloro, che l'haueano fatto Imperadore, che li sapeua male d'hauer a pigliare la battaglia contro a coloro con liquali lui non si volesse niente azzuffare, nè percuoterssi, e per tanto esser dibisogno eleggere vn luogo fuori della Città doue essi potessino combattere: imperoche ei diceua non esser ben fatto per la peruersità loro a maculare la patria con l'vccisioni ciuili. Et queste furono le cose, che Agrippa nunciò al Senato.

Della prontezza di Claudio, e morte d'Antipa, & Herode. Cap. IV.

IN questo mezzo vn di quelli soldati, che erano della parte del Senato, cauãdo fuori la spada disse. O commilitoni, qual sono le cagioni, che noi siamo perturbati, e desideriamo di commettere parricidij contro alli nostri parenti, seguitiamo Claudio Imperadore, specialmente hauendo vno Imperadore, ilquale noi non lo possiamo incolpar di niente, & à cui non douerемo più tosto andar incontro con giuste allegationi, che con l'armi. Et dicendo queste parole, vscì fuori pel mezzo del Senato, onde tutti gli altri soldati gli andarono dietro. Gli Ottimati aduunque per tale essempio abbandonati cominciarono hauer gran paura, & veggendo, che dal dì innanzi il contraporsi non era loro sicuro, e seguitati il camino de' soldati, se n'andarono a Claudio. Et per la via innanti alle mura si riscontrorono in certi con le spade nude in mano, che erano di quelli, che voleuano ben parere d'essere amici del Rè, e poco mancò, che cinque di loro ch'erano più innanzi de gl'altri non furono morti, prima che Cesare ne sentisse niente, se non fusse stato Agrippa, che correndo innanzi l'auisò del pericolo, e del caso che li soprastaua, dicendogli che se non raffrenaua l'essercito infuriante già nel sangue de' cittadini, che gl'era da douer subitamente perdere tutti coloro, per liquali l'Imperio era bello, & che diuenterebbe Imperadore di solitudine. Vdendo queste cose Claudio subito raffrenò lo impeto delli soldati; Et fatto questo riceuette in campo il Senato, che già era giunto, & feceli un'grand'honore. Dipoi uscito fuori insieme con li padri, subitamente fece sacrificio à Dio, come è usanza di fare per l'Imperio: Restituì anco conseguentemente Agrippa nel regno paterno, aggiugnendoli anco tutte quelle cose che Augusto haueua donate ad Herode, cioè la Traconitide, & l'Aranitide, & oltre a questo aggiunse ancora un'altro Regno chiamato il Regno di Lisania. E tal donatione significò il popolo per vno editto, & a' padri commandò che l'intagliassino in tauole di ferro, & collocassele nel Campidoglio. Donogli ancora il suo fratello Herode, che essendo di quella medesima generatione, era parente di Beronice, & era della regione di Calcide. Hora hauendo rihauuto Agrippa il Regno più presto che non si persuaua, subito li cominciò abondar gran quantità di pecunia. Laquale lui in uerità non gittaua via in cose piccole,

cole, ma spendeuala in cose grandi, imperoche e' cominciò a far un muro intorno a Gierosolima tale che se l'hauesse potuto finire, harrebbe fatto una cosa al tutto inespugnabile a Romani. Ma innãzi che finisse l'opera si morì in Cesaria. Regnò adũque anni tre, auuẽga Iddio che innanzi quãdo egli era Tetrarca, teneſſe anco la Signoria altretanto tempo. Et lasciò tre figliuole nate di Cipro, cioè, Beronice, Mariãne, e Drusilla, & un maschio nato di quella medesima moglie chiamato Agrippa, che non era men piccolo. All'hora Claudio ridusse il Regno suo in prouincia, a gouerno delquale fù mandato Cestio Festo. Et dopò lui Tiberio Alessandro, liquali nõ mutando niente della consuetudine patria, tennero quella gente in pace, mẽtre che la gouernarono. Ma dopò queste cose anco Herode che regnaua in Calcide si morì, e lasciò di Beronice sua sorella due figliuoli, cioè, Bermotiano, et Heitrabo, ouero Herode. Ma de Marianne sua prima donna lasciò Aristobolo, il fratello del qual chiamato anco Aristobolo, era stato morto in stato priuato, lasciata una figliuola chiamata Iotapta. Costoro senza fallo erano, com'io disse di sopra, tutti figliuoli di quell' Aristobolo ch'era stato figliuolo d' Herode. Et Alessandro, & Aristobolo, i quali il proprio padre uccise, nacquero ad Herode di Marianne. Et se in queste parti non toccò a signoreggiare a' descendenti d' Alessandro, interuenne perche regnorono nell' Armenia maggiore.

Della gran confusion che nacque nella festa delli azimi. Cap. V.



ESsendo adunque morto quell' Herode che regnaua in Calcide, come noi dicẽmo poco innazi, Claudio Imperadore collocò Agrippa figliolo d' Antipa sopra detto, nel Regno del zio. Et dell'altra prouincia ne prese la cura dopo Alessandro che si chiamaua Cumano, al tempo delquale incominciorono a rinascere i scãdoli nella Giudea, & i Giudei ad essere oppressati da nuoua miseria, imperoche raunãdosi la moltitudine, et uenendo alla festa de gli Azimi in Gierosolima, & essendo la region Romana in sul ponticello del tẽpio armata, posta alla guardia: perche cosi usaua di fare ogni giorno di festa, acciochè i popoli che quivi si raunauano, non ardissero di fare alcun mouimento, accade che un di quelli soldati ritirati bruttamente i panni a se, e piegando le sue parti indietro, le voltò verso la faccia de' Giudei, e mãdãdo fuori un suono simile al detto atto, gridò cosi sotto voce. Per quale atto tutta la moltitudine incominciò a rãmaricarsi, in modo che subito circõdorono Cumano, e chiedendo cõ grãde istãtia il detto soldato al tormẽto. Et mẽtre che cosi faceano, si leuò su di lore certi giouani incõsiderati, e quasi per natura atti a metter discordie, e saltãdo nel mezo della grandissima lite, cominciorno subitamente a percuotere i soldati Romani con le pietre. All'hora Cumano temendo che l'impeto di tutto il popolo non se li voltasse adosso, chiamò a se subito de suoi armati, e cõmandò loro che si ponessino in sui portichi. Laqual cosa hauẽdo essi fatto, subitamẽte i Giudei furono assaliti d'una gran paura, & incontinente messesi a fuggire, abbandonorono il tempio, e comincioronsi a ritirare in dietro. Et fu tanta la furia dello uscir fuori per diuersi luoghi della moltitudine ristretta insieme, che se ne fece un gran guasto, in modo che più

di

di trenta mila huomini vi perirono pel cadere l'vno adosso a l'altro. Onde il piacer della festa ritornò loro in pianto, e fu luttuoso vniuersalmente a tutti li Giudei, imperoche per ciascuna cosa risonauano i lamenti, e le percussioni de' piangenti.

Delli libri de Giudei arsi, & come fu castigato qi che li abbrugiò. C. VI.

Oltre a questo vi succesſe il tumulto de' latrocinati imperoche appresso a Beto ro circa alla salita publica vn certo Stefano seruo di Cesare portādo vna cer ta masseritia, li fu tolta da ladroni che gli vēnero adosso. Onde Cumano mādādo a cercare di loro, comandò che li fussero menati legati quelli che trouassino nelle uil leuicine. Et menati a lui denūcio loro che trouato che gli hauessino i detti ladroni, li mettessino in prigione. Di che interuenne che sotto questa occasion vn' de soldati hauendo trouato in vna certa villa libri della legge sacra, li stracciò, & arseli. On de i Giudei quasi come se vedesino arder tutta la loro religione, trascorreuano d'ogni parte rouinosamente, e tirati dalla forza della superstitione come d'vn mancamento bellico, tutti ad vn grido si raunorono insieme, & correndo n'andarono a Cumano, che era in Cesarea, e quiui lo pregorono che castigasse quel soldato c'hauea fatta tanta villania a Dio, & alla legge sua. A che Cumano rispose che lo farebbe, imperoche vedeua che la moltitudine de' Giudei non era da douer restar mai, se ella non era placata con qualche satisfattione. Et per tanto commādò che il detto soldato condennato a morte fusse pel mezzo del popolo menato al supplicio. Et a questo modo i Giudei placati gli animi loro si partirono.

Della discordia tra Galilei, e Samaritani. Cap. VII.



MA incontinente nacque di nuouo vna zuffa tra Galilei, e Samaritani: imperoche nella villa, che essi chiamauano Gemme, che era sito in vna grā pianura della Samaria, vn certo Galileo del muro de' Giudei andādo alla festa fù morto, allaquale uccisione vi corsero subito alquāti della Galilea per azuffarsi co i Samaritani. E i più nobili di loro n'andarono a Cumano a pregarlo, che innāzi, che tra loro nascesse maggior scādalo ei passasse nella Giudea, & che e' castigasse quelli che erano stati autori dell'homicidio. Ma Cumano posponēdo a quelle facēde che lui hauea nelle mani la dimāda loro, ne li rimandò senza effetto. Annunciato adūque l'homicidio in Gierosolima, subito tutta la moltitudine si pturbò, lasciò star la solēnità della festa, e corse cō grā furor in Samaria sēza guida, & sēza ubbidire ad alcuno de' suoi Prēcipi che la voleuano ritenere. Di questo tumulto, e latrocinio n'era capo, e guida vn certo Eleazaro figliuolo di Dineo, & Aleßādro, i quali scorrendo ne' termini cōgiūti alla regione Crabatena fecero mescolatamente grād'uccisione, nō hauēdo riguardo a nessuna età, & le ville arsero. Lequali cose udēdo Cumano, subito vi pose vna schiera di cauallieri chiamata qlla di Sebasteni, p dare aiuto a quelli, che erano oppressati. Et a questo modo prese molti di quelli c'haueano seguitato Eleazaro, e anco molti n'uccise. Ma a reprimer l'altra moltitudine ch'era corsa a guastar i confini de' Samatitani, vi corsero i principali di Gierosolima, co i cilici indosso, e la cenere in capo, & li pregauano che si togliessino dall impresa,

e non volessino per vendicarsi contro alli Samaritani, cõmouere i Romani alla distruttione di Gierosolima, ma hauessino misericordia della loro patria, e del tẽpio, e de figliuoli, e delle proprie mogli, & che non mettessino a pericoli ogni cosa ad un tratto, nè non volessino per la uendetta di uno mandar male tutte le lor cose. Piacendo alli Giudei queste ragioni, & acconsentendoui, si ritrassero dall'impresa.

Del castigo dato da Quadrato in Cesarea, & da Lidda. Cap. VIII.



NOndimeno in questo medesimo tempo moltissimi accordauano a' latrocinij, et cresceua tal malore, come veramẽte suol cresscer la superbia nelle cose quiete, & faceuansi per tutta quella regione molte rapine, & coloro ch'erano più audaci, erano ẽlli che dauano le legge a gli altri. All'hora i principali de Samaritani n'andarono a Tiro à Domitio Quadrato, che in quel tempo gouernaua la Siria, a domandar la vendetta di coloro c'haueano predato la loro regione. Furonui anco incontinente al par di loro i nobili de' giudei, & Gionata figliuolo d'Anania prencipe de sacerdoti, ilquale gettaua per terra tutti i delitti ch'erano apposti alla Giudea, allegando che'l principio del tumulto & della zuffa erano stati i Samariti, perch'erano stati i primi a far l'homicidio, e che Cumano solamẽte era stato cagione de' mali ch'erano poi seguiti, ilquale non haueua uoluto castigar da principio gli auttori dell'uccisione. All'hora Quadrato dette indugio all'una parte & l'altra, dicẽdo ch'egli hauessino patienza insin tanto che lui andasse alle dette regioni, & che ricercasse diligentemẽte ogni cosa. Venuto a Cesare crocifisse tutti quelli che Cumano hauea lasciati legati, & partitosi quindi, giunto a Lidda di nuouo udì le querele de' Samariti, onde fece tagliar il capo a diciotto huomini, di quelli de' Giudei, i quali li parue intendere, che erano stati partecipi della zuffa. Et due de' principali Pontefici, cioè, Gionata sacerdote figliuolo d'Anania, & alcuni altri Giudei nobili confinò a Cesarea. Similmente fece anco a tutti i più nobili de Samaritani. Oltre a questo commãdò a Cumano, & a Celere tribuno, che nauicassino a Roma a render regione a Claudio dell'amministration loro. Et ordinato che lui hebbe a questo modo le cose si partì da Lidda, & andò verso Gierosolima, e giunto quiui, trouò la moltitudine che celebraua la festa de gli Azimi senza alcuna noia, onde si ritornò ad Antiochia. Ma hauendo a Roma Cesare udite le legatione di Cumano, et de Samariti, & quella di Agrippa che si trouaua quiui presente, & difendeua la parte de Giudei, instantissimamente per l'odio che portauano i portenti a Cumano, dette la sentẽza cõtro a Samaritani, cioè, che tre de' più nobili di loro fussero morti, & a Cumano cõmandò che si partisse della terra. Et Celere tribuno ne mandò legato insino in Gierosolima dandolo a i Giudei che lo menassino al supplicio, cioè, in prima lo strassinassero per terra, & poi li tagliassino il capo, & doppo queste cose mandò Felice fratello di Pallante a Giudei che gouernasse la prouincia loro, la Samaria, la Galilea, & la Perea. Et Agrippa cauò di Calcide, & messelo in un grã gouerno, imperoche gli dette la prouincia ch'era stata di Felice, cioè, la Traconitide, la Batanea, & Gaulanite. Aggiunse ancora il Regno di Lisania, & la Tetrarchia c'hauea tenuta Varo.

Della

Della morte di Caio Claudio, & chi succesſe. Cap. IX.

ET fatte tutte queſte coſe ſi morì, hauendo amministrato l'Imperio anni 13. meſi 8. e giorni 30. Et dopò la morte ſua, laſciò Nerone ſucceſſor del regno, il quale lui haueua per le perſuaſioni d'Agrippina ſua donna adottato nell'Imperio, ancora, ch'egli haueſſe Britannico ſuo legittimo figliuolo che gli era nato di Meſſalina ſua prima donna, & Ottauia ſua figliuola laquale lui haueua maritata a Nerone ſuo figliaſtro, perciochè d'Agrippa non haueua hauuto figliuolo alcuno ſe non Antonia. Hora in che modo Nerone per la grandezza della felicità ſua, e della potentia habbi male vſato la fortuna, come egli habbi morto il fratello, e la moglie, e la madre, in che modo dopò coſtoro lui habbi riuolto la ſua crudeltà verſo i parenti, e come all'vltimo per pazzia ſi ſia condotto all'opere de gli biſtrioni, & alla ſcena, perche io ſo che tal narratione ſarebbe moleſta, penſo ſia meglio tacere, e riuolgerſi a narrare quelle coſe, che ſi fecino da lui contro alli Giudei.

Della gran crudeltà, & occiſione. Cap. X.

PRincipalmẽte adunque lui dette a regggere ad Ariſtobolo figliuolo d'Herode l'Armenia minore. Et dipoi al Regno d'Agrippa aggiunſe 4. città con li lor cõtadi, cioè, Abella, & Giuliada in Perea, & in Galilea Tarichea, e Tiberiade. Et gli altri luoghi dette a gouernar a Felice, il quale preſe Eleazaro Prencipe delli ladroni, che haueа predato quel paeſe per ſpatio d'anni venti, & molti altri cõ lui inſieme, i quali egli ne mandò preſi, e legati a Roma. Oltre queſto la moltitudine di quelli, che lui crucifiſſe, ouero di quelli che erano amici delli preſi, e partecipi del male, fù quaſi innumerabile, imperoche auuenga Iddio, che purgaſſe quella regione molto bene di queſti mali, nondimeno n'vſcì fuori vn'altra generatione in Gierоſolima che ſi chiamauano Sicarij, iquali di bel giorno in alto, e nel mezzo della città doue ueniua lor fatto, ammazzauano ciaſcaduno. Ma maſſimamẽte il giorno delle feſte meſcolãdoſi tra'l popolo, e portãdo ſotto le veſte loro certi coltelli che ſi chiamauano ce, ne uccideuano doue uno, e doue un'altro. F fatto ch'egli haueano il male, e che coloro ch'eſſi percoteano erano caduti morti, ſi meſcolauano, tra gli altri, e fingeano di dolerſi del caſo, mediante laqual fraude non erano tenuti a ſ ſpetto, e durorono lũgo tẽpo. Il primo adũque che fuſſe morto da loro fù Gionatha Põtefice, e dopò lui ogni giorno n'erano vcciſi molti de gli altri. Onde era tanta la paura c'hauea ciaſcuno, ch'ella aggrauaua più la città, che l'vccisione di q̃lli che erano morti, perciochè ogn'uno d'hora ĩ hora aſpettaua la morte come ſi fuſſero nel mezzo della guerra. Et guardauanſi da torno come ſi vedeuano da lungi appreſſare perſona, e nõ ſi fidauano delli ꝓprij amici. Et benche così faceſſero, nõdimeno nel mezzo del ſaſpetto, e mẽtre che ſi guardauano, erano vccisi, tãta era l'audacia delli detti Sicarij, e la grãde arte di far tal atto. Et oltre a ciò ſ'abbatè ancõ ad eſſer ĩ q̃lli medeſimi tẽpi vn'altra raunata di cattiui, nõ però vccidtori d'huomini ma più toſto ſcelerati quanto al conſiglio, laquale nõ ſi ſcoperſe meno il felice ſtato della città che ſi faceſſe quella di Sicarij, imperoche eſſẽdo eſſ. huomini ſeduttori, & ingannatori, faceano impazzire il popolo, nel mutar li ſtati fatte ſpecie di religi-

gione

gione, imperoche uscēdo fuori, sen'andauano in luoghi diserti & solitarij, promettendo al popolo che Iddio mostrerebbe loro i segni della libertà. Contra quali, Felice perche gli pareuano segni di ribellione, vi mandò molta gente armata a pie, & a cauallo, & uccisene una gra moltitudine.

Del solleuamēto di vn certo falso profeta, & poi di certi altri capi, & della discordia tra Sirij & Giudei, & del castigo dato a molti. Cap. XI.

Falso profeta seduttore.



MAggior piaga fece a' Giudei vn certo falso profeta d'Egitto, ilqual venendo nella prouincia, essendo grande, & riputandosi profeta, raunò circa trenta milla huomini quali hauea con ingāno seduttti & menandoli attorno li cauò della solitudine, & condusseli su'l monte Oliueto; dipoi partendosi quindi, sen'ādò in Gierosolima, & cacciatone quei Romani che v'erano a guardia, facea pēsiero d'esercitar la signoria ne' suoi partigiani, & usaua per sua propria difensione quelli che s'erano accordati con lui alla scelleratezza. Ma Felice antiuedendo la malitia, & l'impeto suo andolli incōtro cō molti Romani armati, iquali anco aiutaua quel resto de' Giudei ch'erano stati corroti, & appicata cō lui la battagia fu uincitore, perioche se ne il falso profeta si fuggì con alcuni, nondimeno furon presi la maggior parte di quelli ch'erano con lui, & tutti legati, & l'altra moltitudine si dispersero ritornādosene' suoi proprij paesi. Hor ributtati molto bene costoro subito si scoperse ancora vn'altro malore, come suole interuenire in vn corpo infermo, imperoche certi huomini & ladroni raunati insieme affliggeuano molti, & quasi gli chiamauano alla libertà, minacciādogli apertissimamēte di morte s'essi ubbidissero all'Imperio, & questo faceuano acciochè ancora li repugnanti alla seruitù riuoltassero quelli, che seruiuano spontaneamente. Diuisi adunque in due parti, metteuano a sacco tutta quella regione, & le case di ciascaduno potente rubbauano, & loro anco tagliauano a pezzi. Oltre a questo guastauano co'l fuoco le possessioni, in modo che per loro cagione tutta la Giudea era piena di desperationi, & finalmente di giorno in giorno questa malattia andaua moltiplicando più. Nacque ancora vn'altro scōpiglio in questo medesimo tempo intorno a Cesarea tra Giudei, & Sirij, che quiui habitauano mescolatamente: imperoche i Giudei addimandauano la città per loro, dicendo che l'edificatore di quella era stato Giudeo, conciochè fusse cosa che ben de l'hauesse edificata. Et i Sirij benche confessassero l'edificatore essere stato Giudeo, nondimeno prouauano la città essere stata delli loro Gentili, imperoche essi diceuano, che se l'edificatore hauesse voluto che ella si fusse appartenuta alli Giudei, non vi si sarebbono fatte dentro le statue ne i luoghi sacri. Si che per queste cagioni amendui li detti popoli contendeuano tra loro in tal modo, che essi haueuano già preso l'armi, & tutto il giorno quelli che erano più audaci, o dell'una parte, o dell'altra, saltauano fuori a combattere con gli auuersarij, perciochè quelli più vecchi de' Giudei non poteuano rattenere l'impeto della loro gente, & i Greci si riputauano grandissima vergogna parere inferiori alli Giudei. Et certamente i Giudei gli auanzauano di ricchezze & di forze di corpo, & i Greci auanza-

Altri capi.

Discordia tra Sirij, & Giudei.

loro di fauore di ſoldati, perche gran parte della gente Romana era venuta di Siria, e raunatasi là, & erano apparecchiati quasi come parenti ad aiutare li Siryj. Nõdimeno gli capi di squadra s'ingegnauano quãto poteuano d'atturare il tumulto, & pigliãdo ciascaduno di quelli, che cõbatteuano volentieri, li castigauano cõ li tauri, e col metterli in prigione. Ma veniua a dire loro poco, imperoche gli altri nõ ispauriuano però per li tormẽti de presi, ne nõ si ritrabeuano dall'impresa, anzi molto più s'infiammauano per tal cosa in crescer la discordia. Finalmẽte all'hora Felice fece vn detto minacciatorio, commandando ciascaduno contumace si partisse della città, e quelli, che nõ vbbidiuano mandato lor cõtra li soldati gli uccideua tutti, onde ne fù morti molti di quelli tali, e le loro sustãtie messe a sacco. Dipoi veggendo che la seditione nondimeno non cessaua, elesse li più nobili di amendue le parti, e propose loro se uoleuano andare ambasciadori a Roma sopra a questa materia, e rispondẽdo ch erano contenti, li mãdò a Nerone a proueder di quelle cose ch'essi estimassero esser loro di bisogno. Et fatto questo si partì della prouincia, perche già haueua finito il tẽpo, a cui succedette Cestio, ilquale pseguitãdo sollecitamẽte quelli, che infestauano grãdemẽte la prouincia, ne prese molti, e tutti gli uccise.

Delli mali portamenti d'Albino, & d'vn'altro successor peggio d'esso Albino, & più sfacciato. Cap. XII.



MA Albino successore di costui non si portò già nel gouerno come s'era portato lui, perciochè non fù niuna specie di malignità che lasciasse indietro. Et finalmente non solo nelle cause ciuili rubbaua, toglieua per forza le sostantie di ciascaduno, e non solo aggrauaua la gente cõ l'accrescere li tributi cõmunemente a ciascaduno, ma etiandio liberaua quelli che per latrocinij, ouero fussino stati presi da' Decurioni delle città, ouer fossero stati lasciati in prigione da gli antecessori suoi. Et questo faceua tocco che lui haueua pecunia delli parẽti loro. Et colui che non gli haueste dato niẽte, solamẽte si rimaneua in prigione come se fusse stato il più nocẽte. In questo medesimo tẽpo accadè anco in Gierosolima che l'audacia di coloro crebbe desiderando mutationi di stati. De' quali senza dubbio quelli che erano ricchi, si partiuano con Albino, dandoli molta pecunia, che non isdegnasse contra di loro facendo mouimento alcuno. Oltra a questo quella parte del popolo che pigliaua piacer della quiete, s'accozzaua cõ i partigiani d'Albino. Et a questo modo ciascaduno intorno a se gran quantità di ladroni, il detto Albino era tra loro come vn loro Prencipe, e Signore, & adoperaua quelli suoi che li stauano cõtinuamẽte d'intorno alle rapine e mezzani. Onde interueniua che coloro a chi erano guaste le case, per il meglio si taceuano, & a che elle nõ erano tocche, per paura che nõ interuenisse loro il simile anco si stauano cheti, e più che faceano anco mille carezze e mille seruigi a coloro, che certamẽte, e chiaramẽte meriteuano la morte. Et bẽche che così facessero, nõdimeno nõ v'era huomo che hauesse più fidãza in niẽte, pche all'hora vi era più d'vna regione, e Signoria. Et già insino a quel tempo li semi della seruitù futura s'incominciauano a spargere. Ma benche Albino fusse di cotai costumi,

nondimeno Cestio Floro suo successore, a comparatione di se, lo fece parere ottimo a giudei, perciochè hauendo lui la maggior parte de i suoi maleficij fatto almeno occultamente, o con fraude, Cestio fece il contrario, perche l'iniquità sue, che fece vniuersalmente contro a tutta quella natione, furono tanto palesi, che pareua se ne gloriasse; & come fusse stato mandato non gouernatore della prouincia, ma manigoldo de' condennati, non lasciò indietro alcuna specie di rapine d'afflittioni. Oltre ciò era crudelissimo verso chi hauea bisogno di misericordia, & nelli disbonesti era sfacciatissimo, perciochè niun'altro più di lui offese mai con inganno la verità, ne non trouò mai più astute vie a nuocere di lui, perche non li paresse assai a cercar li guadagni particolarmente hor da questo, & hor da quello, accrescēdo a ciascuno le spese, ma egli spogliaua ad vn tratto tutte le città, & disfaceua i popoli solamente col mandar a dir per tutta la regione come ci daua licenza ad ogn'vno che rubbasse, con questo che lui hauesse la parte sua nella preda. Finalmente interuenne, che per la sua grande auaritia la regione s'abbandonò quasi tutta, in tal modo, che molti lasciando le lor proprie patrie n'andauano in paesi strani. Nondimeno non fu mai niuno de' giudei c'hauesse ardir di mandar a Cestio Gallo, mētre che gouernò la Siria Ambasciadori a rammaricarsi di Floro. Ma soprastando la festa de gli Azimi, & lui essendo venuto in Gierosolima subito se gli fece incontro vna gran moltitudine di giudei, liquali furono circa 300. migliaia, e si lo pregauano che souueniisse alle miserie della loro natione, & ad alte uoci gridauano che cacciasse via Floro, peste di quella prouincia. Ilquale benche fusse nella presentia del popolo, & stesse appresso a Gallo, non solamente non si perturbaua niente, ma si faceua beffe di tal voci. Nondimeno Sestio raffrenando l'impeto del popolo, & promettendo loro che farebbe che Floro sarebbe per l'auuenire verso di loro più placato si ritornò in Antiochia. E Floro l'accompagnò insino a Cesaria, inuiluppādolo con le bugie, e continuamente inuestigando con la mente come li potesse far nascer guerra tra i giudei, mediante qual solamente credeua poter fare che i suoi commandamenti & iniquità non si scopriissero: imperoche a tēpo di pace era certo che subito sarebbe chi andarebbe ad accusarlo a Cesarea. Ma se lui hauesse cōtratto con loro la ribellione, vedeua che per vn maggior male s'hauea a leuar da dosso l'inuidia de' minori, & per tanto acciochè ribellassero dall'Imperio Romano accresceua loro di giorno in giorno le miserie.

Dell'odio grande contra Floro, & della crudeltà & robbamento vsata da Floro verso i Giudei. Cap. XIII.

IN questo medesimo tempo i Cesariensi furono vincitori appresso a Nerone, & sine portorono lettere testimoniali in Cesarea, nelle quali si conteneua tal decreto, & di quinci cominciò hauer principio la guerra giudaica, che fu il 12. anno del Regno di Nerone, & il decimosettimo del Regno di Agrippa a punto del mese di Maggio. Ma secondo la grandezza de' mali che ne vscirono nō si troua niente che egli habbia hauuto assai conuenienti cagioni, imperoche quelli Giudei che habitauano in Cesarea, hauendo la sinagoga appresso ad vn campo, che era d'vn Cesariese per natione, e veggēdo che li staua loro bene s'erano ingegnati molte volte di comprarlo, offerendone molto maggior prezzo che non valeua. Ma

celui

colui di che egli era, non l'hauea mai voluto lor concedere, anzi per maggior loro dispetto v'hauea cominciato a edificar certe botteghe in modo che non lasciaua lo ro il paßo molto piccolo e stretto. Onde alcuni di q̃lli giouani più feruenti saltando là cominciorno cosi da prima a vietare l'edificatione. Dipoi non lasciando Floro far loro tale ingiuria, quelli più nobili de' Giudei, tra i quali era Giouanni Tolone, non sapeuano che si fare, se non che se n'andorono a Floro, e si gli offersono otto talenti pregandolo, che lui uietasse tale edificatione. Et lui per guadagnar solamente la detta pecunia promettendo di fare ogni cosa, riceuuti ch'egli hebbe gli otto talenti, subito si partì di Cesarea, & andossene in Sebaste, dando luogo alla questione, quasi come se lui hauesse venduto alli principi de' Giudei lo spacio della Zuffa. Dipoi il dì seguente, che era sabbato appresso alli Giudei, essendosi raunata la plebe alla Sinagoga, un certo Cesariense seditioso ponendo un vaso di terra innanzi all'entrata loro sacrificaua uccelli, il qual fatto fece adirare smisuratamente li Giudei, perciohe essi diceuano esser stato fatto oltraggio alla loro legge, & a quel luogo maculato. E quella parte di loro ch'era più costante, e più temperata estimaua esser da rammaricarsi di nuouo alli Giudei di tal cosa. Ma li seditiosi e quelli che per la giouanezza gonfiauano, con furore correuano fuori alla questione. Similmente li Cesarienßi, quelli dico ch'erano più furiosi, stauano dall'altra parte anco apparecchiati a combattere, imperoche colui c'hauea sacrificato innanzi alla porta della Sinagoga, era stato mandato quiui per lor consiglio, & a questo modo subito s'appiccò la zuffa. Ma abbattendouisi Giocondo preposto de cauaglieri, che u'era stato lasciato, perche leuasse via li scãdoli, si fece portare quel vaso ch'era innanzi alla detta Sinagoga, & ingegnauasi d'attuttare il tumulto. Ma affaticandosi lui in vano, perche non poteua resister alla violentia de Cesarienßi; li Giudei subitamente pigliando con gran furore li libri della loro legge si partirono quindi, & andoronsene in una certa loro regione chiamata Arbata, discosto da Cesaria stadij quaranta. All'hora dodeci di loro principali insieme con Giouanni se n'andorono in Sebaste a Floro. Et giunti a lui si rãmaricorono di quelle cose che erano interuenute, & si lo pregorono che l'aiutasse, ricordandoli non dimeno costumatamente il fatto de gli otto talenti. Et lui subitamente li fece pigliare e legare, imprendendoli dell'hauer loro hauuto ardire di trarre di Cesaria le leggi. Onde per questo n'incominciorono a nascere appresso a Gierosolima grauissimi cordogli e rammarichi pur tacitamente, perche raffrenauano per ancora il loro sdegno. Ma poiche Floro quasi come se lui hauesse tolto sopra di se a far crescere la guerra, mandò a far trarre del sacro tesoro dicisette talenti, quasi come le spese di Cesare richiedessino tal pecunia. All'hora veramente furono assaliti d'vna subita & gran confusione, e correndo al tempio, gridauano ad alta uoce inuocando il nome di Cesare, & pregandolo che li liberasse dalla tiranneria di Floro. Et alcuni di quelli più seditiosi diceuano il peggio, che poteuano, e portando vn canestro a torno, chiedeuano da sua parte pecunia, come si suol chieder per l'amor di Dio, quasi come se fusse pouero, e miserabile, & hauesse bisogno di tale aiuto. Nondimeno Floro per tutte queste cose non si ritrahcua però niente dalla sua cupidità, anzi molto più s'incitaua al predare. Et fi-

nalmente venendo a Cesarea, & douendo spegnere il fuoco della guerra che quiui cominciaua a nascere, & rimouer le cagioni della discordia, hauendone anco tocco per tal cosa danari, come noi dicemmo di sopra, solamente se n'andò con l'esercito di caualieri, & di fanti a piè in Gierusalem per adoperare i Romani a quel che lui voleua, & per liberar la terra da paura & da minaccie. All'hora il popolo volendo placare il suo impeto, gli andò incontro con la gente dell'arme, apparecchiato ad honorarlo con gli vsati fauori, & con vsate riuerentie. Et lui mandando innanzi vn Centurione chiamato Capitone con cinquanta caualieri, comandò loro che si tornassino indietro, & che non ischernissino di nuouo con falso honore colui di chi essi haueano sparlato cosi grauemente, imperoche lui diceua esser loro di bisogno & gli erano valenti huomini, & di costante animo, che le dicessino quelle villanie in presentia che gli haueuano deto in absentia, & non dimostrare solamente l'amore della libertà nelle parole, ma etiandio nell'armi. Sbigottita adunque la moltitudine per queste parole & anco perche i caualieri ch'erano col detto Capitone, faceuano impeto contro al vulgo, si fuggirono in diuerse parti innanzi che salutassino Floro, o che facessino l'vsate inuenie a'soldati. Et tornandosi alle case loro con paura, & con humiltà, non dormirono mai in tutta la notte. Et Floro per all'hora si stette nella corte Reale. Dipoi il giorno seguente, apparecchiata vna sedia molto alta al riscontro di loro, vi montò su a sedere. Et raunandosi i Prencipi de' Sacerdoti, & tutti i nobili della città doue lui era, si posero appresso alla detta sedia, a'quali Floro commandò che subito li dessino nelle mani quelli c'haueano detto male di lui, protestando loro che se non li daranno, se ne verrebbe contro di loro. A che li Giudei risposero che l'intentione del popolo era di star in pace, & che perdonasse a coloro, che con le parole haueano errato, perche non era da marauigliarsi se tra tanta moltitudine si trouasse de temerari, & di quelli ch'impazziscono per la giouinezza. E se non volesse far questo, diceuano esser impossibile discernere da gli altri quelli, che hauessino peccato, concio fusse cosa che ciascun senza fallo si pentisse & tutti per la paura fussero apparecchiati a negare. Nondimeno affermauano se voleua la pace, & il riposo di quella gente, & conseruare la terra all'Imperio Romano, lui douer piu tosto per rispetto di molti innocenti, perdonare ad alcuni delinquenti, che per rispetto di alcuni delinquenti & tristi, perturbar tanta moltitudine di buoni. Et lui a queste parole sdegnato grandemente, ad alta voce disse a'soldati suoi, che già erano per lor medesimi infiammati, che li mettessino a sacco il mercato delle cose vendibili ch'era nella parte di sopra della terra, & tutti coloro in chi essi si riscontrassino, & tagliassino a pezzi. Onde essi essendo stato aggiunto alla cupidità loro del predare anco l'autorità del maggior, non solamente misero a sacco il detto luogo, ma etiandio saltando vniuersalmente in tutte le case, le rubbauano, & dipoi uccideano gli habitatori d'esse. Per laqual cosa il fuggir de' Giudei era per le uie strettissime, & cosi l'vccisione di quelli ch'erano giunti, & nō si lasciana indietro niuna specie di rubbamento. Furono ancora menati presi molti nobili a Floro, i quali battuti che gli hebbe aspramente li crocifisse. Finalmente il numero di tutti coloro che furno morti in quel giorno, tra fanciulli piccolini & le donne (per cioche

cioche non hebbero riguardo non che altro a quelli che poppauano (fù da sei cento trenta. Ma quel che faceua parer tal cosa più graue era la nouità della calamità Romana, imperoche Floro hebbe ardir di far quello che nissun'altro mai innāzi a lui hauea hauuto ardire; & questo fù di far batter co'flagelli dinanzi alla sedia sua huomini dell'ordine, e poi crocifiggerli, i quali benche per ordine fussero Giudei, non dimeno la dignità ch'essi haueano era Romana.

Della compassione di Beronice sorella del Re Agrippa, & che se ben pregò non fù essaudita. Cap. XIIII.



IN questo medesimo tempo andato il Re Agrippa in Alessandria per ritrouarsi cō Alessandro ch'era stato mandato da Nerone a procurare l'Egitto, accade che Beronice sua sorella si trouaua a puntò in Gierosolima. Onde veggendo ella l'iniquità di Floro, n'hauea gran passione; & spesso mandaua i prencipi de' cauallieri, e quelli ch'ella teneua per sua guardia a pregar Floro che ponesse fine alle vccisione; ma lui nō riguardando nè alla moltitudine de gli vccisi, nè alla nobiltà di chi porgeua, ma solamēte al guadagno che facea delle rapine, si fece beffe di lei. Oltre a questo anco i suoi soldati incrudelirono molto verso di lei, perciochè non solamente in sua p̄senza amazzauano chiunque veniua loro incontro, ma etiandio harrebbono morto lei, s'ella non si fosse leuata loro dinanzi, & fuggitasi nella casa Reale, doue ella si stette tutta quella notte senza dormire, & attese a far buona guardia per paura, che non corressino anco là dou'ella era. Hora gl'era venuta gran moltitudine di gēte in Gierosolima per satisfare a' voti ch'essi haueano fatti a Dio: imperoche tutti coloro che erano impediti o da malattie, o da altre necessità in quel tempo vi veniuano, & haueano per vsanza d'orare per spatio di trenta giorni innanzi, che facessino sacrificio, e d'astenersi dal vino, & diradersi la barba. Beronice adunque in quei giorni osseruò ancora ella la detta vsanza, & stette anco innāzi alla sedia di Floro, con i piedi nudi a pregarlo che si togliesse di tal cose, & oltre a quello che non le fu fatto honor alcuno, stette anco in dubbio della sua vita.

Di molte altre crudeltà, & difensione contra i Giudei. Cap. XV.

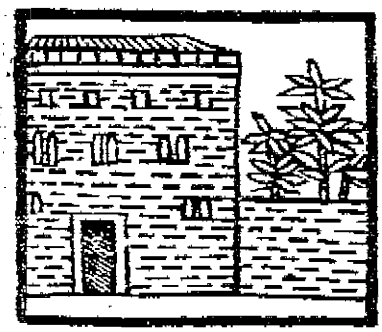
ET queste cose interuennero a sedici giorni di Maggio. Dipoi il giorno seguente raunandosi la moltitudine, & correndo con gran furor nel mercato ch'era nella parte di sopra dalla città si lamentauano ad alte voci di quelli che erano stati morti; & erano le loro voci molto odiose, & massimamente contro à Floro. Laqual cosa temendo quelli Trencipi, e quelli Pontefici che v'erano, si stracciauano le uestimenta, e pigliando quelli che diceuano le dette parole ad vno ad vno, con le lagrime su gli occhi li pregauano che eglis'astenessero da tal cose, e non volessero far disdegnare Floro più che si fusse. Et a questo modo s'acquetò la detta moltitudine, così per la riuerentia de' preganti come per la speranza ch'essi haueuano, che Floro non incrudelisse più contra di loro. Ma Floro veggendo la moltitudine posata, n'hauea grā dolore, e desiderādo d'infiammarla di nuouo mādò per li Pontefici, e per i nobili delli Giudei, e raunatoli insieme disse loro,

come e'v'era solo vn modo che'l popolo non pensasse più di far mouimento nissuno. Et questo era ch'egli andasse incontro a'soldati che veniuano di Cesarea, ch'erano due squadre, liquali hauendo chiamato il popolo per auisarlo di tal cosa, Floro in quel mezzo commandò à Centurioni che non rendessino alcun saluto quando si riscontrassino nelli Giudei. Et se per caso venisse che vi fusse quelli che hauendo tal cosa per male sparlassino in alcun modo, che subitamente adoperassino l'armi. Raunatasi adunque la moltitudine nel tempio, i Pontefici stauano a pregarlo che volesse andare incontro a i Romani e salutar solamente le dette due squadre innanzi che maggior male n'uscisse. A che quelli ch'erano seditiosi contradicendo, si tirauano dietro tutta l'altra moltitudine, che volentieri pel dolore de gli vccisi s'accostaua al padre loro. All'hora veramente tutti i Sacerdoti, e tutti i Leuiti cauando fuori i vasi sacri, e gli ornamenti del tempio, similmente i cantori, & i sonatori con gl'istrumenti musichi andauano inanzi alla moltitudine, e si la pregauano strettissimamente, che ella volesse esser cagione di conseruar gli ornamenti del tempio si belli, e di non incitar i Romani con le villanie sue a mettere a sacco i vasi sacri. Et harresti potuto vedere i Prencipi de' Sacerdoti in persona co' capi sparsi di cenere, e con le vesti stracciate andar mostrando i loro petti nudi, e chiamando ciascun di quelli nobili per nome, separatamente l'vn dall'altro. Et dipoi tutti insieme raunatti con la moltitudine pregarli che non volessino per vna piccola cosa tradir la patria loro, e darla a coloro che con gran desiderio aspettassero d'hauer cagione di metterla a sacco, percioche e' diceuano loro, o che vtilità n'ha a risultare a'soldati del salutamento delli Giudei? ouero come si correggeranno i mancamenti che sono auuenuti, se voi cessarete d'andar loro incontro? Ma se voi farete il contrario, cioè se voi li riceuerete con debite riuerenze, e salutereteli solennemente, vederete quanto bene ne seguirà, che voi leuerete via la cagion a Floro del farui guerra. Douete adunque voler saluar la patria, e prouueder di non hauer a prouar peggio, che voi vi habbiate prouato. E nel fin delle loro parole aggiungeuano che doueano dapoi che tanta moltitudine s'accostaua a pochi seditiosi, tanto più presto trasferir la loro auttorità al consiglio pacifico. Pregando adunque con queste persuasioni la moltitudine, mitigorono anco gli auttori della sedition, alcuni dico con le minaccie, & alcuni con la loro riuerenza. E dipoi facendo la uia inanzi a gli altri, e seguitandole tutto'l popolo pacificamente andorono incontro a i soldati sopradetti, e giunti che furono loro appresso, i salutorono. Ma essi non rispondendo loro niente subito quelli seditiosi ch'erano tra' Giudei, gridorono cosi sotto voce contra a Floro, dicendo tal cose auueniuano per suo consiglio. All'hora i soldati subitamente pigliandoli, com'era stato loro imposto, li cominciorono a percuoter con certi bastoni, & i cauallieri a calpestar quelli che fuggiuano, correndo loro dietro. Onde molti ne ruinauano, mentre ch'erano percossi dalli Romani. Ma più ne cadeuano a terra, mentre che nel fuggire sospingeuano l'vn l'altro. Finalmente proprio in su le porte se ne fece vn grand'oppressare. E volendo entrar l'vn'inanzi all'altro, interueniua ch'indugiauano più a fuggire; & veramente il morir di quelli che cadeuano era vna cosa crudele, imperoche i miseri perimentra per esser affogati, e calpestati, e per affanno, e nō ui rimase ninno che si fusse potuto

rico-

riconoscere da suoi, se l'hauessino voluto sepelire. Oltre a questo i soldati sopradetti ne veniuano con gran ruina percotendo senza misura, quelli che essi hauea presi, & sospingendo per l'entrata che si chiamaua Bezeta, la moltitudine delli desideranti di passar più oltre, e d'ottener la rocca Antonia, & il tempio, iquali hauendo anco Floro seguiti e raggiunti, cauò fuori della Regia quelli che lui hauea seco, et ingegnauansi di passar nella rocca. Ma per all'hora s'affaticò in vano, imperoche il popolo riuoltatosi cõ gran furor contra di lui, non vel lasciò entrare, anzi mõtãdosu per tutti, offendeuano i Romani con i sassi, iquali essendo vinti per le cose che erano loro gittate adosso di sopra, e non potendo difender la moltitudine ch'era in su lo scoppiare per le strette entrate, si ritrassero a quel resto dell'essercito ch'era nella Regia. All hora i seditiosi, temendo che Floro di nuouo non li sopragiũgesse, & occupasse il tẽpio salendo nel tempio per la rocca, tagliorono nel mezzo quelli portichi che teneano da Antonia al tempio, acciochè raffrenassino per disperation l'auaritia di Floro, imperoche hauẽdo grande auidità di robbare i thesori sacri, & sforzãdosi p tal cagione di mõtare nella roca, veduto che lui hebbe gli portichi tagliati nel mezzo, si tolse dalla impresa. Et incontinente raunando i prencipi de Sacerdoti, & il Senato disse loro come si volea partire della terra, e lasciare loro a guardia del detto luogo tãta gẽte d'arme quãta voleuano. A che rispondendo essi non si farebbe nouità alcuna se lasciasse loro solamẽte vna squadra, ma nõ q̃lla che poco innãzi si era azzuffata co i loro cittadini, cõciò fusse cosa ch'ella fusse solamẽte in odio al popolo per le cose che egli hauea sofferte da iei, scambiò la detta squadra come lo p̃gorono, e lasciatola loro, si ritornò in Cesarea col resto dell'essercito.

Delle bugie di Floro scritte a Roma, e d'altri contra esso; & di vn nuouo commesso mandato da Roma. Cap. XVI.



Dipoi fabricando con la mente vn'altro cõsiglio p fare di nuouo guerra, scrisse a Cestio, accusandoli i Giudei di ribellione, e dicendoli con grandissime bugie, come essi erano stati cagiõ di quei mali ch'egli haueano sostenuti. Laqual cosa intesa c hebbero i prencipi di Gierosolima c Beronice sorella d'Agrippa, subito scrissero anco loro a Cestio l'iniquità che Floro, e le sue gẽti haueano fatto nella loro città. Et lui riceuuto c'hebbe le lettere dell'vna parte, & dell'altra, si consigliò cõ suoi prencipi quel che fusse da fare. Et eraui a chi pareua, che Cestio douesse andar cõ l'essercito nella Giudea, & i Giudei, o veramẽte castigarli s egli hauessino tentato di ribellarsi, o veramẽte farseli più fedeli, e così vicini loro. Nondimeno a lui piacque più tosto di mãdarli in prima qualch'vn de' suoi, che v'andasse lui, il qual informatosi molto bene di ogni cosa, li potesse riferire fedelmente e le facende, & i consigli de Giudei. Mãdouui adunque il Tribuno Napoletano, ilqual rascontrãdosi appresso a Giamnio in Agrippa, che tornaua d'Alessandria, li manifestò ouero da chi lui era mãdato, ouero perche cagione. Nelqual luogo anco i Pontefici de' Giudei, & ciascadun'altro nobile, e tutto il loro Senato prouidde d'essere per rinouarsi la beniuolentia del Re, col fare quello verso di lui che s'apparteneua loro. Honorato che l'hebbe con la debita

bita humanità, si ramaricorono con esso lui quanto miserabilmente poterono delle loro proprie auuersità, e si gli esposero l'inhumanità di Floro. Laqual bẽche Agrippa biasimasse, nõdimeno trasferiua com'era lecito, all'auttorità del Duca il biasimo suo nelli Giudei, benche molto di loro gl'increscesse, e questo faceua per raffrenare il furore loro, cioè, che parendo loro per tal ragione di non hauer riceuuto, alcuna ingiuria, ponessero fine al desiderio di vendicarsi. A che considerando tutti quelli che erano egregij, & che desiderauano la quiete per le loro possessioni, intendeano molto bene la riprensione del Re, esser piena di benignità, si che non haueano niente per mal tal cosa. Dipoi appressandosi il detto Agrippa, & il Napolitano alla città, gli andò anco incontro per spatio di sessanta stadij il popolo di Gierosolima, e si li riceuettono molto liberamente, e molto honoreuolmente. Malamentandosi le mogli de loro mariti morti, il popolo ancora incominciò subitamente a piangere, mosso da lamenti di quelle, e pregauan' Agrippa che prouedesse al bisogno loro. Cridauano ancora cosi sotto voce al Napolitano, che iui entrasse nella terra, e vedesse le cose fatte da Floro. Et entrato dẽtro li mostrauano il mercato diserto, e le case disfatte; & cõseguentemẽte li persuadettono mediante Agrippa che lui circondasse tutta la città insino a Siloa solo con vn seruo, acciochè vedesse con li suoi occhi come li Giudei erano vbbidiẽti alli Romani innanzi a tutti gli altri, ma solamẽte contraporsi a Floro, p la gran sua crudeltà verso di loro. Essendo adũque il Napolitano andato intorno alla terra, e veduto assai sufficiẽte argumẽto della mansuetudine di quel popolo, salì anco nel tempio, e quiui raunò tutta la moltitudine, e commendato che lui hebbe con molte parole la fedeltà di quelli cittadini verso de' Romani e confortatoli molto alla conseruatione della pace, adorò Iddio, e le sue cose sante, stando nondimeno in quel luogo doue gli era lecito secõdo la religione. Et fatto questo si ritornò a Sestio. Allhora il vulgo de' Giudei riuoltatosi al Re, & alli Põtefici, chiedeua loro che si mãdassero Ambasciadori a Nerone contra a Floro, che tacendo di tanta vccisione non desero cagione, che si sospettasse della loro ribellione, imperoche diceuano che erano da douer parer d'essere stati primi a pigliar l'armi se non si facessero innanzi, e dimostrassero esser stato quel c'haueße incominciato. Per lequali parole si vedeua chiaramente che la moltitudine non era da douer posarsi, se alcuno hauesse impedito tal dimanda. Et benche cosi fosse nõdimeno Agrippa estimaua cosa odiosa ad ordinar Ambasciadori, che accusassero Floro, dall'altra parte vedeua che lo sprezzare la dimanda de Giudei incitati alla guerra non gli era vtile.

Di vna oratione, & ragionamento, che fece Agrippa a gli Hebrei. Cap. XVII.

ONde chiamata, & raunata che lui hebbe la moltitudine del popolo nel portico, ch'era appiccato col tempio, mediante vn ponte che teneua da vn luogo all'altro, e collocato Beronice sua sorella in vn Pergamo in casa delli Nasamonei che soprastaua al detto portico, al discontro della parte superiore della città parlò in questo modo. Se io non vi vedesse tutti commossi, & inuitati a far guerra co i Romani, e non vedesse la più pura, e sincera parte del popolo volere osseruare la pace, e certamente io non sarei venuto a voi, nè confidatomi di poter ui cõsigliare

figliare perche l'oratione delle cose vtili è superflua, quando il consenso di tutti gli auditori s'accorda alle cose peggiori. Ma perche alcuni non sapēdo ancora, per rispetto dell'età, i pericoli della guerra, la desiderano; & alcuni altri ve li tira la considerata speranza della libertà, & alquanti l'auaritia, e nelle confusioni delle cose si debbe pigliare la minore, cioè, in che modo li sopradetti si correggino di questo errore, e quelli che son buoni non pericolino anco per li cattiui consigli di pochi, però io estimai esser di bisogno, che poiche voi fusti tutti raunati insieme io v'esponesse quelle cose, che io giudicasse esserui vtili. Si che non sia niun che m'impedisca con lo strepito s'egli vdisse cosa che non piacesse, perche se ci fusse di quelli che fussero al tutto ostinati alla ribellione, si potranno anco dopò li miei ammouimenti rimanere nel lor primo proposito. Ma se da voi tutti non mi fusse prestato silentio, coloro che vogliono vdire quelle cose ch'io ho a dire, non potrebbono. Io ho bene inteso che molti perseguitano e dolgonsi con gran grida dell'ingiurie de' Procuratori delle prouincie, e non restano di predicar la libertà. Ma innanzi che io ricerchi e dichiari chi voi siete, e contra chi volete pigliare la guerra, voglio in prima separare le cagioni, che voi estimate esser congiunte, e collocate insieme. Se voi adunque desiderate di vendicarui contra gli violatori vostri, perche laudate voi tanto la libertà? Et se voi estimate questo modo del seruire che voi fate esser intollerabile, senza fallo questo rammaricchio contra alli Rettori è superfluo, concioſia cosa, che quādo ben essi si portassero costumatissimamente nel gouerno, nondimeno non sarebbe dishonore il seruirli. Onde considerate, & attendete diligentemente quanto sia picciola la cagion della guerra. Ma principalmente si vuole considerar li mancamenti di gouernatori, imperoche si conuien honorar i suoi maggiori con debiti portamenti, e non gli inasprire con le villanie. Ma facendo voi gran riproue, e gran querele di piccoli peccati, certamēte v'incitate cōtra, col vostro dir male vi fate maggior nemici coloro contra a chi voi sparlate, imperoche non cercando essi di nuocerui più di nascoso, e con una certa vergogna come faceuano innanzi, vi metteranno a sacco palesemente, e senza alcun riguardo. Et io voglio che voi sappiate, che niuna cosa è che gioui tanto alla piaga, quāto la patiētia. Imperoche ella è quella che fa vergognare l'ingiuriatore. Ma fingi che tutti coloro che son mandati nelle prouincie nostre dalli Romani sieno molestissimi, non sia però che tutti li Romani siano quelli che vi faccino ingiuria, ne anco Cesare contra a chi volete far guerra, imperoche se a voi viene alcun cattiuo, non vie ne di loro consentimento ne per loro precetto, ne non possono vedere essendo nell'Occidente quelle cose che si fanno nell'Oriente. Et non ch'altro, ma quel che si fa quì a pena si sente. E adunque cosa importunissima volersi azzuffare con sì fatti huomini, per sì picciole cagioni, e con huomini che non sappino di che noi ci rāmarichiamo. Certamente li nostri errori si correggeranno presto, imperoche non terrà sempre vn medesimo la cura della prouincia, et è cosa credibile che i successori suoi sieno da douer esser più molesti. Ma il por giù la guerra vna volta incominciata, o il sostenerla, non si può così facilmente, come voi estimate, nè senza gran calamitade. Et a coloro che appetiscono li doni della libertà è di bisogno si proueggino & sforzinsi di non la perdere nel principio, imperoche essendo

la seruitù sempre da prima molestia, è giusta cosa mouer guerra, per non l'hauer à sostenere. Ma chi è una volta diuentato sottoposto d'altri, e dipoi si vuole ribellare, dimostra di esser più tosto seruo contumace, che amator della libertà. Allhora adunque fu di bisogno fare ogni cosa per mantenere la libertà vostra, quando Pompeo passò di quà, non hora che voi siate serui. Veramente li antichi nostri, & loro Regi vi superorono grandemente di pecunia, di corpi, e d'animo, e nondimeno non poterono però resistere ad una minima parte della virtù de' Romani. Et voi c'hauete preso l'vbbidientia hereditaria, e che siate grandissimamente inferiori a quelli primi le cominciorono ad vbbidire, vi date ad intendere di potere contrastare a tutta la potentia de' Romani, per mia fe voi siate presi fortemente d'errore. Et gli Atheniesi che senza fallo per la libertà della Grecia, soffersono una volta, che la loro patria fusse arsa, e che perseguitorono gloriosamente quel Xerse, fuggendosi in una nauicella, ilquale fù si superbissimo, che fece del mare terra, e della terra mare, & hebbe si grande armata, che non capiua in mare, nèl essercito suo in Europa, & iquali intorno alla piccola Salamina, sprezzorono si fatte potentie dell' Asia, nondimeno sono hora serui de' Romani, e quella loro Reale, e magnifica città è amministrata da gouerni Italici. Similmente i Lacedemonij dopò l'Etermopile, e le Platee, & Agesilao, che ricercò si diligentemente l'Asia vbbidiscono quelli medesimi Signori. I Macedonici anco che apena ancora si credono esser stati, viddono Filippo con Alessandro promettente loro l'Imperio di tutto il mondo, e nondimeno hora sopportano il meglio, che possono la mutatione delle cose, & adorano coloro, dal cui lato se n'è ita la fortuna. Similmente alcune altre nationi sustentate da qualche fidanza di libertà, e molto maggior di voi alla fine pure si sono arrendute, & vbbidiscono. Et veisoli non degnerete di seruire a coloro a i quali voi vedete esser sottoposto tutto l'vniuerso? in che gente vi confidate voi? in che arme? dou'è il vostro nauilio che scorra per i mari de' Romani? Doue sono i tesori che vi possino bastare alle spese? Voi vi date forse ad intendere di muouer guerra contro a gli Egittij, o contro a gli Arabi. Non vedete voi intorno intorno l'Imperio de' Romani? Non vi mette paura la vostra debolezza? Hor non sapete voi la vostra città esser frequentemente vinta dalli vostri vicini? Et la virtù de' Romani scorrere vittoriosa per tutto il mõdo, anzi più che gli hanno cerco anco qualche altra cosa oltra a questo circuito della terra, imperoche non è bastato loro dal Orietale tutto l'Eufrate, & verso il Settentrionale l'Istro, e nel Mezo giorno la Libia ricercata insino alla solitudine, nè nell Occidente Gadira, che sono andati di là dall Oceano, e cercò vn'altro mõdo, e portato l armi e gli esserciti insino all' Isole di Britannia, doue in prima non si andò mai. Che direte adunque, siate voi più ricchi de' Francesi, più forti de' Tedeschi, più prudenti de' Greci, o auanzate finalmente per numero tutti gli altri che sono in tutto il mondo? Certamente nò? Con che fidanza adunque vi levate sù contro alli Romani? Leuianci sù potrebbe dire alcuno, perche l'esser seruo è cosa molestissima, e direbbe il vero. Ma quanto tal cosa debbe esser molesta alli Greci, che per nobiltà pareua, che auanzassero tutti gli huomini che sono sotto il Sole, e che per l'adietro hebbono si gran signoria, & hora vbbidiscono a

ſci inſegne conſolari. E ſimilmente fannoli Macidonici, che certamente con più ragione di voi douerebbono cercar la libertà. Che dirò io di 500. città dell'Aſia? Hor non vbbidiſcono eſſe ſenza alcuno preſidio ſolamente vn Gouernatore, e ſeguitano la volontà de' Conſoli, & l'inſegne? che biſogna che io racconti gli Eniochi, & i Colchi, e la gente Taurica, e ſimilmente le nationi Boſforane, e queſte c'habitano intorno alle riuiere del Ponto, e le Meotiche genti? Appreſſo delle quali per l'adietro non vi ſi ſapeua ancora che coſa ſi fuſſe Signoria, & hora ſtanno ſottopoſti ſolamente a tre mila ſoldati; & il mare loro che non poteua in prima nauicare 40. naui lunga lo tengono in pace. Quante coſe potrei dire per la libertà la Bithinia, e la Cappadocia, e la Panfila, e ſimilmente i Lidi, & i Cilici, e nondimeno pagano hora i tributi ſenza armi. Che dirò io de' Traci? che poſſedeuano vna Prouincia larga cinque giornate e lunga ſette, tuttauia reccia, ma più aſpra della voſtra, e più forte, e ritardante da molte parti per le gran neui, e giacci che vi voleſſe entrare. Hor non ſtanno eſſi ſottopoſti a duo milla Romani che vi ſon poſti a guardia? Et dopò loro gli Illirij c'habitauano inſino alla Dalmatia, & inſino all'Iſtro vbbidiſcono ſolamente duo legioni, con i quali eſſi ancora raffrenano gli aſſalti de' Daci. Similmente quelli della Dalmatia che fecciono già tante coſe per la libertà, e preſi più volte, ſempre ſi ribellorono con maggior forze, ſtanno hora in pace ſotto vna legione Romana. Ma ſe per alcuni ſi douеſſero mettere per gran cagioni a ribauer la libertà, loro douerebbono eſſer innanzi ad ogn'altro i franceſi, concioſia coſa che la natura gli habbia cinti di tāti affortificamenti, imperoche dalla parte Orientale ella gli ha armati dell'Alpi: dal Settentrione del fiume del Reno: dal Mezo giorno, de' monti Pirenei: dall'Occidente del mare Oceano. Ma allegrandoſi di tale affortificamento, e di trecento quindici nationi che ſon tra loro, & hauendo fonti (per via di dire) d'vna felicità domeſtica, che rimpieuano tutto il mondo d'ogni bene, nondimeno ſopportano d'eſſer tributarij delli Romani, e di riputar la loro felicità conſiſtere nella felicità de' Romani; & tal coſa certamente non fanno nè per viltà d'animo, nè per ignobilità de' loro padri, concioſia coſa che combatteſſero con i Romani 80. anni per la libertà. Ma perche marauigliataſi della virtù, & della fortuna delli Romani hebbono riuerentia e tremore di quella, mediante laquale eſſi hanno acquiſtato più coſe, con le guerre; & finalmente ſtauano ſottopoſti a mille trecento ſoldati, & hebbono già quaſi più città che quelli non ſono huomini. Nè a i Spagnuoli baſta quell'oro che naſce loro nelli campi a reggere per la libertà. Nè le nationi ſeparate dalli Romani per tanto ſpatio di terra, e di mare, come ſono i Luſitani, e l'Armenia de Cantabri. Ne l'Oceano vicini alli ſopradetti, che mette terrore non ch'altro, ma a quelli che n'habitano appreſſo pel ſuo terribile frāgere, fù aſſai a Romani a vincere, che diſteſono l'armi loro inſino di là dalle colonne d'Hercole, e trappaſſati li nugoli delli monti Pireuei, ſottomiſono le ſommità di quelli alla loro ſignoria; & nondimeno alle nationi ſi bellicoſe, e tanto lontane, vna legione era aſſai a guardarle? Chi è queſto di voi che non habbi vdito la moltitudine de' Tedeſchi eſſer infinita? Certamente niſſuno. Similmente credo c'habbiate ſpeſo veduto la fortezza, e la grandezza de' corpi loro, perche i

Romani

Romani in ogni luogo hebbono de' prigioni di quelle genti. Nondimeno essi, benche habitassero si spaciosa regione, et hauessero le forze maggiori delli loro corpi, & l'animo sprezzatore della morte, & per isdegno fussero più vehemẽti delle fere, non passano però hora il Regno, & sono tenuti a freno da otto legioni de Romani, & quelli che sono presi senza fallo seruono, & tutti gli altri cercano la salute co'l fuggire, & non con l'armi. Considerate ancora le mura delli Britanni, voi che vi confidate nelle mura di Gierosolima. Questo dico io, perche benche sieno circondate dall'Oceano, & habitino quasi non minor mondo, che si sia il nostro, nondimeno i Romani vi nauicarono & si gli sottomisono; & solamente quattro legioni son quelle che guardano l'Isola loro che è di tanta grandezza. Ma che bisogna più dire, cõciosia cosa che anco i Parthi gente bellicosissima, & che in prima signoreggiauano a tanti popoli; & erano si potenti, & ricchi, mandino hora nondimeno i statichi a' Romani, & vogganssi sottospecie di pace seruire in Italia morendo, & specialmente per la libertà. Finalmente portando riuerenza a l'armi de' Romani, quasi tutti quelli che sono sotto il Sole, voi soli volete far guerra con loro, & non considerate il fine de' Cartagines che gloriandosi di quel grande loro Annibale, e della nobiltà della stirpe discesa dalli Fenici, nondimeno rouinorno sotto la destra di Scipione; & oltre a loro nelli Cirenei discesi dalli Lacedemonij nella gente delli Marmaridi che tiene insino a Dipsane, nelli Sirti terribili nõ ch'altro, ma a chi loda similmente i Nasomoni, & i Mauri, & l'innumerabil moltitudine delli Numidi non impedirono le virtù Romane, che sottomisono nondimeno con l'armi tutta la terza parte del mondo, le nationi dellequali sarebbe facile a raccontarle, benche dal mar Atlantico, & dalle colonne d'Hercole insin al mar Rosso contenga infiniti Ethiopi, & per numero, & per luoghi; & oltre alla vettouaglia con la qual si nutrica otto mesi dell'ãno la moltitudine Romana, pagano ancora altri tributi; & quelli che sono loro deuotissimi, ministrano anco le spese dell'imperio, non si riputando alcuna cosa di quelle che sono cõmandate ingiuriosa come fate voi, in che molto che solamente vna legione dimora con esso loro. Ma che bisogna ch'io veda per gli essempi di lontani paesi a dimostrarui la potentia de' Romani, concioscia cosa che voi lo possiate diligentemente veder per lo Egitto? il quale benche si distendeua insino a gli Etiopi, & alla ricca Arabia, e sia anco contigua all'India & habbia settecento cinquanta cẽtenaia di migliaia d'habitatori sẽza la moltitudine de gli Alessandrini, nondimeno pagando deuotissimamente i tributi, la grãdezza de' quali si può estimar secondo il censo di ciascadũ capo, non hasdegna l'Imperio Romano. Et con tutto che ella habbbia Alessandria, che glie vn grande stimolo di ribellione, abbondante di moltitudine, e ricchezze & anco per grandezza non disconueniente alle dette cose, perche è per lunghezza stadij 30. e larghezza non meno di dieci nondimeno paga più tributi per ciascadun mese che uoi non fate in tutto l'anno, & oltre alla pecunia, dà anco alla plebe Romana vettouaglia per quattro mesi. Auuenga Iddio ch'ella sia affortificata d'ogni parte, dalli deserti che non vi si può andare, o dal mare che non ha porto, o dalli fiumi, o dalli paludi siluosi, di tutte queste cose non ne fù però niuna più forte della fortuna Romana. Si che solamente duoi legioni poste a guardia della città tengono a

freno

frenò il profondo Egitto con quella nobiltà delli Macedoni. Che compagni adunque pigliarete voi, o di che diserti alla guerra, dapoi che tutti coloro che sono nelle habitabili parti del mondo sono Romani? Se già forse alcuno di voi non si distende con la speranza di là dall'Eufrate, & estima quelli della sua natione che sono nella regione delli Diabeni, hauerli in suo aiuto. Che se così è, è fortemente ingannato della sua opinione, imperoche & essi per l'ingiusta vostra causa non si inuilupperanno in sì gran guerra, & quando ben si volessino inuiluppare in sì vituperosa opera, non sarannolasciati dalli Parthi, c'hanno cura di conseruar l'amicitia coi Romani, & estimerebbono la confederatione esser violata, se alcuno di quelli che son loro sottoposti, andassino alla guerra contro a i Romani. Restaci adunque ricorrere all'aiuto diuino, & questo è anco appresso da'Romani; imperoche certamente sarebbe impossibile che tal'Imperio fusse nell'essere che lui è senza la volontà di Dio. Ma considerate quanto questa vostra smisurata osseruantia circa alla religione, ancor che voi haueste a far guerra con gente molto più inferiore di voi, vi sia nondimeno difficile a dispensarla, & come traualicādo quelle cose mediante lequali voi sperate Iddio douerui grandemente aiutare, l'offendiate, imperoche se voi vorrete diligentemente osseruar la consuetudine delli sabbati, & non vi muouer ad alcun'atto senza fallo sarete aggiuolmente tutti quanti presi, perche così interuenne ancora a i vostri antichi che osseruando questi giorni nelliquali quelli ch'erano combattuti da Pompeo, che facea lor guerra nō si difendeuano, & se voi non la vorrete osseruare, cioè, se voi preuaricarete le leggi vostre non sò a che fare voi vogliate combatter per l'auuenire, conciosia cosa che voi habbiate al presente solo vna intentione, & questo è, che le leggi uostre non vi sieno rotte. In che modo adunque inuocherete voi l'aiuto di Dio, se uoi medesimi spontaneamente violerete il culto suo? Et suole communemente ciascuno che piglia a far guerre confidarsi nella virtù diuina, o dalle forze humane; & quādo l'vna & l'altra s'abbādona quanto s'appartiene al bisogno, certamente coloro che vanno a far guerra senza l'vna delle dette cose, saltano nella manifesta seruitù. Chi vi vieta se pur voi volete capitar male, che voi non squarciate con le proprie mani i vostri figliuoli & le mogli, & ardiate questa bellissima patria? Laqual cosa douresti fare, conciosia cosa che voi scorrendo in tal furore fuggiretc l'ignominia & la vergogna de'vinti. Amico mio gliè buono, io dico che gliè buono mentre che la naue è ancor'in porto schifar la tempesta futura, & non aspettar d affaticarsi in vano, quando l huomo è scorso nel mezzo delle furie del mare dapoi che a coloro che cadeno ne i pericoli, non proueduti, non resta loro se non il parer degni di misericordia, & chi si và a gittar nel pericolo manifesto, li resti oltre al male anco esser dileggiato & biasimato. Se già forse qualch'uno di uoi nō estima douersi combatter secōdo i patti, cioè, che Romani siano da douersi portar costumatamēte cō esso voi, poiche v'harāno uinti, & tutta l'altra uostra generatione siano da douer spegnere. E nō fia così, imperoche voi restarete della battaglia nō harete luogo alcuno doue uoi possiate fuggire hauendo già vniuersalmente tutte le genti, & i Romani per signori temendo d'hauerli. Oltre a questo pericolo non sarà solo sopra a voi, ma etiandio sopra tutti gli altri Giudei che sono per

l'altre

l'altre città, che son infiniti, imperoche non è niuna città in tutto'l mondo che non vi sia qualche parte di voi, iquali certamente ribellandoui voi i Romani vccideranno crudelissimamente, andando ciascuno per diuersi luoghi, & a questo modo il sangue Giudaico si spargerà per tutte le città, per cattiui consigli di alcuni che ci sono. Et benche cosi sia, nondimeno la perdonanza aspetta coloro che hanno commesso tal cosa, perche si son raunati per vostra colpa. Ma se e' sopraseder ano di mettere ad esecutione le dette imprese, considerate quanto sia cosa dispietata pigliar l'armi contro a persone tanto benigne. Tornini vn poco a memoria, & increscani se non de vostri figliuoli, e delle mogli, almeno di questa città che è chiamta madre dell altre che sō in questa vostra regione. Perdonate alle sacre mura. Perdonate a i uenerabili luoghi secreti. Conseruateui il tempio, & i santuarij, imperoche i Romani quando saranno vincitori, non perdoneranno più loro, dapoi che della prima volta che essi perdonarono loro, non hāno riceuuto grado alcuno. Io in verità chiamo per testimoni i vostri luoghi santi, & i sacri Angeli di Dio, & la commune patria, come io non v'ho tenuto occulto niun di quelli consigli che io ho veduto e conosciuto esserui vtili: Et voi similmente determinando di far quelle cose che si conuengono viuerete con esso meco in pace. Ma se voi vorrete continouare e preseuerar nel vostro furore, vi sottometterete senza me a pericoli. E detto che lui hebbe q̄ste cose, stando quiui anco appresso la sorella, lacrimò, e con lagrime sue atturò in gran parte il furor delli Giudei. Dipoi gridando essi cosi sotto voce come e' faceuano guerra non contro a Romani, ma contro Floro, per quel ch' egli haueano sofferto da lui. Et mi pare, disse Agrippa, che le vostre opere sieno tali, quali sogliono esser quelle di coloro, che combattono contro a i Romani, e non contro a Floro; imperoche principalmente voi non hauete dato il tributo a Cesare, e dipoi hauete anchora arso i portichi Antoniani. Si che dapoi che cosi è: a volere leuar vie il sospetto della ribellione, è di bisogno che voi di nuouo rifacciate li portichi, e che pagate presto i tributi, e non dubitate che questo non è da esser aiuto a Floro, ne a lui hauete a dare la pecunia. A questi consigli per allhora il popolo acconsentì, e montando sù verso il tēpio col Re, e con Beronice cominciorno a rifare i portichi. Et i Prencipi Decurioni e sparsi per le ville, e per le castella, e per le regioni andauano riscuotendo il tributo, e subitamente fecero vn numero di quaranta talenti, che tanti ne restauano a dare. Et a questo modo Agrippa in quel tempo raffrenò le sopraste minaccie della guerra. Et conseguentemēte se ingegnaua anchora di persuadere al popolo, che gl'vbbidisse Floro insino a tanto che li fusse mandato da Nerone il successore. Per le qual parole la moltitudine si adirò molto fortemente, & non che essi s'astenesse di dir la villania, ma ella lo cacciò subitamente e della città, & anco vi fù di quelli più seditiosi che furono veduti gittarli dietro i sassi. Allhora veggendo Agrippa l'irreuocabile impeto delli tumultuāti, & delli rammaricanti si ch' era fatto lor villania, subito mandò li Prencipi loro insieme cō gli altri potenti in Cesaria a Floro acciochè lui eleggesse di loro coloro che andassino per tutta la regione riscotendo il tributo. Et fatto questo si partì quindi, & andossene nel Regno.

Della rebellione, & solleuamento de' Giudei, & vccisione di molti. Cap. XVIII.

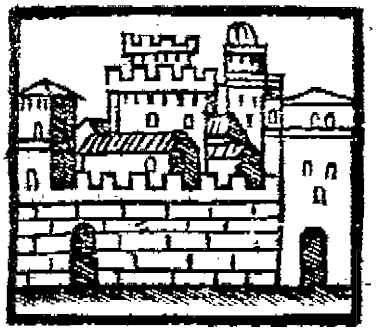
IN quel medesimo tempo alcuni di quelli che erano li principali a mouer la guerra raunati insieme assaltarono in certo luogo che si chiamaua Masada, dou'erano alquanti Romani a guardia et preso che l'hebbono occultamẽte, li tagliarono a pezzi tutti quanti, & messoui a guardia di loro. Similmente nel tempio di Gierosolima vn certo Eleazaro figliuolo d'Anania Põtefice, giouane audacissimo, & Capitano ĩ quel tempo delle genti d'arme persuadette a coloro che seruiuano a i sacrificij, che non riceuessino nè dono, nè Hostia di persona che non fusse della gente Giudaica. Laqual cosa fù seme, & materia della guerra Romana: imperoche per q̃llo le Hostie di Cesare che si vsauano di offerire pel popolo Romano, furono ributtate ĩ dietro. Et benche i Pontefici, & gli altri nobili pregassino molto quelli ch'erano sopra ciò, che non volessino lasciare indietro il costume di supplicare per li Regi, nondimeno stetteno pur pertinaci nel loro proposito, confidandosi nõ poco anchora nella loro moltitudine, imperoche tutta la forza di quelli che si desiderauano cose nuoue teneua con loro, & aiutaua la loro volontà & massimamente Eleazaro che ĩ q̃l tempo (com'io dissi poco innanzi) era Capitano de' soldati. Raunando adunque insieme tutti i potenti con i Pontefici e con più nobili delli Farisei, e veggendo a quanti graui mali perseuerauano di sottometter la città loro, deliberorno di tentar gli animi delli seditiosi & veder se gli poteuano rimouer della loro opinione. Per laqual cosa mãdarono a dire al popolo, che si raunasse innanzi alla porta chiamata Erea ch'era nella più intrinseca parte del tẽpio verso Leuante. Et raunato che fù cominciorono prĩcipalmẽte a rãmaricarsi molto della sua incõsiderata ribellione, et che fusse cagione di muouere prestamente guerra alla patria. Dipoi a riprenderlo dell'ingiusta causa che lui haueua, dicendo come gli antichi suoi haueuano ornato in gran parte il tempio loro delli doni di diuerse genti, e sempre riceuuto l'offerte che fussino stato loro fate dalli popoli forestieri. Et non solamente non hauer'accettate l'hostie d'altri (con ciò fusse cosa che tal atto fusse impiissimo) ma etiandio quelle offerte che si dessino, e che durassino insin'al presente tempo, hauerle collocate negli adornamenti del tempio, e che hora quelli che incitauano l'armi Romani, & conduceuasi addosso le lor guerre, ordinauano nuouo modo di religione, & apunto anco nelli pericoli faceuano la città colpeuole dell'impietà, perche diceano quella terra, nellaqual non possa niun'altro forestiero de Giudei fuori sacrificarui, e non vi sia lasciato venir adorar altri, douer parer impia. Et quando ben tal legge si facesse contro ad vn sol priuato, fusse che si volesse, nondimeno poter li accusar troppo ragioneuolmente d'humanità, ma hora in questo caso non si procederà contro ad vn priuato, ma contro à molti, e che gli era vn disprezzar i Romani, e giudicar Cesare escommunicato. Onde essi diceuano esser da dubitar che coloro, che vietauano al presente che non si sacrificasse per i Romani, non fussino vietati, poi anco loro per l'auenire di far sacrificio per loro, e che la città non perdesse in tutto la dignità sua. La qual cosa affermauano douer loro interuenire se prestamente non si rauuedeuano dell'error loro, e che sacrificassino per i Romani, come essi

erano

erano vsati, e facessino tal cosa prima che la fame di tal ardire peruenisse a coloro in vergogna di chi s'era tentato tal mancamento. E mentre che e dicenano queste cose menauano tuttauia oltre, qui nel mezzo della congregatione, tutti quelli Sacerdoti, ch'erano molto bene informati delli costumi delli lor padri, che narrassino come tutti i loro antichi haueano sempre accettato i sacrificij, e l'offerte delle genti strane. Ma benche e' facessino a questo modo, nondimeno nissuno di quelli che desiderauano cose nuoue, attendeua a cosa che si dicesse, ne i ministri de gli altri veniuano oltre nel mezzo come harrebbono voluto i Pontefici sopradetti per non metter scandolo. Veggendo adunque tutti i nobili che la cosa era sconza in luogo che ella non si poteua raffrenare con la loro autorità, e che i primi percossi haueuano ad esser essi, proueggendo al bisogno loro quanto poteuano, s'apparecchiauano di leuar via almeno le cagioni. Et mandarono subitamente Ambasciadori a Floro, il Prencipe de' quali fu Simone figliuolo di Eteo. Similmente mandorono ad Agrippa, tra' quali vi furono costorò, cioè Scilo, & Antipa, e Costobaro nobilissimi e parenti del Re. Et giunti che furono doue egli erano mãdati, pregauano l'vno e l'altro che venißero dentro nella città con l'esercito, e leuassino via la seditione in prima che ella diuẽtasse si che ella non si potesse spegnere. Tale ambasciata fu a Floro come vna buona nouella, per tanto volendo accrescere la discordia, non rispose loro niente. Ma Agrippa perdonò egualmente all'vna parte e l'altra, cioè & alli ribellanti si, & a quelli contro a chi era mossa la guerra. Et volendo conseruare alli Romani i Giudei il tempio, & la patria, & oltre a questo veggendo che tal dißensione li staua per nuocere, mandò loro in aiuto due mila cauallieri, cioè gli Auraniti, e Batanei, & i Traconiti, e con loro Dario che era proposto delli cauallieri, e Giachimo figliuolo di Filippo Duca della Schiera. Venendo adunque costoro in Gierosolima, tutti gli Ottimati insieme con i Pontefici, e con tutta quella moltitudine che desideraua la pace, presono la parte disopra della città, imperoche quella di sotto, & il tempio era già stato preso dalla moltitudine delli seditiosi. Et fatto questo cominciorono subito a combattere con cose atte ad essere gittate, e mazzofrombole che non restauano mai, e continuamente sagittauano saette dell'vna parte e dell altra. Alcuna volta vsciuano de gli aguati, e' correndo oltre, combatteuano d'appresso, doue i seditiosi quãto all'audacia erano superiore a gli auersarij loro. Ma quanto al saper combattere, quelli del Re vinceuano. Et era loro intentione di pigliare il tempio, e di cacciarne via tutti quelli che lo maculauano, e quella delli seditiosi chẽ erano con Eleazaro, era che oltre a quelle cose che teneuano, di pigliare anco la parte di sopra della terra. Et durò tal guerra per spatio di sette giorni cõ graue occisione dell'vna parte, e dell'altra, ne mai nissuna delle dette parti potette esser rimossa del luogo che ella haueua preso. Ma dipoi conseguentemente venendone la festa, che si chiamaua Sileforia, nelle quale era vsanza che ogn'vno portasse di molte legne al tẽpio acciochè non vi mancasse mai materia da far fuoco, perche continuamente vi stesse acceso interuenne che molti per rispetto della religione furono cõstretti partirsi delli luoghi loro. Onde molti di quelli ladroni ch'erano chiamati Sicarij perche portauano in seno coltelli nascosi, mettendosi tra' i popolari

più debole cõ gran furore, seguitauano audaciſſimamẽte di far l'opera ch'egli haueuano incominciata, in modo che le gẽti del Re erano vinte dall'audacia di quelli tali, e dalla moltitudine de gli altri. Et per tanto fù loro dibiſogno partirſi quindi doue egli erano. Si che partiti che ſi furono, i Sicarij ſubitamente ſcorrendo nella parte ſuperiore della città, miſſero fuoco principalmente nella caſa d'Anania Pontefice, e dipoi nel palazzo d'Agrippa e di Beronice. Oltre alli detti luoghi portorono il fuoco nell'Archiuo, volẽdo ardere i libri di tutti i creditori, acciochè nõ appariſſe ſcrittura niuna della pecunia creduta, e che tutta la moltitudine delli debitori, s'accozzaſſe con eſſe loro e poteſſe liberamẽte leuarſi sù contro a' ricchi, quaſi come per paura della libertà. Laqual coſa veggẽdo i guardiani delle ſcritture publiche, tutti ſi fuggirono. All'hora i Sicarij meſſono fuoco nelle caſe doue erano i detti libri, et arſe che eſſi hebbono a queſto modo i nerui della città, ne andarono cõ gran furore contra i nemici. Onde alcuni delli Pontefici, e delli nobili ſi naſcoſono per paura in certe fogne, altri ſi fuggirono con le genti del Re nella Regia di ſopra & ſubitamente chiuſono le porte, tra i quali fù Anania Pontefice, & Ezechia ſuo fratello, & quelli che noi dicemmo eßere ſtati Ambaſciadori ad Agrippa. Contenti adunque i Sicarij della vittoria, e dell'arſione per all'hora non fecero altro.

Di vn ſolleuamento d'vn certo Manaimo molto dannoſo. Cap. XIX.



MA dipoi il giorno ſeguente fù il quinto decimo giorno del meſe d'Agoſto; ſubito aſſaltorono la rocca Antoniana, e dimorati, che vi furono a cãpo due giorni, la preſono, e tutti quelli che u'erano dentro alla guardia gli vccíſono, & il luogo arſono. Dipoi n'andorono alla Regia, doue erano riffuggiti i ſoldati d'Agrippa, e diuidendo le genti loro in quattro parti, s'ingegnauano di disfar le mura. E benche coſi faceſſero, nondimeno niuno di quelli ch'erano dẽtro haueua ardire d'vſcir fuori loro contro tãto era la moltitudine di ẽlli che v'erano a cãpo. Ma haueuano bene di uiſo tra loro le berteſche, e le notti di legno. Dõde gittãdo giù pietre, & altre coſe, come veniua lor fatto, vccideuano molti di quelli che vi ſi metteuano a cõbattere ſotto, e ſpeſſo ſpeßo caſcauano de ladroni morti ſotto le mura. Ne non ceſſaua niẽte la battaglia ne di giorno ne di notte. Et queſto era pche i ſeditioſi, eſtimauano che quelli di dentro fuſſero coſtretti diſperarſi per la careſtia della vettouaglia, e genti del Re ſperauano che quelli di fuori uinti per ſtracchezza ſi leuaſſero dal cãpo. Si che ſtãdo la coſa a ẽſto modo vn certo Manaimo figliolo di Giuda Galilea, che tra quelli di fuori, oratore aſſai tutti ſimo, che per adietro al tẽpio di Cirno rãprouerò a i Giudei, che ſi ſottometteuano dopò Iddio, a i Romani, ꝑſe in cõpagnia alquãti nobili, & andorno preſtamẽte ĩ Maſada, doue era la munitione d'Herode. Et rubato che lui hebbe il detto luogo, e cauatone tutte l'armi, armò diligentemẽte alcuni al ſi ladroni ſuoi partegiani, e menãdoſeli dietro per guardia della perſona ſua, come un Re, ſe ritornò in Gieroſolima, e fatto Prencipe della ſeditione, ordinaua il modo del dare la battaglia. Ma hauendo careſtia de gli inſtrumenti bellici, e non potendo alla ſcoperta ſcalzar le mura per i ſaſſi, e dardi, e ſaete, & altre coſe che gi-

tauano giù i nemici, pensò di fare vn'instrumento bellico chiamato funiculo. Incominciatolo adunque a fare dalla lunga, quando e' furono giunti sotto la torre, lo sospesono con vna maccia che vi sottomissano, e dipoi messo che gli hebbono il fuoco, nelli legni che sosteneuano l'edificio se n'uscirono fuori. Et a quel modo arsi che furono i puntelli, subitamente la torre rouinò. Ma poco valse loro, imperoche subito v'apparue vn'altro muro fatto, il quale quelli del Re auuegendosi come i nemici voleano gittare in terra la torre nel principio quando gli ordinorono il funiculo, prestissimamente v'haueuano edificato. Di che quelli che per la ruina della torre si credeuano esser vincitori veggendo il detto muro fattoui di nuouo diuentorono stupefatti. Nondimeno i soldati del Re mandauano a pregare Manaimo, e gli altri principali della sedition che il lasciassero andare saluo l'hauere e le persone, e questo s'intendesse solamente per tutte le genti del Re. Laqual cosa concedendolo Manaimo, subito si partirono quindi. Onde alli Romani, veggendosi esser rimasi soli cominciò a mancare fortemente l'animo; Imperoche ne quanto alla forza erano pari contra tanta moltitudine, e pregar di potersene andar sani, e salui, se lo riputauano troppo grande infamia, & vergogna, auuenga Iddio che quando bene fusse stato lor'ò concesso, non estimauano però tal cosa molto sicura. Abbandonando adunque il luogo di sotto che si chiamaua Stratopedo, perche poteuano facilmente esserui presi, si fuggirono tutti nelle torri del Re, che l'vna si chiamauano Hippicos, l'altra Fasselo, e la terza Marianne. All'hora quelli ch'erano con Manaimo subitamente scorrendo nelli luoghi donde s'erano fuggiti detti soldati tagliarono a pezzi chiunque vi giunsono, e dipoi messono a facco tutto il resto dell'apparecchio, e fatto questa missono fuoco nello Stratopedo. Le qual cose interuennero a punto a sei giorni di Settembre.

Di Manaimo molto crudele, & mancator di fede & della sua morte. Cap. XX.

Dipoi il giorno seguente Anania Pontefice nascondendosi intorno all'Euripo, cioè fluttuationi della casa del Re fù preso dalli ladroni, e da loro morto insieme con Ezechia suo fratello. Similmente i seditiosi c'haueano circondato le torri, dove s'erano fuggiti i Romani, le stauano a guardare che non uccidesse niuno. In questo mezzo Manaimo veggendosi esser vittorioso, e per la distruttione de luoghi forti, e per la morte d'Anania Pontefice, cominciò a diuentare vn crudele, & intollerabile tirranno, estimando che nisseno fusse da tanto quanto era lui in simil facende. Onde subito si gli eleuorono su contra due de' compagni d'Eleazaro, e ragionarono insieme che non era ben fatto, che ribellandosi dalli Romani per rispetto della libertà, si sottomettessero ad vn loro popolano, e comportassero d'hauerlo per signore, essendo persona se non violenta, almeno di più vil conditione di loro. Et se pur era necessario ch'essi hauesseno qualche capo, conuersi d'hauer più tosto che tu negli altri che lui. Et ragionato che egli hebbono a questo modo, si pattouirono insieme d'assalirlo nel tempio, e così feccione perche Soboro era già venuto nel tempio ad adorare, vestito a modo di Re, & haueua già in ordine nell'armi tutti i suoi partigiani. Hauendo adunque assaltato i compagni d'Eleazaro il Sofista, incontinente il resto del popolo anco li corse adosso

con

con i suoi, e 'l'uccisono, estimando che morto lui fusse, si leuasse via la discordia, & in tutto si spegnesse. Ben è vero, che i stipatori di Manaimo fecion vn poco di resistentia. Dipoi veggendosi venire adosso tutta la moltitudine si dettono a fuggire ciascun doue poteua. Et quelli che non fussero stati si presti a fuggire, erano presi, e morti. Cercauansi ancora di quelli, che si fusseron nascosti. Onde pochi ne scampò, e quelli pochi furono delli nascosti, i quali si fuggirono in Masada, e con è Leazaro figliuolo d'Arrio parente per generationi di Manaimo, il qual poi per tempo essercitò anco lui la tirannia nel detto luogo. Ma Manaimo essendosi fuggito in vn luogo, che si chiamaua Atlans, e quiui nascostosi humilmente, nondimeno fù trouato, e preso, e tirato fuori in publico, e quiui aspramente tormentato, e finalmente ucciso. Et similmente i Prencipi che erano sotto lui, e fra gli altri vn suo speciale aiutatore chiamato Absalome. Et benche il popolo senza fallo hauesse aiutato tal cosa, perche speraua, che la sedition in tutto, o in gran parte si leuasse via, nõdimeno quelli che erano stati aiutori d'uccider Manaimo, l'haueano fatto non per atturar la zuffa, ma per poter combatter con maggior licentia. Onde alla fine pregandogli il popolo, che leuassero da campo dalle terre Regie, dou'erano le genti de' Romani, tanto più aspramente l'assediauano, insin a tanto, che non potendo quelli di dentro, cioè, Rutilio prefetto de' Romani, e gli altri più resistere, mandarono a dire ad Eleazaro, che si conuenisse con le genti sue, e che lasciassero andare salue le persone, e l'altre cose si fussero loro. Laquale ambasciata piacendo a lui, & a gli altri: risposero loro, che erano contenti, e subito mandarono loro Curione figliuolo de Nicodemo, & Anania di Seduco, & Giuda di Gionata, perche desse loro la fede, & il giuramento, i quali poi che hebbe fatto ogni cosa, Rutilio cominciò a menare fuori le genti sue doue mentre che i Romani tenneno l'armi appresso di loro, e che non l'haueuano ancora date alli nemici, non fù mai niun delli seditiosi, che hauesse ardir di fare loro tradimento alcuno adosso. Ma poi che secondo i patti l'hebbono poste giù, e sceseli fuori, non hauendo più alcun sospetto, allhora i Stipatori d'Eleazaro subitamente gli assaltarono, e pigliandoli, i tagliauano a pezzi, non facendo i Romani alcuna difesa, nè raccommandandosi loro, ma solamente ricordando loro i patti, & i giuramenti, che essi haueuano lor dati. Et a questo modo furono tutti crudelmente uccisi, eccetto che Rutilio, il qual scampò solamente per raccomandarsi loro, e per promettere che seguiterebbe i loro costumi insino a circoncidersi. Questo detrimento alli Romani, benche i Giudei l'estimassero grande, nondimeno fu piccolo: imperoche a rispetto di si gran potentia, quanta era loro, erano stati pochi quelli che erano stati morti.

Ma fù bene tal cosa principio della disfattione de Giudei, e della seruitù loro. Onde veggendo essi come gli erano nate gran cagioni di guerra, e che nella citta loro s'era commessa tal scelleratezza, che non era da dubitare, che Iddio non fusse sdegnato contra di loro, ancora che non hauessero hauuto alcuna paura della vendetta de Romani erano tanto sbigottiti, che piangeuano publicamente, e la giustitia della città era oppressata, percioche ciascuno di quelli cittadini mezzani si turbaua come s'egli hauesse a rendere ragione di quel che haueuano fatto i seditiosi, dapoi che gli era intervenuto, che l'uccisione detta di sopra s'era fatta in sab-

bato, nel qual giorno si sogliono guardar non ch'altro, ma dalle sante opere per rispetto della religione. Interuenne ancora che in quel medesimo giorno, & a quella medesima hora, quasi p diuina prouidentia, i Cesarienſi tagliarono a pezzi tutti quelli Giudei, che habitauano appreſſo di loro in modo, che ad vn tempo ne furono morti più di venti mila, e non ne rimaſe in Cesarea niuno. Imperoche Floro pigliando ancora quelli che s'erano fuggiti, i condusse legati alla gladiatura.

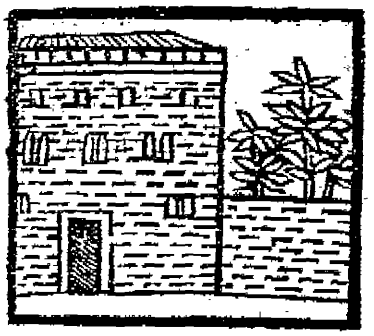
Della discordia, & crudeltà tra Giudei, & Serij. Cap. XXI.

MA poiche i Cesariēſi hebbeno fatto tal'atto tutta la natione Giudaica incrudeli in tal modo, e che diuiſi in molte parti ſubitamente guaſtarono le ville, & iborghi del cōtado de' Siri, & quelle ch'erano loro cōgiunte, & ſimilmente Filadelfia, e Gobdeonite, e Geniſa, e Pela, e Scitopoli. Dipoi ſcorſero ancora in Gadara, & in Gioppe, & in Gauranitide, e delli detti luoghi qual mandarono a terra, e quali arſono, & fatto questo ſi drizzarono anco verſo Gadaſa città di Tirij, e Tolomaida, e Gabaa, & Ceſarea; nè non fece loro reſiſtētia nè Sebaſte, nè Aſcalona; ma arſe anco ch'egli hebbono le dette due città, disfeceno Antedona a Gaza, mettendo a ſacco maſſimamēte molte ville, & campi intorno alli cōfini de' detti luoghi, & facendo grande vccisione di quelli huomini che eſſi pigliauano; et benche i Giudei coſi faceſſero, nondimeno i Sirij non guaſtarono men gente della loro, anzi pigliando tutti quelli che erano per le città iſcacciauano chi quà, e chi là non ſolamente per l'antico odio, ma etiandio per antiuenire al pericolo, che ſoprastaua loro. Si che a questo modo tutta la Siria era compreſa d'vna graue tempeſta, & ogni città ſi diuideua in due eſſerciti, & era ſolo vn ſcampo dell'vno, o dell'altro che ſi fuſſe, & questo era, chi di lor due ſopra faceſſe il compagno in prima con l'vccidere. Et non s'attendeua mai il giorno ſe non a ſparger ſangue, e la notte a ſtar con gran paura in modo che le notti erano più moleſte, che i giorni, imperoche i Sirij, benche pareſſe, che ſi leuaſſero dinanzi ſolamente i Giudei, nondimeno erano coſtretti anco hauere a ſoſpetto dell'altre genti che ſeguitauano i coſtumi Giudaichi, liquali, non piaceua loro d'vccider li dall'vn lato inconſideratamente pel dubio che eſſi haueuano in loro di non ſaper chiaramente ſe gli erano più lor partigiani che li Giudei, e dall'altro lato li teneuano per la commiſſione della religione come perſone ſtrane. Prouocauano ancora con l'auaritia loro all'vccisione di questo e di quello coloro che per l'adietro erano ſtati manſueti, perche rubbauano e metteuano a ſacco in ogni luogo le ſuſtantie de gli vccisi, e quaſi come vincitori transferiuano la preda di quelli che eſſi ammazzauano in altre coſe. Et colui era il più glorioſo, che più ne raccoglieua quaſi come s'egli haueſſe con la virtù ſua vinto più huomini. Onde ſi poteuano veder le città piene di corpi morti non ſepelliti, & i vecchi vccisi co i fanciullini ſparſi in terra douunque tu andaui, e le femine meſcolatamente cō gli huomini morte, e ſcoperte le loro nature, ch'era vna crudeltà. Finalmente ogni prouincia era piena di miſerie innenarrabili. Ma maggior era la paura che ella hauea de' mali che ſi poteuanō ancora commettere per quelli che s'era commoſſi, che non pareua loro il danno. Et inſin a quì i Giudei combatterono contro a genti ſtrane, ma non coſì poi, imperoche ſcorrendo nelli confini delli Scitopoliti, prouarono che i Giudei, c'habitauan quiui ſi portarono verſo di

loro

loro come nemici: imperoche essendosi loro accordati co i Scitopoliti, e posponendo il parentado alla propria vtilità, cõbatterono contro a i Giudei con li loro medesimi. Et benche e' facessino cosi nondimeno la loro grã uolontà del combattere era ben uista in sospetto. Finalmente temendo i Scitopoliti, che non mettessino una notte fuoco nella città, & ardessinla, e per satisfattiõ della ribelliõ loro a i suoi cittadini non facessero qualche gran male, dissero loro, che se uoleuano confermare il consenso uerso di loro, e dimostrare la fede circa a i forestieri, che se n'andassino nel luogo del palude, che era quiui appresso. Lequali cose essi facendo senza sospetto, li Scitopoliti si stettono li duoi giorni seguenti in pace senza fare atto alcuno. Dipoi la terza notte dandosi alla cerca, e trouandoli chi alla sprouueduta e chi dormendo, gli assalirono, e subitamente tutti gli ammazzarono, che furono un numero di tredeci milla, e dipoi messono a sacco tutte le loro sustantie.

Crudeltà di uno chiamato Simone uerso di se, e di tutti i suoi parenti. Cap. XXII.



HOra mi par cosa degna e che il luogo richiegga che io narri la morte d'un certo Simone, figliuolo di Saulo, huomo nobile che per fortezza di corpo, per animosità fù eccellẽtissimo. Costui hauendo le dette due proprietà l'adoperaua cattiuamente, conciosia cosa che li spendesse in disfattione della sua gente, imperoche lui tagliaua a pezzi ogni giorno molti delli Giudei che s'appressauano a Scitopoli, e spesso spesso metteua in fuga integre parti d'essercito, in modo, che lui solo sosteneua l'impeto di tutta una schiera. Ma ei portò ben le pene di quel che egli hauea fatto contro a' suoi imperoche hauẽdo i Scitopoli circondato lui, e gl'altri Giudei intorno intorno, & stringendoli in modo che gli era loro dibisogno gittar col capo di sotto nel sopradetto palude. Simone cauãdo fuori la spada non fece impeto in nessuno delli nemici, perche uedeua di non poter far niente contra tãta moltitudine. Ma gridando miserabilmente disse. O Scitopolitani io sostẽgo ueramẽte degne pene di quel ch'io ho fatto, e mi stà molto bene l'esser trattato da uoi a questo modo dapoi che io con molta uccisione delli miei cittadini u'ho fatto fede della benignità uostra uerso di uoi. Ma degnamẽte la gẽte strana ci tradisse, dapoi che noi cõtro a i nostri medesimi siamo stati si dispietati, e crudeli. Moro adunq̃ quasi come escommunicato con le ꝓprie mani, iperoche nõ è cosa degna rimaner sotto nemici. E farò q̃sto a fine con uoi nedete, e sosterrò q̃sta pena degna della mia sceleratezza, ouero harrò q̃sto ornamẽto cõueniẽte alla uirtù mia, cioè che nissuno delli nemici si potrà gloriar d'hauermi morto, e farmi ingiuria con parole, ò con fatti, mentre ch'io morrò. Et dicẽdo queste parole, riguardò intorno con un'aspetto miserabile, e pien di furore tutta la sua famiglia che era quiui, cioè, la moglie, & i figliuoli, & il padre, e la madre uecchi, e di poi n'andò oltre, e prima prese il padre per i capelli, e si lo tirò oltre, e standoli sopra il capo lo passò con la spada dall'un canto all'altro, e dopò lui prese la madre, che uolentieri moriua, & uccisela. Similmente uccise la moglie, & i figliuoli, che per loro medesimi tutti si faceuano innanzi alla pena, e desiderauano di preuenire con la morte i nemici. Finalmente hauendo uccisi tutti i suoi disese la destra

stando sopra i morti, acciochè ogn'vno lo vedesse, e cacciossi tutta la spada nell'interiori, & vccisesi, giouane senza fallo degno di misericordia, si p la fortezza del corpo & si per la costantia dell'animo. Ma quanto alla fede data a i Strani, fece degno fine. Hora hauēdo l'altre città inteso l'vccisione fatta in Scitopoli, si leuorono sù ancora esso cōtra a i Giudei c'habitauano appresso di loro, e faceuano loro il peggio ch'esso poteuano, in modo che Ascalonite n'vccise duo milla cinquecēto, e Tolomaida dua milla. Similmente i Tirij ne legorono molti e molti n'vccisono, ma più messono in prigione. Gli Hippinei anco, et i Gadirì cacciarono via tutti gli audacissimi, & i terribili guardauano cō gran sollecitudine. Similmēte tutte l'altre città si moueuano contra a i Giudei, secōdo che ciascuno gli haueua in odio, o in timore. Solamente gli Antiocheni, & i Sidonij e gli Apamei perdonorono loro, nè di loro vccisono niuno, nè niuno ne legarono, e forse feciono tal cosa come coloro ch'erano tāti che p la moltitudine loro nō apprezzauano i Giudei, quādo bè ne essi hauessino voluto fare qualche mouimento. Ma me pare facessino più testo mossi da misericordia che d'altro, come coloro che non li vedeuano praticati di far male alcuno. Similmente i Gierasseni nō feciono ingiuria alcuna a q̄lli chè elessono di rimanere appreßo di loro, e dipoi partendosi da loro gli accōpagnarono insino in su li cōfini.

Della vccisione fatta da vn certo Varo Issemo di settanta persone principali. Cap. XXIII.



DEstossi ancora nel Regno d'Agrippa contra a i Giudei vna calamità non piccola, imperoche essendo lui andato in Antiochia a Cestio Galla, & hauēdo lasciato sopra le sue facēde un delli suoi collegati chiamato Varo Issemo, che era per generatione suo parente, accade che venēdo a lui settanta huomini della religione Batanea i più eccellenti delli loro cittadini, e per nobiltà, e per prudentia, a chiederli aiuto, acciochè se si facesse alcun mouimento appresso di loro, essi hanessino tal guardia che potessino raffrenare ciascaduno che si leuasse lor cōtra, il sopradetto Varo fece ammazzar per la via i detti settanta huomini, hauendo mādato innanzi certi armati di quelli Re. Et hebbe ardire di fare tale sceleratezza pel consiglio d'Agrippa, e per auaritia non recusando di portarsi crudelmente cōtra a quelli della sua generatione, corrupe tutto'l Regno, perseuerando dopò una volta in tal principato di essercitar l'iniquità contro a tutta la sua natione, insin'a tanto che Agrippa ricercò molto bene ogni cosa, benche temesse di castigarlo pel parentado d'Issemo, nōdimeno li tolse il gouerno delle mani. Similmente i seditiosi pigliando la fortezza che si chiamaua Cipro, che soprastaua i confini di Gericunta, amazzarono principalmente le guardie del detto luogo, & dipoi lo disfeciono.

Certo castello cōcesso a Giudei, & di autorità datali. Cap. XXIIII.

IN questo medesimo tempo anco in Macherunta la moltitudine delli Giudei persuadeua a quelli Romani che vi erano a guardia che abbandonassino il castello, e dessinlo loro. Et i Romani temendo di non esser dipoi constretti a fare quello per forza di che all'hora erano pregati, si pattonirono con loro, & rimas-

d acter

d'accordo della partita loro, e pſo la fede, dettono loro il caſtello, ilquale li Macherunti cominciorono diligentemẽte a guardarlo. Similmẽte interuenne in Aleſsãdria doue fù ſempre queſtione tra gli Aleſsandrini, & i Giudei da quel tempo in quà che il grande Aleſsandro adoperato ch'egli hebbe i Giudei cõtra a gli Egutij, dette loro per premio del ſeruigio riceuuto habilità di poter ſtare appreſſo ad Aleſsãdria, & hauer quella medeſima giuriſditione che quelli della terra. Ilqual'hebbero durò loro anco appreſſo delli ſucceſſori ſuoi. Finalmente i detti ſucceſſori aſſegnarono anco loro in una parte della città un certo luogo proprio, doue eſſi haueſſino la conuerſatione in tutte le loro facẽde più netta, cioè ſeparata dalla commiſſione de le altre genti, & cõceſſono anco loro che fuſſino chiamati Macedoni. Et conſeguẽtemente eſſendo dipoi peruenuto l'Egitto nelle mani de i Romani e principalmẽte a Ceſare, dipoi alcuno di q̃lli che furono dopò lui, diminuì a i Giudei q̃lli priuilegij che Aleſsãdro hauea fatto loro. Ma ben'è vero che s'azzuffauano ogni giorno cõ i Greci, e cõtinuamẽte era accreſciuta la diſcordia loro da molti che erano eletti giudici dall'una parte, & dall'altra, perche di tal coſa ne guadagnauano di groſſo.

Della grande ſtragge che fù fatta di Giudei. Cap. XXV.

ET veramẽte all'hora eſſendo altroue la coſa cõpigliata, quiui ſi cõpigliò molto più, peroche eſſendoſi raunati in conſiglio gli Aleſsãdrini per ordinare Ambaſciadori a Nerone p certe loro facẽde, accade che molti delli Giudei meſcolati co i Greci corſeno nell'anfiteatro, quali hauẽdoli ueduti gli emuli loro ſubito comẽciorono a gridare, & a dire che i Giudei erano inimici e ſpie, & conſeguentemẽte leuãdoſi ſu lor contro gli incominciorono a battere, & i Giudei fuggẽdoſi chi quà e chi là furono tutti diſſipati. Solamente tre di loro ne furono preſi, i quali gli auerſarij loro tirauano per forza, quaſi come ſe li voleſſino ardere viui. All'hora tutta la moltitudine delli Giudei ſi leuò sù a far la uendetta, e principalmente comincioro no a gittare ſaſſi contro a i Greci. Et dipoi preſe cõ gran furore certe facelline accese, e corſero per metter fuoco nell'anfiteatro minacciãdo d'arder a vn tratto chiũque v'era dẽtro, & harebbõlo fatto, ſe Tiberio Aleſsãdro Prẽcipe della città nõ haueſſe atturato il loro furore. Ilquale non preſe però il principio del raffrenarli dell'armi, anzi mandando di naſcoſo ciaſcuno delli loro nobili li faceua cõfortare che ſi toglieſſino dell'impreſa, & non ſi concitaſſino cõtre l'armi Romane. Ma li ſeditioſi facendoſi beffe della benignità addomãdata da Tiberio, li diceuano anco villania. Onde veggendo che lui non era poſſibile raffrenargli ſenza qualche gran de lor miſeria, mandò loro cõtra due legioni di Romani che erano nella città cõ loro, e cinque milla altri che a caſo erano venuti della Libia alla deſtruttione delli Giudei. Et cõmandò loro che non ſolamẽte gli uccideſſino, ma etiandio che metteſſino a ſacco le loro ſuſtantie, & ardeſſino loro le caſe. I quali ſubitamente correndo nel luogo che ſi chiamaua Delta, doue era la moltitudine delli Giudei raunata, meſſero ad eſſecution gagliardamẽte quello che era ſtato lor comãdato, ma nõ ſẽza effuſione del ſangue loro, imperoche i Giudei raunatiſi tutti inſieme, e collocando dinanzi a gli altri tutti quelli ch'erano molto ben'armati, fecero reſiſtenza un

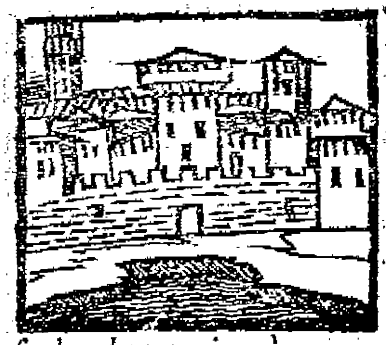
gran pezzo. Ma poi che si dettono a fuggire, cominciarono ad esser tagliati a pezzi in ogni luogo, in modo che l'vccision loro era grande, & in varij modi, conciosia cosa che alcuni fussero giunti fuori allo scoperto, alcuni altri fussero rinchiusi per le case, & arsiui dentro, e tolto loro anco ciò che in quelle si fusse trouato, nè non si moueano i Romani, o per misericordia di fanciullini o per riuerenza de' uecchi, ma verso d'ogni età si portauano crudelmente ad vn modo. Onde tutto quanto quel luogo, dou'egli erano correua sangue. Finalmente ne furono morti delli Giudei in tal mischia da cinquanta milla, nè non sarebbe campato nessuno, se non fusse che si cominciarono a rendere & a raccomãdarsi ad Alessandro, ilquale subito in cresciutoli di loro cõmãdò a i Romani che si partissino. Et i Romani ch'erano usati d'vbbidire i cõmandamenti delli loro superiori, al primo ceno d'Alessandro si partirono, ma non cosi gl'Alessandrini, imperoche per la grandezza dell'odio che essi portauano a Giudei, malageuolmente si toglieuano dell'impresa, et a pena si poteuano spiccar da' corpi loro. Et questo fù il caso che interuenne appresso d'Alessãdria. Nondimeno Cestio non li parendo ancora tẽpo di riposarsi, essendo i Giudei in ogni luogo molto offesi, ne menò secò d'Antiochia tutta la duodecima legione, et dell'altre duo milla fanti a pie scelti, e quattro ale di cauallieri. Oltre a q̃sto menò seco ancora gli aiuti delli Regi, cioè duo mila cauallieri di quelli d'Antioco, e tre mila fanti a pie tutti arcieri, e balestrieri, e d'Agrippa altretãti fanti a pie, e mille cauallieri. Seguitolo anco Soeme con quattro mila, de' quali, la terza parte erano cauallieri, & il resto balestrieri, & con tutta q̃sta cõpagnia n'andò verso Tolemaida. vennõgli ancora in aiuto molti di diuerse città, iquali quanto al saper cõbatter erano inferiori a suoi suoldati, ma quanto all'odio ch'essi haueuano contro a Giudei, & alla prõtitudine dell'animo, gli auãzauano, cõ lequal cose supplicauano tutto q̃l che mãcaua loro nella sciẽtia militare. Similmẽte Agrippa ne ueniua cõ esso lui p guida, e capo di q̃lle cose che fussino vtili, e del camino. Allhora Cestio giũto quiui in Tolomaida, e fermatosi vn poco subito presa una parte dell'essercito, n'andò in una validissima città della Galilea che si chiamaua Zabulone delli huomini, e separata Tolomaida dalli cõfini delli Giudei. Et trouãdola vota di cittadini (perche tutta la moltitudine di q̃lla s'era fuggita nelli mõti) e piena di tutte le cose, dette li cẽtia a i soldati suoi che la mettessino a sacco, e dipoi mese fuoco nella terra bẽche lui della bellezza di quella si fusse marauigliato, e ch'ella hauesse le cose edificate in quel medesimo modo che l'erano in Tiro, & in Sidonio, & in Berito. Dopo cercato che lui hebbe correndo tutto'l suo territorio, e predato ciò che vi trouò, & arso tutte le ville, e i borghi che gli erano d'attorno si ritornò in Tolomaida. All'hora i Giudei rassicuratisi vn poco per la partita di Cestio, assaltorno i Siri, e massimamente quelli di Berito che erano rimasti a predare, & occisone presso a due milla.

Di certo luogo preso da soldati. Cap. XXVI.

Dipoi partitosi Cestio da Tolomaida n'andò in Cesaria, e parte dell'essercito mandò innanzi a Gioppa, con questi commandamenti che se potessino pigliare la terra, la pigliassino, e guardassinla molto bene, e se non che gli aspettassino

taſſino coſi la venuta ſua come de gli altri ſoldati. Coloro adunque caminando prestamente chi per mare, e chi per terra giunti che furono a Gioppa ſubitamẽte amẽ due le parti lo preſono ſenza alcuna fatica, in tal modo che i terrazzani nõ haueſſero ſpatio d'armarſi per riſponder loro, ma nõ hebbono ſpatio di fuggirſi. Dipoi aſſalito c'hebbono gli habitatori di quella tutti gli vccifono con le loro famiglie, e la città meſſono a ſacco, e dipoi ui meſſono fuoco, & arrõla, fu il numero di quelli che vi furono morti otto mila quatrocento. Similmente, interuenne anco nella regione uicina alla Samaria Nabatita, perciochè i cauallieri che Ceſtio haueua mandato nella Coparchia, che non erano ſtati pochi, preſono parte delli confini del detto luogo & vccifono gran quantità de' paeſani & meſſono a ſacco i loro patrimonij, & arſono anco loro le ville, & gli alberghi.

Di molti Giudei & Romani morti da vna banda, & l'altra. Cap. XXVII.



MAndò anco nella Galilea Ceſennio Gallo guida della duodecima legione, & deteli tanta moltitudine di ſoldati, quanto lui eſtimò che fuſſero aſſai a vincere quelle genti. Il qual poiche vi fu giunto, Sifori città potentiſſima della Galilea lo riceuette con gran fauore. Similmente alcun'altre città ſeguitato il prudente conſiglio di coſtei ſi ſtauano in pace. Ma coloro che attendeuano alle diſcordie, & alli latrocinij ſe n'andarono in sù un monte che era in mezzo della Galilea & era al riſcõtro di Sefori, chiamato Aſamon. Laqual coſa ſentendo Gallo andò lor cõtro con l'eſſercito. Et mentre ch'eſſi furono più alti che i Romani, ageuolmente volẽdo montar ſu a loro ſpingeuano indietro, e caſtigauanli in modo che n'vccifono a quel modo più che ducẽto. Ma poiche li viddono accerchiato il camino, mõtati sù al pari di loro, ſubitamente cõceſſono loro la vittoria, perciochè eſſendo peggio armati che i Romani, non poteano regger la battaglia, e ſe ſi fuſſero meſſi a fuggire, non poteuano ſcampare dalle mani delli cauallieri, in modo che pochi ſe ne naſcoſono, e furono morti più di duo mila. Dipoi Gallo veggendo che non ſi faceua hoggimai più niente di nouità appreſſo della Galilea ſi ritornò con l'eſſercito verſo Ceſaria. All'hora Ceſtio ritornato indietro n'andò cõ tutti gli eſſerciti in Antipatrida. Et inteſo che hebbe, come non piccola moltitudine di Giudei s'era unata in vna torre chiamata Aſen, vi mandò innanzi che ſi abboccaſſe con loro. Ma i Giudei prima che ſi veniſſe alle mani tutti ſi fuggirono per paura, chi di quà, e chi di là. Onde i ſoldati di Ceſtio aſſalito c'hebbeno i cãpi loro già abbandonati e diſerti gli arſono inſieme con le ville, & i borghi, che v'erano d'attorno. Dipoi Ceſtio partitoſi d'Antipatrida, & andato in Lida trouò la detta città vota d'huomini, perciochè tutto il popolo ſe n'era andato in Gieroſolima p la feſta delli Scenofegij. Si che cinquãta in tutto che vi preſe tutti gli vccife, e dipoi arſe la terra, e fatto queſto camino più oltre, e paſſato pel Betoron fermò l'eſſercito ſuo in vn certo luogo chiamato Gabao diſcoſto a Gieroſolima ſtadij cinquanta. Onde i Giudei veggendo già la guerra appreſſarſi alla città loro, laſciato ſtar le ſolennità de gli giorni feſtini corſono a pigliare l'armi, e fidatoſi molto nella gran moltitudine ch'egli erano, ſalterno fuori

alla

alla battaglia senza ordine alcuno, e gridando, e senza riguardo delli giorni festi, ch'erano appresso di lor feriati, imperoche gli era sabbato, il qual essi soleuano guardare con gran diuotione. Ma quel medesimo furore che lui haueua rimossi dall'officio della pietà, li fece anco vincitori nella zuffa, imperoche essi assalirono cõ tãto impeto i Romani: che ruppono grandemente la lor schiera, e fattasi la uia con l'vccisione scorsono insino nel mezzo. Et se i cauallieri ch'erano da q̃lla parte che non se era ancor mossa del luogo suo, & i fanti a pie che non erano stracchi, nõ haueßero dato la volta e scorsoli, certamente tutto l'essercito di Cestio haurebbe portato grã pericolo. Et cosi ne furono morti delli Romani cinquecẽto quindici, tra liquali ne fu quattrocento fanti a pie, & il resto cauallieri. Et delli Giudei ue ne perì ventidua. Fortissimi delli quali parue che fussero i parenti di Monobaro Re di Adiabena, cioè Monobazzo, e Cenedeco, dopo costoro Paraita Nigro e Sila di Babilonia ilquali s'erano fuggiti alli Giudei da Agrippa sotto cui gli haueuano in prima militato. Ributati adunque i Giudei in dietro dal lato dinanzi si ritornorono alla città. Ma i Romani salẽdo verso Betrorõ gli assalì Salome figliuolo di Giore, e guastò molti raunatori dell'vltima schiera, e molti carri presi cõ i cariaggi loro ridusse nella città. Dipoi dimorando Sestio tre giorni nella pianura, i Giudei preso i luoghi di sopra appostauano il peso suo, & era cosa certa che non haueuano a cessare se i Romani haueßero cominciato a muouersi.

Numero de gli Romani morti dalli Giudei.

Delli Ambasciatori ammazzati da Giudei, & per tal causa essẽdo seguito disordine tra essi Giudei, molti furono poi vccisi da Romani. C. 28.



PEr laqual cosa veggendo Agrippa i monti presi da gran moltitudine di nemici, & i Romani non eßer sicuri del pericolo, deliberò di prouare i Giudei con le parole estimãdo di fare che s'afferrebbono tutti dalla guerra, ouero se alcuni si contraponessero di separar quelli si discordassero del parere loro. Mandò adũque loro due delli suoi compagni per Ambasciadori, cioè Pontato, e Febo, liquali lui sapeua ch'erano loro notissimi, che pmetteßero che da Cestio essi haurebbono la pace e l'amicitia, e dal popolo Rom. uera indulgentia per i loro peccati se poness ero giù l'armi, e volessero seguitar il parer suo. Ma i seditiosi per paura che tutta la moltitudine per la speranza dell'eßer sicuri non s'accostaße con Agrippa, ordinarono di tagliare a pezzi i detti Ambasciadori. Et prima che e' facesse parola alcuna vccisono Febo. Di poi uolẽdo uccidere anco Pontato, non poterono, perciochè ferito che lui fu, si fuggì. Et i popolani hauẽdo molto per male tal atto, ricacciarono i detti seditiosi nella terra, percotẽdoli cõ bastoni, e con sassi. Allhora Cestio essẽdosi abbattuto a pũto al tempo opportuno di ossaltarli per la loro ciuil discordia, subito mosse cõtra di loro tutto l'essercito, e messi che gli hebbe in fuga, i perseguitò insino a Giereselima. Dipoi posto i cãpi in vn luogo chiamato Scopo discosto dalla città per spatio di 7. stadij, stette tre giorni che lui non fece niente contro alla terra, sperando forse che quelli di dentro fussero da douersi quanto che sia mutar di parere. Et in questo mãdò nelle ville, e nelli borghi ch'erano incontro alla città a rubbare i frumenti. Di-

Ambasciadori amazzati.

poi

poi il quarto giorno, che fù il trigesimo d'Ottobre menò dentro l'esercito suo tutto in ordine. Done il popolo era guardato dalli seditiosi, liquali sbigottitti dalla regola delli Romani s'erano partiti dalle parti esteriori della città e tiratisi nelle parti più dentro, e nel tempio. Cestio adunque trappassato più oltre arse vn luogo chiamato Podesta, e Conopoli & il mercato chiamato Dacon. Dipoi essendo andato alla parte di sopra della città s'accāpò presso alla habitatione del Re. Et se hauesse anco voluto all'hora entrar dentro per forza, non è dubio c'harrebbe preso subitamẽte la terra, e finita la guerra. Ma che non facesse tal cosa ne fù cagione Tiranno Gouernator de gli esserciti, e Prisco, e più maestri delli cauallieri corrotti da Floro con danari. Onde toccò alli Giudei ad esser ripieni d'infiniti mali, & intollerabili rotte.

Della rotta grande data da Giudei a Romani, & del gran numero ammazzati, & messi in fuga. Cap. XXIX.

IN questo mezzo molti delli più conosciuti popolani che vi fussero, & Anano figliuolo d'Asuanato, chiamato Cestio come se fussero da douegli aprire le porte. Ma lui è per l'ira sprezzandogli, e perche estimaua non esser da fidarsi molto di loro, s'indugiò tanto che i seditiosi inteso il fatto subito cacciarono a terra delle mura Anano insieme con gli altri, e con le pietre li rimossono in cassa. Et fatto questo feciono più parti di loro, e diuisi per le terre, cacciauano a terra quelli che s'ingegnauano di montar in su le mura. Nondimeno l'impeto delli Romani, che d'ogni parte s'ingegnauano di montarui su, durò per cinque giorni inesplicabile. Dipoi il sesto giorno Cestio con molti saettatori assalì il tempio dalla parte Settentrionale, facendoli resistentia i Giudei che erano nel portico, quali benche subitamente rimouessero molti Romani che s'accostauano alle mura, nondimeno furono cacciati indietro all vltimo dalla moltitudine delle saette. Si che q̃lli Romani che erano più inanzi, appoggiati i loro scudi al muro, e cosi gli altri di mano in mano come seguitauano accostati li loro a gli altri feciono vna coperta che chiamauano la testuggine, sotto laquale essi stauano a scalzar le mura senza offensione alcuna, perche le saette, che vi giungeuano sù non noceuano niente. Ingegnauansi anco per tal mezzo di metter fuoco nelle porte del tempio. Onde alli seditiosi era entrato adosso vn gran stupore in modo, che già se ne fuggiua molti della città come se ella fusse tuttauia per esser presa. Ma il popolo per queste cose diuentaua tuttauia più lieto, e quanto più i cattiui si discostauano, tanto più s'appressaua per aprir le porti, e metter dentro Cestio, come se lui hauesse fatto loro molti beneficij. In modo che se egli hauesse perseuerato vn poco più nell'assedio senza fallo hauerebbe ottenuto di subito la terra. Ma io credo che Iddio non volse, già adiratosi contro alli pessimi nelli santi, che quel giorno si finisse la guerra. Finalmente Cestio non hauendo compreso ne gli animi del popolo nella disperation de gli assediati, si trasse con le genti, e senza hauere hauuto alcuna repulsa di speraza si partì troppo inconsideratamente, & ingiustamente. Onde la non pensata partita ricreò molto l'audacia delli ladroni, in modo che andati dietro all'vltime sue squadre vccisono alquanti cauallieri, e fanti a pie. Et per all'hora Cestio si ritornò ne i campi che gli haueua posti quiui presso. Il gior-

no seguente discostandosi ancor più prouocò anco più li nemici, liquali essendosi già appiccati gli vltimi delli Romani, e n'ammazzauano molti. Oltre a questo presa vna parte, e l'altra della via, i feriuano pel trauerso. In modo che nè gli vltimi ardiuano di riuolgersi contro a coloro che li feriuano dietro, estimando esser una moltitudine infinita quelli che i seguitassero, nè quelli che erano nel mezzo si poteuano difender dalla violentia di quelli, che i percuoteuano a trauerso, conciosia cosa che fussero graui, e temessero di non guastar gli ordini, e vedessero i Giudei esser leggieri, et atti a far scorrerie: Onde interueniua ch'essi sopportauano molti mali, e non se ne poteua valere ancor niente contro alli nemici. Percossi adunque per tutta la via, e cauati di schiera, erano abbattuti, e durò la cosa a questo modo insino a tanto che vccisi molti di loro, tra' quali fù Prisco Gouernatore della sesta legione, e Longino Tribuno delli militi, & Emilio Giocondo capo di squadra con gran fatica, & perduti molti istrumenti peruennero in Gabao, doue essi haueuano posto la prima volta il campo. Et sopraſtato Cestio quiui duo giorni, non sapendo che partito si pigliare, il terzo giorno poi hauendo veduto maggior numero di nimici, e tutti i luoghi intorno pieni di Giudei, s'auidde che la tardità gli haueua nociuto, e quanto più quiui sopraſteſſe, eſſer da douere hauer tanti più nimici. Si che per più attitudine del fuggire commandò che tutte quelle cose, che dauano impedimento alli soldati, si leuaſſero via. Et vccisi all'hora i muli, e gli asini, e l'altre bestie da portar some, eccetto quelle che portauano il saettume, e gl'instrumenti bellici, perche stimaua hauerne di bisogno, e quell'altro dubitaua che se i Giudei le pigliaſſero non li conoscero, n'andò verso Betoro caminando inanzi all'esserciro, ilquale i Giudei perseguitauano continuamente. Et benche nelli luoghi larghi non li deſſero molta noia, nondimeno nelli luoghi stretti gli appressauano molto e non li lasciauano vscire giù al piano. Oltre a questo quelli Giudei ch'erano dietro sospingeuano gli vltimi delli nimici sopra alle schiere dinanzi. Et finalmente essendo tutta la moltitudine sparsa per tutta la via di là, e di quà, e stando in su luoghi più alti, copriano i Romani di saette. Doue dubitando anco i fanti a piedi in che modo s'aiutassero i cauallieri, incorreuano maggior pericolo; perciochè non poteuano seguitar la via ordinatamente per i dardi, che si gittauano, nè riuolgersi a nemici per la salita grande c'haueano a fare, e da ogni lato erano rupi, e vali grandi, in modo che chi vi fosse scorso vi periua. Finalmente non v'erano nissun luogo che li potessero fuggire, o vendicarsi. Non sapendo adunque che si fare, si dettono a piägere, & ad vrlare, come sogliono fare i disperati. I Giudei rispondeuano loro confortarsi, e facendo gran festa, & rallegrandosi molto di tal cosa, & anco nondimeno percotendoli tuttauia più crudelmente. In modo che quasi tutto l'esserciro di Cestio sarebbe perito, se la notte non fusse venuta, mediante laquale i Romani si fuggirono tutti in Betoro. All'hora i Giudei presi tutti i luoghi che erano intorno a Betoro guardauano il passo delli Romani. Onde Cestio all'vltimo veggendo di non potere hauer la via aperta com'era di bisogno al partirsi, disperatosi in tutto, cominciò a pensar di fuggire. Et scelti circa quattrocento soldati delli più forti, li pose sopra la sommità delle case, e commandò loro, che chiamaſsero ad alta voce le guardie, che erano in campo, e dicesſero loro che facesſero

ceſſero buona guardia, acciochè i Giudei vdendoli ſi deſſero a credere, che nõ ſi voleſſero partire, & fatto queſto ſi partì cõ tutto il reſto ſenza far ſtrepito alcuno, & andò più innanzi circa a trẽta ſtadij. Di che i Giudei la mattina veggẽdo che da ue i Romani s'erano accampati nõ v'era perſona, & ch'ogn'vno haueа ſgõbrato, pieni di ſtizza ſi riuolſero contra quelli quatrocento da chi egli erano ſtati ingannati, e tutti ſenza indugio tra con i dardi, e con le ſaette gli amazzarono, & incõtinente ſi miſſono a correre dietro a Ceſtio. Ma lui hauendo fatto la notte aſſai buon viaggo, caminato anco il giorno più fortemente in modo che i ſoldati ſuoi sbigottiti per paura laſciauano per la uia gli ordini da combattere le mura, & da gittare grandiſſimi peſi, come ſono baliſti, e molti altri inſtrumẽti, liquali hauendogli i Giudei all'hora raccolti ſcambieuolmente gli vſarono contro a chi ve gli haueua laſciati, & perſeguitãdo i Romani andarono loro dietro inſinò in Antipatrida. Dipoi non li potendo giugnere dettono la volta adietro, & portorono con eſſo loro machine bellice, & i morti ſpogliorono, & la preda ch'era rimaſa tra via, raccolſero con gran feſta, e letitia, e canti, & ſi ritornorono in Metropoli, morti pochi delli loro, & delli Romani morti aſſai, cioè cinque milla trecento fanti a pie, & nouecento ottanta cauallieri, & interuennero queſte coſe a gli otto giorni del meſe di Nouembre il duodecimo anno dell'Imperio di Nerone.

Di molti Giudei morti con inganno, & di molte prouiſioni fatte da Giudei, & di vn certo che deſideraua farſi ſignore. Cap. XXX.



MA dopo queſti auuerſi caſi di Ceſtio i nobili de' Giudei vſciuano della città come d'vna naue c'haueſſe a pericolare. Finalmẽte Cuſtobaro & Saulo inſieme con Filippo figliuolo di Giacami ch'era Prencipe dell'eſſercito del Re Agrippa, vſcitiſi quindi ſi fuggirono a Ceſtio. Ma Antipa ch'era rinchiuſo inſieme con loro nell'habitationi del Re nõ ſi volle già fuggire, anzi vi ſi rimaſe. Onde in che modo ne fuſſe dipoi morto dalli ſeditioſi, lo narraremo vn'altra uolta. Ceſtio adunque ſubitamente mãdò Scaulo & gli altri ſopradetti nell'Acaia à Nerone, perche li riferiſſino la propria neceſſità, & deſſino tutta la colpa della guerra a Floro, perciochè lui ſperaua a quel modo di cõcitare l'ira di Ceſare cõtra di lui, & ſchiffare i pericoli che gli ſoprastauano. In queſto tempo i Damaſchini inteſa l'vccisione de' Romani, fecero pẽſiero d'ammazzar tutti i Giudei c'habitauano appreſſo di loro, & hauendogli tutti raunati nelle ſtuffe publiche, perche già pel paſſato per ſoſpetto haueuano praticato di far tal coſa, eſtimauano la loro impreſa douere hauer ageuolmẽte eſecutione. Ma a far tal'atto temeuano fortemẽte le lor mogli, che già tutte ecceto alcune ſeguitauano i coſtumi de' Giudei, ingãnate dalla religion loro. Per laqual coſa hebbero grã riguardo di far sì ch'elle nõ riſapeſſino quel che uolcano fare, & dipoi aſſaliti i detti Giudei n'vccifero in vn'hora ſenz'alcũ mouimẽto dieci milla come quelli che li giunſono tutti in vn luogõ ſtretto e diſarmati. Ma quelli Giudei, che haueuano ſcacciato Ceſtio, ritornati in Gieroſolima riduſſono alla loro voltà tutti quelli partigiani delli Romani che vi trouorono, chi per forza, & chi con in-

ſin-

singhe. Et dipoi raunatasi nel tempio, giudicarono esser di bisogno eleggersi più Capitani di guerra, Giosippo adunque figliuolo di Curione, & Anano Pontefice furono eletti sopra il gouerno di tutte le cose, che s'hauessino a fare nella città, e massimamente sopra al rifacimento delle mura. Ma Eleazaro figliuolo di Simone, preposeno essi a niente, benche lui haueße la preda delli Romani, e la pecunia tolta a Cestio, e sopra a quella molto più delli tesori publici nelle mani. Et ciò fecero, perche le vedeuano d'vna superbia tirannica, & i suoi paotigiani andare per la terra ad vso di satelliti. Nondimeno lui con l'andare pregando questo, e quello, & con la pecunia, e con la astutia sua, disposse a poco a poco il popolo, in modo che l'ubbidiua in tutte le cose. Elessono ancora altri Capitani di gente d'arme per mãdare nella Giudea come fu Giero figliuolo di Asasfa vno de' Pontefici, & Eleazaro figliuolo anco di Pontefice. Et a Nigro che in quel tempo gouernaua l'Idumea, & che era per natione di là dal Giordano, onde egli era chiamato Paraite, imposero che vbbidisse i Capitani ch'essi haueuano fatti nouamente. E Mandarono ancora nell'altre regioni gouernatori, come in Gierico un a doue gli addrizzorno Giosippo figliuolo di Simone, e di là dal fiume Giordano doue li mandarono Manasse, Tapua, & Giouanni Esseo, che amministrassero i Prencipati delli sopradetti luoghi. Aggiunsero ancora loro Liddia, e Gioppo, & Ammano. Ma i Cofniti, & le regioni dell'Atraban ina dettono essi a gouerno a Giouanni figliuolo d'Anania & Giosippo figliuolo di Matthathia fecero Rettore dell'vna, e dell'altra Galilea, & aggiunseli ancora l'amministratione di Gamala, che era delle fortissime città, che fussero qdiui. Et amministrando ciascun de gl'altri Rettori le cose, che gli era state commesse, secondo la sua propria prudenza, & industria, solo Giosippo facea il contrario, perciochè come fu giunto nella Galilea la prima cura che egli hebbe fu di consigliarsi la beniuolenza delli paesani. sapendo potersi far mediante quella molte cose, benche in altre haueße peccato. Dipoi considerato, che li potentissimi li diuenterebbono amici se li facesse partecipi della sua Signoria, e similmente tutta la moltitudine seco mandasse, che molte cose si facessero dalli paesani, & da coloro, che ne fussero vsati, elesse settanta prudentissimi huomini di più vecchi di quella gente, e feceli gouernatori di tutta la Galilea. Et fatta questa elettione ne distribuì sette per ogni città, & ordinò che fussero giudici delle cause minori, & le cause di maggior importanza, e capitali volse ch'elle si riferissino a lui, & esserne conoscitor lui. Dipoi poneua mente, e consideraua molto bene, che ragioni i detti settanta vsaua tra loro, e come essi si portano insieme, e così verso i sudditi loro dato di fuori. Et tenendo per certo i Romani da douer venire quando che sia nella Galilea, facea le mura intorno intorno a tutti i luoghi opportuni, cioè Giotopata, e Bersabea, e Scoli, e similmente a Gafa, a Reco, a Giafac, e Siccfet, & al monte chiamato Itabirio, & a Tarice, & a Tiberiada. Et oltre a questo affortificò curiosamẽte il lago di Genesaret, e le spelonche ch'era in quella parte, che chiamaua la Galilea di sotto. Et nella Galilea di sopra affortificò anco questi luoghi, cioè Acabaro, e Petra detta Ninetimero.

Et nella Gaulanitide Selcuca, e Sogemani, e Gamala. Similmente a i Sepforiti concesse, che si facesse loro essi le mura, perche li vedeua ricchi, e prontissimi alla mercan-

medesimi alla guerra. Similmente Giouanni fece sopra se le mura a Ciscala di Giosippo giusto. Ma tutte le altre castella il detto Giosippo si trouaua in persona a comandar loro, & aiutarlo. Oltre a ciò cauò della Galilea tanti huomini, che raunò vn'esercito di più di cento mila, il quale lui armò d'armadure vecchie. Dipoi riuolgendosi nella mente che la virtù de' Romani era insuperabile specialmente per questo, cioè perche gli erano vbidienti sempre alli loro maggiori, e perche li dauano opera all'essercitationi dell'armi, lasciò stare la dottrina, e l'essercitatione sopra stando gli il bisogno, & appicossi all'altra parte. Et estimando la facultà de l'vbbidire poter auuenire alla moltitudine delle reggenti, diuise l'esercito come soleuano far i Romani, e fece molti capi di squadra. Et ordinato che lui hebbe diuerse generationi di soldati, li sottomise chi alli Decurioni, e chi alli Tribuni, & oltre ciò aggiunse loro Rettori amministratori di maggior cose. Et fatto questo insegnaua loro le regole di segni, quando si suona a far d'arme, e quando a raccolta, & i Prencipi dell'essercito ridotto in forma di corna, e le circonduttioni, e come sia di bisogno nel combattere, che forti soccorrino gli affaticantisi, e partansi i pericoli de gli affannati intorno intorno. Oltre a ciò gli ammaestraua di quelle cose che s'appartengono alla fortezza dell'animo, & alla tolerantia del corpo. Ma massimamente gli erudiua al fatto della guerra, continouamente ricordando loro la disciplina delli Romani, e come essi haueuano a combatter con huomini, che tra con le forze del corpo, e con la ostinatione dell'animo soggiogauano già quasi tutto'l mondo. Aggiungeua ancora alle sopradette cose come egli era di bisogno, che al tempo della guerra essi l'vbbidissino. Et già da hora douer essere pericoloso se non s'astenessero da gli vsati loro mancamenti, cioè dalli furti, e latrocinij, e rapine. Et che a veramente non facessero fraude a quelli della loro natione, quero non si dessino a credere che li danni delli loro famigliari fussero proprio guadagno, imperoche lui diceua loro quelle guerre amministrarsi ottimamente che fussero fatti dalli soldati di buona conscientia. Ma coloro che fussero cattiui per loro medesimi esser da douer hauer non solamente gli huomini per nemici, ma anco Iddio. Et a questo modo perseuerauа d'ammonirli tutto'l giorno e ricordar loro molte cose simile alle sopradette. Et già era fatto tutto quello ch'era di bisogno prouedere alla guerra, perciochè lui haueua già in punto 70000. fanti a pie, e ducento quaranta caualieri, & oltre a costoro haueua anco quattro mila ducento soldati mercenarij, de i quali lui si fidaua molto, e similmente seicento Giudei scelti per guardia e difensione del corpo suo. Haueua ancora vn'altro vantaggio; che tutta questa gente d'arme, eccetto che li mercenarij, era nutricata facilmente dalle città che lui haueua a gouerno: perciochè ciascuna di quelle che noi di sopra raccontammo, mandando la metà della loro moltitudine al solde, teneua l'altra metà a proueder loro il vitto, acciò che vna parte ne stesse a casa a lauorare, & a prouedere alle cose da mangiare, e l'altra all'armi, e che quelle che attendessino all'armi, tenessino in luoghi di ricompensatione sicuri i coloro che porgessino loro la vettouaglia. Et amministrando Giosippo a questo modo la Galilea, fu ito contro vn certo insidiatore ch'era nella città di Ciscalon, chiamato Giouanni figliuolo di Lesin, huomo cattiuissimo e pieno d'inganni. Et per seguitia [illegible]

sopra

sopra ogn'altro, e per l'adietro ponero, e per pouertà impedito alquanto nell'operar la sua malitia apparecchiato facilmente a mentire, e marauiglioso artefice in far creder la bugia, e colui che estimaua la fallacia virtù e che l'usaua verso de gli amicissimi, simulatore d'humanità, e cupidissimo di uccisione, per speranza di guadagnare, come lui che sempre haueua desiderato cose grandi & smisurate, e non s'haueа mai potutto cauare la volontà di niente, anzi haueua pasciuto la sua speränza e di maleficij leggieri, perciochè da prima era stato ladrone differēte da gli altri, e solitario. Dipoi cominciò a trouar compagnia piccola da prima, dipoi a poco a poco maggiore. Et haueа gran cura di non pigliare compagno alcuno che non fusse eccellente per habitudine di corpo, e grandezza d'animo e per esperiēza di guerre, e quando s'abbatteua simil gentè, allhora lui pigliaua insin'a tanto che ne raunò un numero di 400. de'quali la maggior parte erano delli confini e delle ville de gli Estini. Et con questi tali perdeua tutta la Galilea e laceraua molti che stauano sospesi per la guerra futura. Costui adunque desiderando già un buon tempo di reggere soldati e di far gran cose, non haueа ancora potuto fare per carestia di danari. Hora veggendo come Giosippo si rallegraua molto della sua viuacità, lo persuadette principalmente che del fare le mura alla patria ne lasciasse sollecitudine a lui. Laqual cosa concessali, cauò delle mani alli ricchi molti danari. Dipoi ordinò una fraude sottilissima, e questo fù, che appresso alla Siria, guardandosi tutti i Giudei di non usar olio, perche non era stato usato dalli loro gentili, li chiese licentia di poterne mandare, e massimamente alli confini. Et cōperato ch'egli hebbe, come se tudicessi la barletta un Tirio, che valeua 4. attici, vendeua poi la mezza barletta quel medesimo prezzo. Et nascendo nella Galilea molto olio, & essendone a punto in quel tempo grande abbondanza, lui solo ne mandaua molto in quelli luoghi doue n'era carestia. Et a questo modo raunò gran quantità di danari, laqual egli usò poi incontinentè in distruttione di colui che gli haueа fatto tal beneficio. Finalmente estimando che Giosippo haueſse disposto d'esser Rettore della Galilea, cōmandò a quelli ladroni che lui haueа in sua cōpagnia che predassino quel paese più grauemente che potessino, e questo fece acciò che facendosi molte nouità p quelle Regioni, o veramente con insidie uccidessino in qualche luogo il detto Giosippo se lui porgesse aiuto a persona, ouero se non si curasse delli latrocinij, lo potesse biasimar appresso delli paesani. Et già un buon tempo innanzi haueua cauato fuori una uoce come Giosippo faceua pēsiero di tradire la Galilea, e darla a i Romani, & ogni giorno faceua qualche trouato nuouo in questa forma per farlo mal capitare.

Diuersi inganni fatti da Giouanni a Giosippo. Cap. XXXII.

SI che hauendo in quel tempo certi della villa delli Samariti che faceuano la guardia nella gran pianura, assalito Tolomeo procuratore d'Agrippa di Berenice, & toltogli tutte le some che lui portaua seco, nelle quali erano molte veste pretiose, & moltissimi uasi d'argento, e seicento pezzi d'oro, e non potendo tal preda occultare, portorono tutte le dette cose a Giosippo ch'era a Tarichea. Et lui ripresi che gli hebbe della violenza che essi hauenano fatta alle genti del Re, cōmādò che la detta preda si desse a serbo a qualche potentissimo di quelli che fussero

qui

quì nella città, con intentione di rimandarle poi commodamente a di chi ella fusse. Di che lui ne incorse in vn grandissimo pericolo, imperoche coloro che l'haueuano predata hauendo molto per male non hauer parte alcuna della preda, & veggendo, che Giosippo faceuano pensiero di donare la fatica loro al Re subitamẽte tescorsono la notte per le ville, e per i borghi, dicendo ad ogn'vno come Giosippo gli hauea traditi e tutte le città ch'erano quiui d'intorno riempierono di tale infamia, in modo che cento milla armati si leuorono sù la mattina a buon'hora contro a Giosippo. Finalmente raunatasi vna gran moltitudine nel teatro appresso ai Tarichei, per l'iracondia gridauano tutti ad alte voci chi dispengasi il traditore e che ardasi. Et molti erano messi al punto da Giouanni e Tasna suo figliuolo, ed vn certo Iesu. All'hora i magistrati di Tiberiada amici senza fallo di Giosippo, e similmente difensori del corpo suo sbigottiti dal concorso di tanta moltitudine tutti, eccetto che alcuni, si fuggirono chi di quà e chi di là. Et lui essendo ancora a dormire che'l fuoco gli era già preso, e dipoi suegliandosi ammonito da quattro che v'erano rimasi non si perturbò niente, ne per l'esser stato abbandonato, ne per la moltitudine di coloro che erano venuti contra di lui, anzi vsci fuori saltando nel mezzo di loro con la veste stracciata e col capo pieno di poluere, e con le mani dietro, e col coltello in sul collo, mostrando che gli era apparecchiato a riceuer ogni pena che essi volessino, il qual atto mosse molto a pietà quelli che gli erano più amici e massimamente li Tarichei. Ma la moltitudine delli contadini e delli vicini a chi pareua più molesto, li commandauano siillaneggiando che lui cauasse fuori la pecunia publica, e confessasse il tradimento, imperoche per l'habito suo estimauano lui al tutto non douer negar niente di quelle cose, di che era nato il sospetto, & esser venuto quiui a quel modo per muouer la brigata a misericordia, e perche li fusse perdonato. Ma tal sua humiltà si drizzaua ad vn'altro fine. E ingannando quelli che erano isdegnati contra di lui, confessò come il fatto staua, acciò che per quelle cose per le quali essi s'adirauano, nascesse tra loro discordia. Dipoi dato che li fù licentia di poter parlare, disse: Io non pensaua queste pecunie ne di rimandarle ad Agrippa, ne di conuertirle in mio vso, e Dio mi guardi da tal cosa che io estimi mai colui amico che vi sia nemico, o ch'io voglia guadagnare di quel che tornasse danno a tutti voi. Ma perche io vedeuo o Tarichei a la vostra grandissima città hauer bisogno d'affortificamento, & al riffar le mura hauer poca pecunia, e teniua il popolo Tiberiense e altre città aspettanti con grande auidità le pecunie rapite, però io a poco a poco haueua deliberato di ritenerle, acciochè voi facesse le mura intorno. Hora se questo non vi piace ecco ch'io ve lo pongo sù, e dolle a chi le vuole rapire. Et se io v'ho consigliato bene, perche mi constringeste e rendetemente questo merito? E così detto tacete. All'hora pronũdo Tiracheati le parole sue, & i Terienſi con gli altri biasimandole, & oltre a questo minacciandolo, interuenne che amendue le dette parti lasciorono stare Giosippo, e cominciorono a contendere tra loro. Onde lui confidandosi hoggimai in coloro che teneuano la parte sua, che erano presso 40000. Tarichearii parlaua più arditamente col resto e biasimato c'hebbe molto la temerità loro, disse come voleua della presente pecunia affortificar Tarichea. Prouidde ancora

che altre città fussero sicure, perciochè lui affermaua che non mãcherebbe lor denari se s'accordassero d'andar contro a chi douessero, e da ch'il potessero acquistare e non contra a chi l'acquistasse loro. Per laqual cosa benche l'altra moltitudine ch'era stata ingannata si partisse adirata, nondimeno duo milla armati l'assaltorono, ma poco valse loro perciochè si era già ritratto in casa, si che non li potendo porre le mani adosso, li stauano intorno alla casa minacciandolo. Et lui di nuouo vsò contra a tale impeto vn'altra malitia. Et questo fù che se n'andò in sula sommità del tetto, e con la mano destra accennando loro, racchetò lo strepito, e dipoi disse, che non sapeua quel che si chiedessero, conciò fusse cosa, che non potesse intender le voci confuse. Et che lui era disposto a fare ciò che li commandassero, pur che li mandassero dentro chi parlasse seco riposatamente. Vdito c'hebbono q̃lli di fuori tal parole, subitamente a' più nobili con i magistrati ne andorono dentro a lui, liquali poi che gli hebbe dentro in casa, fece chiudere le porti, e dopoi li fece battere tanto, che l'interiora si vedeuano. Il popolo in quel mezzo staua da torno, & aspettauanli, estimando che soprastessero per le lunghe disputationi ch'essi haueßero. Et eccoti subitamente Giosippo aperte le porte rimandò fuori tutti insanguinati. Onde entrò tanta paura addosso a coloro, che prima lo minacciauano, che subito gittate via l'armi si fuggirono. Per laqual cosa l'inuidia di Giouanni ogni giorno cresceua più contra a Giosippo. Et ordinauanli altre insidie le quali furono queste, che finse d'hauer male, e chiese li di gratia di poter andar a i bagni Tiberiensi per guarire, e Giosippo glielo conceße. Et non l'hauendo ancora a sospetto, scrisse a Gouernatori della città, che proue dessero che Giouanni haueße l'alloggiamento, e le cose, che gli erano di bisogno al bagnare. Liquali lui vsò due giorni, dipoi cominciò a dar opera a quel perche lui era andato là, e giunto che egli hebbe alcuni con fraude, & alcuni corrotti con pecunia, persuadette loro che egli abbandonassero Giosippo. All hora Sila che era stato posto da Giosippo sopra alla guardia inteso le dette cose, subito l'auisò per lettere del tradimento. Et Giosippo riceuute c'hebbe le lettere, incontinente di notte per tempo si mise in camino, e studiò tanto il paßo, che la mattina a buon'hora giunse in Tiberiada. Doue ogn'vn gli andò incontro, eccetto che Giouanni il qual benche sospettasse, che fusse venuto quiui contro a lui, nondimeno li mandò vn suo noto a dirli che se non haueа fatto il debito suo dell'andarli incontro, che l'haueße per escusato, conciò fusse cosa, che lui fusse amalato nel letto. Dipoi essendosi raunati i Tiberiensi nel spatio dell'Anfiteatro per detto di Giosippo che voleua loro esporre le cose che gl'erano state scritte, subitamente Giouanni mandò fuori certi armati, e commandò che l'vccideße, liquali vedendogli il popolo cauar fuori le spade per amazzarlo, leuò vn gran grido, & a questo modo voltatosi Giosippo alla voce del popolo, veduto che gli hebbe, come egl'haueа le coltella preßo ch alla gola, subito saltò nella riuiera del luogo alto 6. gomiti doue lui era salito a parlar al popolo, e montato in su vna nauicella con due guardie della persona sua ch'erano arriuata quì, si tirò indietro insino al mezzo del lago. All hora i soldati suoi prese cõ grã furor l'armi corsero ruinosamente contro a gli insidiatori. Et Giosippo indi ad vn poco temẽdo che commossa tra loro vna ciuile, e mortal guerra, quella città per l'inuidia di pochi

non

non si disfacesse, mandò vn messo a i suoi soldati, che dicesse loro, che solamente attendesse alla lor ppria salute, e che nõ vccidessero, nè riprendessero alcuno di quelli c'haueano colpa di tal cosa. Et essi intesa la volontà di Giosippo, subitamente ritrassero. Ma coloro c'habitauano per le ville intorno alla città c'hebbono l'insidie fatte a Giosippo, e che n'era stato fabricatore, incontinẽte si missono a uenir contra a Giouanni. Ma lui innanzi che giongessero s'era già ritratto, e fuggito in Iscala sua patria. Onde i Galilei già di tutte le città correuano a Giosippo. Et essẽdosi raunati molte migliaia d'armi, e gridando tutti come erano venuti per andar cõtro a Giouanni, come cõtro al commune insidiator d'ognuno, e per ardere insieme cõ lui qualunque città lo riceueße. Giosippo rispondẽdo alle dette cose laudaua la loro beniuolenza, ma l'impeto dicea douersi raffrenare, desiderando più tosto cõ la prudẽtia vĩcere i nemici, che vccciderli. Ma a coloro che di ciascuna città si fussero ribellati cõ Giouanni, eccettuati tutti nominatamẽte perche ciascun popolo abominaua i suoi lietamẽte, denunciò per voce di banditori che se fra cinque giorni nõ abbandonauano Giouanni, tutti i loro beni sarebbono messi a sacco, e le case con le famiglie loro arse. Et a questo modo ne fece fuggire subitamente da lui tre milla, li quali correndo gittauano le armi innanzi alli piedi suoi. All'hora Giouanni rimasto con circa mille fuggitiui della Siria, di nuouo si ricominciò a dare a gli ingami occulti, e mandati certi messi nascosamente in Gierosolima, faceua accusar Giosippo com'egli haueua vn grande essercito, e che egli era già tanto potente che se non vi si prouedesse, era atto a venir per forza tiranno di Metropoli. Le qual cose il popolo sprezzaua, come quel che sel sapeua innanzi, e donde nasceua la cagione di tal accusamẽto, non gli era occulto. Ma i potẽti, & alcuno delli magistrati per inuidia mandauano nascosamẽte a Giouanni danari, perche li potesse soldare gẽte nuoua, con laqual lui cõbattesse contro a Giosippo. Oltre a questo feciono porle tra loro vn decreto, pel quale Giosippo s'hauesse a partire dell'amministratione delli soldati. Dipoi estimando tal decreto non essere a bastãza, elessono 2500. armati, e quattro nobili, cioè Giosandro figliuolo d'vn Giurisperito, & Anania di Saduceo, & Simone, e Giuda figliuoli di Ionata, tutti eloquentissimi, e mandarongli in Galilea, acciò che con la loro eloquentia, & ammonitione rimmouessero la beniuolẽtia della moltitudine da Giosippo, e se per se stesso venisse a render ragione dell'ãministration sua, che lo lasciassero venire, e se lui ricusasse di venire, che lo trattassero come inimico. Ma innanzi che i sopradetti Giudei fussero in Galilea, gli amici di Giosippo subitamente li scrissono della venuta de' soldati, ma non l'auisorono però della cagione, perche il consiglio de' nemici suoi era stato secreto. Onde interuẽne che quattro città non potendo egli inanzi prouedersi ribellorono subito, come vi furono giunti, cioè Sefori, e Gabra, e Giascala, e Tiberias, le quali lui nondimeno incontinente ribebbe. Et i detti quattro nobili huomini capi del consiglio, e quelli più forti, che erano tra quelle genti armate presi ch'egli hebbe ne li rimandò Gierosolima, contra a i quali essendo sdegnato grauemẽte il popolo, hauerebbe morto loro, e chi l'haueua mandati, se non si fussero fuggiti innanzi che ponessero loro le mani adosso.

Dell'inganno fatto da Giosippo per recuperar vna città, & della vendetta fatta da esso. Cap. XXXIII.

ALl'hora Giouanni veggendo che non li riusciua disegno niuno, per paura di Giosippo si staua dentro alle mura d'Iscolana. Et indi a pochi dì i Tiberiadi vn'altra volta si ribellorono, e dettonsi ad Agrippa Re, & mandarono a pregarlo ch'egli venisse ad aiutare. E lui non venendo il dì ordinato, ma essendoui a punto all'hora comparsi alquanti cauallieri Romani s'alterorono in tutto da Giosippo. Lequal cose come si seppono appresso a Terichea subitamente i Tarichеati si ribellorono anco loro. Et Giosippo hauendo mandato tutti i suoi soldati fuori per la vettouaglia, non sapeua che si fare, percioche dall'vn lato s'arrischiaua andar fuori solo contro a traditori, dall'altro non si poteua tenere, temendo che nel suo soprastare le genti del Re non entrassero in quel mezzo nella città. Nè non era da dire ch'egli aspettasse l'altro giorno, conciò fusse cosa che fusse sabbato, e non potesse far niente. Si che li pensaua in che modo li potesse ingannare coloro che s'erano ribellati da lui. Et alla fine prese questo partito, che li fece chiuder le porti della città acciochè nissuno riuelasse il suo consiglio a i nemici. E dipoi raunato che gli hebbe tutte le scafe ch'erano nel lago, che furono ducento trenta, in ciascuna dellequali non era più che di quattro copie di remigatori, n'andò prestamente a Tiberiada. Et quando li si fù appressato a quella tanto che li poteua esser veduto dalli Tiberiensi, ma non però troppo bene, e lui all'hora lasciando quiui le dette scafe vote, solo con sette guardie disarmate s'appresò in modo alla terra che poteua esser molto ben veduto, ilqual come i nemici che ancora ne diceuano mal dalle mura lo hebbono veduto, subitamẽte sbigottiti dalla paura & estimando le scafe esser piene d'armati, gittorono via l'armi, e con le mani congiunte lo cominciorono a pregar che perdonasse alla città. Et lui poi che gli hebbe con molte minaccie, e riprensioni rimprouerato loro, prima come essi prese a far guerra contra a i Romani, consumauano per l'adietro le lor forze con le discordie ciuili, & adempieuano il desiderio delli nemici, dipoi come s'ingegnauano di leuarsi dinanzi al procuratore della lor salute, non si vergognauano di chiuder le porti della loro città a colui che l'haueua cinta di mura, disse, che non ricusarebbe di far quello di che essi lo pregauano se alcuni di loro si venissero a scusare, & a confermar l'amicitia della città con esso lui. All hora dieci delli più potenti che fussero tra i Tiberiensi scesono subitamente giù da lui. Et egli riceuuti che gl'hebbe in vna nauicella piscatoria, e mãdatogli uia oltre fra mare, ne chiese anco altri cinquanta di quella medesima sorte, e sopra tutto di quelli ch'erano più neti come se anco i detti cinquanta li douessero dare la fede loro. Dipoi trouando nuoue cagioni ne fece venire fuori anco molti altri tra più volte, e continuamente dall'altra parte commãdaua i padroni delle scafe, che ne li menassero in Tarichea, e quiui li mettessero in prigione. Et non restette mai di fare a questo modo insino che non uotò tutta la corte, e cauonne settecento huomini, e dalla terra duo milla popolani, liquali ne li mandò tutti presi in Tarichea. Dipoi gridando tutti gli altri vn certo Clito specialmente esser auttore della ribellione, e pregando Giosippo che l'ammazzasse, Giosippo non volse fare. Ma ben commandò ad vna delle sue

guardi

guardie chiamato Lonin che uscisse fuori della scafa a tagliarli le mani. Et lui nõ uolendo per paura mettere solo tra la schiera delli nemici, e ricusando di far tal cosa, Giosippo cominciò a sdegnare, & uolerui andare egli. Laqual cosa ueggendo Clito, e temendo che non u' andasse lui lo pregaua che gliene lasciasse al meno una. Et Giosippo concedendoglielo con questi patti, che se la tagliasse lui stesso, subito Clito cauato fuori il cõltello si tagliò la man sinistra, tanta paura gli era entrata addosso de' fatti di Giosippo. Et a questo modo Giosippo preso ch'egli hebbe il popolo di quella co' nauilij uoti e con sette fanti rifece un'altra uolta lega con Tiberiade. Et indi a pochi giorni hauendo inteso come Seforitra l'altre s'era anco ribellata, dette licentia a i soldati che la mettessero a sacco. E dipoi tutte le cose che si raccolsero della preda, le fece rendere a Seforiti. Laqual cosa lui fece prima per castigarli col danno ch'essi riceuettono nell'essere messi a sacco, e dipoi per farseli più benenoli col rendere loro indietro quel ch'era stato lor tolto. Et insino a questo tempo durorono i scandoli nella Galilea. Dipoi cominciando ad essere i Giudei liberi dalle dissensioni uili, si metteuano in punto contro ai Romani. Onde in Gierosolima Anania Pontefice, & quelli più potenti che nonteneuano la parte delli Romani rifaceuano le mura, & affortificauãle, e per tutte le terre si fabricauano molto belli instrumenti, e saette, & altre armi. Et alla esercitatione de i giouani attendeua Sismano. Et erano tutte i luoghi pieni di tumulto, in modo che a mediocri era intrata addosso una gran maninconia, & un grandolore. Et molti ueggẽdo da lungi la futura destruttione, nõ poteano raffrenare il piãto, e tutte le cose pareuano cõtrarie & inimiche a coloro, che desideranano la pace, pche gl'inuentori della guerra fingeuano a lor posta quel che fusse lor piacciuto. Et quasi già insino allhora, innanzi dico che i Romani u' andassero, cominciaua lo stato di Gierosolima ad esser tal qual suole esser d'una città che habbia a perire. E benche Anano s'ingegnasse disprezzare l'apparecchiamẽto della guerra, di voltare la pazzia de gli emoli a cose più uili, nondimeno fu uinto dalla forza. Ma qual sia stato il fine suo lo diremo, ne i seguenti libri. Hora diciamo come Simone figliuolo d'Agiore raunato ch'egli hebbe d'Antina, e di Crabrittena, e della Toparchia molti desiderosi di cose nuoue, si cominciò dare a predare, e non solamente perturbaua le case delli ricchi, ma tiandio lacerauа i corpi loro con le battiture, in modo che si uedeua chiaramente che lui incominciaua ad esser tiranno. Ma essendoli stato mandato contro d'Anano i soldati de i magistrati, si fuggirono a quelli ladroni ch'erano in Magada cõ quelli che lui haueа seco, e stãdosi quiui tanto che Anano, e gli altri suoi nemici furono uccisi, attẽdeua insieme con gli altri a predar l'Idumea, in modo che i magistrati di quel luogo per la moltitudine delle uccisioni, che lui faceua tutto'l giorno, e per l'assiduità del predare, raunati molti soldati guardauano le loro ville, & i loro borghi. Et a questo modo passauano le cose d'Idumea.

Il fine del Libro Secondo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo della Guerra Giudaicha.

LIBRO TERZO.

Del dolor che hebbe Nerone della rotta hauuta da Giudei, & del nuouo Capitano detto, & quanti Giudei furono morti. Cap. I.

TOICHE Nerone hebbe inteso la gran rotta, che i Romani haueuano hauuta nella Giudea, subito fu assalito d'vna occulta paura mescolata con stupore come fu necessario. Et auuenga Iddio che apertamente dimostrasse di non se ne curare, & oltre cio fusse molto sdegnato, e dicesse tal cose esser più tosto interuenute per negligentia del capitano, che per virtù de' nemici estimando con farsi a lui pel peso dell'Imperio, sprezar le cose auuerse, e per parer d'hauer vn'animo inuitto, nondimeno la perturbation della mente sua si dimostraua per le passioni che lui haueua del non sapere a chi fidare la guerra che nuouamente sorgeua e che ad vn tratto castigasse i Giudei che si ribellauano, e preuenisse le nation loro vicine prese anco da simil malattia. Trouò adunque Vespasiano atto a simili bisogni, & sufficiente a pigliare sopra le spalle sue il peso di tanta guerra, huomo essercitato nelle battaglie dall'adolescentia insino alla vecchiezza, il quale già per tẽpo haueua acquistato al popolo Romano la parte Occidentale turbata dal tumulto delli Germani, che con l'armi haueua sottomesso la Britannia innãzi a quel tẽpo incognita. Onde era stato cagione che Claudio padre del detto Nerone triõfasse sẽza proprio sudore. Si che confidatosi Nerone di tutte queste cose, come d'augurii, et veggendo l'età del detto Vespasiano insieme con la peritia stabile, & i figliuoli stati chi della fede sua, e di loro Floro essere le mani della paterna prudenza, già forse all'hora Iddio ordinate qualche cosa per tutta la Republica, lo mandò al gouerno de gli esserciti che erano nella Siria, poiche l'hebbe in prima secondo il tẽpo molto ben disposto cõ molte lusinghe, e sommissioni, come insegna fare il bisogno. Et Vespasiano subitamente dell'Acaia, doue egli era con Nerone, mandò Tito suo figliuolo in Alessãdria a muouer e quindi la 5. e la decima legione, e trappassato nello Ellesponto fece la via per terra, e giunto nella Siria raunò insieme le forze Romane, e molte genti ch'egli hebbe in aiuto dalli Re vicini. Ma li Giudei dopò la diuersa battaglia di Cestio insuperbiti per la felicità nõ sperata; non poteuano raffrenar gl'impeti de gli animi loro, ma cõpresi come d'vna fortuna che li vessassi, distendeuano la guerra più oltre. Finalmente raunatasi insieme tutta la moltitudine che era più belli-

bellicose quantunque ell'era, n'andorono ad Ascalona, laqual città era discosta da Gierosolima per spatio di sette cento venti stadij, laquale sempre fù in dispetto a i Giudei. Onde interueniua che per li primi loro assalti ella pareua anco tanto più presso. I capi di tal assalto furono tre, cioè, Nigro Raraita, Sila Babilonio, & Giouanni Misseo, huomini prestantissimi, e per forze di corpo, e per prudenza. Et assalirono più tosto Ascalona che altro luogo, perche benche l'hauesse buone mura, nondimeno era quasi vota di guardie: perciochè non la guardauano se non vna schiera di fanti a pie, & vn'altra di cauaglieri, che li gouernaua Antonio. Et benche per l'odio che essi portauano a tal luogo caminassino molto velocemente, e presto vi fussino, perche vi veniuano da presso, nondimeno Antonio che sapeua che essi haueuano a far tal'atto, haueua già tratto i cauaglieri della città, e non temendo la moltitudine, ouero l'audacia loro, sostenne fortemente i primi accozzamenti delli nemici, raffrenò quelli che s'affrettauano d'accostarsi alle mura. E non li fù fatica tal cosa, perche i Giudei erano huomini ignoranti, & combatteuano con huomini intendenti di guerra, & i fanti a pie co i cauaglieri, & disordinati con gli ordinati, & i leggermente armati, con gli armati molto bene, & i seguitati più lo sdegno che il consiglio combatteuano con l'vbbidienti, e co i facenti tutte le cose secondo la volontà del gouernatore. Onde come le prime loro schiere furono cominciate ad esser perturbate dalli cauaglieri subitamente si dettono a fuggire, & andando verso le mura, erano lor medesimi inimici a quelli che li sospingeuano dal lato di dietro, insino a tanto che vinti tutti da gli assalti delli cauaglieri furono dispersi per tutti a quella pianura, che era grande, & caualcareccia. La qual cosa aiutò molto i Romani a fare grande vccisione delli Giudei; Imperoche entrando innanzi a quelli che si fuggiuano, li voltauano indietro & transforando quelli che giungeuano nel corso, n'vccidcuano infiniti. Oltre a questo in qualunque parte alcuni si fussino voltati, subitamente i Romani li circondauano vessandoli sagenolmente co i dardi gl'opressauano. In modo che per la disperatione della salute, a i Giudei pareua esser soli con tutta la loro gran moltitudine. Et i Romani benche e fussero pochi, nondimeno inanimiti per le prospere pareuano non ch'altro, ma superflui. Finalmente mentre che i Giudei cominciādosi prestamente a vergognare di fuggire e mutandosi di proposito si sforzauano di vincer le cose auuerse, e sperauano la vittoria, & i Romani affaticandosi poco in quelle cose che andauano lor bene, prolongò la battaglia insino alla maggior parte del giorno, insin'a tanto che delli Giudei ne furono morti dieci milla e duoi Duchi, cioè Giouanni, e Sila. Et gli altri, & molti feriti che v'erano insieme con Nigro ch'era restato solo delli tre Duchi, si fuggirono nella città d'Idumea chiamata Callis. Furono ancora in quella battaglia feriti alcuni delli Romani. Et benche i Giudei hauessero riceuuto tal rotta, nondimeno non sia tutto però il furor loro, anzi diuentorono per la passione molto più audaci, e riuolgendosi per la mente loro quanto numero di Romani giacessero morti loro innanzi alli piedi nelle battaglie di prima, erano tirati alla seconda rotta. Finalmente lasciò passare vn poco di tempo, non però tanto quanto era di bisogno al curar le piaghe, e raunate insieme tutte le forze loro, ritornorono ad Ascalona con maggior sdegno, & molto più che in prima

Ascalona città assalita.

Giudei ignoranti

Dieci mil la Giudei morti.

non v'erano andati, accompagnandoli oltre l'imperitia del combattere, & altri mancamenti, quella medesima fortuna, perciochè hauendo posto Antonio gli aguati onde hauessino a passare, i Giudei viscorsero che nō n'auuidero, & attorniati dalli cauallieri, ne furono morti di loro vn'altra uolta innāzi che e s'ordinassero alla zuffa, bē più che otto milla, e tutti gli altri si fuggirono. Co i quali Nigro fuggendo anco lui fece molte proue di gran animo. Ma alla fine non gli abbandonando nicnte i nimici, si ridussero in vna torre molto fortissima d'vn certo castello chiamato Eleadazel. All'hora Antonio insieme co'suoi, ouero p dimorar troppo intorno alla detta torre, ch'era inespugnabile, o per non lasciar viuo il Duca delli nemici, che era fortissimo messe fuoco intorno alle mura, & acceso che fù il fuoco nella torre, si partirono tutti lieti, quasi come se Nigro vi fusse arso dentro. Et lui era saltato della torre, & entrato per vna spelonca dentro del castello, e scampato il detto fuoco, in modo che indi a tre giorni cercando i compagni suoi di lui compianto per volerlo sepelire si scoperse loro: e riempiteli tutti d'vn allegrezza non sperata come se per prouidenza di Dio fusse stato riseruato loro Capitano per l'auuenire.

Del rendersi della città Siforia Vespasiano. Cap. II.

MA Vespasiano menando l'esercito ad Antiochia oue era il capo della Siria e tenuta senza dubio il terzo luogo di tutti quelli che erano sotto l'imperio Romano, tra per grādezza, e per altra felicità, è dove il Re Agrippa aspettaua la uenuta sua con tutta la sua gente dell'arme, si affrettaua d'andar a Tolomaida. Et giunto che fù nella città, li vennero incontro i cittadini di Sefori terra della Galilea soli con la mente pacifica, i quali haueuano anco innanzi che Vespasiano vi giungesse dato la fede loro a Cestio Gallo, & posto sulla mano, & accettato certi de'suoi soldati a guardia della terra. Per laqual cosa riceuuti benignissimamente dal Duca li promisero anco con lieto e pronto animo aiuto contro quelli della loro natione, i quali in quel mezzo essi domādando gente a Vespasiano per nō dicarsi, detteglitāto numero di fanti a pie, e cauallieri, e quanto lui estimò che fusse assai a resistere a gli assalti delli Giudei, se si fussero messi a fare nouità alcuna, imperoche non pareua piccolo pericolo della futura guerra a perder Sefori grandissima città della Galilea, e posta in luogo fortissimo, & atto ad esser ricorso, & aiuto di tutta la prouincia.

Delle discritioni delle Galilee. Cap. III.

HOra noi dobbiamo saper come le Galilee sono due, delle quali vna si chiama superiore, e l'altra inferiore, & sono attorniate dalla Fenicia della Siria. Ma discernele dall'Occidentale Tolomais con i confini del suo territorio, & per l'adietro delli Galilei. Ma hora il Carmelo monte delli Tirij a cui è congiunta Haba città de gli Ipei, cioè delli cauallieri, che cosi chiama, perche i cauallieri licentiati di Herode nouamente l'habitarono. E dal mezzo giorno è terminata dai Samariti, e dalli Scitopolii insin'al fiume Giordano. Ma dall'Oriente per confini Gioppa, e Gadar, e Galamitide, i quali luoghi sono anco termini del Re Agrippe. Finalmente da Settentrione si distende insin'a Tiro, & a'confini de'Tirij. Similmente i confini della Galilea inferiore, d'onde sono più lunghi, si distendono da

Tiberia-

Tiberiade insino a Zabulone, a cui è vicina dal lato del mar la città de' Tolomei. Ma per larghezza si distende dal castello di Salotto, che posto nel gran campo insin' Berzaben donde comincia anco la larghezza della Galilea superiore, distendesi insino al castello di Baca, che diuide il territorio de' Tirij. Et la lunghezza sua tien dal castel di Talla prossimo al Giordano insino a Berote. Ma benche l'vna, & l'altra sia circondata da tanta grandezza, e da tante genti strane, nõdimeno se difese sempre mai da tutte le guerre che le furono mai fatte; perciochè i Galilei insin' all'infantia furono gran battitori, & d'ogni tempo assai ne mai per alcun tempo, o paura gli occupò, o in quelle regione vi fù carestia d'huomini perchè sono tutte grasse, e fertili, & ripiene d'arbori d'ogni generatione, in modo, che per la loro fertillità non inuitano niente i buoni lauoratori. Finalmente si lauorano tutte da gli habitatori di quelle, ne non v'è parte alcuna, che non si coltiui. Oltre a ciò quiui erano le città spesse, & in ogni luogo gran quantità di castella ben popolate per la loro ricchezza, in modo che il minore di quella faceua più di quindici milla bocche, in tal maniera, che se alcuno dicesse questa esser minor Galilea, che quella di là dal fiume quanto per grandezza, nondimeno quanto alle forze preporrebbe questa a quella, imperoche questa tutta si lauoraua, & in luogo produceua assai frutti in modo che quelli che erano di là dal fiume benche fusse molto maggiore; nondimeno gran parte d'essa era aspra, & dishabitata, & inhabile a produrre frutti domestici. Ma la più effeminata parte, & la più fruttuosa naturalmente delle dette Galilee haueai campi pieni di sì varij arbori, massimamente d'oliui, vite, o palme. Ogni volta che per l'ardor della stella Sira i detti frutti fussero mandati, li daua rifrescamento da i fiumi delle montagne, che vsciuano di fontane viue, & perpetue. Et tiene la lunghezza sua di Macherunta in Pella, e la larghezza da Filadelfia insin' al Giordano. Si che Pella, che noi dicemmo poco innanzi, viene ad esser il termine suo dalla parte Settentrionale, e dalla parte Occidentale, il Giordan, & dal Mezzo giorno, la Regione Moabite: e dal Leuante l'Arabia, & Serbonitide, & similmente Filadelfia, & Igerasidi. Ma la Regione di Samaria è sito tra la Giudea, e la Galilea; perciochè incominciando dal castello posto nella pianura chiamato Genania, si distende insino alla Toparchia Acrabitene. Ma quanto alla natura, non niente differente dalla Giudea, perciochè l'vna, & l'altra è montuosa, e campestre, & è ageuole a lauorarla, & grassa, & similmente piena d'albori, & abonda così di pomi saluatichi come domestichi, come perche naturalmente non è mai arida, anzi sempre è fresca, perche ha assai acque, e tutte sono dolci. Oltre a ciò ha buone pasture, e sertili, & il bestiame che quiui si pasce ha gran copia di latte. Et è ripiena l'vna, e l'altra tutta d'huomini, che è vn grandissimo segno di virtù, e di ricchezza. A queste è a confine il castello d'Aminath, che si chiama anco Berea, termine della Giudea dalla parte Settentrionale. Ma dal mezzo giorno misurandola per lungo tiene insin' al castello, che è al lato a i cõfini de gli Arabi, che si chiama Giordano. Ma la larghezza della Giudea si distende dal fiume Giordano insin' a Gioppa, e nel mezo di quella è la città di Gierosolima. Onde alcuni nõ senza cagione la chiamarono Lumbilico della detta Regione. Nè non manca di

delicatezze

licatezze maritime, conciosia cosa ch'ella habbia infin a Tolomaida tutti luoghi maritimi. Oltre a questo è diuisa in vndeci parti, delle quali la prima è quella, doue è il Regno che tiene la città delli Gierosolimi sopraſtante a tutte l'altre come il capo a tutti gli altri membri. Et da questo in fuori tutte l'altre son distribuite a gouernatori di luoghi. Dipoi la seconda è Cosna, e dopò lei è Atrabata. Dipoi Thecua, e Lidda, e similmente Amineo, Pelle, Idumea, Angada, Herodio, & Gierico. Dopò lequali Giamnia e Gioppe tengono il Prencipato di tutte l'altre terre vicine. Et dopò loro Gamalitica, la Gaulanitide, la Batanea, & la Traconitide, iquali luoghi sono anco parte del Regno d'Agrippa. Et distendesi per larghezza la detta Regione dal monte Libano, e dalle fonti del Giordano insino al prossimo lago Tiberiada, & per lunghezza dal castello chiamato Farfaso insino alla città di Giuliada habitata mescolatamente insieme da' Giudei, & da Sirij: della Giudea veramente, & Regioni da che ella è circondata n'ho tratto più breuemente io ho potuto.

Della proua fatta da Giosippo di prender Seforiti. Cap. IIII.

HOra ritorniamo a quelle genti d'armi che Vespasiano mandò in aiuto a i Seforiti, che furono mille cauaglieri, & sei milla fanti a piedi. Costoro essendo sotto vn Tribuno chiamato Placito, & hauendo collocati li loro campi nella gran pianura, si diuisero in dui parti, perciochè i fanti a pieno andarono nella città per guardarla, & i cauaglieri nel castello: Dipoi vscendo fuori assiduamente, dall'vna parte, & dall altra, & scorrendo tutti i luoghi ch'erano intorno a quelle regioni, faceano grandissimi danni a Giosippo, & a suoi collegati, benche si stessino in pace. Et oltre a questo predaua alle città dal lato di fuori, ributando indietro gli assalti di ciascuno, se mai non hauessero hauuto ardir d'vscir fuori ad assaltarli. Ma Giosippo veggendo tal cosa fece grande impeto contro alla detta città, sperando di poterla pigliare, ma tal speranza non li riuscì, imperoche innanzi che si ritrahesse dalli Galilei, l'haueua in tal modo cinta di mura, che ella non si sarebbe potuta pigliare non ch'altro, ma dalli Romani. Onde caduto di speranza conciò fusse cosa che s'auuedesse essere più debole che i Seforiti, e di forze, e di persuasione, commosse vna gran guerra nella Giudea, haueano molto per male i Romani l'insidie ch'erano loro fatte, e non cessando per tal cosa niente ne di giorno ne di notte del predare i contadini di quelli luoghi, rubando ciò che vi trouauano dentro. E liquali benche amazzassero continuamente tutti i gagliardi, nondimeno i deboli ne menauano presi per schiaui. Finalmente tutta la Galilea era già piena di fuoco e di sangue, ne non era niuno che non sentisse qualche parte di tal crudeltà, e destruttione. Solamente quei che fuggiuano haueuano vna speranza, & questa era la città che Giosippo haueua accerchiata di mura.

Del numero dell'essercito Romano messo insieme. Cap. V.

MA Tito essendo passato dell'Acaia in Alessandria più presto che non si speraua, perche era di verno, riceuete la moltitudine de' soldati, per la cui cagione il v'era stato mandato, & andatosene poi per la più corta via che si poteua gionse presto a Tolomaida. Et hauendo trouato quiui il padre suo accozzò le sue genti, cioè, la quinta e la decima legione che lui haueua menato seco, con quelle

del

del padre che erano schiere nobilissime. Oltre a q̃sto haueasecò anco deciotto squadre, con ciascuna delle quali s'aggiunse vn'ala di cauaglieri Cesariensi, cinque alecora di cauaglieri Sirij. E ciascuna delle dieci squadre haueua mille fanti a pie. E nell'altre tredici in ciascuna n'era seicento e cento venti caullieri. Similmente dalli Reggi s'era hauuto gran quantità d'aiuti; imperoche Antioco, & Agrippa, e Semoli haueano mãdato duo milla fanti a pie, e mille cauaglieri sagittarij, e Malco Re dell'Arabia, oltre cinque milla fanti a pie, gli haueua anco dato mille cauaglieri la maggior parte delliquali erano ottimi sagittarij. In modo che tra le genti loro e quelle delli Reggi faceuano un numero di circa a cento milla huomini tra pie & a cauallo, senza gli Ascaloni che veniuano loro dietro, quali erano molti & vsati in tal modo nell'essercitatione militare, che gli erano poco differenti di quelli che sono buoni guerrieri; imperoche a tempo di pace sempre si trouauano presenti alle essercitationi delli loro patroni: e similmente a tempo di guerra si trouauan cõ esso a pericoli, in modo che ne per saper ne per forza, possono esse vinti d'altri che dalli loro padroni.

Con che marauiglioso ordine tengono Gouernati gli Romani gli suoi esserciti. Cap. VI.

NElla qual cosa chi sarà quel che stimi la prouidentia delli Romani esser per quello meno ammirabile, conciosia cosa ch'essi ammaestrino i loro serui in tal modo che siano vtili non solamente al seruigio della vita, ma etiandio a i bisogni della guerra? Certamẽte nissuno. Che s'alcuni considerarà e porrà mente anco a l'altra loro regola della militia, vederà certamente che non hanno acquistato tanto l'Imperio per dono di fortuna, ma per propria virtù, imperoche non vsano le armi solo per la guerra, ne solamente, se gliè necessario, muouono l'armi a tempo di pace quando si stanno in otio: ma etiandio come se per natura fussero dati in tutto a quelle, che restano mai d'essercitar in esse per alcun tempo. E l'essercitationi loro non sono niente differente dalla vera contentione. Ma ogni giorno non mãca mai che ciascuno di loro non si esserciti con tutte l'armi stando come in un steccato. Di che ne seguita che sostengono poi anco facilissimamente le battaglie, & in quelle durano, percioche ne l'ordine sprezzato, ne la paura ò la spesa, o la lassitudine, o i dispreggi li rimuoue dalla vsata dispositione. Onde interuenne, che sẽpre vincono quelli ch'elli trouano non essere essercitati, come loro. Ne non errarebbe chi dicesse le loro essercitationi essere battaglie senza sangue, pel contrario le battaglie loro essere essercitationi con sangue. Et sono tanto essercitati oltre alle altre cose nel correre che non possono essere ageuolmente presi dalli nemici. Oltre a questo quando scorrono nelli terreni de' nemici, non pigliano mai la zuffa se prima non affortificano molto bene i campi, liquali essi rizzano non con leggier magisterio, ne in luogo disuguale stretto, ne non disegnano ò conficano i pali senza ordine, anzi se il luogo doue li hãno a rizzare nõ fusse piano, lo spianano e fannolo amplio. La misura, & il disegno delli detti campi si fa con quattro canti, imperoche menano con esso loro moltitudine di fabri, e de maestri, e portano gran copia di ferramenti che si ricchieggono a tal lauoro: E la parte de' campi più a dẽtro

tro

tro si distribuisse, & assegnasi a i padiglioni. Ma il circuito dal lato di fuori è fatto in forma di muro, & ordinatamente ha le torri discoste l'vna dall'altra, con pari spatio. E tutto quel vacuo c'ha da l'una a l'altra, riempiono d'armi, de' balisti, e d'altri ordini da gittar sassi, e d'ogni istrumento atto a cose che si getti, per poter hauer in pronto quando li bisognasse di tutte le ragioni armi gittabili. Dipoi fanno d'ogni parte del muro quattro porte larghe facili ad entrarui cosi alle bestie, come a loro, acciochè se bisognasse correre dentro, passino facilmente. Oltre a questo diuidono i campi dal lato di dentro con certe vie strette, e distese l'vna dall'altra quanto si richiede, e nel mezzo collocano i padiglioni, e tra quelli pongono quello del principale Capitano simigliantissimo ad vn tempio. Finalmente vi fanno dentro il mercato, e stanze de gli artefici, e quelle delli principali soldati, e de gli ordini, doue c'habbia a discernere se alcuna questione, o controuersia vi nascesse, in tal modo che li appariscono subito come vna città. Similmente il circuito, e tutti i luoghi che sono in quello si mettono in ordine molto più presto, che non si estima, per la moltitudine, e pel sapere di coloro che li fabricano. Il qual circuito se gli è debisogno si fa vn fosso dal lato di fuori a fondo quattro gommiti, & altretãto largo. Oltre a questo certi circondati d'arme vanno per le stanze, per i padiglioni con honore, con agio, e proueggono a tutte le cose ordinatamente, & anco cautamente, massimamente quelle che bisognassero alle stanze, come è legne, acqua, e frumento; imperoche non è in potestà di ciascuno il cenare, o il desinare quando si vuole. Similmente si significa con la cornetta ad ognuno il tempo del dormire del far le guardie di giorno, e di notte, imperoche non si fa niente da niuno senza lo ditto del maggiore. Et la mattina a buon'hora i soldati ne vanno a i Centurioni, & i Centurioni insieme con loro si raunano alla stanza dal Tribuno, e dipoi tutti insieme hauendo anco con esso loro i Prencipi de gli ordini ne vanno a visitare il Ducha, ch'è sopra tutti gli altri. Et giunti a lui, dà loro principalmente il nome, e di poi altri precetti, secondo il costume della militia, che li diano a i loro sottoposti, i quali osseruandogli anco quando s'azzuffano, & vbbidiscono più presto, & in modo che quãdo li bisognasse al Capitano che li soccoressero, o li trahessero tutti ad vn tratto, faccino la volontà sua. Oltre a questo quando è tempo d'vscire del campo si dà loro il segno con la trombetta, e non v'è niuno sonato ch'ella ha che sia lento, anzi tutti ammoniti solo anco d'vn cenno raccolgono i padiglioni, e mettono in ordine tutte le loro cose per caminare. Dipoi la tromba vn'altra volta significa loro che siano apparecchiati. Et essi carico ch'egli hãno i muli, e l'altre bestie delli cariaggi, loro aspettano il segno, come se gli hauessero a fare a correre. Et eccoti che le trombe suona & la terza volta, che si esca fuori, constringendo quelli che tardassero per alcuna cagione, e sospingendoli, acciochè non guastassero gli ordini. Allhora essi escono fuora, messo che gli hanno fuoco nelli campi, che lo fanno, e perche gli è facil cosa loro a farli di nuouo, & acciochè mai li nimici nõ li potessero vsar per loro. Dipoi il banditore stando alla man destra del Capitano li domanda in lingua patria, se sono in ordine alla battaglia. Et essi subitamente con lieta, e con gran voce rispondono di sì, entrano innanzi a colui che domandaua, e ripieni dello spirito di Marte rizzano sù con gran grido le loro destre. Et dopo que-

sto

sto si muouono andando oltre pianamente, e con buon modo non uscendo niuno dell'ordine suo, come se fussero nella battaglia. Dipoi i fanti a pie sono armati di corrazza, e d'elmetto, e d'ogni lato hãno duo coltelli, e quel che è dalla mã sinistra è molto lungo, ma non cosi quello dalla destra conciosia cosa che nõ ecceda la misura d'un palmo. Ma quelli che circondano il Capitano, sono fanti a pie scelti, e portano scudi, e lancie. Et tutta l'altra moltitudine porta haste, e palaesi, e la sega, & il cofano, & sarchielo, e la scure, e redine, e la falce, e la catena, & le spese per tre giorni, in tal modo che gliè poca differentia tra le bestie cariche, & i fanti a piedi. Similmente i caualieri hanno dal lato destro vn coltello molto lungo, & in mano vn stangone, e lo scudo à trauerso a i fianchi del cauallo, e sopra il turcasso pendono tre dardi ò più, c'hanno il ferro molto largo, e quanto alla grandezza non sono niente differenti dalle haste. Ma gli elmetti loro, e le corrazze sono simili a quelle delli fanti a pie, nè da loro sono differenti per alcuna generatione d'arme. Et tra costoro sono quei caualieri scelti, che stanno intorno al Capitano. Et sempre colui che antecede alla schiera che li tocca tal cosa per sorte. Et a questo modo son fatti i viaggi, e le stanze, e la verità dell'armi delli Romani. Oltre a questo nelle battaglie non fanno niente senza consiglio, ò senza consideratione, anzi sempre si consigliano in prima, e dipoi mettono ad essecutione quel che se consigliato. Onde non errano niente, ò se pure errano, la correttione del errore loro è facile. Et estimano vinti delli consigli migliori che le prosperità della fortuna, ancora che riuscissero altrimenti che non hanno pensato, quasi come se il bene fortuito disponga l'huomo a creder che la diuina prouidenza non sia niente. E per il contrario faccino le cose che non si pensano in prima, le quali ancora che elle riceuino casi, auuersi nondimeno dispongono gli huomini, già ben pensati a guardarsi, che non interuẽga loro vn'altra volta quel medesimo, e che non credino l'auttore delli beni fortuiti essere colui a chi gli auuẽgono. Et che almeno paia loro vna cõsolatione di quelle cose che auuenissero loro auuerse l'hauere presto rotto consiglio. Et benche per l'essercitatione dell'armi li loro soldati conseguitino d hauer nõ solamente i corpi robusti, ma etiandio gli animi grandi, nõdimeno sono più tosto diligenti nelle battaglie per paura, che per fortezza imperoche essi hanno vna legge tra loro, che non solamente sia tagliato il capo chi abbandona l'ordine suo, & partesi dallo stazzone, ma etiandio a chi fusse negligente, oltre a questo i Capitani sono loro più terribili che le leggi. Onde honorando i buoni, sono cagione, che non siano crudeli in punire i colpeuoli. Et sono tanto vbbidienti a i loro Gouernatori, che nella pace sono loro a grande ornamento, e nella guerra pare che siano tutti vn corpo vniti insieme e in tal modo stanno congiunti gli ordini loro, & in tal modo son presti intorno al Capitano, & si tengono gli orecchi attenti a i suoi commandamenti, e gli occhi a i segni, e le mani alle opere. Onde al far certamente sono sempre presti, destri, & al riceuere tardissimi. Et non si troua doue mai li sentissero spoglianti, o moltitudine di nemici, o consigli di Capitani, o difficultà di regione, nè che mai s'arrendessero alla fortuna, imperoche il fare a quel modo estimo più certa vittoria. Perche è adunque marauiglia se l'Eufrate dall'Oriente, e l'Oceano dal Ponente se dal Mezo

giorno

giorno la regione della Libia fertilissima, e dal Settentrionale il Regno, e l'Istro sono termini dello Imperio di coloro, gli atti de i quali cominciano dalli cõsigli, & a cui obbidisse si destro essercito, certamente non è da marauigliarsi, conciosia cosa che si potrebbe dir non che altro, ma che tal possessione fusse anco minore delli possidenti. In queste cose ho racconte non tanto con intentione di laudare i Romani, quanto per consolar i vinti, e per isbigottire i desiderosi di cose nuoue. E forse ancoquanto all'esperienza, gioueranno a i studiosi delle buone arti non sapienti gli ordini della militia Romana. Hora ritorniamo donde noi ci partimmo.

Della proua fatta di prender Giotapata, & che non fu presa. Cap. VII.

VEspasiano adunque standosi in Tolomaida con Tito suo figliuolo ordinaua l'essercito. Et Placido ch'era passato nella Galilea poiche gli hebbe vcciso grandissima moltitudine di quelli che lui pigliaua ch'erano i più deboli de i Galilei, & i più vili, e che vidde che i buoni guerrieri si fuggiuano sempre nelle città che Giosippo hauea molto bene affortificate, voltò l'impeto suo contro a Giotapata ch'era la più fortissima di tutte estimando di poterla pigliar facilissimamente col repentino assalto, e d'acquistare a se di tal cosa vna gran gloria appresso de gli altri Gouernatori, & a loro vna grã commodità a spacciare preßo altre cose, quasi come se l'altre città fußero da douersi arrendere per paura veduto che ella hauessero occupata quella che fosse potentissima. Ma per all'hora fu molto ingannato della sua openione, imperoche i Giotapati hauendo presentito la venuta sua, si li fecione incontra fuori della città, & innanzi alle mura l'aspettaroño, & appiccata che hebbono molti di loro la battaglia con i Romani in ponto per la non pensata, e similmente lieti, e presti perche combatteuano per la salute della patria, e per le moglie, e per i figliuoli, e subito li meßono in fuga, e molti ne ferirono, occisone solamẽte sette, che interuenne perche non si scõpigliorono mai, e non vscirono mai dell'ordine loro, anzi tenendosi tuttauia ristretti insieme, nõ poteua esser fatto lor troppo male, & ancoperche i Giudei combatteuano più volentieri da lungi che d'appresso, & nõ s'arrischiauano d'affrontarsi, pche erano male armati, & i Romani bene. Si che di loro ve ne morì tre, e pochi oltre a loro ne furono feriti. Ma Placido hauendo fatto si cattiua proua contro l'impeto de' cittadini p vergogna fuggì.

Dell'ordine co'l quale andò l'essercito verso Galilea, & della paura di Giosippo. Cap. VIII.

ONde Vespasiano desiderando d'assalire la Galilea, si partì da Tolomaida, ordinato il camino delli soldati secondo il costume delli Romani. Et questo fu che lui comandò che gl'aiutatori, e quelli ch'erano leggiermente armati, e similmente gli arcieri, & i balestrieri andassino innanzi, acciochè raffrenassino (se bisognasse) i ripentini assalti delli nemici, cercassero diligentemente le selue sospettose, e opportune all'insidie, co i quali era anco vna particella delli Romani armati. Et dipoi li seguitauano di ciascuna centuria dieci cauallieri, e fanti a pie, portanti le loro armadure, e le misure delli campi. Et dopo loro andauano i spianatori delle vie, per racconciare i cattiui passi, & appianare i luoghi inequali, &

per

per tagliare le selue che non dessino impaccio all'essercito, acciochè per il camino inuiluppato non s'affannassero troppo. Dipoi ordinò le some, & e bariaggi suoi, quelle delli Rettori che erano sotto lui, e con loro mandò molti caualieri per cagion del portamento. Dopo i quali veniua lui, & haueua con esso seco certi huomini scielti a pie & a cauallo, e similmente certi con lance. Oltre a questo era accompagnato anco vna schiera di suoi caualieri: imperoche gl'haueua seco cento vinti caualieri diputati proprio a lui di ciascuna moltitudine. Et dopò loro veniuano quelli che portauano gli ordegni, e gl instrumenti da pigliar per forza la città. Dipoi i Gouernatori, i Capi di squadra, & i Tribuni, circondati di soldati scelti e dopo costoro lo stendardo dell'Aquila, & intorno a lui gli altri stendardi, laquale Aquila appresso a i Romani era sopra tutti gli altri segni, perche ella è Regina di tutti gl'altri vccelli, e perche ella è valorosissima. Onde essi estimauano quella esser insegna di Prencipato, & auguria di vittoria douunque essi andauano a far guerra. Similmente dopò le sacre effigie delli segni, veniuano i sonatori de' corni, e dopo loro la schiera larga, c'haueа per ogni lungezza sei soldati, & appresso di lei vno delli Centurioni secondo l'vsanza loro guardiano della regola, e dell'ordine militare. Et i serui di ciascuna schiera insieme con i fanti a pie erano dietro a i muli, & molte altre bestie che portauano i carriaggi delli soldati. Ma di tutte le schiere l'vltima era la mercenaria; e quella seguitauano molti soldati armati, & a pie, & a cauallo raunatori dell'armi, per la qual cosa Vespasiano finito il camino gionse con tutto l'essercito a i confini della Galilea, e quiui posto li campi tratteneua i soldati suoi, benche fussino pronti alla guerra. Et nondimeno mostraua continuamente l'eßercito suo a i nemici, acciò ch'egli si sbigottissero, & haueßero spatio di pentirsi, se vi fusse stato alcuno tra loro che innanzi alla battaglia si fusse voluto mutar di proposito. Dall'altra parte anco ordinaua tuttauia l'aßedio delle mura. Onde non che altro, ma solamente l'aspetto del Capitano nè fece fuggire molti ch'erano stati auttori della ribellione, & a tutti messe gran paura, imperoche Giosippo, & i suoi compagni c'haueano posto i campi loro non molto discosto da Sefori, come e'sentirono che la guerra si appreßaua, e che i Romani era già quasi per appiccarsi con loro, non solamẽte innauzi alla battaglia si dispersono fuggendosi, ma etiandio innanzi che e' vedessino ancora mentre li nemici. Sì che Giosippo eßendo rimaso con pochi, e veggendo che non haueа compagnia sufficiente a riceuer i nemici, e che gl'animi delli Giudei erano auiliti, e molti di loro se fusse stato creduto, volentieri si sarebbono ribellati cominciò a fuggir ogni guerra, & a riposarsi. Et deliberato di star discosto di tutti i pericoli se n'andò con quei pochi che gli erano rimasi in Tiberiada.

Della presa di Garada città, & del fuoco messo in essa & altri luochi, & terror fatto a nemici. Cap. IX.

ALlhora Vespasiano assalì la città delli Gadaresi, & al primo assalto la prese perche la trouò vota di quelle persone, ch'erano atte a combattere. Dipoi andato più oltre, et entrato più dentro vccise anco tutti i fanciulli, conciosia cosa che i Romani non haueßero risguardo nè misericordia di niuna età, trà per l'odio che li portauano a tal nation, & perche si ricordauano della rotta, c'haueа hauuto

Ceßio

ceſtio da loro. Oltre a queſto meſſe fuoco non ſolamẽte nella città, ma etiadio nelle caſtella d'intorno. Et delle terre ch'erano pur anco intorno intorno a Gadara alcune diſfece in tutto, alcune altre vòtò d'habitatori. Ma quella città che Gioſippo hauea elletto per ſua ſicurtà, lui ſteſſo la riempie di paura. Imperoche i Tiberienſi nõ poteuano creder che ſi fuſſe mai meſſo a fuggire, ſe non ſi fuſſe diſperato della commune guerra, nè in tal coſa gl'ingannaua l'opinion loro imperoche vedeuano, come le coſe de gli Giudei andauano, e che eſſi haueano ſolo vna via a ſcampare, e qſto era ſe ſi mutauano di propoſito. Ma lui benche ſperaſſe i Romani ancora eſſer da douerli perdonare, nondimeno harrebbe piu toſto voluto morir mille volte che tradir la patria con ſomma vergogna dell'amminiſtratione affidatali, e viuer felicemente appreſſo a coloro contro a chi fuſſe ſtato mandato. Deliberò adunque di ſcriuer a i principali cittadini di Gieroſolima, & auiſarli fedelmẽte come le coſe andauano, acciò che ſe o veramente e' magnificaſſe poco le forze delli nemici non fuſſe poi ripreſo di timidità, ouero ſe l'accreſce troppo, non li ritraheſſe dalla lor ferocità, pentendoſi forſe de l'impreſa, e che ſe piaceua loro di far accordo co i Romani, che li riſpondeſſino preſto, e ſe di combattere, li mandaſſino tal eſſercito che poteſſe combatter cõ loro. Et ſcritto c'hebbe la lettera, dettela ad vn ſuo fedele, e mandollo ſubito a Gieroſolima.

Del Sforzo fatto da Romani di prender la città Giotapata, & del valore di una parte, & l'altra. Cap. X.

IN queſto mezzo Veſpaſiano deſiderando diſfar Giotapata, perche haueua inteſo come v'erano rifuggiti molti delli nemici, e ch'ella era vn loco fortiſſimo ricetto, e rifuggio, mandò innanzi certi caualieri, a ſpianare, e aggguagliare la via, che egli haueuano a fare per i monti, aſpra per i ſaſſi, e difficile a i fanti a pie, & a i caualieri al tutto in via. Laqual coſa ſi fecero diligentemente in 4. giorni: imperoche la ſpianaron in tal modo che v'andò poi l'eſſercito ſenza fatica. Dipoi il quinto giorno che fu il 21. di Maggio, Gioſippo ſi partì di Tiberiada, & andoſſene in Giotapata, e giunto quiui prima che Veſpaſiano, confortò e deſtò gli animi delli Giudei già tutti inuiliti. Ma tal coſa ſubito, fu annonciata a Veſpaſiano da vn certo Transfuga, ilquale lo confortaua che gl'andaſſe preſtamente a por campo alla detta città, dicendoli come ſottometterebbe tutta la Giudea ſe lui pigliaſſe quella, & in eſſa Gioſippo. Onde egli hauendo inteſo tal nouella, che la riputaua buona, eſtimando eſſer interuenuto per diuina prouidenza che colui che pareua il piu prudente delli nemici per ſe medeſimo ſi fuſſe rinchiuſo in vna volontaria prigione, ſubitamente mandò innanzi Placido con mille caualieri, & inſieme con lui Ebutio capo di 10. & huomo eccellente coſi per prontitudine di mani, come per prudenza, e commandò loro che accerchiaſſino la detta città in modo che Gioſippo non n'uſciſſe di naſcoſo. Et il ſeguente giorno lui compagnato da tutta la moltitudine andò loro dietro, e caminato che gli hebbe inſino a mezo giorno, giunſe a Giotapata, e menato l'eſſercito ſuo dalla parte Settentrionale ſi accampò in sù vn monticello diſcoſto dalla terra per ſpatio di ſette ſtadij. Et a ſommo ſtudio s'ingegnaua d'eſſer molto bẽ veduto dalli nemici, acciò veduto che l'hauеſſino

medesimo stesso stupefatti. Laqual cosa interuenne imperoche veduto che l'hebbono gli assalì tanto stupore, che non vi fu niuno c'hauesse ardire d'uscir fuori delle mura. Nondimeno a i Romani che per l'andare tutto il giorno in quà, & in là erano stracchi, non parue loro d'assalir così di subito la città, anzi di riposarsi in prima vn poco. Onde per tal cagione, & acciochè niun delli Giudei potesse uscir fuori, circondaron la terra con due squadre, e dipoi vi misero attorno dal lato di fuori anco la schiera delli cauallieri. Ma tal cosa fece venire i Giudei in disperatione, feceli più audaci, concioſia cosa, che nella guerra niente faccia l'huomo più forte, che la necessità. Incominciata che fù adunque a darsi la battaglia il giorno seguente alle mura, in verità i Giudei da prima stando fermi a i luoghi loro, rispondeuan gagliardamente a i Romani, con tutto ch'egli hauessero i campi loro appresso alle mura. Ma poi che Vespasiano dette licentia a tutti i saettatori, e frombolieri, e lanciatori, ch'egli adoperassino ogni generatione d'arme buona a gittare, che lui co i fanti a pie cominciò a montare in sul collo verso donde si poteuano pigliar le mura, all'hora Giosippo temendo, che la terra non si perdesse saltò fuori con tutta la moltitudine di Giudei, & ad vn tratto tutti insieme facendo impeto contra a i Romani li rimossero di lungi dalle mura, facendo molti gran fatti, e con le mani, e con l'audacia, e sostenendone non meno essi che facessino al compagno: imperoche quanto la disperatione della salute li faceua gagliardi, tanto la vergogna infiammaua i Romani, e come essi s'aiutauano col sapere, e con la fortezza, così i Giudei con l'iracondia, e con la ferocità. Finalmente essendosi combattuto tutto il giorno, la notte divise la zuffa loro nella quale molti delli Romani vi furono feriti e tredeci morti, e delli Giudei essendone feriti seicento, non ve ne morì se non diecisette. Nondimeno anco l'altro giorno seguente assaltandogli i Romani vn'altra volta andorono loro incontro, & molto più gagliardamente feciono loro resistenza hauendo preso ardire per quello, cioè perche il giorno dinanzi gli haueano sostenuti per la non pensata. Ma lei trouorono anco i Romani più terribili che l'altre volte, cõciò fusse cosa che la vergogna hauesse infiãmato la loro iracondia, e che si dessino a creder d'esser vinti, prestamente non vinceuano li nemici. Si che non restando niente d'assaltarli per spatio di cinque giorni, interuenne che l'eccesso delli Giotapateni cresceua tuttauia, & che le mura si combatteuano più fortemente, massimamẽte non temendo i Giudei le forze delli nemici, ne i nemici lassando per la difficultà de pigliar la terra. imperoche Giotapata era poco meno che tutta ripa, e d'ogni lato ha le valle molto repenti, & alte, che a guardanti all'insu in prima manca l'aspetto che possino giugnere l'altezza di quelle. Solamente d'vn lato, e questo è dal Settentrione, vi si può salir doue ella è edificata a punto pel trauerso della fin del monte, il qual luogo Giosippo per più fortezza hauea compreso col muro della città, acciò che dalli nemici, non si potesse andare alla sommità di sopra. Ne le case si poteuano vedere da nissuno per i monti che erano da torno, prima che si giungesse la sù. Et a questo modo era sita Giotapata. Vespasiano adunque veggendo esserli di bisogno combatter insieme con la natura del luogo, e con l'audacia delli Giudei, & assediarli più espressamente, chiamò a se tutti i gouernatori dell'essercito, che lui haueua sotto

di se insieme con loro deliberò quel ch'era da far dell'assalimento. E parendo ad ogn'vn che si douesse far vn'argine da quella parte donde si poteua ageuolmente andar alle mura, mandò subito tutto l'esercito a proueder d'hauer la materia atta a ciò, e tagliati i monti vicini alla terra, e raunata gran quantità di legname e di pietre, & oltre a questo ordinatamente per le valle posti scudi piccoli, ouero ancili a schifar i dardi e le saette ch'erano gittate dal lato di sopra, vi stauano sotto a far l'argine. Laqual cosa veggendo i nemici non restauano mai di gittar giù ogn'arme, perche non si facesse. Ma veniua a dir loro poco, imperoche si studiauano forte, e chi cauaua la terra delli monticelli vicini, e porgeuala loro senza intermissione, e chi faceua altro, e diuisi in tre parti, non v'era niuno che si stesse otioso. Onde i Giudei raddoppiauano i colpi, e gittauano lor adosso grandissimi sassi, & ogni generation d'arme lequali benche non passassino le coperte loro, nondimeno faceua gran romore, e si horribil suono che e' daua noia a i lauoranti. All'hora Vespasiano fece subito por intorno gli ordini da trar lanze, dardi, & altre arme grandissime, che erano ben 160. e commandò che si trahesse a quelli che erano in su le mura. E cosi facendo si trahеuano lanze, sassi grandissimi, fuoco, & frequentissima moltitudine di saette, lequali non solamente faceano che i Giudei non si poteuano accostar al muro, ma non poteuano stare in tutto quel spatio doue elle cascauano, percioche la moltitudine delli saettatori Arabi, & lanciatori, & frombolieri, e tutti gli ordegni da trarre s'adoperauano. Et benche cosi fusse, nondimeno i Giudei non stauano però fermi, anzi scorrendo per le squadre delli Romani ad vso di ladroni guastauano le coperture di quelli, che faceano l'argine, e scoperti che gli haueuano, i feriuano, e se fusse accaduto che essi hauessero alquanto dato loro luogo, dissipauano l'argine, e gli affortificamenti del steccato insieme co i scudi ardeuano. Et durorono di fare a questo modo, insino a tanto che Vespasiano conosciuto che tal cosa interueniua per la distributiõ del l'opere, perche i spatij che erano in quel mezzo dauano loro habilità di poter assaltare i Romani, raunò insieme le coperture, e fece che l'vna si toccaua con l'altra. Et a quel modo leuò via le scorrarie, e gli assalti delli nemici. Et inalzato già quasi l'argine, & agguagliatolo presso, che alla fortezza, Giosippo estimando esser cosa indegna, a non fabricare qualche lauoro dal canto suo, che fusse il saluamento della terra, chiamò a se maestri di murare, e comandò loro che inalzassero prestamente il muro. Et essi affermando che non poteuano stare a murare per la quantità delle saette, e dell'altre armi che erano lor gittate, trouò loro vn riparo fatto a questo modo, che e' fece ficcare certi perticoni cosi di dinanzi, doue essi haueuano a stare a murare, e dipoi ui fece appiccare cuoia di buoi e distenderle dall'vn perticone all'altro, a modo ch'è vn parapetto, & vna coperta, acciochè elle riceuessino i sassi gittati da gli ordeni bellici accorsentendo al colpo, e che l'altre armi percotendoui dentro ritornassero in dietro, e cadessero giù, & il fuoco per l'humidità delle dette pelle, perdesse le forze sue. Et fatto che fù tal riparo, i muratori lauorando il giorno, e la notte, inalzarono il muro circa a venti gomiti: fattoui anco spesse torri, & acconcioui merli fortissimi. Laqual cosa fece parere a i Romani, che si credeuano esser già dentro nella città, che ciò che egli hanno

ueuano fatto insino all'hora fusse un sogno sbigottiti cosi dal prouedimento di Giosippo, come dall'ostination delli terrazzani.

Della difficultà grande hauuta da Romani per l'acquisto di Giotapata & d'alcune astutie vsate da Giosippo, e del suo molto ardir. Cap. XI.

MA Vespasiano tanto più s'infiammaua, quāto più i nemici erano malitiosi & arditi, e perche ogni giorno cresceuano in tal cosa, imperoche rassicuratisi per prouedimento fatto, tutto il giorno per lor medesimi scorreuano nelli cāpi de Romani, & a schiere faceano zuffe, inganni, & ladronezzi di ciascuna generatione & rubbauano ciò che fusse venuto loro a caso alle mani, e l'altre ardeuano. Et durarono di far a questo modo insino a tāto che Vespasiano rittenuti i soldati suoi dal cōbattere deliberò d'assediare la città, e stringerla in modo che pel bisogno delle cose necessarie la pigliasse imperoche oueramēte lui estimaua che costretti dalla carestia della vettouaglia si douessero arrendere, o che se essi stessero pertinaci insino al fine fussero da douer perire per la fame, & douer esser molto più facili a cōbatterli se lui dopò qualche interuallo già angosciosi l'assalisse. Per la laqual cosa lui cōmandò che tutte le loro vscite fussero assediate, e così fu fatto. Ma quelli di dētro haueuano abondanza di grano, e di tutte l'altre cose da sale in fuori. Ma se gli haueuano carestia d acqua, e questo era perche nella terra non era fonte, & bēche fussero vsati di bere acqua piouana, nōdimeno nō haueuano anco di quella, perche l estate in quelli luoghi vi pioue rare volte. Haueuano ancora molto p male, & era loro molto graue questo, cioè, che in tal tēpo si fusse ordinato a leuar uia la sete che non potessero hauere dell'acqua a lor posta, come se già in tutto ella vi fusse mancata. Et questo era che Giosippo veggendo come la città haueua abbondanza di tutte l'altre cose gli huomini di forte animo daua loro l'acqua a misura, acciò che ella durasse più, e che i Romani v'haueßero a star più tempo a cāpo che non sperauano. Onde a i detti terrazani pareua loro più graue il cōseruar l'acqua che la carestia d'essa, e cresceua loro tanto più la volontà del beuere, e quasi come se non potessero più resistere alla sete, si cominciaßero a rendere alla fatica. Ne poteuano occultar tal male a' Romani, iquali essendo in sul colle ch'era al dirimpetto, vedeuano dentro alle mura raunarsi tutti con furore in un luogo a pigliare la misura dell'acqua, insino doue aggiungendo l'arme gittate dalli balisti n'uccideuano molti. Onde Vespasiano estimaua che voti che fussero i pozzi la terra, per propria necessità fusse da douersegli arrendere. Ma Giosippo per farli perdere tal speranza commandò che s'appicassero in molti luoghi a' merli molti vestimenti attuffati nell'acqua e bagnati in tal modo che gittasseroſubitamente molta acqua. Laqual cosa fatta ch'ella fù, incontinente gran dolor e paura assalì i Romani, veg: ē lo che coloro iquali credeuano c'haueßero gran carestia d'acqua, ne stratiauano in vano tanta. Finalmente esso Vespasiano disperandosi hoggimai di poter pigliar la terra per carestia, prese un'altro partito, di nuouo fece proposito d'operar la forza e l'armi. Laqual cosa i Giudei haueano molto caro, imperoche veggendo che non poteuano scampar ne loro ne la città, desideraua più

tosto di morire in battaglia prima che morire per fame, o per sete. Nondimeno Giosippo oltre all'essere le sue genti così animate, trouò anco vn'altra via a prouedere di hauere abbondanza di vettouaglia per vna certa valle che non era molto guardata dalle genti di Vespasiano. Et questo fù che lui mandando per le parti occulte di quella certi con lettere, tutti quelli Giudei che erano suoi amici, che habitauano fuori della città, riceueua da loro tutte quelle cose che erano necessarie al viuer, e che erano cominciate a mancar loro nella città, imposto a coloro che lui mãdaua che gli andassero assai volte alle guardie, terra, terra, e coperti il dosso di pelli, acciochè se i nemici li uedessero, si dessero a credere, che fussero cani. Laqual cosa si durò di fare insino a tanto che le guardie s'auidde dell'inganno, imperoche auueduto che elle se ne furono, subito accerchiorono la valle. Si che all'hora Giosippo veggendo di non poter tener la città, e che se vi voleua stare gli era dibisogno perirè insieme con lei, cominciò praticare con gli Ottimati del fuggirsi. Di che auuedutosene il popolo, subito se gli sparse intorno, & pregauanlo che non vi si auilisse, e non s'abbandonasse, conciò fusse cosa che di lui solo egli hauessero ogni loro fidanza, imperoche essi affermauano lui esser la salute della città rimanendoui, come se tutti per sua cagione fussero da douer combattere con lieto, e pronto animo, e quando bene fussero presi, lui medesimo douer dar loro gran consolatione: Ma confarsi a lui di non fuggire i nemici, ne d'abbandonar gli amici, o di uscir della naue quasi già oppressata dalla tempesta, essendoui entrato quando il mare era tranquillo, imperoche e diceuano lui in chi ei si fidauano se si partisse, esser da douerla sommergere più tosto quando non vi fusse chi ardisse di repugnar a nemici. All'hora Giosippo occultando l'intentione sua, rispose loro che ei voleua far tal cosa per prouedere al bisogno loro, imperoche stando nella città diceua, che non era atto a poter far loro vn gran profitto quando bene ei si teneßero, e se ei fußero presi, esser da douer perire insieme con esso loro senza bisogno. Ma liberato dall'aßedio e trouandosi fuori poter dar loro grande aiuto, imperoche lui affermaua che raunato che gli haueße prestamente i Galilei, esser da douer narrare i Romani, mouẽdo loro altroue guerra dalla loro città. Et hora al presente non vedere, stando si quiui, che vtilità si facesse loro se non di tardar più i Romani all'assedio loro, ostinanti gran prezzo, la presura ilquale se sentißero essersi fuggito, douer allentar molto l'aßedio. E per tanto li pregaua che fußero contenti di lasciarli mettere ad esecutione il consiglio suo. Queste parole ch'vsò Giosippo non placò però il popolo, anzi l'accesono più a starli d'attorno a pregarlo che non si volesse partire. Finalmente i fanciulli, vecchi, e le donniciuole co'figliuoli in braccio piangendo si li gittauano a i piedi, e tutti abbracciati lo teneuano, e con vrlamenti strettamẽte lo pregauano che rimanesse a quel bene, & male che stauano essi. Et questo faceuano non per inuidia della sua salute, quanto io estimo, ma per propria speranza, imperoche essi teneuano per certo non si partendo lui di non hauere a patir male alcuno. All'hora Giosippo dubitando che se egli sprezzaua tali prieghi non fusse costretto far tal cosa per forza, & hauendo anco diminuito assai dell'intentione sua, mosso a pietà e misericordia de i pianti e lamenti loro deliberò di non si partire. Et armatosi con la commune disperatione

della

della città disse, hora è tempo d'incominciar la battaglia, dapoi che nõ c'è più niuna speranza di salute, e che gli è bello il morire per acquistar fama e per esser ricordato da quelli che verrãno di poi per qualche eccellente fatto, e dette queste parole si dette da fare, imperoche vscirono fuori con quei ch'erano i più forti correndo insin'a i cãpi de' Romani sbaragliato che gli haueua le guardie, & alcuna volta straciana le pelli, e le tẽdi. sotto lequali essi stauano poste in su certi luoghi più alti, alcuna volta metteua fuoco nelli lauorij loro. E fece a questo modo il giorno seguente, e l'altro, e finalmente molti altri combattẽdo sempre il giorno e la notte, e mai non si straccãdo. Onde Vespasiano vedendo i suoi Romani mal disposti per simili scorrerie, perche e' di voltar le spalle a i Giudei si vergognauano, e per seguitarli non potenano pel peso dell' armi, conciò fusse che i Giudei anco fussero sempre prima riffuggiti dẽtro fatta l'ingiuria che e' riceuessero alcuna offensione cõmãdò loro che schifassero li loro assalti, e che non s'azzuffassero con huomini desiderosi di morte, dicendo niente esser più forte che coloro che sieno disperati. Ma spegnersi l'impeto loro ogni volta, che manca loro riscontro, come si spegne la fiamma non trouãdo materia d'ardere. Oltre a questo conuiensi a Romani di cercare più cautamente la vittoria, combattendo per accrescere la possessione, e non p necessità. Nõdimeno ributtaua spesso i Giudei indietro mediante i saettatori de gli Arabi, & frombolatori dellla Siria, e mediãte i sassi gittati da gli ordini bellici, imperoche non v'era instrumento niuno da gittar, che non s'adoperasse. Et in vero i Giudei non potendo resistere alle sopradette cose si tirauano cosi vn poco da prima indietro. Et dipoi veggendo come i sassi e l'arme che si gittauano andauano molto discosto, entrando in ql mezzo assaliuano i Romani più crudelmente, conciosia cosa che non hauessero riguardo alcuno ne dell'anima, ne del corpo, ma combattessero scãbieuolmente dall'vna parte, e dall'altra ciascuno scorrendo alle fatiche delli suoi.

Della forza di un instrumẽto chiamato ariete alzato cõtra le mura & del rimedio contra quello, & del fuoco posto alli Romani. Cap. XII.



VEspasiano adunque estimando non d'assediare i nemici, ma d'essere assediato lui dalla lõghezza del tẽpo e dalle scorrerie loro, cõmandò che quello ordigno bellico che si chiama ariete si mettesse in ordine, essendo già l'argine presso che al pari delle mura. Il detto ariete è vna materia di legname smisurata simile ad vn albero di naue, la sommità del quale è assodata con gran quantità di ferro fabricato in forma d'ariete, e però si chiama cosi. E nel mezzo è appiccato con certe funi ad vn'alta traue, e pende come d'vna bilanza sostentato d'ogni lato da pali ben fondati. Dipoi tirato indietro d'vna gran moltitudine d'huomini che vi se appicano, e da quelli medesimi di nuouo ad un tratto sospinto innanzi percuote le mura con quel ferro che si porta nella fronte. Et non è niuna torre si forte, ne muro si grosso che possa reggere a i colpi suoi, imperoche auuenga Iddio che regga e i primi, non reggerà a li vltimi se perseuera di percuotere. Piacque adunque al Capitano delli Romani di prouar tale instrumento affrettandosi di pigliar la terra p

forza perche lo starui a campo più li pareua pernicioso, conciò fusse cosa che i Giudei non si riposassero. Onde i Romani subito missero in ordine i balisti, & gli altri ordeni da trarre ogni arme, e quelli adoperauano per ferir più facilmente coloro che haueßero tentato di dar loro noia d'insu le mura. Ne i sagittarij o i frombolatori erano molto discosto. La qual cosa veggendo i Giudei non ardiuano di mõtar in su la mura, anzi si stauano da canto. All'hora i Romani cominciarono ad appiccar l'ariete coperto dal lato di sopra e da torno di gradi, e di pelli, cosi per loro difesione come della fabrica. E al primo colpo le mura si cominciorono a cõmouere. Onde si leuò un grido dalli terrazani, come se già fossero presi. Ma Giosippo ueggendo un medesimo luogo eßer percosso speßo, e quello indi a poco esser da douer roinare, pensò in che modo lui ingannasse la forza, & il colpo della machina. E questo fu, che lui fece empir certi sacchi di paglia, e dipoi li fece mandar giù dal latto di fuori delle mura doue l'ariete continuamẽte percoteua, acciò a quel modo il colpo sfalisse, e nõ desse sempre in un medesimo luogo, o che l'assità fusse cagione che giũgesse in uano. La qual cosa ritardò molto i Romani, imperoche in qualũque luogo essi voltauano la machina, e quelli che stauano in sul muro trasmutauano anco loro in quella medesima parte i sacchi della paglia, e sottometteuãgli a' colpi in modo che il muro nõ riceuea danno niuno per la percosa, e durarono di far a questo modo insinõ a tanto che i Romani fecero un'altro trouato contro a tal cosa. Et qsto fu che presero certi stangoni, & insu le sommità v'appiccorono falce, con le quali tagliauano tutti i sacchi. Et essendo l'operatione dell'ariete efficace, & il muro accosentendo a colpi, perche era edificato di fresco. Giosippo e gli altri compagni ricorsero all'aiuto del fuoco, che era il loro ultimo rimedio, & acceso, che hebbero tutta qlla materia che essi haueuano di cose secche da tre luoghi ad un tratto, arsero insieme con quella le machine bellice, e le tori, e gli argini delli Romani, liquali non ui porgeuano aiuto senza detrimento, e sbigottiti dall'audacia de' nemici, e impediti dalle fiamme entrauano innãzi di modo che non ui poteano soccorrere, le quali trouando la materia secca, e bitume, e pece, & anco zolfo si diffendeuano più presto che non si estimaua, e per spatio d'una hora hebbono compreso tutti i lauorij delli Romani fatti con gran fatica, & in molto tempo.

Del grande valor di alcuni cittadini. Cap. XIII.

TRouasi che in questo fatto un certo Giudeo chiamato Eleazaro, figliuolo di Addeo, ch'era di Salab città della Galilea, si portò in modo, che fu degno di laude, e di memoria, imperoche pigliando un gran sasso, & inalzandolo lo gittò con tanta forza sopra all'ariete di sù le mura, che lui spezzò il capo della machina, e dipoi saltato giù nel mezzo delli nemici lo tolse loro, & senza niuna paura se lo portò via. Finalmente montando in su le mura per porlo come un segno ai nemici doue e' trassero, & essendo disarmato fù ferito da cinque saette, e non ne riguardando niuna, poi che lui fù montato donde e' poteua esser veduto da tutti gli venne meno l'audacia, e vinto alla fine dal dolore delle piaghe, cadè a terra delle mura insieme col detto ariete. Dopo costui ui furon duo fratelli, che si portarono fortissimamente, ciò è Veciracastello chiamato Roma, i quali essendo saltati sopra a i soldati della decima legione si missero tra loro con tanto impeto e con tanta for

za che ruppero l'esercito delli Romani, e tutti coloro contra a chi gli erano anda ti missero in fuga. Et Giosippo anco e l'altra moltitudine oltre a' sopradetti preso cõ grã furore il fuoco arsono le machine, & i refugij insieme co' lauorij della quinta e della decima legione, e di quella che s'era fuggita. Similmente feciono tutti quegli altri che incontinente vennero dopò loro a gli instrumenti, & ad ogni generatione di materia che v'era atta ardere.

Dell'esser ferito Vespasiano, & della sua gran fortezza & animo, & della forza de gli instromenti bellici. Cap. XIIII.

ET benche i Romani haueßero riceuuto tal danno, nondimeno dopò il mezzo giorno s'accostorono vn'altra volta l'ariete drizzato che l hebbeno a quella parte del muro, che il giorno dinanzi era stata tutta fracassata. Et quiui vno delli defensori di quello ferì Vespasiano con vna saetta leggiermente nella piãta, benche mancasse allo spatio dell'arme tratta. Laqual cosa perturbò molto i Romani, imperoche sbigottiti coloro che gli erano appresso vedutogli vscir sangue, subito la fama di tal cosa si sparse per tutto l'essercito. Onde molti abbandonati l assedio correuano pieni di stupore, e di paura al Capitano, & inanzi a tutti gli altri Tito suo figliuolo temendo del padre. Di che interuenne che la beninolenza c'haueua ogn'vno verso del Gouernatore suo, e la paurosa festinatione del figliuolo, scompigliò tutta la moltitudine. All'hora Vespasiano subitamente liberò il figliuolo di tal paura, l'essercito di tal perturbatione, imperoche vincendo con la constãza sua il dolore della ferita, studiandosi d'esser veduto da tutti coloro che haueuano temuto per suo amore, rinouò la guerra contra a' Giudei aspramente, perche ciascuno come vẽdicator del Capitano desideraua di mettersi ad ogni pericolo, e cõfortando l'vn l'altro con le grida, assaliuano le mura. Ma Giosippo insieme co' compagni suoi, benche fussero percossi da gli assidui colpi delle machine, e de gli ordini bellici, nondimeno non si partiuano però dalle mura, anzi continuamente gittauano giù fuoco, arme, e sassi, adosso a coloro, che sospingeuano l'ariete. Ma benche così facessero, nondimeno giouaua poco, cõciò fosse cosa che senza intermissione cadessino morti, & questo interueniua, perche i nemici gli haueano innanzi a gl'occhi, & vedendo doue egli haueano a drizzar le saette per i fuochi essi haueuano in su le mura che risplendeuano, come fosse stato di giorno, & essi non vedeuano i nemici, & oltre a questo non si poteuano guardare da quelle armi ch'erano gittate dalle machine le quali erano discoste, e non si scorgeuano. Onde per tal cagione molti di loro ad vn tratto erano traffitti, non tanto della forza delli balisti, quanto da quelli delli dardi, e saette. Oltre a questo i sassi tratti dalle machine leuauano via i merli delle mura, e spezzauano i canti delle torri. Et non v'erano sì forte schiere d'huomini ristretti insieme, che non fussino abbattuti dalla grandezza e forza delli sassi, che gittauano, insino a quelle ch'erano vltime. E chi volesse sapere quanta fusse la forza delle dette machine bellice, lo sapia per quelle cose che interuennero quiui quella notte fra gli altri ad vno di quelli che erano intorno a Giosippo, in su le mura li fù spiccato il capo d'vn colpo d'un sasso con tanta furia, ch'egli andò insino al terzo stadio non altrimenti, che se fusse uscito d'vna

frombola. Similmente essendo di giorno fù percosso il ventre d'vna donna grauida, in tal maniera che'l fanciullo fù portato dal corpo insino ad vn mezo stadio, tanta fù la forza della machina. L'impeto adunque delle machine, lo strepito dell'armi, che si trattenevano, era più terribile che l'altre cose. Oltre a q̃sto quelli che cadeuano spesso morti, quãdo giungeuano in su gli altri morti, risonauano in modo che era vna cosa terribile. Leuãdosi anco dentro alle dõne acerbissimi pianti e strida, e di fuori risonauano i dolorosi sospiri di quelli che cadeuano morti, e tutto il circuito del muro doue si combatteua, correua sangue, & poteuasi già montar sù tanti erano i corpi morti ch'erano l'vn sopra l'altro. Aggiungeuasi anco alle dette grida maggior spauẽto per ribombare delli mõti ch'erano d'attorno. Finalmente in quella notte nõ ui mancò niuna di quelle cose che possono esser terribili da vedere, e da vdire. Moltissimi in vero combattendo per Giotapata fortemente moriuano, moltissimi anco ne furon feriti. Et niẽtedimeno appena che intorno alle guardie dalla mattina il muro cedessi a gli assidui colpi delle machine, ilquale poi che fù andato a terra, subito quelli di dentro innanzi che i Romani vi ponessero i ponti circondati di corpi, e d'arme, l'affortificano, e massime quella parte che era rouinata.

Dell'ingegno, & ammaestramẽti di tutti due i capitani. Cap XV.

Dipoi la mattina che Vespasiano già ne veniua oltre con l'essercito ad occupar la città, ricreatolo alquanto per la fatica c'haueua durato la notte. Et desiderãdo di rimmouere da quella parte del muro ch'era rouinata, e far andar altroue i difensori di quello, collocò tutti i cauaglieri fortissimi diuisigli in tre parti, acciò che essendo coperti d'arme assediassero d'ogni parte quella bocca, e tenessino in mano certi stangoni, & se li ponti li si fussero cominciati a porre, fussero i primi ad entrar dentro. Et dopò loro pose ordinatamente tutti i fanti a pie valorosissimi. Et dipoi il resto delli cauallieri difese dopo lo spatio del muro, per i luoghi montani acciò che nissun potesse fuggir di nascoso dall'eccidio della città. Et dopò loro col luogo i saettatori che seguitassero i sopradetti, e commandò loro che tenessero le saette apparecchiate, e similmente i frombolatori, e quelli che stauano appresso alle machine bellice. Et ad alcuni altri commandò che ponessino le scale alle mura doue erano intere, acciochè quelli di dentro tentando di nõ li lasciare salire abbandonassero la difesa della parte gittata a terra, egli altri che vi rimanessero, oppressati ad vn tratto da tutte quelle arme che si fussero gittate o tratte, cedessino per la violenza di coloro che per forza si mettessino dentro. Ma Giosippo auuedutosi di tal cosa collocò su per il muro doue gli era intero, tutti gli affaticati, & i uecchi come se non potessino esser offesi. Et in quella parte del muro che era rouinata pose ciascun fortissimo, e potentissimo dipoi se misse innanzi a tutti quelli tra' quali lui era, & ad ogn'vno assortì il pericolo che ei s'hauesse a mettere. Et commãdò loro che a gli vrlamẽti delli nemici tenessino chiuse le orecchie acciò che nõ ispauẽtassino per la paura. Et cõtra alla moltitudine delle saette si difendessino col coprirsi dal lato di sopra co'scudi, & a poco a poco si partissino, insino a tanto che li sagittarij votassero i tarcassi. Et se da gli Romani si ponessero

i pianti

i ponti commandò che vi saltassero sù in prima di loro. Et finalmente persuadette loro che è facessero resistenza a' nemici, & a i loro instrumenti, dicendo come cia scuno si doueua portare in tal modo che parese che combatteße, non come se gli hauesse a difendere la patria, ma come se l'hauesse a racquistare, e che ogn'vno si disponesse in tal modo che li paressе hauer tuttauia dinãzi a gli occhi & vedere ammazzare i vecchi, & i figliuoli, & le mogli loro quasi esser prese dalli nemici, & che la rotta futura come se già ella fuße raunata tutta insieme la versassino sopra il capo di coloro che ne fussino cagione. Et a questo modo li dispose nell'vna cosa, & nell'altra. Ma quella parte del popolo che desideraua l'otio, & la quiete, come sono dõne, e fanciulli, poiche ei viddono la terra circõdata da tre schiere (che interueniua perche nissun'era stato rimmoßo dalla guardia, e menato alla zuffa) & i nemici sopraßare con le spade nude da quella parte del muro, che era rotta, & i luoghi mõtuosi che erano dal lato di sopra risplendere per l'armi, & vn certo Arabo porgere le saette a i sagittarij subito leuorono grandissime strida, & urli, come se la terra fuße già quasi presa, in modo che tu harresti creduto il male nõ sopraßare loro, ma eßer già presente. Per laqual cosa Giosippo subitamente fece rinchiuder tutte le donne nelle case loro minacciandole, e comandando loro ch'elle stessino chete, acciochè co i loro pianti, & urli non inuilissino gl'animi de' loro huomini, mouendoli a misericordia. Et poi fatto questo se n'andò a quella parte del muro che gli era tocca a difendere, e non attendeua coloro, che appiccauano i ponti, ma solamente ne hauea auuertenza, e poneua mente all'impeto delle saette. Ma poi che i trombetti di tutte le schiere si furono raccozzati insieme, e che ad vn tratto dato nelle trombe l'essercito grauemẽte fremeua, e l'aria cominciò non si veder per le saette gittate dopò il segno da ogni parte, all'hora i compagni di Giosippo ricordeuoli de' precetti, i suoi chiusi gli orecchi a tal rumore, e copertisi co scudi contro a' colpi delle saette appressandosi gli ordegni delli ponti vi saltorno sopra correndo, prima che i nemici vi ponessino su il pie, e sforzandosi di montarui super paura di spada, ne li gittauano a terra cõ varie zuffe, e dimostrauano loro l'animosità sua, acciò che anco nelle estreme calamità nõ paressino da meno di coloro che s'ingegnauano di esser forti senza dibisogno. Et non si spiccauano prima dalli Romani, che oueramente non cadessino a terra, o che non morissino. Et già i Giudei fatti liberi li Romani saltando giù a terra per gli vrtamenti che riceueano, cominciauano a porre, et trarre ageuolmẽte le saette e l'altre armi da gittare.

Di altri rimedij vsati da Giosippo, & da Giudei contro Romani per defendersi. Cap. XVI.

ONde non restando, i Romani erano a cattiuo partito, conciò fusse cosa che non hauessino da scambiarsi, & in luogo delli stracchi da mettergente fresca, nè che altri entraße in luogo di coloro, che per forza erano gittati a terra delli ponti. Nondimeno confortati insieme accozzarono i lati loro l'vn contra l'altro, e copertisi di sopra co scudi longhi fecero di loro vn gomitolo inespugnabile, ristretti tutti insieme come se fossero stati in corpo, sospingeuano i Giudei indietro e poneuano già il piè in sul muro. Laqual cosa veggendo

Giosippo

Ciosippo e costretti da tale angustie, subito trouò vn rimedio che non fu gran fatto, conciò fusse cosa che la necessità congiunta con la disperatione sia marauigliosa in trouar p̃ uedimenti. Et q̃sto fu, che lui cõmandò a i suoi, che versassino oglio bogliente adosso a quelli Romani che erano ristretti insieme, & che difendeuano con la congiuntione delli scudi. Laqual cosa come i Giudei hebbero fatto (che lo fecero ageuolmente perche n'haueano assai, & in ordine) subito la schiera delli Romani che combatteuano con tanto ardire si dissipò, e con grandissimo dolore si gittauano a terra del muro, imperoche l'olio che era stato versato loro adosso, ageuolmẽte si spargeua loro dal capo insino a piedi, entrando anco sotto, & ardeua loro la carne come si fusse stato fuoco, perche di sua natura l'oglio ageuolmente si scalda, e p̃ la sua grassezza tiene assai il caldo. Ma coloro che haueano le corazze indosso, e gli elmetti in testa ben cinti, nõ haueano rimedio alcuno a tale incendio. Onde alcuna volta saltando, alcuna volta piegandosi per la passione cadeuano a terra delli põti. E reffuggire a' suoi che li rispingeuano indietro non poteuano sicuramente, perche erano presi facilmente dalli perseguitãti. Finalmente ne virtù a' Romani, ne prudenza a i Giudei mancò nelle cose auuerse, imperoche i Romani benche uedessino a coloro che erano bagnati di olio portare mirabili passioni, nõdimeno faceuano impeto contro a coloro che l'haueano uersato, correndo frequentemẽte ciascun di loro contro al precedẽte, come se fusse lui quel che ritardasse l'impeto, i Giudei dall'altra parte pensarono vn'altra malitia ad ingannare il loro venire, oltre che li faceuano, e questo fù, che tolsero fien greco cotto, & vnsero i tabulati delli ponti sopra i quali andando i Romani e sdruzzolando ritornauano indietro. Et nõ v'era nissun di loro che ui potesse fermar sù, o fuggendosi o assalendo i nemici, anzi chi cadeua di quà, e chi di là, e chi vi fosse rimasto rouerscio in su i detti tabulati, era tutto calpestato, e chi ne fusse caduto a terra era ferito da i Giudei. Ma quelli che cadeuano a terra, erano molto più di quelli che rimaneuan sù. Alla fine veggendo il Capitano i suoi soldati sopportar molti mali in tal battaglia & essendo già mezzo giorno, li ritrasse dalla zuffa, de i quali molti ve ne fu morti, & molti più feriti. Ma di quelli di Giotapata essendouene morti sei, ne furono portati più de trecento feriti. Et fecesi questa battaglia a punto a i venti di Giugno.

Delli argini alzati, & altre torri fatte. Cap. XVII.

Dipoi hauendo Vespasiano consolato l'essercito suo per rispetto di coloro che erano morti, & veggendolo infiammato d'ira hauer più caro di menar le mani che d'esser confortato inalzò gli argini molto più che non erano in prima, e cõm andò che vi si facesse su tre torri alte 50. piedi, coperte d'ogni parte di ferro, acciò che per il peso fussero stabili, e che non potessino essere arse, e fatte che le furono le collocò in su i detti argini, piene di lanciatori, e sagittarij, e d'instrumenti da trar arme leggieri, & di fortissimi frombolatori, i quali non essendo veduti per l'altezza delle dette torri, e per i parapetti che gli haueano dinanzi chiamati lorichi, & veggendo essi il compagno, ageuolissimamente feriuano quelli che erano in su le mura, conciò fusse cosa che non potessino facilmente schifare le saette, che veniuano loro d'alto, e non potessino valersi contro a coloro che non vedeuano

no

no massimamente per l'altezza delle torri, alle quali non ui si poteua aggiungere co i dardi gittati con mano, e pel ferro di che gli erano circondate, che non l'harebbe lasciate ardere. Onde essi per tal cosa abbandonorno con la difensione delle mura, & occorreuano più tosto alle proue dell'assalir che ad altro. E benche di coloro ne priuaua ogni giorno molti, & a nemici non facessino mal niuno, perche non li poteuano offender senza pericolo, nondimeno, che l'ira che essi haueano di non poter uēdicarsi faceuano tuttauia loro resistenza.

Della pſa di vna città chiamata Afaca, & della morte di molti. C.XVIII.



Dipoi accadendo in quei medesimi giorni che Vespasiano fù chiamato ad una certa città uicina di Giotapata, detta Afaca, laqual desideraua cose nuoue & era insuperbita, perche haueа inteſo come i Giotapateni, si teneano forte contro ad ogni sperāza, nondimeno nō v'andò, anzi vi mandò Troiano Gouernator delle decime legione, e dettegli dua mila fanti a pie, e mille cauallieri. Ilqual eßendone andato là, & hauēdo trouata la terra ottimamente affortificata, pche oltre al sito pel quale ella era sicura, haueua anco il muro doppio, & hauēdo veduto gli habitatori di quella apparecchiati alla battaglia esserli venuti incōtro s'azzuffō con loro, e fatto che hebbero un poco di resistenza, incontinēte furono messi in fuga, iquali pseguitando li Romani, & andādo dietro alle loro pedate, scorsero insieme cō loro nel primo cerchio della terra dou'egli s'erano fuggiti. Et quiui li cominciorono a percuotere, imperoche uolendo fuggire più in là nel secōdo cerchio, nō poterono, pche i cittadini chiusero le porte di paura ch'i nemici nō entrassino dētro cō eßo loro la secōda uolta come haueuano fatto in prima. Hora io credo certamēte, che Iddio volse mostrare p miracolo che i Romani fossino quelli c'haueßero a dar la rotta a' Galilei, concio fosse cosa che li desse all'hora tutto quel popolo esclusо dalle mani delli lor pprij ad uccidere a nemici auidissimi d'uccisione, imperoche molti corrēdo cō grā rouina insieme alle porte, chiamando molto quelli che v'erano a guardia, mentre che li pgauano si moriuano. Et molti a quali cittadini haueano chiuse le porti del secondo cerchio, & erano rinchiusi tra l'uno, e l'altro, erano confitti dalle coltella delli lor proprij. Oltre a questo li Romani n'ammazzauano un numero infinito non si essendo non ch'altro, ma ancora riceuuta la fidanza de' giouani, imperoche oltra alla paura delli nemici il tradimento delli lor proprij auuili gli animi loro. Finalmente moriuano bestemmiando non li Romani, ma i Giudei e durò questo fatto insino che ne morirono 12000. Onde Troiano estimando che la città fusse già vota di combattitori, e se pur ve ne fuße rimasi alcuni, non esser per paura da douere ardire di fare alcuna cosa, riseruò la distrutione di quella all Imperatore. Et significato tal cosa a Vespasiano chiese che li mandasse Tito suo figliuolo, acciochе fusse quello lui c'haueße l'honore della uittoria. Et Vespasiano pensando uirestasse ancora alcuna cosa di fatica vi mādò il figliuolo con cinquecento cauallieri e mille fanti a pie. Ilqual gionto prestamente alla città ordinò in tal modo l'e-

ser-

ſercito, che nel ſiniſtro lato poſe Trorano, e lui ſtette nel deſtro, & a q̃l modo cominciorono ad aſſediar la città. Onde ponendo d'ogni parte i ſoldati loro già le ſcale alle mura i terrazani fecino da prima vn poco di reſiſtenza, e dipoi abbandonorono p̃ſtamente la difenſione di q̃lle. All'hora Tito, & i compagni ſuoi ſaltãdo giù nella terra ſubitamente la preſono. Ben è vero che innanzi che l'ottenẽſſero in tutto feciono vna grãdiſſima battaglia cõ q̃lli che s'erano raunati dentro, aſſaledogli hora con grãde impeto in certe ſtrettezze di vie quelli ch'erano più forti, & hora le femine gittãdo loro adoſſo d'in ſu tetti qualunque arme fuſſe venuto loro alle mani. Et durorono di ſoſtenere la battaglia a queſto modo inſino alla ſeſta hora. Et di poi conſumati i cõbattitori, l'altra moltitudine, e fuori allo ſcoperto, & per le caſe, vecchi, e giouani meſcolatamente erano morti come pecore. Finalmente del ſeſſo maſculino non ve ne rimaſe niuno, da quelli in fuori ch'erano ancora ſi piccoli non parlauano, iquali ne furono menati con gli altri ſoldati preſi per ſchiaui. Et fu il numero di quelli che morirono, tra nella prima battaglia e nella ſeconda che ſi fece dentro nella città quindeci milla, & i preſi furono duo milla cento trenta. Et aueniſſe queſta ſciagura ai Galilei a punto a i vinticinque del meſe di Giugno.

Dell'aſſedio de' Samariti, & morte loro. Cap. XIX.

NEli Samariti rimaſono adietro a tale calamità, iquali eſſendoſi raunati in ſu l'monte Garizi, che eſſi haueuano in gran diuotione, e quiui aſpettandoſi a i loro moſtrauano con tal raunata d'hauer volontà di far guerra, e di non eſſere corretti niente per l'eſſempio dalli vicini, anzi ſenza hauere conſiderato la debolezza della loro forza pareua che ſteſſero ſpeſi con la volontà inchinata al tumulto, commoſſi per la proſperità delle coſe humane. Onde a Veſpaſiano piacque d'anticipare a preuenire i mouimenti & gli impeti loro, imperoche poſto che tutta la regione Sammaritica a fuſſe attorniata di guardie, nondimeno la moltitudine e la conſpiratione di tanta gente metteua a i Romani vn poco di paura. Et per tanto lui vi mandò Cereale Gouernatore della quinta legione con ſei cento caualieri, e con tre milla fanti a pie. Ilqual poi che fù giunto là, non eſtimò eſſere punto coſa ſicura accoſtarſi al monte, & azzuffarſi con loro, conciò fuſſe coſa che foſſero molti, & haueſſero vantaggio del luogo. Ma bene ſparſe i ſuoi ſoldati intorno alle radici del detto monte, e fece che guardaſſero continuamente che non ſcendeſſe niuno. Et coſi facendo interuenne, che i Sammariti hauendo biſogno d'acqua incominciorono ad eſſere fortemente aggrauati dal caldo, e dalla ſete, perche era d'eſtate, e non s'erano proueduti delle coſe neceſſarie, in tal maniera che certi in vn giorno per la ſete ſi morirono. Et molti proponendo la ſeruitù a tal morte ſi fuggirono dal lato delli Romani. Dalliquali hauendo Cereale inteſo che anco coloro che ſtauano pertinaci di non ſi arrendere erano molto indeboliti per i mali riceuuti, ſalì in ſul monte, e collocato l'eſſercito intorno a nemici gli cominciò da prima a confortare dalla parte deſtra, e pregauali, che ſi voleſſero conſeruare, promettendo che loro ſarebbono ſalui ſe poneuano giù l'armi. Dipoi veggendo, che le perſuaſioni non li valeua niente cominciò a menar le mani, & alla fine gli vcciſe tutti che furono vndeci milla ſei cento. Et ſi fece queſte coſe a i ventiſette giorni del meſe di Giugno. Et coſi fatto furon le calamità che toccorono a Samariti.

Della

Della presa della città Giotapata, & della grande vccisione. Cap. XX.

HOra ritorniamo a i Giotapateni iquali stando pertinaci, e sopportando l'auersità più che non si speraua, furono cagione che gli argini delli Romani se inalzassero sopra le mura loro, laqual cosa si fece in quarantasette giorni. Et fatto questo venne il giorno medesimo à Vespasiano vn certo Transfuga ad annunciarli la piccola quantità e la debolezza delli cittadini che v'erano rimasi, e come se erano consumati a poco a poco per le continue vigilie, & assidue battaglie, che non si poteuano molto più tenere. Et che s'alcuno si prouassi, potria esser presi anco con inganno; imperoche lui diceua come li dormiuano circa all'vltima viglia della notte, quando li pareua che si potessero vn poco riposare, che il sonno della mattina assalina le guardie molto affaticate, e che a quella hora era buono assalirli. Ma Vespasiano che conosceua quanta poca fede fusse quella delli Giudei, e con quanta superbia sprezzassero le pene che erano date loro, haueua sospetto il Transfuga, imperoche essendo stato preso per l'adietro vn certo di Giotapata, e tormentato, haueua sostenuto ogni generatione di pena fortemente, e non ch'altro, ma col fuoco non s'era potuto far che riuelasse quel che si faceua dentro ricercando tal cosa i Romani, anzi facendosi beffe della morte era stato crocifisso. Nondimeno la congiettura facea all'hora al traditor si prestaua fede, & anco forse che gli diceua il vero. Et benche Vespasiano estimasse non esserli dibisogno d'hauer gran paura della fallacia sua, nondimeno commandò che il detto Transfuga fusse guardato, e dipoi messo in ordine l'essercito per occupare la città. E venuto l'hora che gl'era stata detta esser buona ad assalire inemici, se n'andò pian piano alle mura. Il primo che vi montò sù fù Tito con Domitio Sabino ch'era vno delli Tribuni accompagnato d'alquanti soldati della decima quinta legione. Et vcciso che gli hebbono le guardie entrorono nella città. E dopo loro v'entrò anco vn certo Sestio Caluaro ch'era Tribuno, e Placido, menandoui anco dentro quelli soldati che gli haueano sotto di loro. Et benche i Romani presa la rocca s'andassero riuolgendo pel mezzo della città, e che fusse già giorno chiaro, nondimeno quelli della terra ch'erano presi, non sentiuano però ancora l'eccidio e la rouina loro, aggrauati ad vn tratto da molta fatica, e da vn gran sonno, & oltre a questo togliendo la nebbia loro la vista, quando bene ne fusse stato qualch'vno suegliato, laquale á caso in quel giorno era grandissima intorno alla terra. Et stettono tanto a questo modo, che innanzi che si risentissero tutto l'essercito era entrato già dentro, e suegliandosi per il romore delli mali che essi riceueuano e per quelli mouendosi alla fine credettono pur esser periti. All'hora i Romani ricordandosi di quelle cose ch'essi haueuano sopportato da loro nel tempo dell'assedio, non perdonauano a persona, ne haueuano misericordia di nissuno, anzi tagliauano a pezzi senza fatica niuna, la plebe sospinta dalla rocca dalla china, e questo faceano quando per la difficultà del luogo non poteuano resistere a i gagliardi & a i forti, imperoche oppressati intorno, alle strettezze delle vie, e trascorrendo per i luoghi essenti alla china, era coperti dalla guerra fatta loro dal lato di sopra.

La

Laqual cosa incitò anco molti ch'erano intorno a Giosippo a liberarsi con le proprie mani, imperoche veggendo di non poter vccider niuno delli Romani, si prouiddono di non perire per le mani loro, e questo, che raunatasi nell'estrema parte della città ammazzarono l'vn l'altro. Nondimeno tutti quelli che faceuano la guardia ch'erano stati i primi a sentire la città presa, si ridussero in vna certa torre ch'era della parte Settentrionale, e quiui fecero resistenza alquanto tempo a i Romani. Dipoi chiusi intorno intorno dalla moltitudine delli nemici, & veggendo di non poter scampare s'arrẽderono a loro, ma tardi, percioche alla fine fu loro necessario che patientemente sostenessero la morte dalli nemici che non gli abbandonauano niente. Et sarebbonsi i Romani potuti gloriare nel fine dell'assedio hauere hauuto la vittoria senza sangue, se vno di loro, cioè, Antonio Centurione, non fusse stato morto a tradimento; imperoche alcuni di quelli ch'erano riffuggiti nelle spelonche (ch'erano molti) pregando il detto Antonio che porgesse loro la destra, e desse loro la fede, come ei sarebbono salui, e che gli aiuterebbe, acciochè essi più sicuramente vscissero sù, e lui hauendola loro porta incautamente, subito venne vn'hasta inannzi che finisse di far tal atto, e percosselo nelle parti virili, & incontinente l'vccise. Et per quel giorno i Romani attesono ad amazzare tutta la moltitudiue che trouarono allo scoperto, e che non s'era occultata. Et dipoi gli altri giorni seguẽti ricercãdo tutti i luoghi ch'erano nelle vie sotterranee, e per le spelonche, vccideuano ogni gẽte, eccetto che i fanciulli piccoli, e le femine. Si che i prigioni che cauarono della detta terra furono 1200. Et quelli che vi furono morti, & allhora, nelle battaglie di sopra, furono vn numero di 40000. Dipoi Vespasiano commandò che la città si disfacesse, e tutte le sue castella che erano ancora in pie s'ardessero. Et a questo modo Giotapata fu disfatta il terzo decimo anno dell'Imperio di Nerone, & il giorno di calendi Luglio.

Del ricercar di Giosippo, & come fu trouato, & del parlar che fa alli suoi compagni perche si rendino alli Romani. Cap. XXI.

Dopo questo i Romani cercãdo di Giosippo e per proprio sdegno e perche all'Imperadore pareua cosa vtile e necessaria il pigliarla (cõciò fusse cosa che fusse grandissima parte di guerra (andauano guardando tra i corpi morti nascosi per vedere se lo trouauano in niun luogo. Ma lui nel disfacimento della città fauorito dalla fortuna nascosamente s'era ritratto pel mezzo delli nemici, e saltato in un certo pozzo profondo, ilquale haueua dal lato vna spelonca grandissima in modo che chi vi staua dentro, nõ poteua essere veduto da quelli che fussero stati di sopra a cercare. Entrato adunque nella detta spelonca, vi trouò quaranta nobili huomini che iui s'erano nascosi, & vn prouedimento di cose vtili da bastare molti giorni. Onde hauendo li nemici preso ogni cosa intorno intorno attendeua il giorno a guardarsi di non esser veduto. Et la notte usciua fuori, & andaua spiando quel che faceuano le guardie, e se poteua fuggire. Et veggendo che per sua cagione tutti i luoghi si guardauano molto bene, si ritornaua nella spelonca. Et a questo modo era stato occulto due giorni. Dipoi il terzo giorno essendo

presa

presa vna certa donna ch'era stata con loro, fu scoperto, & insegnato. All'hora Vespasiano vi mandò prestamente duo Tribuni militari, cioè, Paullino, e Callicano, commandò loro che dessero la fede a Giosippo, e confortassenlo ch'egli uscisse sù sicuramente. Liquali essendo venuti a lui e fatto tanto quanto era stato loro imposto, nondimeno non volse loro vbbidire; imperoche sospettando più presto per quel che ei meritaua di quelle cose che lui haueua commesse nella guerra, che della naturale mansuetudine di coloro, che lo pregauano, temeua di non essere chiamato al tormento. Et stette a vedere insino a tanto che Vespasiano li mandò il terzo Tribuno che fù Nicanore per l'adietro suo conoscente e suo famigliare. Ilqual giunto che fù a lui gli cominciò a raccontare quanta fusse l'humanità delli Romani verso di coloro che essi haueßero vna volta sottomessi, e come lui per la sua virtù era più tosto ammirabile, che in odio a i capitani loro, e che l'Imperadore non cercaua di farlo morire (laqual cosa gli era lecito fare, quando bene non si fussero arrenduto) ma più tosto di conseruarlo, sapendo ch'egli era huomo forte, e singulare. Et più diceua che quando pur Vespasiano lo volesse ingannare, non manderebbe a far tal cosa vno che li fusse amico, e che in cosa ottima come l'amicitia e'ne pretendesse vna pessima, cioè, la presidia, & il tradimento, & oltre a questo lui stesso non esser di tal natura che l'vbbidisse ingannare l'amico. Et detto c'hebbe queste parole Giosippo non sapeua ancora che si fare, e stauasospeso. All'hora i soldati che erano quiui da torno adirati si perche non pigliaua partito, hebbono volontà di metter fuoco nella spelonca, & harebbonlo fatto, se non fusse che si ritteneuano per amor del Capitano, ilqual faceua gran stima d hauer Giosippo viuo nelle mani. Dipoi non restando Nicanore di stimolarlo, e veggendo come li nemici lo minacciauano d'arderlo si cominciò a ricordar delli sogni notturni, pel mezzo delliquali Iddio gli haueua riuelato, e le future rotte delli Giudei e quel che haueua auuenire a Prencipi Romani, i quali sogni non gli erano stati difficili ad interpretarli, perche egli era molto atto a tal cosa, & egli sapeua molto ben cauare per congietture il senso di quelle cose che si fussero dette da Dio ambiguamente. Oltre a questo haueua anco notitia delli scribi de' Profeti, perche era sacerdote e nato di sacerdoti. Essendo adunque a punto in su quella hora quasi pieno di spirito diuino, e riuolgendosi per la mente gli horrendi simulacri delli freschi sogni, che lui haueua veduto, incominciò a far prieghi occultamente a Dio, dicēdo. Dapoi che t'è piacciuto di disfar lo stato delli Giudei, e che tutta la felicità loro se ne sia andata a i Romani, e che tu hai eletto l'anima mia per predire le cose future, io m'arrendo spontaneamente a i Romani, e scampo. Ma io ti giuro bene ch'io n'andrò a loro come traditore, ma come tuo ministro. Et dette queste cose acconsentì a Nicanore. All'hora quelli Giudei che s'erano fuggiti, e nascosi quiui insieme con lui, inteso c'hebbero come Giosippo s'arrendeua a i Romani, subito standoli tutti da torno incominciarono a gridare ad alta voce, e dire queste parole. Certamente le leggi della patria molto grauemente si spirano, e doue sono, ò Giosippo quelle cose Iddio per cenno mostrò a i Giudei, mediante lequali essi sprezzaßero morte, & estimassero l'anima più nobile che la vita? Tu sei preso, & anco acconsenti di viuere in seruitù? O quanto presso sei tu a dire?

O non

O non ti ricordi a quanto tu hai persuaso morir per la libertà? Certamente la opinione che s'è hauuta della fortezza tua insino ad hora è stata falsa, e simile quella della prudenza se tu speri d'essere saluo appresso di coloro con i quali tu hai combattuto si aspramente. Ouero se queste cose son certe, e tu nondimeno desideri esser conseruato da loro. Ma benche la fortuna delli Romani t'habbi sparso in obliuione, e fatto uscir dite, nondimeno noi prouedendo alla gloria della patria, ti presteremo la man destra, & il coltello. Et tu se spontaneamente morrai morrai Capitano delli Giudei. Et se tu farai tal cosa contro a tua volontà morrai come un traditore. Apena hebbono dette queste parole che voltatoli le ponte delle spade, lo cominciorano a minacciar d'uccider lo se lui ubidisse a i Romani. Temendo adunque Giosippo l'impeto loro, e pensando d'esser traditor delli precetti di Dio se lui non li riuelasse innanzi che morisse, gli incominciò a mitigare con fortissimi argomenti di filosofia, percioche lui disse. O compagni miei perche siamo noi tanto desiderosi d'uccider noi medesimi, o perche vogliamo mettere discordia e separar il corpo dall'anima, cose tra loro cõgiuntissime, & amicissime. Dirà però alcuno, ch'io sia mutato di parere? Certamente sì. Ma che monta, poiche i Romani sanno, che gli è ottima cosa a morire nella guerra, ma conuenirsi aspettare esser morto dal uincitore, secondo la legge di quella. Et per tanto se io volesse con preghi rimmouer da me il ferro delli Romani, & ischifare di esser non morto da loro; veramente io sarei degno del mio coltello, e della mia mano. Ma se essi estimano esser da perdonar a loro nimico; quanto è più giusta cosa che noi medesimi ci perdoniamo? Per certo egli è cosa bestiale a far quelle cose verso di noi, per lequali noi ci discordiamo dalli nemici nostri. Et benche io confessi esser bel morire per la libertà, nondimeno io dico che si debbe morir combattendo, o per le mani di coloro che l'haueßero ad altrui tolta. Hora i nemici nostri non ci fanno più guerra, e non ci mazzano, che diremo noi adunque? diremo che cosi è d'esser tenuto timido colui, che non uuol morir quando gli è bisogno, come colui che uuole quando non bisogna. Oltre a questo, qual paura ci vieta che noi non usciamo fuori a i Romani? Certamẽte quella della morte. Adunque saremo noi si sciocchi, che noi ci diamo quella morte certa, laqual benche noi ne stiamo in dubbio di hauerla da nemici, nondimeno la temiamo. Ma dirà forse alcuno, noi il faremo per fuggir la seruitù, a cui rispondo, che noi siamo hora molto liberi, & non habbiamo bisogno d'uccider ci. Et se lui dicesse, o gli huomini forti s'amazzano loro medesimi: direi anzi gli è da poco quanto estimo io, imperoche io giudico quel Gouernator timidissimo, che temendo la tempesta sommerge la naue innanzi ch'ella sia uinta dalla forza delli uenti e dall'onde. Oltre a questo l'uccider si con le proprie mani, è contraria alla commune natura di tutti gli animali, e commettesi gran scelleratezza in far tal cosa, contro a Dio nostro creatore, imperoche non è nimo animale che muoia uolontieri, o che s'uccida lui stesso, perche in ciascuno è sita la potentissima legge della natura, del uolersi conseruar la uita, perseguiteremo noi adunque quelle pene, lequali i nemici, e gli insidiatori giudicano douerci esser tolte. Hor non estimate uoi, che Iddio habbia per male, quando l'huomo sprezza il suo dono? Questo dico io, perche hauendo hauuto da lui l'essere, è necessario

cessario che finito che noi haurem la vita nostra, la rendiamo scambievolmente quel che noi riceviamo dalui. I corpi di tutti gli huomini senza dubbio sono mortali, & fabricati di materia caduca. Ma l'anima non è già cosi. Imperoche ella è sempre immortale, & è particella di Dio, messa nelli corpi. Adunque se colui che rubba, e fraude il deposito dell'huomo incontinente è tenuto pessimo, e rompitor di fede, cosi colui che gitterà del proprio corpo il deposito di Dio, sarà tenuto cattivo, & perfido, est imando di far tal cosa di nascoso, a colui che esso offende. Et crederà sieghi esser cosa giusta a castigar quei serui, che si fuggono dalli loro patroni, benche si fuggino da persone importune, e cattive? Et coloro che si fuggiranno da Dio e dal signore ottimo non sieno tenuti che faccino impiamente? Per certo sarebbe troppo cattivo giudicio. Hor non sapete voi che muoiono secondo la legge della natura, e che rendono a Dio il grato deposito quando lui che lo dette loro lo riuuole, acquistano perpetua laude, e la casa e la famiglia loro sempre è stabile? Et che l'anime pure, e che escono del corpo quando elle son chiamate, habitano in Cielo giunte che elle vi sono, nelli luoghi delli beati, & dopo molti secoli di nuouo è comandato loro che elle ripiglino corpi casti, e che quelle di coloro che si siano morti loro stessi, staranno in luoghi tenebrosi, che Iddio loro padre castiga gli autori di tale ingiuria pel mezzo delli nipoti. Di quinci nasce che colui che fa tal cosa è in dispetto a Dio, & è costretto dalla conditione della sapientissima vostra legge. Finalmente s'alcuni s'mazzano loro stessi, è ordinato appresso di noi che stiano senza esser sepeliti insin'al tramontar del Sole, conciosia cosa che non ch'altri, ma i nemici noi diciamo esser cosa lecita sepelirli. Oltre a questo appresso a certe altre nationi si comanda che le mani destre di coloro che si sono uccisi loro medesimi si taglino, essendo state esse quelle c'hanno commesso tal errore: imperoche esse estimarono che come il corpo s'astenne dall'anima, cosi la mano si debba astenere, & esser aliena dal corpo. Adunque è bella cosa compagni mici hauer giusta parere, & non aggiungere con l'esser dispietato alle humane miserie l'offensioni del Creatore di tutti. Se noi vogliamo esser salui, saluiamo si che 'l stà in noi, e non sia bisogno la salute nostra appresso di coloro non sia vile, a quali noi habbiamo mostro la nostra virtù con si grande opere. Et se vi piace il morire, è bella cosa ad esser morto da coloro che ci hanno presi. Non aspettate però ch'io entri in luogo de nemici per esser traditor di me stesso, perilche s'io cosi facesse, sarei più stolto, e bestiale di coloro, che fuggono spontaneamente dalla parte delli nemici, conciosia cosa che essi faccino tale atto per esser salui, & io lo farei per cagion della morte mia propria. Et benche cosi sia, nondimeno desidero sommamente l'insidie delli Romani, imperoche se m'uccideranno, poiche m'haranno data la fede loro, morrò con grande, & pronto animo, portandone con esso meco il tradimento loro in luogo di consolatione, e di vittoria.

Della compassion hauuta da molti a Giosippo, & del predir a Vespasiano chi douesse esser signor di Roma. Cap. XXII.

A Questo modo Giosippo diceua molte cose per isbigottire i compagni della propria uccisione. Ma essi tenendo le orecchie chiuse per quella disperatio-

ne, per la quale già vn buon pezzo haueano fatto proposito ucciderſi, ſi leuarono ſu con gran furore, e vedendogli incontro con le cōltella in mano, chi d'vn luogo, chi d'vn'altro lo chiamauano vile, & dapoco, & aſſaliuanlo quaſi come ſe doueſſino incontinente percoterlo. Et lui chiamando chi per nome, e chi riguardando col volto turbato, & a chi pigliando la man deſtra, e chi riuolgendo con preghi finalmente deſtrahendoli tutti con varia affettione di mente, come le poteua in tal neceſſità rimmoueua all'vccisione ſua l'armi loro, non altrimenti che ſi faccino le fiere ſaluatiche, chiuſa intorno intorno, voltando ſempre la bocca a chi è loro più preſſo, e a chi le tocca. Onde le ſtre di coloro che eſtimauano il Duca douer eſſer anco riuerito nelle vltime miſerie, ſi debilitauano in tal modo, che cadeua loro le coltella di mano. Et molti ſpontaneamente nel porli le man adoſſo, come egli erano per toccarlo abbaſſauano le ſpade, e con tutto queſto non mancò però a Gioſippo il cōſiglio in tal diſperatione, anzi fidatoſi nella prouidenza di Dio, miſſe la ſalute ſua a pericolo dicendo; Dapoi ch'egli è liberato che coſi muoia, ſu col nome di Dio, diuidiamo per ſorte chi debbe amazzare l'vn l'altro, e a chi toccherà le mani del ſeguente ſia colui che muoia, & a queſto modo vada la fortuna di tutti, e non ſia niuno che s'uccida con le man proprie, ne che voglia ſcampare, imperoche ſarebbe coſa ingiuſta, ſe morti tutti gl'altri alcuno potendoſi ſcampare. Queſte parole piacquero ad ogn'vno, e parue loro che diceſſe il vero. Et per tanto ſi cominciò a fare quel, che lui hauea confortato ſi faceſſe. Si che a chi toccaua la ſorte ſi laſciaua amazzare a chi li veniua dietro, quaſi come ſe incontinente haueſſe anco a perire l Duca, imperoche eſſi eſtimauano più dolce coſa il perir con Gioſippo che'l viuere. Di che eſſendo tocca a lui, & vn'altro rimaner l'vltimo per volontà di fortuna, o per prouidenza di Dio, che ſi biſogni dire, hebbe gran riſguardo, ouero di non eſſer aggrauato dalla ſorte, o di non s'imbrattar del ſangue di colui ch'era di ſua gente, ſe fuſſe tocco a lui a rimaner dietro. Et queſto fù, che datoſi la fede, all altro perſuadette al compagno che voleſſe viuere. Et a queſto modo liberato Gioſippo, e della guerra delli Romani, e delli ſuoi proprij, ne fù menato per le mani di Nicanore a Veſpaſiano. Laqual coſa ſentendo i Romani, tutti corſero per vederlo. Et raunatiſi gran moltitudine intorno al Duca, e premendo l'vn l'altro faceuano vario tumulto, chi rallegrandoſi che fuſſe preſo, e chi minacciandolo, e chi ſforzandoſi di vederlo più d'appreſſo. Et quelli ch'erano più da lungi, gridauano douerſi uccidere. Et quelli che gl erano appreſſo conſiderando l'opere ſue, & veggendo doue e'ſi trouaua al preſente, ſtauano ſtupefatti. Ma delli gouernatori de l'eſſercito non vi fù niuno, benche per l'adietro fuſſe adirato, che non ſi mitigaſſe per la preſenza di tal'huomo. Et oltre a gl'altri a Tito n'increſceua molto conſiderando l'età di Gioſippo, & il forte animo che lui hauea hauuto nelle aduerſità, eſſendo ſi giouane. Et ricordandoſi quanto che per l'adietro e'fuſſe ſtato nelle battaglie, & veggendolo quanto che gli era al preſente nelle mani delli nimici, li giouaua d'intender quanta fuſſe la potentia della fortuna, e quanto breue fuſſe il momento della guerra, e che niuna coſa humana era ne ſtabile, ne perpetua. Onde e'diſpoſe anco molti all'hora ad hauer miſericordia di Gioſippo come lui. Et fugli grandiſſima cagione di ſaluarlo appreſſo del padre. Nondimeno Ve-

no Vespasiano cõmandò che fusse diligentissimamente guardato, quasi come se l'hauesse a mandare a Cesare. Laqual cosa inteso c'hebbe Giosippo disse che li voleua parlar vn poco da se a lui. Onde rimosse tutti gli altri, eccetto che Tito suo figliuolo, e duoi altri suoi amici li disse; o Vespasiano tu ti dai a creder d'hauere Giosippo per prigione, & io voglio che tu sappi ch'io vengo a te nuntio di maggior cose mandato innanzi da Dio, acciò ch'io ti manifestasse la legge delli Giudei, e tu mi mandi a morire a Nerone come si confa morire a i Capitani de gli eserciti. Perche cosi? Tu lo sai quasi come se coloro c'hanno a succedere a Nerone insino a te sieno ancora in pie. Et io ti auiso che tu o Vespasiano al presente sei Cesare, & Imperadore, cosi questo tuo figliuolo. Si che non bisogna che tu mi mandi ad altrui, anzi mi tieni tu strettamente legato, guardato, imperoche tu o Cesare, non solamente sei mio signore, ma etiandio della terra, del mare, & di tutta l'humana generatione. Et acciochè tu vegga ch'io non so questi trouati da me stesso el tempo, ne non fingo queste cose di subito contro al signore, si conuiene riseruarmi a maggior pena. A queste parole non parue che Vespasiano vi desse cosi di subito fede, perche estimaua che Giosippo facesse tal trouata per scampar. Pure a poco a poco s'indusse a credergli, Iddio già vn gran tempo innanzi destandolo all' Imperio, dimostrandoli per molti segni come lui haueua ad esser Imperadore. Trouollo anco esser verace in altre cose, perciochè dicendo vn di quelli due amici di Vespasiano, che s'erano trouati presenti a i secreti loro, che si marauigliauano come Giosippo non haueua (se già non ferneticaua) predetto qualche cosa del eccedio a i Giotapateni, & a se dell'andare prigione acciò hauesse rimosso da se l'ira delli suoi, rispose d'hauerlo fatto, e d'hauere indouinato loro come dopò quarãtasette giorni essi haueano ad esser disfatti, e come i Romani lo doueuano menar preso Viuo, e tenerlo in pregione. Queste cose cercate in secreto, poi che Vespasiano trouò esser vere, e funne auisato da certi prigioni, haueua anco cominciato a stimar essere vere quelle ch'egli hauea detto di se. Et bẽche cosi fusse, lo teneua pur tutauia legato e guardato. Vero è che nõ restaua di donarli veste, & altre cose, e trattarlo benignissimamẽte, attẽdẽdo anco Tito ad honorarlo grãdemẽte.

Securtà data a Vespasiano.

Che Vespasiano riceuuto benignamente in Cesarea. Cap. XXIII.

Dipoi a i quattro di Luglio Vespasiano si ritornò in Tolomaida, & inuotimẽte partitosi di quindi, & andato ne luoghi maritimi, peruenne a Cesarea città grandissima della Giudea, laqual haueua la maggior parte de gli habitatori Greci. Quelli adunque ch'erano proprio natiui di quindi, riceuettono l'esercito di Vespasiano, e lui con ogni fauore, e benignità effettionati senza fallo ad amar Romani, più p l'odio di coloro ch'erano stati disfatti, che per altro. Onde anco molti ad vn tratto giuãdo, pregauano Vespasiano che uccidesse, Giosippo. Ma lui nõ rispondendo niente a tale adimandita, come cosa addomanda tali da moltitudine senza cõsiglio la dissoluette. Et fatto questo messe a vernar'n Cesaria due legioni, pche li pareua città opportuna, e la decima, e la quinta mandò a Scitopoli per non aggrauare Cesaria di tanta gente d'arme. Laqual città era arta anco a tempo di uerno calda, come a tempo d'estate, & era ardente come quella che era sita in piano, & in su la marina.

Di certi ribellati, & che si ricouerorno in nauili, & furno mortiin mare per le naui rotte. Cap. XXIIII.

MEntre che queste cose si faceuano, in questo mezo raunauano insieme vna gran quantità di quelli, che oueramente s'erano per discordia ribellati delli nemici, ouero s'erano fuggiti delle città disfatte, e rifaceuano di nuouo Gioppa per vn loro rifugio, laquale haueua disfatta per l'adietro Cestio. Et perche non haueano da predare più niente in terra ferma, fecero proposito di ridursi in mare. Fabricato adunque certi naui atte ad andar in corso scorreuano hor nella Siria, hor nella Fenicia, & hor nell'Egitto, e qui predauano e rubbauano qualunque e poteuano, oltre a questo perturbauano in tal modo quelli mari che non vi si poteua nauigare con nauilio nissuno, eccetto che loro. Ma Vespasiano hauendo inteso quel che costoro faceano subitamente mandò in Gioppa gente a cauallo, & a pie, che lo andassino a pigliare, i quali come vi furono giunti essendo di notte, e senza guardie subito v'entrarono dentro. Onde gli habitatori di quella sbigottiti, e non si arrischiando per paura hoggimai a vietare i Romani, stringerli fuori essendo l'irratione presente si fuggirono alle naui, e salitoui sù si discostorono quanto era il trar d'vna balestra, e quiui si stettono la notte. Ma farno sciocchi, essendo Gioppa per natura senza porto e pericolosa, percioche ella hauea il lito aspro, & alto, e leggermente piegato per duo altri scogli, che lui haueano d'ogni lato, iquali li sopraslauano e frangeuano il mar terribilmente quando erano tempeste. Doue ancor si veggono al presente certi segni delle catene d'Andromeda, che fanno l'antica fabula, e doue Aquilon contrario soffiando ripercuote l'alte onde ne' contraposti, e fa quì per quello la sollitudine men sicura per lo cattiuo star, che v'è. Volteggiando adunque quelli Gioppa nel sopradetto mare, a punto in su'l far del giorno si leuò vn vento grandissimo, che i nauicanti per quelli luoghi chiamanca Melamporia parte delle naui cominciò a ripercuotere insieme, e parte nelli scogli. Et molte mentre ch'ella s'ingegnauano con gran forza per l'ondeggiare contrario di pigliare alto mare, perche temeuano il lito pericoloso per li scogli, & per i nemici che v'erano su a campo inalzate su da l'onde erano ricoperte poi da quelle medesime. Et non haueuano, conciò fusse cosa che la Violenza de i venti non lasciasse pigliare alto mare, e la forza de' Romani li rimouesse dalla terra. Per la qual cosa s'vdiuano molti vrlamenti ripercotendosi le naui insieme, & molti scoppi rompendosi. Et delli Giopani parte ne moriuano attuffati da l'onde, e parte inuiluppati nelle fratture del mare. Alcuni uccidendo se medesimi con l'arme, come se il morire a quel modo fusse meglio, non aspettauano che'l mare gli affogasse. Et molti portati nell'onde si consumauano su i scogli, in tal modo che il mare correua sangue, & ogni contrada marittima era ripiena di corpi morti, e massimamente amazzando anco i Romani tutti quelli che fussero arriuati al lito doue egli erano. Finalmente ne perì tanti, che i corpi di quelli ch'erano morti, furono quattro milla e ducento. Et a questo modo i Romani hauendo preso la città senza alcuna battaglia la disfecione insino a i fondamenti. Si che Gioppa venne ad esser due volte in breue tempo disfatta dalli Romani. Dipoi Vespasiano acciò che di nuouo corsali di mare non vi se alloggiassero più, collocò nella rocca

campi,

campi, e quelli affortificò molto bene, e fatto questo vi pose a guardia certi caualieri con alquanti fanti a pie, acciò che i detti fanti a pie stando ſi a i loro luoghi guardaſſero i detti campi, & i caualieri andaſſero ricercando tutto'l territorio intorno intorno inſin'a i confini di Gioppa, & tutte le caſtella, e le terre che trouaſſero ſpogliaſſero, & metteſſero a ſacco. Et eſſi vbbidendo a i commandamenti ſuoi tutto il giorno ſcorreuano in quà, & in là, guaſtando, e disfacendo tutto quel paeſe.

Della nuoua inteſa in Gieroſolima, & dell'odio de i cittadini contra Gioſippo. Cap. XXV.

HOra poi che il caſo di Giotapata ſi ſeppe appreſſo a Gieroſolima, da prima molti ſenza fallo no'l credeuano, e per la grandezza del fatto, e perche niſſuno v'era venuto, che diceſſe d hauer veduto quelle coſe che ſi diceuano per la terra, imperoche non v'era rimaſto non ch'altro, ma chi nunciaſſe tal nouella. Si che ſolo la fama era quella che predicaua l'eccidio. Dipoi interuenne che la nouella delle coſe cattiue, che ſempre ſi ſanno innanzi al tempo, ſpargendoſi a poco a poco trai nemici, ſi teneua da tutti eſſer più toſto certa, che dubbioſa. Oltre a queſto ſi fingeuano molto più coſe eſſere ſtate, che in vero non erano. Et diceuanſi che nello eccidio della detta città, Gioſippo era ſtato morto. Laqual coſa riempiette Gieroſolima d'un grandiſſimo lutto. Et per tutte le caſe, parentadi particolarmente, ciaſcun delli morti era pianto da i ſuoi. Ma il pianto del Duca era publico. Et chi piangeua l'amico, chi il parente, & chi il fratello. Ma tutti vniuerſalmente piangeuano Gioſippo, in tal mode che il lamento durò per trenta giorni, e non ceſsò mai, & ſi ſpeſe molti danari in condurre quelli che ſonaſſero, e cantaſſero i verſi funebri. Dipoi ſcopertoſi per tempo la verità, e ſaputoſi il certo di Giotapata, & che quel che s'era detto della morte di Gioſippo non era ſtato vero, e come e' viueua, & era co i Romani, e che lui era honorato da loro più che non ſi richiedeua ad un prigione, concepettono tanta ira contra di lui viuo, quanta era ſtata la beniuolenza in prima verſo di lui, quando credettono che e' fuſſe morto. Et chi lo riprendeua di viltà chi di tradimento. Et finalmente tutta la città era ſdegnata contra di lui, e diceuano male. Oltre a queſto per tali rotte s'incitauano molto più, & più s'infiammauano per le coſe auuerſe, che per altro. Et l'offenſione che ſuol dare cagione a gli huomini prudenti di guardarſi di non hauere a ſopportare ſimil coſa, gli incitaua ad altre calamità come vno ſtimolo, & pigliaua ſempre il principio dal fine de' mali. Finalmente n'andauano con maggior impeto dell'vſato contra a i Romani come ſe haueſſero a caſtigare anco Gioſippo inſieme con loro. Et a queſto modo gli habitatori di Gieroſolima erano diſpoſti, & veſſati da cosi fatte perturbationi.

Dell'accetto che fece Agrippa a Veſpaſiano, & del perdonare ch'eſſo fece à Tarichenſi. Cap. XXVI.

MA Veſpaſiano per deſiderio di vedere il Regno d'Agrippa il quale l'inuitaua con l'eſſercito ſuo apparecchiato a riceuerlo alle ſue proprie ſpeſe, e di confermare per le ſue mani, e ſtabilire le deboli parti del Regno, meſſe i campi dalla Ceſaria marittima, & andonne in quella che ſi chiamaua Ceſaria di Filippo. E qui

ui ricreato che lui hebbe l'essercito per spacio di venti giorni, attese anco a render gratie a Dio delle cose fatte, & fare conuiti. Dipoi hauendo inteso come Tiberiada desideraua cose nuoue, & che i Tarichei si ribellauano, e come amendue le dette città se appartenenano al Regno d'Agrippa, deliberato di disfare i Giudei, che v'erano d'attorno estimò che fusse cosa opportuna di andare loro contro con l'esercito, acciochè ad un tratto prouedesse al bisogno, e rendesse merito ad Agrippa dell'hauerlo riceuuto si liberamente raccomãdossi, e poi fidando le dette città alla signoria sua. Onde lui subitamente mandò Tito figliuolo in Cesaria per i soldati, acciochè li rimouesse quindi e menasseli in Scitopoli, che era la maggior città di quelle che fussero quiui, de dieci che ve n'erano è vicina à Tiberiada, doue giunto, che fù Vespasiano, cominciò ad aspettare il figliuolo. Dipoi andato più oltre con tre legione, & accostatosi à Tiberiada a trenta stadij, s'accampò in su un certo luogo rileuato, che si poteua vedere dalli nemici, chiamato Enabris. Et di quindi mandò Valerino Decurione con cinquanta cauallieri a parlar pacificamente a terrazani, & ad inuitargli alla concordia, perche haueua inteso che perche il popolo desideraua la pace, però era in discordia, non lo costringendo inanzi niuno alla guerra. Valerino adunque poi che si fù appressato alle mura scese a terra del cauallo, così comandò a compagni che facessero, acciochè non paresse che v'andassero più tosto per prouocargli alla battaglia che alla pace. Ma prima che lui cominciasse a parlar loro subito li vennono incõtro correndo certi armati di quelli seditiosi ch'erano più forti, & haueuano per lor guida un chiamato Giesu figliuolo di Tobia che era Prẽcipe della schiera delli ladroni. All hora Valerino non estimando esser cosa sicura a combattere, & uscir fuori del comandamento del Capitano, ancora che fusse certo della vittoria, e conoscendo il combattere esser pericoloso essendo pochi, & male in ordine, & oltre a questo stupefatto per la non pensata audacia delli Giudei si fuggì, così a pie come egli era, e cinque altri delli suoi, e lasciorono quiui i caualli, quali Giesu e li compagni suoi presono, e lietamente li menorono nella terra, come se gli hauessero presi di buona guerra, e non con inganni. Laqual cosa hauendo hauuto molto per male quelli che erano più vecchi, e che erano i principali di quel luogo, e temendo tale atto, n'andorono prestamente nelli campi delli Romani, e preso per compagno il Re s'accostorono a Vespasiano, & humilmente se gli gittorono in ginocchioni a piedi, e pregorolo che li volesse ascoltare e non gli hauere a sdegno, e che non volesse estimare la pazzia d'alquanti tristi essere di tutta la città, anzi volesse perdonare al popolo il quale era stato sempre amico delli Romani, e più tosto castigasse gli autori della rebellione che lui, a i quali essi affrettando di venir più oltre a fare l'accordo seco non sieno mai stati lasciati, anzi siano sempre stati guardati insino ad hora, acciochè non si facesse. Per questi preghi Vespasiano benche è fusse adirato, contro a tutta la città per la rapina delli caualli, nondimeno perdonò loro imperoche e' vedeua anco Agrippa affaticarsi e temere per cagione della detta terra. Data adunque la fede al popolo per le mani delli sopradetti, Giesu e gli altri suoi compagni estimando ch'el stare in Tiberiada non fusse loro molto sicura, si fuggirono a Tarichea.

Tito mãdato i Cesaria.

Di alcuni che si teneuano in la rocca & si resero, & certi fuggitiui combatteuano nelli nauili. Cap. XXVII.

Dipoi il giorno seguente Vespasiano mandò Traiano con i cauallieri innanzi nella rocca a sapere della moltitudine se voleuano tutti la pace. Et conosciuto che il popolo haueua quella medesima intentione che coloro ch'erano venuti a lui in campo humilmente, cominciò a condurre l'essercito verso la città. All'hora quelli della terra aprendoli le porte gli andorono incontro, laudando e chiamandolo loro cõseruatore e loro benefattore; Et ritardando le strette entrate i soldati; Vespasiano comandò che si gittasse a terra quella parte delle mura ch'era verso il mezo giorno, e a quel modo allargò l'entrata. E nondimeno in seruigio del Re comãdò alle sue gẽtiche non perdessero niente, e non ingiuriassero persona, e similmente per sua cagione perdonò alle mura, promettendoli gli habitatori quelle per l'auuenire per stare in pace, & in concordia co'l resto del popolo, finalmente la Città ch'era per altri cattiui modi molto oppressata, la ricreò co'l difender loro. Dipoi partitosi quindi s'accampò tra quella, e Tarichea, e murò intorno intorno i campi suoi, veggendo che gli era dibisogno soprastar quiui a combattere, perche tutta la moltitudine che desideraua la guerra si fuggiua a Tarichea, confidatosi nell'affortificamento della detta città nel lago Genesar che così si chiamaua da i paesani, imperoche Giosippo haueua cinto quella parte di Tarichea, che era sotto il monte, come Tiberiada, e che nõ era imbagnata dal lago, & d'vn fortissimo muro, ma pur minore che quel di Tiberiada. E questo era interuenuto, perche Tiberiada haueua egli fornito di pecunia e di forza nel principio della guerra, & Tarichea di quel che gli era auanzzato della sua liberalità. Ben'è vero che delle naui ella haueua molte, lequali stauano in ordine nel lago, acciò che se fussero vinti nella battaglia fatta in terra, vi potessero rifuggire dentro e ridursi a far guerra per mare. Giesu adunque, & i suoi compagni non si sbigottendo, ne per moltitudine di nemici, ne per loro regola di combattere, correndo assaltauano i Romani, mentre che essi affortificauano i campi, & sbaragliati al primo assalto quei che faceuano il muro e gittata per terra anco alcuna parte dell'edificio, come e' viddono gli armati raunarsi insieme si misero a fuggire, e ritornaronsi a i suoi innanzi che riceuessero alcuno detrimento. Et correndo loro dietro i Romani li ributorono insieme a i nauilij. Et essi discostatisi a punto e tanto co'l trarre d'vna lancia, o di vn dardo potessero giungere i Romani giù l ancore, & ristrette insieme le naui come si sogliono restringere le schiere nella battaglia, cominciorono a combattere d'in su le naui contro a i nemici che erano in terra.

Di vna bella oration che fece Tito alli suoi, liquali inanimì di tal sorte, che confusero li nemici. Cap. XXVIII.

Dipoi hauendo veduto Vespasiano come s'era raunata vna gran moltitudine di gente in su quella pianura che era appresso alla città, vi mandò il suo figliuolo con seicento cauallieri, ilquale hauendoui trouato infinito numero di nemici, auisò il padre come egli era dibisogno di maggiore aiuto, & di più gente. Et nondimeno veggendo molti de'l'suoi cauallieri pronti, & lieti al combattere, e tra loro alcuni che temeuano la moltitudine delli Giudei, si pose in vn certo luogo

donde poteua esser vdito, cominciò a parlar loro, & dire. O Romani egli è ben fatto che nel principio del mio sermone io vi ricordi la vostra generatione, acciò che voi intendiate con chi noi habbiamo a combattere. Voi sapete che non fu mai nissuno inimico in tutto il mondo che scampasse dalle nostre mani. Et i Giudei acciò che noi parliamo qualche cosa anco di loro vinti sempre insino à questo giorno non si straccano però anchora. Onde come essi constantemente nelle cose auuerse combattono, così si conuiene anco che noi nelle prospere perseuerantemente ci affatichiamo, & tanto più quanto noi siamo in miglior conditione di loro. Hora vedendo io così dal lato di fuori essere in voi molta prontitudine, & letitia di combattere, mi rallegro grandemente. Ma dall altra parte temo, che tanta moltitudine di nemici non metta latentemente paura a qualcheduno di voi. Consideri adunque di nuouo ciascun di voi con chi lui ha, quasi per ischerzo, a combattere, & vedrà che i Giudei benche siano molti, & audaci, & non curino la morte, nondimeno essere senza ordine, & non saper combattere, & più tosto di esser chiamati popolazzo, che esercito. Ma del nostro sapere, & ordine che noi osseruiamo nelle guerre, che bisogna ragionarne niente? Hor non ci esercitiamo noi soli per quello nell' armi a tempo di pace, per non hauere poi a tempo di guerra a cercare di essere del pari di numero con gli nemici? imperoche, che commodità, o che vtilità cauerēmo noi della perpetua militia, se noi del pari numero cōbatteremo, con chi non sa combattere? Pensate adunque con gli animi vostri, & voi armati hauete a combattere, poi i disarmati, & i cauallieri co i fanti a pie, & i Duchi sicuri per consiglio, con persone vagabonde, e senza Rettore, & acciochè queste virtù vi faccino parere esser molti più che voi non siate, & i vitij che hanno i nemici gli faccino parere meno, voglio che voi sappiate, che nella guerra non gioua solamente l'essere assai huomini ancor che sieno pugnatissimi, ma è gioua anco il picciol numero se gli è la fortezza, imperoche quelli che son pochi, si possono ordinare ageuolmente, & ageuolmente si possono aiutare tra loro.

Ma gli eserciti grandi è maggior fatica ad ordinarli, & oltre a questo portano sempre con esso loro molti vitij di mente. Et quelle cose che nella prosperità vagliono (quanto che sia) per ogni picciolo errore si spengono, e non vagliono niente. Ma noi ci regge la ragione, e la volontà consentiente a quella, e similmente la fortezza, laqual ha, e tra le cose prospere vigore, e tra le auuerse non manca mai insin al fine. Oltre a questo voi hauete maggior cagione di combattere che non hanno i Giudei, imperoche se essi si mettono a sostenere i pericoli della guerra per la libertà, e per la patria, che debbiamo far noi, che non habbiamo cosa di che non facciamo più stima, che della gloriosa fama, & che noi debbiamo tanto fuggire, quanto di non parere d hauere i Giudei in luogo di nemici, hauendo sottomesso ogni altra natione. Et più, considerate che non bisogna che noi habbiamo paura di sopportare alcuna intollerabile ingiuria di quelli, che ci son da torno, imperoche noi habbiamo molti quì appresso, e quei sono tutti nostri aiutatori. Onde noi possiamo prestamente esser vittoriosi, & conuienti peruenire a quelle brigate, che noi speriamo che'l padre mio ci mandi in aiuto, acciochè l effetto della virtù sia maggiore, & non habbia compagni. Hora io in

verità

verità penso che in questa cosa si facia il giudicio di me, e di mio padre, e similmente di voi, cioè se lui è stato degno delli glorioſi gesti fatti innanzi, & s'io sono figliuolo, e voi miei soldati; imperoche come lui è vsato di vincere, così io non soffrirò di tornare a lui vinto. Et voi in che modo, mettendosi il Duca vostro a i pericoli, comporterete d'esser vinto? Questo dico io, perche in verità io non riceverò (credetemi) pericolo nissuno, e sarò il primo che mi metterò furiosamente tra i nemici. Et nissuno di voi si partirà da me, persuadendosi l'impeto mio esser sostentato per voler del Cielo. Et presumette manifestissimamente, che noi faremo molto più frutto mescolati tra i nemici, che se noi combatteremo stando discosti, e separati da loro. Poi che Tito hebbe così parlato, subito entrò adosso a i soldati suoi vna certa prontezza, e lititia di combattere. Et perche egli accadè che Traiano giunse quiui con trecento cauallieri, inanzi ch'egli appiccassino la battaglia; hebbono la giunta sua molto per male, come se la vitoria si minuisse per la compagnia. Mandandoui anco Vespasiano Silone, & Antonio con duo milla balestrieri, acciò che presso il monte che era al riscontro della terra ei cacciassino delle mura quelli, che vi stauano su a difenderle; iquali come egli furono giunti là, subito fecero quel che era stato loro comandato; imperoche essi circondarono incontinente quelli che tentauano souuenire la terra da quella parte d'onde egl'erano. Et come fù tempo di appicar tal zuffa, Tito fu il primo che si mise innanzi correndo a cauallo tra i nemici, e dopò lui gli altri lo seguitorono con gran furore, allargandosi in tal modo che tencuano tanto luogo quanto i nemici. Onde ei pareuano molto più che non erano. I Giudei adunque, benche si sbigottirono per l'assalto delli Romani, e per la regola loro, pur sostennero vn poco i primi colpi. Dipoi percossi dalli stangoni gittati per terra dall'impeto delli caualli erano calpestati; & a quel modo essendone periti in diuersi luoghi molti, si spargeuano chi di quà, e chi di là, & finalmente ciascuno secondola uelocità sua s'ingegnaua di fuggir nella città. Ma Tito essendo tuttauia loro alle spalle chi uccideua per transito, & chi percoteua a trauerso nella faccia entrandogli innanzi con il correre. Et molti caduti l'uno sopra l'altro inuiluppandogli li consumaua, e tutti quegli a chi lui entraua innanzi mentre che e'si fuggiuano uerso le mura gli riuoltaua indietro, e faceuanli tornare in campo. Et durò di fare a questo modo insino a tanto che per il trascorrimento della loro moltitudine ei giunsero nella terra; Doue essi furon riceuuti da vna acerbissima dissensione; imperoche a quelli che erano nati quindi non piaceua a niun modo loro la guerra fatta insinò dal principio, & per amor delli loro beni, & per amor della città, & massimamente perche s'era mal cōbattuto. Ma la moltitudine delli forestieri che erano gran numero faceuano lor forza; discordandosi l'vna parte, e l'altra insieme gridauano quasi come fussino già per pigliar le armi. Laqual cosa vdendo Tito che era presso alle mura subito con alta voce disse a i suoi soldati. O compagnoni, che stiamo noi a vedere, hora è tempo di assalire i Giudei, quando Iddio ce lo dona. Su pigliate la vittoria. Non vdite voi le grida di coloro, che non sono d'accordo a scampar le vostre mani? Noi habbiamo la città, se noi facciamo presto quel che dobbiamo. Ben è vero, che ei bisogna hauere animo insieme con la velocità; imperoche non si suol

si suol fare niuna cosa grande senza pericolo. Hor sù presto che ci conuiene non solamente peruenire la concordia delli nemici, i quali la necessità presto li metterà d'accordo: ma etiandio gli aiuti delli nostri acciò che oltre alla vittoria, noi solianco otteniamo la terra, come noi pochi vinceremo gli aßai. Et dette queste parole subito montò a cauallo e corse verso il lago, e paßando per quello entrò prestamente nella città, e cosi fecero tutti gli altri che lo seguirono. Onde quelli che stauano a difendere le mura veggendo in lui tanta audacia entrò loro adoßo tanto spauento che non fu niuno che ardiße di far alcun'atto contra di lui, ma abbādonata la guardia si fuggirono. Tra i quali fu Giesu che se n'andò co i suoi compagni nella campagna, alcuni correndo al lago per fuggirsi, capitauano nelle mani de' nemici che ueniua lor contro: alcuni altri erano vccisi mentre che uoleuano mōtare in barca, & alcuni mentre che nodauano per aggiungere quelle barche che erano già discoste. Faceuansi ancora grandissima vccisione d'huomini per la città tra di forestieri, e di terrazzani, imperoche tutti forestieri che non s'erano fuggiti, & faceuano resistēza erano tagliati a pezzi, & similmente tutti i terrazani benche non combattessino, dalquale atto li rimouerà, e la loro speranza dell'accordo, e la conscienza del nō hauere acconsentito a tal guerra. Et durò tal cosa infino che Tito casligato che hebbe i colpeuoli, incominciò ad hauer pietà de terrazani, e ritrarsi dall'vccisione. Allhora quelli che s'erano fuggiti nel lago, veduto la città presa si discostaron molto lontani dalli nemici.

Della allegrezza che hebbe il padre di Tito per la noua, & di alcune naui fatte. Cap. XXIX.

ET fatto questo, subito mandò a dire al padre per i cauallieri, come le cose erano passate. Et lui trouato esser cosi come l'auisaua, fece quel che era necessario. Et questo fu, che si rallegrò molto, e della virtù del figliuolo, dell'eccellentia del fatto. Et dapoi subitamente comandò che la città si circondasse di guardie, acciochè non se ne fuggisse niuno di nascosto, ne non si ritrahesse dell'occisione. Et il giorno seguēte essendo sceso giù al lago, fece fare certe naui per andar contro a coloro che s'erano fuggiti, lequali si fecero prestamente cosi per hauer la materia in ordine, & assai, come per moltitudine di maestri.

Della discretion di vn lago Genesar chiamato, ilqual è molto bello. Cap. XXX.

MA il sopradetto lago che da terra ferma si chiama Genesar, era largo quaranta stadij, e cento lungo, & hauea l'acque dolci, e potabili, imperoche è l'erano molto sottili, per la grossezza pantanesca, & haueua nella riuiera doue e' finiua d'ogni parte rena, & era puro, & oltre a questo era temperato nel bere, e piu piaceuole dell'acqua d'vn fiumicello, ò d'vna fonte: imperoche egli era sempre più fresco che non si richiedeua alla larghezza che lui hauea. Et l'acque sue nel tempo dell'estate quando era di notte, se fussero state allo scoperto, e che vi fusse tratto dentro vento, non dauano niente luogo all'vccisioni. Et questo si sapeua perche cosa vsauano di fare i paesani. Oltre a questo v'erano varie generationi di pesci differenti dalli pesci de gli altri luoghi, tanto per sapore, quanto per specie. Similmente era nel mezo del fiume Giordano vna fonte chiamata Panio,

nio, laquale corrẽdo sotto terra, vsciua di quel lago che si chiamaua Fiala, che è quello, che essendo nella Traconitide saliua circa cento ventistadij appresso à Cesaria, et non più discosto, andando da man destra, & chiamasi proprio dalla ritondità sua Fiala, conciosia cosa che sia in forma d'vna ruota. Et sempre mai l'acqua sua staua dentro alle sponde, è non scemaua, e cresceua mai tanto che traboccasse. E non si sapẽdo anchora questo esser il principio del Giordano si trouò esser cosi vna volta da Filippo Tetrarca della Traconitide, imperoche volendo far la proua di tal cosa messe molta paglia nel lago di Fiala, e dipoi la trouò esser vscita appresso di Panio donde per l'adietro si credeua che'l Giordano nascesse, ilqual Panio essẽdo bello naturalmẽte, fu anco molto magnificamẽte ornato di reali ornamẽti, & richezze d'Agrippa. Cominciando adunque il fiumẽ Giordano senza fallo da questa spelonca diuide i Paludi del lago Semecunitide, & l'estremità sue; e dipoi trascorso altri cento venti stadij, passaua dopò la città di Giuliada pel mezo del lago Genesar. Et finalmente cercato c'haueua molti paesi diserti, metteno nel lago Asfalto. Ma andando verso il lago Genesar, si trouaua vn contado, innanzi che huomo vi giungesse, di quel medesimo nome, il quale era insieme, e per natura, e per bellezza ammirabile: imperoche per la sua fertilità vi nasceua d'ogni ragion d'arbori scelli. Onde quelli che v'habitauano l'haueuano ripieno tutto di piante. Oltre a questo v'era l'aria temperata in tal modo che ella era attissima à diuerse cose, imperoche di noce che amano i luoghi freddi, ue ne fioriuano infinite, e similmente delle palme, lequal nutrica il caldo estiuo. Appresso a costoro v'era fichi, & vliui à cui è assegnata aria vn poco più soaue, in tal modo che non sarebbe niuno che non dicesse tal cosa esser vna magnificenza di natura operante che le cose cõtrarie tra loro s'accordassino ad esser quiui insieme, e la cõtrarietà delli tempi dell'anno esser buona à fare, che le terre produccssino, e nutricassino, quiui ciascuna cosa per propria gara; imperoche non solamente vi si faceuano pomi fuor dell'opinione diuersi, ma etiandio nobili a seruarli e duranti assai tempo; come sono vue, e fichi, iquali vi durauano dieci mesi dell'ãno senza intermissione. Et gli altri frutti durauano tutto l'anno: imperoche oltre alla benignità dell'aria, quel paese era imbagnato d'vn'abondantissima fonte, che era chiamata dai paesani Cefaina, la quale alcuni estimauano esser vena del Nilo, perche produceua pesci simili al Coracino, come produceua il detto Nilo. Et era per lunghezza, questa regione, che haueua quel medesimo nome, che le riuiere, & il lago, stadij trenta, & per larghezza venti. Et a questo modo era fatta la natura di questo luogo.

Del combatter che fece Vespasiano con le naui, & della vittoria hauuta di esso. Cap. XXXI.

HOra Vespasiano veggendo, che le naui erano fornite vi pose su tanta moltitudine di soldati, quanta credette che fusse a sufficientia d'andar contro coloro, che s'erano fuggiti per il lago; e dipoi vi montò su anco lui; & andò insieme con loro. Et giunto a i nemici, li cacciò a terra doue essi non haueano, ne modo di scampare essendo loro ogni vno contrario; ne habilità di combattere, e se non con disauantaggio, hauendo à combattere in naue; imperoche essendo le loro na-

ui

ui piccole, e più tosto di andar in corso che da combattere, erano deboli a comparatione di quelle delli Romani che erano grandi. Et essendo pochi huomini in ciascuna delle loro, e delli Romani assai, temeuano d'appressarsi loro. Nondimeno essendo costretti dal bisogno, s aiutauano il meglio che poteuano. Et volteggiãdo loro intorno, & alcuna volta accostandosi vn poco più oltre gli assaliuano da lungi co i sassi, o li feriuano d'appresso a i sandoli. Ma pure nell'vno, & nell'altro modo noceuano più a se, chẽ al cõpagno, imperoche co i sassi che'e gittauano, non faceuano niun'altra cosa se non spessi suoni, perche giungeuano addosso a persone coperte d'armi, & erano cagione di farli percuotere dalle saette delli Romani. Et se essi ardiuano d'accostarsi loro appresso, riceueano in prima il colpo che lo dessino al compagno, & erano sommersi insieme con le lor naui. Finalmẽte i Romani con le loro spade ne uccideuano molti di quelli che tentauano di ferire loro, che fussero potuti esser tocchi d'appresso, & alcuni saltando giù nelle loro barche, alcuni altri pigliauano essi insieme con le loro nauicelle giuntoli nel mezzo delli loro legni quando e' correuano l'uno cõtro l'altro. Ma quelli che erano sommersi s'haueßino cauato fuori il capo, o gli erano innanzi, che potessino raccoglier il fiato percossi dalle saette che traeuano li nemici, o egli erano inuestiti con le naui. E se pure vi fusse stato alcuno, che per disperatione si fusse messo a nodare, li veniuano tagliate, o le mani, ò il capo. In somma si faceua delli fatti loro in ogni luogo, grandissima, & varia uccisione. Et durò tal cosa insin'a tanto che quelli che vi restauano furono messi in fuga, & arriuati al lito furono rinchiusi cõ le loro nauicelle. Onde molti di loro vsciti fuori per il lago furono morti con de armi che erano loro gittate dalli Romani, e molti poiche furono smõtati in terra. Et haresti potuto veder tutto quel luogo mescolatamente pieno di sangue, e pieno di corpi morti, imperoche non vscì niuno saluo. Et nelli giorni seguenti assalì quella regione vn colore, & una apparenza acerua, e strana, imperoche e' pareua una cosa bruttissima a veder le riuiere ad vn tratto piene di naufragij, e di corpi gõfiati. Oltre a questo cominciandosi riscaldare i morti, & ad imputridire corrompeuano tutto quel tratto dell'aria in modo che tal cosa pareua non solamente a i Giudei miserabile, ma etiandio a i proprij autori. Et questo fù il fine di quella battaglia nauale, nel laquale vi perirono, mettẽdo anco in tal numero quelli che erano in prima stati morti nelle città sei millia cinquecento persone.

Della deliberation fatta da Vespasiano sopra quelli vinti da lui se gli doueua far morire, ò non. Cap. XXXI.

Finita la zuffa, & Vespasiano facendo residenza appresso a Tarichei, come se lui hauesse a dare sentenza diuideua il popolo forestiero da terrazzani, il qual pareua che fusse stato cagione di tal guerra, & consigliandosi co suoi consultieri se gli era da perdonarli come a l'altro, o nò, & essi rispondendo tal perdonanza douere esser dannosa, perche affermauano quegli huomini, che mancassino di patria, e potessino far violenza, & anco guerra a coloro doue e' fussero rifuggiti, licentiati che fussero non poter star in pace; all'hora Vespasiano giudicò non esser degno di salute, e per contrario i suoi conseruatori. Nondimeno stato sospeso

come

come, & doue li facesse morire; imperoche da una parte dubitaua, che se li facesse morir quiui, i terrazani non comportasseno, che tanti racc.mandandosi fussero uccisi appresso di loro, & dall'altra gli faceua male d'hauerle a fare violeza, che lui hauesse dato la fede sua. Et con tutto questo pure era vinto da gli amici, liquali diceuano, che non si poteua commettere errore nissuno a far contro a i Giudei, & che e' doueua preporre l'vtile all'honesto, concia fusse cosa, che non potesse ottenere l'vno, & l'altro. Concessa adunque loro la licenza senza dubbio nissuno comandò, che gli vscissero solamente per quella porta, & andassero per quella via, che menaua a Tiberiada. Et essi credendo facilmente a quelle cose, che e' desidera, così fecione: e accompagnati come egli era comandato, & senza paura nissuna delle loro decanie si partirono quiui, & andarono verso Tiberiada. All'hora i Romani, acciò che nissuno si potesse fuggire per alcun modo, presono tutta quella via da ogni parte insino a Tiberiada. E condotti, che gli hebbero nella città, e rinchiusi quiui, l'espasiano sopragionse, che era venuto lor dietro, & fecegli venire tutti nello spacio dell'Anfiteatro. Et comandò che tutti i più vecchi, & i più deboli fussero vccisi, e così fu fatto; che furono mille ducento. Et delli giouani ne elesse sei milla de i più valorosissimi, che vi fussero, & mandogli ad Iscamo a Nerone. Et l'altra moltitudine, che furono trentamilla ducentouenderò per ischiaui, eccetto quelli, che lui haueua donato ad Agrippa, imperoche a quelli, che erano del Regno suo dette loro licenza, che facesse quel che lui uolesse. Ma il Rè nondimeno li uendè come erano stati uenduti gli altri. Et l'altro popolazzo, che erano Traconitidi, Gaulanitidi, Coppeni, e Gadariti assai huomini seditiosi, & fuggitiui, i quali per la guerra furono presi a i sette di Settembre.

Il fine del Terzo Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO QUARTO.

Della descrittion della città di Gamala, & del suo assedio, & come furono presi alcuni luochi. Cap. I.

ORA diciamo quel che fecero tutti quei Giudei, che disfatti, che furono i Giotapati, s'erano ribellati da i Romani. Essi adunque poiche viddero i Tarichea tiesser vinti, s'accostorono volontieri a i vincitori, & a questo modo i Romani haueuano già preso tutte le castella di quel luogo eccetto Iscalo, e quelli c'haueuano occupato il monte Itabirio. Co i quali s'erano ribellata la città di Gamala, che era al riscontro di Tarichea posta sopra al lago, i quali luoghi s'apparteneuano a i confini d'Agrippa. Et similmente Sotanin, & Seleucia ch'erano anco amendue delle region Gaulanitide. E ben vero, che Sotanin era della parte superior che si chiamaua Gaulana, e Gamala era dell'inferior. Ma Seleucia era appresso al lago Semecollin ch'era largo 30. stadij, e lango 60. & distendeua le sue paludi insin'a Dafaen, laquale benche per altro fusse delitiosa, nondimeno haueua fontane che produceuano quel fiume, che si chiamaua Giordano minore, & conduceuanlo insino sotto il tempo nostro aureo. Di tutte queste genti Agrippa solamẽte hauea tirato a se quelli di Sotanin di Seleucia, fatta la lega cõ esso loro nel principio della ribellione. Ma Gamala non gli haueua già voluto acconsentire, confidata si nell'asprezza del luogo, il quale era più forte che quel di Giotapara, imperoche il monte doue era sita asprissimo, & distendeuasi doue egli era più alto tanto per longhezza contro alla parte, che andaua all'ingiù, quanto contro a quella, che lui haueua dietro, in tal maniera ch'ei pareua vn Camelo, donde egli anco trasse il nome, e così chiamarebbe, se nõ che quelli di quel paese non possono pronunciare la significatione del vocabolo. Oltre a questo dinanzi, e dal lato si diuideua in valli. Ma doue e'cominciaua a pendere del monte rifuggiua vn poco indietro per la difficultà, e nondimeno i paesani haueuano acconcio questa parte in modo, che non vi si poteua passare, fattoui a trauerso vn fosso, le case vi era spesse, & edificate alla china come erano site, & pel troppo pender pareua, che stessero tuttauia per cadere, & la Città dentro a se correua all'ingiù volta verso mezodì, & il colle, che ella haueua da quel lato era d'vna smisurata altezza, & era vtile a lei ch'era mura strettissima. Similmente le

facena

faceua vile la rapida superiore che si distendeua insino alla valle profonda. Et dentro alle mura era vna fonte a punto doue finiua la terra. Ma benche questa Città fusse per natura cosi inespugnabile, nondimeno Giosippo quando la circondò per cagion delle mura che vi erano in prima d'un'altro cerchio, la fece più forte assai ch'ella non era per i fossi, & uie sotterranee che lui ui fece. Onde quelli che l'habitauano si confidauano più di tal sito che i Giotapateni. Ma è ben vero ch'essi erano minor numero e men forti di loro, & estimauano d'esser più che i nemici, confidatisi nella difficultà del luogo. Et questo interueniua, perche la Città era piena di molti, che vi rifuggiuano essendo ella sicurissima, & molto. Onde quelli che Agrippa haueua mandato innanzi a se ad assediarli, fecino resistenza per ispatio di sette messi. Dipoi essendosi partito Vespasiano da Amatunta, doue lui haueua gli campi, che era dinanzi à Tiberiada, & che ad interpretarlo, significaua acque calde, perche u'era una fonte di tal natura, ch'era molto buona a sanar l'infermità de' corpi, peruenne a Gamala. Et perche non poteua assediar tutta la Città posta come noi dicemmo, l'assediò da quella parte d'onde si poteua. Et prese il monte che era dalla parte di sopra doue collocati che furono i soldati, & circondati di steccato, & di mura, come si suol fare, incominciorono nella fine a far gli argini. Et essendo una torre dalla parte Orientale in su il più alto luogo ch'era sopra la città, fece che la quinta decima legione lauorasse quiui, & similmente la quinta s'adoperasse contro al mezo della città. Et la decima attendesse a riempire i fossi, & le ualli. Et mentre che si faceuano queste cose, accadè che il Re Agrippa essendosi accostato alle mura per uoler parlar a quelli che u'eran sù a difenderle dell'arrendersi, fù percosso con una pietra d'un frombolatore nel gomito destro. Onde lui subito fu circondato da suoi seruidori. Et gli Romani per l'ira grãde che gli assalì per amore del Re, & per la paura di loro propri incontinente inforzorono l'assedio, e stimando che i Giudei nõ erano da douer lasciar indietro niuna crudeltà cõtro a i strani, & cõtro a gli nemici, dapoi che gli erano stati sì crudeli cõtro ad uno della loro natione, & cõfortatore di quelle cose, ch'erano loro utili. Si che finito ch'egli hebbero prestamente gli argini, per la grã moltitudine che egli erano, et perche erano usati di fare spesso simili lauori, cominciorono appiccar le machine bellice alle mura. All'hora Cares, e Giosippo che erano i più potenti di quelli ch'erano dentro nella terra ordinorono i loro soldati, bẽche fussero d'paura tutti sbigottiti, & auenga Iddio ch'essi estimassero di non poter sostener l'assedio lungo tempo, con ciò fusse cosa che non haueßero a sufficienza dell'acqua, e dell'altre cose necessarie al uiuere. Nõdimeno cõfortati che gli hebbero il meglio che poterono cõdussero alle mura. Doue poiche furono giũti, feciono in su'l prĩcipio un poco di resistẽza a lì ordegni che s'appressauano. Dipoi scacciati p forza di balestre d'istrumenti atti a gittar pietre, lance, e dardi si trassero dentro nella terra. Per laqual cosa i Romani cominciorono a percuotere le mura con gli arieti da tre luoghi. Et dipoi entrati dentro furiosamente con gran strepito d'armi, & a nõ di trõbe da q̃lle parti donde ell'erano andate a terra, cominciorono a cõbatter cõ terrazzani urlando anco essi insieme cõ loro. Ma i nemici pertinaci in su le prime entrate faceuano ostacolo a i Romani, che nõ entrassero più oltre. Dipoi uinti

Assedio a Gamala

Aggrippa per cosso.

dalla forza della moltitudine, si cominciarono a fuggire da ogni parte, & auuiarsi nelli più alti luoghi della città. Et dopò questo tornādo indietro stauano sopra a i nemici che nō gli abbandonauano mētre che sospingendoli alla china, gli uccideuano agieuolmente essendo anco oppressati molto dalla difficultà e strettezza delli luoghi. Onde delli Romani a quali non toccaua essere di quelli ch'erano morti, uedendo che nō poteuano repugnare a i nemici che gli oppressauano dal lato di sopra ne fuggirsi p alcuna parte essēdo stretti e sospinti dalli loro medesimi, si fuggiuano nelle case de i nemici quasi cōtigue. Le quali rouinauano pel peso grāde che elle haueuano della gēte che ui fuggiua dētro, il quale elle non poteuano sostenere. Et una che fusse caduta gittaua a terra quelle che gli erano, e cosi quelle altre. La qual cosa pericolò molti Romani, imperò che non sapendo che si fare, benche e' uedessino i tetti abbassarsi, & essere al lato alla terra, nodimeno uolauano tutti là, & a questo modo molti n'erano oppressati dalle roine. Et molti altri mētre che si uoleuano fuggire di sotto le dette case, e erano giunti dalle roine in qualche parte del corpo. Et molti affogati dalla polueré si moriuano. Ma i Gamalesi estimando che tal cosa interueniss'ero per loro medesimi, sospingeuano sostentando i nemici nelle loro case, benche e' uiti ascorressero per loro medesimi. Et quelli che fussero caduti per le strettezze delle uie, gli uccideuano gittando loro adosso dal lato di sopra o sassi, o dardi, o saette, ne non mancaua loro armi, imperoche le rouine delle case dauano loro abondanza di pietre, & i nemici morti, abbondanza di ferramenti, imperoche pigliando essi le coltella delli uccisi l'usauano contro a quelli che erano mezi morti. Et essendo già andate a terra molte case, u'erano di quelli che gittandosene giù moriuano. Nè non si poteuano fuggire agieuolmente chi hauesse uoluto far tal cosa, imperoche per non saper le uie, e per oscurità della polueré, non conoscendo l'uno l'altro andando errando, e intorno a loro medesimi erano abbattuti. Ma pur alla fine hauendo trouato con gran fatica l'uscita, si partirno della terra.

Come Vespasiano si mise a gran pericolo, & morirono assai Romani. Cap. II.

TIT Vespasiano che sempre era stato da torno ad aiutare gli affaticanti per caso d'un grauissimo dolore ueggendo la città roinare adosso a i suoi soldati, non curandosi nella sua propria persona si mise a pigliare a poco a poco nascosamente il luogo ch'era nella più alta parte della terra. Et quiui incontinente fu abbādonato da tutti i suoi, eccetto che d'alcuni con i quali rimase nel mezo delli terrioli, imperoche non era all'hora quiui presente Tito suo figliuolo, mandato già un buon pezzo da lui nella Siria a Mutiano, e fuggirsi non estimaua che lui fusse nè sicuro, nè honesto. Si che ricordandosi delle cose fatte insino dall'adolescenza, e dalla sua propria uirtù, quasi ripieno di spirito diuino, sosteneua per coloro li quali hauea adoperati sempre nella guerra, e non temeua nè moltitudine d'huomini, nè d'arme, che li fussero gittate, anzi staua fermo a combattere. Et durò di fare a questo modo insino a tanto che i nemici credendo l'ostinazione dell'animo suo esser diuina, all'entorno l'impeto. Onde lui ueggendo che l'impugnauano già meno assai che non haueano fatto insino all'hora, cominciò a ritirarsi a poco a poco, ma non uoltò però le spalle, se non poi che fu fuori delle mura. In questa battaglia

perirono

perirono moltissimi Romani, tra i quali vi morì Eubutio Decurione, il quale fù approuato huomo fortissimo, non solamente in quella battaglia doue lui perì, ma etiã dio in tutte l'altre doue lui hauea combattuto per l'adietro, e quel che haueua fatto molti mali a i Giudei. Abbatterfi anco in questa medesima battaglia vn chiamato Gallo a nasconderfi in vna certa casa con dieci compagni, doue gli habitatori di quella ragionando mentre che cenauano che consiglio fusse stato nelli Romani, il detto Gallo che era di Siria lui e quelli ch'egli haueua seco vdì ogni cosa. Onde hauendo inteso tal ragionamento la notte chettamente gli assalì e tutti gli amazzò, e dipoi se ne venne co i suoi compagni sano e saluo a i Romani.

Di vno poco di oration che Vespasiano fece alli suoi soldati. Cap. III.

Dipoi Vespasiano veggendo l'essercito suo star maninconioso pien d'afflittione per i casi auuersi, e perche non haueua ancora hauuto più rotta niuna si grande, & che la vergogna che essi haueuano dell'hauer lasciato il Duca loro solo in tanti pericoli daua loro maggior passione che altro estimò esser dibisogno consolarli. Onde non dicendo niente di se, acciochè non paresse che nel principio della oratione sua lui incolpasse alcuno, cominciò a parlare loro a questo modo. E si conuiene o soldati miei sopportare gagliardamente quelle cose che sono commuui, pensando come è fatta la natura della guerra, e che la vittoria non viene mai senza sangue, e che la fortuna può ritornare indietro, e cosi come ella ci è stata auuersa poterci esser prospera. Oltre a questa pensare, che per tante migliaia di giudei che noi habbiamo morti insin'a questo giorno noi gliè n'habbiamo dato per ancora vn picciol tributo. Et che come è atto d'huomini vanaglorioli e leggieri ad insuperbire nella prosperità, cosi è atto d'huomini da poco, & vili a temere ne gli errori e nelle auuersità, perche chi cosi fa mostra di non hauer costanza niuna, ad esser troppo leggieri al mutarsi nell'vna parte e nell'altra. Et che l'huomo forte è quello che sta fermo, e non si muta & il cui animo è sobro nelle cose administrate anco infelicemente, acciò che sempre sia tenuto quel medesimo correndo gli errori con retti consigli, auenga Iddio che quelle cose che al presente sono auuenute, non è stato cagione nella nostra mollitie, nella virtù delli Giudei, imperoche la difficultà de i luoghi è stata quella che ha fatto che egli hanno combattuto meglio di voi. In che certamente qualche vn riprenderà la temerità della vostra lieta prontitudine, imperoche essendosi i nemici ritrati nelli luoghi più alti della città voi doueuate tener le mani a voi, e nõ seguitar ne metterui a pericoli, che vi stauano sopra il capo, ma dipoi che voi haueuate presa la parte inferiore della città, ridurre coloro ch'erano fuggiti all'insù, & a poco a poco ritrarui all'in giù doue voi poteste combattere più facilmente e più stabilmente. Hora voi non vi curasti di far tal cosa cautamente per l'immoderata fretta del vincere che noi haueuate. Et pure ve era noto che l'inconsiderato, & furioso impeto del combattere è alieno da noi Romani, che facciamo tutte le cose nostre con ordine, & con peritia, & che staua meglio a i Barbari, & conueniuasi più a loro a far cosi che a noi, & massimamente in quei luoghi che erano posseduti dalli Giudei. Con-

uienſi adunque a noi ricorrere alla propria virtù, & adirarſi all'indegnità dell'error voſtro più toſto che ſtare maninconioſi. Et ciaſcuno cerchi con le ſue mani quel conſolamento che ſia ottimo, imperoche facendo coſi interuerrà, & che noi vendicheremo i morti, & ſtaremoci contro a coloro, da i quali e'ſono ſtati vccisi. Et io prouerò di fare, come io feci poco fa, cioè di eßer il primo ad andare a cõbattere, et l'vltimo a partirmene. Et a q̃ſto modo Veſpaſiano ricercò tutto l'eſſercito ſuo. Ma i Gamaleſi hauendo amministrato ben la coſa, laqual era riuſcita loro magnificamente, non per alcuna ragione, ma a caſo, cominciorono in ſu'l principio a pigliare animo. Et dipoi riuolgendoſi incontinente nella mente, come per tal vittoria non poteuano far contro d'hauer patto alcuno co'Romani, & che non poteuano fuggire, che non fuſſero preſi, perche cominciaua già a mancar loro il vitto ſi doleuano grandemente, & auiliuano. Nondimeno non laſciauano però che non ſe aiutaſſino quanto ei poteuano, anzi più, che diuiſeſi tra loro guardãdo coſi doue le mura erano rotte, quelle che erano fortiſſime, come doue elle erano ſalde, quelle che nõ erano coſi forte. Dipoi mettendo i Romani in ordine gli argini, e tentando diſcorrere dentro un'altra volta, ſe ne fuggiua molti della città vſcendone per fogne, & per ualli ſcure, donde non v'erano guardie. Et coloro che vi rimaneuano per paura di non eſſer preſi erano conſumati dalla careſtia del vitto, imperoche gli alimenti erano dati ſolamẽte a coloro che poteuano combattere. Et a queſto modo eſſi durauano in coſi fatte auerſità.

Di certi che haueano occupati un monte Italirio uinti da Placido. Cap. IIII.

MA Veſpaſiano benche haueſſe molte noie dell'aſſedio di Gamala, nõdimeno ſi miſſe vna opera ſuccidiua contro a coloro che haueuano occupato il mõte Itario poſto tra la gran pianura & Scitopoli. L'altezza delquale inalzãdoſi per ſpatio di ſtadij trenta era inacceſſibile dalla parte Settentionale. Et in ſu la ſomità haueua vna pianura di ſtadij venti, murata tutta intorno intorno, ilquale circuito li fece Gioſippo in quarãta giorni, porgẽdoli i luoghi diſotto la materia da murare l'acqua, imperoche gli habitatori del detto luogo nõ haueuano ſe nõ acqua piouana. eſſendoſi adunque quiui raunata gran moltitudine di nemici Veſpaſiano vi mandò ſubitamente Placido con ſeicento caualieri il quale poi che ui fu giunto, nõ li parue a niun modo douer metterſi ſotto'l mõte, anzi ſi ſtette coſi un poco diſcoſto & cõfortaua molti di coloro alla pace, dãdo loro buone parole. Et queſto faceua p fargli ſcender giù al piano, & di poi pigliarli, di che aueggendoſi eſſi, veniuano a lui ſimilmente con intentione d'ingannarlo, imperoche dimoſtrãdo di credere alle ſue parole ſcendeuano giù per giongerlo alla ſproueduta. Nondimeno valſe più l'aſtutia di Placido che la loro, imperoche eſſendo incominciata la battaglia da loro, lui finſe di fuggirſi, tanto che li tirò oltre inſino più che alla metà della pianura. Et poi che gli hebbe condotti quiui riuoltandoſi loro adoſſo inſieme co'ſuoi caualieri, ne miſſe gran quantità in fuga, & alcuni ne vccise. Dipoi, itenne l'altra moltitudine che s'era tirata da parte che nõ poteſſe ritornare in sù. Per laqual coſa tutti gli foreſtieri abbandonato Italirio fuggirono in Gieroſolima. Ma quelli ch'era natiui

tini quindi essendo cominciato a mancar loro l'acqua, hauuto il saluo condotto, si dettero insieme col monte a Placido.

Di vna torre fatta cader à terra da Romani, & di molta paura delli nemici & molti amalati. Cap. V.

MA non così quei di Gamala a Vespasiano, doue quelli che erano audacissimi essendosi fuggiti, stauano nascosi sparsi chi in quà, e chi in là, & i deboli e paurosi vi si moriuano di fame. Et la moltitudine delli combattēti sostenena l'assedio. Et durò questa cosa insino a tanto, che gli interuenne che i soldati della terza e quinta legione intorno alle guardie della mattina si missero sotto ad vna torre altissima sopra tutte l'altre, che era da quella parte dōde e' combatteuano, & occultamente la scalzorono, cōciò fusse cosa che quelli che v'erano a guardia, nō s'auedessino quando essi v'entrorono sotto, perche era di notte, ne poi che vi furono entrati non sentissino niente, guardandosi quelli che si missero far tale atto di non far strepito alcuno. Et cauatone di sotto cīque durissimi sassi risalirono in dietro. Et subito la torre con vna grā rouina caddè giù a terra insieme con le guardie che v'erano dētro, che tutti rouinorono co'l capo di sotto. Onde gli altri che faceuano la guardia ne gli altri luoghi perturbati per tal romor si fuggirono. Et molti che ardiuano d vscir fuori, erano morti da i Romani, tra i quali fù anco Glosen, ilquale essēdo sopra la parte del muro rouinato li fù dato d vn dardo e morto. Ma quelli che erano per le case dentro nella città a riposarsi, risentitosi per tal suono era grandemēte spauentati, e correuano in quà, & in là, come se li nemici fussero entrati dentro. Et all'hora Glaro che era infermo, & giacea si morì, hauendo la grandezza della paura accresciutoli la malattia in tal modo che ella il condusse alla morte. Et benche così fusse, nondimeno i Romani ricordandose dell'errore di prima, per all'hora si stettono, & induggiarono ad entrar nella terra insino a ventitre giorni del sopradetto mese. Ma Tito che era già tornato della Siria, & era quì presente hauendo gran sdegno della rotta che i Romani haueano nella sua absentia riceuuta, scelto ducēto cauallieri oltre a i fanti a pie, entrò pian piano nella città, e passato oltre subito le guardie come elle lo sentirono corsero con grā grida all'arme. Et dipoi come e' si seppe dentro l'ordinata e ferma sua entrata, alcuni presi i figliuoli e strascinando anco le mogli, e con vrli, & grida, si fuggiuano nella rocca, alcuni altri andādo incontra a Tito erano tagliati a pezzi senza intermissione. E coloro che non fussero stati lasciati rifuggir nella rocca, non sapendo che si fare, s'abbatteuano a caso a venire nelle mani delle guardie de' Romani. Et era il pianto, & i sospiri delli morienti in ogni parte infiniti. Oltre a questo il sangue sparso per i luoghi alla china correua per tutta la Città.

Della compita disfattione di Gamala con la presa della venuta, & della morte di tutti che erano dentro. Cap. VI.

FInalmente Vespasiano veggendo come le cose passauano, menò tutto l'esercito contro a coloro che s'erano fuggiti nella rocca. Laquale era la sommità del monte smisuratamente alta e sassosa, e difficilissima ad andarui, & d'ogni banda

intorno alla moltitudine delli nemici istrabocchevole. Onde i Giudei ne cacciauano giù a terra i Romani che saliuano su a loro, qual con lãce e dardi, e chi cõ voltar sassi loro addosso. Et essi non riceueuano offensione alcuna, cõciosia cosa che le saette che traeuano i Romani non aggiungessino tanto in su, ne nõ li toccassino. Ma bẽ che così fusse, nondimeno a loro distruttione, si leuò per diuin miracolo vna riuoluttione di vento grandissima che portaua l'arme delli Romani insin doue egli erano, e loro rimoueua da i Romani, e portauãle a trauerso, in tal modo che i detti Giudei nõ si poteuano fermar niente a luoghi di quelli precipitij, per la forza del soffiamento non essendoui alcuna cosa immobile, nè vedere i nemici che saliuano su a loro. I Romani adunque sopra giudicati che gli hebbero subito li circõdarono, & alcuni facendo resistenza, li pigliauano innãzi, alcuni mentre che sottometteuano le mani. Ma cõtro a tutti incrudeliuano grãdemente ricordãdose di quelli che essi haueano perduti nella prima battaglia. Onde molti chiusi intorno, e veggendo di non poter scampare, si gittauano per disperatione co'l capo disotto cõ le moglie, & co i figliuoli nelle ualli, che erano sotto la rocca, & se n'andauano in profondo. Et a questo modo interuenne che l'iracondia delli Romani fù più leggieri assai contro a coloro che furono presi, che la loro propria bestialità, imperoche de i Romani ne furono morti di loro quattro milla, & di quelli che si precipitorno, se nè trouò morti cinque milla. Ne non ne campò niuno, eccetto che due dõne, che erano sorelle, & figliuole di Filippo, benche lui fusse nato di Giacuno huomo eccellente, che sotto Agrippa Re fusse Tetrarca. Le qual donne scamporono, perche al tẽpo dell'eccidio stettono nascose, & non per misericordia delli Romani, imperoche nõ che altro, ma non perdonorono a' fanciullini piccolini, de' quali ne gittorono molti a terra della rocca toltili a ciascuno che n'haueua. Et a questo modo Gamala fù disfatta à vintitre del mese d'Ottobre, laqual s'era incominciata a ribellare a vintiun del mese di Settembre.

Disauantagio di Romani.

Ventura di Romani.

Del cercar di espugnar vn'altra città chiama Giscala, & di vn certo Giouanni che ingannò Tito. Cap. VII.

ET già non restaua a Vespasiano a domar se non Giscala città priuilegiata della Galilea, la moltitudine della qual terra desideraua la pace, perche erano la maggior parte contadini, & sempre haueuano hauuto la loro speranza nelli frutti. Ma si che gli erano corrotti per la ammistione d'vna moltitudine non piccola di ladroncelli, iquali haueuano anco corrotto alquanti cittadini. Hora costoro erano confortati a ribellarsi da Giouanni figliuolo d'vn certo Leui, huomo malitioso e fallace, & di varij costumi, e pronto a sperar cose smisurate, e senza modo, & atto a condurre ad effetto marauigliosamente quel che lui hauesse sperato, & conosciuto ad ogn'vno che lui amaua la guerra per farsi potente. A costui vbbidiua appresso a Giscala la moltitudine delli seditiosi per cagion delliquali il popolo, benche là fusse da douer mandar Ambasciadori a Vespasiano dell'arrendersi, nõdimeno aspettaua l'abbracciamento delli Romani in parte di guerra. Si che Vespasiano mandò contro a costoro Tito con mille caualieri, & a stare intorno a Scitopoli mandò la decima legione, e lui con l'altre due

due si ritornò in Cesaria, estimando esser di bisogno da dare alle genti che lui haueua seco un poco di riposo per la continua fatica, che esse haueuano sopportato, di ricrearei corpi, e gli animi loro con le facultà della città; acciochè fussino più gagliardi a futuri combattimenti, imperochè lui uedeua che li restaua non piccola fatica sopra a i fatti di Gierosolima, laqual era città reale, & maggior, & più potente di tutte l'altre di quella natione. Dauangli anchora non piccola molestia d'animo il ueder rifuggirui dentro tutti quelli, che fussino scampati della guerra, & il saper che naturalmente ella era forte, & hauea anco buone mura pensando il furore, e l'audacia di quelli che v'erano dentro, quando bene non hauessino hauuto mura, essere inespugnabile. Et per tanto estimaua esser necessario curare i suoi soldati innanzi a combattimenti, come si curano gli Atleti. Ma Tito poi che caualcando fù giunto a Giscala, & che egli hebbe ueduto il sito suo, gli parue che ella fusse agenole al pigliarla per forza, nondimeno sapendo che se ella si pigliaua a quel modo, il popolo sarebbe in ogni luogo guasto da i soldati suoi, non gli piacque di far tal cosa perche era hoggimai satio di tante uccisioni. Ma increscendogli ancora la moltitudine che periua spesso senza discernere i colpeuoli da chi non v'hauesse colpa, deliberò di sottometter più tosto con patti che altrimenti. Essendo adunque le mura piene de' quali ue n'era gran parte della setta cattiua, disse come ei si marauigliaua di che cosa si fidaua, essendo già prese tutte l'altre città, lor soli aspettassino l'arme delli Romani, conciò fusse cosa che essi uedessino terre molto più forti delle loro esser state ad un impeto disfatte, e sommerse, & quelle che si fussino attenute alla fede de i Romani, goder si lor fortune senza paura. Laqual fede lui diceua darla anco al presente a loro, ne adirarsi per la loro insolenza, perche estimasse douersi perdonare a chi facesse tal cosa per isperienza di libertà, nondimeno che non perseuerebbe se volessino cose impossibili. Ma essi non ubbidissino alle sue parole humanissime, & non prestassino fede alle lor destre, che ei prouerebbono le lor arme crudeli, e conoscerebbono le lor mura esser una frasca a rispetto de gli ordigni, & instrumenti bellici de i Romani, e coloro essere arroganti prigioni, che dimostrassino di confidarsi solo in lor medesimi. A queste parole niun di popolani non che gli fusse lecito rispondere, ma non potette salire in su le mura, imperoche i ladroni l'hauea tutte prese innanzi, & alle porte erano poste le guardie, acciochè non potesse uscir fuori a fare alcuna conuentione o metter dentro alcun de i caualliери Romani. E ben uero che Giouanni del qual noi facemmo mentione poco innanzi, rispose che pigliaua le conditioni in tal modo, che ouerамente le persuaderebbe a i suoi, ouerамente imporebbe la necessità della guerra a chi la rifiutasse, ma che gli era di bisogno che per all'hora e' desse luogo alla legge delli Giudei, conciò fusse cosa che come a muouere in tal giorno guerra sarebbe tenuto una sceleratezza così a trattare de' fatti della pace; imperoche lui diceua, che i Romani sapeua bene come il settimo giorno sempre i Giudei s'asteneuano d'ogni operatione. Et per tanto se facessino alcuna cosa della pace, la moltitudine non meno esser da douer commettere il piacolo, che coloro, che la trattassino. Et che a Tito non bisognaua che per l'indugio hauesse paura d'alcun stipendio, imperoche ci diceua,

teua, consiglio si può pigliar in spatio di vna notte se non del fuggirsi? & tal cosa non si poter fare da loro, conciò fusse cosa, che niuno lo vietasse star quiui dentro, & guardar che nissuno si fuggisse. Ma a se proprio esser grande vtile non sprezzare in niuna cosa le leggi delle patrie. Oltre a questo star bene a colui che concede la pace, a quelli che non sperano, seruare anco la legge a coloro che da lui son conseruati. Con queste parole Giouanni se ingegnaua d'ingannar Tito sollecitò non tanto per la riuerenza del settimo giorno, quanto per la sua salute, imperoche lui temeua di non esser subito che la città fusse stata presa abbandonato da ogn'vno, e lasciato solo. Et per questo lui haueua posto tutta la sua speranza del scampar nella notte, & nel fuggirsi. Ma interuenne senza fallo per volontà di Dio, ilquale volse riseruar Giouanni alla disfattione di Gierosolima, che non solamente Tito accettasse la scusa della tregua, ma etiandio che ponesse i campi nella parte di sopra alla terra. Onde essendone venuta la notte, e Giouanni non veggendo niuna guardia delli Romani intorno alla città, tolse il tempo, e si fuggì non solamente con quelli armati che lui haueua intorno a se, ma etiandio ne menò moltissimi vecchi con le loro famiglie, & andossene verso Gierosolima. Et pareua che e' potesse molto bene essere, che l'huomo, ilquale era astretto dalla paura del non esser preso e morto, si menasse dietro insino al vigesimo stadio le donne, & i fanciullini, e la moltitudine. Ma andando lui più oltre si rimaneuano tutti adietro, & leuauano pianti terribili, imperoche quanto più ciascuno rimaneua discosto da i suoi, tanto si credeua esser più presso a nemici, & estimando esser già presenti che gli pigliasse, spauentauano per forza, e spesso spesso si voltauano al romore che faceuano loro medesimi nel correre, come se fussero loro alle spalle, che essi fuggiuano. Et molti mentre cosi faceuano, rouinauano, e moltissimi per la via n'erano guasti dalla gara di quelli ch'erano innanzi. Onde era vna cosa miserabile a sentire tale eccidio, e massimamente quel delli fanciulli piccolini, & delle donne, e di quelle specialmente c'haueuano ardire di chiamare i mariti, o parenti loro ad alta voce, & pregarli che l'aspettassero e non l'abbandonassero. Et benche cosi facessero, nondimeno il confortamento di Giouanni vinceua, ilquale gridaua loro che si volessero conseruare, & rifuggire a quel luogo donde a i rimanenti ancor che e'ne fussero tratti per forza, adomandassero le pene dalli Romani. Onde la moltitudine di coloro che s'erano fuggiti, si sparse prestamente secondo il vigore di ciascuno, chi di quà, e chi di là. Dipoi essendone venuto il giorno, & Tito era già venuto alle mura per fare l'accordo. All'hora il popolo apertegli le porte, & facendosegli incontro con le loro moglie, come a colui che haueua fatto loro gran beneficio, & liberato la patria loro di paura, lo laudauano ad alte voci, e predicauano le sue virtù. Et insieme significandoli la fuga di Giouãni lo pregauano che perdonasse loro, e castigasse quelli che vi fussero rimasti cupidi di cose nuoue. Et lui costretto dalli preghi loro mandò dietro a Giouanni vna parte delli suoi caualieri, liquali non lo potendo giungere, perche egli era già entrato in Gierosolima, ammazzorono circa a dieci mila persone che si fuggiuano insieme, e rimuouerono a Giscala poco meno che tre milla, tra donne, e fanciulli, raunati di diuersi luoghi. All'hora Tito

sentendo

sentendo che non haueuano potuto giungere Giouanni, hebbe tal cosa molto per male, perche haurebbe voluto castigarlo subitamente dell'inganni fattogli. Pur estimando esser assai a consolatione dell'animo adirato per esser caduto di speranza, la moltitudine delli pregioni, e di coloro che erano stati morti entrò con gran fauore nella terra. Et comãdato che lui hebbe a' soldati che gittassino a terra vna piccolissima parte delle mura per mostrarui d'hauer hauuto qualche ragione, raffrenaua gli autori della città perturbata più tosto minacciandoli che punendogli. Imperoche lui si daua ad intendere che molti per odii priuati, & per proprie inimicitie accusassero anco dell'innocenti. Et estimaua che fusse meglio discernere da gli altri quelli che meritassero d'essere castigati, & lasciargli sospesi con quella paura, che volergli castigare, & amazzare qualch'vno con esso loro che non hauesse colpa, perche fare a quel modo teneua che fosse il peccatore, fusse da diuentar più modesto, o per paura del tormento, o per la perdonanza, vergognandosi delli peccati passati, e perche le pene di coloro che morissero ingiustamente non si potessero correggere in niun modo. Finalmente circondò la città di guardie, lequali non solamente raffrenassero i desiderosi di cose nuoue, ma etiandio confermassero e tenesseno con maggior sicurtà quelli che voleano la pace, iquali lui haueua a lasciar quiui. Et a questo modo la Galilea fu sottomessa dalli Romani poi ch'ella gli hebbe fatti molto ben sudare.

Di vn certo Giouanni capo in Giscala fuggitosi in Gerosolima con altri, & della diuision della Città di Gierosolima tra molti, & il popolo. Cap. VIII.

HOra torniamo a Giouanni, del quale poco innanzi facemmo mentione. Costui come fu giunto a Gierosolima, subitamente tutto'l popolo gli vsci fuori incontro a riceuerlo. Et raunatisi molti intorno a ciascuno di coloro che s'erano fuggiti con lui li domandauano che rotta essi haueuano hauuta, e che fine. Et essi benche il caldo loro Ansara dimostrasse gran necessità, nondimeno si voleuano anco all'hora nelli mali farsi gagliardi, e diceuano che non era stata la forza delli Romani che gli haueua fatti fuggire quiui, ma che erano fuggiti loro medesimi, per cõbattere con loro in luogo più sicuro. Et ch'egli era cosa da huomini senza consiglio, & disutili mettersi a' pericoli incautamente per Giscala & per altre terre deboli, conciosia cosa che si conuenga pigliar l'arme & il vigore & dimostrare le sue forze per terre principali, nondimeno significando l'eccidio delli Giscali, dettero anco ad intendere alla brigata d'essere i primi che intendessero che la venuta loro, laquale essi chiamauano honesta partita, fusse fuga e non partita. Dipoi vdite che si furono quelle cose che annonciorono i prigioni, subito il popolo hebbe gran perturbatione e tutti si riputarono quello essere vn grande argomento della loro propria disfattione. Ma Giouanni che non si vergognaua niẽte d'hauer abbandonato i Giscali come egli haueа, andaua parlando ad vno ad vno delli Gierosolimitani, & confortauangli con isperanza alla guerra, auilendo, e diminuendo la virtù delli Romani, e la loro propria, magnificando, & accrescendo & ingannando l'ignoranza delli Capitani con tal cauillatione, cioè con dire che i Romani non trapassarebbono le mura di Gierosolima ancora che mettessero l'ale, e-

Fugge di Giouan.

ciò fusse cosa che essi hauessero sopportato tanti mali per pigliare alquante terrizuole della Galilea, e nelle mura di quelle hauessero consumati i loro ordegni, & istrumenti bellici. Le quali parole corrompeuano gran moltitudine di giouani, i quali credeuano che fusse così come lui dicea. Ma non così quelli ch'erano più uecchi, & più prudenti, imperoche non v'era niuno di loro che vedendo alla lunga le cose future, non piangesse come se la città fusse già perduta. Et a questo modo il popolo de' Gierosolimitani pur all'hora era in gran confusione. Oltre a questo la moltitudine delli contadini per tutto il territorio loro era cominciata ad essere in discordia innāzi alla sedition ch'era nata in Gierosolima, imperoche Tito partitosi da Giscali, n'era andato a Cesaria, & Vespasiano da Cesaria Lamno, & Azoto, & amendue le dette terre hauea presc, & ritornauansi indietro lasatoui molti soldati a guardia, e menandone seco vna gran gente di quelli ch'erano entrati in lega con ui. Et tutte le città particolarmente erano in scompiglio, & in discordia, imperoche come elle poteuano raccorre il fiato haueuano vn poco di esito, dai Romani incontinente s'azzuffauano tra loro, conciò fusse cosa che tra gli amatori della guerra, e desiderosi della pace, fuse vna crudel contentione, e che la pertinacia di quelli, che già vn buon pezzo erano stati d'accordo prima s'accendesse dentro nelle case. Et dipoi i popoli tra loro amicissimi si scordassero, e trouandosi insieme ciascuno volontieri a cose simili si ribellasse apertamente raunato che gli hauesse già gran moltitudine. Per laqual cosa tutti i luoghi erano pieni di essensione, & quelli ch'erano cupidi di nouità, e di guerra, per la giouanezza, e l'audacia poteuano più che i vecchi, e di quelli ch'erano di buon sentimento. Si che la prima cosa che cominciorono a fare, fù che i paesani ad vno ad vno cominciorono andar predando questo, e quello. Et dipoi raccozatisi insieme tutti d'accordo, scorreuano rubbando tutto quel tenitorio in modo che quanto alla crudeltà, & all'ingiustitia non erano differenti niente dalli Romani, anzi pareua a chi era fatto il dono ancora più leggieri il guasto che riceueano dalli Romani, che quel che riceueuano dalli loro medesimi. Oltre a questo, la città non haueuano niuno o pochi che la guardassero, parte perche gl'incresceua loro affaticar quelli che erano mal disposti a dare aiuto, & parte per l'odio della natione: e durò la cosa a questo modo insino a tanto che raccozzatisi insieme per la compagnia delle rapine d'ogni parte tutti i Principi di quelle brigate, che s'erano accordate a rubare, e ridotto in forma d'esercito scorsero in Gierosolima, laqual non si reggeua per persona, & riceueua secondo il costume loro senza risguardo ogn'vno che fusse stato della natione Giudaica, & specialmente all'hora istimando che qualunque veniua in quel tempo di nuouo vi venisse per aiutarli, tirato da beniuolenza. Laqual cosa fù quella che poi pericolò la detta Città, essendo anco senza diffensione, imperoche la moltitudine da poco, e disutile si consumò gli alimenti che sarebbono bastati a quelli, che erano atti a combattere, e ch'erano forti. Et condusse a casa loro oltre alla guerra, anco la discordia e la fame. Et più ch'essendo venuti di contado altri ladroni più crudeli che'primi, & accompagnatisi cō quelli che trouorono nella terra, non lasciauano indietro a far niuna ladroncellaria, imperoche gli era tanta l'audacia loro, che non che essi stesero contēti alle rapine, &

Discordia di quelli delle città.

Tutti son accettati in Gierosolima.

ne, & alle rubberie che faceuano, ma essi scorreuano infino ad ammazzare gli huomini, assalendoli non di nascoso, nè di notte, nè chi fusse venuto loro alle mani, ma di giorno è palesamente, e tutti i più nobili, imperoche principalmente e presero e misseron prigione Antipatro ch'era di sangue Reale, & era tra gli altri cittadini si potentissimo, che a lui solo erano stati in guardia i tesori publici. Et dopo lui fecero pigliare anco vn certo Leuian huomo eccellente, e Leria figliuolo di Rageto, & anco Rageto, amendue di stirpe Reale, & oltre a costoro tutti quelli, che pareua loro andassero innanzi a gli altri per rispetto delle cose passate. Nondimeno il popolo haueua vna gran paura, & ogn' vno attendeua ad hauer cura di se stesso, come se la città fusse presa.

Dipoi i sopradetti ladroni nō istettono contenti d'hauer messo in prigione quelli nobili, che noi dicemmo poco innanzi, nè estimauano cosa sicura hauere a guardar lungo huomini di tal potenza, imperoche essi vedeuano gran quantità di cittadini andarli tutto il giorno a visitare, & frequentar la casa loro, e per tal mezo esser atti a vendicarsi, & oltre a questo il popolo esser forse de douersi ribellare cōmosso dall' ingiustitia del fatto. Et per tanto presono per partito che s'vccidessero, & fatto questo vi mandorono vn certo Giouanni ch'era nel numero loro huomo prontissimo all'vccidere, che in lingua Hebrea si chiamaua figliuolo di Dorcade, & con lui v'andorono altri dieci armati, & tutti quelli che trouarono in prigione gli ammazzarono. Et incontinente fatto questo acciochè ei paresse che l'hauessero fatto giustamente, cominciorono a dire che gli haueuano morti come traditori della patria, perche ragionarono co i Romani di dargli la terra, & in tal modo si glorioüano dell'audacia loro, come conseruatori dalla città, & come s'essi hauessero fatto a quella qualche gran beneficio. Onde interuenne che il popolo diuentò si humile, & si paurosо, & essi si superbi, che il creare delli Pontefici cominciò ad esser nell'arbitrio loro. Et finalmente tolta che gli hebbero la dignità del pontificato alle famiglie, alle quali soleua toccare per successione tal honoranza, faceuano Pontefici huomini incogniti, & di vile conditione, per hauere compagni al mal fare, imperoche coloro che si vedeuano honorare più che non meritauano, per forza vbbidiuano a chi gli honorauano, e daua loro tal dignità. Et essi cosi fatti huomini adoperauano a far nuoui trouati, & fittioni per fare mal capitare questo, e quello, e condurre la casa doue ei voleuano, cercando continuamente l'occasione di far tal atto, mediante la contentione di coloro che li poteuano vietare, che cosi non facessero. Et durò la cosa a questo modo, infino a tanto che satiati della persecutione de gli huomini cominciorono a metter mano a contaminare le cose di Dio, & entrare co' piedi imbrattati nelli luoghi santi. All hora il popolo non si potette tenere, ma leuatosi su contra di loro cominciò a pigliar l'arme, di che ne fù autor Anano, il quale era il Sommo delli Pontefici per età, & anco il più sauio e quel che forse hauerebbe conseruato la Città, se lui hauesse potuto vscir delle mani dell'insidiatori. Ma essi curandosi di tal cosa feciono del tempio di Dio vn castello, & vn refuggio contro all'impeto del popolo, e quelli vsauano per habitatione della tirannia loro. Ma quel che daua maggior dolore al popolo, era che tra gli acerbi loro mali v'era anco mescolata la cauillatione, imperoche

uolendo

uolendo essi veder quanta paura il popolo hauea di loro, e prouare quante erano le loro forze, s'ingegnorono di creare i Pontefici a sorte, conciò fosse cosa che tale honoranza fusse obligata, come noi dicemmo di sopra, alle famiglie per successione. Et tal fraude si ricopriua co'l costume antico, imperoche essi diceano, come e's'era già usato per l'adietro di dare il ponteficato per sorte. Ma la verità era che lo faceuano per torre la dignità di tal creatione per legge estraordinaria a chi la doueua hauere, e confermar senza loro la potentia, a quelli che cercauano la licenza del creare i magistrati a lor modo. Onde raunato che gli hebbero un Tribo di quelli sacrati che si chiamaua il Tribo Emacim, trassero per sorte il Pontefice. Et a punto toccò ad essere ad uno, per le mani del quale si dimostrò molto l'iniquità loro, figliuolo d'un certo Melosanto, ch'era della villa Arata, non solamente non discesa di Pontefice, ma etiandio al tatto ignara per la rusticità, quel che apertamente si fusse il Ponteficato. Finalmente tiratolo contro alla sua volontà, e per forza di villa, e menatolo nella città, l'ornorono come si solea far nella scena d'altra persona che della sua. Et messo che gli hebbero indosso la ueste sacra, l'ammaestrarono di quel che lui hauesse a fare. Et estimauano tanta scelleratezza esser un giuocare, & un motteggiare. All'hora gl'altri sacerdoti stando discosti, & veggendo la legge esser sprezzata, a pena teneuano le lagrime grauemente sospirauano, che l'ordine delle cose sacre si guastasse. Laqual cosa veggendo il popolo, non sostēne più tāta loro audacia, anzi tutti drizzorono quasi gli animi loro a far porgiù a' ladroni la triannide, imperoche coloro che pareuano che fussero più eccellenti de gl'altri, com'era Gorgione figliuolo di Giosippo, e Simeone figliuolo di Gamaliele, confortauano ciascun parlando loro cosi in disparte, come raunati tutti insieme nelle concioni, che finalmente quando, che sia, essi andassero a punire i corrutori della libertà, & affrettassero di nettar il luogo santo di huomini scelerati. Similmente i probatissimi Pontefici, come era Gamala figliuol di Giesuzano, ouero Anano, stimolauano'l popolo co'l rimprouerar lispesso nelle raunate, la viltà sua, & metteuanle al ponto d'andar contro a Zeloti, che cosi si chiamauano lor medesimi, come se fussero studiosi, e seguitatori di cose buone, & non auanzassino con l'imanità delle loro scelleratezze i pessimi. Raunatosi adunque il popolo nella concione, & hauendo tutti per male, che i luoghi santi fussero occupati dalli scelerati, & tutta la città ripiena di rapine e d'uccisioni, & nondimeno non essendo ancora pronti alla vendetta, perche si teneua che i Zeloti fussero inespugnabili, come era il vero: interuenne che Anano stando nel mezo di loro, e spesso, riguardando alla legge, cominciò hauendo già pieni gli occhi di lagrime, a parlar loro in questo modo. Ei mi sarebbe meglio il morire, innanzi che veder la casa di Dio ripiena di tanti dolori, & i luoghi santi, e doue si debbe andare essere frequentati da' piedi de scelerati. Ma essendo vestito di veste sacerdotale, & hauendo il santissimo nome di tutti i venerabili non mi uccidi, ma uiuo, e questo fu per amor dell'anima, e non per amor della uecchiezza. Io adunque me n'andrò gloriosamente solo, come se io fusse in solitudine, darò l'anima mia sola a Dio. Hora è di bisogno viuere in quel popolo, che non sente niente le sue rouine, & appresso del qual la difensione de' presenti mali è perita, dapoi che voi comportate le rapi-

ne vi son fatte, e tacete l'acerbità di quelli che v'ingiuriano, e non è niun di voi che ardisca di pianger apertamente il morto. Oh acerbo minacciamento? Ma per che mi rammarico io delli tiranni? Hor non gli habbiamo noi nutricati con la nostra patienza? Hor non fusti voi cagione, che disprezzando quelli ch'erano venuti meco di farli più che non erano, essendo ancora pochi, mentre che voi tacesti? Et acconsentendo a loro che erano armati, voltasti l'arme contro a voi medesimi, conciò fusse cosa che si conueniisse, e primieri i primi loro sforzamenti, quando essi assaliuano con le villanie i nostri parenti. Ma voi non vi curando, desti loro ardir di cominciare a rubbare; imperoche non si teneua ragione niuna delle cose ch'erano mese a sacco. Onde già il Signore di q̃lle era tirato fuori per forza, & non era niuno che gli porgesse aiuto, mentre che egli era strascinato pel mezzo della città. Et essi veggendo che noi non aiutauamo chi douevamo, li messono anco in prigione. Et non dico di che qualità, nè di che eccellentia li detti cittadini, che essi incarcerauano si fussino. Ma ben dice, che nissuno gli vdì ne accusare, ne condennare. Restauaci poi a vedergli amazzare, & anco questo vedemmo, e più, che essendo menati alla morte, come si mena vna vittima cauata della gregge, e scelta; non vi fu niuno che hauesse ardire di fauellare, non che di muouere la destra. Sopportarete voi adunque, sopportate voi di vedere anco li luoghi santi esser conculcati: Et sottomesso che harete gli scelerati huomini di gran audacia hauerete poi in riuerenza la eccellenza loro? Certamente voi siate sciocchi, se voi pensate di potergli allhora contenere: imperoche al presente non che allhora e'si metterebbono a maggior fatti, se trouassino qualche cosa grãde da guastare. E che sia il uero, voi vedete che il più forte luogo della città nostra è occupato da loro, il quale essendo luogo sacro n'hanno fatto rocca, ouer castello. Che pensate adunque, e doue voi vi drizzate con i nostri pari, veggendo messa in ordine tanta tirannerìa contro a noi, & nemici sopra'l capo vostro? Hor aspettate uoi i Romani che uenghino ad aiutar li nostri santi? Certamente le cose della nostra città nauno in tal modo, e son ridotte a tanta miseria, che non, che ad altri, ma è n'encresce, anco al nostro nemico. Non ui leuerete uoi su, o huomini fortissimi, e non andarete, risguardato che uoi harete le uostre piaghe, a vendicarui contro a coloro che n'hanno percosso, laqual cosa noi ueggiamo fare anco alle bestie saluatiche? Non si ricorderà ciascun di uoi delle sue proprie rouine in tal modo, che hauendo innanzi a gli occhi quel che lui ha sopportato, uoi aguzziate gli animi alla uendetta. Haime che gli è perita appresso noi (s'io non son ingannato) la cupidità della libertà, affettion carissima, e naturalissima, sopra tutte l'altre affettioni. Et siamo diuentati amatori della seruitù, delli signori come se noi hauessimo imparato da i nostri antichi ad esser soggiogati. Et essi uiuer in libertà sostennero molte guerre grandissime, nè mai si lasciarono sotto mettere alla potentia o delli Egitij, o delli Medi, per non far quelle cose che erano loro commandate. Ma che bisogna ch'io parli de li antichi nostri. Deh ditemi un poco questa guerra che noi facciamo al presente co i Romani, o bene, o male, ch'io me la chiami, che significa? Se non il guardar di non perder la libertà. Adunque noi che non sopportiamo di seruir a quelli che son Signori di tutto'l mondo, acconsentiamo d'hauere per

tiran-

tiranni i nostri medesimi. Benche gl'vbbidienti a gl'estranei riferischino vna volta tal cosa alla fortuna, per la cui potentia è son stati vinti. Ma vbbidir a' suoi seruì medesimi che sieno peggiori di tutti gl'altri, e cosa d'huomini da poco, e desiderosi di seruire. Oltre a questo perch'egli è far mention di Romani non vi terrò occulto quel che nel fauellar mi sia occorso, & habbimi tirato a se vn poco la mente. Et questo è che quando ben noi fussimo presi da loro (che Dio ce ne guardi) non proueremo mai più male che ci habbiamo prouato sotto costoro. Ma in che modo non si debbe piangere, a vedere nel tempio l'offerte, & i doni di coloro & le spoglie delli nostri gentili, iquali nobilitorono questa nostra città con le spoglie d'altri, e si la feciono grandissima, & a vedere anco quelli huomini esser stati morti, da i quali i Romani si sarebbono astenuti, ancor che fussero stati vincitori. E considerar che i Romani non habbino mai hauuto ardir d'vscir del limito dei luoghi profani, o passar alcuna cosa della consuetudine sacra, e che gl'habbino sempre hauuto gran tremore, e gran riuerenza a' luoghi santi, benche e'siano stati discosto: E vedere da l'altra parte, certi nati qui, & alleuati sotto i nostri costumi, e chiamati Giudei andare in giù, pel mezo delli luoghi santi con le mani ancor insanguinate, e fresche dell'vccisione delli loro proprij cittadini. Chi adunque temerà la guerra, esterna a comparation di quella che ci fanno i nostri medesimi? Per mia fe, io credo che i nemici ci tratteranno meglio che i nostri; imperoche se noi vogliamo chiamar le cose per nome suo proprio, forse noi troueremo i Romani esserci stati conseruatori delle nostre leggi, & i nemici hauergli dentro. Che se così è di bisogno distrugger questi insidiatori della libertà. Ma benche siate certi che così sia, & che non si possa trouare ne pensar pena, ne tormento, che sia conueniente alle sceleratezze loro, e che tal cosa inanzi all'oratione mia vi fusse persuasa, & che voi vi fosti commossi contra di loro, per quelle cose che voi hauete sopportate da loro. Nondimeno non c'è però di voi ch'ardisca procedere più oltre, anzi state tutti a vedere. Et forse che gl'interuenne, perche gran parte di voi teme la moltitudine e l'audacia loro, perche gli hanno il vantaggio del luogo. Et io vi dico, che quanto più state a vedere, è tanto peggio, & come queste cose si sono condotte insin'a qui per la vostra negligenza, così condurranno più oltre, e diuenteranno più difficil al coreggerlo se noi tarderemo, imperoche il numero di coloro cresce di di in dì, perche se niun cattino, cioè, tutti corrono a loro simili. Et cresce l'vn dì più che l'altro l'audacia loro, perche ella non troua ancora ostacolo niuno, & hanno il vantaggio del luogo, e meritamente, conciosia cosa che noi diamo loro tempo di poterlo fare, che se noi cominceremo andar contro loro credetemi ch'ei diuenteranno più humili, conoscendo quel che ei fanno, imperoche la ragione vincerà il beneficio del luogo. E forse anco per la sprezzata maestà di Dio riuolgerà indietro contro al lor quel che gitteranno contra di voi, e periranno per le loro proprie armi impie. Facciano solamente che ui ueghino un poco, che incontinente che ci haranno ueduti auilirranno, auega Iddio che gli è bella cosa anco se ci sopra stessi pericolo niuno, a morire per i luoghi sacri, & a metter la uita se non per i figliuoli, e per le mogli, almeno per Dio, e per i suoi Santi. Et io ui darò aiuto e fauore, e terrò con esso uoi, e farò che non ui mancherà consiglio niuno al guardarui,

ne mi vedrete perdonare al mio corpo. Con queste parole Anano confortaua il popolo contro a Zeloti, benche ei sapesse che difficilmente hoggimai ei poteuano esser vinti per rispetto del gran numero che li erano, e tutti giouani, e per la pertinacia de gli animi, e molto più per la conscienza delli peccati, imperoche non si speraua che fussino da douer concedere l'vltima venia a quei mancamēti che gli haueano commesso. Nientedimeno lo faceua estimando esser cosa più eccellente sopportar qualunque cosa si vogli, che raffrenar il tumulto popolare in tanto scompiglio. Et il popolo gridaua ch'era menato contra a coloro chi egli era richiesto, pregato, & ogn'vno era pronto a mettersi a i pericoli. Ma mentre che Anano discerneua quelli ch'erano più atti alla battaglia, & ordinauanli, i Zēloti hauendo inteso tutti i suoi sforzamenti perche haueano certi che riportauano loro ogni cosa subito si messono ad andar contro al Pontefice, e tutti insieme saltorono oltre andādo pel mezzo delle brigate, e qualunque veniua loro incōtro gli ammazzauano. All'hora anco Anano prestamente raunò il popolo superiore senza fallo quanto alla moltitudine ma non quanto all'armi imperoche i Zeloti non erano inferiori de gli armati del popolo. Oltre a questo la lieta prontitudine suppliua quel che fussemācato nell'vna parte e nell'altra, imperoche i cittadini haueano conceputo l'ira ch'era più forte che l armi. E quelli ch'erano vsciti del tempio, benche fussino meno assai del popolo haueano cōceputo maggior audacia, perche coloro senza fallo stauano di non poter habitar nella città, se non cacciauano i Zeloti. e costor douer sopportar ogni tormento se non fusser stati vincitori, e se non hauessino conseruato la moltitudine vbidiente a mouimenti de gli animi in luogo di guide. Onde essi cominciorono cosi da prima nella città, & innanzi al tempio a gittare i sassi l'vno all'altro stando discosti. Et dipoi se alcuna delle dette due parti si fusse messa a fuggire, i vincitori metteuano man alle spade. Et a questo modo n'erano feriti molti, e molti vccisi. Et tutti popolani che fussino stati feriti erano riportati nelle case sue da i suoi, ma i Zeloti quando erano feriti, se n'andauano da loro nel tempio imbrattando la terra sacra co'l sangue, in tal modo che chi hauesse detto la religion esser stata violata solo co'l sangue loro, hauerebbe detto rettamente. Nondimeno sempre i ladroni nelli primi assalti iscorrendo erano vincitori. Onde adiratosi i popolani crescendo ogni giorno il numero loro cominciorono a riprendere i pigri, & a constringere per forza a cōbatter quelli che si fuggiuano, non aprendo loro la via quelli ch'erano dal lato di dietro. E facēdo a questo modo, riuoltorono alla fine contro a'nemici vniuersalmente ogn'vno. Si che i Zeloti non potendo resistere a tanta forza a poco a poco si tirauano verso il tempio. La qual cosa veggendo Anano subitamente gli assaltò insieme con i compagni, e con gran furore entrò dentro doue interuenne che hauendo i Zeloti perduto il primo circuito, cominciorono ad hauere paura. Et per tanto si ritirorono prestamente più dentro nel secondo, & chiusono le porte. Di che non piacēdo ad Anano di metter mano alle sacre porte gittādo i nemici dal lato di sopra sassi, & dardi, & altre armi, & estimando esser cosa scelerata anco che gli hauesse vinti, di menar dentro il popolo, se prima non l'hauesse purgato, cauò per sorte d'ogni moltitudine quasi sei mila armati, e messegli a guardia nelli portichi. Et dipoi vi pose anco de

gli

gli altri che succedessino nel fare la guardia a'sopradetti. Et molte persone da bene elette a tal cosa da gli Ottimati, metteuano in loro scambio certi poueri condotti per prezzo. Hora interuenne che Giouanni, ilquale noi dicemo di sopra essersi fugito da Gisca, le fu cagion a tutti coloro della disfattion loro, imperoche essendo lui pien de inganni e riuolgendosi per la mente vna acerbissima cupidità di Signoria, haueua ordinato già tempo di tradir la Republica. Per laqual cosa fingēdo per all'hora d'hauer quel medesimo parere del popolo, s'accostò ad Anano, & andaua tuttauia con lui cosi il giorno quando si consigliaua con i suoi cittadini, come la notte quando ei riuedeua le guardie, & auisaua i Zeloti di tutti i secreti che si praticauano, in modo essi sapeuano in prima pel suo riuelare tutti i cōsigli del popolo che si mettessino ad esecutione. Dall'altra parte acciochè non venisse in alcun sospetto, si sottometteua smisuratamente ad Anano, & a principali del popolo. Ma questa sua honorificenza era ripresa pel contrario, imperoche per la varietà de l'adulatione sua era più a sospetto, & era tenuto riuelatore delli secreti, solo perche senza esser anco chiamato assiduamēte vi si trouaua presente. Oltre a questo Anano vedeua che tutti coloro che correuano a lui a dirli niente, haueuano sospetto per quelle cose che faceua Giouanni che non si risappesse, & a leuarselo dinanzi non era facile, ne possibile tanto poteua la sua malitia. Et oltre a questo era forte per l'aiuto e fauore che gli era prestato da molti huomini da bene, iquali si trouaua alle cose d'importanza. Parue adunque alla brigata che si pigliasse da lui per rispetto di beniuolenza giuramento. Et cosi si fece, imperoche richiesto di tal cosa giurò senza dubitar niente, e di seruar la fede sua al popolo, & di non riuerlar a i nemici alcū suo fatto, nè alcun suo consiglio, e d'aiutarlo con le mani, e con la volontà cacciar via i ribelli. Onde Anano, & suoi compagni credendo al giuramēto non haueuano più sospetto di lui. Et in tutti i loro consigli lo riceueano. Et incontinente fu mandato da loro Ambasciadore a' Zeloti per fare accordo, imperoche voleuano più tosto far cosi che altrimēti, perche haueuano gran cura che per lor cagione il tempio non si contaminasse, & che nissuno delli Giudei vi morisse. Giouanni quasi come se lui hauesse giurato d'aiutar i Zeloti, e non pel contrario, entrato, che fù dentro a loro si fermò nel mezzo, & disse per cagiō loro esser stato spesse volte a gran pericolo, acciochè fussero loro noti tutti i secreti, che Anano con i suoi compagni haueua praticato contra di loro, e che all'hora egli era necessario che si mettesse insieme con loro ad vn gran pericolo, se non haueano già presto qualche diuino soccorso, imperoche lui diceua che Anano non tardaua niente, ma che lui haueua persuaso al popolo di mādare Ambasciadori a Vespasiano a dirli che venisse presto a pigliar la terra. Et che lui hauea comandato che l giorno seguēte ogn'vno si purgasse acciochè sotto ombra di religione entrati che e' fussero dentro e pigliassero il tempio senza romore, o egli appicciassero la battaglia. Et per tanto diceua, come non vedeua in che modo, ouero si potessero molto lungo tempo guardare, ouero mettersi contra a tanta moltitudine. Aggiungeua anco alle dette cose, come per prouidenza di Dio era stato mādato Ambasciadore a loro per rispetto che 'l sopradetto trattato si mettesse ad essecutione, imperoche lui diceua, come Anano proposto che gli hauesse loro tal speranza,

Giouanni aiuta i traditori.

di subito gli assalirebbe a punto quando non sospettassero. Onde lui affermaua se alcuno a tal causa con ragione vera, che estimasse douersi prouedere esser di bisogno, o di supplicare le guardie, a domandare aiuto dal lato di fuori. Et che chi speraua, che vinti che fussero fosse loro perdonato, o che subito che'l malfattore si pentiua de gli errori suoi, coloro che hauessero riceuuta l'ingiuria, fusse da douer tornare in gratia con lui, dicea che chi cosi credesse non ricordaua bene de l audacia sua, & che egli era fortemẽte erato, imperoche lui affermaua l'offensione spesse volte diuentare anco pentimento odioso. Et l'ira a che fusse offeso nella licenza, diuentar più crudele. Et che continuamente gli amici, & i parenti de gli vccisi, e sigrã popolo quanto era quello di Gierosolima, stauatutto'l giorno sopra a i nemici loro a molestarli, addomandò frequentemente, che per le guaste leggi, giudici, si facesse qualche prouedimento. Doue ancora che e'vi fusse qualche parte di misericordia, nondimeno la confusione de gli adirantisi, perche era maggiore, era da douerla impedire. Tal cosa Giouãni raccontaua a i Zeloti mettendo loro terrore della moltudine. E ben vero che non ardiua di dire apertamẽte qual fusse quello aiuto esterno che lui intendea se non che significaua gli Idumei. Et appena cõmoueai Prencipi delli Zeloti, benche parasse loro separatamente da gli altri, e dimostrando loro Anano esser crudele, & dicesse come frequente i minacciaua.

Dell'aiuto dimandato da'traditori a gli Idumei, & d'vn parlamento fatto da vn pontefice a gli Idumei. Cap. IX.

HOra essẽdo tra costoro Eleazaro figliuolo di Gione, ilqual pareua che fusse atto sopra tutti gli altri, & a consigliare bene & a mettere ad essecutione ql che lui haueße consigliato. Et similmẽte Zaccheria figliuolo di Anfetaio amẽdue discesi di sacerdoti. Et hauẽdo inteso oltre alle publiche minaccie anco, le priuate, e che la fattione d'Anano non chiamaua i Romani, se non per farsi potente, perche cosi anco Giouanni haueua finto douer essere: Stauano sospesi, & non sapeuano che si fare, hauendo poco tempo a prouedersi, imperoche essi estimauano che incontinẽte il popolo fusse apparecchiato assalirli. Et d'hauer aiuto dal lato di fuori non uedeuano modo pel breue tempo, ch'essi haueuano dall insidie, che non fussero in prima oppressati, che alcuni de gli aiutatori le sentisse. Nondimeno piacque loro di mandare per aiuto a gli Idumei. Scrissero adunque loro breuemente vn'epistola nellaquale si conteneua come Anano ingannato il popolo, vedeua tradire la principale loro città, e darla a i Romani. Et come essi discordantisi da lui, per cagione della libertà, erano assediati nel tempio. Et ch'essi haueuano poco spatio, e poca speranza di salute. Et che se non iscorreuano presto, che e'sarebbono sottomessi da Anano, e da gl'altri lor nemici, e la città subitamẽte soggiogata dalli Romani. Imposero anco a ql li che portorono le lettere, molte altre cose, ch'essi riferissino a bocca a i Gouernatori de gl'Idumei. Oltre a questo elessero duoi di loro huomini, che andassero anco essi là, huomini adatti, & eloquenti, idonei, a persuadere, & eccellenti, per la velocità dell'impeto, ch'era delle più vtili parti ch'essi hauessero in loro, imperoche non si dubitaua che gli Idumei non fussero prestamente da douer vbidire, essẽdo

do generatione di huomini cupidi delli ſcandali, & diſordinata, & facile, ſempre mouimenti, e ſoſpeſa e lieta delli mutamenti delli ſtati, e per piccole luſinghe di chi la richiedeſſe, prontiſſimi alle guerre, e preſta coſi andare alle battaglie, come ad vna feſta. Ma dubitaſſe che non faceſſero tanto preſto, quãto era dibiſogno. Et à ſopradetti eletti nõ mancaua niẽte di alacrità, e chiamauaſſe l'vn e l'altro Anania. Liquali giunti che furono ad Idumea eſpoſero l'ambaſciata loro, e ſubito i rettori del detto luogo ſpauentati vn tratto, e per le parole loro, e per l'epiſtola incominciorono a correre come furioſi di giù in ſu, e di quà in là parlãdo al popolo, e ſignificandoli la militia ch'egli hauea a fare. Onde la moltitudine incontinẽte, e più preſto che non gli erano ſtato detto ſi raunò, e tutti haueano preſo già l'arme per la libertà di Metropoli. Et eſſendoſi raccozzati inſieme circa 20000. perſone, ne vennero a Gieroſolima con 4. Capitani, cioè, con Giouanni, e Giac. figliuolo di Soſſa, e con Simone di Taceo e Finea figliuolo di Cuſoth. Et benche i Zeloti faceſſero le predette coſe, nondimeno ad Anano non fu occulta l'andata de gl'Ambaſciadori, ne etiandio alle guardie, che lui hauea poſte intorno al tempio. Et ſimilmente fu auiſato innanzi dell'impeto de gli Idumei. Et venendone eſſi con gran furore, fece chiuder loro le porte, & poſe le guardie in ſu le mura. Nondimeno non li parue di combatter con loro, ma prima di perſuadere loro con le parole lia cõcordia ſe poteſſe. Stando adunque Gieſu che era il più vecchio delli Pontefici nell'oppoſita torre dopò Anano, cominciò a parlare a queſto modo. In niuna coſa è da marauigliarſi tanto della fortuna, eſſendo ſtata già la noſtra città oppreſſata da molti e varij ſcandali, quãto che le coſe anco inopinate s'accordano a dar fauore alle peſſime. Queſto dico io perche voi Idumei ſiate venuti in aiuto d'huomini ſceleratiſſimi contro di noi con tanta lieta preſtezza con quanta non vi confarebbe andar contro a' Barbarì chiamandoui la voſtra principal città. Et s'io vedeſſe il voſtro conſentimento eſſer d'huomini ſimili a coloro che vi hanno chiamato non me ne marauiglierei, ne eſtimerei l'impeto voſtro eſſer capace della ragione, imperoche non è coſa niuna che confermi tanto la concordia quanto la ſimilitudine delli coſtumi. Hora chi ricercaſſe diligentemente i proceſſi di ciaſcun di loro troueresbbe che ſon degni di mille morti, imperoche eſſi i ſchernimenti e la ſciurma di tutta la plebe ruſticana, & hauendo conſumato in luſuria i loro patrimonij eſſercitorono prima la loro audacia nelle Caſtella, & nelle vicine, & dipoi all'vltimo naſcoſamente traſcorſono nella città ſacra ad vſo di ladroni, & con l'immunità delle ſcelerateZZe loro contaminarono il religioſo ſpatio, e veggendoſi andar ſenza paura ebbri tra i luoghi ſanti, conſumando le ſpoglie de gli uccisi per l'ingordigia del ventre. Ma la voſtra moltitudine e l'apparecchio de gli armati voſtri, e tale qual ſi confarebbe eſſer ſe Gieroſolima per publico cõſiglio c'inuitaſſe che voi li deſſe aiuto contro a gli eſtrani. Che dirà adunque chi vedrà l'armi e le forZe della voſtra integra natione eſſerſi accordate aiutare i ſceleratiſſimi, ſe non che queſto ſia ingiuria di fortuna. Io ho penſato già vn buon pezzo, & ancora non poſſo trouar che ſia ſtato quel che v'ha meſſo al ponto ſi preſto imperoche non pare che poſſa eſſer interuenuto ſenza qualche gran cagione che voi habbiate preſe l'armi per ladroni contro al popolo voſtro parente, per hauere

vdito

vdito i Romani, & il tradimento. Questo dico io, perche certi delli nostri al presente mormorauano di cosi fatte cose, dicendo che voi erauate venuti per liberar Metropoli. Onde noi oltre all'altre cose ci siamo molto marauigliati che i cattiui habbino fatto tal trouato, imperoche non poteuano altrimenti far diuentar crudeli contro di noi gli huomini amatori naturalmente della libertà, e paratissimi a combattere con i nemici esterni se non con fingere, che noi volessimo guastar, e tradir la libertà nostra. Ma benche essi habbino cosi finto vi si confa considerar quanto falsamente e'ci habbino apposto tal cosa, e ricercare il vero, andando dietro alle cose commune, e non alle bugie loro, imperoche qual potere daremo noi hora, finalmente a' Romani, concioſia cosa che ci fusse lecito da principio, ouer amente non ci ribellar da loro, ouero dapoi che noi ci erauamo ribellati ritornar presto in gratia con esso loro, prima che intorno a noi tutti i luoghi si guastassero? Certamente nißuno. Senza che quando pur noi volessimo fare tal patto non ci sarebbe hoggimai facile, concioſia cosa che la soggiogata Galilea gli habbia fatti superbi, e si ci porti a casa tal vergogna che è più graue della morte auenga Iddio ch'io anteponga a quella l'ingegnarmi quanto è in me di placargli appressandoci. Ma assalito ch'io sarò vna volta con guerra e che la zuffa sia appicata, e stimerò sempre più glorioso il morir che'l viuere in prigione. Ma io vorrei sapere da voi, se essi dicono che noi Prencipi del popolo habbiamo mandato persona alcuna nascosamente a' Romani, o di consenso di tutti i cittadini. Et se dicono nascosamente, fatteui dire chi son quegli amici che noi v'habbiamo mandato, & quali son stati i serui ministri del tradimento, & se quando egli andauano a' Romani, ne fù preso niuno, o trouate lettere, & in che modo noi habbiamo potuto far tal cosa di nascoso a tanta moltitudine di cittadini trouandoci ad ogn'hora insieme con esso loro, & come sieno potuto esser note quelle cose che si son fatte occultamente fuor della città a certi pochi che erano anco rinchiusi, & non poteuano uscire non ch'altro del tempio insino nella città. Ouero se essi hanno inteso tal cosa, hora finalmente egli è tempo di castigar gli errori. E insin a quì che ei son stati senza paura non hanno mai tenuto niuno di noi per traditore, ne hauutoci a sospetto. Ma se dicono tal cosa esserſi fatta di consenso del popolo senza fallo ella ha hauuto il consiglio publico, & ogni uno si vè stato presente, che se cosi fusse, per certo voi hauresti sentito più tosto e più manifestamente, la fama di tal cosa. Ma che habbiamo noi di bisogno mandare Ambasciadori a i Romani, se noi habbiamo fatto fermo proposito darci loro? Certamente niuno. Ma fingiamo che sia cosi fatteui vn poco dir, chi è stato quello che fù eletto, e vedrete che gl'è in sogno quel che e'dicono e che non è ver niente. Ma che le parole loro son causationi d'huomini e'hanno a capitar male e che cercano di schifar le pene che stano loro. Auenga Iddio che anco se tal traditore vi affermasse la città douer stare in pie, & per tanto coloro che c'incolpano douer hauere ardire anco di fare vn mal d'audacia, parrebbe che fusse tradimento. Ma a voi si confa dapoi che una uolta siate quì presenti con l'armi, e d'aiutare in superlatiuo grado Metropoli, che è cosa giustissima, & con esso noi insieme spegnere i tiranni, liquali hanno guasto i giudicij, e calcato le leggi, e la ragione posta nell'armi. Et finalmente incarce-

rato prima, e poi tormentato e morto certi nobili cittadini tratti per forza del mezo della piazza, e senza esser accusati, o condēnati. Et è lecito vedere chi entrasse dentro pacificamente, l'argomēto di quelle cose ch'io ho detto, cioè le case disfatte per le rapine loro, le moglie, e le famiglie delli morti vestite di vestimenta nere, e gli vrlamenti, & i pianti che si fanno per tutta la città, imperoche nō ci è nissuno che nō sia stato perseguitato da quelli scelerati, iquali son scorsi in tanto furore che gli hāno trasferito la loro latrocinale audacia, non solamente de' contadi, e dell'altre città in questa che è il capo e la belezza di tutte, ma etiandio cauatola di questa e messola nel tempio, ilqual finalmente essi hanno eletto alle scorrerie, & al rifugio loro, & è il fisco di quelle cose che s'apparecchiano contro a voi. Et il luogo venerabile tutto il circuito della terra, e che vniuersalmente da tutti i forestieri che vengono dall vltime parti del mondo e honorato per cagion di quelle bestie che sōnate appresso a noi si calpesta. Et noi eccitate commouete disperate le cose accompagnati dal popolo le genti, e le città, co i popoli, & co i cittadini a pigliar l'armi contro alle loro viscere, concioſia cosa che voi douresti far quel che fusse ottimo e condecente, e questo è di cacciar via i scelerati con esso noi insieme, & venire a castigare e punir qsta fallacia, laquale è tāto che essi hanno hauuto ardire di chiamare in aiuto voi, liquali e vi doueuano temer, come punitori. Ma se voi estimate i preghi di cosi fatti huomini degni di riuerenza, nondimeno v è lecito posto che voi haurete giù l'armi, venir dētro in habito di parenti, & pigliar il nome che sia in mezo tra i nemici, & aiutatori, e dar giudicio nelle nostre discordie. Benche voi potete per voi stessi pensare che ragione essi habbino hauere, concioſia cosa che sieno da douersi escusare appreſso di voi d'errori che sono manifesti e grandi, coloro dico che non lasciarono dire non che altro vna parola sola a qlli che essi vccisono senza esser accusati, condennati. Riceuino adunque gratia dalla nostra venuta. Et se voi pur volete ne accordarui con esso noi ne giudicar le nostre questioni, ci resta il terzo vn partito, e questo è che voi lasciate amendue le parti, e non siate prōti e lieti, a i nostri danni, ne non istiate, con gli insidiatori di Metropoli, imperoche se voi pur sospettate grandemēte alcun di noi hauer parlato co i Romani, voi potete guardar le vie & i passi, & allhora finalmente difendere Metropoli, quādo alcuna cosa tal qual v'è stata riportata si sia scoperta, & castigare gli autori di qlla se sien conuinti, che lo potrete far facilmente, perche i nemici non ui darēno noia essendo accompagnati appresso alla città. Et se niuna di queste cose non vi piace, o non vi pare laudabile, non vi marauigliate che le porti ui siano chiuse, che le staranno tanto a questo modo, quando voi induggiarette a por giù l'armi.

Della risposta fatta alli pontefici da vn delli Duchi delli Idumei. Cap X.

ET queste erano le cose che parlaua Giesu. Ma la moltitudine de gl'Idumei non porgeua l'orecchie a cosa, che colui dicesse per l'iracondia ch'ella haueua di non hauer trouato la entrata aperta & i Capitani isdegnauano tra loro per l'armi, estimando esser vn farsi prigione d'altri, se le poneuano giù per comandamento d'alcuno. Allhora vn delli Duchi chiamato Simone figliuol di Cathla, rac-

tato appena il tumulto delli suoi si leuò sù, e salito in sù un luogo donde è potea essere vdito da' Pontefici disse, che non si marauigliaua hoggimai se i difensori della libertà fussero tenuti chiusi nel tempio, dapoi che alquanti hanno chiuso la città commune ad ogni gente, & sono forse apparecchiati a riceuere i Romani con le porte anco incoronate, & a gli Idumei parlano d'insu le torri, & comendò loro che gittino via l'armi che gli hanno prese per la libertà, & affidando la guardia della Città a' parenti loro, vagliono che diuentino giudici delle discordie, & accusino altri dell'hauer vccisi cittadini nõ condennati, & essi dannino d'ignominia tutta la nation loro. Finalmente la città che sempre è stata aperta a tutti qnãti forestieri, voi l'hauete chiusa hora insu gli occhi vostri domestichi. Et hauetelo fatto, perche veniuano troppo presto contra di voi, e far guerra con quelli della nostra natione. Et io vi dico che noi non ci affrettammo di venir presto per questo, ma per conservarui liberi. Ne non credo che altro habbia nociuto a coloro che voi tenete rinchiusi, ne che le sospintioni che voi raccogliete contra di loro sieno tanto verisimili, come voi le fate. Dipoi in che modo dite voi tenendo i defensori della Republica rinchiusi la città esser oppressata da tirannería, essendo chiusa insu'l viso uniuersalmente a tutte le genti congiuntissime per generatione, concioßia cosa che uoi ci comãdiate vbbidire a si uituperosi precetti, & appicchiate il nome della tiranneria a coloro che ui comportano tirãni. Chi sopporterà la cauillation del uostro parlare, concioßia cosa, che l'opera si uegga in contrario? imperoche escludẽdo uoi per ancora gl'Idumei della città, che'l uero, perche ci rimouete anco ra da sacrificij della patria? chi potrà ragioneuolmẽte biasimar coloro che son rinchiusi nel tẽpio? Certamẽte niuno. Che quãdo bene essi haueßino hauuto ardir di punir i traditori, iquali uoi ßteßi chiamate per la compagnia della sceleratezza huomini nobili, et innocẽti, nõ harebbono incominciato da noi, e tagliato li capi principali del tradimento. Ma benche e' siano stati più molli, e più misericordioßi che la cosa non richiedeua: nõdimeno noi Idumei guardaremo, e difenderemo l'habitatione di Dio, e combatteremo per la commune patria. Et castigheremo cosi quelli nemici che assalteranno di fuore, come quel che ci insidierãno di dentro. Et quì staremo innanzi alle mura armati insino a tanto che i Romani riguardandoui s'affaticano, o che noi ricuperata la cura della libertà ui mutate proposito.

Della comodità che hebbero gli Idumei d'intrar nella città, essendo apperti dalli ladroni, & della crudeltà che vsarono in amazzar le persone. Cap. XI.

A Queste parole la moltitudine de gli Idumei acconsentì co'l grido. Onde gießu si partì quindi maninconioßo, concioßia cosa che uedeße gli Idumei non hauer alcun sano parere, e la città oppressata da doppia guerra, imperoche il fiamento e l'ira de gli Idumei non si attutaua niente hauendo molto per male di non esser stati lasciati entrar dentro, & vergognandosi d'hauer creduto le forze delli Zelotti esser stabili. Et dopo che videro di non li potere aiutare, si cominciorono già a pentire dell'esserui uenuti. Ma la vergogna del non hauer fatto al postutto niẽte, auanzaua il pentimento del ritornare. Per laqual cosa collocati li padiglioni

Idumei pentiti.

quiui appreſſo alle mura inconſideratamente deliberorono di fermarſi. Hora interuenne che in quella notte venne vna grandiſſima, & continua tempeſta d'acqua, di venti, di baleni, di tuoni, di ſaette, di ſcotimento di terra, e di ſmiſurati muggimenti, in modo che ciaſcaduno teneua per certo lo ſtato del mondo eßere turbato a diſtributione d'huomini, e che tali ſegni non pretendeuano coſe picciole. Onde gli Idumei e quelli della terra haueuano opinione, e queſta era che eſſi eſtimauano Iddio eſſerſi adirato contro di loro per tale impreſa, e di non potere ſcampare ſe moueſſino l'arme contra a Metropoli. Et Anano e i ſuoi compagni credeuano d'hauer vinto anco ſenza battaglia, & che Iddio amminiſtraße la guerra per loro. Ma in verità gli interpreti delle coſe future erano falſi, & indouinauano quel che i ſuoi haueuano a ſopportare, douer interuenire a i nemici. All'hora gl'Idumei veggendo tal tempeſta ſi raunorono inſieme a ſchiere, & toccando l'vn l'altro co i corpi, ſcambieuolmente ſi difendeuano. Oltre a queſto appiccati li ſcudi inſieme e poſtoſegli ſopra il capo eran meno offeſi dall'acqua, e i Zeloti haueuano maggior paſſione del pericolo loro che del ſuo proprio. Et raunatiſi inſieme praticauano ſe poteſſino trouar via alcuna di aiutarli. Doue a quelli che erano più furioſi, e più vehementi pareua che douеſſino aßaltare le guardie, & farſi far luogo per forza di arme, & a quel modo fatto l'impedito della città, aprir le porte a gli Idumei, imperoche eſſi diceuano che quando ei fuſſino aſſaliti alla ſproueduta, erano da eßer sbaragliati facilmente, & perche gli erano la maggior parte ſenza armi, & perche non erano pratichi nelli fatti dell'armi, e che la moltitudine delli cittadini difficilmente ſi poteua raunare, conciò fuſſe coſa che ciaſcun ſi ſteſſe in caſa ſua volentieri per amore della tempeſta. Et ſe pur alcun pericolo interueniſſe, douerſi più toſto ſottometterſi volontariamente, che ſprezzare tanti eßerciti, liquali fuſſino da douer miſeramente, & triſtamente morire per propria cagione di quel tale nel cui aiuto e' fußero venuti. Ma coloro che erano più prudenti, diſconfortauano il far violenza, imperoche vedeuano non ſolamente quelli che li guardauano eßer aßai, ma etiandio il muro della città per riſpetto delli Idumei eſſer ben guardato. Et eſtimauano Anano ad ogn'hora eßer in ogni luogo, & andar riueggendo le guardie. Ma lui tal coſa haueua fatto l'altre notti, & a punto in quella ſi ripoſaua non per ſua pigritia, ma per diſgratia di Cieli, acciò che li fatti ſuoi, e quelli delli ſuoi compagni haueſſino luogo: imperoche eſſendo già paſſato gran parte della notte, e creſcendo la tempeſta le guardie che erano ſparſe ordinatamente per li portichi furono aſſalite dal ſonno: Onde a i Zeloti ſubito venne vn penſiero di ſegare i chiauiſtelli delle porte con certe ſeghe ch'erano nel tempio ſacrate, e così feciono. Giouò anco loro a non eſſere aſſentiti ſegare, il romore delli venti, & delli ſpeſſi tuoni. Et vſciti del tempio ſe ne venneno chetamente alle mura, & aperſono la porta ſecreta che era dalla parte de gli Idumei. All'hora gli Idumei ſoſpettando nel principio che foſſe Anano, che voleſſe far loro qualche violentia, miſſero tutti mano alle ſpade quaſi come ſe s'haueſſino a ribellare. Dipoi conoſciuto che gl'erano i Zeloti che veniuano per loro, raſſicuratiſi entrorono dentro. Iquali s'haueſſero all'hora voluto riuolgerſi contro alla città e manometterla, non vi era riparo alcun che tutto il

Cattiuo tẽpo giouа alli ribelli.

to il popolo non perisce tanta era l'ira che essi haueano. Mai Zelotis'affrettauano di pigliar in prima le guardie che altro, pregando anco molto gli Idumei, che e'riceuano che non si facessino beffe de gli assediati da i mali per cagion de i quali essi erano venuti quiui e che non si potessino loro più acerbo pericolo che se haueßero: imperoche essi diceuano che prese le guardie era da douer eßer loro più facile à fare impeto nella città. Ma se una volta e'le sueglia ssino essere impossibile poi a poterle contenere, conciò fusse cosa che se sentissino niente incontinente fußero da douersi raunare, & contraporsi loro che haueano a salire all'insu a ritornar nel tempio. Questo medesimo adunque parue à gl'Idumei, & per tanto lasciata stare per all'hora la città, entrauano nel tempio, doue li Zeloti sospesi gli aspettauano. Finalmente entrati che vi furono, & i Zeloti vscirono fuori all'hora tutti con maggior ardire & mescolatisi con loro assalirono le guardie. Doue tagliati che furono a pezzi alquanti che dormiuano, subito tutta l'altra moltitudine si sueglió al gridar de'vigilanti, e prese prestamente l'armi, e corsero non senza stupore a vendicarsi. E credendo certamente in su'l principio, che fußero soliti i Zeloti che volessino fare qualche sforzo si confidauano quasi nel numero loro di auãzargli. Dipoi ueggendo che dal lato di fuori se ne spargeua intorno intorno de gli altri, se auiddero all'hora che gli Idumei erano entrati dentro. Onde senza fallo la maggior parte di loro poste giù ad vn tratto l'armi, & le mani attendeuano a rammaricarsi. E ben vero che alquanti di quelli più giouani ch'erano fortemente armati andando contra a gli Idumei difendeuano la moltitudine delli pigri il più che e'poteuano, & alcuni altri correuano a dire alli habitatori delle città come la cosa passauano. Nondimeno niun di loro ardiua di soccorrergli, inteso che Idumei erano entrati dentro. Ma gridando anco essi ad alta voce risponde uano loro con pianti. Et se gli accadeua che qualche vna delle guardie fosse incorsa in qualche gran pericolo subito leuaua vn grande vrlamento di femine. Oltre a questo i Zeloti ancora doppiauano il gridare de gli Idumei. Ma più horribili pareuano le voci di tutti per amor della tempesta. Ne li Idumei la risparmiauano a persona, perche di natura erano crudelissimi inclinati all'vccisione, & grauemente oppreßati dalla tempesta, & per tanto trattauano coloro che non gli haueano lasciati la notte entrare in Gierosolima come nemici capitali adiratisi cosi dentro a chi pregaua, come a chi faceua lor contra. Onde e'passauano molti con le spade dall'vn canto all'altro di quelli anco che ricordauano loro il parentado, & che li pregauano che voleßero hauer riuerenza al commun tempio. Et non v'era luogo niuno da fuggire, nè speranza di salute. Ma sospinti, e più tosto per forza oppreßati erano lacerati intorno intorno a loro medesimi, conciò fusse cosa che non haueßino spatio di spartirsi, ne li nemici si temperassino niente dall'vccisione. Finalmente non sapendo che si fare, si ritraheuano nella città, miseri per certo come mi pare, concioßia cosa che si metteßino volontariamente alla morte andando doue e'fuggiuano. Et durò la cosa a questo modo insin'a tanto che'l tempio dal lato di fuori tanto si bagnò di sangue. Dipoi essendone venuto il giorno si trouorono morti 8500. Et nondimeno l'ira de gli Idumei non fù però satia, anzi riuoltisi contro alla città metteuano a sacco tutte le cose, e qualunque

veniua loro alle mani a sorte, & a fortuna, gl'uccideuano: auuenga Iddio che essi estimauano l'uccision della moltitudine superflua, e non cosi quella delli Pontefici, iquali, e' desiderauano grandemente di trouare. Onde accordatisi insieme molti di loro per volergli inuestigare, subito come hebbero trouati li presono, li tagliarono a pezzi, e dipoi stando sopra a i corpi suoi rimprouerauano loro hora ad Anano la beniuolenza del popolo, & hora a Giesu quelle cose che lui gli haueua parlato d'in sù le mura. Oltre a questo vennero tanta impietà, che li gittorono via senza sepelirli, conciò fusse cosa che li Giudei specialmente hauessino tanta cura di sotterrare i morti, che non che altro, ma quelli che erano crocifissi per condennagione, dopò il tramontar del Sole li spiccassino, e si li sepelissino: Hora io credo che io non errerei s'io dicesse la morte d'Anano esser stata principio della disfattion di Gierosolima, & in quel giorno le mura esser andate a terra, e la Republica delli Giudei esser perita, nelqual giorno e' viddero il Rettor loro, & delli Pontefici uccisо nel mezo della città, imperoche lui era inanzi che e' morisse huomo laudabile, & giustissimo, & oltre all'amplitudine della nobiltà, e della dignità, e dell'honore delquale lui era ornato, hauea molto grato d'agguagliarsi all'infiniti. Et era grandemente fauoreggiatore della libertà, come colui che desideraua che il popolo fusse quel che gouernasse. E sempre proponeua l'utilità publica alla priuata, attendendo sopra tutte le cose alla pace, imperoche e' sapeua che i Romani non potcuano esser vinti, e dalla lunga che se li Giudei non si fussino potuto pattuir utilmente, ouero se li nemici fussino stati vincitori, nondimeno acciochè io dica breuemẽte che e' si sarebbono accordati con esso lui senza dubio alcuno, imperoche egli era marauigliosamente atto a parlare, & persuadere al popolo quelle cose che lui hauesse voluto. Et in uero lui haueua già sotto meßo quelli che l'impediuano, e che combatteuano, & dispostegli in modo, che gli harebbono sotto tal Duca tenuto a bada i Romani gran tempo. A costui era congiunto Giesu, ilquale a comparation d'Anano era meno atto alle sopradette cose, ma de gli altri era egli più eccellente, come colui che harebbe reciso col consiglio i difensori de i luoghi santi, e quelli che egli estimaua carissimi, come se voleße che la città violata perisse per fiamma, & i detti luoghi violati si purgassino col fuoco. Tu adunque hareste potuto veder costoro giacere in terra nudi, & esser preda de' cani, e delle fiere, iquali poco innanzi eran vestiti di vestimenta sacre, & auttori della religion famosissima per tutto il mondo, & venerabili a tutti coloro che veniuano nella città di qualunque parte; iquali certamente credo che la virtù gli generasse, dapoi che ella piangeua li vitiosi hauer hauuto tanta licenza, che essi hauessero trattato i figliuoli suoi come egli haueuano.

Il fine del Quarto Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clariſſimo della Guerra Giudaicha.

LIBRO QVINTO.

Della crudeltà grande vſata da ladroni Zeloti nell'vccider indifferentemente ogn'vno, & della partita d'Idumei. Cap. 1.



ALE fù il fine d'Anano, e di Gieſu. E dopo loro coſi gli Zeloti come gl'Idumei ſcorrendo roinoſamẽte alla plebe l'amazzauano douũque veniua loro fatto, come vn gregge d'animali peſſimi. Onde il popolazzo sẽza fallo era morto in qualũque luogo egli era giõto. Ma nõ coſi i nobili, nè i giouanetti, iquali ꝑſi e legati li metteuano in prigione cõ iſperãza di poterne tirar qualch'vno in loro cõpagnia, ĩdugiãdo loro la morte. Ma ãſte coſe nõ mouea no niũ diloro, anzi tutti deſideranano di morire, purche non s'accordaſſino ſceleratamẽte a far cõtro alla cõmune patria. E però inãzi alla morte ſtauano a patti di ſoſtener crudeliſſime battiture, d'eſſer tutti lacerati dalle piaghe e da'tormẽti, che cõſentire a'nemici loro. E quãdo il corpo non poteua più reggere a'tormẽti, & egli era fatta loro la gratia della morte. Oltre a queſto i ſopradetti Zeloti, et gl'Idumei tutti ãlli che pigliauano li metteuano poi la notte in prigione, e ſe gli accadeua che alcũ ne moriſſe in prigione, lo traheuano e gittauano via acciochè vi fuſſe luogo a gli altri. Onde era tãta la paura, & il ſpauẽto c'haueа aſſalito ogn'vno, che nõ v'era chi ardiſſe di piãger paleſemẽte, nè di ſepelire i ſuoi ꝓpriꝭ morti, anzi ſe v'era pur alcuno che piãgeſſe erano ãlli ch'erano rinchiuſi, quali piangeuano anco occultamẽte e ſoſpirauano, guardãdoſi intorno intorno, che niuno delli nemici gli vdiſſe, imperoche chi haueſſe pianto, e fuſſe ſtato sẽtito, o veduto li ſarebbe ſtato fatto ãl medeſimo che a gli altri. Ma ſi che la notte qualche volta e pigliauano della terra cõ mano e ſi gittauano ſopra i corpi, e di giorno anco ſe v'era più arditovn che vn'altro. Et a ãſto modo vi perirono 12000. huomini da bene. Alla fine venẽdo loro a noia tãta vcciſione cominciorono a cauillare, & ad imitare ſenz'alcuna vergogna i giudicij, e le cognitioni delli delitti. Onde hauẽdo deliberato d'ammazzare vn certo Zaccheria figliuolo di Bari, ilquale e'voleua no leuarſelo dinãzi ꝓpiù riſpetti, prima perche egli era grandiſſimo inimico delli tattiui, & amico delli buoni, dipoi perche egli era ricco, e deſideranano nõ ſolamẽte di torgli ciò che lui haueua, ma etiandio di rimouer da lui tutti ãlli potenti, che erano da douerſegli accoſtare, raunorono ꝓ comandamẽto ſettãta delli più ho-

norati plebei che vi fussero, dimostrāti quāto all'apparenza d'esser giudici del popolo, & appresso di loro accusorono Zacheria quasi come se li uolesse tradire e dar gli a i Romani, e come vi hauea mādato certi a Vespasiano p tal trattato. Ma l'accusa loro nō haueua ne proua, ne colore niuno di verità, se nō che voleuano che si desse fede alle loro parole, e che fuße vero ql che diceuano. All'hora Zaccheria veduto che li hebbe che non hauea più sperāza niuna d scāpare, menato insidiosamēte nō in giudicio, ma in prigione ne si priuò però della libertà del fauellare, bēche e' fusse priuato del sperare la vita, ma cominciato che lui hebbe a parlare si fece beffe in prima della vera similitudine di quel che gli apponeuano, e breuemēte rimosse da se i mācamenti oppostigli, e dipoi uoltatose cōtra di loro cominciò a raccōtar tutte le loro ladroncellerie, & a rāmaricarsi molto delli scādali da loro aduenuti. Laqual cosa hauendo molto p male i Zeloti subito cominciorono a far strepito, e nō lasciar dire, & appena si cōteneuano che non pigliaßero l'arme, desiderādo che l'apparēza e la cauillatione del giudicio durasse insino al fine & oltre a qste per prouare i giudici se si ricordaßero della giustitia nel tēpo del lor pericolo. I Giudei adū que tutti 70. dettero la sententia in fauore di Zaccheria, e volsero più tosto morire p lui che potesse esser loro mai imputato la morte sua. Et assoiuto che lui fù subito i Zeloti leuorono vn grā grido, e tutti s'adirorono cōtro a Giudei che nō haueuano inteso a che fine era stata data loro tal iurisditione. Et incōtinēte si leuorono su dua di loro delli più arditi, che v'erano, e corsono addoßo a Zaccheria & lo tagliorono a pezzi nel mezzo del tēpio, & dipoi p più strati diceuano, togli tu hai hora anco da noi la sententia dell'aßolutione più certa, & detto qste parole lo gittorono nella sottoposta valle. Et fatto qsto subito cacciarono fuori del circuito del tēpio i Giudei, percotendoli per dispregio di piatto. Et nō gli ammazzarono, acciochè sparsi per la città essi annonciassero a ciascuno come gli erano tutti schiaui. Per laqual cosa gli Idumei già si pentiua d'esserui venuti, & non piaceua loro niente quel che s'era fatto. Alliquali raunati insieme vn certo delli Zeloti riuelaua ogni cosa secretamēte, raccontaua loro tutte le sceleratezze di coloro, che gli haueuano chiamati, dicendo che essi haueano prese l'arme quasi come se Metropoli fosse per esser tradita dalli Pōtefici, e data a i Romani, che di tal cosa nō se n'era trouato indicio niuno. Ma che coloro che fingēdo di dissenderla, e c'haueuano per tal cagione hauuto ardire di muouer guerra, & vsare tiranneria, bisognaua raffrenarli nel principio, perche al presente poco gioueрebbe. Ma si che il meglio che potesse fare dapoi che gli erano incorsi vna volta nella compagnia della ciuile vccisione, era che ponessero fine a' delitti, e che non dessero più aiuto ne sussidio a tutti colcro che guastauano leggi della patria. Et che v'era tra loro chi haueße per male di non esser stati lasciati entrar dentro, e che fusse stato loro chiuso le porti, che doueua hoggimai por giù lo sdegno, concioßa cosa che chi haueße fatto tal atto fusse stato castigato, Anano che ne era stato auttore fusse stato morto, & il popolo quasi tutto pericolato in vna notte, delle qual cose diceua, che sentiuano bene essi molti delli loro pentirsene, e credeuano bene la gran crudeltà di coloro, che gli haueuano pregati, che venißero quiui, che non haueuano riguardo non che altro, ma à coloro che gli haueuano saluati, conciò fuße cosa, che commetteßero si gran

scelera-

scelerateZZe in su gli occhi de gli auttori loro, & che i mancamenti loro s'imputerebbono a gli Iddumei in quanto non li prohibissero, & non separassino da loro. Douere adunque essi ritornarsene a casa, dapoi che quelle cose ch'erano dette del tradimento, erano manifestamente false, e non si temeua niuno impeto de' Romani, e che la potentia d'alquanti tristi s'era affortificata, & fatta inespugnabile contro alla città. Et schifando la compagnia delli cattiui, douersi nettare di tutti i flagitij, ne i quali non spontaneamente, ma ingannati e' si fussero imbrattati. Queste parole piacquero in modo a gli Idumei che in quel punto deliberorono di partirsi. Et la prima cosa che e' feciono ne andorono alla prigione, e cauaronne ben presso a duo milla popolani, & li lasciarono andare. Et dipoi incontinente si partirono della città, & andarosene ad vn certo Simeone, delqual noi diremo di quì ad vn poco. Et statosi con lui alquanto, subito si ritornorono a casa. Hora auenne che la partita loro e qualmente all'vna parte, e all'altra parue inopinata, imperoche, & il popolo non sapendo niente che si fussero pentiti si rassicurò e ricreossi vn poco come allegerito del peso de gli inimici. Et l'insolentia delli Zeloti crebbe come se non fusse loro scemato aiuto, ma come se si fussero leuati loro dinanzi coloro, per la vergogna, per la riuerenza delli quali e' s'asteneuano pure vn poco dalle scelerateZZe. Onde non hauendo più niuno riguardo di persona correuano al far male senza alcuno indugio, o dimorāZa, perche in tutte le cose pigliauano partito tosto. Et quelle che fussero loro piacciute, le metteuano ad essecutione più presto che non le pensauano. Et erano crudeli massimamente in vccidere huomini forti, & eccellenti, concioSia cosa che consumassero la moltitudine delli nobili per inuidia, e per paura delle virtù, & estimasse di hauer solo vn riparo al fatto loro, & questo fusse il leuarsi dinanzi tutti gli Ottimati che non ve ne restasse niuno. Gierone adunque fù da loro morto insieme con molti altri, huomo eccellente, & per dignità, & per generatione, & quel che si rallegraua che il popolo potesse più che altri, e grandissimo amatore della libertà quanto niuno altro delli Giudei, & ilquale quella oltre all'altre virtù fu cagion di far perire. Fu anco morto da loro Nigro, ilqual non potete vscir loro delle mani, benche tentasse di farlo per luoghi secreti, approuato per huomo gagliardo nelle guerre fatte con i Romani. Ma in prima che l'ammaZZassero, lo straSciarono pel mezZo della città, benche lui mentre che era straScinato spesso gridasse, & mostrasse le margine, & i segni delle ferite ricenute per quel popolo nelle guerre passate. Dipoi lo tirorono fuori della porta, doue lui hauendo perduto ogni speranZa gli pregaua che non li mancasse la sepoltura.

Et essi minacciato che loro hebbero in prima che nō li cōcederebbono quella sepoltura che desideraua, incōtinēte poi l'vccisero. Ilquale nōdimeno pregò Iddio mētre che l'vccideuano, che i Romani ne facessero vendetta, e che e' fussero oppreSSati da fame, guerra, e pestilētia, & oltre a tutte queste cose, che si tagliassero anco a pezZi tra loro medesimi, Lequali maleditioni Iddio cōfermò tutte loro, e fece quel che era giustissimo, cioè che non si fidando l'un de l'altro poruassero l'audacia tra lor medesimi. Morto Nigro incōtinēte la paura che essi haueuano dell'oppressione lor si allegerì. Et nō u'era parte niuna di plebe alla cui disfattione nō s'inuesligasse

ſi gaße l'occaſione, e che nõ ſi pẽſaße come ella haueße a capitar male, imperoche alcuni erano morti per eſſerſi contrapoſti già buon tẽpo a qualch'vno, alcuni altri per non hauer offeſo perſona incontinente a tempo di pace erano accuſati, e chi di loro non fuſſe andato in tutto liberamente doue e' doueua era tenuto che lo faceſſe per diſpregio, & chi v'andaua era tenuto inſidiatore. Finalmente coſi era quaſi morto colui che haueua commeſſo qualche gran delitto, come colui che l'haueua commeſſo mezano in modo che non iſcampò niuno, ſe non chi era molto baſſo, o per natione, o per fortuna.

Del ſauio diſcorrer che faceua Veſpaſiano per intratenerſi a combatter Gieroſolima. Cap. II.

HOra tutti gli altri Capitani delli Romani ſentendo tal coſa ſi drizzauano cõ l'animo alla città, eſtimãdo che la diſcordia de' nemici ci foſſe il loro guadagno. Ma non coſi Veſpaſiano c'haueua la sõma del tutto, ilquale incitato da coloro ch'affermauano, che per aiuto della diuina prouidentia i nemici s'erano voltati cõtra a loro medeſimi, & che diceuano il momento nondimeno eſſer veloce, & i Giudei douer preſto reconciliarſi tra loro, o per ſtãchezza de' mali inteſtini, o per pentimento. All'hora Veſpaſiano riſpondeua che non ſapeuano bene quel che ſi fſſe da fare, e che e' deſideravano come in vn teatro di ſoſtentare più toſto con piccoloquanto e' poteſſero con l'armi e con le mani, che conſideravano con loro medeſimi quel che fuße vtile a fare: imperoche lui diceua, che ſe aſſaliuano ſubitamente la città erano da douer eßer cagione, che i nemici ritornaßero tra loro in concordia, e da douer prouocare contra di ſe le loro forze che ancora erano vigoroſe. Et ſe aſpettaſſero vn poco, erano da douer li trouare di minor numero men furioſi, conſumati per la loro propria diſcordia, imperoche lui affermaua, che Iddio prouedeua meglio al biſogno loro che eſſi proprij, conciò fuſſe coſa che lui haueße promeßo che tal diſcordia fuſſe auuenuta, acciò che deſſe alli Romani i Giudei nelle mani ſenza fatica, e donaße all'eßercito loro la vittoria ſenza alcun pericolo. Per tanto conchiudeua che ammazzandoui i nemici con l'iſteſſe mani proprie, & eßendo veßati da vn grandiſſimo male, cioè da diſcordia ciuile, era di biſogno ßar più toſto a vedere i mali loro che azzuffarſi con huomini certanti la morte, & infurianti d'vna rabbia maledetta; Et che alcuno eſtimaße la gloria della vittoria ſenza battaglia eßer più vile, ſapeße eßer per vtile e meglio nell incerto fine, dall'armi conducere al fine quel che l'huomo intẽde, commodamente che pericoloſamente, imperoche lui affermaua coloro non eßer meno landabili che haueßero fatto coſe grandi con la prudenza, e con la granità dell'animo che quelli c'haueßero fatto per gagliardia. Oltre a queſto diceuano che mentre che i nemici ſi diminuißero, i ſoldati ſuoi anco ricreatoſe vn poco dell'aſſidue fatiche, erano da douer eßer poi più valoroſi. Et che non era tal tempo che pareße da douer occuparſi preſto la fama della vittoria, imperoche lui diceua, li Giudei non attende, nè a mettere in ordine armi, nè a fortificare mura, nè a vnare aiuti; e per tanto la tardità all'induggiandoſi non douer nuocere, ma i Giudei tumidi e ſuperbi per la guerra di caſa, e per la diſſenſione ciuile eßere

atti

atti a sopportare ogni giorno molto maggior miserie che essi potessero fare loro, entrati che fussero dentro e presi che gl'hauessero. Per tanto concludeua che oueramente se alcun considerasse diligentemente, vederebbe coloro douer esser lasciati stare che si consumassero loro medesimi, ouer amente se quel tale guardasse d'acquistar maggior gloria, nondimeno non esser da mettere le mani adosso a coloro che fussero vessati da malatia intrinseca, imperoche lui affermaua che quando bene essi vincessero, ragioneuolmente si direbbe la vittoria non esser di chi gli hauessero vinti, ma della discordia loro.

Di altre diuerse crudeltà vsate da ladroni. Cap. III.

Assegnando Vespasiano queste ragioni gli altri Prencipi della militia gli acconsentiuano. Et incontinente si vidde quanto era stato vtile il consiglio suo, imperoche molti di giorno fuggendosi dalli Zeloti ne veniuano a lui auenga Iddio che'l fusse difficile, perche tutti i passi si guardauano; Et se alcuno vi fusse stato preso per qualunque cagione si fusse, era morto come se ne volesse andare dalla parte delli Romani. E ben vero che chi hauesse dato loro danari, essi lo lasciauano andare, e chi non n'hauesse dato loro, era trattato come traditore. Restaua adunque dapoi che i ricchi si riscatauano solo a i poueri ad essere vccisi, laqual cosa si faceua. Onde per tutte le vie si truouaua numero infinito di morti. Et molti di quelli anco che desiderauano di fuggirsi a i Romani, mutati di proposito veggendo in ogni luogo tanta strage eleggeuano inanzi di morir nella città che fuori, imperoche pareua loro più tollerabile per rispetto della sepoltura il morire nella patria che altroue. Ma i Zeloti erano scorsi in tanta crudeltà che non concedeuano nè a quelli di dentro, nè a quelli di fuori la sepoltura, ma come se si fussero pattouiti di disturbar con la legge della patria le leggi anco della natura, di contaminar la diuinità con l'ingiustitia ch'essi vsauano contro a gli huomini, così lasciauano i corpi delli morti imputridire fuori allo scoperto. Et chi hauesse voluto sepelire i suoi morti, incorreua in quella medesima pena, che coloro che si fuggiuano. Et incontinente colui c'hauesse sepelito altri, lui mācaua di sepoltura. Et acciochè io dica breuemēte niuna buona affettione era tanto perita in simili calamità, quanto la misericordia, imperoche i scelerati erano visitati da quelle cose, che essi hauessero vedute degne di misericordia, trasferendo l'iracondia loro dalli viui nelli morti, e dalli morti nelli viui. Et essendo la paura in ciascuno oltre modo interueniua che a i superstitiosi pareua che i morti fussero più beati di loro, come se essi hauessero acquistato il riposo, & a gli incarcerati pareuano quelli che non erano soterrati, a comparatione delli loro tormenti. Et a questo modo si conculcaua dalli Zeloti ogni legge humana. Erasi anco fatto beffe da loro della diuinità delli Profeti, imperoche essi scherniuano li detti loro come fauole volgari. Alla fine hauendo sprezzato molti statuti delle virtù, e delli viui fatti da gl'antichi loro verificorno quelle cose che per l'adietro s'erano predette dalli Profeti contro alla patria loro. E questo era, che s'era diuulgato vn certo sermone doue si conteneua queste parole. All'hora la Città douere finalmente essere presa, & i luoghi santi douer essere arsi quando nascessi discordia ciuile delle leggi, & che le tro

prie

prie mani delli Giudei violassino il tempio di Dio. Alle quali parole i Zeloti non dubitando niente della fede loro s'erano dati ministri.

Di vn certo Giouanni desideroso di regnare & di molti che il seguitaua, & di altri contrarij. Cap. IIII.

MA Giouanni desiderando già per tempo la tirannide, si riputaua vergogna esser del pari con simili nell'honore. Onde a poco a poco tirando a se per compagni i più cattiui si ritraheua della conuersation de gli altri Zeloti. Et disubidendo sempre i decreti del compagno, & li suoi, volendo che s'osseruassino, sempre si vedeua chiaramẽte che lui voleua esser solo a signoreggiare. Et chi s'accostaua a lui per paura, e chi per gratia, imperoche lui era mirabilmente atto a persuader quel che voleua & con parole, e con inganni. Et molti s'accompagnauano cõ lui, perche estimauano esser più sicurtà le cagioni delli peccati passati imputarsi ad vno che a tutti. Oltre a questo perche lui era buono a combattere, & buono a consigliare, hauea non piccola quantità di satelliti, benche ne fusse anco gran parte con la setta contraria. Appresso delliquali l'inuidia anco poteua quanto che sia, perche sapeua loro male d'hauere a star sottoposti a chi era poco inanzi del pari con esso loro. Ma più stimolaua la paura che non viuessino sotto la potestà d'vno; imperoche non sperauano lui facilmẽte potere esser deposto di signoria ogni volta che l'hauesse ottenuta, e temeuano che quando fusse fatto grande non mouesse lor lite adosso, hauendo occasione di farlo conciò fusse cosa che nel principio se li fussero contraposti. Et per tanto ciascun di loro hauea deliberato di sopportar per guerra ogn'altra cosa, che seruire spontaneamente, & perire come schiauo. Si che per le sopradette cagioni la setta loro diuise, e Giouanni si rimase principale in due delle parti. Ma perche tra loro tutti i lor luoghi, e le persone erano ben guardati, & in ordine d'ogni cosa, non si faceua niente, poco se mai accadeua che si pronocassino con l'armi. Laqual cosa essi veggendo presono a contendere massimamente contro al popolo, e faceuano a gara a chi più lo predaua. Et benche la città fusse vessata dalla tempesta di tre gran mali, cioè di guerra, di tirannia, e di sedition, nondimeno la guerra a comparatione de gli altri dua, pareua a' popolani il meno noioso. Finalmente abandonata la patria rifuggiuano a i strani, e per beneficio delli Romani trouauano la salute appresso ad altri, laqual essi non haueuan potuto trouar appresso a i loro.

Di altri danni fatti alli Giudei da alcuni sicarij, che haueuano occupato vn castello fortissimo. Cap. V.

OLtre a questo si commosse il quarto bene a disfattion della gente Giudaica, & questo fu che non di lungi da Gierosolima era vn castello fortissimo edificato da gli antichi Regi, buono a conseruar i tesori che fussino stati di bisogno alle guerre, & buono a rifuggirui dentro molta gente, alquale si chiamaua Masado. Questo castello haueuano occupato quelli che si chiamauano Sicarij, & non ladroni, perche s'asteneuano delle rapine maggiori per paura. Liquali veggendo l'esercito delli Romani star otioso, & i Giudei appresso Gierosolima esser in discordia

ſcordia per la ſignoria ſi cominciarono a metter a far maggior frutti, & il giorno della feſta de gli Azimi, che ſi guardaua con gran ſolennità per memoria che in tal giorno eſſi furono liberati dalla ſeruitù dell'Egitto, e tornoronſi nel paeſe loro intorno in vna certa terra chiamata Galaadain, eſſendo ſtati ingannati dalla notte quelli che v'erano a guardia. Et quiui aſſalito ch'eſſi hebbono, & compigliato i Giudei prima che e'poteſſino pigliare l'armi, o correre inſieme a difenderſi gli cacciarono della città. Et quelli che non poterono fuggire, cioè donne, & fanciulli, n'vccioſono più che ſettecento, e dipoi meſſono a ſacco le loro caſe, e tolſero tutti i frutti ch'erano già maturi, e ſi ne li portorno in Meſſada. Et a queſto modo tutto il giorno inſieme predauano le ville che erano intorno nel caſtello, e tutta quella Regione, accoſtandoſi a loro di giorno in giorno d'ogni parte non piccol numero di ladroncelli. Oltre a queſto ſi concitorno anco alle ruberie per tutte le parti della Giudea certe genti che in prima ſi ſtauano in riſo, imperoche come in vn corpo è neceſsario ſe mai il principal membro amala, che tutti li altri anco infermino, coſi p tumulto, & p la diſcordia della città principale, tutti gli altri luoghi d'intorno cominciorono ad eſſer veſsati da quelli ch'erano di fuori cattiuiſſimi, che s'abbatterono hauer vna gran licenza di far male, i quali meſſo che haueuano a ſacco ciaſcuna villa delle lor proprie, ſi fuggiuano in qualche luogo ſolitario. Dipoi raccozatiſi inſieme, e datoſi il giuramento raunata per raunata, ſi metteuano ad entrar nelli tẽpij, e nelle Città eſsendo poco meno che de eſsercito, e più che moltitudine latrocinali. Onde reſtaua ſolamente a far come ſi ſuole nella guerra, che coloro che eſſi predauano ſi riuolgeſſino loro, & ſi vendicaſſino dell'ingiurie. Laqual coſa ſi ſarebbbe fatta, ſe non fuſſe che ſi antiueniа da loro la vẽdetta cõ il rifugirſi incontinente della preda. Et a queſto modo non era parte niuna della giudea laquale non andaſſe in rouina, inſieme con l'eccellentiſſima città di Gieroſolima.

Di Veſpaſiano che fu accettato da gli Ottimati. Cap. VI.

QVeſte coſe erano nonciate a Veſpaſiano da quelli che ſi fuggiuano dall'vna parte all'altra, imperoche poſto che tutti li paſſi, e le bocchè fuſſero preſe, & guardate da i ſeditioſi, & che vi capitaua in qualunque modo ſi voleſſe, fuſſe morto; nondimeno v'erano pur di quelli che ſi fuggiano naſcoſamente a Romani e confortauano il Capitano loro che voleſſe dare aiuto alla città, e conſeruare quel poco del popolo che vi reſtaua, imperoche eſſi diceuano come molti v'erano periti per tener la parte delli Romani, & molti che vi reſtauano ancora viui, erano in gran pericolo. Veſpaſiano cominciãdo hormai ad hauer compaſſione del la lor auerſità, s'appreſsò a Gieroſolima come ſe la voleſſe aſſediare, ma la verità era per liberarla dall'aſsedio, ma cõ iſperienza di ſottometter l'altre coſe, e di non laſciar di fuori niun impedimento all'aſsedio. Eſſendo adunque gionto a Gadara città fortiſſima, capo della Regione tranſmarina ſubito entrò dentro a punto il 4. giorno del meſe di Marzo, imperoche gli Ottimati ſenza ſaputa delli ſeditioſi gl'haueano mandati gli Ambaſciadori ad annunciarli come ſe li voleano dare, tanto pel deſiderio della pace, quanto per paura di non perder la robba loro, laquale era gran quãtità, imperoche i ricchi che habitauano appreſſo a Gada-

ra

ra erano morti. L'ambaſcieria delli quali li nemici non ſapeuano, ſe non che appreſſandoſi Veſpaſiano, s'auiddeno di tal coſa. Et benche ſe ne fuſſe auueduti, nondimeno giouò lor poco, imperoche principalmente eſſi ſi diſperauano di poter tener la città, eſſendo di minor numero che li nemici che gli haueano dentro, & dipoi vedeuano che li Romani erano loro appreſſo. Et fuggirſi ſenza effuſion di ſãgue, & sẽza caſtigare chi di tal coſa era cagione, ſe riputauano a gran vergogna.

Vendetta fatta da ladroni.

Per laqual coſa preſo che gli hebbono Doloſo, che era tenuto non ſolamẽte il principale della città per dignità, & per nobiltà, ma etiandio autor dell ambaſcieria ſubito l ammazzorono, & coſi morto lo batterono fortemente per la grande ira con dia che eſſi haueano, & di poi ſi vſcirono della città. Et appreſſandoſi già l eſſercito delli Romani, il popolo delli Gadareſi li fece incontro, & riceuuto dẽtro Veſpaſiano cõ molte laude, preſe da lui la fede, & la ſicurtà, & gli aiuti delli cauaglieri, & delli fanti a pie contro alle ſcorrerie delli fuggitiui. Ne non era dibiſogno che Veſpaſiano dubitaſſe di niente delli fatti loro, imperoche in prima che li Romani entraſſino dẽtro, eſſi medeſimi haueano gittate le mura a terra, acciochelui vedeſſe che eſſi amauano la pace, & che quando ben voleſſino far guerra non poteſſero.

Di Placido che ruppe gli nemici, & fece di loro gran ſtragge. Cap. VIII.

VEſpaſiano adunque mandato c'hebbe Placido con mille cauaglieri, & tre milla fanti a pie contra a coloro che s'erano fuggiti Gadara, ſi ritornò con l'altra ſua gente in Ceſaria. Ma li fuggitiui come hebbero veduto li cauaglieri che li perſeguitauano velocemente ſi ritraſſero in prima che veniſſero alle mani con loro, in vn certo caſtello chiamato Beuacabrin. Doue hauendoui trouato gran moltitudine di gioueni, ſubito li fecero armare, chi per amore, & chi per forza ſolo per parere, & armati che furono incontinente ſaltarono fuori contra a Placido, & ſuoi ſoldati. Ma Placido, & i compagni ſuoi ſi tirorono al primo aſſalto vn poco indietro, acciochecon tal malitia e' faceſſino diſcoſtar li nemici, alquanto dalle mura. Dipoi condotti che gli hebbero in luogo più opportuno ſubito lo circondorono, e con ſaette, & con dardi oppreſſandoli, gli ferina dalla lunga. Onde quelli Giudei che ſi fuſſero voluti fuggire non poteuano, perche era loro anticipata la via dalli cauaglieri. Et quelli che haueſſino appicciata la zuffa, erano abbattuti dalli fanti a pie, non dimoſtrando niente più che l'audacia, imperoche benche e' ſi ſerraſſino alcuna volta inſieme ad aſſalire i Romani, nondimeno non faceuano niente, perche erano circondati dall'arme loro, come d'vn muro, che non che altro, ma le ſaette, & i dardi loro non trouauano la via di paſſarli, ne eſſi poteuano rompere la ſchiera loro. Ma erano ben trafitti dalle ſaette che traeuano. Et già diuentati come fiere arrabbiate, ſpontaneamẽte ſi metteuano con gran furore tra l'armi. Onde ne ſeguiua che eſſi erano tutti lacerati, & feriti, chi nella faccia, & chi nell'altre parti del corpo, & chi era diſſipato dalli cauaglieri, imperoche Placido attendeua continuamente ad interchiudere il corſo loro dal caſtello, & quelli che ſi fuggiuano a riuolgerſi indietro, correndo tuttauia da quella parte. Et inſieme anco vſaua li ſuoi ſaettatori colpi

Acortezza di Placido.

delle saette, con lequali lui ammazzaua quelli che gli erano appresso. Et quelli che fuggiuano da lunghi per paura, gli faceua ritornar indietro. Et durò la cosa a questo modo, insino a tanto che coloro che erano più forti, vsciti loro delle mani, trascorsero alle mura. Doue quelli che le guardauano veggendoli loro quiui, non sapeuano che si fare, imperoche d'vna parte doleua loro di escluderli per la loro specialità, & dall'altra parte vedeuano che se li riteneuano haueuano a capitar male insieme con esso loro, come auuenne, imperoche essendo stati rincacciati insino alle mura, interuenne, che entrando essi dentro, poco mancò che i cauaglieri Romani, che li perseguitauano non vi entrorono anco essi. Et se non che le porti si chiusero presto, vi sarebbono entrati. Nondimeno Placido condotto che vi hebbe tutto l'essercito gli cominciò a dare la battaglia, & combattutolo asprамente insino dopò mezzo giorno, prese ad vn tratto le mura, & tutto il castello. Et fatto questo incontinente il popolazzo, vile, & da poco cominciò ad esser tagliato a pezzi, & i forti a fuggirsi, & le cose ad esser messe a sacco dalli soldati, & finalmente fu arso ciò che v'era. Onde quelli che se n'erano vsciti in prima incitorno tutta quella Regione a fuggirsi insieme con esso loro, & accrescendo le loro proprie auuersità il più che poteuano con le parole, & dicendo come e'ne veniua tutto l'essercito Romano commossono con la paura qualunque era d'attorno. Et a questo modo accresciuti di numero se n'andorono in Macherunta, laqual manteneua ancora loro la speranza, perche era città valorosa, e ben popolata. Doue Placido confidatosi, e nelli cauallieri, e nella vittoria che lui haueua hauuto poco innanzi, si misse a perseguitarli, & andò lor dietro insino al Giordano, ammazzandosempre tutti coloro che lui giungeua. Et quiui hauendo trouato tutta la moltitudine delli nemici raunata insieme, che non era potuta passare di là per l'impeto del fiume, ilquale che ingrossato per le pioggie appicò la battaglia con esso loro apertamente. Laqual essi non potettero schifare per la necessità che li costringeua a combattere, conciosia cosa che non hauessino doue fuggire. Messosi adunque al dirimpetto delli nemici tutti alla fila, secondo la lunghezza della riua riceueuano i colpi delli cauallieri, e gli assaliti loro. Delliquali molti percossi, & sospinto che gli erano, cadeuano nel fiume. E molti n'erano morti, imperoche per le mani loro ne perirono tredici mila. Alcuni altri non potendo sostenere la forza loro si gittauano spontaneamente nel Giordano. Et benche così facessino, nondimeno essendo tanto gran numero, quanto egli erano, ne furono presi circa a due milla ducento con gran quantità di bestiame, cioè pecore, asini, camelli, e buoui. Questa rotta che fù data questa volta a i Giudei, benche ella fusse simile a quelle di sopra nondimeno parue lor maggiore che ella non fu non solamente perche essi haueano ripieno d'vccisione tutta quella regione d'onde s'erano fuggiti, ma etiandio perche erano tanti morti nel Giordano che non si poteua passare. Et similmente il lago Asfolte era ripieno di corpi i quali gli altri fiumi v'haueano condotti. Hora Placido hauendo hauuta la fortuna prospera, caminò nelle ville, e nelle terre che gli erano prospere. Et preso che lui hebbe Adila, Giuliada, & Besimot, ch'erano tutti luoghi appresso al lago Asfaltide, vi pose a guardia certi Trasfugi di quei che li pareano più idonei. Dipoi armato che lui hebbe certi nauili, andò dietro a

quelli

quelli che s'erano fuggiti nel lago, & tutti li sottomisse. Finalmente tutta la Regione che era di là dal fiume, s'arrendete a i Romani, & similmente ciò che era infino a Macherunta.

Vindice si ribella da Nerone, & è cagione di guerra. Cap. VIII.

MEntre che q̃ste cose si faceuano, eccoti la nouella come intorno alla Galatia s'era fatto mouimẽto, et che Vindice insieme con gli Ottimati di q̃l luogo s'erano ribellati da Nerone come altroue ne scriuemo più diligentemẽte. Di che subito Vespasiano intese tal cosa si commosse grandemente al far guerra, cominciãdo già all'hora ad antiueder le battaglie ciuili, & i pericoli di tutto l'Imperio perche estimaua che se innãzi alle dette discordie ciuili, e sottomessi le parti Orietali nõ bisognasse temer tanto dell'Italia. Ma essẽdo di verno, nõ le potẽdo far quel che harebbe voluto, e tendeua a metter guardie per le ville, e per le castella che lui haueua pse, et a porre a riscontro delle città li Decurioni, & a rifare molti luoghi che erano stati disfatti. Dipoi scambiati che lui hebbe, nondimeno in prima quelle genti ch'egli haueua cõdotto a Cesaria caminò in Antipatrida. Et quiui stato dei giorni ad ordinare le città, il terzo si partì & andò via guastando, ardendo, et disfacẽdo tutti i prĩcipali luoghi che erano intorno a Tanã, & giũto a Lida e Gianna subito vi collocò habitatori idonei, essendosegli amendue arrendute. Et fatto questo peruenne in Amatunta doue preso che lui hebbe tutte le ville che erano appresso a Metropoli, fece intorno intorno a i campi suoi le mura, e lasciata quiui la quinta legione n'andò col resto dell'essercito nella Toparchia chiamata Belefron, et quella arse, & bruciò insieme con la regione vicina, e co i luoghi anco ch'erano intorno all'Idumea. Dipoi affortificò tutte le castella ch'erano nelli luochi opportuni. Et hauendo preso due ville poste nel mezo dell'Idumea, cioè Begabri, & Cafartofra, vi uccise più de dieci milla huomini, e ne prese circa mille. Et cacciata via tutta l'altra moltitudine vi mise non piccola parte delle sue genti, iquali guastauano con le scorrerie loro tutti i luoghi montani. E lui co'l resto dell'essercito si ritornò in Giana. Donde partitosi & andato per la Samaritida, & per Napoli chiamata dalli paesani Marbota, a punto il secõdo giorno di Giugno scese nella Corea e quiui fermato l'essercito peruenne l'altro giorno a Giericunta. Doue Traiano ch'era un di quelli gouernatori che guidaua l'essercito nelle parti più lontane se li fece incõtra, & accozzò li suoi soldati con lui, hauendo già vinto ciò che erano sotto al Giordano. Dipoi entrati in Giericunta vi trouorono poca gente, imperoche tutta la moltitudine inanzi alla venuta delli Romani s'era fuggita della terra, & andatosene in su i monti ch'erano al riscontro a Gierosolima. Onde quelli pochi che vi erano restati furono tutti tagliati a pezzi. Questa città era posta nella pianura, & haueua un monte che le soprastaua, ilquale era nudo, & sterile, & oltre a questo longhissimo, imperoche ei si distendeua dalla parte Settentrionale, infino a gli paesani Scitopolitani. E dal mezzo giorno infino alla terra Sodomitica, & al lago Asfaltide. Ne non era tutto ineguale, benche fusse tutto disabitato, perche non produceua niente. A questo monte intorno al Giordano ve

n'era

n'era al lato vn'altro, che cominciarono Giulia da che era dalla parte Settentriona le si distendeua molto verso il mezo giorno ; Imperoche teneua insino à Baontra, che diuideua la Petra città dell'Arabia. In queste ve n'era anco vn'altro che si chiamaua Perea, che teneua insino a Moabitide. Tra i sopradetti duo monti era vna Regione chiamata il gran campo, che teneua della villa di Genabra, insino al lago Asfaltide, & era per lunghezza ducento trenta stadij, & per larghezza cento venti, pel mezzo delquale correua il Giordano. Oltre a questo vi erano duo laghi, cioè lo Asfaltide, & il Tiberiense, ch'erano di contraria natura, imperoche lo Asfaltide era salso, e sterile, & il Tiberiense era dolce, & abondeuole, nel tempio della estate tutta quella pianura si seccaua & infiammaua per l'ardore del Sole, & era oppressata dalli vitij, iquali tirauano in pelle, il caldo grande che v'era, conciò fusse cosa che come haueua tratto tutta quella aria, diuentassero i luoghi intorno intorno aridi, e sterili, eccetto che il Giordano. Onde interueniua che le palme che erano nelle ripe del Giordano, era più floride e più fertili, che quelle che erano più discoste. Oltre a questo appresso a Gierico era vna fonte grandissima, & abbondantissima in acquare le terre, che vsciua appresso alla città vecchia laquale fu la prima che Giesu figliuolo di Naue Duca de gli Hebrei possedette nella Regione Cananea. Questa fonte soleua (dicono) corrompere, non solamente i frutti della terra, e de gli albori, ma ettiandio il parto delle donne, e guastare egualmente ogni cosa con morbo, e con peste. Dipoi dicono essersi mutato a poco a poco, & diuentato pel contrario, cioè saluberrimo & abondeuole, fatto per le mani di Eliseo per l'adietro Profeta, ilquale fù figliuolo bastardo di Elia e suo successore, imperoche hauendo riceuuto alloggiamento da quelli di Giericunta, & hauendogli trouati molti humani verso di se, li rimunerò, & tutta quella Regione con perpetuo beneficio. Et questo fù, che andatosene alla detta fonte vi messe dentro vn vaso di terra pieno d'acqua salsa, e dipoi inalzando la sua santa mano destra, & mettendoui li piaceuoli liberamenti, la cominciò a pregare che ella volesse mittigare i suoi corsi, & aprire le vene de l'acque più dolci. Dall'altra parte pregaua anco Iddio che temperasse i fiumi con più prosperi venti, & concedesse a' paesani, così l'abondanza delli frutti, come la successione della progenie, e che le madri delli loro figliuoli non mancassero per quella acqua, mentre che tra loro vi fussero delli giusti. Finalmente fatto che gli hebbe oltra à detti preghi molte cerimonie con le mani, secondo la regola delli Profeti, mutò la fonte in modo, che doue innanzi ella era loro cagione del non hauer figliuoli e della carestia, diuentò cagione dell'abbondanza delle cose appartenenti al vitto, & delli figliuoli. In somma l'acqua della detta fonte era di tanta potenza che quella terra che era inacquata vn poco da quella, era più saporita che quella doue ella duraua di correre assai. Onde coloro che nell'inacquare ne fa teuano abusione ne cauauano piccolissima vtilità, & pel contrario coloro che la vsauano temperatamente. Nondimeno questa fonte bagnaua più paese assai che l'altre concioscia cosa che l'acqua sua compigliasse tanta pianura che per lunghezza era di stadij, settanta, e venti per larghezza. Nellaquale vi si faceuano ottimi

mi buonissimi, & felicissimi paradisi, & molte generationi di palme irrigue varie, così pel sapore come gel nome, delle quali quelle che erano più grasse, quando si pigliauano co i piedi, mandauano fuori molto mele, & buon quasi come l'altro, auuenga Iddio che quella Regione di tal licore ne producesse assai, & fusse fertile del balsamo, il quale era il più pretioso frutto, che vi nascesse, e similmente generaua il cipro vnguento di balsamo, in modo che chi hauesse detto quel luogo doue nasceuano le dette cose essere vn paese di Dio, non haurebbe errato. Oltre a questo rendeua quel che vi seminaua, e vi si poneua, in tal modo moltiplicato che, non era Regione niuna in tutto'l mondo, che quanto a gli altri frutti gli andasse innanzi. Di che mi pare ne fusse cagione la lieta quantità dell'acque che vi erano, & il caldo dell aria conciò fusse cosa che l'vno prouocasse, e spargesse quel che vi nasceua e l'altro stringesse e rasrodasse le barbe di ciascuna cosa, e porgesse loro grā rifrescamento. Et più, che nella estate quando quella Regione ardeua in modo, che vi si secaua ogni cosa, & che non vi nasceua più niente, nondimeno se si toglieua di quell acqua innanzi al leuar del Sole, et ponerla doue trahena vn poco di vento, il quale era all'hora caldissimo, si rinfrescaua e pigliaua la natura cōtraria all'aria. Et di verno intepidiua & attuffata diuentata temperatissima. Finalmente l'aria era tanto benigna, che quando nell'altre parti della Giudea neuicaua nondimeno quiui i paesani andauano uestiti di panno di lino. Et era questo luogo discosto da Gierosolima stadi cēto cinquanta, & dal Giordano stadii sessanta. Et tutto quel spatio ch'era dalla banda di Gierosolima era dishabitato e sassoso, & così quel che era dalla banda del Giordano, e del lago Asfaltide, auuenga Iddio fusse vn poco più basso.

Regione fertile di balsamo

Vespsiano in Gierico vede il fiume mirabile, & le cinque Città arse dalle saette del Cielo per il peccato della Sodomia. Cap. IX.

HOra poi che noi habbiamo detto assai quāto Gierico sia fortunatissima estimo che sia anco cosa degna a raccontare similmente la natura del lago Asfaltide imperche egli era salso e sterile, & era di tal natura q̄lle cose che v'eran gittate dentro, benche le fussero grauissime, nōdimeno tornauano sopra l acqua come fussero state leggerissime. Et non che altro, ma chi hauesse voluto attuffarsi al sōmo sua dio in sin'al fondo, non haurebbe potuto se non con difficultà. Et che fusse vero preuaua per questo, cioè che Vespasiano il quale era andato p̄ vederlo, fece pigliare alquanti che non sapeuano notare, e fece loro legar le mani dietro, e dipoi gittarli dentro nel più profondo che v'era. E nondimeno incontinente tornorono su a Gierico come se fussero stati rispinti in su per forza di fiato. Oltre a questo la terra del detto luogo era di mirabil colore, e uario conciò fusse cosa ch'ella mutasse la superficie giorno in giorno, e percossa dalli razi del Sole risplendeua varia mente. Et in detto lago mādaua fuori molti luoghi zole di bitume, le quali notauano sopra l'acqua, e pareuano simili, e per habito, e per grandezza a tori senza capo. Et quelli che l'andauano cercando s'abbateuano a loro le tirauano alle naui, e metteuale dentro, & poi ve n'haueuano messe quanto era di bisogno, e che c'ne le volessero raunare e spiccare, non poteuano tanto era tenace il detto bitume, anzi ch'ogni

Vespasiano fa ligar le mani & fa butar nèl fiume & andauano a Gala.

naue da quel lato ond'egli era, quasi come se ella si fusse ripiegata, e stauà a quel modo insino a tāto che lo dissolueuano col mestruo, cō l'orina della femina. Questo bitume era vtile non solamēte alle commettiture delle naui, ma etiandio alla curatione delli corpi, e mescolauanse cō molti rimedij. Il detto lago era per lunghezza cinquecento ottanta stadij, conciò fusse cosa che teneße da Zoara insino all'Arabia. Et per larghezza cento cinquanta, imperoche s'allargaua insino appresso alla terra Sodomitica, fortunata per l'adietro cosi per i frutti come per la sustātia della città, ma hora è tutta disfatta, & dicesi essere stata arsa, & abbrucciata dalle saette che vi caddero dal Cielo, per i peccati de gli habitatori. Finalmente vi si ueduano ancora le reliquie del fuoco sacro, & le forme delle cinque città che vi perirono, e cenere continuamente rinasceua nelli frutti, iquali erano simili al giglio, & quando si coglieuano si disfaceuano come la cince, & andauansene in fumo. Et di quì era che all'historia della terra Sodomitica si daua fede.

Vespasiano comanda alli soldati che sia messo a sacco & che sia vccisi tutti. Cap. X.

HOrà Vespasiano veggendo che quelli di Gierosolima attendeuano a farsi forti d'ogni parte, drizzò duo castella, l'vno appresso a Gierico, e l'altro appresso ad Amula, & in amendua misse gente a guardia, e delli suoi, e di quelli che gli erano venuti in aiuto. Dipoi mando a Cefasione, Locutio Amnio datogli vna parte delli suoi cauallieri, e molti fanti a pie. Ilquale hauendo preso la Città al primo aßalto vccise mille giouani che erano stati giunti innanzi che si fuggißero, e menorono le famiglie prigione, & i beni loro li lasciò metter a sacco a i suoi soldati. Et dipoi meßo c'hebbe fuoco nelle case loro, aßalì quelli ch'erano loro più vicini. Onde i potenti si fuggiuano, e gli impotenti erano tagliati a pezzi, e ciò che s'occupaua, s ardeua. Finalmente essendo oppreßati dalla guerra tutti i luoghi cosi delle montagne, come del piano, interueniua che quelli che si trouauano appresso a Gierosolima non poteuano vscir fuori, cōciò fusse cosa che certi che si voleuano fuggire, fußero guardati dalli Zeloti, & certi altri ch'erano pur ancora nemici delli Romani nō potessero far tal cosa per l'eßercito delli nemici c'haueano circondata la città, non li lasciaße.

Discordia in Roma & zuffa fatta da Vitellio in Campidoglio. Cap. XI.

IN questo mezzo essendo Vespasiano tornato a Cesaria, & apprecchiandosi d andare con tutto l'essercito contro a Gierosolima, li fù annonciata la morte di Nerone, c'haueua regnato anni tredici, e giorni otto. Ilquale in che modo dishonoraße l Imperio con dare il gouerno delle cose publiche ad huomini scelleratißimi, come fu Nauifidio, e Tigillino, & a i liberti indegnißimi, e come giunto dall'insidie di costoro, & abbādonato da tutti i suoi amici si sia fuggito con quattro fedeli liberti nel suo suburbano, e quiui si sia vccisolui ßteßo, e come molto tempo dipoi, coloro che lo deposono di signoria ne habbino portato le pene, & in che modo la guerra si sia trāsferita dall'Ispagna alla Galatia, & come sia stato assaßato dalli suoi soldati, come huomo di piccolo animo, e vituperato da loro

Morte di Nerone.

nel mezo della piazza e come Ottone sia stato dichiarato Imperadore, & in che modo habbia menato l'esercito contro a Vitellio, e similmente le discordie di Vitellio e la zuffa fatta intorno al Campidoglio & in che modo Antonio primo, & Mutiano habbino vcciso'l detto Vitellio ouero come le schiere delli Germani habbino spẽto la guerra ciuile nõ ho voluto narrare, perche molti scrittori e Greci, & Latini n'hanno trattato copiosamente. Ma si che io disegnerò succintamente ciascuna cosa per non guastare l'ordine, & acciò che l'historia non penda interrotta.

Morte di Galba, & andata d'Agrippa a Roma. Cap. XII.

VEspasiano adunque hauendo inteso la morte di Nerone, prolungò principalmente l'assalimento di Gierosolima, aspettãdo doue si drizzasse l'Imperio. Dipoi intendendo che Vitellio era stato eletto Imperadore, deliberò di nõ far niente, se in prima non gli era scritto da lui qualche cosa della guerra. E ben vero che li mandò Tito suo figliuolo a visitarlo, & annunciargli il fatto delli Giudei. Et per quella medesima cagione anco il Re Agrippa montò in naue per andar insino a Galba. Ma mentre che e' nauicauano con le naui lũge (perche era di verno) intorno all'Acaia, & eccoti la nouella come Galba era stato morto sette mesi, & altre tanti giorni poi ch'egli hebbe preso l'Imperio. Et dipoi come Ottone gli era succeduto, ilquale gouernò la Republica tre mesi. Onde Agrippa non isbigottito niente per tal mutatione, perseuerò pure d'andar insino a Roma. Et Tito di tornasi adietro, ilqual pensiero certamente li venne nell'animo per diuina prouidenza. Sicche partitosi dell Acaia, nauicò nella Soria, e di quindi n'andò prestamente a Cesaria al padre. Et giunto a lui l'auisò come le cose passauano. Onde stando sospesi e dubitando di tutte le cose, quasi come se l'Imperio Romano vacillasse, nõ si curauano della guerra delli Giudei. Et similmente sprezzando la cura della patria estimauano cosa importuna assalire gli estrani.

Destruttion dell'Idumea per Simon Gerasseno e crudeltà contra i Zeloti. Cap. XIII.

NOndimeno in questo mezzo nacque in Gierosolima vn'altra guerra. Et questo fù che s'abbatè ad essere in questo medesimo tempo vn Simone figliuolo di Giera, ch'era per patria Gierasseno d'età più giouane che quel Giouanni in c'haueua tenuto la citta già per tempo nelle mani, ma quanto alla militia, non però inferiore a lui, oltre a questo di forze, e di audacia più eccellente. Per laqual cosa lui era stato ancor cacciato d'Anano Pontefice della Toparchia Agrabatena, laqual lui gouernaua, & andandosene a quelli ladroni c'haueano occupato Massada. Et benche cosi hauesse fatto, nondimeno fu loro da prima a sospetto, in tal modo che non lo volsero riceuer tra loro, ma concedetegli che se n'andasse con quelle donne che lui haueua menato seco ad vn Castello ch'era disotto a loro. Dipoi cominciò a parer loro fedele per la similitudine, e per la propinquità delli costumi, imperoche lui era guida a ciascun di loro che fusse vscito fuori per andar a predare, & insieme con loro metteua a sacco il territorio di Messada. Non temea di confortargli a maggior fatti, perche era cupido di signoreggiare, & appettiua cose grandi. Finalmẽte hauendo inteso la morte d'Anano, si ridusse ne i luoghi mõtani. Et promesso la libertà a i serui per voce di bãditore

& a i liberi il primo raunò subito quanti ribaldi erano in tutto quel paese. Et hauendo già raunato vna valorosa compagnia, metteua a sacco le ville montane. Et crescendoli tuttauia l'vn giorno più che l'altro il numero delli compagni, prese anco ardir a scender giù nelli luoghi più bassi, in modo che facea già paura alle città, & che la forza & i prosperi suoi fatti incitauano già molti potenti a seguitarlo. Onde l'essercito suo era già non solamente ripieno di schiaui e di ladroni, ma etiandio di molti popolani, iquali l'vbbidiuano già come vn Signore. Et distendeuansi già le scorrerie sue dalla Toparchia Agrabatena, insino all'Idumea maggiore, imperoche hauendo egli murato intorno vna villa chiamata Aiam, l'vsaua per vn suo refugio, & teneuala come vn Castello. Similmente haueua ampliato certe occulte spelonche ch'erano nella valle chiamata Faragata, et molte ve n'haueua trouate apparecchiate, lequali lui vsaua per recettacoli, & nascõsioni della preda. Oltre a questo vi riponeua anco tutti i frutti messi a sacco. Et spesso spesso vi si riduceuano ad alloggiar molte delle sue brigate ne non si dubitauano che quanto all'essercito & all'apparechio de che lui haueua, non facesse segno di pigliar Gierosolima. Onde hauendo paura i Zeloti dell'insidie sue & desiderando il preuenirlo, perche si faceua grande contra di loro, n'vscì fuori di suoi molti armati a' quali Simone subitamente andò incontro, & appicciata la battaglia n'vccise molti di loro & il resto riccacciò indietro insino nella terra. Et non si confidando ancora molto nelle sue forze deliberò di non vi si pore a campo se in prima nõ sottometteua l'Idumea. Per la qual cosa lui s'affrettaua d'andare con venti milla armati a i confini di lei. Onde li Prencipi dell'Idumea raunato che gli hebbero prestamente da cõtadi loro, circa a cinque mila contadini di far fatti di arme, & lasciatone a casa molti più a guardia delle lor case, per le scorrerie delli ladroni, che habitauano in Messada andarono contro a Simone insino su li confini & quiui l'aspettorono. Doue giunto che fù, et appiccata che gl'hebbe con loro la battaglia, combattè tutto'l dì, & alla fine si partì ogn'vn di loro, ne vinto ne vincitore. Et Simone se n'andò nella villa Aiam, & gli Idumei si ritornorono a casa. Nondimeno Simone indi a poco tempo si messe di nuouo andare con maggior essercito in su li loro terreni, e posto il campo cõtro ad vna certa villa chiamata Tocco, e mandò vn delli suoi compagni chiamato Eleazaro alle guardie del castello d'Erodio che era quiui appresso a persuader loro che se li dessino, ilquale subito le dette guardie riceuettero non sapendo ancora per quel che vi fusse venuto. Ma dipoi che hebbero inteso la cagione della venuta sua, incontinente si leuorono su, & cõ le coltella nude l'assalirono per ammazzarlo. Allhora lui volẽdo fuggire non hauendo doue, si gittò a terra dalle mura nella sottoposta valle & per la grã percossa ch'egli hebbe nel saltare, incontinente si morì. Hora temendo gli Idumei le forze di Simone, piacque loro prima di spiare gli essercitidel nemico loro ch'azzuffassino con lui, & trattando tra loro chi fusse atto a tal cosa si offerse loro vn certo Giacopo che era vno delli gouernatori con intentione di tradirli. Finalmẽte partitosi d'vna villa chiamata Alauro, doue era per allhora raunato lo essercito de gli Idumei, n'andò Simone, & giunto a lui fece patto con esso principalmente di darli la patria sua nelle mani, hauuta la promessa da lui di gli essercit

sempre carissimo. Dipoi s'offerse anco d'aiutarlo a pigliar l'Idumea. Per lequal cose cenato che lui hebbe humanissimamente appresso a Simeone si ritornò a i suoi tutto lieto, & tutto inanimito per le gran promesse che egli haueua hauute da lui, & quiui cominciò a mentir loro, & a dire come l'essercito di Simeone era molto maggiore che non estimauano, per numero vario di che gli era ripieno. Dipoi sbigottiti già li gouernatori, & similmente tutta la moltitudine a poco a poco spauentata, persuadeua loro che volessino riceuere, & chi li volessino concedere senza combattere il Principato di tutte le cose. Et mentre che lui faceua questo, auisaua anco Simone di punto in punto, e gli haueua mandato a dire che ne venisse promettendogli di abbandonar gl'Idumei, laqual cosa lui fece, imperoche appressandogli già lo essercito di Simone, subitamente montò a cauallo inanzi ogn'uno, & si fuggì insieme con gli altri traditori. Onde subito entrò a dosso a tutta la moltitudine vn gran spauento, in modo che prima si venisse alle mani, ciascuno essendo tutti scompigliati, si tornò a casa sua. Et a questo modo Simeone per la non pensata entrò nell'Idumea senza effusione di sangue. Et assalito che lui hebbe alla sprouueduta principalmente la città di Crebone, subito la prese done e'fece vna grandissima preda, e messaui a sacco molti frutti. Hora quelli che erano natiui quindi, diceuano la detta città essere non solamente la più antica di quella prouincia, ma etiandio di Menfi Egittiaca. Finalmente diceuano esser ben due milla trecento anni che ella fù edificata, che è vna fauola. Oltre a questo affermauano esser stato l'habitatione d'Abraam padre delli Giudei poi ch'esse abbandonarono le habitationi della Mesopotamia, e di quindi li suoi discendenti essersi partiti, & andati in Egitto. Delli quali ancora testè n'appariscono monumenti in quella medesima città, fabricati riccamente e d'vn bellissimo marmo. Ancor vi si vede per spatio di sei stadij discosto dalla detta terra vn grandissimo albero chiamato Terebinto, ilquale dicono esser durato in quel luogo dal principio del mondo in quà. Dipoi Simeone partitosi quindi scorse tutta l'Idumea, guastando non solamente le ville e le città di quella, ma etiandio li contadi, imperoche oltre a gli armenti che lui hauea da se, lo seguiuano anco circa 4000. altri in modo che le cose necessarie al vitto non bastauano loro. Aggiungeuasi anco alle dette necessità la crudeltà sua, e la superbia iquali vitij furono cagione che l'Idumea si guastasse più che non si sarebbe guasta, imperoche come donde sono passate le locuste si suol veder la selua spogliata di frondi, così anco donde passaua l'essercito di Simeone si vedeua guasto, & disfatto ogni cosa, perche tutti li luoghi che essi trouauano qual ardeuano & qual mandauano a terra. Oltre a questo ciò che nasceua nella città, o nel contado, guastauano co'l calpestarlo, co'l farlo far alle bestie. Et se la terra donde c'passauano fusse stata coltiuata, la faceuano più dura che doue non si lauorò mai, in modo che non vi rimaneua vestigio niuno, ne non pareua che vi fusse stata mai pianta o herba alcuna. Finalmente tutte queste cose incitorno di nouo i Zeloti andar contro a Simone. Et benche così facessino, nondimeno hebbero paura di combatter con lui a fronte apperto, perche lo vedeuano molto forte. Onde postoli gli aguati per tutte le vie che haueua a fare li rapirono la moglie, & oltre a lei molti di quelli che stauano al seruitio suo.

Dipoi

Dipoi si ritornorono nella città, con gran festa, & allegrezza come se hauessero preso lui, imperoche speruano che Simeone subitamente posto lui l'armi ne venisse a loro a pregarli che li rendessino la morte. Et lui non ne fece niente, anzi li venne per tal rapina, non misericordia, ma grandissima stizza. E per tanto essendosi accostato alle mura di Gierosolima, spargena il furore suo sopra a coloro che giungeua, come la fiera ferita, quando ella non può pugnere chi l'ha percossa, merde chi ella troua. Finalmente battuta insino alla morte tutti coloro che fusse venuto oltre fuori della mura per herbaggi, o per formenti, pigliando cosi quelli che nō haueuano barba, come quelli che erano vecchissimi, con tanta rabbia che nō pareua che li mancasse se non solamente quello, cioè che non se li mangiaua, ancor poi che gli haueua uccisi: Oltre a questo tagliaua le mani a molti, e dipoi li lasciaua andare nella città per spauentare ad vn tratto tutti i nemici, a ritirare a se il popolo & rimouerlo dalli scelerati. Et imponeua loro che e' dicessino come lui giurava per quello Iddio che gouernaua ogni cosa, se non li rendessino presto la moglie sua, che lui spezzerebbe le mura della terra, & intrerebbe dentro, & farebbe quel medesimo loro che gli haueua fatto a gli altri, & che non haurebbe riguardo a niuna età, nè a chi si fusse colpeuole, o nō. Et fece tanto a questo modo che non solamente il popolo, ma etiandio gli Zeloti spauentorono in modo che li mandarono la moglie, & lui a questo modo humilmente, a poco si ritrasse dall'assidua uccisione.

Fatto d'armi tra Vitelliani & Ottonisti in Galatia. Cap. XIIII.

HOra la discordia, & la guerra ciuile era non solamente per la Giudea, ma etiandio per l'Italia, imperoche essendo stato morto Galba nel mezo del mercato Romano, Ottone, ch'era stato creato Imperadore, combatteua con Vitellio, ilquale signoreggiaua anco lui, perche era stato eletto Capitano della moltitudine delli Germani. Et essendosi fatta la zuffa in Galitia, appresso a Fretiaco, con Valente, & Cina, Capitani del detto Vitellio, Ottone fù il primo giorno vincitore & il secondo, vincero i soldati di Vitellio, e tagliatone a pezzi molti, & udita la vittoria della parte auuersa, Ottone s'ammazò lui stesso appresso a Briseno tre mesi, e dua giorni dopo l'hauuta signoria. Onde tutti i soldati d'Ottone s'accostorono a Capitani di Vitellio, ilquale ne venia già a Roma con l'essercito.

Vespasiano si parte di Cesaria & fa arder molte terre verso Gierosolima. Cap. XV.

HOra mentre, che queste cose si faceuano in Italia. Vespasiano si partì di Cesaria a cinque del mese di Giugno; & andò verso quelle parti dell'Idumea, lequali lui non haueua ancora confitte, e salito il primo tratto in suli monti, sottomesse in quella Regione duo Toparchie, cioè Cofnitica, & Acrababitica. E dopò questo prese anco due terre grosse, cioè Vithrega, & Vfre, doue posto che lui hebbe le guardie, caualcaua insino a Gierosolima, & per la via pigliaua molti delli nemici, & molti n'uccidena. Dall'altra banda Cereale che era uno delli Gouernatori delli suoi soldati, & haueua parte delli caualieri, e parte delli fanti a pie, attendeua a guastare quella Idumea che si chiamaua la Idumea

superiore, & hauendo preso Cafara terra falsamente municipale, vi messe dentro fuoco, & arsela. Dipoi pose campo ad vn'altra che chiamaua Cafasin laqual haueua assai forte mura. Onde dubitando di non hauer a starui a campo troppo tempo gli interuenne che gli apersero subitamente le porte, e con preghi adorandolo se li detteno. Et lui riceuuti che gli hebbe, n'andò verso l'antichissima città di Cheron sita come io dissi di sopra in luoghi montani, & appresso a Gierosolima. Et entratoui per forza, vccise tutta quella moltitudine che vi trouò, insieme co i giouanetti, & arse la terra. Et hauendo già li Romani preso tutte le terre, & le Castella delli Giudei, eccetto che tre, cioè Erodoto, Messada, & Macherunta che erano occupate dalli ladroni, solamente restaua loro a pigliar Gierosolima laquale essi haueuano in su gli occhi. Ma Simone poi che lui hebbe ribauuta la donna sua dalli Zeloti ritornò à perseguitar le reliquie della Giudea, & vessata d'ogni parte la natione loro, ne constrinse molti a fuggire in Gierosolima, perseguitandoli anco essi in fin là. Dipoi hauendo assediato le mura di quelle, & pigliadola la moltitudine delli lauoratori che veniuano della campagna, per entrar dentro, v'ammazauano gran quantità. Et a questo modo Simon di fuori era più terribile delli Romani al popolo Giudaico, & i Zeloti di dentro più crudeli che amendua loro; liquali anco gli Galilei corrompeuano con nuoui trouati, & con l'ardire che essi haueuano per la setta loro. Imperoche essi erano quelli che haueuano tirati inanzi Giouanni, & Giouanni per renderne loro merito gli lasciaua far quel che voleuano. Onde non si satiauano di rubbare questo & quello, di ricercare & spogliare le case delli ricchi. Oltre a queste l'vccisione, & l'ingiurie de gli huomini, & delle donne non l'estimauano niente. Et diuorando la preda co'l sangue senz'alcuna paura, poi che erano satij di tal cosa s'inuolgeuano nella muliebre libidine. Et ornatosi li capelli, & vesti di panni feminili, & vnguentati, fregatisi gli occhi per parer più belli, imitauano delle donne non solamente l'ornato, ma etiandio l'impudentia, & per la troppa obscentia richeggiendo i scelerati coiti, vi si riuolgeano come in bordello, & contaminauano tutta la città con fatti disbonestissimi. Et effeminandosi nel volto, haueuano poi nondimeno le mani pronte all'vccisione, & parendo senza nerui pel vezzo sofesso che essi haueuano, riferiuano poi subito combattitori, quando e' bisognaua far assalto alcuno. Oltre a questo cauato che essi haueuano di sotto quelle loro veste magnifiche, & eccellentissime, & di varij colori la coltella, percoteuano a trauerso qualunque a caso si fusse riscontrato in loro. Similmente tutti coloro che hauessino fuggito Giouanni, capitauano nelle mani di Simone che era più crudele di lui nell'vccidere, & a questo modo qualunque non fusse stato morto dal tiranno di casa, era morto da quel di fuori. Finalmente era tagliata ogni via a colero che si fussero voluti fuggire dal lato delli Romani. Ma incontinẽte tutti quegli Idumei che erano nell'essercito di Giouanni, si cominciorono a ribellare, & separarsi dalle genti sue, armòronsi contra di lui tanto per l'inuidia della potentia, quanto per lo odio della crudeltà sua. Et dipoi appiccata la battaglia con esso lui, & co i suoi, ammazzarono molti delli Zeloti, & il resto riccacciarono infino nella Regia, laquale haueua edificata Grappe, che era stato parente di Siza Re delli Adiabeni. Presegli

gli Giudei insieme con gli altri anco erano scorsi per forza, & attendeuano a rubbar la pecunia di Giouanni Zeloto, ilquale cacciato quindi era rifuggito nel tempio, laqual pecunia era nella sopradetta Regia, imperoche lui quì habitaua, & quindi haueua tutte le spoglie della tiranneria sua. Hor mentre che queste cose si faceuano, & quelli Zeloti che erano sparsi per la città, s'andorono tutti a raunare con quelli che se erano fuggiti nel tempio, iquali Giouanni facea pensiero di cauarli fuori contro al popolo, e contro a gli Idumei, gli altri non haueuano di hauer tanta paura dell'impeto delli Zeloti, conciò fusse cosa che fussero più forti di loro a combatter quanto della confidentia, cioè che non vscissero di notte nascosamente del tempio, & ad vn tratto succedessero e metteßero fuoco nella terra.

Simone entra in Gierosolima, & si vuol far patrone. Cap. XVI.

SI che raunatisi insieme si consigliauano con i Pontefici in che modo essi obuiaßero a tal cosa. Ma veramente Iddio riuoltò i pensieri loro nella più cattiua arte, e fece che e' pensorono di pigliare vn rimedio alla salute loro peggiore che la morte, imperoche per disfare Giouanni essi deliberorono di chiamar dentro Simone, e con preghi sottomettersi al secondo tiranno. Per laqual cosa ordinato il partito si meße ad esecutione. Et mandatoli Matthia Pontefice lo pregorono che venisse dentro a loro, che fu gran fatto, conciò fusse cosa che essi haueßero hauuto molte volte paura di lui. Trouorosi anco co'l sopradetto ambasciadore a pregarlo di tal cosa tutti coloro che s'erano fuggiti per rispetto delli Zeloti di Gierosolima, ciascuno per amore della casa, e delli beni suoi. Et Simone promeßo che hebbe loro troppo superbamente con dire che voleua essere loro Signore, entrò dentro come se fusse da douer liberar la città, dimostrando il popolo col gridare suo, lui douer esser il saluatore, & il difensore loro. Ma poi che fu entrato dentro con le sue brigate subitamente cominciò a pensare della sua propria potentia, & a riputarsi non meno nemici coloro da chi lui era stato chiamato, che coloro contro a chi lui era venuto. Allhora Giouanni veggendo di non potere vscire fuori del tempio ne lui, ne la moltitudine sua, & hauendo anco perduto quelle cose che lui haueua nella città, perche erano state incontinente meße a sacco da Simone, e dalli suoi compagni si cominciaua a disperare, e tanto più quanto che Simone benche attendesse alla specialità sua, nõdimeno s'era meßo a tempo intorno al tempio aiutandolo il popolo. Onde i Zeloti stando nelli portichi, e su per le baltresche si difendeuano gagliardamente, in modo che dalla parte di Simone ne moriuano molti, e molti vi erano feriti, e questo interueniua perche i Zeloti dalla man destra erano più alti di loro, & veniuagli a percotere più forte. Et benche essi haueßero il vantaggio del luogo, nondimeno haueuano fabricato 4. grandißime torri, per poter gittar di alto l'armi atte acciò l'vna dal canto Orientale, e l'altra dal Settentrionale sopra il portico, e la terza nell'altro canto al riscontro della più bassa parte della città. Et la quarta era sopra il capo delli pastofori, done era vsanza, che vno delli sacerdoti saliua, e significaua cõ la tromba quel che ciascuno il settimo giorno hauesse a incominciare a fare, dopo il mezo giorno, e così si restasse di fare la sera denunciando al popolo l'ora le ferie,

& hora li giorni lauoratiui. Super lequal torri i Zeloti haueuano posto ordinatamente le balestre, & gli instrumẽti da gittar sassi, e saettatori, e frombolatori. Simone adunque veggendo, che gran parte delli suoi inuilliuano non andauano per tal hora cosi in furia come sarebbe andato ad assalirli. Et nondimeno fidatose nell'hauer più gente di loro s'appressaua pur tuttauia, quanto che sia, perche era il peggio a star discosto per rispetto dell'armi che si gittauano dalle machine bellice, lequali portate dall'impeto molto da lunghi, ammazzauano gran quantità di combattenti.

Vespasiano eletto Prencipe & signore della militia nell'esercito. Cap. XVII.

IN questo medesimo tempo i Romani anco erano oppressati da grauissimi mali, imperoche Vitellio era già venuto a Roma della Germania con l'essercito, & si haueua menato dietro anco vn'altra gran moltitudine di gente. Et non potendo i soldati suoi stare nelli luoghi assegnati loro vsauano la città in luogo del campo. Oltre a questo tutte le case che v'erano ripiene d'armati. Liquali hauendo veduto le ricchezze delli Romani come elle erano fatte, e non essendo vsati di vederne stupiuano per lo splendore dell'oro & dell'argento, & apena si poteuano tenere che non le mettessero a sacco, pur alla fine vinti dalla cupidità si cominciorono a dare a rubare, & uccidere, chi si fusse sforzato di fare a loro resistenza. Et a questo modo le cose andauano in Italia. Ma Vespasiano poi che lui hebbe disfatto ciò ch'era intorno a Gierosolima, e che si tornaua a Cesaria, intese le discordie ciuili delli Romani, e Vitellio essere fatto Prencipe. Onde benche lui sapesse stare suggetto ad altri, come e'sapeua bene anco signoreggiare, nondimeno hebbe molto per mal tal cosa, e nõ poteua nell'animo suo sofferire d'hauer colui per signore c'hauesse preso l'Imperio come vna cosa abbandonata. Si che oppressato dal dolore non poteua sopportar la passione dell'animo, ne attendere alle guerre di fuori, e lasciar guastare la patria sua da quelli di casa. Nondimeno quanto lui era sospinto dall'impeto dell'ira andare ad aiutarla, tanto era ritenuto dal pensare quanto egli era discosto, imperoche il potere la fortuna innouare molte cose prima che passasse in Italia, specialmente essendo d'inuerno, era quel che più lo raffrenaua, e che mitigaua più la crescente sua iracondia. Ma i capi di squadra raunandosi insieme con tutto l'essercito, cominciauano già a trattare apertamente della mutatione dell'Imperio; e per isdegno gridando ad alte voci accusauano quei soldati che erano a Roma con dire esser cosa indegna che si stessero in aggio, & vniussero nelle delicatezze, e non sentissero non ch'altro, pur la fama della guerra, & giudicassero poi il Principato a chi piaceua loro, e creassero gli Imperadori non per vtilità publica, ma per proprio guadagno. Et a noi che habbiamo durato tante fatiche, & che siamo inuecchiati sotto l'armi, ci conuenga donare la potestà nostra ad altri; conciosia cosa che noi habbiamo appresso di noi huomo più degno d'Imperio, che non hanno essi. Alquale se noi accettiamo costui, che giusto merito, veramente quando li renderemo noi della beniuolenza sua verso di noi? Et dicheuano esser tanto degna cosa che Vespasiano fosse fatto più tosto Prencipe che Vitellio, quando essi erano più degni e più eccellenti e che i soldati Vitel-

liani,

liani, imperoche essi affermauano non hauere amministrate minor guerre che coloro che erano tornati della Germania, ne esser da meno nell'armi, di quelli c'haueuano menato di quindi il tiranno. Et che non bisognaua dubitare che gli hauesse ad esser combattimento alcuno nel creare Vespasiano: perche diceua il Senato & il popolo Romano non essere da douere comportare la lussuria di Vitellio a cõparatione della pudicitia di Vespasiano, ne da douere eleggere vn crudelissimo tiranno, quando loro potessero hauere vn buono Imperadore, o fare il figliuolo Principe, quando e' potessero fare il padre, conciosia cosa che la vera eccellenza che è nell'Imperadore sia vn grande conseruamento di pace. Finalmente conchiudeuano che se l'Imperio si douea dare, o veramẽte alla prudenza della vecchiezza che haueuano Vespasiano, e se alle forze della giouentù, che haueano Tito suo figliuolo, e che dall'età dell'altro si farebbe vn'ottimo temperamento, & seguiterebbe una grande commodità. Et che dichiarato che fusse Imperadore, nõ solamente essi erano da douer porgerli le forze loro che non erano piccole, cõciò fusse, cosa che haueßero tre legioni e gli aiuti delli Re, & haueßero mantenuto senza paura di Vitellio ciò che era dall'Oriente all'Europa, ma etiandio quelli combattitori che fussero in Italia, cioè il fratello, & il figliuolo, con l un delliquali essi speraßero molti honorati giouani douer accompagnare, & all altro sapessero come egli era stata data la guardia della terra, laqual cosa importaße assai a principio dell Imperio. Finalmente diceuano che se è tardaßero, il Senato forse essere da douer dichiarare colui Prencipe, ch'essi haueßero disbonorato. Cosi fatte parole i soldati nel principio spargeuano per le squadre. Dipoi confortatosi l'vn l'altro se ne andarono a Vespasiano e salutorono lo Imperadore, & si lo pregorono che e' volesse conseruare l Imperio collocato in gran pericolo. Et lui che già per tempo hauea preso la cura di tutte le cose, in verità nõ volea imperare, benche lui estimasse degno per l'opere sue. Ma preponeua la securità della vita priuata a' pericoli dell'Imperio. Onde i Principi dell essercito quanto più ricusaua, tanto più lo stimolauano. Oltre a questo i soldati stando gli intorno con le spade in mano lo minacciauano di vccider lo si ricusasse di viuere come egli era degno. Finalmente hauendo fatto lungo tempo resistenza d'accettar l'imperio, e veggendo che non poteua dissuadere tal cosa a coloro che l'haueuano disegnato Imperadore s'arrendete appresso. Dipoi gridando Mutiano e li altri Prencipi, che l'haueuano tirato a tal dignità, insieme con tutto l altro essercito che li menasse contro ad ogni nemico, e non l isparmiasse di niente, estimò pur prima esser dibisogno prouedere li fatti d'Alessandria che niuna altra cosa sapendo l Egitto essere vn gran fondamento dell'Imperio suo, per rispetto di frumento. Et che se lo tenesse speraua esser da douer deporre per forza Vitellio se' facesse resistenza, per che li pareua esser chiaro che non sofferirebbe che'l popolo periße di fame. Oltre a questo desideraua ancora di tirare a se due legioni, che si trouauano in quel tempo appresso ad Alessandria. Et persaua che quella regione anco li potea essere ad vn bisogno come vn rifuggio, & vn riparo contro a gli auuersi casi della fortuna, imperoche per terra vi era difficile andare, per mare il simile, conciosia cosa ch'ella sia senza porti. Et ha da l'Occidente la Libia arenosa che gli è contro-

posta:

posta. Et dal mezo giorno il termine che diuide la Siena dall'Ethiopia, le cateratte del Nilo per lequali non si può nauicare. Et dall'Oriente il mar Rosso, che tiene insino alla città di Cofoton. Et da l'Occidente ha terra insino alla Siria, e quel mare che si chiama Egittio, tutto senza porti. Et a questo modo l'Egitto è d'ogni parte sicuro. Et distendesi tra Pelusio e la Siena per duo milla stadij. Ma dalla città Elefantie insin a Pelusio andar per acqua sono tre milla sei cento stadij. Ne non si può nauicare su per il Nilo, se non insino alla sopradetta città, imperoche le cateratte come noi dicemo di sopra, non lasciano passare le naui più oltre.

Della allegrezza delli popoli per causa di Vespasiano, & di Giosippo liberato per hauer predetto l'imperio a Vespasiano. Cap. XVIII.

Descrittione del porto di Alessandria.

Similmente il porto d'Alessandria era anco a tempo di pace difficile ad entrarui con le naui, imperoche esso haueua la bocca stretta, e bisognaua che chi vi entraua torcesse il corso suo per gli assai sassi occulti che v'erano. Et era circondato dalla parte sinistra da certe ale di muro fatte per forza. Et dalla destra haueua vn'Isoletta chiamata Faro, che gli era punto al riscontro con vna grandissima torre con vna lumiera che faceua lume a' nauicanti fra mare, discosto circa a 300. stadij, acciochè essi schifino il più di lungi che possono la difficultà dell'appicciare le naui. Et intorno alla detta Isola vi sono grandissimi muri fatti per forza doue il mar frange, & fa l'entrata più aspra, e pel pericolo più stretta. E ben vero che'l porto dentro era sicurissimo, & era grande venti stadij, nelqual portauano cosi di quelli beni che mancauano alla felicità di quella terra, come si spargeuano per tutto'l mondo di quelli che auanzauano quiui, e quiui nasceuano. Vespasiano adunque non senza cagione desiderosamente sparse la fama di voler occupar Alessandria ad affortificamento di tutto l'Imperio. Et per tanto scrisse subitamente a Tiberio Alessandro che teneua l'Egitto e quella, & significolli la lieta prontitudine d'animo delli suoi soldati e come egli era stato necessario di pigliare il peso del Principato, & da poi che l'haueua preso, come lui hauea dibisogno dell'aiuto, & del seruigio suo, & che si mettesse in ordine ad aiutarlo. Et Alessandro riceuuto c'hebbe tal lettere finse che elle li fussero grate, e di leggerle volentieri, & incontinente raunò l'essercito, & il popolo, & dimandò loro il giuramento, se essi erano contenti di tal Prencipe, & essi risposero di sì, & che volentieri l'accettauano sapendo la virtù sua, per l'esperienza che essi haueuano veduto di lui nel gouerno, che lui haueua hauuto quiui appresso delli loro confini. Allhora lui datoli la podestà di poter prouedere a quelle cose, che si richiedeuano al bisogno dell'Imperio, cominciò ad ordinare quel ch'era necessario alla venuta del Prencipe. Et già la fama s'era sparsa in ogni luogo più presto che non s'estimaua come Vespasiano nell'Oriente era stato dichiarato Imperadore. Onde tutte le città ne faceuano gran festa, e gran solennità alla giunta di tal nouella. Et quelle genti d'arme che si treuauano in quel tempo appresso a Mesia, & la Pannia che poco innanzi se erano tutte sollenate per l'audacia di Vitellio, dettono la fede loro a Vespasiano con maggior allegrezza che non haurebbono fat-

to a Vitellio. Dipoi Vespasiano tornato a Cesaria n'era già andato a Berito, doue molte legioni, & della Siria, e dell'altre prouincie gli erano venuto incontro ad offerirli le corone, & i decreti allegratorij tutte le città. Et doue anco Mutiano Rettore della Prouincia era venuto ad annõciarle l'allegrezza & la letitia delli popoli, & i giurati sacramenti loro, in fauore del Principe. Hor prosperando la fortuna i desiderij di Vespasiano per ogni luogo, e riuoltandosegli in gran parte il fauore delle cose, cominciò a pensare che non senza prouidenza di Dio lui haueua preso l'Imperio, ma che, qualche giusta e fatal cagione l'hauea cõdotto a tal Principato. Et ricordatosi delli segni, & di molte cose che gl'erano auuenute, lequali già haueuano indouinato tal dignità, & massimamente delle parole di Giosippo, il quale essendo ancora viuo Nerone haueua ardire di chiamarlo Imperadore, si marauigliaua molto, e specialmente del detto Giosippo, ilquale lui teneua ancora legato. Onde chiamato a se Mutiano, e gli altri Gouernatori dell'essercito cõ i loro amici, cominciò ad esporre loro prima quanto Giosippo era stato gagliardo, e destro, e quanta noia lui haueua dato nel pigliare i Giotapati. Dipoi raccontò le sue indiuinationi, lequali dicea hauer hauuto sospetto che nõ fussero fittioni che lui facesse da se per scampare, che le cose erano riuscite per tẽpo in modo che si vedeua che lui haueua indouinato il vero. Et per tanto esser disonesto che colui che li haues se indouinato l'Imperio, & che fusse stato ministro, e nuncio della voce di Dio, fusse tenuto ancora come prigione, & sostenesse l'auuersa fortuna. Et detto questo fece chiamar a se Giosippo, & comãdò che fusse sciolto. Per ilqual atto hauẽdo egli riferito tal cosa per la sopradetta cagione gli altri gouernatori, eccetto che Tito estimaua che l'hauesse detto per dar grande speranza di se. Ma Tito che era quiui presente, disse. O padre egli è cosa giusta che Giosippo sia libero ad vn tratto, e da i legami del ferro, & dalla vergogna, imperoche se noi non lo scioglieremo, ma taglieremo le catene, sarà come se nõ fusse mai stato dal principio legato, laqual cosa si suol fare in coloro, che non sono stati drittamente legati. Queste medesime ragioni piaceuano a Vespasiano. Onde sopragiungendo vno cõ vna sicure in mano li tagliò subito le catene. Et a questo modo Giosippo riceuette per merito di quelle cose che lui haueua predetto, il premio della fama, & cominciò ad essere teuuto degno che li fusse creduto quel che lui predicesse delle cose future.

Delle vittorie hauute da Antonio Capitano di Vespasiano cõtra i soldati di Vitellio, & della morte di Vitellio dishoneratamente. Cap. XIX.

Dipoi Vespasiano risposto che lui hebbe all'ambasciarie, & ordinate l'amministrationi giustamente, & secondo i meriti ciascuno n'andò ad Antiochia. E pensando doue lui si douesse prima drizzare, o a Roma, o in Alessandria, gli parue ch'ei fusse meglio a curare prima le facende Romane che le Alessandrine, imperoche quelle d'Alessandria li pareuano stabili, e quelle di Roma erano perturbate da Vitellio. Onde preso tal partito mandò subitamente Mutiano in Italia con molte schiere di cauallieri, e di fanti a pie Ilquale nondimeno hauendo paura di nauicare per l'asprezza del verno, fece la via per la Capadocia, e per la

la Frigia. In questo mezo Antonio primo mandata che lui hebbe per la terza legione di quelle, che dimorauano appresso a Messia, laqual prouincia lui gouernaua, si studiaua di venir contro a Vitellio. E Vitellio hauendo inteso tal cosa, li mandò in contro Cecinna Cominio, qual partitosi da Roma, prestamente lo giunse appresso a Cremona città della Lombardia, & confino dell Italia. Et quiui veduto che lui hebbe l'ordine, & la moltitudine delli nemici, non li bastò l'animo d appiccare la battaglia. Ma considerando anco la partita sua essere pericolosa cominciò a far pensiero di volersi ribellare. Onde raunato che hebbe insieme tutti gli Centurioni, & i Tribuni che lui haueua sotto di se, li confortaua che se n'andassino dalla banda d'Antonio vituperando i fatti di Vitellio, e magnificando le forze di Vespasiano, e dicēdo come l'vno haueua solamente il nome dell'Imperio, e l'altro la virtù e che gli era per loro meglio, che quello che essi haueuano a fare, e lo facessino si, che ne fusse saputo lor grado che aspettare di farlo per forza, e peruenissino il pericolo con la volontà, sapendo che haueuano ad esser vinti per moltitudine, imperoche lui diceua Vespasiano esser atto ancora quando non fossino dal lato suo, a sottometter ogni cosa. E non cosi Vitellio, ilquale insieme con loro non fusse atto a potere, non ch'altro pur mantener il presente stato. Et assegnato che lui hebbe loro molte ragioni in questa forma, persuadette loro quel che volse, & finalmente insieme con loro se n'andò dalla parte d Antonio. Hora interuenne che la notte medesima i soldeti del detto Cecinna, si cominciorono a pentire d'essersi ribellati, & a considerar se colui da chi gli erano stati mandati, vincesse, come essi haueuano a capitare, & hauere vna gran paura. E per tanto cauato fuori le spade volsero tagliare a pezzi Cecinna. Et l'harrebbono fatto se non fussero stati li tribuni militari che vi s'intromisero, & con preghi gli stolsero da tal cosa. Ma benche non l'vccidessero, nondimeno lo mandorono a Vitellio preso, & legato come vn traditore. Onde Antonio hauendo intese queste cose, incontinente mosse le sue genti, & con esse n'andò contro a i ribellatori. Et essi essendo in ordine alla battaglia, fecero in su il principio vn poco di resistenza. Dipoi non potendo più reggere, si dettono a fuggire, & andarsene verso Cremona. Ma giouò a loro poco, imperoche Antonio accompagnato dalli caualliери, studiò il passo, che lui entrò loro innanzi, & vi fù prima di loro, & scorrendo per la terra che era intorno intorno chiusa, uccise vna grandissima moltitudine di nemici. Dipoi voltatosi al resto, dette licenza a i soldati suoi, che prendessero la terra. Dove molti mercatanti forestieri, e molti pa sani perirono, & tutto l'essercito di Vitellio, che erano ben circa trenta milla e dugento. Perirono ancora quelli quattro milla e cinquecento, che Antonio haueua menato della Messia. Finalmente essendo venuto nelle mani ad Antonio Cecinna, subito lo fece sciorre, & mandollo Ambasciadore a Vespasiano della vittoria hauuta. Ilquale giunto a lui, & messo dentro fu sommamente laudato, & ricoperse la vergogna dell'esser traditore con gli honori non isperati. Ma Sabino che era a Roma, come intese che Antonio s'approssimaua subitamente si rassicurò, & ranò tutte le schiere delli soldati, che faceuano la guardia, & di notte a tempo occupò il Campidoglio. Dipoi essendone venuto il giorno, molti nobili s'accompagnarono con lui

Soldati di Cecina pentiti di douersi ribellar.

Cecina ribelatosi da Vitellio.

& massimamente Domitiano figliuolo del fratello, ch'era grãde aiuto ad ottenere la vittoria. Di che Vitellio non si curando molto di Primo, ma adiratosi bene grauemente contro a coloro, che se erano fuggiti dalla parte di Sabino, & desiderãdo per la sua innata crudeltà di bere il sangue delli nobili, mandò contra a quelli ch'erano rifugiti in sul Campidoglio quella gente d'arme che lui hauea menato seco. Doue appiccata la battaglia & da costoro, e da coloro che teneano il tempio si cõbattè molto arditamente. Finalmente i Germani essendo più che quelli di Sabino, furono vincitori, & ottennero il colle. In questa battaglia Domitiano con molti altri Romani huomini eccellenti scampò per diuin miracolo. Et tutta l'altra moltitudine fù tagliata a pezzi, e morta. Et Sabino fù preso, & menato a Vitellio & da lui morto. Oltre a questo li soldati c'haueano hauuto la vittoria, spogliato che essi hebbero il tempio di tutti gli ornamenti, vi missero dentro fuoco. Et fatto questo incontinente l'altro giorno Antonio giunse con l'essercito suo, & appiccò la battaglia con le genti di Vitellio che l'aspettauano, lequali combattuto che si fu dentro alla terra in tre parti, tutti perirono. Dipoi eccoti Vitellio che ne veniua dal palazzo ebbro, e ripieno di molta superfluità di cibi, come si suol far ne gli vltimi pericoli, & strascinato dal popolo, & dishonorato con varia generatione di battiture, & vcciso nel mezo della città, otto mesi, & cinque giorni dopò che fù fatto Imperadore. Ilquale si fusse vissuto più che non visse, io credo certamẽte che tanto Imperio non sarebbe stato sufficiente alla lussuria. Hora gli altri che in questa battaglia morirono, si dicono esser stati più che cinquanta milla. Et fù queste cose a punto a tre d'Ottobre.

Della allegrezza hauuta dalli popoli per l'Imperio di Vespasiano & di Tito mandato a Gierosolima. Cap. XX.

Dipoi entrato Mutiano il giorno seguente in Roma con l'essercito suo raffrenò le genti d'Antonio dall'vccisione, iquali andauano cercando anchora tritamente per le case di questo e di quello de i soldati di Vitellio, e quanti essi ne trouauano nascosti tanti n'amazzauano, e cosi anco vccideuano molti popolani liquali fussero stati suoi partigiani non si guardando chi e' fussero per l'iracondia che essi haueuano. Et fatti questo condusse in presentia del popolo Domitiano, persuadette loro che lo volessino accettare per Rettore insino alla venuta del padre. Et il popolo essendo horamai fuori di paura, con gran festa, & letitia predicaua Vespasiano Imperadore, & celebraua la confirmation sua insieme con la distruttion di Vitellio. Dipoi essendo Vespasiano giunto in Alessandria li fù annonciato ciò che s'era fatto a Roma. Oltre a questo l'ambasciatori di tutto'l mondo lo vennero quiui a visitare, & a rallegrarsi con lui della nuoua signoria, che furono tante che benche Alessandria da Roma in fuori fusse la più grandissima di tutte l'altre città, nondimeno pareua piccola per rispetto della moltitudine che v'era. Finalmente Vespasiano fermato che fù l'Imperio di tutto'l mondo, e conseruato le cose del popolo Romano per la non pensata si drizzò con l'animo alle reliquie della Giudea. Ma in prima che lui v'andasse fece pensiero di distendersi insin'a Roma passata che fusse la vernata, e di mandar in quel mezo nella Giudea Tito suo figliuolo. Et però si affrettaua d ordinare prestamente le cose d'Alessandria, le-

quali

quali poiche lui hebbe assai ben ridotte, mandò Tito come lui hauea fatto pensiero con gl'esserciti forestieri a liberare Gierosolima. Ilquale andato che fu per terra insino a Nicopoli che era discosto da Alessandria venti stadij, montò quiui in naue con tutta sua gente, & nauicò su per il Nilo. Et finalmente giunto che fu a Tumo smontò in terra, & andò ad alloggiare appresso alla città di Tanni. Dipoi partitosi quindi, e tirato via peruenne alla città d'Eraclio, laquale fu il suo secondo alloggiamento, & il terzo Pelusio. Doue stato che fu duo giorni a ricreare il suo essercito, il terzo passò li confini del detto Pelusio, e vno alloggiamento, & andato per li deserti fermò il campo appresso il tempio di Gioue Cassio, & dipoi il seguente giorno appresso ad Ostacina, doue era si gran carestia d'acqua, che li paesani beueano acqua auuentitia, e forestiera. Et finalmente partitosi quindi si riposò appresso a Rinoceronta. Dipoi andato più oltre nella quarta mansione, gionse a Rasia, che era la prima terra, che si trouaua a venire della città di Tiria. Et partitosi quindi, & caminato più innanzi peruenne a Gaza, doue fu il quinto suo alloggiamento, & dipoi n'andò in Ascalona, e di quindi a Gioanna, & dipoi a Gioppa, & da Gioppa a Cesario, doue fece pensiero di stare alquanto tempo, e di raunare altri esserciti.

Il fine del quinto Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO SESTO.

Di vn certo Simone causa di seditione, & di diuersi combattimenti diuisi. Cap. I.



ITO poiche hebbe ricerco nel modo che noi dicemmo di sopra, la Siria, e l'Egitto, insin'a deserti gionse a Cesaria. Et quiui si fermò per alquanto, perche haueua deliberato d'ordinare nel detto luogo l'essercito suo, & dipoi caminare nella Giudea. Hora egli era interuenuto, che lui dimoraua ancora in Alessandria, co'l padre ordinante l'Imperio, che Iddio gli haueua concesso la seditione, ch'era appresso a Gierosolima fatta grande, se era diuisa in tre parti, e voltatosi l'vna contra l'altra, che si potrebbe dire essere stato cosa ottima, come si suol dire nelli mali, e fatto di giustitia. Ma in che modo tal cosa s'interuenisse non bisogna raccontare, imperoche di sopra si dichiarò per noi diligentemente, donde la signoria delli Zeloti contro al popolo ch'era cagione della rouina della città, s'hauesse origine, & mediante, che ella crescesse. E ben vero, che chi dicesse questa seditione esser si concreata nella seditione, non errarebbe, imperoche Eleazaro figliuol di Simone, fece come suol far la rabbiosa fiera, che non hauendo da far male alle estranee, s'incrudelisse, e mangiasi le sue proprie carni. Et a questo fù, che hauendo lui insin dal principio separato i Zeloti dal popolo, & ridottogli nel tempio finse d'hauer molto per male quelle cose, che Giouanni facea di giorno in giorno, concioscosa cosa, che lui anco non s'astenesse dall'uccisione. Ma la verità era, che egli hauea per male di star suggetto ad vn tiranno minor di se. Et per tanto desideraua d'esser principale, e d hauer la somma del gouerno lui solo nelle mani, si ribellò de gli altri i tirato a se anco Giuda figliuol di Calia; e tutti quelli più potenti, che erano con Zenone, oltre a' quali vi fù ancora Ezechia, figliuol di Cobaro huomo non ignobile. Ciascun de quali si ritiraua dietro molti Zeloti. Et occupato quel circuito del tempio, che era più a dentro, posorono l'armi in su le porti nelle sacre fronti. Et fatto questo si confidauano dell'abbondanza, ouero nelle loro opportunità, imperoche la copia delle cose sacre bastaua loro, concioscosa cosa, che nō estimasseno niente ēpio, ne che fusse sacrilegio il trassinarle. Per alcuna volta riguardando al piccol numero ch'essi era, temeano, e se ne staua il più del tempo in pace nelli luoghi loro. Ma Giouanni quanto lui auanzaua per molte decine di forze, tanto era auanzato da loro per vantaggio di luogo, & la-

uēdo i nemici sopra capo non li assaltaua mai che non temesse, & star in pace non potendo per la rabbia che lui haueua, & bench'ogni volta che luingli assaltauan andasse col peggio, nondimeno li lasciaua niente riposare, imperoche gli assalti suoi erano spessi, & cosi li gittamenti delli dardi, e delle saette, & delli sassi, in modo che tutto'l tempio si maculaua d'vccisioni. Dall'altra parte Simone figliuolo di Giora, che'l popolo per disperato hauea chiamato dentro in suo aiuto spōtaneamente, e lui v'era entrato dētro come tirāno, tenendo la superiore, e la inferior parte della città, ma più dall'inferiore assaliua spesso Giouani, & i suoi compagni molto animosamente, quasi come quelli che erano impugnati anco dalla bāda di sopra, imperoche lui era sottoposto cosi alle mani loro, come essi a quelli di sopra. Et a questo modo interueniua che Giouanni sostenendo due battaglie ad vn tratto offendeua, & era offeso. Et quando lui era vinto da Elezaro per esser più basso di lui, tanto più auanzaua Simone per esser più alto di lui, conciosia cosa che assalendo quelli, ch'erano di sotto a lui sol con la mano senza fatica niuna rispingesse. Et quelli che gittauano d'in sul tempio l'arme li faceßero scendere con machine bellice, imperoche e's'aiutaua, e con le balestri, e co lance, e con strumenti atti a gittar sassi, co i quali no solamente lui castigaua li nemici, ma etiandio ammazzaua molti delli quali quiui era assai buon numero, imperoche auuenga Idio che quelli Zeloti ch'erano nel tempio fussero come cani arrabiati ad ogni generatione d'impietà, nodimeno riceueuano tutti coloro che fussero voluti andar dētro a sacrificare. E bene ro che s'erano paesani, li cercauano prima diligētemēte con sospetto, e cō le guardie. Ma s'erano forestieri nō, perche quelli forestieri, c'hauessero con preghi impetrato dalla crudeltà di poter ui entrare hauendone poi ad vscire erano morti dalla successiua opera della sedition, imperoche l'armi gittate delle machine bellice, & passando per via apperta, e giungendo al tempio, cadeuano adosso a i sacerdoti sacrificanti, & ammazzauan gli. Et a questo modo molti ch'erano venuti insino all'vltime parti del mondo al famosissimo & santissimo luogo, caddero morti, innanzi che e' sacrificassero le lore hostie, & col sangue loro proprio, tinsono l'altare d'esser adorato vniuersalmēte da tutti i Greci, & Barbari. Finalmēte i corpi delli forestieri morti si mescolauano cō li corpi delli paesani, & quelli delli sacerdoti con li corpi delli laici, & erano diuentati quei luoghi diuini, come vn lago di sangue di diuerse genti. Che dirai tu hora miserissima città, o che ingiurii ti fecero i Romani, se essi entrarono i casa tua col fuoco per purgare le tue domestiche e maledette scelerateZze? Certamente niuna; perciocche tu non eri più luogo di Dio, ne non potesti più durare essendo diuentata sepoltura delle tue proprie scelerateZze e hauendo fatto del tempio di Dio habitatione di soldati, & di guerra ciuile. Tu potrai bene essere rifatta di nuouo, tu potrai dico se tu placherai mai il dio tuo guastatore. Ma non parliamo più; perciocche quelle cose che dolgono sono d'esser taciute secondo la legge dello scriuere, perche questo tempo richiede che io attenda non a piangere la rouina della patria, ma ad esporre le cose come elle passarono. Et però perseuererò io di narrare gli altri fatti scelerati delle seditioni.

Diuisione di cō battimēti.

Che veniua per sacrificar era morto.

Tempio come vn lago di sangue.

Del desiderio che haueua il popolo che i Romani venissero all'assedio per i gran mali che patiuano da quelli di dentro. Cap. II.

Essendo adunque gl'insidiatori diuisi in tre parti Eleazaro senza fallo, & i suoi compagni, che conseruano le sacre primitie, faceuano impeto contra a Giouanni, come persone ebbre. Et quelli che erano all'vbidienza di Giouanni mettendo a sacco la plebe, s'adoperauano contro a Simone. Similmẽte Simone daua aiuto alla città, contro a i seditiosi della parte auersa. Et se pur Giouanni era combattuto alcuna volta d'amendue le parti, riuoltaua lor cõtro i suoi compagni e da quelli che gli erano di sotto, si difendeua col gittare lor con mano dalli portichi sassi, dardi et armi, e contro a quelli che l'oppressauano d'insul tempio si voleua con le machine bellice. Et ogni volta che non gl'er adato noia da quelli che gli erano sopra capo, assaltaua sempre con gran quantita più volontieri Simone, & i suoi compagni, che Eleazaro. Et sempre ardeua tante case piene di grano, e di tutte le masserittie, quante erano di quello spatio, donde lui cacciaua i nemici per la città. Et quel medesimo faceua anco Simone perseguitando Giouanni quando tornaua indietro quasi come se essi a sommo studio corrompessero ogni cosa ad vtilità delli Romani di quelle che erano apparecchiate a sostener l'assedio della Città e come se si tagliassero li nerui delle loro proprie forze. Finalmente interuenne che ciò che era intorno al tempio, fù arso, e non vi rimase niente, in modo che la città era diuentata vna piazza da combattere, & infino tra le proprie schiere si vedeua deserto, e spianato ogni cosa. Oltre a questo mancò ancora poco, che non arseno quanto grano v'era, il qual era tanto, che sarebbe bastato molti anni al tempo dell'assedio. Onde dipoi all'vltima furono tutti presi per fame, che non sarebbe, se non se ne fussero stati cagioni essi medesimi. Hora oppressando gli insidiatori, & i loro auuersarij la Città d'ogni parte interuenuiua, che'l popolo che era nel mezo ne portaua le pene, & era lacerato, quasi come vn certo gran corpo. Et i vecchi, e le donnizuole spauentate per li mali domestici faceuano preghi per i Romani, & desideranano grandemente la guerra di fuori, per liberarsi di quella di dentro. Et era entrato loro adosso si gran paura, e si grã terrore, che era vna crudeltà, perche non vedeuano esser tempo da mutarsi di proposito, se bene haueßero voluto, ne da sperare di pattouirsi, o di fuggirsi, imperoche tutti i luoghi erano guardati, & qualunque li Prencipi delli ladroni, che erano in discordia, haueßero inteso essere amici delli Romani, o volersi fuggire dalla banda loro gli uccideuano quasi come commune nemici, e solamente erano d'accordo d'ammazzare quelli che erano degni di viuere. Et benche il grido, & il romor delli combattenti il giorno, & la notte si sentisse continuamente, e fusse terribile, e nondimeno i lamenti di colore, che piangeuano erano per la paura più acerbi, che quello, imperoche auenga Iddio, che le calamitadi deßero loro assidue cagioni di lamentarsi, nõdimeno la paura li rattenena, che non vrlauano, come harebbero voluto, ne non isfogauano in dolore loro, anzi si redeuano dentro, & erano tormentati d'vn tacito sospiramento. Et era ridotta la casa in luogo, che non si portaua più riuerenza ai

viui da quelli di casa, ne non s'hauea più cura del sepelire i morti, dellequali due cose n'era cagione q̃sto, cioè che ciascuno s'era disperato, percioche ogniuno eccetto che i seditiosi haueua posto giù l'ardire in ogni cosa, quasi come se essi hauessero subitamente a morire, rimosso ogni cagione. Et i seditiosi faceuano pel contrario, i quali cõculcando i corpi delli morti accumulati insieme, e pigliando l'ardire da q̃lli, veggendosegli hauere sotto i piedi, incrudeliuano più bestialmẽte, e sempre faceuano qualche trouato che venia ĩ loro defetto, e mettẽdo ad essecutione quel che fusse paruto lor di fare, & nõ lasciauano adietro alcuna uccisione, o alcuna via di crudeltà, in tanto, che Giouanni adoperò nõ che altro, i legnami sacri à farne istromenti bellici, percioche essendo per l'adietro piaciuto una volta al popolo, & a i Pontefici d'affortificare il tempio, e di farlo più alto venti gomiti, il Re Agrippa haueua fatto venire insino del monte Libano con grãdissima spesa, e fatica legname atto a ciò, e questo erano stato trani mirabili, & per grossezza, e per lunghezza, e per drittura. Dipoi l'opera s'era lasciata imperfetta pel sopraueniměto della guerra. Giouanni adunque segò tãto delle dette trani, quanto e'credeua, che bastasse alla lunghezza, che lui hauea dibisogno, e dipoi ne fece certe torri di legname, e posele al riscontro di coloro, che cõbatteuano d'insul tẽpio, & appressolle dopo il circuito del muro, contro al portico Occidentale, da q̃lla parte donde solamẽte e'poteua, percioche l'altre erano state occupate dalle mani da lungi. Et a questo modo Giouanni hauendo fabricato le machine bellice d'impietà, speraua di poter sottomettere i nemici. Et Iddio volse dimostrare, che s'era affaticato in uano, che adoperò si che i Romani giũsero innãzi che vi metteſſe persona, percioche Tito poi c'hebbe raunata a se parte dell'essercito, e c'hebbe scritto al resto, che li venissero ĩ contro a Gierosolima, se era partito da Cesaria, e venutone oltre. Hora essendo in quel paese quelle trè legioni, che haueuano militato sotto il padre suo, e c'haueuano guasto la Giudea, e la duodecima, laquale per l'adietro sotto Castio haueua mal cõbattuto, e che benche per quelle fusse eccellente quanto alla fortezza, nondimeno all hora ricordandosi di quelle cose, ch'ella haueua sopportate nella rotta; correua più volentieri alla vendetta, commandò che la quinta delle dette legioni li venisse incõtro, & facesse la via per Emao. Et similmente facesse la decima, e salisse per Giericunta, e lui con gli altri si tornò indietro, doue l'accompagnarono anco molti più sussidij regali, e molti più aiutatori Soriani, che per l'adietro. Et supplisse di quelle genti, ch'erano venute con lui al mancamento di quelle quattro legioni, che Vespasiano haueua mandato con Mutiano in Italia; percioche lo seguitauano dua milla scelti dell'esercito Alessandrino, e tre milla dell'Eufrate. Et seguitaualo anco Tiberio, Alessandro probatissimo amico, e per beniuolenza, e per prudenza, ilquale per l'adietro haueua amministrato l'Egitto, & all'hora era stato giudicato degno di gouernare l'essercito, perche dal principio dell'Imperio insino a quel giorno e stato sempre fidelissimo amico delli Romani, ne mai s'era mutato per fortuna, ò nouità niuna di proposito. Et era anco buon consigliatore a i bisogni della guerra, e per l'età, e per la peritia che lui hauea.

Legni sacri dopperati per istromẽti bellici.

Dell'essercito di Tito con buon ordine fermato poco cõtra da Gierosolima, & del pericolo, nel qual Tito si trouò. Cap. III.

Ordine dell'essercito.

HOra intrando Tito in su i terreni delli nemici, gli andaua innanzi tutte le genti Regie, che gli erano venute in aiuto, e dipoi li spianatori delle vie, e quelli che poneuano li campi. Dipoi li carriaggi delli Gouernatori, & gli armati. Et dopò costoro veniua il detto Tito, hauendo con esso seco, & altri scelti, e quelli che portauano i stendardi, dietro alliquali seguiuano i caualieri che andauano innanzi alli stromenti bellici. Et dopò loro erano i Tribuni con li scelti, & i Prefetti con le squadre. Ma intorno all'Aquila, cioè, e dietro a i stendardi, & innanzi erano i trombetti. Dipoi ne veniua schiera delli vecchi dilatata per gl'ordini. E la moltitudine seruile seguiua dietro alle spalli a ciascuna squadra, & hauea innanzi a se le some; & gl'vltimi di tutti erano li mercenarij, & i raunatori dell'armi lor guardiani. Et andando oltre l'essercito conuenientemente, come si cõfacea alli Romani, peruẽne in Susna, facendo la via per la Samaritide, che in prima era stata sottomessa da Vespasiano, & all'hora anco si teneua per lui con le guardie. Et dimorato quiui vna sera, la mattina a buon'hora si partì e tirò via, e consumato il giorno nel caminare, fermò il cãpo in vn luogo, che li Giudei chiamauano in linguaggio Acantocaulona appresso ad vna certa villa detta Gabe Saul, che significaua la valle di Saul, discosto a Gierosolima circa a trẽta stadij. Et quindi accõpagnato da circa sei cento scelti caualieri, si mise andare insino alla città a spiare, come ella fusse proueduta, e di che animo i Giudei fussero, e se veduto che l'hauessero prima che si venisse alli mani, essi lo temessero, e volessino accordare, perciochè hauea inteso quel ch'era il vero, cioè, il popolo esser oppressato dalli seditiosi, e dalli ladroni, e desiderare senza fallo la pace, ma nõ potette far niente per esser più deboli de gli auuersarij suoi. E mẽtre che Tito caualcò con la moltitudine sua p quella via, che lo menaua alle mura, non fù niuno che li aprisse innãzi le porti. Ma come lui prese il camino verso la torre del sasso, & che e' cominciò a cõdurre a trauerso la caualleria sua, incontinẽte saltarono fuori infiniti da quella parte che si chiamaua le torri muliebri, & vsciti fuori da quella porta ch'era al riscõtro del inuuimento di Elena, attrauersorono la via alla caualleria. Et fermatosi dinãzi a quelli ch'erano ancora adietro, che correuano tuttauia, nõ li lasciarono accozzare con quelli che haueuano già passato. Et a questo modo Tito rimase con pochi separato da gli altri suoi. Et non poteua andare ne quà, ne là: perciochè inanzi insin dalle mura v'erano fossi grandissimi, & i nemici a trauerso, e di massi ciò che v'era. Et di tornare indietro a i suoi, ch'erano in su vn monticello, non vedeua modo alcuno, hauendoli tagliato i nemici la via. Et massimamente fuggendosi anco gran parte delli suoi, che non sapeuano il pericolo del loro Imperadore, & stimauano, che si tornasse indietro come faceua essi. Dõde Tito veggendo, che li bisognaua hauer speranza solamente nella sua fortezze, si voltò indietro col cauallo, & ad alta voce confortando i compagni suoi che lo seguitassero, si mise con gran furore nel mezzo delli nemici ingegnandosi d'andar ver-

Tito in pericolo d'esser miracolosamente aiutato.

so i suoi per forza. Nel qual tempo certamente si potete comprendere che Iddio hauesse cura a momenti della guerra, e delli pericoli de gli Imperadori, imperoche essendo Tito senza elmetto, e senza corrazza; perche era andato là, non per cõbattere, ma per ispiar. (come io dissi di sopra) nondimeno di tante armi quante li furono gittate contra, nissuna lo ferì, ma tutti li passarono dal lato, o di sopra, come se a sommo studio li fussero gittate per non lo ferire. Oltre a ciò lui sempre con la spada in mano facendosi far la via da quelli, che lo percoteuano dal lato, e gittando per terra molti di quelli, che se li parauano innanzi andaua poi con il cauallo sopra di loro. Onde essi cridauano per l'audacia sua, e per cõfortar gli altri, che l'assalsero, ma e' giouaua lor poco; perciochè in qualunque parte lui si voltaua cõ il cauallo, subitamente essi si metteuano a fuggire. Hora quelli suoi pochi compagni che lui haueua seco, essẽdo percossi, e dal lato, e dietro se gli erano accostati appresso, perciochè essi haueano solo vna speranza di scampare, & questa era di farsi fare insieme con Tito la via da potersene andare innanzi, che e' fusse morto, perche se tal cosa essi nõ faceuano, vedeuano, che haueuano a capitar male. Et per tanta combattẽdo dua di loro delli più pertinaci gagliardamẽte, interuenne che l'vno fu percosso insieme il cauallo, e l'altro gittato a terra, e morto, & il cauallo suo menatone via. Et Tito in questo mezo vscì delle mani a nemici insieme cõ gli altri, e giunse a saluamento nel campo. Hora i Giudei hauendo hauuto per primo essalto vittoria, cominciorono subito a sperare cose vane, & ad inalzare gli animi, & pigliare grande ardire di cose da non vi fare su fondamento.

Vana speranza di Giudei.

Dell'essersi acquetati i ladroni, & seditiosi, & messesi con prestezza cõtra Romani alliquali nel principio fecero qualche danno. Cap. IIII.

MA Tito poi che quella gente d'arme, c'haueua a fare la via d'Amao fu giunta, & accozzatosene con lui la notte, lui il giorno se quẽte si partì quindi, & andonne ad vn luogo chiamato Scopo, donde si poteua hormai vedere la città e manifesta grandezza del tempio. Il quale luogo ragioneuolmente fu denominato cosi, perche essendo la città da quella parte donde ella era congiunta alla regione Settentrinale più bassa si vedeua ottimamente di quindi, perche era in tutto lontano da quella sette stadij. Giunto adunque quiui Tito comandò à due legioni, che subito ponessero iui il campo, e cosi alla quinta, ma che ellà drizzasse adietro tre stadij. Et questo fece perche li parue, che i suoi soldati affaticati nel camino notturno douessero venire tanto innanzi, che vedessero dove e' fussero, acciochè essi facessero il muro del campo senza paura. Et incontinente cominciato, che fù il muramento, & eccoti la decima legione che giunse, & haueua fatta la via per Giericunta preoccupata da Vaspasiano, doue era stata collocata vna certa parte d'armi a guardia & in aiuto. Onde anco a lei subito fu comandato, ch'ella ponesse il campo sei stadij lontano a Gierosolima cioè in quella parte doue era quel monte, che si chiamaua Elacon, ch'era al riscontro della città, ch'era separato da quella per vna profonda valle, ch'era in mezo, che si chiamaua Cedro. All'hora fù la prima volta che la gran guerra che soprauenne ce

fuori

fuori, raffrenò incontinente la dissensione di coloro, che si percoteuano dentro nella città senza fine, perche li seditiosi riguardando li campi delli Romani con stupore, & essendo diuisi in tre parti, subitamente s'accordorono insieme, e cominciorono a ricercare tra loro quel ch'essi stauano ad aspettare, e quel, ch'essi haueuano comportato, che si lasciassino porre innãzi a gli occhi tre campi contro alla loro via, & che tante guerre s'apparecchiassino loro contro cõ tanta licenza, & essi si stessino a sedere come riguardatori d'opere buone, & a se vtili con le porti chiuse, & con l'armi, e con le mani volte contro a lor medesimi. Et mentre, che essi così tra loro ragionauano, & eccoti vn grido, & disse solamente questo, certamente non sia vero che la città nostra ceda a' fortissimi delli Romani il guadagno della nostra sedition senza sangue. Et con queste parole raunando questi, e quelli, li confortauano in modo, che prese l'armi, subitamente vscirono fuori con gran rouina, contro alla decima legione, & andati per la valle, con grandissime grida assalirono i Romani, che attendeuano ad affortificare li campi. Li Romani essendo sparti per l'opera e per quella gran parte di loro senza armi, che l'haueuano poste giù non credendo che li Giudei hauessino ardire d'vscir lor contro, bẽche essi lo desiderassino grandemente, anzi estimando, che per la discordia fussero tirati in diuersi pareri, si perturborono per la non pensata, & abbandonato subitamente il lauoro, alcuni si cominciorono a tirare indietro, alcuni altri corsero a pigliar l'armi. Ma innanzi che si racconzassino insieme per andare adosso a i nemici, erano in prima feriti da loro. Oltre a questo il numero delli Giudei continouamente cresceua, per molti che s'aggiungeuano a loro, confidatosi nella vittoria delli primi, & perche essendo anco i Romani pochi, & essi assai pareua loro, & a i nemici, che egli hauessino la fortuna fauoreuole. Ma i Romani non temeuano tanto per tal cosa quanto per essere scompigliati essendo vsati a combattere ordinatamente, & come si conuiene, & secondo i precetti delli loro maggiori. Onde non fù gran fatto, che all'hora essi cedessino anco essendo stati assaliti alla sprouueduta. Et se pure alcuna volta occupati da coloro, che li preseguitauano, si riuolgeuano indietro, ritardauano li Giudei dal corso, & anco li feriuano per l'impeto loro inconsiderato. Ma crescendo tuttauia la scorreria, & essi continuamẽte essendo perturbati più l'vna volta che l'altra, furono finalmente cacciati del campo. Et sarebbe tutta quella legione incorsa in gran pericolo se Tito inteso che hebbe tal cosa, non gli hauesse prestamente scorsi, & ritratti dalla fuga riprendendo molti dell'ignauia loro, & delli Giudei, che gli erano dal lato assalendoli con quelli scelti, che lui haueua intorno a se non hauesse vccisi molti, & feriti gran quantità, tutti fatti fuggire, & andar strabocchenoli giù per la valle. Liquali hauendo nell'andare giù riceuuto molti mali poi che furono vsciti della valle, e saliti su al riscontro delli Romani, si riuolsero di nuouo indietro, e cominciorono a ricombattere con loro, essendo la valle in mezzo di amẽdue le parti. Et durò la battaglia infino a mezzo giorno. Dipoi passato di poco mezzo giorno, & Tito collocato che lui hebbe quelli che haueua seco nel sussidio, & l'altre squadre posto contro alle scorrerie delli nemici, rimandò indietro il resto dell'essercito a finire il muramento delli campi in luogo di coloro, che ne erano stati

Guerra di Romani rafrena gli tumulti di die ro.

rimossi. Ma alli Giudei tal cosa pareua vn fuggirsi. Et hauendo la guardia, che essi haueuano posto in su le mura fatto loro cẽno di tal cosa col dimenare le veste, subito vna pessima moltitudine saltò giù con tanto impeto che il corso loro pareua simile a bestie ferocissime. Finalmente niun delli Romani che erano al riscontro sostenne tal impeto, ma subitamente tutta la schiera loro si dissipò, come se fusse stato per cosso di vna machina bellica, & scacciati donde egli erano, si rifuggirono in sul mõte. Et mentre che saliuano interuenne che Tito fù lasciato adietro con alquãti amici, i quali sprezzato il pericolo erano rimasti con lui per vergogna. Ammonẽdolo adunque costoro molto, che volesse cedere alli Giudei, che non si curauano di morire, e nõ volesse pericolar p coloro, iquali non era lecito, che fussero salui innanzi a lui, ma che più tosto lui cõsiderasse la sua fortuna, e l'vfficio suo, che nõ era di soldato, ma di colui, che era gouernatore della guerra, e signore del mondo, acciochenõ paresse che colui fusse messo in fuga in lui cõsistesse la salute di tutte le cose, non ne voleua far nulla, anzi fingeuano di tẽdere, & ostaua pur a coloro, che ritornauano ẽdietro ad assalirlo, e percotendogli in su la faccia quãdo e'si sforzauano di superarlo li feriuano, e subito soprastãdo sopra gl'elementi rincacciaua indietro la moltitudine loro. Et essi sbigottiti, e per le forze sue, e per l'ostination si fuggiuano, nonperò ancora nella città, ma dalle bande, & a quel modo schifandolo, di nuouo si metteuano a pseguitar pure li Romani, che si fugiuano. Ma Tito nõdimeno gli assaliua anco dal lato, & impediua il lor impeto. E mentre che queste cose si faceuan, coloro anco murauano li cãpi dal lato di sopra veggendo fuggir quelli di sotto, subito cominciorono ad hauer paura, sbigottirsi, & incõtinente tutta la schiera loro si scompigliò, e si sparse di quà, e di là dubitando di non poter sostenere la scorreria delli Giudei, che Tito non fusse stato messo in fuga, imperoche gli pareua esser loro certi, che mentre, che lui durasse nella battaglia, gli altri nõ si fuggirebbono mai, e compresi come d'vn terrore di spiriti notturni, erano portati l'vno dall'altro. Et perseuerorono di fare a questo modo insino a tanto, che certi hauẽdo veduto il Capitano cõbattere nel mezzo della battaglia temettero molto, & ad alte voci significorono a tutto l'esercito loro a che pericolo egli era. Onde per vergogna ritornati indietro e riprendendoli di maggior errore che del fuggire, cioè d hauer abbandonato Cesare, si metteuano adosso a i Giudei con tutto il loro sforzo, & postosi a trauerso donde essi haueuano a scendere, li sospingeuano giù per quelle ripe. Et essi ritirandosi indietro a passo a passo combatteuano con i Romani. Ma potẽdo i Romani più di loro, perche erano di sopra tutti, furono costretti scendere giù nella valle. Doue poi che essi vi furono, & Tito comandò alla legione, che ritornasse a finire il muramẽto, soprastando a quelli nemici che lui haueua contro a se, e non lasciandoli salire sù cõ quelli che lui haueua adoperato anco innãzi a far tal cosa. Sichè se mi conuien dire il vero non aggiungẽdo alcuna cosa per compiacimento, ne per inuidia leuando, dirò che Cesare solo sia stato quello, ch'habbi liberato due volte dal pericolo la legione, & dato l'habilità a i soldati suoi d'assortificare li corpi.

Di vn certo Giouanni, che in certe solennità occupa il tempio con armati, & diuerse fatture fatte far da Tito per accostarsi più appresso la città. Cap. V.

HOra come la guerra di fuori fu vn poco restata, incontinente quella di dentro ricominciò, imperoche essendone venuta la festa de gl'Azimi, che era a quattordeci giorni del mese d'Aprile, nelqual giorno li Giudei faceuano gran solennità, perche estimauano in tal tempo esser stati liberati dalle mani de gli Egitij, & Eleazaro con i suoi compagni apprendo in tal dì vn poco la porta lasciauano entrar dentro del popolo qualunque voleua andare a far sacrificio. Di che Giouanni veggendo che tal giorno era buono a pore insidie hebbe ardire di pigliare alcuni delli suoi meno conosciute d'armarli molto bene sotto le veste, de i quali gran parte n'era vsciti fuori a sommo studio. Et armati che lui gli hebbe, li mandò occultamente tra gli altri ad occupar il tempio. Liquali poiche furono entrati dentro gittate a terra le vestimenta, subito restarono quiui armati. Onde incontinente si leuò su vn gran tumulto, e fecesi vn grande scompiglio intorno al tempio, concioſia cosa che il popolo alieno della seditione estimasse tali insidie esser state ordinate contro a ciascuno, & i Zeloti contro à lor propri, e non contro ad altri. Si che alcuni di coloro lasciata stare la guardia delle porti, & alcuni altri saltando a terra delle torri, e delle baltresche, sfuggirono nelle fogne del tempio, prima che se azzuffassero. Ma li popolani portati dalla piena all'altare, & arriuati intorno al tẽpio erano conculcati, conciò fusse cosa che fussero percossi con legni, e con ferro. E molti pacifici, & ociosi erano uccisi dalli nemici per priuato odio, come se fussero compagni della parte auuersa. Et qualunque per l'adietro hauesse offeso alcuno, de gli insidiatori, riconosciuto all'hora era menato alla morte, quasi come vno delli Zeloti. Finalmente per oppressare gl'innocenti con grande atrocità fecero tregua con l'innocenti, & vsciti delle fogne li lasciorono andare, & essi rimasero quiui. Et hauẽdo in lor potestà la parte del tẽpio più confidatamẽte. Et a questo modo la seditione, che prima era diuisa in tre parti si ridusse in dua. In ẽsto mezo Tito desiderãdo d'accostar i campi più appresso alla città, prese certi scelti cauallieri, & fanti a pie di quelli ch'erano in Scopo, & posene tanti contro alle scorrerie delli Giudei, quãti lui credeua che fussero a sufficienza, & a gl'altri comãdò che spianassero tutto quello spatio ch'era da quiui insino alle mura. Gettata a terra adũque ogni materia, e tagliate tutte le siepi che erano intorno intorno agli orti, & a i boschi sacri, e similmente ogni selua opposta; benche fusse domestica, leuata via subito si riempiua ciò che v'era concauo, & ineguale per le valli. Oltre a questo spezzati tutti quelli sassi co'l ferro, che erano eminentissimi, fecionotutto quel tratto, ch'era da Scopo insino a i munimenti d'Herode più basso, liquali perueniuanõ, & toccauano lo stagio delli serpẽti, che si chiama Celibetara.

Delli Giudei che voleuano ingannare li Romani. Cap. VI.

FInalmente in questi giorni li Giudei fecero a i Romani cosi fatte insidie, cioè che quelli più audaci seditiosi, che n'erano vsciti fuori insino alle torri, che si chia-

chiamauano muliebri, e fingendo d'esser stati cacciati da quelli che desiderauano la pace, si stauano in quel medesimo luogo come se essi temessino l'impeto delli Romani, & simili a quelli che schifassino li nemici si nascondeuano l'un sotto l'altro. Et gli altri sparsi su p le mura, e fingendo che'l popolo fusse oppressato dalla sete, ad alta voce, chiedeuano la pace e promettendo d'aprir le porti a i Romani, gl'inuitauano dentro. Et mentre che essi diceuano gridando queste cose, gittauano anco tuttauia sassi cõtro a coloro ch'erano di fuori, come se gli volessino far discostare dalle porti. Et essi fingeuano di voler entrar dentro p forza, e di raccõmandarsi alli cittadini. Et sacẽdo vista spessissime volte d'andarsene anco a i Romani, come erano andati vn poco oltre, incontinente si ritornauano indietro, e pareuano simili ad huomini perturbati. Et fecero tanto a questo modo, che tal malitia non mancò di fede appresso li soldati Romani, liquali sperauano d'hauer quelli di fuori apparecchiati al supplicio a lor posta, come se gl'hauessero nelle mani, & quelli che erano in su le mura a douere aprir loro le porti, come e' prometteuano, & affrettauansi di mettersi a tal proua. Ma Tito tale inuitamento era a sospetto, perche non vedeua ragione alcune, perche e' douessino far cosi.

Dell'esser stati ingannati molti soldati Romani da Giudei, & della riprensione fatta da Tito alli suoi soldati. Cap. VII.

COnciò fosse cosa, che il giorno dinanzi lui gl'hauesse fatti richiedere per le mani di Gioseffo all'accordo, & non hauessero voluto vdir niente. Sicche ci commandò per all'hora a suoi soldati, che non si partissino del luogo loro. Ma già certi di quelli ch'erano posti a guardia del muramento prese prestamẽte l'arme e erano cominciati a correr verso le porti. Laqual cosa veggẽdo quelli che fingeuano esser stati cacciati, si cominciorono da prima a tirar indietro, & far vista di fuggirli: & di poi come gl'hebbero cõdotti insino presso alle torri della porta, & essi si voltorono loro cõtra, & subito corrẽdo li circõdorno, & fatto questo li cominciorono ad oppressare dal lato di dietro. Similmente quelli ch'erano in su le mura gittauano loro adosso gran quantità di pietre, e d'ogni ragiõ d'arme, e fecero tãto a questo modo, che n'amazzarono molti, e moltissimi ne ferirono, che fu gran fatto: imperoche non si poteuano scostare facilmente dalle mura, hauẽdo dietro chi l'oppressaua violentemente, & oltre a questo la vergogna delli Rettori, che haueuano fatto contro al comandamento del Capitano, e similmente la paura li confortaua perseverare nel delitto. Per laqual cosa combattendo li nemici lungo tempo, li Romani riceuettero molte ferite, & anco ne dettono molte, & alla fine rincacciorono quelli, dalliquali essi erano stati circondati. Et tornandosi indietro, li Giudei nondimeno gli perseguitarono stringendoli con li dardi, & con le saette insino al monumento d'Elena. Dipoi maladicendo superbamente la fortuna, & i Romani, li vituperauano, dileggiauanli, che se hauessino lasciato ingannar da loro, & innalzando gli scudi in aria li percoteuano insieme, e saltauano, & gridauano ad alte voc, & faceuano gran festa. Mai Romani come furono giunti in campo, subito furono minacciati dalli Principi, & da Cesare, ilquale li riprese con cosi fatta oratione. Li Giudei iquali solo la disperatione reggeva e gouer-

Soldati ammoniti.

e gouernaua, fanno ogni cosa con consiglio, e con prudẽza, mentre che essi ordinano fraudi, & insidie, & hanno la fortuna fauoreuole, perche essi vbbidiscono li loro maggiori, & sono beniuoli & fedeli l'vno a l'altro. Et i Romani che sogliono esser signori della fortuna per la disciplina & consuetudine d'vbbidire alli Rettori, fanno hora il contrario, & per non voler tener le mani a se quando c'debbono, sono confitti, combattendo anco in presentia di Cesare senza guida, che è di tutti li mancamenti il maggiore. Certamẽte le leggi della militia molto s'spireranno, & molto mio padre, quando lui sentirà questa rotta, & ragioneuolmente, imperoche essendo lui inuecchiato combattendo, non fece mai tale errore. Et le leggi s'spireranno, veggendo voi hauere abbandonato tutto l'eßercito, concioßiacosa, che elle danno a morte coloro, che eschino niente fuor dell'ordine, o che si mouino vn passo dal luogo doue e sono posti. Ma sappino hora coloro che si arrogantemẽte, che non che altro, ma il vincere senza il precetto del Duca e d'infamia appresso di Romani.

Della dilettatione, & sito di Gierosolima, & anco del suo belliſſimo tempio. Cap. VIII.

HAuendo Tito parlato a i Rettori cosi fatte cose con isdegno, non si dubitaua per persona che fosse da douere vsare la legge cõtra ad ognuno. Onde i detti rettori si partirono con animo quasi d'hauer allhora allhora ragioneuolmẽte a morire. La qual cosa sarebbe forse loro interuenuta, se non fussero stati le schiere delli soldati, liquali hauendo circõdato Tito, lo pregauano strettamẽte che e' perdonasse loro, e che e' donasse all'vbbidienza di tutti la temerità d'alquanti, promettẽdol, ch'essi amẽderebbono il presente errore, cõ la cõpensatione della virtù futura. Per liquali preghi Cesare si placò, & anco per l'vtilità, perciochè lui estimaua il castigamẽto d'vn'huomo douere andare inazi insino al fatto, ma non più la. Et quel della moltitudine insino alla perdonanza. Dipoi si ricõciliò anco con li soldati ammonẽdoli molto che d'indi innanzi, e' si gouernassero più prudentemente. E dopo tale ammonitione, pensaua in che modo si potesse vendicare contro a i Giudei dell'insidie fattegli. Onde ripieno, & agguagliato, che lui hebbe in quattro giorni quelle interuallo, ch'era da quiui alle mura della città, desiderando di trasmutar i cariaggi, e l'essercito suo sicuramẽte, scelse i più forti delli suoi soldati, e posegli al riscõtro delle mura a sette per ordine, cominciãdosi alla parte Settẽtrionale insino all'Occidẽtale. Et nella valle più bassa posto che lui hebbe dinãzi i fanti a pie, e dopo loro tre schiere di caualieri, hauẽdone ciascuno ordine sette con loro i sagittarij staua no cosi vn poco più discosto. E poi che lui hebbe scorrerie delli Giudei cosi rinchiuse, e con tãto essercito allhora comandò, che tutti i cariaggi di tre legioni, & tutta l'altra moltitudine, eccetto quelli ch'erano posti alla guardia passassero senza paura, e cosi fecero. Allhora il detto Tito essendo discosto dalle mure cinca a due stadij pose li cãpi da quel cãto, che era al riscontro della torre, che si chiamaua Tsfone, doue il circuito delle mura cominciandosi dalla parte Settentrionale si pugnaua verso l'Occidentale. Et l'altra parte dello essercito s'accampò verso quella torre, che si chiamaua Hippicos, il qual luogo era similmente discosto dalla città due stadij.

Prieghi di altri soldati fatti a Tito che perdonasse.

Del sito di Gierosolima.

dij. Ma la decima legione, si rimase pur nel monte Celeone doue ella era. Hora dichiamo come era situata la città di Gierosolima. Principalmente ella haueua tre circuiti di mura; eccetto, che da quella parte donde ella era attorniata da valli asprissime, e senza via, imperoche di quindi ella nō haueua se nō vn circuito. Dipoi era posta sopra duoi colli, che si riguardauano l'vno, l'altro in faccia, e separati l'vno l'altro per vna valle, che v'era in mezzo, nella quale spessissime case finiuano. Et delli detti duo colli, quello in che consisteua la parte superiore della città era, e più alto assai, e nella lunghezza sua più dritto che l'altro in modo che perche egli era molto sicuro, Dauid Re, per l adietro lo chiamaua il castello. Il qual Dauid fu padre di Salomone, & fu il primo, che edificò il tempio. Ma da noi s'edificò il mercato di sopra. Et l'altro colle, che si chiamaua Acra, sosteneua la parte inferiore della città, & erano intorno intorno pendente. Et al riscontro di questo solea essere anco vn'altro colle naturalmente più basso, che Acra, e per l'inanzi anco diuiso da quello, per vna larga valle ch'era in mezzo. Ma dipoi li Samonei al tempo che regnorono, la riempirono d'argini, per congiungere il piano della città col tempio, e l'altezza di Acra tagliorono, e fecionla più bassa, acciochè di quindi si vedesse anco il sopraſtante tempio. Ma la valle che si chiamaua Propeon, laqual noi dicemmo che era in mezzo delli sopradetti duoi colli, teneua insino a Ciloa, che vuol dire fonte d'acqua dolce, e di molti, perche cosi la chiamauano. Oltre a questo i detti duo colli dal lato di fuori erano circondati da valli profondissime, & haueua d'ogni lato ripe si aspre, e difficili, che non vi si poteua salire su. Hora di questi tre circuiti di mura, che noi dicemmo la detta città hauere il più antico, & più vecchio, non si poteuano pigliare facilmente per le valli che v'erano e pel colle sopraſtante a quelle doue egli era sita. Oltre a questo perche egli era nel più alto luogo che gli altri, era stato fatto anco più forte, e più bello, e spesoui gran quantità di teſoro da Dauid, da Salomone, da gli altri Re, che furono dipoi. Et cominciaua il detto muro da l'vn lato da quella torre che si chiamaua Hippicos, e teneua insino a quella che era detta Sisto, dipoi congiunto con la corte, si distendeua insino all'Occidentale portico del tempio. Ma dall'altra parte incominciando da quel medesimo luogo, & andando verso l'Occidente, scendeua per quel luogo, che si chiamaua Beciso, ch'era la porta de gli Essei. Dipoi passando sopra la fonte di Siloa torceua verso il mezzo giorno, di quindi si voltaua vn'altra volta nell'Oriente, e passaua donde era lo stagno di Salomone, e distendeuasi insino a quel luogo, ch'essi chiamauano Ostam, e finalmente si congiungeua con l'Oriental portico del tempio. Ma il secondo cerchio incominciaua da quella porta, che essi chiamauano Genetan, che era stata porta del numero di prima, e circondandolo solamente come trahe la parte Settentrionale, saliua insino alla Rocca Antonia. Et il terzo cominciaua dalla torre chiamata Hippicos, e distendeuasi insino al tratto di Beroe. Dipoi vi andaua insino alla torre Sefina, ch'era al riscontro del munimento d'Helena, che fu Regina de gli Adiabeni e figliuola del Re Azita, & passaua per le spelonche Regie, e distendeuasi per lo lungo insino alla torre, che era posta in sul canto al riscontro di quel luogo, che si chiamaua il munimento del purgatore, e dipoi quiui si torce-

ua,

nù, & andaua tanto, che si congiungeua con il circuito vecchio, e dipoi si distendeua insino nella valle detta Cedrona. Et era il detto cerchio quello, con il quale Agrippa Re, haueua compreso tutta quella parte, che lui aggiunse alla città, essendo in prima da quel lato nuda. Laqual cosa interueniua per la gran moltitudine che v'abbondaua, laquale sdrucciolaua à poco a poco fuori delle mura. Et era già tanto scorsa dalla Settentrionale regione del tempio, vicina al colle insieme con quella della città, & andata tanto oltre fuori della terra, che il quarto colle chiamato Abisade, già s habitaua, ch'era al riscontro della torre Antia, ma separato da quella per grandissimi fossi che v'erano stati fatti in mezo a sommo studio, acciochè non vi si potesse salire su agevolmente, essendo li fondamenti della torre accosto al detto colle, & acciochè non fosse meno alto di lei; concio fusse cosa, che la profondità del fosso aggiungesse anco molta altezza alla detta torre, hora quella parte che s'aggiunse alla città si chiamaua in lingua Hebrea Zebattanache, in Greco si diceua città nuoua. Laqual parte desiderando gli habitatori di essa, ch'ella si circondasse di mura, interuenne che il padre del sopradetto Agrippa, che si chiamò anco lui cosi; v'incominciò a fare il muro, come noi dicemmo di sopra. Dipoi temendo che Claudio Cesare non ripigliasse in cattiua parte la magnificenza dell'edificio; & che non sospettasse, che lo facesse a fine di cose nuoue, e di ribellamento si ritrasse dall'impresa, e lasciò l'opera imperfetta, che non sarebbe stato marauiglia, che Cesare di tal cosa hauesse sospettato, imperoche se Agrippa finiua le mura, come lui haueua incominciato, la città sarebbe stata inespugnabile. Conciò fusse cosa che commettesse insieme nel detto muramento pietre longhe vinti gomita, larghe dieci, lequali non si sarebbero potute ne scalzare, ne forare con ferro, ne con machine belliche mouersi. Facendo adunque il detto muro con cosi fatte pietre, e dilatandosi secondo la proportione di quelle, haurebbe anco hauuto la perfetta sua altezza, se la magnificenza di chi l'haueа incominciato non fusse stata impedita. Ma perche ella fù impedita, però rimase per all hora imperfetta. Dipoi essendo pure il detto muro per gara delli Giudei fabricato di nuouo crebbe anco circa a vinti gomiti, e furonli fatti li merli di duo gomita, e le bertesche di tre, in modo che tutta l'altezza sua, contado ogni cosa, veniua ad esser circa a vinticinque gomiti. Oltre a questo haueua certe torri sopra se, ch'erano per larghezza vinti gomita, & altretante per lunghezza, fatte con tanti quadrati, piene, e sode, come era il detto muro. Et più, che la commettitura, e la bellezza delle pietre loro non era men buona, che quella del tempio. Dipoi sopra alla solidità delle torri, che vscina su sopra le mura vinti gomiti, erano celle, & palchi, e ricettacoli d'acqua piouana, e scale da salir in ciascuna torre, e larghe. Et hauendo il detto muro di cosi fatte torri ben da ottanta, & era tra l'vna e l'altra vno interuallo di ducento gomiti. Ma il cerchio del mezzo n'haueua quatterdeci delle torri, il vecchio settanta, e girаua la detta città trentatre stadij. Et benche il terzo cerchio fusse tutto mirabile, nondimeno la torre di Stefino, ch'era volta & a Settentrionale, & dall Occidente, & sorgeua in quel canto donde Tito haueua posto i campi più marauigliosa, imperoche essendo ella alta ben settanta gomiti si potea vedere d'insu ẽlla d'ogni

Cõtinua la descritione della città.

d'ogni volta che'l Sole era leuato, l'Arabio, & insino al mare, & insino alli confini de gli Hebrei. Oltre a questo era anco fatta a canti, & al riscontro di se haueua la torre chiamata Hippicos, & al lato ad Hippicos n'erano due altre le quali Herode hauea edificato nelle mura vecchie, che per grandezza, ouero per bellezza, e fortezza auanzauano tutte l'altre del mondo, imperoche il Re, quando l'edificò oltre alla naturale sua liberalità vi mise dentro ogni affettione in farle belle, & magnifiche principalmente per amore della città, dipoi per rispetto di tre persone a lui carissime, il cui nome le faceua consecrando l'vna al fratello, l'altra all'amico, la terza in memoria della moglie, perciochè ella era morta come io dissi di sopra pel suo amore, il fratello, e l'amico erano periti in battaglia, combattendo gagliardamente. Hora quella che si chiamò Hippicos del nome dell'amico suo, haueua quattro canti, e ciascuna di quelle, era per larghezza vinticinque gomiti, & altrettanto per lunghezza, & erano altre trenta, e tutte massiccio. Et d'indi in su, v'era vn pozzo fondo venti gomiti atto a riceuere le pioggie, sopra ilquale v'era vna casa con vn tetto doppio alta 25. gomiti, e diuisa in varij membri, e sopra a lei così intorno intorno, v'erano merli di due gomiti, e torricelle, ouero baltresche di tre. Finalmente tutta l'altezza della detta torre, contando ogni cosa che v'era suso, aggiungeua quasi ottanta gomiti. Ma la seconda torre, laqual si chiamaua Faselo, dal nome del fratello, era larga, e lunga quaranta gomiti, & era tutta fatta a modo d'vna palla, & l'altezza sua tutta massiccia, & in capo de i quaranta gomiti, era vn portico alto dieci, attorniato di braccia, e di torricelle, ouero baltresche. Dipoi nel mezzo del detto portico, v'altra torre soprastante, e magnificamente diuisa in mẽbri, & in bagni, acciò non parèsse, che'l mancasse niente quanto al bisogno d'vn Re, laquale era in su la sommità, ornata di torricelle, e di merli. Finalmente aggiungendo tutta la sua altezza, contando ciò che v'era successo, che a nouanta gomiti, pareua quanto all'apparenza molto simile al faro, & alla torre, ch'era nel porto d'Alessandria, che faceua lume da lunghi a quelli che vi veniuano con le naui. Ma quanto al circuito era maggiore. In modo che Simone se l'vsaua in questo tempo pel suo tirannesco ricetto. Hora la terza torre, che se chiamaua Marianne dal nome della Regina, da cui ella era denominata fatta insino a venti gomiti, si distendea anco per larghezza altrettanti, e sosteneua habitationi più magnifiche, e più ornate dell'altre, perciochè il Re l'hauea fatta così perche gli era paruto cosa degna, e conueniente a lui, che la torre fatta in nome della moglie, douea esser più bella che quelle che erano fatte in nome di huomini, come erano state migliori quelle ammonitioni, che gli hauea dato ella che altri. Et distendeuasi l'altezza della detta torre, con tutti gli edificij che v'erano su, cinquantacinque gomiti. Ma ben che le dette tre torri fussero di tanta grandezza nondimeno pareuano anco molto maggiori del luogo dove esse erano site, perche quel cerchio delle mura vecchie dove ell'erano poste, era stato fatto in luogo alto, & in su vn colle, del quale vscia in aria vna certa cosa come vn capo alto quasi venti gomiti, sopra il quale le torri erano poste, e pareano per quello più alte assai. Oltre acciò la grandezza delle pietre di che ell'erano edificate, fu anco marauigliose, imperoche esse non erano mu-

rate

rate di sasso volgari, o di tal qualità, che vn'huomo gli hauesse potuto portare. Ma di pezzi di marmo cauidosegati, e lunghi ciascuno gomita venti, e larghi dieci, e grossi cinque. I quali pezzi erano si bene insieme commessi, e cõgiunti, che ciascuna torre pareua vn pezzo di sasso massiccio, e sì bene incastrati, e serrati per le mani di coloro, che l'haueuano murate, che nè nelle faccie nè in sui canti vi si vedeua cõgiuntura alcuna. A queste torri, che erano poste nella parte Settentrionale della città, era appiccato del lato di dẽtro l'habitatione del Re, laqual era si magnifica, e si mirabile, che nõ si potrebbe esprimere con parole, imperoche o per magnificenza, o per lauoro dell'opera che tutti voglia dire ella vincea in ciascuna parte ogni altro edificio, conciosia cosa ch'ella era tutta atterniata di mura alte trenta gomita, e di equale circuito, e di torri ornatissime, e d'habitatione di huomini, e di refettorij capaci di cento seggi. Oltre a questo la varietà delle pietre con che ella era murata, non si potrebbe dire quanto elle era, imperoche di quelle, che in ogni luogo si veggono di rado, quini n'era raunate gran quantità. Haueua anco le sommità sue molto mirabili, e per la lunghezza, e grossezza de i traui, & per lo splendore de gli ornamenti. Similmente l'altezza delli membri suoi era smisurata. Et la maniera dell'edificio immumerabile, e tutte piene di masseritie, e la maggior parte d'oro e d'argento. Oltre a questo haueua anco molti portichi fatti in circuito in modo ch'egli entrauano l'vno nell'altro, & erano ornati di colonne, e di quelli spatij ch'erano allo scoperto tra l'vno e l'altro essendo variati di verdura, e di selue, haueano certi luoghi atti andarsene in giù, & in sè molto lunghi, e di profondi rupi, & di cisterne piene in ogni luogo di statue di rame, gittauano fuori l'acqua, & intorno alle dette acque erano molte torri di colombi domestichi. Ma che bisogna ch'io dica più niente dell'habitatione del Re, che quando io dicessi quel, che si potrebbe, non direi però tante quante ella meritarelle, auenga Iddio, che quando ben io lo volesse fare, non potrei, conciosa cosa che quãdo io me ne ricordo, n'habbi gran passione, massimamente raccontando quante gran cose la fiamma latrocinale consumò, imperoche elle non furono aise dalli Romani, ma dall'insidiatori domestici, come io dissi di sopra nel principio della dissensione, perche appicciatosi il fuoco alla torre d'Antonio, & aischeglielle ciò che era in quel mezo passò nella regia, & appiccossi anco alle cime di tutte le dette torri. Hora il tempio era edificato (come noi dicemmo) sopra vn bellissimo colle, la pianura del quale a pena che nel principio ella fusse a sufficienza all'oratorio & all'altare, tanto era stretta, e d'ogni parte fra le concauità, e crescente. Onde hauendo il Re Salomone che edificò il detto tempio, circondato di mura quella parte del colle che era verso l'oriente, interuenne, che si fece dipoi sopra all'argine che vi era vn portico. Et tutta quella parte che era rimasta nuda, & ineguale con spatio di tempo aggiungendoui sempre il potuto quale terra, si renguaglio in modo che il colle diuenne dipoi più largo. Et dopo questo vi fece vn muro altissimo dalla parte Settentrionale col qual prese notabile spatio, quanto fù quello, che dipoi si compresse con tutto il circuito del luogo sacro. Et atterniato, che fù il colle di tre circuiti di mura, vi si fece vn lauoro tale, che non s'estimerebbe mai. Il quale innanzi che fusse fornito, passarono molti secoli, e co-

mo-

mouisi dentro molti tesori sacri, che si erano raunati delli doni, & dell'offerte mandateui da tutto il mõdo. Et hauendo il detto tempio due circuiti di muro il più basso che vi fusse di trecento gomiti. E non si poteua anco veder in più luoghi tutta la profondità delli fondamenti essendo molto ripiene le valli per agguagliare le vie strette della terra. Liquali fondamenti erano mirabili conciosia cosa che le pietre con che egli erano murati, eran grande 40. gomiti, che non fu gran fatto, perciochè, & la gran quantità delli danari, che lui haueua, e la largità di quel popolo si sforzaua di far cose si grande, che non potrebbono dire. Et quel, che non si sarebbe mai sperato che si fusse potuto finire, pareua esplicare per la longhezza del tempo, e per la perseueranza. Hor sopra sì gran fondamenti v'erano anco murate suso opere condecenti, perciochè vi era due portichi, che li reggeuano colonne alte 25. ch'erano di marmo bellissimo, tutte d'vn pezzo, e di sopra haueano li correnti, & i quadrati di cedro, la natural magnificẽza de i quali perche erano fatti di legno rasile, & attamẽte s'accostauano insieme non si perdeua tempo a contemplarla. Ma dalla banda in fuori non haueuano ornamento alcuno di pittura, ne di scultura. Et erano larghe trenta gomiti, e girauano intorno stadij sei nelquale circuito si conteneua anco la torre d'Antonio, oltre a questo tutto quello spatio, che era dal lato di dentro allo scorperto, era lastricato, e variato, di ogni generation di pietre. Ma da quella parte donde si saliua su al secondo tempio vi era sette cancelli di sassi, & altri tre gomiti, e lauorati troppo gratiosamente, & eranui certe colõne poste per ordine, e cõ vguali interualli, lequali ricordauano a ciascuno innãzi che lui andasse più oltre, la legge della castimonia. Et questo era che in vna parte di quelle era scritto in Greco, e nell'altra in latino lettere che diceuano li forestieri nõ douer andare nel luogo santo, pche così si chiamaua il secondo tẽpio, e saliua si quatordeci gradi dal primo a quello, & era dal lato di sopra quadrato, e circondato d'vn proprio muro, la cui esteriore altezza, benche ella fusse di quaranta gomiti, nondimeno era coperto di grãdi. Similmẽte qlla di dẽtro essẽdo di vinticinque, perche ella era stata edificata in luogo più alto per li gradi nõ si poteua anco veder tutta ricoperta dal colle. Dipoi dopo li quatordeci gradi v'era un piano insino al muro spatioso ben di trecento gomiti, doue surgeuano di nuouo altri cinque gradi, e scale, che conduceuano alle porti del tẽpio, le quali tra dal Settentrione, e dal Mezo giorno erano otto, cioè quattro d'ogni lato e due dall'Oriente, la qual cosa era ben fatta, perciche egl'era cõueniente cosa che'l luogo proprio della religiene ordinato per le donne, fusse separato con qualche muro da quel de gli huomini, e che da l'altra parte anco si vedesse il lauoro. Oltre a questo era al riscontro della prima entrata separata dall'altre regioni vna porta Meridionale, & vna Settentrionale donde era l entrata delle donne, perche per l'altre nõ era loro lecito entrare, e non che altro, ma elle non poteuano passare il muro, che era tra la loro porta, perciochè quel luogo s'apriua solamente alle femine, e paesane e forestiere che veniuano per rispetto della religione. Ma la parte Occidentale non haueua niuna, ma erani fatto vn muro intiero, e continuato. Dipoi dentro tra le porti, e il muro ch'era appresso al luogo doue si conserua la pecunia sacra, così al riscontro v'erano certi portichi sostentati da co-

Certe colonne che raccordando la castimonia.

Luogo per le dõne separato.

negrandi, e bellissime. E benche e' fussero semplici, nondimeno eccetto, che dalla grandezza nō erano per nissuna altra cosa differenti da quelli di sotto. Et haueua il detto Tempio alcuna delle sue parti coperte d'ogni parte d'oro, ed'argento. Et similmente gli stipiti dal lato, & le fronti. Oltre a queste ve n'era vna fuori del Tempio fatta di metallo Corintio, che auanzaua molto quelle ch'erano coperte di argento e d'oro. Et in ciascuna entrada n'era due, & haueuano ogni lato certi segni fatti a similitudine di torri, ch'erano ben lunghi e larghi trenta gomiti, & alti più che quaranta. Et ciascaduno era sostentato da due colonne ch'erano grosse dodici gomita. Finalmente tutte le porti del Tempio erano di pari grandezza, eccetto quella ch'era sopra alla corintia, doue si raunano le donne, e che s'apriua dell'Oriente, la quale era maggiore di tutte l'altre, imperoche essendo ella alta cinquanta gomita haueua il legname di quaranta, e l'ornato più magnifico, concioßia cosa ch'ella fusse coperta di maggior quantità d'oro, e d'argento, che l'altre, ilquale v'haueua sparso su di nuouo Alessandro padre di Tiberio. Dipoi si salina dal muro, che separaua le donne da gli huomini, per insin alla porta maggiore quindici gradi. Et a gli altri luoghi non si salina tanto; imperoche quelle scale, conduceano a l'altre porti erano più corte di quelle cinque gradi. Ma al detto tempio, ch'era posto nel mezo, cioè a luogo aperto, e sacrosanto, si salina per dodeci gradi. Et era l'altezza sua, & la larghezza dal lato dinanzi di cento gomita. Ma dal lato di dietro era più stretta quaranta, imperoche l'entrate sue si distendeuano come duo homeri da ogni parte circa a venti gomiti. Et era la sua prima porta alta settanta gomiti, e uenticinque larga. Et non bauea vscio di legname nè d'altro, che significaua li secreti del Cielo, che v'erano interchiusi, & haueatutte le fronti dorate. Et la prima parte dell'habitatione sacra rilucea grandemente dal lato di fuori per l'oro che vi era. E tutti questi luoghi s'incominciauano a veder risplendere, quando l'huomo era intorno alla porta del Tempio. Dipoi entrato che tu eri dentro, dou'era il tetto doppio, e risplendente, & tu vedeui incōtinente dal lato la prima porta, che ne andaua nelle Stelle, cōcioßia cosa che ella fusse alta da terra insino alla sommità nonanta gomiti, e per se sola lunga quaranta, e venti larga, ma la casa sacra del detto tempio era tutta dorata, come io dissi inanzi, & intorno intorno haueavna pariete. E di sopra pampani, e trani d'oro, donde pendeuano giù rascimoli, ouero grappoli grandi come vn'huomo. E perche il tetto del Tempio era doppio, pareua a chi era di fuori più baßo assai, che non era: oltre a questo haueavscia d'oro alti cinquantacinque gomiti, & larghi sedici. Et similmente vn panno di razzo di pari lunghezza, cioè il velo Babilonico variato di diuersi colori, come è di giacinto, di bisso, e di cocco, e porpora, & lauorato marauigliosamente, e fatto non senza ragione di tanti diuersi colori: ma per appresentare l'imagine di tutte le cose percioche pel cocco, cioè per la grana pareua che lai imitasse il fuoco, e pel bisso, la terra, e pel giacinto l'aria, e per la porpora, il mare. Et anco pareua, che pel bisso, e per la porpora pareua s'intendesse la natiuità, concioßia che della terra naschi il bisso, e del mare la porpora. Et era dißegnato cosi dinanzi nel detto vello tutta la ragione delle Stelle, & del Cielo; eccetto, che dalli segni. E poi che tù eri entrato nel Tempio, tù giungeui in su

vn piano che era alto cinquanta gomiti, e lungo altretanto, & largo venti. Et era diuiso in due parti, & la prima che era spicoata, e grandemente circa a quaranta gomiti, haueua tre cose mirabili, & predicabili da tutti gli huomini, cioè la mensa, il candelabro, il turribile. Dipoi le sette lucerne, che pendeuano dinantemente dal candelabro significaua li sette pianetti, & i dodici pani che erano in su la mensa, rappresentauano il circolo delli dodici segni Celesti, e l'anno. Et il turribile per tredici odori che s'empieua cauati del mare inhospitabile, & inhabitale significaua tutte le cose di Dio, & a lui seruire. Ma l'altra parte cioè l'intima, che era venti gomiti, si discerneua similmẽte dall'esteriore mediante un uelo, che u'era in mezzo. Et benche in essa al tutto non fusse niente, nondimeno non ui si poteua andare persona, anzi era inuolta, & inuisibile a ciascuno, & chiamauansi Sancta Sanctorum. Ma intorno a i lati di sotto pur del detto tempio erano molti membri per liquali si poteuano andare, & erano sospesi suso il lato, & haueuano il tetto triplicato, & dalla porta a quelli era la via aperta a l'vn l'ato, & l'altro. Ma la parte di sopra non haueua quei medesimi membri, perche era più stretta, e più alta quaranta gomiti, ma non era cosi ambitiosa, come quella di sotto, imperoche tutta l'altezza sua si raccoglieua intorno a quarãta gomiti, cõciosia cosa, che giù al basso a lato al piano ella girasse cento. Hora la faccia di fuori non haueua alcuna cosa che paresse marauigliosa a l'animo, a gl'occhi dell huomo, se nõ che era coperta d'ogni parte di piastre di oro grauissime, risplendeua di là da i primi orti, che pareua fiamma di fuoco, in modo che chi vi guardaua fisso, li bisognaua voltarsi in là, come interuiene a guardare nelli Raggi del Sole, & alli forestieri, che ueniuano pareua dalla lunga simile ad vn monte di neue, imperoche doue non era dorato, era biachissimo, ma in su la somità era aspero per certe punte d'oro acutissime, che usciuano in fuori, acciò che gl'vccelli nõ vi si posassino sù, e machiassinlo. Oltre a questo la longhezza d'alcuna delle pietre cõ ch'egli era murato, era di quarantacinque gomiti, & l'altezza di 5. e la larghezza di tre. Dipoi l'altare che staua innanzi al tempio, era alto quindici gomiti, e largo quaranta, & altretanti lungo. Et essendo quadrato, sopra staua come s'ello haueste hauuti li canti cornuti, e saliuansi sù dalla parte Meridionale, & era la salita sua a geuole, e dipoi s'arrouesciaua. Oltre o questo era fatta sẽza ferro, nè mai ferro l'haueua tocca. Dipoi intorno al Tempio, & a l'Altare era vna graticola d'vna bellissima pietra, alta insino al gomito, che separaua il popolo dalli Sacerdoti. Questo dico io, perche tutta la Città scacciana da se gli sfilatti, & leprosi, & similmente le femine che hauessino hauuto il menstruo. Et non era permesso alle donne ben pure, e caste, passare il sopradetto termine. Ancora gli huomini, che non fussino stati casti, e pu in tutte le cose, non erano lasciati entrare nell'habitatione interiore, e quelli che fussino stati, u'entrauano, e nondimeno stauano separati dalli Sacerdoti. Ma quelli che erano della progenie delli Sacerdoti, e per cagione della cecità non usauano l'officio loro, stauano pur tra loro dentro al sogliare sopradetto, ma non haueuano indosso le uesti sacerdotali, ma la plebe, perche delle sacerdotali non si uestiua se non colui che celebraua il Sacrificio. Oltre a questo a l'altare, & al tempio tõ andauano se non quelli Sacerdoti, che erano netti d'ogni vitio, e che haueano in essi

Qualità di chi entrauà nel tempio.

vesti di color bissino, e che si astenevano dal vino, e stavano sobrij per rispetto del sacrificio, acciochè mentre che sacrificassino non venisse loro fatto qualche mancamento. Andava anco sù all'Altare con esso loro il Pontefice, non però sempre mai, ma ogni settimo giorno una volta, e similmente in ciascuna calenda, o veramente, quando gli era qualunque solennità patria, & che il popolo facesse qualche festa annuale. E giunto all'altare sacrificava, cintosi prima dinanzi un velo che copriva dalla cintura in sù a tutte le parti genitali, havendo nondimeno ancor sotto a quello nelle parti più intrinseche un linteo, che gli andava insino ai piedi. Et dal lato di sopra havea un'altro vestimento rotondo, e di color di giacinto, donde pendevano orli, che sostenevano scambievolmente campanele, & melegrane d'oro. Le campanelle per rappresentare gli tuoni, & le melegrane per gli baleni. Oltre a questo si cingeva il coprimento del petto con certe bende variate di cinque colori, cioè d'oro, di porpora, di bisso, di croco, & di giacinto, de i quali noi dicemo anco li veli del Tempio esser tessute. Dipoi haveva anco un mantello temperato, in sul quale era più oro che altro, che quando lui l'haveva indosso, pareva simile a una corazza. Et Affibbiavasselo con due fibbie, che erano in forma di aspidi, dove erano incluse certe pietre pretiose chiamate Sardonici, ottime, e grandissime, in sulle quali erano scolpiti i nomi delle Tribù de' Giudei. Similmente dall'altra parte pendevano dodeci altre pietre pretiose, lequali erano divise a tre in quattro parti, cioè un sardio, un topazzo, un smeraldo, un carbonchio, un iaspide, & un zafiro, uno acate, uno ametisto, & un ligurio ognice, un ribello, & un crisolito. In ciascuna dellequali era anco scolpito il sopranome d'ogn'una. Dipoi usava di coprirsi il capo con un capelleto chiamato Tiara, che haveva una corona di giacinti, & intorno a quella un'altra d'oro nella quale erano scolpite lettere sacre, che rappresentavano gli quattro elementi uocali. Et tal vestimento usava dopo il tempo, ma meno ambitiosa, se lui entrava mai nelli luoghi secreti. Dove gli entrava solo, & una volta l'anno, & in tal giorno tutti li Giudei haveano per usanza di digiunare.

Della descrittione della rocca Antoniana. Cap. IX.

HOra ritorniamo al sito della Città, & un'altra volta tratteremo più diligentemente del Tempio, e delli costumi, e delle leggi de' Giudei, perchè è di bisogno dire molte cose sopra a tal materia. Era adunque la Rocca Antonia sita nel canto di quelli due portichi, che erano nel primo Tempio, & che riguardavano l'Occidente, & il Settentrione, & era murata in su un masso alto cinquanta gomiti, e tagliato d'ogni parte che era stato lavorio d'Herode, e dove lui specialmente havea dimostrato la magnificēza dell'ingegno suo, perciochè principalmēte il detto masso era coperto insino dalle radici tutto di tavole di pietre delicate, e pulite, acciò che fusse più bello, & anco perche, chi tentasse di salirui su, o scendernе, ne cadessero a terra più facilmente. Dipoi innanzi che l'huomo giungesse alla detta Rocca, si trovava un muro alto tre gomiti. Et dentro al detto muro si conteneva tutto lo spatio della Rocca, laquale s'inalzava da terra quaranta gomiti. Et dal lato di dentro havea la larghezza, & il disegno d'una habitatione Reale.

diuisa in tutte le generationi, e spatie d'habitationi, che sono di bisogno, cioè in habitatione terrene, e bagni, cortili attissimi, a i campi di genti d'arme, in tal modo, che ella pareua quāto all'vso delle cose necessarie vna Città, e quanto alla magnificenza, vn palazzo, e quanto a tutta la fattione, & al cerchio vna Rocca, ouero vna Torre. Oltre a questo era circondata da quattro alte Torri, dellequali, tre n'erano alte sessanta gomiti, e la quarta che era sita dal canto Meridionale & Orientale, andaua in alto settanta, in modo che d'in su la sommità sua si sarebbe potuto vedere il Tempio. Oltre a questo hauea da quel lato, che ella toccaua i portichi, discese d'ogni parte d'onde era il passo delle guardie, percioche continuamente vi stauano i soldati Romani a guardia, & con l'armi poste intorno intorno, vietauano che'l popolo non facesse il giorno delle feste alcuna nouità, che lo poteuano fare facilmente, percioche il castello era sopraposto al tempio della parte della città, & il tempio all'Antonia. Et nel detto portico stauano le guardie. Era anco nella parte superiore della Città vn'altro Castello, ch'era stato la regia d'Herode. Ma il colle chiamato Besate, che era separato dalla Rocca Antonia, come io dissi di sopra essendo di tutti il più alto, si congiungeua con la parte nuoua della città, e solo dal Settentrione ostaua al tempio. Hora desiderando io discriuer vn'altra volta più a pieno della città, e delle mura sue per il presente farò fine sopra questa materia, perche mi pare hauere detto assai, e ritornerò al fatto della guerra.

Di molta gente, che ogni seditioso haueua, & della difesa fatta da Giudei per impedir gli Romani, che non faceßero vn certo argine. Cap. X.

HAuendo adunque Simone intorno a se vna moltitudine di diecimila huomini, senza gl'Idumei, delli più gagliardi, e delli più seditiosi che vi fussero soprastaua quasi come vn signore a tutti i Gouernatori della detta moltitudine, ch'erano ben da cinquanta. Ma quelli Idumei ch'erano suoi partigiani, essendo vn numero di cinque mila, haueuano dieci capi, delliquali pareua che ne fussero Prencipi, Giacopo figliuolo di Sosi, e Simone figliuolo di Caria. Similmente Giouanni che haueua il tempio nelle mani, hauea sotto se sei mila armati, li quali erano gouernati da venti capi. Et oltre a questi, li s'erano anco aggiunto due mila quattrocento Zeloti, posto giù le discordie, lequali haueuano per lor guide quello Eleazaro di prima, e Simone figliuolo di Arimi. E combattendo tutti costoro insieme, come noi dicemmo di sopra, il popolo era lor premio, e quella parte della plebe, che non haueße fatto quel medesimo di lui era dall'una parte, e dall'altra messa a sacco. Hora diciamo chi hauea il vantaggio delli luoghi. Egl'è vero, che Simone teneua la parte superiore della città, & il muro maggiore insino a Cedro, e tanto del muro vecchio, quanto mouendosi Siloa, si torceua verso l'Oriente, e scendeua giù insino alla Regia di Monabazi Re de li Adiabeni, c'habitauano di là dall'Eufrate. Oltre a questo teneua anco la fronte d'Acra, ch'era il colle inferiore della Città, insino alla Regia di Elena, che era stata madre Monabazi. Ma Giouāni hauēdo arso in alcuna parte il tempio, ciò che v'era d'interno, e similmente Ostan, e la valle di Cedro, o gli altri luoghi ch'erano in quel mezo dove i

combatteuano s'haueafatto vn buono spatio, e quiui si staua con le sue genti, Et nondimeno tuttauia combatteua, percioche ancor che i campi de i Romani fusse appresso alle mura, nondimeno la seditione dentro non si riposaua niente. E ben vero, che al primo assalto de i Romani ella si sanò per vn poco, ma incontinente poi ricadè nella malitia di prima. Et di nuouo diuisi in due parti, ciascuno combatteua per la sua, facendo tutte quelle cose che desiderauano coloro che gli assediauano. Onde se essi hebbono male alcuno, se ne furono cagione loro stessi, percioche da i Romani essi non riceuettono cosa niuna più crudele che quel che si feciono lor medesimi. Nella città dopò li sopradetti seditiosi sopportò alcuna nuoua calamità, ma sostenenne le sue auuersità innanzi che ella fusse souertita.

E ben vero, che fù vn gran fatto a sconfingerla. Io dico che la seditione sottomise la città, & i Romani, la seditione, conciosia cosa ch'ella fusse più forte, che non erano le mura della città. Onde che imputa i mali ch'ella sostenea a i suoi cittadini, e la giustitia a i Romani, fa rettamente, & intende che'l tempo seruì a ciascuna. Hora stando le cose a questo modo nella città, e Tito dal lato di fuori con caualieri scelti, andaua a torno a torno alle mura, spiando donde era meglio assalirgli. E stando in dubbio donde e' si metteße, perche da quella parte donde erano le valli, non vi si poteua andare con i piedi, e dall'altra il primo muro pareua, che fusse troppo forte, e per le machine ouero per gli stromenti bellici, di che gli era fornito, piacque d'assalirli da quel lato, donde era il monumento di Giouanni Pontefice, perche quindi solamẽte all'hora, & in prima v erano le mura basse, e non si congiungeua col secõdo circuito, e non vi s'era fatto prouedimẽto alcuno, perche essẽdo ella la parte nuoua della città, non era molto frequẽtata. Onde era facil cosa a passar quindi insino al terzo circuito. Si che pensaua pel detto luogo pigliare la parte di sopra della città, e passare per la torre Antonia, e pigliare anco il tempio. Ma andando lui spiando i detti luoghi, interuenne che vn de gli amici suoi, chiamato Nicanore, fù ferito intorno alla spalla sinistra d'vna saetta, essendosi accostato molto presso alle mura, insieme con Giosippo, e tentando di persuadere (perche sapeuano molto ben parlare) la pace a coloro che v'erano su a difenderle. Di che Tito conoscendo l'intentione, e lo sforzo loro, per quello che essi haueano fatto a colui, che li confortaua alla salute loro, s'incitò molto più all'assedio, & incontinente dette licenza a i suoi soldati, che dessero il guasto alle ville, ch'erano sotto la città. Et raunato che lui hebbe tutta quella materia, comandò che si facesse vn'argino. Et diuiso l'essercito suo in tre parti a far tal opera, pose i sagitarij & i lanciatori nel mezo del lauoro, e innanzi a loro i balisti, e l'altre machine, & ordegni bellici per vietare, che i nemici non vscissero fuori ad assaltare gli operarij, e che in su le mura nõ i molestassero, e gl'altri attendeuano al bisogno dell'argine. Et tagliati che furono gl'arbori, in vn momento gli edificij ch'erano sotto la città, furono spogliati. Dipoi raunato che fù il legname, e condotto a gli argini essendo già tutto l'essercito intẽto all'opera, i Giudei similmente non si staua no ociosi, anzi attendeuano dẽtro al fatto loro. Et già il popolo che era oppresato dalle rapine, e dall'vccisione de gli seditiosi, cominciaua a sperare di potere raccogliere il fiato, et estimare di potersi

vendicare contro a coloro che gli haueuano oppressati, se li Romani vincessero. Speranza del popolo. Laqual cosa essi non dubitauano niente douere interuenire, veggendo li loro potenti essere in discordia, non s'accordare di andar contro a i nemici, imperoche Giouanni (benche i compagni suoi fussero andati senza dubbio alcuno contro a i Romani) attendeua pur per paura di Simone a stare a riguardo, e non vscir fuori. Et similmente facea Simone, non però per paura di Giouanni, ma perche egli era appresso all assedio, & messo in su le mura molte armi da gittare, lequali lui hauea tolto per l'adietro a i Romani, quando ei prese quelle genti loro, ch'erano a guardia appresso ad Anania. Ma tale armi per l'imperitia giouauano loro poco, imperoche non le sapeuano adoperare, & se pur ve n era alcuni, erano pochi, & quelli pochi le sapeano anco adoperare male; benche fusse stato insegnato loro dalli transfugi, come essi n'hauessero adoperare. Onde veggendo, che e' faceuano poco frutto s'aiutauano con i sassi, e con le saette, che gittauano loro adosso in su le mura, e con lo scorrere alcuna volta anco tra loro, & appiccare la zuffa. Ma i Romani, che faccuano l'argine, si difendeano con i scudi minori ch'essi haueuano posti in su lo steccato, liquali e' si ricopriuano, e con le machine mirabili, che teneuano in ordine, in tutte le loro schiere contro alle scorrerie dei nemici, e massimamente con i più vehementi balisti ch'erano nella decima legione, e con gli ordegni da gittar sassi, con liquali e' pericolauano, non solamente quelli, che vsciuano lor fuori adosso, ma etiandio quelli che erano in su le mura, imperoche ogni sasso che essi gittauano pesaua quanto vn talento & gittauano anco discosto più, che vno stadio, con tanto impeto che egli era intolerabile, non solamente a i primi, che egli hauesse giunto, ma etiandio a i secondi. E ben vero, che i Giudei nel principio se ne guardauano perche i detti sassi erano bianchissimi, e non solamente si sentiuano della lunga pel suono, e pel romore, che essi faceuano mentre che egli erano per aria, ma etiandio si vedeuano per la bianchezza loro. Et acciòche li potessero meglio schifare, teneuano in su le torri alcune guardie, che ponessero mente quando i Romani si metteuano in ordine per gittarli, e da qual parte, liquali subito, che vedeuano la machina sboccare, cridauano in lor lingua, ecco che'l figliuolone viene. Et a questo modo i Giudei essendo auisati innanzi da qual banda e veniuano lo schifauano prima che giungesse loro adosso. Onde ne interueniua che'l sasso cadeua in vano. Di che i Romani essendosi auueduti pensorono di tingere le dette pietre che gittauano con inchiostro, acciò che elle non si vedessero così facilmente per aria, come elle si vedeuano, e fatto questo non cadeuano in vano, come in prima, anzi n'ammazzauano ad vn colpo molti. Ma i Giudei, benche ci si vedessero essere grauemente oppressati, nondimeno non restauano di dar noia a i Romani, anzi il giorno, e la notte con ogni sforzo & audacia li molestauano, acciò che non fornissino l'argine. Ma e giouaua lor poco, imperoche i Romani attendeuano pure a fare il fatto loro. Rimedio di Romani. Finita adunque l'opera e gittato il piombo, & il legname in su gli argini, li fabbri cominciorono a misurare lo spatio, che era da quini alle mura, auenga Iddio, che potessero poco fare per gli sassi, e per l'armi ch erano gittate lor adosso d in su le mura. Et hauendo trouato arieti, che erano buoni al detto spatio, gli

accostorono oltre, e fatto questo Tito comandò, che le machine bellici si ponessero più appresso, e dipoi poste che elle furono ordinò che si percotessero le mura da tre bande, acciò che quelli che v'erano su, non desseno noia a gli arieti. La qual cosa facendosi, subito si leuò vn gran grido di cittadini, e subito gli seditiosi furono assaliti d'vn grande spauento. Et perche il pericolo, parena commune ad amendue le parti, facena già pensiero d'accordarsi insieme, e d'aiutare l'vn l'altro. Et dicendo ad alte voci gli seditiosi, che gli era dibisogno almeno al presente accordarsi insieme contro a i Romani ancor quando tal concordia non hauesse ad essere perpetua, perche ciò che faceuano tornaua vtile a i nemici, incontinente Simone mandò il banditore in segno di pace, e lasciò vscir fuori del tempio qualunque voleua venire alle mura a combattere, e quel medesimo fece Giouanni, benche non si fidasse molto di lui. Vsciti adunque fuori quelli, che erano nel tempio, e posti giù gli odij, & le discordie, subito s'accozzorono con l'altra parte, e tutti insieme distesi su per le mura intorno intorno, gittaua giù molte facelline accese sopra le machine de i Romani, e sopra a colore che sospingeuano li arieti, & oltre a questo li percoteuano con l'armi, e con li sassi senza fine. Et quelli che erano più audaci vsciuano fuori della terra a schiere saltando, e dissipauano le coperture delle machine bellice, dipoi assalendo quelli che erano posto a guardia, faceuano quanto alla peritia piccol frutto, ma quanto all'audacia assai. Ma Tito & era tuttauia a quiui apparecchiato a soccorrere quelli che lui vedeua più affannati, & ordinatamente poneua appresso alle machine i caualieri, & i sagittarij, liquali non lasciauano accostarsi oltre quelli, che vi voleuano mettere fuoco dentro con mano, e quelli che la gittauano d'in su le torri, anco li rimetteuano. Et a questo modo facena, che gli arieti haueuano spatio di potere percuotere. Laqual cosa benche essi fecero, nondimeno il muro non s'arrendeua però ancora niente a i colpi, se non che l'ariete della quinta legione smosse vn poco il canto della torre che e' percoteua, ma il muro nò, imperoche non sentì così presto la rouina, come la torre, che lo sopragiudicaua molto, e non poteua tirarne a terra seco parte alcuna. Ma essendosi i Giudei ritratti a poco a poco dalle schiere apposterono che i Romani s'erano cominciati a spargere per li lauori, e per la campagna, & stimando che li nemici loro si fussero tirati dentro per fatica, e per paura. Et veduto che gli hebbono, come essi s'erano rassicurati di nouo vscirono fuori tutti con gran rouina da quella porta occulta, doue era la torre Hippicos, e cacciarono fuoco nelli lauori, e fatto questo, presero animo, e scorsero insino a i campi de i Romani. Pel qual pericolo subito si destorono, & quelli che v'erano discesi, e raccozzatisi prestamente insieme incominciorno a rivoltarsi a i Giudei, doue potendo più la regola de i Romani, che l'audacia de i Giudei messero in fuga quelli, che s'abbatterono in prima, e dipoi gli altri che si raccoglieuano, non lasciauano niente pesare, in modo che si fece vna gran zuffa intorno alle machine, ingegnandosi l'vna parte d'arderle, e l'altra difenderle. Oltre a questo si leuauano d'ogni banda grandissime, & incerte grida, e periuano molti di quelli che combatteuano dinanzi. Nondimeno li Giudei per la confidentia erano superiori, e già haueuano messo fuoco nelli lauori, in modo che e' sarebbono tutti arsi insieme con gli stro-

menti, se non fussero stati certi soldati scelti d'Alessandria, che rimediarono, li quali combattendo più virilmente che non s'istimauano, conciosia cosa, che in tal battaglia auanzassero li più glorioſi che vi fussero sostennero tanto l'impeto delli nemici che l'Imperadore vi giunse accõpagnato dalli più potenti caualieri che lui hauesse, e subito assalì gli auuersarij, de i quali morto che ne hebbe dodeci, incontinente rincacciò tutti l'altra moltitudine insino nella città spauentata per la morte loro, & a questo modo liberò gli argini dell'incendio. In questa battaglia auenne che vi fù preso vn Giudeo viuo, ilquale Tito fece crocifiger innanzi alle mura, per vedere se quelli di dentro per tal spettacolo sbigottissino, & inuilissino. Dipoi partito che si fù, e Giouanni Duca de gli Idumei, stando innanzi alle mura a fauellare con vn soldato suo noto, fù ferito nel petto con vna saetta da vn certo Arabo, e subito cadde morto. Laqual cosa dette a i Giudei molti guai, & a i seditioſi gran tristitia, e gran maninconia, imperoche lui era destro e di gran sapiẽtia.

Della paura hauuta da Romani per la caduta d'vna torre. Cap. XI.

SImilmente la notte seguente dopò la zuffa, si leuò tra i Romani vn'incredibile tumulto, E questo fù che hauendo fatto fare Tito tre torri di legname di cinquanta gomiti l'vna, per porle in su gli argini, e metterui dentro gente, che cacciassino più facilmente d'in su le mura li nemici, interuẽne che circa a mezza notte ne rouinò vna p se medesima, e fecesi gran romore, che spauentò tutto l'essercito. Onde dubitando, che nõ fussero li Giudei, che li volessino assalire, subito si leuorono su, e corsono a pigliar l'arme, e per questa cagione era grande scompiglio, e gran tumulto tra le legioni. Et non potẽdo niuno riferire donde tal cosa si procedesse rãmaricandosi lungo tempo, dubitauano chi d'vna cosa, & chi d'vn'altra, & non so pragiungendo niuno delli nemici, temeuano loro medesimi. Finalmẽte ciascuno domandaua diligentemente quello, che gli era più appresso doue fusse lo stendardo, come se gli Idumei hauessero già preso li campi; e pareuano tutti simili a'spiritati. Et durarono di fare a questo modo insino a tanto, che Tito inteso, che cosa era stata q̃lla, fece significare loro la uerità del romore, laquale ambasciata in sino fece acquietare tutto dal tumulto. Hora li Giudei che si difendeuano gagliardamẽte dall'altre cose dalle torri nõ si poteuano difendere. Et q̃sto era p che essendo in su quelle certe machine più leggieri, e lanciatori, e saettatori, & stromenti da gittar giu pietre erano cõtinuamẽte percossi, & nõ si poteuano inalzar tanto che ei fussino al pari di quelle, e percotessino il compagno, ne non vedeuano modo di disfarle, perche non si poteano facilmẽte farli rouinare per lor grauezza, ne arderle, perch'erano tutte coperte di ferro. Per laqual cosa tirandosi tanto indietro, che l'armi, che erano gittate loro adosso d'in su le torri non li poteuano aggiungere, interueniua che li arieti non hauendo noia nessuna, faceuano l'vfficio loro, e percotendo le mura senza intermissione, a poco a poco la sommeteuan. Finalmente cominciando già quello acconsentire a i colpi del grande ariete delli Romani, che li Giudei chiamauano niconta, perche vinceua ogni cosa, gran parte di quelli, che erano in su le mura, benche e'fussero stracchi, & per la battaglia dinanzi, e per vegg-

giare,

giare, che essi haueuano fatto tutta notte, nondimeno si partirono anco per negligẽza, ouero per cattiuo consiglio, credendo d'hauer troppo vn circuito di mura, dapoi che ne restaua ancora loro due altri.

Del primo principio di hauer preso la prima parte del muro. Cap. XII.

DIpoi essendo entrati dentro certi Romani, da quella parte, donde le mura la prima volta erano cominciate andare a terra, incontinente tutti gli altri Giudei, eccetto che le guardie, si fuggirono nel secõdo circuito. All'hora quelli ch'erano già dentro, apersono le porti, a quelli di fuori, e riceuettono l'altro essercito. Et a questo modo li Romani ottẽnero il primo circuito a i 15. di Maggio ilquale poiche essi hebbero preso, ne gittorono a terra gran parte da quella banda ch'era volta al Settentrione, ch'altra volta anco era stata disfatta da Cestio. Dipoi hauendo cõsiderato Tito, ch'era il campo de gli Assirij tramutò gli soldati suoi più là, & occupò tutto quello spatio, ch'era tra la cedrona, & il secondo circuito, e postosi discosto più che il trar d'vn balestro, subito cominciò a dare la battaglia alla terra. Allhora i Giudei attendeano parte a difendere fortemente le mura, e parte cioè Giouanni, & i suoi compagni, a combattere d'insu la torre Antonia, e d'insul portico, che era dalla Settentrionale parte del tempio, e dal affortificamento d'Alessandria. Et le genti di Simone haueano presso il passo della sepoltura di Giouãni, insino a quella porta, per laquale passaua l'acqua, che andaua nella torre Hippicos. Et spesso saltando fuori dalle porte combatteuano da presso doue discostatisi dalle mura senza fallo eran vinti dalla regola de i Romani per l'imperitia loro. Ma quando essi cõbatteuano d'insu le mura eran vincitori. Finalmente la fortuna, e la scienza, aiutaua i Romani, & i Giudei l'audacia, laqual nutricaua la paura, e aiutauanli anco che egli eran per natura forti nelle calamità.

Della gran fortezza mostrata, & da Giudei, & da Romani nel combatter. Cap. XIII.

ET oltre a questo, e perche essi combatteuano per la salute, & i Romani per la vittoria, insomma, ne l'vna parte ne l'altra si straccaua niente, anzi non restauano mai tutto'l giorno, quelli di fuori, di dar battaglia alle mura, e quelli di dentro discorrere spesso fuori, tra le brigate delli nemici, in modo che non si lasciaua adietro niuna forma di combattere, concioſia cosa che cominciassero la mattina a buon'hora, e non restassino mai insino che l'notte più graue del giorno, e consumata senza dormire dall'vna parte, e dall'altra, non ne veniua. Laqual cosa interueniua, perche i Giudei temeano che li Romani non pigliassino incontinente le mura, & i Romani haueano paura che i Giudei non scorressino nel campo loro. Si che stando tutta la notte nell'armi, erano la mattina a buon'hora in ordine. Oltre a questo li Giudei faceuano a gara, chi fusse più pronto a mettersi al pericolo per esser tirati inanzi dal loro Capitano, e moueansi a tal cosa massimamẽte per la paura, e riuerẽza di Simone, ilquale ciascuno delli suoi sottoposti riueriua tanto, che quando lui hauesse loro comandato, che si fussino uccisi loro medesimi l'haurebbono vbbidito. Ma li Romani erano confortati dalla virtù della consuetudine del vincere, e dal non essere vsati di perdere, & dalli spessi, e per-

perpetui essercitij della militia, & della grandezza dell'Imperio. Et sopra tutte l'altre cose la presentia di Tito, il quale si trouaua continuamente presente in ogni luogo, imperoche egli era riputato a gran mancamento a che si fusse stato, e nõ hauesse fatto qualche proua di se, mentre che Cesare gli staua a vedere, & aiutaua gli, e che lui era quiui per testimonio di chi si portaua bene per rimunerarlo. Oltre a questo pareua loro riceuere il merito della loro fatica essere non che altro, ma solamente conosciuti p huomini forti dal lor Prencipe & questa fu la cagione, che molti dolorosi dimostrarono per esperienza d'essere pronti & lieti al combatterc.

Del valor che mostrò vn certo Longino, & della disperation di Giudei. Cap. XIIII.

FInalmente essendo proprio in questi giorni, vna valorosissima schiera di Giudei in ordine, innanzi alle mura, et essendosi cominciato a gittare arme dall'vna parte, e dall'altra subito vn certo Longino ch'era del numero delli cauallieri, uscì oltre della schiera Romana, e cõ vna gran furia si mise nel mezo delli nemici & abbattutoli con tale impeto, ne ammazzò due delli più forti, che vi fussino, l'vno col percuoterli la faccia, mentre che gli veniua incontro, l'altro col ferirlo con quella medesima arma, che lui haueua morto il primo nel fianco, mentre che fuggiua. Et fatto questo, fu il primo che uscisse del mezo delli nemici, e ritornasse alli suoi. La qual cosa li dette vn gran nome, & fu caggione, che molti cominciorono ad emulare, e ad imitare la virtù sua. Hora li Giudei non si curauano di quel che riceueuano: ma solamente pensauano in che modo potessino offendere il compegno, e faceuano poca stima della morte, se ben loro moriuano, vcciso che essi haueuano il nemico loro. Ma Tito non faceua già cosi, anzi haueua mera cura della salute delli suoi soldati, che della vittoria. Et diceua gl'impeti temerarii esser disperation, & non fortezza, conciò fusse cosa che lui affirmasse la fortezza essere solo quando alcuno facesse qualche gran fatto prudentemente, e cautamente senza alcuno proprio incommodo. Et comandaua loro, che volessino più tosto esser forti in quella cosa che non hauesse pericolo, che in quella che fusse pericolosa.

Della militia per ingannar d'vn certo chiamato Castore, & insieme di altri Giudei. Cap. XV.

ET alla fine appiccò l'ariete alla torre, ch'era nel mezo della parte Settentrionale, nella quale s'era nascoso vn certo Giudeo malitioso, e reo, c'haueua nome Castore, con dieci suoi compagni, fuggiti che furono tutti gli altri per la paura delle saette. Costoro adunque benche fussero spauentati, nondimeno essendosi riposati pel sono alquanto tempo, si risentirono per lo scuoter della torre, & leuaronsi sù: Et massimamente Castore, il quale fattosi oltre, e distese le mani, come se s'arrendesse, si raccomandaua a Cesare, e con miserabile voce strettamente lo pregaua: che li perdonasse. A cui credendo Tito per la semplicità sua, & estimando che li Giudei hormai si pentissono della guerra, comandò che gli arieti si fermassino, e non percuotessino più; e similmente, che gli saettatori cessassino, e dette licenza a Castore, che dicesse quel che voleua. All'hora Castore dicendo

do di voler si accordare, e pattouirsi con lui: Tito rispose tal cosa esserli molto grata, & pigliarne grande allegrezza, se tutti gli altri Giudei volessino fare anco a quel modo, & ch'era da douer dare anco alla città con pronto animo la fede della pace, quando così fusse. Ma fingendo cinque di quelli dieci compagni di Castore, similmente di raccomandarsi a Cesare, & gli altri cinque cominciorono a gridare, che non si sottometterebbono mai alli Romani, quando e' potessino morir liberi. E mentre chè essi contendeuano sopra a questa materia che durò tal contesa buon pezzo, tuttauia l'assedio cessaua. In quel mezo Castore mandaua a ricordare a Simone, che mentre che lui haueua tempo, pigliasse partito delle cose che lo stringeuano, che terrebbe vn poco a bada l'Imperio Romano. Et mentre che lui faceua queste cose, tuttauia dall'altra parte fingeua di cõfortare i compagni alla pace quelli dico, che la contradiceuano, liquali per mostrar bene che dicessino da vero, fecero vista d'vccidersi, e percossero le spade loro in certe corazze vote, & fatto c'hebbero questo, cadde come morti. Onde Tito, & i suoi compagni stupirono, per tãta loro pertinacia, cõciosia cosa, che non potesse veramente vedere (perche era in luogo più basso) quel che si fusse fatto, & insieme grãdemente si marauigliaua dell'audacia loro, & increscenãli del caso. In questo mezo Castore ferì cõ vna saetta vn certo Aduate, ilquale hauendosi tratto l'arme dalla ferita, la mostraua all'Imperadore, e doleuansi che gli era fatto ingiuria. Di che Tito subito chiamò a se Giosippo, che era quiui presente, e disse gli, che andasse a Castore, e dettoli la fede sua, porgẽdoli la destra. Et Giosippo li rispose, che non v'andrebbe mai, conciosia cosa che Castore, & i cõpagni suoi hauessino cattiua intentione, & oltre a questo non vi lasciò anco andare certi suoi amici, che vi voleuano andare. Dipoi dicẽdo vn certo Enea, ch'era delli rifuggiti, che v'andrebbe lui, accade che Castore l'inuitò, che riceuesse vn poco d'argento, acciochè ne portasse seco qualche cosa. Et lui fu sì semplice, che se'l credete, & essendo corso là studiosamente col seno aperto riceuerlo, Castore lasciò andare vn grã sasso. Ma non li potette però far niente: imperoche hauendolo lui veduto venire giù innanzi che gli desse adosso, lo schifò. E ben vero che giunse il compagno che gli era appresso. All'hora Cesare considerãdo la fallaccia de i Giudei, conobbe che la misericordia nella guerra, staua per nuocere, e nõ per giouare, e che la crudeltà era meno ingãnata dalla malitia, che l'humanità, e per tãto cominciò a far percuotere più aspramẽte la terre con gli arieti. Onde Castore, & i suoi compagni veggendo che ella acconsentiua già colpi, ui misero dentro fuoco, e dipoi si misero pel mezo della fãma, & entrarono in certe sue sotterranee, pur della detta torre, e fuggironsi uia, e per questo atto furono tenuti vn altra volta appresso delli Romani huomini di grande animo, come se si fussino gittati nel fuoco. Finalmente Tito prese da quella parte le mura cinque giorni, poi che lui hebbe cominciato la battaglia, e scacciati quindi li Giudei dentro con mille armati scelti, di quelli che lui haueua intorno a fede ue era la città nuoua, e venditori di lana, e fabri, & il mercato delle vesti, e certe vie strette, & a trauerso, che menauano all'altre mura. Liquali se Tito all'hora hauesse disturbato in tutto, o in gran parte, ouero hauesse guasto secondo le legge della guerra, quella parte che lui haueua presa, io credo certamente, che la

Inganno d'vn certo ch'era mato Castore.

vittoria sua non haurebbe riceuuto niun danno, come ella riceuette poi. Ma tenẽdo egli a bada male i Giudei, sperãdo che si conuertissino con prieghi, potẽdoli pigliare non daua loro gran larghezza al partirsi, perciochè non pensaua, che con chi lui hauea a fare, gli fussero traditori.

Della presontione delli Giudei di non temer gli Romani, & del lettore, che metteua loro l'essercito Romano, mentre lo vedeuano. Cap. XVI.

FInalmente poiche lui fu entrato, non lasciò uccidere niun di quelli ch'erano presi, nè arder cosa alcuna casa, anzi daua così habilità a i seditiosi se voleno combattere senza detrimento del popolo, come ei prometteua al detto popolo di rẽderli maggior richezze, perciochè molti li chiedeuano, che cõseruasse loro la città, et il tempio alla città. Et lui haueua già all'hora, & innanzi disposto il popolo a quelle cose di che e' lo confortaua. Ma li bellicosi non che riputauano tale atto ad una viltà, & estimauano che Tito per pusillanimità proponesse tal conditioni, veggendo che 'l resto della città non si poteua pigliar senza pericolo. Onde essi denunciauano al popolo la morte, e se alcuno hauesse fatto pur una parola del darsi a i Romani, ò di far pace, lo minacciauano subitamente di farlo morire. E mentre che diceuano queste cose, attendeuano tuttauia nondimeno a difendersi, e che se opponeua i Romani, che erano dentro per le uie strette, e chi ostaua loro dalle case, e che usciti fuori dalle mura dal lato di sopra, combatteua cõ loro aspramẽte. Per laqual cosa essendone le proprie guardie spauentate subito si gittorno a terra delle mura, & abbãdonate le torri si fuggirono ne i campi. Di che quelli che erano rimasi dentro, si uduano gridar forte, come egli erano circõdati da i nemici, e quelli di fuori, come rinchiusi loro compagni, e temeuano grandemente, veggendo crescere il numero de i Giudei liquali gli auanzauano, e per la peritia de i luoghi, & perche sapeuano meglio le vie di loro. Si che de i Romani n'erano morti, e molti scacciati da i perseguitatori, non perche essi riuolgessero a i nemici spontaneamente, ma per nõ poter far altro, imperoche non haueuano habilità di fuggirsi molti ad un tratto, per la stretezza delle mura, e sarebbono quasi tutti quelli ch'erano passati nel secondo circuito stati tagliati a pezzi, se Tito non gli hauesse soccorsi. Ilquale posto che lui hebbe ordinatamente per la sommità ne gli saggitari, & fermandosi dou'era più moltitudine, scacciaua i nemici con i dardi, e con le saette, e con altre arme da gittare, & haueua seco Domitio Sabino, huomo buono, & anco in quella battaglia approuato per forte. Et durò tanto di sostenere a questo modo la pena, che i suoi soldati passarono tutti oltre, & uscirono fuori. Et a questo modo i Romani furono cacciati all'ultimo del secondo circuito, che esso haueuano preso. Onde a quelli della terra, ch'erano più bellicosi che gli altri, crebbe loro molto l'animo, & il vigore, & erano per tal vittoria come pazzi, & non poteuano per niente creder, che i Romani s'arrischiassero più d'appressarsi alla città. Laqual opinione Iddio haueua messo in loro, & haueua tolto a loro il lume dell'intelletto, perche egli erano iniqui, e cattiui, imperoche non si auedeuano, che gli auanzaua ancora a i Romani molto più gente, e maggior'essercito che quello che

Minaccie di Giudei più bellicosi.

Falsa credenza de i Giudei.

che essi haueuano cacciato fuori, e che la fame si distendeua longamente già per la città. Laqual cosa interueniua, perche essi si nutricauano ancora de' mali publici, & beueano il sangue della città. Et benche ancora non pericolassero, nondimeno v'haueuano a capitare. Ma induggiauala vn poco per rispetto de buoni, che ratteneuano ancora la pena, de i quai già molti v'erano mancati per la carestia del vitto. Et benche così fusse, nondimeno i seditiosi si reputauano l'interito del popolo, come vn loro mantello, e solamente desiderauano la salute di coloro, che non approuassero la pace, e che appetissino di viuere, e per fare contra ai Romani. E tutta l'altra moltitudine, che era lor contro haueuano caro, ch'ella si consumasse, e che ella si leuasse egli da dosso, come se fusse vn pesso grandissimo. Et a questo modo i seditiosi erano affettionati verso di loro. Dipoi i Romani mettendosi ad entrare vn'altra volta nella Città, non furono lasciati da certi armati, iquali s'erano posti in su quella parte delle mura, che erano rotte, & haueuano affortificato quel passo con l'oppositione de' corpi loro, innanzi che ei giungessero, in modo che sostennero gagliardamente per spatio di tre giorni l'impeto de nemici. Ma poi il quarto giorno, hauendo Tito rinforzato la battaglia non poterono più reggere, ma vinti dalla forza, si rifuggirono di nuouo doue in prima. Onde Tito ottenuto, che lui hebbe vn'altra volta il secondo circuito, subitamente mando a terra tutta la Settentrional parte di quello: Et nello Meridionale dou'erano le torri, ui messe gente a guardia, e già faceua pensiero d assalire il terzo circuito. Ma non lo metteua però ancora ad essecutione, e questo era, perche tale assedio li pareua di breuissimo tempo, e pareuagli anco douersi dare spatio a i seditiosi di consigliarsi se e' voleßero ancora arrendersi niente, per la disturbatione del secondo circuito, o per la paura della fame, imperoche lui estimaua, che la preda non potesse bastare loro molto tempo. Et lui haueua bisogno d'vn poco d'ocio, il quale gli usana commodamente, imperoche essendone venuto il giorno, che si doueuano distribuire a i soldati gli alimenti, commandò a tutti i Capitani, che ordinassero l'eßercito in vn luogo, che i nemici lo poteßero molto ben vedere, & ordinato che e' fusse, deßero ad ogn'vno la rata sua della pecunia, & essi così feciono. Et cauate fuori l'arme, e circondati d'inuolture, e di guaine, ne vennero oltre insieme con i cauaglieri, i quali menauano con esso loro caualli ornati molto riccamente in modo che i luoghi ch'erano sotto la città rilucenano per l'oro, e per l'argento, ch'essi haueuano per vn grande spatio. Et pareua che niuna cosa desse tanta giocondità a i Romani, ouero tanto terrore a i nemici, quanto tal spettacolo, imperoche elle erano piene tutte le mure vecchie, e la regione Settentrionale di gente, ch'era corsa a por mente; Et più che tu hauresti potuto anco vedere tutte case ripiene di riguardatori. Et finalmente non era parte niuna della città, laquale non fusse coperta di moltitudine, che staua a vedere. Si che egli era già entrato paura adosso anco a coloro ch'erano bene audacissimi, veggendo l'essercito tutto insieme, e la bellezza dell'armi, e l'ordine de gli huomini. Et forse che a tale spettacolo gli seditiosi si sarebbero mutati di proposito, se non si fussero disperati, che i Romani non fussero da douer perdonare loro per l'imanità de i mali, che essi haueano commessi contra al popolo. Ma veggendo, & che si essi restauano

niente,

niente, la morte sopra stana loro, & haueua ad essere il loro castigamento, non faceuano niente, anzi estimauano più gloriosa cosa morire in battaglia, che altrimenti. Oltre a questo il fatto poteua anco in loro più che altro, c'haueua ordinato, che i nocenti, con gli innocenti, & la città, con i seditiosi perisse. Hora distribuiti che furono gli alimenti per ciascuna legione, che si stette ben quattro giorni, e Tito il quinto giorno dipoi veggendo, che non li giouaua niente il portarsi, come e'si portaua, che faceua ogni cosa per ridurre i Giudei alla pace, diuiso il suo esercito in due parti, e l'vna mandò verso la torre Antonia, & l'altra verso il munimento di Giouanni, & quiui cominciò a far drizzare due argini, estimando di poter pigliar dall'vn lato la parte superiore della città, e dall'altro il tempio. Il quale se lui non pigliaua, non era possibile, che potesse tenere molto sicuramente il resto della terra. Di che drizzando ciascuna delle due parti dell'esercito ogn'vna da se medesima l'argine suo, interueniua che coloro, che lo drizzauano al lato al munimento, erano noiati dalli Giudei, & dalli compagni di Simone. Et quelli che lo drizzauano dalla torre Antonia, erano infesti dalli compagni di Giouanni, & dalla moltitudine delli Zeloti. Si che a questo modo quei di dentro, dauano loro grandissimo impedimento, non solamente perche essi stanano in luogo più alto di loro a combattere, ma etiandio, perche essi haueuano già imparato a vsare le machine bellice, la qual peritia essi haueuano cõpreso l'vso cotidiano, che haueua accresciuto loro l'audacia, perciochè essi haueuano circa à trecento balisti, e circa a quaranta ordegni da gittar pietre, mediante liquali e'faceuano parer a i Romani l'acconciamento delli argini più difficile. Ma Tito sapendo che la fortuna gli era fauorenole, & che la città haueua a perire ad un tratto rinforzaua l'assedio, & confortaua i Giudei, che si volessero pentire. Et mescolando il consiglio co i fatti, e conoscendo le parole essere spesse volte più efficaci, che l'armi, pregaua cosi loro, che volessero esser salui, e darli la città, che hormai si poteua dire che fusse presa, come lui allegaua Giosippo, e dicea che parlerebbe in lor lingua di simil materia sperando che per l'ammonimento d'vn loro cittadino, e'si douessero quãto che sia mutar di proposito.

Essortatione, & parlar efficace di Giosippo alli Giudei. Cap. XVII.

Giosippo adunque andato a torno a torno alle mura, e stando nondimeno discosto, tuttauia più che vn tratto di vn balestro, parlaua loro in luogo donde, e' potesse esser vdito facilmente, & pregauagli molto strettamente che volessero conseruare loro, & il popolo, & il tempio, e la città, & non diuentassero più duri de gli estrani, contro alle predette cose. Et che non dubitassero delli Romani, conciò fusse cosa, che riguardassero non ch altro, ma quelli luoghi santi, con i quali non hauessero a far niente, e che essi hauessero tenuto le mani indietro insino à quel giorno. Et diceua loro, che sapeuano molto ben tal cosa, & nondimeno che cercauano spontaneamente di pericolare sapendo essere salui. Et che poteuano pur vedere che gli erano andati a terra delle mura i due circuiti più forti, & che quel che vi restaua era il più debole, & che non era possibile a poter resistere alle forze delli Romani, e che l'esser loro sottoposti non era nuoua a i Giu-

ai Giudei, ne non l'haueuano a cominciare a prouare all'hora. Et benche ei fusse laudabile il combatter per la libertà, nondimeno tal cosa douersi fare nel principio, & non poi che l'huomo ha cominciato a seruire, perciochè colui era diuentato vna volta sottoposto, & era stato ad vbbidienza gran tempo, tentando di leuarsi dal collo il giogo della seruitù pareua più tosto desideratore di cattiua morte, che amatore di libertà. Et che si doueua hauere a sdegno quei signori, che fussero di più vil conditione e non quei c'hauessero in lor podestà tutto'l mondo, imperoche lui diceua, qual parte della terra è quella, che non habbino sottomessa? eccetto quelle che sono disutili, o per freddo, o per caldo. E più che lui affermaua Iddio, o la fortuna essere dal lato loro, e menarli per ciascun paese vittoriosi, ma l'Imperio essere all'hora in Italia. E che già molto innanzi era stata ordinata, & assegnata cosi a gli huomini, come alle bestie vna fortissima legge, che comandaua douer sceder più potenti di se, e ciascuno per gran maestro che sia in fatti d'arme, douer vbidire alla vittoria. Et per tanto anco i loro antichi benche e' fussero molto più forti di loro, e d'animo, e di corpo, e d'altri sussidij, nondimeno essersi arrenduti a i Romani, perche essi hauessero estimato, che se Iddio non si hauesse fauoreggiati non gli haurebbero mai sottomessi, e che se essi per all'hora resisteuano, interueniua perche egli erano ristretti insieme, e non perche e' fussero più forti, conciò fusse cosa che la città fusse presa in gran parte. Ma i cittadini loro, ancora essi hauessero le mura intiere, nondimeno esser tutti sbigottiti per l'eccidio di quelle ch'erano andate a tergo. Oltre a questo non essere occulto a i Romani che la fame oppressasse la città, e come per al presente il popolo si consumaua e, che incontinente anco li combattitori erano da douer perire per fame, imperoche quando bene i Romani ponessero fine all'assedio, e rimouessero il campo e non facessero impeto nella città con le coltella nude, nondimeno rimanere dentro a i Giudei vna guerra inespugnabile, che d'hora in hora creseesse se già nō pigliassero anco forze l'arme contro alla fame, e combattessero con lei, e fussero soli essi quelli che potessero vincere anco tal calamità. Et più, diceua ch'egli era cosa ottima a mutarsi di proposito innanzi, che sopragiungesse l'intolerabile miseria, e pigliare miglior partito, mentre che egli era lor lecito, e che non dubitassero de i Romani, perciochè lui diceua che non si sarebbero adirati contra di loro per le cose fatte innanzi, se non fussero stati insolenti, e pertinaci insino al fine, e che naturalmente egli erano nell'Imperio benigni, e mansueti, e preponeuano all'iracondia l'utilità laquale essi estimauano esser l'hauer la città, non nota d'huomini ma piena nella prouincia diserta. E per tanto l'Imperadore voler congiungere la destra con esso loro, e dar loro, e la fede sua, e che non aspettassero più, perciochè lui affermaua, che se pigliasse la città, non isparagnerebbe la morte a persona, massimamente a quei che ne gli estremi pericoli essendone anco stati pregati non l'hauessero ubidito. Et che l terzo circuito della città si douesse pigliare incontinente, diceua che i primi dua ch'erano stati presi ne faceuano loro buona estimonianza. E quando bene non si potesse romper da i Romani nondimeno la fame essere da douer combattere per loro. Ammonendo Giosippo il popolo suo con queste parole, molti di quelli ch'erano in su le mura lo sbeffauano, molti lo fischia-

fuillaneggiauano, & alcuni li trabeuano contro dardi, e ſaette. Ma hora lui veggendo, che non li valeua niente il moſtrar egli manifeſtamente i pericoli, ne' quali eſſi erano, ſi riduſſe a raccontar loro l'hiſtorie de' ſuoi antichi, gridando ad alte voci.

Di altro parlar fatto da Gioſippo à Giudei nel qual racconta loro gli eſſempij, & hiſtorie degni de gli antichi. Cap. XVIII.

O Miſeri, e non ricordeuoli de' uoſtri aiutatori cõbattete voi contro a i Romani con l'arme, e cõ le mani, & eſtimate di vincerli, quaſi come ſe noi haueſſimo mai vinto perſona a queſto modo. O quãdo fu egli mai, che Iddio creatore di tutte le coſe, non ſia ſtato diſenſore delli Giudei. Se voi non riguarderete tanto d'onde voi vſcite a combattere quãto in che modo voi hauete violato il voſtro aiutatore, vederete quale è la cagione, perche non v'aiutaua al preſente? O non vi ricordate voi dell'opere diuine de i uoſtri padri, e di queſto ſanto luogo, quante guerre già egli ci finì. In uerità io ſpauento di narrare i fatti di Dio a gli orecchi, che non ne ſono degni. Ma pur ue li uoglio raccõtare, uoi diligentemente gli aſcoltate, acciò che uoi conoſciate, che uoi cõbattete, non ſolamente contro a i Romani, ma cõtro a Dio. Necchia che al tempo delli uoſtri antichi era Re de gli Egittij, e che ſi chiamò Faraone, ſceſe in giù a uoi con infinita moltitudine, e rapì (come uoi ſapete) la Reina Sara, che era di noſtra gente. Che fece adũque Abraam ſuo marito, e noſtro biſauolo. Vendicoſſi egli di tale ingiuria con l'arme, o nò? Nò, che non poteua. Come non poteua? O egli hauea ſotto ſe trecẽto diciotto Prencipi, che ciaſcun di loro hauea grandiſſima quantità di gente a ſua vbbidienza. Ouero uolſe più toſto aſſentir Iddio ſtarſi in pace, & aſpettare che la diuina giuſtitia lo uẽdicaſſe? Certamẽte ſi che fece adũque? Andoſſene in quel luogo, ilquale voi hauete maculato, & innalzando le mani al cielo, eleſſe per ſuo aiutatore alla battaglia un combattitor inuito. E fatto queſto incontinente circa alla prima parte della notte, la moglie gli fu rimãdata ſenza eſſer maculata. E Faraone adorãdo quel luogo, ilquale uoi hauete inquinato col ſangue delli uoſtri medeſimi, e tremando per la riuerenza di quello, ſi fugì ueſſato dalli noturni ſogni, donato che gli hebbe nõdimeno i Giudei amiciſſimi di Dio, molto oro, e molto argento. Che dirò io delle habitationi de gli antichi trãslatate nell'Egitto. Liquali fabricando con quattrocẽto tirãni, e Regi eſtrani, e non ſi potẽdo uendicare con l'armi, e con le mani, ſi uolſero più toſto rimettere nella uolontà di Dio? Chi non sà, l'Egitto eſſere ripieno d'ogni generatione di ſerpenti, & corrotto d'ogni malattia? Chi non sà, che ella è terra ſterile? Chi non sà lo ſcemamẽto del Nilo, e le continoue decime ragioni, o per queſto li noſtri padri, cõla cõpagnia loro eſſer ſtati menati per li ſopradetti luoghi ſenza effuſione di ſangue, e ſẽza pericolo, liquali Iddio guidaua perche ſe gli haueua eletti per ſuoi ſacerdoti? Oltre a ãſto chi non sà la ſanta Arca Paleſtina eſſerci ſtata rapita da gli Aſſirij, e come tutta quella gẽte, che ce haueua rapita generò il dragone inferno e dipoi corrotte l'occulte parti delli corpi, e pel mezo di quelle, conſumate l'interiora ir ſe ne col cibo, ce le portò indietro con le ſcelerate mani, a ſuon di cimbali, e di timpa-

ni,

ni, placando il santo luogo con i sacrificij. Credetemi che gli era Iddio quel che concedeua queste gratie a i nostri antichi, & non altri, e faceuanlo perche essi, lasciate star l'armi, e la forza, s'erano rimessi nella sua discretione, che si proua per l'essempio di Sennacherib Rè de gli Assirij, ilqual hauendo menato seco tutta l'Asia, & essendo venuto a por campo a questa nostra città, non pericolò per le mani d'huomini, ma per diuino miracolo, imperoche all'hora li nostri padri lasciato stare l'armi, & essendosi ridotti nel tempio attendeuano a raccomandarsi a Dio. Onde subito venne vn'Angelo dal cielo, & in vna notte pericolò quasi tutto l'esercito suo, ch'era infinito, in modo, che la mattina seguente il Rè suegliato che fu, e leuatosi, & andato à veder quel, che faceua la gente sua ne trouò morti ben da cento ottanta cinque migliaia. Si che essendo spauentato per tal cosa, subito si fuggì con quelli pochi che gli erano rimasi, e si gli parue mill'anni di leuarsi dinanzi a i giudei, che non erano armati, nè non lo perseguitauano. Ancor sapete la seruitù di Babilonia, doue il popolo giudaico stette lietamente sottoposto settanta anni, & non rihebbe prima la libertà, che Iddio si volesse, che l'haueua perseguitato, & ribauuta che l'hebbe di nuouo, cominciò a seruir ad uso di sacerdoti al suo protettore. Finalmente acciò che io sia breue nel parlar mio, non è opera niuna, che vaglia il pregio, che gli antichi nostri non habbino messo ad esecutione con l'arme, o senza arme conceße la podestà dell'Imperio a Dio. Et stando si à casa erano vincitori, come piaceua al giudice. Ma combattendo sempre cadeuano di speranza, che si prouaua per l'essempio di Sedechia nostro Rè, ilquale perche si uolse azzuffare contro alla predicatione di Gieremia, col Rè de Babilonij ch'era à cãpo alla nostra terra, però fu preso, & similmente vide disfare la città insieme col tempio. Et nondimeno vedere quanto lui era più temperato, e migliore de' vostri Duchi, e cosi il popolo suo miglior di voi che gridãdo alla fine ad alte voci Gieremia, dicendo loro, che egli erano in odio à Dio per li peccati, che essi haueuano commessi contra di lui, & che la città sarebbe presa, se non la dessino, nondimeno nè il Rè, nè il popolo non l'vccise perche e' diceße cosi fatte parole. Ma voi lasciando andare le cose inique, che si fanno costà dentro (perche non le potrei esporre degnamente) vi rammaricate di me, che vi conforto alla salute vostra, & adirati m'assalite con l'arme, perche io in genere vi riprendo de i uostri peccati, & non potete sofferire d'udire quelle cose come le parole, che uoi ogni dì fate con i fatti. Similmente al tempo che Antioco, chiamato Epifane assediaua la città nostra, si offese la diuinità in molti modi. Onde essendo usciti fuori li nostri antichi con l'arme, & appicatisi con lui furono quasi tutti morti nella battaglia, & la terra fu messa a sacco da i nemici, in modo che il luogo santo per spatio di tre anni, & sei mesi, fu in tutto diserto, & guasto. Ma che bisogna, che io adduca più essempi? I Romani chi gli prouocò alla guerra contro a i Giudei, se non l'impietà de' paesani nostri? Donde nacque il principio della nostra seruitù, & del perder la libertà? Hor non nacque egli dalla sedition, & discordia de i nostri antichi quando il furore, & la contentione d'Aristobolo, & d'Hircano, che essi hauenano insieme, fù cagione, che Pompeo uenisse con l'esercito nella nostra Città, & che Iddio ci sottomettesse a i Romani, come persone non de-

gne di libertà, perciochè essendo stati assediati già tre mesi da loro, nondimeno bisognò, che s'arrendessino, non hauendo però fatto ancora alcun mancamento contro à Dio, nè contro alle leggi, tal quale voi, nè anco haueuano minore aiuto di uoi alla guerra. Oltre a questo non sappiamo noi la disfattion d'Antigono figliuol di Aristobolo, ilquale regnando fu cagione, che Iddio di nuouo perseguitasse il peccante popolo? Similmente Herode figliuol d'Antipatro, uon c'indusse egli Sossio, e l'essercito Romano, in modo che i Giudei stettono assediati sei mesi, & alla fine furono presi, e riceuettono degna punitione de' suoi peccati, e la terra fu messa a sacco? Si che a questo modo uoi potete uedere, che l'armi non furono mai concesse alla nation uostra, e quando li nostri l'hanno uolute adoperare, ne sono sempre stati disfatti, perche appresso all opugnatione senza fallo è posta la disfatione. Parmi adunque che sia di bisogno, che li possessori del luogo sacro si rimettino in tutto nella discrettion di Dio, & all'hora si faccino beffe delle potētie humane, quando non saranno discosto dal superno giudice. Ma uoi c'hauete lasciato indietro di quelle cose, che l autor della legge diuina ui comanda? O c'hauete lasciato indietro di quelle che ui prohibisce. Ouero quanto hauete auanzato di impietà quelli che perirono presto per simil cagione, che non hauete hauuto a schifo di fare anco li abhominenoli peccati, come sono furti, insidie, adulterij, & oltre acciò fate a gara a chi può piu rapire & uccidere l'un l'altro. Et trouate ogni dì nuoue uie al far male, in modo che il santo tempio è diuentato un ricetto di ogni genia, & è inchinato per le mani delli forestieri quel sacro luogo, che i Romani adorauansi dalla lunga, e derogando tanto per rispetto della legge nostra i loro costumi. E poi sperate d'hauer per aiutatore colui cōtro a che uoi siate stati si empij? In uerità uoi state molto giusti pregatori, e con le mani molto pure inuocate l'aiuto Dio. Cosi fece ancò il uostro Rè, e tal preghi usò contro al Rè gl'Assirij, quando Iddio pericolò in una notte quell'essercito si grande. E cosi fanno i Romani, come fecero gl'Assirij, e cōmettono mancamenti simili a i loro, in modo che uoi potete anco sperare simile uēdetta. Hor non prese colui dal Re nostro pecunie, e pattouì di non guastare la Città, e dipoi sprezzato il giuramēto, e rotti i patti, scese giù ad ardere il tempio? Certamente sì. Non interuerrà adūque a uoi, come a quelli uostri che furono a quel tempo, perciochè li Romani non fanno come colui, anzi ui adimandano il tributo solenne, che era usato di darsi loro da i uostri antichi & sono di tal natura che impetrato che essi l'hanno, non mettono a sacco la Città, nè non toccano per niun modo i luoghi santi. Et oltre a questo ci lassano tenere, & possedere liberamente con le nostre famiglie quel che noi habbiamo e cōportano che le leggi sacre si rimanghino salue nel loro essere. E adunque certamente pazzia sperare, che Iddio sia tale uerso i giusti, quanto che lui apparue centro a gl'ingiusti, specialmente usando lui di punir presto quando egli è di bisogno che si proua per gl'Assirij, i quali egli oppressò la prima notte, che e' posero il campo alla città. Che se lui giudicasse anco la uostra progenie, come ei giudicò quella di tutti quei primi uostri padri degna di libertà, & i Romani degni di pena, credetemi che si sarebbe incontinēte adirato contra di loro, come lui si adirò contro a gl'Assirij, e non si sarebbe indugiato insino al presente, anzi l'haurebbe fatto in-

Cōtinua a parlar.

fino a quel tempo, che Pompeo manomiſse la gẽte Giudaica, e che Soſſio dopo lui ſalì in Gieroſolima, e che Veſpaſiano disfece la Galilea. Finalmente Tito ſe coſi faſſe, non ſi appreſserebbe hora alla città. Nè il gran Pompeo, nè Soſſio hebbono Iddio contro, anzi preſono la città con vittoria. Et Veſpaſiano della guerra che lui fece con eſſo noi, altre all'oltre coſe n'acquiſtò anco l'Imperio. Di Tito non voglio dir niente che a lui non che altro, ma le fontane gli ſono fauoreuole, le quali eſſendoſi ſecche in prima a uoi per i voſtri peccati, a lui le ſi ſono riaperte con grande abõdanza. Finalmente voi ſapete, che innanzi alla venuta ſua, Siloa, & tutte l'altre fonti che ſon fuori della città, mãcarono in tal modo, che e' biſognaua cõprar l'acqua. Et hora per commodità delli voſtri nemici ſono diuentate ſi abondeuoli, che non ſolamente baſtano a loro, & alle lor beſtie, ma etiandio a gli horti. In ſomma la proua di coſi fatto miracolo ſi fece anco innanzi al tẽpio dell'eccidio della città quando il ſopradetto Re di Babilonia ne venne quà con l'eſſercito e preſela, & arſela inſieme col tempio, auenga Iddio, che come io eſtimo quei voſtri padri, all'hora non ſi portaſſino però ſi impiamente contro a Dio come fate al preſente voi. Si che io credo, che Iddio habbia abbandonato i voſtri luoghi ſanti, e ſia fuggito da voi & andatoſene dalla banda di coloro che voi cõbattete. Hora fuggiraſſi il buõ huomo dalla caſa flagitioſa, & triſta, & haurà in odio gli ſuoi propri, & voi crederete che Iddio ſi ſtia cõ eſſo voi, & non ſi parta dalle voſtre ſcelerateZZe, che uede anco l'occulte, & ode tutte q̃lle che ſi taccino? Ma che ſi tace ad occultarſi appreſſo di voi? O qual mancamento de' voſtri è che non ſia anco manifeſto a i nemici? Queſto dico io, perche l'iniquità voſtre ſon ſi manifeſte, che elle nõ ſono occulte a perſona. E di giorno in giorno fate a gara a chi diuenta più cattiuo, e forzateui di far e dimoſtratione, coſi della cattiuità voſtra come della virtù. Pur pel che ſi ſia, ſe uolete ci è ancora via a ſaluarui. E queſto è che la diuinità ſi ſuole moſtrare benigna e miſericordioſa a chi ſi cõfeſſa, e penteſi de' ſuoi peccati. Ponete adunque giù l'arme, e uergognateui che la patria uoſtra ſia già rouinata, e riuolgeteui a guardare vn poco la bellezza di colei, che voi tradite, che terra ella è, che tẽpio, e che doni, e di quãta gran varietà di gente, e chi è q̃llo che li cõduce il fuoco a caſa, e che nõ deſidera che ella duri più? Ma che coſa ci è più degna d'eſſere ſalua che ella, o huomini duri, e più che pietre dure? Se voi non riguardate queſte col vero lume come voi douereſti, increſcaui almeno delle uoſtre fameglie, e fate, che ſi riuolghino inanzi a gli occhi di ciaſcun di uoi i figliuoli, le mogli, i padri, & le madri, i quali o la guerra, o la fame conſumerà di qui a poco tempo. Hora io sò, che mia madre, e la donna, e la famiglia mia ignobile, & la mia caſa per l'adietro preclariſſima porterà pericolo inſieme cõ gl'altri ſe voi ſtarete pertinaci. E però qualch'uno forſe crederà, che io ui conforti alle ſopradette coſe per ſimil cagione, & io ui prometto ſopra alla fede mia, che io nol dico a tal fine, anzi per la ſalute uoſtra? Et acciò che uoi crediate che ſia coſi, pigliate i figliuoli miei, & uccideteli, e fate che'l ſangue mio ſia la mercede del uoſtro ſcampo, e ſe queſto non baſta, ecco me, che ſono apparecchiato a morire ſe uoi doppo me ſiate atti a diuentar più prudenti.

Della grande necessità di vettouaglia, & della grande miseria, & crudeltà vsata per tal causa. Cap. XIX.

Dicendo Giosippo ad alte voci, e con molte lagrime cosi fatte parole, & gli seditiosi nondimeno non si mutorono niente di proposito, ne non estimorono anco che il mutar si fusse loro molto sicuro. Ma il popolo nō fece già cosi, anzi tutto si solleuò, e cominciò a far pensiero di fuggirsi. Onde alcuni venduto che essi hebbono le loro possessioni, e le sue case carissime vn piccol prezzo s'ingiottiuano gli danari, acciò che gli ladroni nel fuggirsi poi nō si togliesse loro. Et a q̄sto modo chi di loro se ne fusse andato dalla banda de' Romani, scāpato dalle mani de gli suoi purgauano il ventre, & rihaueuano gli danari, de iquali essi ne cōperauano le cose, che haueuano dibisogno. Oltre a q̄sto Tito daua licenza a molti, che andassino doue volessino, laqual cosa li confortaua tāto più al fuggirsi di Gierosolima, imperoche e' veniuano ad essere liberi dalla malattia di casa, & da i Romani. Ma Giouāni, & Simone, con i cōpagni chiudeano loro la via, non tanto per togliere l'vscita, quāto pche i Romani non potessino entrar dētro in modo che chi hauesse fatto pur vn piccol cēno di fuggirsi fuori subitamēte era morto. Ma alli ricchi valeua tāto'l far segno di stare, quāto di fuggire, cōciò fusse cosa che o l'vno, o l'altro che si facessino, erano trattati ad vn medesimo modo, imperoche p amore delle ricchezze loro, ciascuno era tagliato a pezzi come se fusse uoluto fuggire. Ma cresc̄edo la fame cresceua anco la disperatione delli seditiosi, e di giorno ī giorno l'vno, e l'altro male s'accendeua tuttauia più. Et non essendo niente di grano nel publico, entrauano nelle case di questo, e di quello per forza, cercauan le tritamente, & se essi trouauano niēte, batteuano coloro che haueuano detto, che ue ne fusse stato, & se nō ne trouauano in ogni modo li batteuano, quasi come se l'hauessino occultato, in modo che non si fusse potuto trouare. Ma dell'hauerne ne faceano dimostratione li corpi delli miseri, ch'erano sodi, e gagliardi, conciò fusse cosa che fussero tenuti abondare il cibo. Et quelli, che cominciauano già a mancar p non hauer che mangiare, erano passati da l'vn canto all'altro, ne non pareua ragioneuole, che chi haueua incontinēte a perir di fame, fusse ucciso. Et erāui molti, che nascosamēte barattauano la loro sostāza ad vn staio di grano, & q̄sti erano quelli più ricchi, ma li poueri la barattauano ad vno staio d'orzo. Et certi si rinchiudeuano in casa, in luoghi molto secreti, & più intimi, che vi fussino, & quiui per somma necessità māgiauano grano corroto. Alcuni altri faceuano il pane secondo che la necessità, e la paura gli ammoniua. Et non si apparecchiaua tauola in nessun luogo, ma leuando il cibo dal fuoco, innanzi che fusse cotto, lo rapiuano con gran furore. Finalmēte era una cosa miserabile, e degna di molte lagrime a vedere il vitto loro, cōciò fusse cosa che li potenti n'hauessino più, che non bisognaua, e gli impotenti manco, & rammaricādosi dell ingiuria ch'era fatta loro, laqual era intolerabile, perciochè la fame è tenuta delle maggiori calamità che siano, che si proua per questo, cioè che nō abbattendo niuna cosa, tanto l'huomo, quanto la vergogna, nondimeno per la fame, la uergogna si pone da parte. Finalmente la moglie a' mariti, & i figliuoli da' padri, e le madri a' fanciullini piccolini (ch'era vna cosa crudelissima) trahеuano il

pan di

pan di bocca la rapina. Et non era huomo, che per benche le sue carissime creature le venißero meno tra le mani per la fame, si astenesse dei toglier loro gocciole della vita. Et coloro che mangiauano tal cose, non stauano occulti, perche in ogni luogo erano apparecchiati presto coloro, che li metteuano a sacco, liquali se hauessero trouato casa niuna chiusa in alcun luogo, subito sospettauano per tal segno, che quelli che vi fussero dentro mangiassero. Onde incontinente rompeuano l'vscio, & entrauano dentro per forza, & il cibo già masticato trahcuano loro quasi insino della gola, stringendoli le canella. Doue se li vecchi haueßero uoluto far difesa erano percossi, e le donne lacerate, c'hauessero occultato quel che elle haueuano in mano, e non si haueua misericordia ne di canuti, ne di bambini, anzi spiccati per forza i fanciullini piccioli dal cibo, erano sbattuti in terra. Et se vi fuße stato chi se haueße mangiato quel che lui haueua, innanzi che coloro che andauano facendo simil cose, fussero entrati dentro, era trattato da essi più crudelmente come se gli haueße offesi. Finalmente inuestigauano martorij acerbissimi per trouare d'hauer che mangiare, turando alcuna volta le vie della natura, & alcun'altra ficcando per le parti publiche verghe acute. Et eranui anco che sopportaua cose horrende ad vdire, per non insegnar vn pane, o vn pugno di farina nascosta. Ma i manigoldi non sopportauano già fame essi, concioßa cosa che pareße mẽ crudele, quel che la necessità comandaua, che quel che ei faceuano. Et eßercitando il loro furore, e cercando di hauer che viuere, per sei giorni andauano incontro a coloro, che fußero vsciti fuori, & andati tra le guardie Romane per cogliere insalate, & herbe, & abbattutosi in loro li toglieuano ciò che essi haueßero portato. Et bẽche i poueretti molto si raccommandaßero loro, & inuocando l'horribil nome di Dio li pregaßero che lasciaßero loro qualche cosa di quelle, ch'essi haueuano raccolte con pericolo, nondimeno erano tanto crudeli, che non ne lasciauano niuna, in modo che i meschinelli haueano di gratia singolare se spogliati ch'essi erano, non periuano. E questi erano li oltraggi che sopportauano dai lisatelliti, quelli di più bassa conditione. Ma gli honorati, & i ricchi n'erano menati presi a' tiranni, e quiui accusati falsamente chi dell'hauer voluto fare insidie, e chi di voler tradir la patria, e darla ai Romani erano uccisi. Espeße volte il falso accusator gli incolpaua, che s'erano voluti fuggire. Si che chi Simone spogliaua era menato poi a Giouanni, e cosi quel Giouanni peruenina nelle mani a Simone, e da lui era rubbato. Et a questo modo dauano bere l'vn'all'altro il sangue de i popolani, e diuideano tra loro i corpi de' miseri cittadini, e benche quanto al signoreggiare non fußero d'accordo insieme, nondimeno quanto al far male erano sempre d'accordo, e d'vn medesimo volere, imperoche chi di loro non haueße parte de' mali d'altri al compagno togliendosi tutti per se, era tenuto cattiuissimo, e chi non haueße hauuto la parte sua si doleua, perche non gli era tocca la parte della crudeltà, ne più ne meno come se gli haueße ricenuto danno di qual che buona cosa. In verità io non potrei raccontare particolarmente l'iniquità, e l'ingiustitie loro s'io voleße, tante furono, & si grande. Onde acciò, che io le concluda in vna parola, io non credo che fusse mai in tutto l'vniuerso mondo città alcuna, che sosteneße le cose che sostenne quella, ne alcuna natione do-

Crudeltà grande vsata per causa del la fame.

po la memoria da gli huomini più malitiosa, e più crudele. Finalmente per parere mai di spietati, e rei cõtro a gli stranì, biasimauano anco la generatione loro medesima, imperoche essi confessauano d'esser serui, e scõciature di gẽte vilissima, come in vero egl'erano. In somma essi medesimi furono, che souertirono la Città loro, che costrinsero i Romani ad acquistare contro alla sua volontà tal vittoria, & che tirorono quasi per forza il fuoco nel tempio loro che veniua adagio. Finalmente veggendo arder la parte superiore della Città, non ne increbbe loro ne non gittorno lagrima anzi si trouò appresso de' Romani, chi sostenne passion delle dette cose. Ma quelli fatti che fecero pel tenitorio, noi poi li diremo con le proue delle cose.

Del gran numero de Giudei presi, e crocifissi, & della ostinatione de gl'altri. Cap. XX.

HOra Tito tiraua innanzi gli argini il più che e' poteua, benche gli soldati non fussero molto mal trattati da quelli ch'erano in sul muro. Dipoi comandò, che vna parte de gli suoi cauallieri ponessero gli aguati per le valli a coloro, che usciuano fuori per portar dentro cose necessarie al viuere, imperoche tra loro erano anco alcuni cõbattitori liquali cominciaua già a mancar la preda. Auenga Iddio, che la maggior parte fussero poueri popolani, liquali erano ritenuti, che non si poteano fuggire a' Romani dalla paura, ch'essi haueano delle loro creature, ch'erano dentro, imperoche senza loro non si sarebbono partiti vn passo. Et quãdo bene si fussero voluti fuggire non vedeano modo di poterlo far di nascoso a' seditiosi hauendosi a menar dentro le mogli, e i figliuoli suoi, liquali non patiua lor l'animo di lasciarli nelle mani de' ladroni, acciochè non fussero morti in lor scãbio, come sarebbe interuenuto. Et se essi usciuan fuori, lo faceano per la fame, che li stringeua ad esser più arditi, che di natura non erano. Onde restaua loro a l'altre miserie, che quelli che erano posti in aguato si scoprissero, e pigliassenli, laqual cosa interueniua loro. Si che essendo giunti, e presi, repugnauano per forza, e per paura del tormento, e delle cose pareua che si raccomandassero. Onde dopo la Zuffa battuti aspramẽte, & inanzi alla morte tormentati in tutti i modi, erano crocifissi nel cospeto di coloro ch'erano in su le mura. In verità a Tito tal cosa pareua molto crudele, e grãdemente gli n'increscena, conciò fusse cosa, che se ne pigliasse ogni giorno 500. & alcuna volta più. Ma lasciar andare quelli ch'erano presi à quel modo, nõ era cosa molto sicura, e poi pareua anco che e fussi vna custodia di guardie, e seruare tãta moltitudine. Si che lui li lasciaua pure stratiare, e massimamẽte, perche lui estimaua che per tale spettacolo essi auilissino quanto che sia, come quelli che fussero da douer sostenere simil martorii, se nõ s'arrendessero. Ma gli soldati di Tito i crocifigeano per diuersi rispetti, imperoche chi lo faceua per ira, chi per odio, e chi per dispregio, e chi per tãti quãti essi ne pigliauano. Et già mãcaua lo spatio alle croci, e le croci a' corpi. Solamente a' seditiosi restaua mouersi per tal macello, e stratio, che si faceua delli corpi di loro, laqual cosa riuscì loro anco poi pel contrario, quanto allo sbigottimento dell'altra moltitudine, imperoche tirati per forza in su le mura della Città gli amici delli transfugi, e quelli popolani ch'erano incli-*

Infiniti giudei si crucifigeuano.

inclinati alla pace de gli altri, mostrauano loro quel che sopportauano coloro che si fuggiuano à i Romani, & come quelli che erano presi da loro, erano trattati. La qual cosa sbigottiti grandemẽte, molti che desiderauano di fuggirsi insino che 'l uero si seppe. Nondimeno ve ne furono alquanti di quelli, che con tutto ciò si fuggirono incontinente, correndo quasi al vero tormento, imperoche la morte c'haueßero data loro i nemici, essi l'estimauano a comparatione della fame come vn riposo. Finalmente Tito comandò anco, che a molti prigioni fussero tagliate le mani. Et cosi fatto li rimandò dentro a Giouanni, e Simone, acciochè non pareßero per la cà la mità profuggi, e che nõ fussero creduti più dal popolo, ammonendoli, che almeno hormai essi s'arrendeßero, e non lo constringeßero in tutto all'eccidio della città loro, & che e' voleßero mutarsi di proposito, & guadagnare, veduto che non haueuano più rimedio alcuno alla propria salute, e tanta nobil patria, e si bel tẽpio quãto era il suo, che non haueua pari. Et dette queste cose sollecitaua ad vn tratto gli operarij andando intorno a gli argini, come se gli haueßero a seguitare incõtinente dopò le parole. A che rispondendo quelli ch'erano in su le mura sparlauano cõtro a Cesare, e contro al padre suo, e gridauano ad alte voci che sprezzauano la morte, e che gli era più retta cosa a morire, che perdere la libertà. Et sperauano di fare molti mali a i Romani, diceano che dapoi che essi haueuano da perire come Tito gli hauea minacciati, che non si curauano della patria, e che 'l mõdo era à Dio miglior tempio, che e' loro benche chi l'habitaße, il quale hauendolo anco essi in aiuto, diceuano che si faceuano beffe di tutte loro minaccie, e che non haueuano hauere effetto, imperoche essi affermauano il dare effetto alle cose, stare a Dio, e non a loro, dicendo cosi fatte parole ad alte voci, vi mescolauano anco dentro villanie.

Del fuoco, & che cercauano di metter i Giudei nelle machine bellice, & del gettar a terra gli argeni. Cap. XXI.

ET mentre che cosi faceuano, eccoti Antioco chiamato Epifane, che sopragiunse con molti armati, e stipato tra gli altri d'vna brigata, che si chiamauano i Macedoni, tutti di vna età, & tutti vn poco più baroni, ch'era la cagione perche e' si chiamauano cosi. Nondimeno v'era parte di loro, che non poteuano però pareggiare la fama della gente, imperoche di tutti i Re ch'erano sotto l'Imperio de Romani toccò ad essere il più felicissimo ad Antioco Comageno; prima che la fortuna se gli mutaße. Ancora costui fu quello, che dimostrò nella vecchiaia sua, che non si douerebbe chiamare niun beato, innanzi alla morte. Ma il figliuolo che era quiui presente, benche il padre haueße ancora qualche vigore, diceua che si marauigliaua, per qual cagione a i Romani pareße fatica assaltare le mura, e questo diceua, perche lui era di natura buon combattitore, e prontissimo, e di tanta forza, che non peccaua molto nell essere audace. A le cui parole hauendo Tito sbignato, e risposto che la fatica di far tal cosa era commune cosi lui come a gli altri, subitamente Antioco assalì le mura cosi come egli era giunto con i suoi Macedoni, doue benche lui secondo le sue forze, e per schifare l'arme de i Giudei trabẽdo loro anco lui molte saette, nondimeno i compagni suoi ch'erano tutti giouanetti,

uanetti, eccetto che alquanti furono tutti lacerati, imperoche per vergogna della promessa, durando assai di stare nella battaglia, si partirono all'vltimo feriti molti di loro. Et andauano considerando in loro medesimi, che anco a quelli di Macedonia desiderati di vincere era di bisogno hauer la fortuna d'Alessandro. Hora gli argini, che i Romani haueuano incominciati a fare infino a i dodeci di Maggio, a pena si finirono a i ventinoue, auuenga Iddio, che vi lauorassero in tutto dieciesette giorni interi, computando ogni cosa. Liquali argini furono quattro smisurati lauorij, e l'vno, cioè quello, ch'era dalla torre Antonia; e che era stato fabricato dalla quinta legione, fu posto a punto al riscontro al mezo dello stagno chiamato Struntui. Et l'altro che fù fatto dalla duodecima legione, era vinti gomiti distante da quello. Et la decima legione ch'era più eccellente delle sopradette, haueua drizzato il suo nella parte Settentrionale, doue era lo stagno chiamato Amigdalon. Similmente la quintadecima legione haueua fatto vn'argine, che scendeua trenta gomiti appresso al monimento del Pontefice. Hora essendo gli argini appressati alle mura, e Giouanni fece cauare dalla banda di dentro tanta terra verso la torre Antonia, che lui aggiunse infino doue egli erano, & acciochè il terreno non rouinasse addosso a gli operarij, lo fece puntellare con certi stangoni, e fatto questo gli fece scalzare molto ben di sotto, & a quel modo venne a sospendere i detti argini. Dipoi messo sotto i detti puntelli molte legne intrise di pece e di bitume, e fatto questo vi messe fuoco. Onde essendo arsi quelli stangoni, che reggeuano la terra sopra laquale erano gli argini, subitamente la detta terra sfondò giù, e tirosse dietro gli argini con vna gran rouina. Et nel principio si leuò su in alto vn gran fumo mescolato con poluere, conciò fusse cosa, che la rouina affogasse ancora la fiamma. Dipoi consumata che fù la materia, che oppressaua il fuoco, subitamente vscì fuori la fiamma chiara. All'hora Romani tutti stupirono pel fatto si repentino, & hebbono molto per male il trouato de i Giudei, perche si dauano già a creder d'esser uincitori. Onde la speranza vana i raffreddò, e parue loro per l'auenire poco utile a scorrere il fuoco, ancora che si fusse spento, essendo hormai andati a terra a gli argini. Dipoi indi a duoi giorni, Simone con i compagni suoi assaltò anco lui duoi argini, perche i Romani da quella parte accostati gli arieti, haueuano cominciato a percuoter le mure. Doue un certo Testeo nato in Garsi Città della Galilea, e Massaggero disceso delli Reali di Mariamne, e con loro un certo figliuolo di Nabale, c'hauea il nome secondo la fortuna, cioè Egira che significa zoppo, si leuorono su con un gran furore e prese certe facelline accese, n'andarono uelocemente correndo in su le machine de' Romani per metterui fuoco. Di costoro, in quella battaglia fuori della città non ui si uiddè huomini più audaci, ne più terribili, imperoche essi si missero a scorrere nel campo de' nemici come se ci fussero amici, e non istettono niente a dubitare, ne a fermarsi in nissun lungo, anzi correndo con grandissimo impeto pel mezzo de' nemici cacciarono fuoco nelle dette machine bellice. Et molestati dalli dardi, e dalle saette, & sospinti dalle coltella, non si partirono prima dal pericolo, che il fuoco compresse ogni cosa. Ma come la fiamma cominciò andar su in alto, subito i Romani ne uennero oltre correndo delli campi a soccorrere

rere gli ordegni, e giunti quiui se ingeguauano di spegnere il fuoco, non hauendo risguardo alcuno de' corpi suoi. Ma i Giudei ch'erano in su le mura, non li lasciauano accostare, & appiccauano la battaglia con loro. Onde ne interueniua, che s'ingegnauano di cauare gli arieti del fuoco, ardendo già le coperture loro, & i Giudei di ritenerui anco loro per le fiamme. E benche i Romani si abbattessero al ferro caldo, nondimeno scamparono pur li arieti. Dipoi la fiamma cominciò a salir su a coloro ch'erano posti alle difese, & ad occupare gli argini. Onde veggendose difensori circondare della fiamma, e disperandose di potere scampare li lauarij dal fuoco, ne ascendeuano giù a terra, & andauanse nel campo. Et i Giudei non dimeno tuttauia i molestauano, e tanto più quanto continuamente cresceua il numero loro, per quelli che veniuano loro in aiuto della città perche nel perseguitarli non hauendo risguardo niuno confidatosi nella vittoria. Et essendosi distesi infino alle fortezze del cãpo, combatteano con quelli, che v'erano a guardia, imperoche benche fusse un certo costume, & una certa legge molto acerba sopra a coloro che stauano a far la guardia inanzi a i campi, laqual domandaua che chi si partiua del luogo suo, per qualunque cagione si fusse, che lui douesse morire. Nondimeno le sopradette guardie proponendo la morte gloriosa a luogo penale, combatterono fortemente, in modo che per la necessità loro, molti di quelli che fuggiuano, & anco per vergogna si riuoltorono indietro, e ritornorono donde e' s'erano partiti. Oltre a questo li balisti collocati per ordine non lasciauano venir oltre la moltitudine della città, laqual correa fuori senza alcun risguardo, o riparo delli suoi corpi. Imperoche in qualũque ella si riscõtraua, et ella attaccaua la battaglia con lui, e mettendosi con gran rouina tra le partigiane, feriua li nemici con i proprij corpi. Nondimeno tra gli gittamenti non poteuano però più, che si potesse l'audacia, imperoche Romani cedeuano più tosto per rispetto di tale ardire, che perche e' fussino mal trattati da loro. Ma già Tito era giunto quiui, che veniua dalla torre Antonia, d'onde lui s'era partito andando ponendo niente, doue fusse buon luogo a fare gl'altri argini, e riprendendo molto li suoi soldati, che si lasciauano oppressare nelli loro campi da' nemici, hauẽdo preso le mura loro, & che sopportauano la fortuna de gli assediati, essendo usciti loro adosso li giudei, come di una prigione. Et dette queste parole subito attorniò li nemici dal lato, hauendo seco certi soldati iscelti. All'hora essi essendo feriti si riuoltorono verso di lui, & stauano fermi a combattere. Di che interuenne, che essendosi azzuffati, & mescolati insieme l'esercito dell'una parte, e dell'altra, si leuò si fatto poluerio, & si fatte grida, che non si vedeua nè non si sentiua niente, nè non si discerneua per persona l'amico dal nemico. Hora perseuerando i Giudei nella battaglia, non tanto per la fidanza delle forze, quanto per la disperatione della salute, & i Romani anco faceuano il simile per la gloria, e per la vergogna dell'arme, e di Cesare, che per loro amore si metteua anco lui a pericolo di morte. Et hebbe ardir di dire che all'vltimo per la gran ferocità de gli animi che essi eran venuti, harebbono preso anco tutta la moltitudine de' Giudei se non si fussino in un momento ritratti nella città veggendosi esser antiuenuti dalla battaglia. I Romani adunque non essendosi potuti vendicare come harebbon voluto, & veggendo li loro argini esser gua

sti erano pieni di sonno, & di rincrescimento, considerando che essi haueuano perduto tanta fatica in un'hora. Et già v'era molti tra loro, che si disperauano, essendo le machine solite che la città si potesse pigliare.

Della diuersità delli parenti delli principi, & della buona opinione di Tito. Cap. XXII.

MA Tito si consigliaua con i Prencipi, quel che fusse da fare. Doue a quelli più caldi piaceua che tutto l'esercito si accostasse alle mura, & che elle s'assalissino con più sforzo che si potesse, imperoche essi diceua li Giudei hauere insino all'hora combattuto con una parte dell'essercito, e non con tutto, e che se si mettessino tutti insieme, che non potrebbono sostenere l'impeto loro, concioscosa cosa che fussino atti a coprirli, & a tuffarli con le saette. Ma quelli che erano più prudenti, cõfortauano che gli argini si rifacessino di nouo. Alcuni altri cõsigliauano che si stesse quiui a campo senza argini, & osseruassi l'vscita loro, e che nõ si lasciasse portar dentro vettouaglia, ma aspettare che la fame gli oppressasse, nè che si combatteße con loro, imperoche essi diceano, che gli era impossibile a uincer la considẽtia di coloro che haueuano deliberato di morire per colpa d'arme; ouero di perire anco senza tal cosa, che è più crudel cupidità. Ma a Tito proprio non pareua honesto a tener quiui a campo perduto tanto essercito, senza far niente, & a batter cõ loro, che fussino animati a disfar loro medesimi, anco li pareua una pazzia. Similmente a rifare argini di nouo, giudicaua eßer cosa laboriosa per rispetto della spesa, & della materia che vi bisognaua. Et più difficile li pareua anco ad osseruare le vscite della città, conciò fusse cosa che ella non si potesse circondar dal l'essercito per la grandezza, e per la difficoltà delli luoghi, che dapoi che così era, diceua eßere impossibile a guardare le scorrerie loro, e se le vie manifeste si osseruassino, che li Giudei inuestigherebbono vscite occulte, tanto per la necessità, quãto pel saper bene tutti li passi. Et se alcuna cosa vi si metteße nascosamente, esser di bisogno star ui lungo tempo a campo, e se così fusse, esser da temere, che la lũgezza del tempo nõ diminuisse la gloria della vittoria, imperoche lui diceua tutte queste cose poteosi fare, ma la prestezza douersi estimare innanzi alla gloria, se pur volesse vsar ad un tratto la prestezza, & il prouedimento esser di bisogno fare un muro intorno intorno alla città. Et a quel modo tutti gli passi poter si chiudere, & i Giudei all'hora perduta in tutto ogni speranza di scampare, essere ò da douersi arrẽdere, e dar loro la città nelle mani, ò da douere essere presi facilmente vinti dal la fame. Et ogni altro prouedimento, che essi facessino, diceua eßer vn sogno, e non poter stare con l'animo sicuro, e che all'hora farebbe gli argini, quando coloro che gli dauano noia fussino più deboli. Et che se alcun pareße troppo gran lauoro & opera da non si poter finire il far tal muro, diceua che si cõsiderassino bene, che a' Romani non si conueniua far opere piccole, ma grandi, & le grandi non che gli huomini, ma Iddio non le poter finire facilmente senza fatica.

Di vno muro fatto à torno la città con gran destrezza. Cap. XXIII.

FInalmente confortato che Tito hebbe con queste ragioni li suoi Duchi, subito comandò loro che spargessino l'essercito, & metteßinlo in opera, & egli cosi fecero: Hora diuiso che essi hebbono, & assortito il ciruito, parue che entraße loro adoßo vn furor diuino, tanto si studiauano di lauorare, & di gareggiarsi insieme non solamente li Rettori, ma etiandio gli ordini. E veramente il Soldato s'ingegnaua di compiacere al Decurione, & il Decurione al Centurione, & il Centurione al Tribuno, e cosi di grado in grado l'ostentatione n'andaua insino a' Duchi, & dipoi di quella delli Duchi, Cesare n'era discernitore, imperoche lui andaua ogni giorno intorno intorno guardando l'opera laquale si tiraua fortemente innanzi. Hora il detto muro teneua, cominciandosi dal campo de gli Asirij, doue Tito haueа i suoi padiglioni, insino all'inferiore, & vna parte della città. Dipoi paßaua per la Cedrona, & torceua verso il monte Elcona, & quella dalla parte Meridionale abbracciaua insino al saßo chiamato Perinstercono. Dipoi circondaua'l colle dal lato, ilquale sopraßtaua alla valle Siloa. Et quindi si torceua verso l'Occidente, e scendeua giù insino alla valle della fonte. Dipoi saliua su al monimento d'Anano Pontefice, circondato il monte, doue Pompeo pose già il campo, & dopo questo ritornaua indietro verso la regione Settentrionale. Et paßata quella, andaua alla parte di quella villa, che si chiamaua Crebintonico, & dopo quella circondaua dalla parte Orientale il monimento di Herode. Et finalmente si congiungeua con i campi di Tito, donde esso cominciaua. Et era di circuito vno stadio meno di quarãta. Oltre a questo si edificorono anco tredeci Castella dalla banda di fuori, de iquali ciascuno giraua dieci stadij. Et feceßi tutti questi muramenti per ispatio di tre giorni che pare impossibile, essendo lauori degni di mesi, e non di si piccolo tempo, e pur fu cosi, auenga Iddio che tal scelerità manchi di fede. Hora eßendo chiuso la città intorno intorno, e le guardie disparite per le castella, la prima cerca che si faceße in quella notte, volle far Tito proprio, & andare intorno intorno, guardando molto bene a quel che bisognaua, e la seconda cõcesse ad Aleßandro, & la terza a' capi de gli essercitii. Similmente le guardie assortiuano tra loro il sonno, e non restauano in tutta la notte d'andare a torno per gli spatij delle castella.

Della miseria di morti, & della crudeltà di seditiosi, & loro ostinatione. Cap. XXIIII.

PEr laqual cosa i Giudei hauendo perduta l'habilità dell'vscir fuori, perderono anco la speranza della salute, & già la fame era in tal modo cresciuta, che el la consumaua tutte le case, & le famiglie. Et erano già le habitationi tutte piene di donne, e di fanciullini morti per la fame, e similmente le vie strette di vecchi. Et i garzonetti, & giouani gonfiati s'andauano raccogliẽdo per la città, come ombre di morti, & doue il caso giungeua, quiui cadeuano. Non poteuano sepelire i morti, per l'affanno, e pur se v'era alcuno, che haueße ancora qualche vigore gli increscеua di far tal cosa, e per la gran moltitudine, & perche di se medesimo staua in dubio, che mentre che li sotteraße, nõ si moriße, come interueniua a molti che cadeuano morti sopra quelli che essi haueuano a sepelire. Finalmente v'era

anco

anco gran quantità di quelli che correuano alla sepoltura ancora viui, innanzi che ne veniße il giorno del fatto. Ne non sentiua in si tante calamità, ne pianti, ne lamenti, per rispetto della fame, che vinceua gl'effetti dell'animo. Ma stauano quelli da dietro a guardar quelli che moriuano innanzi a loro, con gli occhi asciuti, e senza alcuna lagrima, & cō la bocca corrotta. Et non si sentiua vn moto per tutta la città, anzi era ogni luogo quieto pieno di morti, e fattosi già notte scura. Ma la maggior crudeltà che vi fusse, era che li ladroni entrauano per le case, doue erano li morti, e si gli spogliauano, poi se n'vsciuano fuori ridendo, & a chi porgeuano il vaglio delle spade, e che paßauano da l'vn canto a l'altro di quelli che giaceuano, & che nō erano ancora morti per prouare se'l ferro era buono. Et se alcuno li pregaua, che li porgessino la mano, o il coltello per volersi vccider acciò che non si moriße di fame, se ne faceuano beffe, e superbissimamente lo sprezzauano. Onde ciascun di quelli che si moriuano, teneuano tuttauia gl'occhi affissati al tempio, quasi dimostrando di pregare Iddio, che facesse le sue vendette contro a'seditiosi, iquali essi lasciauano viui. All'vltimo i seditiosi non potendo sostenere il puzzo delli morti, cominciorono nel principio a comādare, che e'si sotterassino alle spese publiche. Dipoi nō bastādo tal cosa li gittauano a terra delle mura nelle valli, iquali attorniando Tito, poiche le vide piene di corpi morti, correr di fastidio che vsciua de corpi corrotti come vn fiume, sospirò grauemēte, & inalzate le mani al Cielo, chiamò in testimonio Iddio, come lui non era cagion di tal strage.

Crudeltà di ladroni.

Della abbondanza di viuer di Romani, & di altri argini fatti da essi. Cap. XXV.

HOra essendo la città in tal dispositione, & i Romani veggendo, che nissun de i seditiosi ardiua d'uscir fuori, perche la fame, e la maninconia gli hauea cominciato a toccare attendeuano a godere, & a viuer quieti, hauendo abbondāza di frumēto, & d'altre cose necessarie, che ueniuano dalla Siria, & delle Prouincie vicine. Et molti di loro stādo appresso alle mure, & dimostrādo d'hauere grā quātità di cose da uiuere, accendeuano la fame de nemici con la loro satietà. Ma nō scordēdo li seditiosi per tal calamità, nè di più, ne di meno, & Tito increscendoli delle reliquie del popolo, & affretandosi di liberare almeno quel poco che vi restaua, incominciò a fare argini di nuouo, bēche li fusse difficile a trouare la materia, & il legname che li bisognaua. Et questo interueniua, perche nelli primi argini, lui hauea consumato tutte le selue, ch'erano quiui appresso. Si che li bisognaua mandar per la materia discosto bē 50. Stadij, laqual cosa lui fece. Portando adūque i soldati suoi il legname si dalla lunga, subito gli argini si cominciarono a fare della torre Antonia, e da quattro parte, & maggior che gli altri. Et mentre che si lauorauano Cesare andaua intorno alle brigate sollecitando il lauoro, e dimostraua loro che essi haueuano hormai li ladroni nelle sue mani. Ma tal cosa li valeua poco, quanto alli ladroni, imperoche egli era perito in loro chiaramēte ogni pentimento. Et erano astretti si dall'animo, e dal corpo, che essi adoperauano l'vno l'altro, come cose aliene, imperoche ne la misericordia mouea l'auimo loro, ne il dolore il corpo, concioßa cosa che lacerassino la plebe anco morta come cani arrabiati.

Ladroni arrabbiati.

Della crudeltà vsata da vn Simone verso vn certo Emãtia. Cap. XXVI.

FInalmente Simone vccise crudelissimamente vn certo Emantia che era stato cagion di fargli ottenere il Principato, ilquale era figliuolo di Boeto, e de Põtefici il più fedele, & più accetto al popolo, imperoche vedendo costui, come il popolo era mal trattato da' Zelotia' quali s'era accostato Giouãni cominciò a pſuaderlo, che volesse ritenere per suo difensor Simone, e tanto fece cosi, ch'el popolo fù cõtẽto senza esserſi pattouito con lui prima di far alcun male, o senza temere, che di tal cosa gliè n'haueſſe a resultar mal alcuno. Dipoi essendo Simone entrato dẽtro, e hauẽdo ottenuto la città, subito cominciò a dire, che il detto Emãtia era cosi inimico del popolo, come gli altri, ilquale haueua dato il consiglio per se, e nõ come se lui haueſſe confortato il popolo di tal cosa per semplicità, e prodõttolo in giudicio, & accusatolo che lui era d'accordo con i Romani, lo condẽnò a morte, senza dargli spatio di potersi iscusare. Et oltre a q̃sto cõdennò anco con lui insieme 3. suoi figliuoli, di quattro che n'haueua. Et il quarto non potette far morire, perche lui s'era fuggito innanzi, & andatosene a Tito. Finalmente pregando il detto Emantia Simone che lo facesse morire prima che li figliuoli, e chiedẽdogli tal gratia, quella perche egli hauea fatta a lui nell'aprirgli la città, nõ gliè la volse concedere, anzi per accrescergli il dolore, comandò che lui fusse l vltimo ad esſer morto. Et a q̃sto modo il misero padre fu scannato sopra a' figliuoli iucciſi in sua presentia, tirato oltre innanzi a' Romani, perche cosi haueua comãdato Simone ad Anano figliuolo di Magade, ch'era vn de' più crudeli manigoldi che lui haueſſe, dicendo per istrato, se vi fusse persona a chi e' voleſſe vscire fuori a pregargli che l'amassino. Dipoi comãdò anco, che li corpi suoi non fussino sepeliti. Dopo costoro fu anco morto vn certo Anania Pontefice figliuolo di Masabolo huomo nobile, e forte, e cancellieri del Senato, ilqual trahena l'origine d'Amua, e con lui 15. popolani de' più famosi. Ma il padre di Giosippo teneuano essi rinchiuso, e guardauanlo diligentemente, e protestauano ad ogn'vno pel mezo del banditore, che niuno fusse tanto ardito di quelli ch'erano dentro, che presuma di fauellargli, e di trouarsi con lui a ragionamento alcuno, sotto la pena che merita il traditore, e chi con lui si condoleua di queste cose l vccideuano senza ricercare altro.

Di certi Giudei congiurati morti, & del pericolo di morte di Gioseppo, e d'altre miserie di Giudei. Cap. XXVII.

ONde veggendo tal cose vn certo Giuda figliuolo di Dudi, & vno de' Profeti di Simone, che guardaua vna torre, che gli era stata data da lui, si cõmosse grandemẽte, & forse anco per misericordia di coloro che periuano, quãto che sia, ma più pel fatto suo. Et chiamato che lui hebbe a se dieci suoi fedelissimi cõpagni parlò in questa forma. Insino a quanto tempo compagni miei comporteremo noi di sostenere questi mali, o che speranza possiamo noi hauere d'esserui salui, seruãdo la fede ad vn cattiuo? Ecco già, che la fame ci oppreſſa, et i Romani sono quasi dẽtro. Et Simone non che ad altri, ma a quelli, che gli hanno fatto bene è infedele, & temesi anco per loro appresso di lui pena, doue appresso i Romani non bisogna dubitare di niuna di queste cose. Imperoche quel che essi prometteno, attendono. Hor sù adunque di buon animo diamo le mura nelle mani loro, & conseruiamo noi

noi medesimi, e la città, e nõ dubitare, che Simone nõ riceuerà ingiuria alcuna. Se disperato che sia sarà castigato presto come e' merita. Poi che quelli dieci hebbono acconsentito alle dette parole subito Giuda la mattina a buõ hora mandò tutti gli altri che lui haueua sotto di se, in diuersi luoghi, acciochè di quel che gli altri haueа ordinato, si scoprisse. Et partiti che e' furno lui in su la terza, stando in su la torre chiamaua dentro i Romani. Ma i Romani non ne faceano niẽte, anzi chi sprezzaua la lor superbia, & chi nõ credeua loro, & chi li rincresceua di mettersi à tal pericolo, come se gli haueſſero incõtinẽte a pigliare la città. In questo mezo venendo Tito con certi armati alle mura, accade che Simone inanzi che vi giũgeſſe intese come il fatto passaua & subito corse alla torre doue erano i detti dieci, & entrato dẽtro, tutti gli vccise ad occhi veggenti de' Romani, & dipoi gittò i corpi loro a terra della torre. Onde Giosippo andãdo a torno alle mura pregãdo i Giudei, che si uoleſſero arrẽdere, interuẽne che gli fu rotto il capo cõ un sasso, e subito ferito che fu caddè in terra sbalordito, laqual cosa veggendo i Giudei incontinente vscirono fuori corrẽdo per pigliarlo, & l'haurebbe preso, se Cesare v'haueſſe mãdato prestamente certi à difenderlo, liquali giũti là subitamẽte si cominciarono a zuffare con i nemici, & in questo mezo Giosippo si drizzò, non intendendo quel che quiui si facesse, come quello, che non era ancora ritornato in se. Ma gli seditiosi, che l'haueano veduto cadere, e non drizzare, credendo che e' fusse morto, e desiderãdo tal cosa sommamẽte, subito leuorono grãdissime grida, e si ne feciono gran festa. Dipoi spargendosi tal nouella per la terra l'altra moltitudine ne prese gran dolore, credẽdo veramente, che colui fuſſe morto, sotto la cui fidanza ella speraua di fuggirsi. Similmẽte la madre sua ch'era in prigione hauẽdo inteso, come il figliolo era stato morto, disse q̃ste parole alle guardie, ch'erano di Giotapata. Io credo certamẽte che sia vero quello che si dice, e nõ ho hauere tanta gratia ch'io l'habbi in mia potestà viuo. E piãgendo di secreto si riuolse alle sue e disse. Hor è questo il frutto ch'io riceuo del mio parto, che nõ che altro, ma che nõ mi sia lecito di sepellire il mio figliuolo, dal quale io speraua d'eßere sepellita. Ma tal falsità non la tormento troppo lũgo tẽpo, ne anco li ladroni non se ne rallegrorono molto, imperoche incontinente si seppe la verità, e Giosippo presto ritornò in se, curata che fu la percossa, & vscito fuori, e venuto oltre alle mura gridaua ad alte voci, dicendo come quelli l'haueuano percoßo indi à poco tempo ne porterebbono la pena. Et dette queste parole, di nuouo pregaua, & inuitaua il popolo alla pace. Onde il popolo di subito per l'aspetto suo prese vna gran fidanza, i seditiosi vn grande stupore, & incontinente quelli c'haueuano fatto pensiero di fuggirsi, cominciorono chi à saltare giù a terra delle mura per necessità, chi ad vscir fuori con facelline accese fingendo di andare alla battaglia, e giunti in campo, si fuggiuano di subito a i Romani. Ma vsciti d'vn male entrauano in vn'altro, che era peggiore, che quel che essi haueuano apportato nella città. Et moriuano più tosto appresso i Romani per la satietà, che non erano morti a casa per la fame, imperoche c'giungeuano quiui affamati e gonfiati, come se fussero intropici, e volendo empire i corpi loro, che erano voti, mangiauano tanto, che essi crepauano. Et sarebbono morti assai se gli intendenti non hauessero raffrenato li lor desiderij, & hauessero dato loro il cibo a poco a

poco

poco, tanto che si tornassero nel pristino uso. Ma coloro che per questa via scamporono incorsono in un'altra sciagura, e questo fu che ne fu morti assai di loro, per un che fu trouato appresso a i Sirij raccogliere monete d'oro dello sterco suo; imperoche (come io dissi di sopra) venendo essi fuori s'inghiottiuano tutto l'oro c'haueuano, acciò che non fusse lor tolto da gli seditiosi, liquali cercauano tritamente tutti coloro, che usciuano della terra nella quale era gran quantità d'oro. Finalmente quel che ualea innanzi 25. attici, il comperauano 12. Si che essendosi per cagione d'uno scorperta questa malitia, subito la fama si sparse per tutto'l campo, come li trasfugi erano pieni d'oro. Onde la moltitudine de gli Arabi, e delli Siri sdrucciuano loro il uentre per trouar il detto oro, ch'era come un tormēto, in modo ch'io credo non auuenisse mai a' Giudei il maggior flagello di questo, finalmente in una notte ne fu morti ben circa a duo mila, a i quali furon cauate le budella di corpo. Hora hauendo Tito inteso tal crudeltà hebbe uolontà di far saettare tutti coloro ch'haueano cōmesso tal mancamento, attorniati prima cō la caualleria. Et haurebbono fatto, se non fusse stato che erano troppi, imperoche n'haurebbe hauuto a punire più assai che non erano quelli, che erano stati morti. Ma ben chiamò a se li capi di quelle genti, che gli erano uenuti in aiuto, & similmente i capi de' Romani, de i quali ue n'era anco intinti alcuni per inuidia, e raunati che gli hebbe tutti insieme parlò loro adiratamēte, e disse, che se alcuno de gli suoi soldati commettesse più simil mancamēto per un guadagno incerto, & non si uergognasse di far tal cosa per oro, e per argento che lo farebbe morire. Et gli Arabi, & gli Sirij, domandò principalmente, se gli usauano di fare ingiurie a lor modo nella guerra d'altri, dipoi come essi imputauano a' Romani la crudeltà nell'uccisione, e gl'odij nell'inuidia. Et domandati che gli hebbe, li minacciò anco nondimeno di morte, se si trouasse poi niun di loro più in simile audacia. Et alle legioni scrisse ch'elle inuestigassero di chi sospettasse c'hauesse cōmesso tal mancamēto, e dipoi lo riferissero a lui. Ma che uiene a dire l'auaritia certamente sprezza ogni supplicio, & ne gli huomini naturalmente e insito uno smisurato amor di guadagnare, & non si troua malattia niuna, che sia simile alla cupidità dell'hauer più. Anzi questa è quella, che è soggiogata dalla paura de i costumi c'hanno gli altri. Ma Iddio, c'hauea deliberato, che'l popolo giudaico capitasse male, faceua che tutte le uie, & i modi per liquali essi potenuano scampare, tornauano in loro pernice. Finalmente quel che Cesare hauea interdetto che non si facesse sotto pena della uita, si facea occultamente, imperoche se alcuno si fugiua della città, e uenia in campo, incontinente gli erano adosso quelle genti de li Sirij, e delli Arabi, e guardauano intorno intorno s'erano ueduti da nissun Romano, & come ei uedeuano il bello, li tagliuano a pezzi, e dipoi li cauauano la pecunia delle budelle, o del uentre, e portauansene lo scelerato guadagno. Et questo fu il caso che ingannò molti trasfugi.

Per mangiar troppo meriuano.

Ogni cosa tornaua dannosa a Giudei.

Del tempio spogliato, & della estrema quantità di Giudei morti in più maniere, mentre i Romani erano posti a campo. Cap. XXIII.

MA Giouanni che era nel tēpio, poi che le rapine li cominciorono a mācare, subito si messe a rubare le cose sacre, e togliendosi molti doni che erano stati fat-

fatti al tempio, & molti vasi necessarij al seruigio del sacrificio, cioè tazze, e taffe rie, e mense, lascio star gli orciuoli, che Augusto, & la moglie n'haueano mandato ad offerire. Si che quel tẽpio che gli Imperadori Romani haueuano sempre ornato & honorato, vn Giudeo ribaldo allhora le dishonoraua, e spogliauãlo anco de' doni c'haueuano fatto gli forastieri. Et non bastaua questo, che iui diceua a gli suoi cõpagni, come le cose diuine si doueuan adoperare senza paura, dapoi che cõbatteuano per Dio, & per la difensione del tẽpio. Onde per queste parole anco gli altri cominciorono a pigliar ardire di correr il vino, e l'olio sacro, che gli sacerdoti haueano seruato solamẽte pel sacrificio, & postolo nel tẽpio per distribuirlo alla moltitudine, & senza alcũ tremore si vngeuano con esso, & il vino beeuano. In verità io nõ recuserò di dir quel che il dolore mi costringe ch'io parli. Io credo che se i Romani haueßero induggiato più a venire contro a' scelerati di Giudei, che la città haueua ad esser trãgiottita dalla terra, o da perire pel diluuio, o per saetta dal cielo, o da sopportare gli sodomitani flagelli, imperoche ella haueа prodotto molto più impia, e più nefanda generatione, che non era stata quella di Sodoma. Finalmẽte tutto il popolo pericolò con la disperata pertinacia de' scelerati. Ma che bisogna raccontare particolarmente la destruttione loro, concioßa cosa che non si potrebbe dire quando l'huomo ben lo voleße fare, tanti furono quelli che vi capitorono male, percioche a mio figliuolo di Eleazaro essendo vscito di Gierosolima, e fuggitosi a Tito per una porta, che gli era stata data a guardia, diße come da quel dì in quà, che s'erano posti a campo appreßo alla città che era stato da i 14. d'Aprile insino a Calendi di Luglio, n'erano stati portati alla sepoltura cento quindici migliaia, & ottanta. La qual moltitudine certamente fu smisurata, & fu pur cosi, percioche essendo lui posto a quella porta non per guardia, ma per diuidere il guadagno publico gli hebbe tutti a numerare per forza. Et de gli altri non diße niente perche i parenti gli sotterrauano essi medesimi, e la sepoltura loro era ch'essi li cauauano fuor della terra, e poi li gittauano via. Dopo costui fuggendosi anco certi altri nobili, e venendosene nel campo de' Romani usauano di dire, che i morti che s'erano gittati fuori delle porti erano stati seicento miglia. Et che'l numero de gli altri ch'erano rimasi per le case morti, era incõprendibile, conciò fusse cosa che i poueri, che non erano stati sufficienti al portarli fuor della terra gli haueßero portati in case grandi, & quiui gittati l'uno sopra l'altro, & fattone monti altißimi. Oltre a questo diceuano, che s'era anco venduto lo staio del grano un talento. Et che poi che s'era fatto quel muro intorno alla città, che noi dicemmo sopra, acciochè non poteßero cogliere più herbe, come alcuni erano venuti a tanta necessità, che egli erano entrati in certe fogne, e stalle a cercar d'hauer che mangiare, e massimamente letame uecchio di buoui, e quindi hauerne cauato sterco, & hauer usato per cibo quello, che non si possa soffrire di uedere. All'hora i Romani udendo queste cose grandemente si mcueano a compassione & increscеuano loro, & i seditiosi non che udendole, ma ueggendole non si moueuano niente, anzi bastaua lor animo di procedere insino a quelle. Et questo interueniua, perche il fatto gli haueua acceccati, che era già lor sopra capo, & alla città.

Tempio spogliato.

Quanti furono seppeliti senza molti altri.

Il fine del Sesto Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo della Guerra Giudaicha.

LIBRO SETTIMO.

Di tutti i boschi tagliati per far gli argini, & della diligenza vsata per la loro guardia. Cap. I.

LA calamità di Gierosolima senza fallo ogni giorno cresceua più, & più continuamente la città, andaua di male in peggio, conciò fusse cosa, che li seditiosi s'infiammassero tuttauia più al far male, poiche la fame gli hauea cominciati assalire insieme col popolo. Oltre a questa era vna cosa horribile a vedere la moltitudine de' corpi morti, ch'erano per la città posti l'vn sopra l'altro, & a simile il puzzo grãde, ch'essi gittauano, ch'era si potẽte che e' tardaua nõ ch'altro, ma l'impeto de' cõbattitori, liquali erano costretti calpestrargli, imperoche poi che n'haueano fatto vn grã macello, si metteano a correre sopra di loro, nè più, nè meno, come se fussero in cãpo a cõbattere. Et nõ vi era niũ di quelli, che li calpestaua, che si mouesse, o che si raddolcisse, nè che si pigliasse almeno cattiuo augurio l'oltraggio che si faceua a' morti, anzi imbrattatisi del sãgue ae' loro proprij, s'apparecchiauano alle battaglie de gli strani, quasi rimprouerando a Dio (secõdo che mi pare) che lui tardaua troppo a punirgli, imperoche la maggior parte di loro andauano si feroci a combatter più tosto tirati dalla disperation, che dalla speranza di vincere. Ma i Romani benche e' duraßero gran fatica (come noi dicemmo disopra) in rauuare la materia per fare gli argeni, nondimeno gli hebbero drizzati fra 21. dì tagliati tutti i boschi ch'erano intorno intorno alla città nouanta stadij. Onde a veder quelli contadini come essi stauano, era vna compassione, imperoche doue in prima, essi erano ornati d'arbori, & di giardini, all'hora erano tutti diserti, & guasti, conciosia cosa che non vi fusse rimaso vitterbo scelso per maraviglia. Et non v'era niun forestiero, c'hauesse veduto in prima la Giudea, & gli giouini e le ville ch'erano sotto la città, e guardasse all'hora come ella stãua, che potesse ritener le lagrime, o che non sospirasse, veggendo quanto la mutatione hauea diminuito la sua prima apparenza. La qual cosa era interuenuta, perche la guerra hauea leuato uia, e guasto tutti gl'ornamenti della bellezza sua in modo che se vi fusse giunto vn di subito, c'hauesse saputo come quel luogo stauа in prima, non lo haurebbe riconosciuto, anzi haurebbe cercato della città, che lui hauesse hauuto innanzi a gl'occhi. Hora essendo finiti gli argini, interuenne, che tal opera cominciò egualmente a spaurire i Giudei, come i Romani, imperoche i Giudei

Desperatione di Giudei e

Tutti i boschi tagliati.

dubitauano, che se non ardeuano anco questi, come essi hauean arsi primi che la terra nō si perdesse. Et i Romani temeano, che se cosi interueniua, che nō venisse forse poi più loro volūtà di rifarli, cōciò fusse cosa, che la materia fusse loro macata, & i corpi de' soldati p la fatica lassi, & gli animi per le spesse noie viliti. Ma dell'auuersità della città, ne riceueuano ancora i Romani maggior noia, che coloro che erano dētro, imperoche oltre a i mali che veniuano loro quindi s'aggiūgeua loro questo che ne di più, ne di meno, se n'haueuano a cōbattere, e durar fatica. Oltre a questo si rompeua loro la speranza, veggēdo che gli argini erano loro guasti con l'insidie, e che le macchine si spezzauano per la solidità delle mura, e le battaglie di mano erano vinte dall'audacia delli combattimenti, massimamente perche trouādo essi gl'animi de' Giudei più prestanti, per la seditione, per la fame, per la guerra, e per tāti mali estimauano gl'impeti loro essere inespugnabili, e la grandezza de gl'animi nutricandosi di calamità essere in vita, imperoche chi potrebbe reggere gl'impeti di coloro nella prosperità che per l'auersità fussino incitati alla virtù. Et p tāto essi s'apparecchiauano a fare miglior guardia, che nō haueuano fatto p l'adietro. Dall'altra parte la setta di Giouanni, ch'era dalla torre Antonia ad contratto temeua li furti, e guardaua se'l muro si rōpeua, & infestaua i Romani con l'opere, innanzi che gli arieti s'appressassino, & harebbe loro nociuto assai, se tal sforzamenti non fussino stati vani, imperoche essendo andati per āssalire col fuoco l'argine si tornorono indietro ingannati dalla speranza. Et qsto fù che parue loro vtil consiglio assalirlo a poco a poco per interualli, & con indugio, & nō sēza paura delli saltanti oltre ad arderla, & per cōchiudere in vna parola; ma secōdo il costume de' Giudei, imperoche e mancò loro quella audacia che suole esser propria di tal natione, & non v'andorono correndo, nè con qllo impeto di tutti ad vn tratto come essi erano vsati, anzi andatoui più languidamente che nō soleuano, acciochè nel ritornare poi indietro non riceuessino niuna offensione, dettono cagione a i Romani, che si mostrorono loro anco più pronti del vsato, iquali circondorono in tal modo d'ogni parte gl'argini con i corpi, & con l'armi, che non lasciorono via niuna al fuoco. Et in tal modo si disposeno con gli animi, che essi stauano in prima a sententia di morire, che mouersi vn passo del luogo loro; imperoche oltre alla disperatione di tutte le cose, che essi harebbono hauuto se tal opera fusse stata anco loro arsa, sarebbe paruto loro anco riceuere troppo gran vergogna, se la virtù hauesse caduto alla malitia, o l'arme alla temerità, ò la perita alla moltitudine, ò i Romani a' Giudei. Oltre a questo giouaua loro molto l'arme che gittauano contro a coloro, che saltauano oltre per arder gl'argeni, imperoche quelli che ne morissano e cadeuano in terra, impicciauano quelli che erano lor dietro, e faceua più vili quelli, che antecedeuano il pericolo. Ma coloro che si fussero affrettati di venir presto dentro al tratto del balestro, si tornauano ben presto indietro, chi sbigottiti, & sospinti dalla regola, e densità de' nemici, e chi confitti dalle punte delle lancie, & a l'vltimo si partiuano senza effetto niuno riprendendo l'vn l'altro di timidità. Et tentossi questo fatte a punto in calende di Luglio. Dipoi essendosi partiti quindi i Giudei, & tornatosi dentro i Romani subito appressorono le machine, & mentre che l'accostauano, erano tutta-

via percossi da' nemici con sassi, fuoco, e ferro, che gittauano d'insu la torre Antonia & con qualunque arme il bisogno porgeua loro. Percioche auenga Iddio, che i Giudei si confidassino molto nella mura, & che nõ facessino stima delle machine, nondimeno non lasciauano però i Romani appressaruele. Et essi sospettando che i Giudei non facessino tal presa, perche e' dubitassino delle mura della torre Antonia, che per debolezza ella non riceuesse nel esser percossa qualche detrimento, e che ella hauesse i fondamenti deboli si studiauano il più ch' ei poteuano di accostaruele. Et accostate che ve l'hebbono, cominciorono fortemẽte a percuoter le mura. Ma benche cosi e' facessino, nondimeno quella parte ch' era percossa, nõ acconsentiua però ancora a' colpi. Onde essi sollecitauano il più che poteuano, l'vfficio dell'ariete, accioche e' facessino qualche frutto innanzi che fussino vinti dalla forza dell'arme ch' erano tuttauia gittate loro adosso da quelli ch' erano in su le mura poste che per ancor non fussino lassi. Dipoi speseggiando pur quelli di sopra a gittar giù ogni generation d'arme, & essi cominciando ad esser lacerati per le pietre che giungeuano loro adosso, incominciorono subito chi ad appiccar gli scudi insieme, e farne come vn coperto, & courirsene i corpi loro, dipoi a scalzare li fondamenti con le mani, & con i pali di ferro, & chi ad attender pure l'ariete. Per laqual cosa mentre ch' egli era percosso da i sassi gittati cõ vna ostinata fatica ne venne la notte, laqual pose fine per all'hora a l'una parte, e l'altra. Dipoi accadè pure in quella medesima notte che 'l muro, che era da quella parte d'onde Giouanni insidiando a gli argini (come noi dicemmo di sopra) hauea scalzato li fondamẽti dal lato di dentro & fattoui vna fossa sotto terra, rouinò per se stesso acconsentẽdo il terreno pel vacuo che gl'hauea sotto, & essendo anco il detto muro tutto labefattato per i colpi dell'ariete. Laqual cosa dette per la non pensata affettione l'vna parte, e l'altra, imperoche i Giudei iquali douеuano hauere a memoria tal cosa, benche la rouina fusse auuenuta loro fuor di speranza, nondimeno perche s'era proueduto innanzi quella stauano di buona voglia come se la torre Antonia non hauesse a rouinare. Et i Romani se ne rallegrorono poco, perche la sua non pensata letitia nata sotto la repentina souersione, si spense incontinente per vn muro ch' essi viddero dentro il qual hauea edificato Giouanni. Ma benche cosi fusse, all hora l'assalto li pareua loro più facile che in prima, percioche essi estimaua potersi salir più prontamente su per le roine, che non si sarebbe salito innanzi, quando il muro era saldo, e che la torre Antonia fusse più debole, e che il muro, ch' era ancor fresco, si potesse prestamente mandar a terra. Et con tutto questo non v'era vno che s'arrischiasse a salirui sù, perche chi fusse stato il primo a tentar tal cosa, si vedeua manifestamente, che lui hauea a capitarui male.

Di certo parlar fatto da Tito alli suoi, & della molta fortezza mostrata da vn certo per ascender una rocca. Cap. II.

ALl'hora Tito ricordandosi che l'alacrità de' combattenti si suole sucgliare cõ la speranza, & con l'oratione, & i pericoli spesso dimenticarsi per li conforti, & per le promesse, & la morte alcuna volta sprezzarsi, raunò tutti insieme li più forti, & cominciò a prouocare se tal cosa li giouasse niente, dicendo veramente i compagnoni il confortare altri a quella impresa che apertamẽte non si vergogna

Parlata di Tito a'suoi

esser pericolose, partorisce riprensione d'ignauia, & a coloro che sono cõfortati, & a chi gli conforta; Imperoche il conforto è dibisogno solamẽte nelle cose dubbiose, & l'altre è cosa degna, che ciascuno se le faccia per se stesso. Hor che vi sia difficile il salire in su'l muro, io medesimo ve lo confesso. Ma dall'altra parte io voglio dimostrare, che si conuenga anco grãdemẽte a coloro che appetiscono gloria, metterſi in cose difficile, & ardire, e che sia bello il morir gloriosamẽte che coloro che sarãno li primi a far qualche gagliardia ne saranno molto ben remunerati. Confortiui adunque principalmente, quello, che forse sbigottisce alcuni di voi, & questo e il patiẽte animo, & la gran constanza c'hãno i Giudei nelle cose auuerse, imperoche e' sarebbe cosa di grandissima vergogna che i Romani, & quei soldati che sono vsati nella pace d'imparare a cõbattere, e nella guerra d'imparare a uincere, fussero superati da' Giudei con la forza, o con l'animo, e massimamẽte nel fin della vittoria, conciosia cosa che noi habbiamo anco l'aiuto di Dio dal lato nostro, imperoche auenga Iddio ch'alcuna volta essi ci offendino, nondimeno tale offensioni nõ procedono dalla volontà di Dio, nè dalla virtù loro, ma dalla disperatione. Ma le rotte che hanno essi crescono bene pel fauore di Dio, & per vostre virtù, imperoche la seditioñe, la fame, l'aßedio, e le rouine delle mura sẽza machine, che si può dire ci siano altro, che l'ira di Dio, che a loro cõtro, & il nostro aiuto. Cõuiẽsi adunque che noi non solamente, nõ dimostriamo d'eßere inferiori a quelli che sono più infimi di noi, ma etiãdio che noi nõ tardiamo l'aiuto diuino. Dipoi in che modo non parrà egli vna gran vergogna, che i Giudei a' quali non si disdice molto l'eßer uinto, perche se ne sono vsati, sprezzino la morte, acciochè eschino di seruitù, e metti nsi a cosi fatti pericoli nõ con speranza di vincere, ma per propria ostẽtatione, & voi vincitori quasi di tutta la terra, e di tutto'l mare, a' quali è imputato anco a uituperio il non vincere, vi stiate a sedere in aggio, e non habbiate fatto pur una volta vna bella esperienza contro a' nemici de' fatti vostri, & aspettiate la fame, e la fortuna con queste arme indoßo, & massimamente possendo finire tutta questa guerra con vn piccol pericolo. Finalmente se noi saliremo in su la torre Antonia, la città sarà nostra, imperoche quando bene ci bisognaße combattere contro a coloro, che saranno in quel mezzo, nondimeno li presi, & il respirare de' nemici ci promette pieniſſima vittoria. Et io lasciando stare hora la laude di coloro, che son morti nelle guerre, e l'immortalità di quelli che pel furor di Marte sono stati abbattuti, pregherò che a coloro c'hanno altro parere la morte venghi loro a tempo di pace per qualche malattia, conciosia cosa che l'anima loro sepelita insieme co'l corpo si danni, imperoche chi è quello che non sappi l'animo de gli huomini forti sciolte in la battaglia de' corpi co'l ferro, volar su in alto nel puriſſimo elemento chiamato aria, il quale poiche l'ha riceuute, le colloca tra le stelle, e s'elle son buone, gli spiriti aerei, & il proprio Eroe l'offerisce viscibili a' loro discendenti. Et non cosi quelle, che escono de' corpi consumati per malattia, & per corrottione le quali hauendo bene fußero purgate d'ogni labe, e d'ogni bruttura, nondimeno le tenebre sotterranee le cuopreno, & la profonda oblitione le riceue, terminate dal fine del corpo insieme con quel della vita, e dalla memoria. Ma se gli è ordinato per far tal necessità la morte all'huomo, & a morire

rino è più facile pel mezo del ferro, che di malattia, come nõ parrà egli vna volta negare all'vso che l'huomo ha a render per debito? Queste cose ho io perseguitate co'l dir mio, come se anco coloro che se ne sforzassino di farle, nõ possono conseruarsi. Ma ne i grandissimi pericoli la speranza della salute è hauer l'animo, come douete hauer voi, imperoche principalmente quella parte del muro che rouinò è aperta, si che vi si può andare. Dipoi tutto quel, che è edificato facilmente si può disfare. Et voi molti insieme mettendoui a questa impresa confortarete, & aiutarete l'vn l'altro, e se voi così farete, credetemi, che la vostra ostinatione in breue tempo inuilirà gli animi de' nemici, in modo che forse anco (purche noi incominciamo) haremo la vittoria senza sangue, imperoche non è dubbio che salendo noi su a poco a poco non s'ingegnino cacciarne giù. Ma se noi faremo qualche atto, o di nascosto o per forza, non dubitate che pur vna volta, per benche noi siamo pochi, non ci sosterranno. Ma vergognarui possi io come vn tristo, se chi farà questo, io non lo rimunererò sì che ci sarà inuidiato da ogniuno. Et se viuerà, sarà preposto a simili huomini. Ma se morisse, riceuerà premij beatissimi. Dicendo Tito così fatte parole, tutta l'altra moltitudine senza fallo temeua il pericolo per la grãdezza sua, eccetto che vno, che militaua nelle squadre chiamato Sabino, il qual era per generation Siro. Hora costui si dimostrò d'esser veramente huomo forte, di corpo, e d'animo auenga Iddio che l'hauesse veduto innanzi che ei facesse tal atto, harebbe creduto quanto l'habito del corpo, ma non quanto alla apparẽza che fusse stato soldato, imperoche lui era di color nero, et di habitudine schietto, e sottile, ma hauea l'animo heroico, & diuino in quel suo corpo magro e piccolo a tãte forze. Essendosi lui adũque leuato sù innanzi ad ogni altro disse. Cesare io a temi dò con lieto, & pronto animo voglio esser il primo a salire in su'l muro, & desidero che la fortuna tua seguiti le forze, & la volontà mia. Ma se'l caso haurà inuidia alla mia impresa, sappi ch'io morro per te non fuor di speranza, perche la cosa sia riuscita altrimẽti, ma pche io habbi deliberato di così fare. Et dette queste parole, si misse oltre verso il muro ricoprẽdosi con lo scudo che lui hauea nella man sinistra, e tenendo nella destra la spada nuda, e circa alla sesta hora del giorno comiciò à salir sù. Hor altri soldati seguitauano, che desiderauano d'esser loro soli emoli della virtù sua, iquali bẽche s'affrettassino di salir al par suo, nondimeno lui gli era tuttauia innanzi assai, portato d'vn certo impeto diuino, conciosia cosa che le guardie ch'erano in sul muro cõtinuamente lo percotessino d'egni parte cõ infiniti dardi, e saette, che li gettauano adosso e con grandissime pietre che li riuoltauano in capo lequali ingannarono alcuni di quelli vndici che lo seguitauano. Ma lui riparãdosi il meglio che poteua dalle dette arme auenga Iddio che fusse coperto di saette, nondimeno si ritenne prima che peruenisse insino in su la sommità del muro, e voltasse in fuga li nemici, imperoche spauentati dalle forze sue, & dalla pertinacia dell'animo e datasi a creder ue ne fusse saliti più che non era, non stettono fermi, anzi si fuggirono, nella qual cosa chi nõ dirà che la fortuna se adoueraſſe come s'ella hauesse inuidia alle virtù è sempre cercasse di nuocer a gli eccellenti fatti, imperoche costui non si rimouesse niente dall'impresa sua, & nondimeno per l'offensione d'vna pietra subito cadde, e fece vn gran rumore. Di che interuenne che i Giudei riuoltosi indietro, vedato che l'hebbono

Tito finisce il parlare.

Fortezza di vn certo.

Gran fortezza mostrata.

solo giacere in terra, subito l'assalirono con i dardi d'ogni parte. Et lui drizzatosi in su le ginocchia, e copertosi con lo scudo, si cominciò nel principio a defendersi gagliardamente, & a ferir molti de' nemici che se gli accostauano, dipoi non potendo resister alla moltitudine delle ferite, cominciò allentare la destra, e finalmente morì, ma non mandò però in prima fuori il fiato, che e fù coperto di saette, huomo veramente degno per la sua fortezza d'hauere hauuto miglior ventura, ma non quãto alla misura dell'impresa sua. Similmente tre de gl'altri che lo seguitauano, essendo già peruenuti in su la sommità del muro, furono si lacerati dalle pietre gittate loro adosso, che si morirono. Et gl'altri otto ne furono tratti feriti, e riportati in cãpo. Et fecionsi queste cose a' giorni tre del mese di Luglio.

Della presa di vna Torre Antonia, & di vn gran combattimento seguito tra Giudei & Romani. Cap. III.

Dipoi indi a duoi giorni, venti del numero di quelli, che faceuano le guardie su per gli argini raunati insieme, chiamarono a se lo stendardiere dell ordine loro, e duoi altri dell'ale de' cauaglieri, & vn trombetta, e tutti insieme alle nuoue hore di notte salirono pian piano su per le rouine, & andatosene alla torre Antonia & giunti quiui uccisono le prime guardie aggrauate dal sonno, e presero il muro, et fatto questo incontinente comãdorono al trombetta che sonasse la tromba, e facesse cenno a quelli ch'erano in campo di che facendolo lui, ne interuenne che l altre guardie di quel luogo subito sueglierono, e cominciorono a fuggire sẽza veder che moltitudine era quella, che era salita in su'l muro, imperoche la paura, e la tromba fece parer loro, che vi fusse salito vn gran numero de' nemici. Ma Cesare udito il segno subitamente armò l'essercito, dipoi accompagnato d'vna moltitudine di scelti, n'andò presto alle rouine con gli altri Duchi, e quiui innãzi ad ogn'altro salì su. Hora essendosi fuggiti i Giudei alla parte del tẽpio più intima, i Romani anco essi si messero oltre con grande impeto, & rouina per entrarui, andando per via occulta, e sotterranea che Giouanni haueua aperta contro a gli argini loro. Ma gli seditiosi d'amendua le parti, cosi di Giouanni, come di Simone collocati quiui per ordine li rispingeuano indietro con gran forza, & cõ gran vehementia, imperoche essi estimauano che fusse venuto il giorno della destruttione loro, dapoi che i Romani erano penetrati nel luogo sãto, laqual cosa fù loro principio di vittoria. Et a questo modo in su l'entrata, si cominciò a fare vna battaglia, sforzandosi i Romani con ogni lor possa d'occupare il tẽpio, & i Giudei di cacciargli indietro verso l'Antonia. Ma nõ vi si cõbatteua cõ saette, nè cõ haste, perche a l'vna parte, e l'altra erano disutili, ma con le spade nude. Et era tanto il percotimento dell'arme, e de i colpi, che nõ si poteua discernere da qual parte l'huomo si cõbatteua, mescolati gl'huomini insieme, & scambiati per la destrezza del luogo, concioſia cosa, che la grandezza della grida, & del tumulto confondesse l'intelletto, & che ve ne morisse assai, & che l'armi insieme cõ i corpi morti calpestrati rõpessero i cõbattitori da l'vna parte, e dall'altra. Oltre a questo sempre d'onde la pena aggrauaua più, si leuauano grandissime voci de gli superiori che si confortauano, & dell'inferiori, che si ramaricauano. Ne non v'era luogo da fuggirsi, o da perseguitare il nemico, perche e mutationi de' percotẽti si erano prossimate, e l'inclinationi dell'essercito mescolate in-

te insieme. Et chi combatteua tra i primi, gl'era necessario d'uccidere gli altri, o di morire lui perche non li era concesso il fuggirsi, imperoche quelli da dietro nell'una parte, e nell'altra, erano tuttauia sopra capo a loro, e nō lasciauano interuallo alcuno tra i combattenti voto di guerra. Pure alla fine l'animosità de' Giudei vinse la peritia de' Romani. Et già tutta la schiera loro si ritraheua, che nō era gran fatto, hauendo combattuto dalle nuoue hore di notte, insino alle sette del giorno. Et essendo i Giudei tutti insieme, & hauendo la paura dell'eccidio in luogo di nutrimento, & i Romani essendo con vna parte dell'esercito, e non con tutto, perche non v'era ancora giunto il resto, che se vi fusse stato tutto forse la cosa non sarebbe andata cosi. Ma andasse come si volesse, che a loro parue assai ad ottenere per all'hora la torre Antonia.

Del marauiglioso valor di vn certo Giuliano, ilqual solo amazzò gran numero, & morse valorosamente. Cap. IV.

HOra in questa battaglia si trouò vn certo Giuliano di Bitima, per natione nō vile, ch'era Cēturione ilquale, e p peritia d'arme, e per forza di corpo, e per vehementi d'animo, auanzò ogn'uno di quelli ch'io conobbi, imperoche a me lui vidde i Romani cominciare arrendersi, & non poter più resistere, essendo a lato a Tito, ch'era appresso alla torre Antonia, subito saltò oltre, e con grandissimo furore lui solo si misse adosso a i Giudei ch'erano vincitori, & perseguitogli insino all'vltima parte del tēpio. Laqual cosa non gli fu fatica, imperoche ogn'vno lo fuggiua, credendo che la forza, e l'audacia sua non fusse d'huomo. Et lui correndo rouinosamēte pel mezzo di coloro, che lui sbaragliaua in quà, e in là, amazzaua colui, che gli haueße giunto mediante loro, in modo Cesare non parue mai vedere il più mirabil fatto, e a i Giudei il più horribile. Ma in vero anco lo perseguitauano i fatti, iquali non si possono fuggir da huomo che viua, imperoche hauendo lui in piedi calciamēti pieni di chiodi molto spessi, come vsauano di portare gl'altri soldati, interuenne che mentre che correua su per vn certo luogo lastricato di scorze di pietre lui sdrucciò, e caduto rouerscio fece si gran rumore con l'arme, che si ripercossono in terra, che quelli che si fuggiuano ritornorono indietro. Onde subito i Romani ch'erano in su la torre leuorono vn gran grido, temendo della sua salute. Ma i Giudei circondatolo incontinente d'intorno d'ogni parte lo feriuano, e percoteuano con molte lāce, e spade che essi haueuano, & lui riceueua i colpi loro con lo scudo. Et insegnatose molte volte drizzarsi, non potette mai per la moltitudine de percotēti. Rendimeno giacendo in terra, ne ferì assai con la sua spada, & hebbe tēpo a far tal cosa, perche non fu morto molto tosto, conciosia cosa che fusse molto bene armato tutte le parti del corpo, opportune alla morte, tra con lo elmetto, e con la corazza, e con altre armadure, che si ricopriscе lungo tēpo il capo, e durasse di fare a questo modo insino che tagliateli tutte l'altre mēbra, eccetto che quello cominciorono a mācargli le forze, e massimamēte nō hauendo ardir persona alcuna di soccorrerlo. Onde Cesare ne prese vn gran dolor, vedēdo vn'huomo di tāta fortezza esser vccisonel cospetto di si grā moltitudine, e desiderādo di aiutarlo, e nō poter per esser interchiuso dal luogo doue lui era, e gli altri nō s'arrischiare per paura. Finalmēte Giulia-

Dolor di Cesare.

no hauendo combattuto lũgo tempo con la morte con gran fatica vccifo, concioſia cofa che de ſuoi vcciditori ne laſciaſſe buon numero feriti, e finì i giorni ſuoi virilmente, laſciando gran gloria diſe, nõ tanto appreſſo i Romani e Ceſare, ma etiãdio appreſſo i nemici. Dipoi i Giudei non contenti d'hauerlo vccifo li ruppono il corpo, e fatto queſto rincaciorno i Romani voltati in fuga, nella torre Antonia. Hora racontiamo chi più altri in queſta battaglia ſi portorono gagliardamente. Et primi dalla parte di Giouanni fece gran fatti vn certo Aleſſa Egitio, da quella di Simone fece Malchio, e Giuda figliuolo di Militone, e Gioſue figliuolo di Giacob, Capitani de gl'Idumei. Dipoi dalla parte de' Zeloti combatterono fortemente Arſimone e Giuda, ch'erano fratelli, e Giouãni. Poi che noi habbiamo detto de' Giudei, ritorniamo a' Romani.

Di molte coſe dette da Gioſippo, e Giouanni, & di molti Giudei principali, che veniuano a Romani. Cap. V.

TIto adunque con gl'altri ſuoi s'era ridotto nell'Antonia, veggẽdo, che la via d'onde haueua ad entrare il reſto dell'eſſercito ſuo era difficile comandò che gli fondamenti dell'Antonia ſi disfaceſſero, e che ſi faceſſe la ſalita più facile, detto queſto chiamò a ſe Gioſippo. Et perche lui haueua vdito come a' dicifette di Luglio quella diuina ſolennità, che ſi chiamaua Endelefchiſmo era rimaſa indietro per careſtia d'huomini, & che'l popolo di tal coſa molto ſi doleua, li comandò che lui andaſſe a dire vn'altra volta a Giouanni q̃lle medeſime coſe, che gli haueа mãdato a dire in prima. Et che ſe pure anco lui haueſſe vna gran volontà di cõbattere, che gli vſciſſe fuori cõ quella moltitudine, che più li piaceſſe, pur che tutta la Città inſieme con eſſo lui, e il tempio ad vn tratto nõ periſſe, e che ſe rimaneſſe vna volta di violare il luogo ſanto, e di cõmetter peccati contro a Dio, & che ſe voleſſe celebrare gli ſacrificij intermeſſi cõ quelli Giudei, che lui eleggeſſe, che inſin ad hora e'l faceſſe, che non li darebbe impedimento alcuno. Gioſippo adunque inteſo, che li hebbe il commandamento di Ceſare, ſubito n'andò verſo il tẽpio. Et acciò che lui ſignificaſſe queſte coſe non ſolamente a Giouanni, ma etiandio a molti altri, ſi poſe a parlare in luogo che poteſſe eſſer vdito d'ogni vno, e quindi gli eſpoſe l'imbaſciate di Ceſare in ſermone Hebraico, nellaquale lo pregaua che voleſſe eſſer hormai contento di perdonare alla patria, e rimoueſſe il fuoco dal tempio, che già lo toccaua, e che gli vſati ſacrificij che s'erano intermeſſi, lui doueſſe rifare. Hora il popolo udito c'hebbe tal parole, incontinente ad vn tratto fù aſſalito da maninconia, e da filẽtio. Ma il tiranno lacerato c hebbe Gioſippo con molte villanie, e maledittioni alla fine riſpoſe in queſta forma, cioè che non gli era di biſogno hauer paura dell'eccidio, dapoi che quella città in che lui habitaua era di Dio. A cui Gioſippo gridando diſſe. In verità tu gliè l'hai ben conſeruata pura, & inuiolata che tu credi che te la guardi, o hai hauuto riſguardo a' luoghi ſanti, nè non hai commeſſo delitto impiamente contro a lui da chi tu aſpetti aiuto, ma ti ſei portato sì verſo di lui, che è conſeguito gli ſolenni ſuoi ſacrificij. Deh dimmi vn poco chi ti toglieſſe il tuo cibo cotidiano, non te lo reputereſti tu diſpietato, e crudele inimico? Certamente sì.

Et

Et Iddio ilquale tu hai p̃iuato della perpetua religione ſperi che ti ſia in aiuto nella guerra? E rimproueri li peccati a i Romani, che difendono ancora tuttauia le noſtre leggi, e ſi ti conſtringono rendere li ſacrificij a Dio che tu hai interrotti. Che chi ſarà quel che non pianga dell'innopinata mutatione, e lamentiſi della ſciagura di queſta miſera città, concioſia coſa, che gli eſtrani, & anco i nemici correggino la tua impietà? E tu Giudeo, e nutricato tra le leggi ſia trouato più crudele di loro cõtro a quelle. Io ti dico Giouanni, che a te nõ è vergogna il pentirti ancora, e maſſimamente nelle coſe eſtreme. Et deſiderando tu di conſeruare la patria, hai l'eſẽpio de buoni innãzi gl'occhi che fecciono già tal coſa, come fù Gieconia Re de' Giudei, ilquale per l'adietro facendoli guerra i Babilonij, ſpontaneamente ſi partì della città, più toſto che cõportare, che ella fuſſe preſa, e con tutta la ſua parentella ſoſtẽne uolontaria ſeruitù per non tradire a i nemici queſti luoghi ſanti, e per non vedere ardere la caſa di Dio, pel qual fatto lui ne fu ſommamente laudato, e ſi ſe ne fa commemoratione nelle coſe ſacre de' Giudei, e cõtinuamente la fama ſua trapaſſata molti ſecoli rinoua la ſua mortalità a i poſteri. Queſto eſſempio, o Giouanni è buono, benche e' ti ſia pronto, e facile farne la proua. Et io prometto che i Romani ti perdoneranno, pur che tu habbia memoria, ch'io che ſon di tua gente, t'ammoniſco. Et a i Giudei concedo ſperare quelle coſe che ſi cõuengono, cioè chi ſia il vincitore, e donde ſia il conſiglio, imperoche nõ piaccia a Dio nè voglia, che viua mai per ben ch'io ſia prigione, in tal modo ch'io dimentichi la mia generatione, le leggi della patria. Et tu di nuouo ſdegni e cridi, e dimmi villania, benche mi ſtia bene e meriti anco peggio, dapoi ch'io ſono ſi ſtolto, ch'io vi conforto a quel, che è contro all'ordine de' Fati, e ſforzimi di conſeruar i condennati dalla ſententia di Dio, imperoche chi è quel o che non ſappia le ſcritture de gli antichi Profeti, e la riſpoſta ſopraſtante alla miſera città? Certamente niſſuno, concioſia coſa, che eſſi predicaſſero già inſino allhora lo eccidio della Città noſtra douer eſſer quando i Giudei haueſſero cominciato a fare homicidio tra loro Hora de' voſtri corpi morti non ſolamente la città, ma etiandio tutto'l tempio n'è pieno, e voi vi date ad intendere di non pericolare. Io vi dico che Iddio, chiaramẽte Iddio proprio inſieme con i Romani porta il fuoco della purgatione in caſa, e la città piena di tante ſceleratezze delibera d'ardere. Dicendo queſte coſe Gioſippo con pianto e con lacrime, interuẽne che la voce ſe gli interruppe per gli ſinghiozzi, & a i Romani ſenza fallo ne increbbe e con marauiglia lo riguardauano. Ma Giouanni, & i compagni ſuoi l'hauerebbono voluto pigliare per le parole ſue s'incitauano molto più contro a i Romani, imperoche l'oratione ſua commoſſe moltiſſimi nobili. Et alcuni de gli ſeditioſi temendo le guardie, ſtauano fermi ne' luoghi loro eſſendo già vn buon pezzo certi della diſfattione loro, e della Città. Et furonni di quelli, che veggẽdo il deſiro da partiſi ſi fuggirono a i Romani tra i quali vi fù due Pontefici, cioè Gioſippo, Gieſſe, figliuoli di Pontefici otto, cioè tre di quello Iſmaelo, che gli fù tagliato il capo appreſſo Cirene, e quattro di Mattia, & vno di vn'altro Mattia, che s'era fuggito dopo la morte del padre, ilqual Simone figliuolo di Giora ammazzò cõ tre figliuoli (come noi dicemo di ſopra) Ribelloronſi anco cõ i detti Põtefici molti nobili, i quali l'Imperadore riceuette p altro humanamẽte. Ma p allhora ſapido, ch' egli era

cru-

cosa molesta ritrouarse quiui huomini di contrarij costumi, ne i rimandò in Gnosa, acciochè si stessero quiui mentre che durasse la guerra e finita che la fusse promesse loro di rendere a ciascun le possessioni sue. Onde essi tutti lieti se n'andarono alla terra assegnata loro con ogni prouedimento. Hora gli seditiosi non venēdo costoro per la città, cauarono fuori di nuouo una voce come i Romani haueuano morti i transfuggi, acciòche con questa paura riteneßero gli altri, che non si fuggißero. Et valse loro colta malitia per un poco, come ell'era anco loro valuta inanzi, imperoche la paura ritenne molti di quelli, che desiderauan di fuggirsi. Ma Tito hauendo intesa tal cosa, incontinente gli fece ritornare in campo, e mandolli con Giosippo intorno alle mura, acciò che'l popolo li potesse molto ben vedere, fatto questo molti di nuouo si fuggiuano a i Romani, e raunati tutti insieme si voltorono in presentia loro a i seditiosi, e con lagrime, e cō urlamenti li pregauano principalmente, che fussero contenti di riceuere alquanti Romani nella città, e di conseruare la patria. Et se questo non piacesse loro, che almeno essi uscissero del tempio, & liberassino loro, imperoche essi diceuano i Romani non essere da douer mettere fuoco ne i luoghi sāti senza grandissima necessità. All'hora gli seditiosi quanto più coloro diceuano faceuano tanto peggio ripugnando a i preghi loro. Et molti anco detto c'hebbero gridando loro villania, misero in ordine sopra le sacre porti dardi, & balisti, & ordigni da gittar sassi, acciò che tutto lo spatio, che era intorno al tempio paresse quanto alla moltitudine de corpi un sepolcro, & il tempio quanto all'armi un castello. Oltre a questo saltauano con l'armi, e cō le mani anchor calde dell'uccisione de' loro cittadini ne i luoghi santi, e prohibiti andarui. Finalmente scorsono in tanta iniquità in far contro alla legge loro, che i Romani hebbero a pigliare allhora contra i Giudei maculati le loro cose sacre, quello sdegno che sarebbe stato conueniente, che i Giudei hauessero preso contro i Romani se essi hauessero commesso simile errori. Nondimeno non vi fù però niun di loro, che non riguardasse il tempio con gran tremore, e che non l'adorasse, e che non desideraße, che i ladroni si pentissero, inanzi che altro male interueniße.

Molti Giudei fuggiuano a Romani.

Del parlar di Tito a Giudei riprendendoli. Cap. V I.

Parlar di Tito a Giudei.

SImilmente Tito increscendoli della sorte loro di nuouo incominciò a riprendere Giouanni e gli suoi compagni, dicendo. Hor non hauete voi sceleratissimi chiuso i luoghi santi co'l cancello, & ordinate tauole scolpite di lettere Greche Latine, nelle quali si contiene, che non è lecito a persona passare i detti cancelli? Hor nō v'habbiamo noi concesso di potere vccider coloro che li passassino, quando bē e' fussino Romani? Perche adunque voi hora nel detto luogo nefandissimi huomini calpestate non che altro li morti? O perche hauete macchiato il tēpio con lo spargimēto del sangue de' forestieri, de' vostri? Hora io chiamo in testimonio gli Iddij della patria & i vostri, se alcuno Iddio per l'adietro hebbe mai cura di questo luogo che al presente non credo, che n'habbia nessuno; e similmente chiamo in testimonio l'esercito e quei Giudei che sono appresso di me, e voi medesimi, come io non constringerò mai violare i vostri santi luoghi, anzi la vostra schiera muterà il vessillo, lo muteremo anco noi, e non sarà nessuno delli Romani, che presuma andarui o fare alcuno atto in vilipendio di quelli, & conserueronui il tempio anco non volendo voi.

Dello

Dello essersi cominciato a combattere tra tutte due le parti, stando Tito a vedere li suoi. Cap. VII.

MEntre che Tito diceua queste cose pel mezo di Giosippo a i ladroni, & a i tiranni, & essi tanto più insuperbiuano, stimando che lui le dicesse non per beniuolenza, ma per timidità. All hora lui veduto che non haueano misericordia di loro medesimi, e che non si curauano che'l tempio si guastasse, deliberò di combattere di nuouo con loro par contro sua voglia. Ma non potendo lui mandar loro contro tutti i soldati suoi, perche non sarebbono potuti star quiui doue s'haueа a cõbattere, scelse di ciascuna Centuria 30. huomini fortissimi & ad ogni Tribuno n'assegnò mille, & dipoi dette loro per Capitano Cereale, & fatto questo comandò loro ch'alle noue hore di notte assaltassino le guardie de Giudei. Hora Tito essendo anco lui quiui in ordine, & armato e deliberando discendere a combattere fu ritenuto da gli amici per la grãdezza del pericolo, e dalle parole de i Capitani. Iquali li cominciorono a dire, che farebbe più operatione stando si a sedere in su la torre Antonia, che se lui andasse a cõbattere con gli altri, e si metteße a tal pericolo, imperoche essi gli aßegnauano questa ragione, cioè che ogn'uno s'ingegnerebbe d esser un'ottimo combattitore sotto gli occhi dell'Imperadore. Et essendosi tolto adunq; Cesare per le sopradette ragioni dall'impresa, incontinente disse a' suoi soldati come e rimaneua quiui solo per poter giudicare chi di loro si portaua meglio nel combattere accio che li forti, & animosi fußero premiati, & i poltroni, & uili, per il contrario fossero castigati secondo che essi meritassino. Laqual cosa diceua potersi fare rettamente se colui ch'era signore del punire e del rimunerare fusse riguardatore, e testimonio di tutto, e dette queste parole li mandò a combattere all'hora chè noi dicemo di sopra. E partiti che essi furono, lui se n'andò in su la torre a poner mente quel che si faceua. Hora coloro ch'erano stati mandati da Tito, non trouorono i nemici, come essi credeuano, aggrauati dal sonno, anzi li trouorono vigilanti, perche erano stati sueglati dal grido di coloro, che erano dentro a far la guardia, che non dormiuano, onde essi subito si cominciorono azzuffare. Dipoi appressandosi la mattina, e gli altri si metteuano a correre a schiere senza discretione alcuna. Per laqual cosa i Romani resistendo all'impeto de' primi, erano cagione che li secõdi scorressino nel proprio loro esercito, che essi trattassino molti de' suoi come nemici, perche nõ si conosceuano, e questo interueniua, perche il grido cõfuso in parte nõ lasciaua discernere la voce l'un dell'altro, & in parte l'oscurità della notte, perche nõ era ancora molto ben chiaro toglieua uia la cognitione de gli occhi, conciosia cosa che anco oltre alle predette cagioni, noceße a chi il furore, a chi la moltitudine, & a chi l'iracõdia, et a chi il timore. Et pertanto feriuano senza descritione qualũq; essi riscontrauano. Ma a' Romani che erano circondati dalla cognitione de gli scudi, e che saltauano pel mezo de' nemici, nõ noceua loro ignoranza, imperoche ciascũ di loro haueua molto bene a memoria il segno suo. Si che i Giudei sbragliati di quà, e di là, & andando cosi innanzi, come indietro, temerariamente, spesso si dimostrauano tra loro, come nemici l'un dall'altro, cõciosia cosa che ciascuno per rispetto dell'oscurità riceueße il compagno suo tornare indietro come un Romano che lo uoleße assalire. Finalmente più da loro, che da' nemici ne furono feriti. E dirò la cosa

Combatter pello in ordine.

cosa a questo modo fino a tato, che venuto il giorno chiaro la battaglia si discernete, e stando nella schiera per ordine, si cominciò a combattere con le saette, e con le pietre. All'hora i Romani essendo nel cospetto dell'Imperatore, & ad vno ad vno, e molti insieme faceua a garra a chi meglio combatteua, sapendo che quel dì era lor nemico ad esser tirati inanzi se non si portauano strenuamente. Ma i Giudei daua ardire il proprio pericolo che sopra stana ciascuno, e la paura ch'essi haueuano del tẽpio, & il tiranno che stana lor sopra capo, e chi pregaua, e chi batteua, e chi incitaua con le minaccie. Hora essi cõbatteua molte volte d'appresso, ma durana ogni volta poco, imperoche incontinente la battaglia si spartiua. E questo interueniua, perche niuna delle parti haueua molto tempo da fuggirsi, e da perseguitare. In questo mezzo la torre Antonia leuaua il tumulto secondo l'euento de' suoi, imperoche quelli che v'erano suso cridauano a' loro se vinceuano cõfortandoli che cõbattessino gagliardamente, e se perdeuano, che gli stessino saldi. Et era tal cosa come vn certo teatro, perciochè Tito, e gli altri vedeuano ciò che si faceua nella battaglia. Finalmente hauendo cõbattuto dalle due hore di notte, insino alle cinque del giorno, fecero fine, & dipartironsi gli esserciti l'vno dall'altro, & lasciarono la vittoria nel mezo della battaglia dubiosa, conciosia cosa che niuna delle parti si fuggisse mai d'onde era stato il principio della zuffa, in modo che si potesse dire, che ella fusse stata vera fuga. Hora nella detta battaglia moltissimi Romani combatterono nobilmente. Ma de Giudei vi si portarono bene dalla parte di Simone, Giuda figliuolo di Marion, e Simone di Giosia. Ma de gli Idumei combatte gagliardamente Giacobo figliuolo di Giosia, & vn'altro Simone figliuolo di Carta. Et de' compagni di Giouanni, Geteo, & Alessandro. Et de' Zeloti figliuolo di Tagire.

Romani soldati animosi per la presenza di Tito.

Di altri fatti contro il tempio, & di altra zuffa di Giudei con Romani, & vna bella proua di vn soldato. Cap. VIII.

IN questo mezo l'altra parte de' Romani, a cui era stato imposto da Tito, che ispianassino le fondamente della torre Antonia, in sette giorni hebbero fatto ciò che era stato loro comandato; Et spianato, & allargato, che essi hebbono la via insino al tempio, incontinente entrorono dentro l'altre schiere, & appressatosi alle mura di quello cominciorno subito a far gli argini vno al riscontro dell'angulo del tempio interiore riguardante verso il Settentrione, e verso il Leuãte, & l'altro tra duoi muri al riscontro dell'Essedra volto ad vna parte d'Aquilone. Et duoi muri alti ne fecero vn contro alla parte Occidentale del tempio esteriore, & l'altro del Settẽtrione. Nondimeno i detti argini si finiuano con gran fatica, & con grandispendio, conciosia cosa ch'essi hauessino a cõdurre la materia discosto ben 60. stadij, e che alcuna volta fussino offesi dall'insidie de' Giudei, iquali spesso per disperatione ardiuano d'vscir fuori ad assaltarli, massimamente guardando i Romani di dar loro habilità di far tal cosa? Imperoche ogni volta che alcuni caualieri andauano fuori a ricoglier legne, o fieno, interueniua che mẽtre che essi attẽdeuano a quello, e lasciauano andare li caualli sciolti, e senza freno a pascere. Di che i Giudei vsciuano fuor con grande impeto, & si li rubbauano loro. Onde interuenendo tal cosa spesse volte Cesare s'estimò subito quel che era il vero, cioè che tal cosa interueniss più tosto per negli-

Argini all'incõtro del tẽpio.

negligenza de'suoi, che per virtù de nemici. Et per tanto deliberò di fare cõ vn seuero castigamẽto, più cauti gli altri a guardare i loro cauili, e questo fu, che lui cõdannò a morte vn di coloro che gli haueuano perduti. Laqual cosa fu cagione di cõseruargli a gli altri, imperoche per tal paura essi non gli mandauano mai poi fuori a pascere se non per necessità, e che non fussino tuttauia loro alla coda come se fussero loro cõgiunti, per natura. Dipoi l'altro giorno, che'l resto dell'esercito de' Romani era salito sù, e molti delli seditiosi, che non haueuano più che rapire, e che la fame constringeua, raunatesi insieme assaltorono circa alle 11. hore del giorno le gẽti de' Romani, che erano posti a guardia verso il mõte Cleona. Et questo fecero, perche essi speranano di potergli ingannar facilmente giungendoli alla non pensata, e mentre che e' si riposauano per curare il corpo. Ma li Romani hauẽdo inteso il disegno loro, subito si leuorono su delle proprie stãze, & raunatisi insieme, cominciorono a dar loro adosso, & nõ li lasciar passare il muro nè romperlo, come si sforzauano di fare. Onde incominciatasi vna grã battaglia si feceroquesti, & molti altri belli fatti, da l'vna parte, e da l'altra, cõcioſia cosa che i Romani oltre alla fortezza adoperassino anco la peritia del combattere, & i Giudei vsassino l'immoderato impeto, e gli animi sfrenati. Ma costoro spronaua la vergogna, & coloro la necessità, imperoche a' Romani pareua cosa turpissima perdere i Giudei hauẽdoli rinchiusi come in vna rete, & i Giudei vedeuano che nõ haueuano se nõ vna speranza di scãpare, & questa era, se rõpeuano il muro per forza. Allhora quiui uno nella schiera de' cauallieri chiamato Pedanio messi i Giudei in fuga, & ristretti nelle ualle, dette di speroni al cauallo, cosi dal lato verso il mõte cõtraposto, & giũto a' nemici, dette di piglio ad vn giouane di q̃lli, che si fuggiuano che era graue di corpo e d'armi delle quali lui era tutto coperto, e portollo via, & fece tale atto tãto de stramente correndo il cauallo che e' dimostrò vna gran peritia, e di mano, e de gli altri gesti del corpo. Et incontinente come se lui hauesse rapito qualche dono corse col prigione a Cesare. Et Tito marauigliandosi, e delle forze del suo soldato, e di colui che era stato preso, commandò che il prigione, perche egli haueua tentato di salire in sul muro, fusse morto. Et nondimeno attendaua tuttauia all'oppugnatione del tempio, & che gli argeni si fornissino prestamente. Bella proua.

Di certa brauaria di un certo Giudeo che sfidaua ciascũ Romano, & poi della sua morte. Cap. IX.

TRa lequali cose lui imputaua i Giudei mal gouernati per le battaglie auuerse, & occorrenti solamente a' membri occupati dalla peste, acciochè ella non si distendesse più oltre confidando già, & il malore della guerra, e penetrando a poco a poco nella corrottione del tempio: come in vn corpo putrefatto, imperoche messo ch'essi hebbono il fuoco in quella parte del portico, che teneua dall'Acquilone all'Oriente, & era congiunta alla torre Antonia, ne spiccorono di quindi circa venti gomiti, messo l'incendio con le loro mani ne' luoghi santi. Dipoi indi a duoi giorni, cioè a' ventiquattro del predetto mese, gli Romani infiammarono il portico, & essendo già il fuoco salito insino al quarto decimo gomito, & i Giudei similmente gittorno a terra il tetto del detto portico, non si partendo

tendo niente da tale opere, nè da i luoghi ch'erano congiunti cõ la torre Antonia, conciosia cosa che ẽ potessino, e douessino prohibire tal incendio. Et a questo modo messo ch'era fuoco in alcun luogo, essi si stauano a misurar il corso suo secondo l'vtilità loro. Hora intorno al tẽpio le battaglie non cessauano niente, anzi vi si combatteа continuamente per le scorrerie, che vi faceuano. Onde accadè che in quelli medesimi giorni vn certo Giudeo, che era huomo piccolo di corpo e brutto d'apparenza, e vilissimo così per generatione come per l'altre cose chiamauasi Gionate, n'andò da quella bãda dõde era il munimẽto di Giouanni, e quindi sparlato che lui hebbe molto superbamente contro a' Romani, gli inuitaua a cõbattere a soli a soli, dicẽdo che se essi haueuano huomo niuno fortissimo, che lo mãdassino oltre. Ma i Romani non ne faceuano niente; imperoche la maggior parte di quei che li erano al riscõtro non si sdegnauano, & alcuni ve n'era (interuiene assai volte) che lo temeuano & certi erano mossi da buona cagione, il qual considerauano che nõ era da cõbattere cõ chi desideraua morire, imperoche essi sapeano che coloro che son disperati nõ hãno impeti loro cauati, e l'Iddio placabile, e mettersi a combatter con loro, che vincerli non sia grã fatto, & a perdere sia pericoloso, e vituperevole, si credea che pareße più tosto atto di ferocità, che di fortezza, e per tanto niun gli andaua contro. Onde eßendo stata la cosa a questo modo vn pezzo, e schernendo il Giudeo molto la timidità loro, perche era arrogante, accadè che vn certo superbo, del numero de' Romani, e della schiera de' caualieri pensando d'aggiongere le parole al nome, & hauẽdo in odio l'insolẽtia di colui, e forse anco soleuato per la breuità del corpo, saltò oltre inconsideratamente, & azzuffatosi con lui fu superiore a gli altri, ma la fortuna lo tradì, imperoche Gionate l'ammazzò, essendo caduto in terra. Di poi salendo con piedi in su'l corpo, tenendo le mani in alto scoteua in quà, & in là lo scudo con la sinistra, e cõ la destra la spada sanguinosa, e ripercotendo l'arme insieme con romore scherniua l'essercito, & il morto, & i Romani riprendeua riguardãti tal cosa. E durò di fare a questo modo insino a tanto che vn certo Prisco Cẽturione, mentre che lui faceua tal danza, & ch'egli sparlaua così, lo passò con vna saetta da l'vn canto all'altro. Onde subito si leuò vn vario grido dall'vna parte, e dall altra. All'hora il detto Giudeo voltatosi tondo per la passione cadde morto sopra il corpo del nemico. Et dimostrò quanto prestamente la vendetta seguita la nõ ragioneuole felicità della guerra.

Vn'inganno fatto da Giudei a Romani cõ il qual molti ne morirno. C. X.

MA li seditiosi che possedeuano il tempio ostauano, & ogni giorno, & alla scoperta a' soldati che erano in su gli argini. Finalmente a i 27. del predetto mese ordinarono vno inganno così fatto, che essi riempirono tutto quel vacuo del portico Occidentale, che era il comignolo, e le traui di legne secche, e di zolfo, e di bitume, e dipoi si comincioron a tirare indietro, come se fussino oppressati. Di che molti Romani temerarij li perseguitauano veggendoli fuggire, & appoggiate le scale al muro s'ingegnauano di salirli nel portico. Ma quelli che erano più prudenti, considerando che i Giudei non haueuano cagione niuna di fuggirsi, si stauan fermi a i luoghi loro. Si che come il portico fu ripieno di quelli che vi erano saliti incontinente i Giudei vi messero fuoco. Onde leuatasi subito d'ogni

parte

parte vna gran fiamma, i Romani che erano fuori del pericolo, grandemẽte cominciorono a stupire, e quelli che erano stati giunti dall'incendio, a disperarsi, impero che essendo ributtati dalla fiamma, chi si gittaua a terra del portico nella città, e chi tra i nemici. Et molti con isperanza di scãpare saliuano ne' pezzi, e subito veniuano meno. Alcuni altri mentre che si metteuano in ordine per fuggirsi, erano sopragiunti dal fuoco. Et chi s'ammazzaua con la spada innanzi, che la fiamma li giungesse. Alcuni altri mẽtre che si fuggiuano, il fuoco, che già era scorso per molti luoghi li prendeano. Ma Cesare benche si sdegnasse molto cõtra a coloro che moriuano innanzi a gli altri, perche erano saliti nel portico senza suo comandamẽto nondimeno pur gliẽ'increscеua. Et benche nissuno li potesse aiutare, & rimouere l'incendio, nondimeno era loro in luogo di consolatione il vedere'l dolore di colui, p cui essi moriuano, imperoche lui nel cospetto loro gridãdo ad alta uoce, e saltãdo per la passione innanzi a gl'altri, pregaua li suoi compagni, che porgessero a i miseri quello aiuto, che e' poteßero. Si che ciascuno ne portauano seco morẽdo la uoce e l'affettione di Cesare, come vna certa nobilissima sepoltura. Finalmente alcuni che si ritraßero e si nascosero in vna certa parte del portico, scamporono il pericolo del fuoco; ma quello de' Giudei nò, imperoche assediati da loro hauendo fatto gran resistenza cosi feriti come egli erano all'vltimo caddeno tutti morti.

Di certi che si mostrorno più forti, e valorosi de gl'altri. Cap. XXI.

EBen vero che vi fu vn certo giouane fra gli altri chiamato Logusloti, che fu l'ornamento di tal calamità. E bẽche tutti fussero degni di particolar memoria nõdimeno costui si dimostrò di essere il più forte di ciascuno di quelli che vi periro no, imperoche cõfortãdolo i Giudei, che lui scendeße giù a loro, si perche l'era huomo fortissimo, e si perche essi desiderauano d'vcciderlo, e dicendoli che lo scãpereb bono il fratello chiamato Cornelio, che era dall'altra parte lo pgoua, che nõ maculaße la gloria sua, ne la militia de i Romani. Onde lui vbbidi più tosto al fratello, che a i Giudei, & alzato molto in alto il coltello, acciochè e' fußе veduto d ãbedua le parti, si vccise lui stesso. Ma' di quelli che il fuoco hauea assediato, vi fu vno chiamato Argorio, che cõ l'astutia sua scãpò. Et ãsto fu, che chiamato che lui hebbe cõ chiara voce un certo Lucio suo compagno, e suo cõtubernale, disse io ti lascio herede di tutto'l mio patrimonio, se tu mi riceuerai. Et essẽdo colui scorso là spontaneamente per riceuerlo, Argorio seli gittò adosso, e scampò. Ma Lucio aggrauato dal peso, & ribattuto in terra subitamente morì. Hor questa calamità benche el la desse a i Romani alquanta maninconia, nondimeno li fece più cauti per l auenire, e giouò loro al guardarsi dalle insidie de i Giudei, dalle quali essi spesso erano offesi non sapendo nè i luoghi, nè i costumi loro. In questo mezzo il portico doue erano periti i detti Romani, arse insino alla torre di Giouanni, la qual lui hauea edificata sopra alle porti, che andauano al portico chiamato Sisto, al tempo della guerra, che lui fece con Simone. Et il resto tagliorono i Giudei, dapoi che coloro, che v'erano saliti su erano arsi. Dipoi il giorno seguente, & i Romani arsono anco tutto quel portico, che era dalla parte Settentrionale all'Orientale, & che conteneua gli anguli del luogo chiamato Cedrenio, e che era edificato sopra alla detta valle, onde anco l'altezza sua era profonda, & horribile.

Della

Della necessità del viuer tale, che ogni cosa era mangiata da Giudei per vilissima, & sporca. Cap. XII.

ET a questo modo le cose andauano intorno il tẽpio. Ma per la Città passauano altrimenti, imperoche la moltitudine di quelli, che si moriuano di fame era infinita, & auuenitiuano continuamente calamità inenrraabili, imperoche ogni giorno si faceua qualche questione tra loro se caso era che si fussero abbattuti a cosa alcuna da mãgiare, e quelli ch'erano ben grandi amici insieme, veniuano alle mani l'un con l'altro togliendo per forza a miseri il viatico della vita loro. Nè nõ si credeua la carestia del cibo, nõ ch'altro a quelli che moriua, cõciosia cosa che i ladroni cercassero sottilmẽte coloro ch'essi vedeuano spirare, accioche qualch'uno di loro non si morisse cõ qualche cosa da mãgiare nascosa in seno. Ma essi non trouando niente, e tenẽdo la bocca aperta per la fame, erano come cani arrabbiati uedẽdosi essere ingannati dalla speranza, & inquietauano in vn momento dua, e tre molte, vna medesima casa, & a ciò che s'abbatteuano p carestia, si metteuano in bocca; & raccogliendo quelle cose che gli animali brutti per ben sordidi che fussero, haurebbero hauuto a schifo, le comportauan di mãgiare. Finalmente non vi lasciorono, nè cinture, nè calzamenti, che non si diuorassero, insino a spiccar le cuoia delli scudi, e poi mangiarsele. Et più che le roditure del fien uecchio erano tenute come un cibo, delquale alcuni uẽdeuano ben un piccol peso 4. attici. Ma che bisogna mostrar l'improbità della fame, pel mezzo delle cose inaminate? Questo aico io perche io ho a raccõtare una crudeltà che non si fece mai, nè appresso de' Greci, nè appresso de i Barbari, laqual è ueramente a dirla, horribile, & a udirla incredibile. Onde io uoluntieri la lascierei a dietro, accioche quelli, che ueranno dipoi, non estimassero ch'io mentisse, s'io non hauesse molti testimoni, e forse anco s'io non ne riceuesse maggior grado della patria, raccontando i mali ch'ella sostenne più temperatamente.

D'vna horribile crudeltà & impietà di madre verso vn figliolino che per fame lo mangiò. Cap XIII.

HOra fu una donna della moltitudine di quelli che habitauano di là del Giordane, chiamata per nome Maria, e figliuola di Eleazaro, e d'una Villa detta Vatezbra, che significaua case di Esopo, laqual era, e per generatione e per ricchezze nobile, & essendo fuggita l'altra moltitudine nel principio della Guerra, se n'era uenuta in Gierosolima, & quiui insieme con gli altri era assediata. A costei alcuni di quelli più potenti haueano tolto i beni ch'ella hauea condotti nella città de' luoghi transmarini, e se niente gli era rimasto ch'ella hauesse nascosto gli le toglieuano gli seruidori de' detti potenti, liquali benche trouassero mangiare, non dimeno ogni giorno gli entrauano in casa per forza, e si li rubbauano ciò ch'ella haueua. Onde ella s'adirana grauemente, e spesso spesso per tal cagion diceua loro uillania, e maledicendoli di buon cuore, tanto più gli incitaua contra di se, conciosia cosa che nessuno, nè adirato, nè misericordioso la uolesse uccidere. Si che prouedendo ella d'hauer che mãgiare per se, prouedeua per altri. Et già gli era stato tolto d'ogni parte anco l'habilità di poter prouedere al uitto, e già la fame l'hauea assalita, & entratagli nell'essa. Ma più la molestaua ancor l'iracondia che la fame

Sospinta

Sospinta adunque dall'impeto dell'animo, e dalla necessità, si mosse a far contra natura, imperoche pigliando il figliuolo ch'ancora poppaua disse, o sfortunato fanciullino, a che ti serberò io nella guerra, nella fame, e nella sedition? Serberotti io a Romani? Nò ch'io nō ti serberò loro, imperoche anco appresso di loro se tu viuesse, saresti schiauo. Et volendoti serbare non posso per la fame, che ci soprauiene. Sarai adōque mio cibo, e furia de gli seditiosi, e dell'humana vita fauola, che sol māca alla calamità de' Giudei. Et mentre ch'ella diceua queste parole ammazzò il figliuolo, e cotto che l'hebbe lo māgiò mezzo, e l'altro mezzo coperse, e riposelo. Et fatto questo eccoti incontinente gli seditiosi che giūsero su e sentēdo l'odore dell'abomineuole arrosto, subito la cominciarono a minacciare di morte, s'ella non mostraua loro, quel ch'ella hauea apparecchiato. All'hora ella rispondendo, che n'hauea serbato loro vna buona parte, e scoperse il piatto doue era il resto del figliuolo: Di che come l'hebbe veduto si raccapricciò, e sbalordirono e diuentorono come statue di pietra. Et ella allhora disse, veramente questo è il mio figliuolo, si che māgiate della scelerateZZa, che n'ho mangiato anch'io, imperoche io non voglio che uoi siate, o più vili d'vna femina, o più misericordiosi che la madre. E pur se voi siate pietosi, e rifiutate i miei sacrifici, che io n'ho mangiato vna parte, mangierò anco l'altra. Et dette queste parole cosi fece. Et essi vsciron tre mando di casa sol timidi a tal cosa, e nondimeno appena che gli fosse concedesse anco il detto cibo. Hora incontinēte si riempiette la città di tal scelerateZZa, e ciascuno ponēdosi cosi fatta crudeltà innanzi a gli occhi, si riccapricciana come se l'hauesse fatto egli. Finalmē te tutti coloro che la fame oppressaua, s'affrettauano alla morte, & erano chiamati beati quelli che moriuano, innāZi che sopportassero tale estremità. Dipoi essendo stata nūciata presso a i Romani la sopradetta calamità, eranui di quelli, che non lo credeuano, & a chi n'increscena, e molti concepeuano maggior odio contro a i Giudei. Ma Cesare sopra a tale scelerateZZa s'escusaua a Dio, e lo placaua, dicēdo come lui hauea offerto la pace a i Giudei, & promesso loro di dimēticare tutti i mācamenti ch'essi haueano commessi, hauendo electo più tosto la sedition, che la cōcordia, la guerra, che la pace, la fame, che l'abondanZa, e che essi erano dignissimi cosi fatti alimenti, poi che con le proprie mani essi haueano messo fuoco nel tempio, che lui hauea loro conseruato. Nondimeno che ricoprirebbe con la rouina della patria loro, e la scelerateZZa di cosi nefando, & abhomineuole cibo, e che non lasserebbe, che sopra la terra il Sole vedesse città, nellaquale le madri si mangiassero i figliuoli. Et che tali alimenti si cōfaceuano più tosto a i padri, che alle madri, i quali nō ammetteuano però ancora giù l'armi, dipoi tal calamitade. Et mētre che lui diceua queste parole, cōsiderata tuttauia fra se medesimo la disperatione de' nemici, e si li parena esser certo, che non erano hormai da douersi mutar di proposito, dapoi che essi haueuano sopportate tutte quelle cose, per lequali innanzi che le sopportassero, si sperana, che e' si mutassero.

Del abbruggiar le porte del tempio, & altri luochi. Cap. XIIII.

SI che l'ottauo giorno del mese di Agosto hauendo già due legioni fornito gli sargini lui comandò che gli arieti s'accostassero al seggio Occidentale del tem-

pio esteriore, e così si fece. Dipoi percotendo sei giorni fermamente il muro, quello ariete che era il più forte, non faceua frutto niuno per la commettitura delle pietre, et il muramento era tale, che temeua poco i colpi di quello, e de gli altri. In questo mezo alcuni altri attendeuano scalzare i fondamenti della porta Settentrionale, & affaticatosi molto nō ne poterono cauare se non le pietre ch' erano dalla bāda di fuori, i quali giouauano loro poco, perche la porta era sostentata da quelle di dentro. Onde essendoui stati assai tempo occupati, e veduto, che non giouaua loro, ne pali di ferro, ne altri istromenti da calzare, appoggiarono in fine le scale a i portichi, e cominciarono a salir sù. Allhora Giudei non hauendo potuto prohibire il loro salire, poche eran stati preuenuti dalla furia loro subito appiccorono con esso loro la battaglia. Et chi sospingēdo indietro gittauano a terra, & chi tagliauano a pezzi di q̄lli che veniuano in aiuto a i suoi. Et molti scendendo dalle scale uccideuano, ferēdoli innāzi, che si coprissero cō gli scudi. Alcuna volta se spingeuano così dal lato le scale piene d'armati, e si le faceuano cader addosso ad altri Romani, onde ne seguia di loro grāde strage. Et molti tolto loro gli stēdardi combatteuano p q̄lli aspramēte, reputādosi tal cosa grandissima vergogna. Pur alla fine i Giudei ottēnero gli segni, & uccisero coloro che saliuano sù, cō essi in mano. Onde tutti gli altri Romani sbigottiti per la calamità di quelli che periuano si tornorono indietro. Et quelli che vi morirono non vi fu però niuno, che nō facesse qualche operatione, prima che perisse. Similmente quelli seditiosi che nell'altre battaglie di prima s'erano portati gagliardamente cōbatterono anco all'hora bene, e massimamēte Eleazaro figliuolo del fratello di Simone tiranno. Finalmente Tito vedendo che e' perdonaua altēpio, & a gli altri con graue danno, e con uccisione delli suoi soldati, comandò che si mettesse foco nelle porte. Et in questo mezo ne uennero a lui Anano di Smaua, crudelissimo manigoldo di Simone, & Archelao figliuolo di Magadito, che si fuggiuano da loro sperādo che Cesare per quello li perdonasse, perche haueuano lasciato i Giudei uincitori. Et Cesare hauendo inteso la crudeltà loro verso del popolo, l'aueа deliberato di far morire, e l'uno, e l'altro, imperoche lui diceua che essi erano fuggiti a lui, nō spontaneamente, ma per necessità, e che essi non meritauano di scāpare, abbandonādo la patria infiammata per loro cagione. Pur la fede lui haueua dato loro, uinse l'iracondia sua, e perdonò loro. Ma non si fidò di tenerli in altro luogo, doue lui teneua gli altri transfuggi. Hora gli soldati haueuano già messo fuoco nelle porte, e già la fiamma liquefatto l'argento haueа compreso il legname, e fatta subito grande, s'era distesa, & attaccatasi a i portichi dal lato. Di che i Giudei veggendosi il fuoco d'attorno, ad un tratto perderono l'animo, e le forze, diuētati sbalorditi non ui fu nessun di loro, che si sforzasse d'aiutarlo, o di spegnerlo. Ma stauano a veder, e nondimeno non haueuano però passione di quello che si consumauano, nè nō ripigliauano animo a scampare almeno quel che vi restaua, e che nō era ancora arso. Et crebbe l'incendio tutto quel giorno, e la notte seguente, imperoche il fuoco s'attaccò a poco a poco a i portichi e non ad un tratto. Dipoi l'altro giorno Cesare comandò ad una parte de gli soldati, che chi spegnessero l'incēdio e che ispianassero le vie vicine alle porte acciochè gli eserciti ui potessero più ageuolmente salire. Et dopò questo chiamò a se li Rettori, e raunati che lui n'hebbe sei de' principali, cioè Ti-

berio,

berio, Alessandro, che era sopra tutto l'essercito, e Sesto Cereale Gouernatore della 5. legione, e Largio Lepido della decima, & Tito Figro della 15. con i quali fu anco Frontone, & Terme maestro di due legioni Alessandro, e Marc'Antonio, e Giuliano Procuratore della Giudea, & raunò ancor i tribuni, & i Procuratori. Et poi che gli hebbe quiui innanzi a se tutti insieme proposte loro, che consigliassero quel che fusse da far al tempio. Doue a chi parea, che si douesser usar la legge della guerra, dicendo che i Giudei non resterebbono mai, mentre che 'l tempio stesse in piedi, e che potesse raunare dentro qualunque di loro restasse in alcun luogo. Et alcuni consigliauano, che se i Giudei abbandonassero il tempio, e che niun d'esse combattesse con l'arme per quello che si douesse conseruare. Ma se i Romani l'ottenessino per forza che si douesse ardere, perche e paresse horamai castello, non tempio, e che il peccato non commetterebbe chi l'ardesse, ma loro constringessino, che così si facesse. Ma a Tito non parea ne l'uno, ne l'altro, anzi diceua che se i Giudei stando nel tempio combattessino, che non era da vendicarsi sopra alle cose innanimate, per quelle c'hanno anima, che non arderebbe così fatta opera, imperoche dicea tal cosa douere esser danno de' Romani, e così se gli rimanesse in piedi douer esser ornamento dell'Imperio. Et dette queste parole, Frontone, Cereale, & Alessandro, essendo horamai chiari, e certi qual fosse la volontà di Tito, s'accostorono alla sentenza, & al parer suo. Allhora Cesare licentiò il consiglio, e comandò a' soldati, & a' Duchi che s'andassino a riposare, acciochè fussero poi più gagliardi, quando fusse il bisogno di combattere. Dipoi scelti certi delle squadre sue, & impose loro che ispianassino la via su per le rouine, & espengessino il fuoco, & essi così fecero. Hora i Giudei in tutto quel dì non fecero mai assalto niuno, imperoche la fatica, e la paura li fece star indietro. Ma il dì seguente ribauute le forze, e ripreso animo, uscirono alla seconda hora del dì, correndo per porta Orientale, e assaltorono le guardie del tempio esteriore, lequali fecero senza fallo resistenza al primo impeto gagliardamente, imperoche messonsi gli scudi dinanzi si ristrinsero in tal modo insieme, che essi stauano fermi, e saldi, come un muro. Nondimeno era cosa certa, che essi non haueuano a durare, nè a potere reggere molto a quel modo, perche erano vinti, & superati alla grande moltitudine, & de gli animi infestanti. Onde Cesare, che vedeua molto ben ogni cosa d'insu la torre Antonia, corse prestamente ad aiutarli con certi caualieri scelti, prima che fossino messi in fuga. E giunto quiui cominciò a percuoter fortemente i Giudei. Allhor essi non potendo resistere a l'impeto suo, & essendo già morti quelli dinanzi, incominciorono a fuggire. Et incontinente ritornatisi indietro infestauano, & molestauano i Romani che se ne veniuano. Doue riuolgendosi essi contra di loro, di nuouo i Giudei si fuggiuano. E perseuerorno di fare a questo modo, insino alla quinta hora del giorno. Alla fine rincacciati per forza insino nel tempio interiore, vi furono rinchiusi dentro. Et fatto questo, Tito si partì quindi, e ritornossi alla torre Antonia con proposito, e deliberatione d'assediare il giorno seguente la mattina a buon'hora il tempio con tutto l'essercito. Ma la sentenza di Dio veramente l'hauea condannato già vn buon tempo inanzi al fuoco, e passati molti secoli, era venuto il fatale giorno, che fu il decimo del mese di Agosto. Nelqual giorno ancor in prima era stato arso dal Re de' Babilonii. Hora

L'incendio che arse il detto tempio si cominciò da' luoghi sacri, imperoche poi che i seditiosi per la partita di Tito si furono vn poco riposati, di nuouo assalirono i Rom. e subito s'attaccò la battaglia de i guardiani del tempio, con quelli che spegneuano il fuoco del fano interiore. Doue essendo i Giudei di nuouo vinti, e messi in fuga, i Romani li perseguitorono insino al tempio.

Di altro fuoco messo nel tempio in altra parte per il quale si abbruggiò. Cap. XV.

ALlhor quiui vn di loro non aspettando il comandamento di niuno, nè temendo di fare tal scelleratezza, ma commosso da vn certo impeto diuino fu inalzato da vn suo contubernale tanto che preso subito vn poco di fuoco di quella materia che ardeua, lo mise per vna finestra d'oro, la quale rispondeua ne i membri edificati intorno al tempio dalla parte Settentrionale. Onde eleuata la fiamma, & già cominciato ad ardere molto forte, subito si leuò vn gran grido da' Giudei degno di tal calamità, & tutti corsono a farne vendetta, istimando non essere da perdonarsi alla vita, nè alle forze, perduto quello per cui cagione essi pareuano cautissimi. Similmente n'andò vno prestamente a Cesare, & gli annontiò come il fatto staua. Et lui che a caso si riposaua nel padiglione, così armato come egli era tornato dalla battaglia, con gran prestezza si leuò sù, & subitamente corse al tempio per voler prouedere all'incendio, & dopò lui similmente vi corsono i Duchi, & dietro gli essercити tutti spauentati, iquali per la via, & poi che furono giunti là, faceuano gran tumulto, & leuauano grandissime grida, che non era marauiglia essendo tanto essercito, e senza ordine nessuno. Ma Cesare fatto cenno a i combattenti ad vn tratto con la voce, & con la mano, ch'essi spegnessino il fuoco, non ne faceuano niente, imperoche, ne la voce sua si vdiua per lo maggior gridare che impediua gli orecchi loro, ne al cenno della mano non attendeuano, essendo distratti, chi dalla battaglia, e chi dall'ira. Similmente ne comandamenti ne le minaccie sue, non poteuano ritener l'impeto delle schiere, che correuano dentro, anzi si lasciauano andare doue il furor le portaua, senza risguardo alcuno. Onde ne interueniua che molti serrati in sul l'entrata, si calpestauano l'vn l'altro, e molti andando su per le roine delli portichi, che ancora ardeuano, e fumauano vsauano più leggier pena, ouero pericolo. E giunti ch'essi erano al tempio fingendo di non intendere i comandamenti di Cesare ciascuno confortaua quel dinanzi gittare dentro il fuoco. E già i seditiosi non haueano più speranza di poterusi mettere, ma attendeuano a fuggire, & riempitasi d'vccisione ciò che vi era, imperoche douunque fusse stata giunta qualche grā moltitudine di populani debole, e senza arme, quiui erano vccisi, in modo che intorno all'altare si era fatto vn grā mōte di morti, e giù per li gradi del tempio correua già molto sangue, e sdrucciolauano i corpi di coloro, che fussero stati morti dal lato di sopra. Cesare adunque veduto che non si poteua ritener l'impeto de' soldati suoi infuriati, e che la fiamma horamai signoreggiaua, entrò dentro con gli altri Rettori e vidde il santo luogo del tēpio, e ciò che vi era, e conobbe quelle cose che in vero appresso a i forestieri erano maggiori per fama, e quanto alla pompa & alla domestica opinione non minori. E non essendo ancora la fiāma sceſa da niuna bāda giù a i luoghi inferiori ne attaccataſi a i mēbri, che erano intorno al tempio, estimando quel che era il uero, cioè che

quel-

quella opera si poteße ancora ſcampare, ſaltò oltre in perſona, e cominciò a pregare i ſoldati ſuoi, che ſpengeſſino il fuoco, & inſieme comandò a Liberale Centurione, ch'erano de ſuoi ſtipatori che baſtonaſſe qualunque non vbbidiſſe. Ma poco li giouò, imperoche il furor loro, e l'impeto grande del combattere, e l'odio che eſſi haueano contro a' Giudei ſuperaua la riuerenza di Ceſare, e la paura delle battiture. Erā ui ancora molti che la ſperanza della preda grandemente incitaua eſtimando che dentro fuſſe pieno ciò che v'era di pecunia, perche vedeuano le porte eßer fatte d'oro. Oltre a queſto vn certo ſoldato di quelli ch'erano entrati dentro, haueua già meßo fuoco a i gangheri della porta mentre che Ceſare era corſo a prohibir l'incēdio. Onde come la fiamma apparſe dentro incontinente i Duchi inſieme con Ceſare ſe ne cominciorono ad vſcire, & ſtandoſi di fuori laſciauano fare. Si che a queſto modo il tempio fu arſo contro alla volontà di Ceſare.

Della grande rouina, & della gran mortalità cauſata per il fuoco meſſo in altri portici. Cap. XVI.

HOra qualch'vno giudicherà per la disfattiō di coſi fatto edificio, douerſi molto pianger, come per disfattiō d'opera ſopra tutte l'altre ammirabile, che noi udimo o vedemo mai, coſi per la forma del muramēto, come per la grandezza, e ſimilmente per la magnificenza particolarmēte in tutte le coſe, & per la gloria che lui haueua de gli ſuoi ſanti luoghi. Nondimeno chi coſi ſtimerà, piglierà pure vna grandiſſima conſolatione del fatto, cioè che ſia ſtato edificato ineſpugnabile coſi per l'opere, e per li luoghi come per gli animali. Et anco ſi marauiglierà, che in quello il tempo habbi conſeruato coſi a punto il corſo ſuo, imperoche vedrà che in vn medeſimo meſe (come noi dicemo di ſopra) & in vn dì medeſimo, che fu arſo prima da i Babilonij, e dipoi da i Rom. Et che dal primo muramēto, che ſi cominciò da Salomone Re, p inſino all'eccidio che auuēne il ſecondo anno all Imperio di Veſpaſiano vi furono 1140. anni, e ſette meſi, e quindici giorni. Et dalla ſeconda edificatione che ſi fece da Ageo Rè, il ſecondo anno dell'Imperio di Ciro pur p inſino alla preſente disfattione v'andorono ſeicento trentanoue anni e quaranta dì. Hora mentre che'l tēpio coſi ardeua (com'è detto di ſopra) vi ſi rubbaua anco ciò che veniua altrui alle mani, & oltre a q̄ſto ui ſi facea vn macello di quei che ui ſi pigliauano. E non s'haueа riſguardo, nè miſericordia dell'età, nè riuerēza alla caſtità, ma egualmēte s'ammazzauano uecchi, fanciuli, religioſi, e nō religioſi. Finalmēte toccaua ad ogn'uno a sētire la calamità della guerra, imperoche coſi ui erano vccisi quelli che ſi raccomandauano, come quei che repugnauano. E diſtendendoſi la fiamma più oltre, riſonaua inſieme co'l pianto, & co'l ſoſpiro di quelli, che moriuano in modo che chi haueſſe ſentito tal coſa, e veduto tal incendio, non hauēdo ſaputo quel che ſi fuſſe ſtato, hauerebbe creduto che tutta la città fuſſe arſa per l'altezza del colle, e per la grandezza dell'edificio, doue era attaccato il foco. Et non ſi potrebbe eſtimare, nè penſare coſa niuna maggiore, nè più horribile del grido, e del tumulto che vi ſi facea, imperoche quiui ſi sētiua l'horribil fremito delle genti Romane, e le grida grandiſſime delli ſeditioſi ch'erano rinchiuſi dal ferro, e dal fuoco, & il ramarico del popolo, ſecondo il caſo giunto dal lato di ſopra, e fuggentesi ſtupefatto a nemici, & il romore anco della moltitudine della terra che riſpondeua a quelli ch'erano

in sul colle, imperoche molti ch'erano già marci di per la fame, con li occhi mezzi chiusi, e quasi morti, veduto che essi hebbero attaccato il fuoco al tempio, cominciorono a ribauer le forze in quel mezzo, & a poter si ramaricare, e gridare. Oltre a questo la regione di là dal fiume, & i monti da torno risonauano grandemente, e faceuan parer l'impeto più graue. Et benche cosi fusse, nondimeno erano pure ancora le calamità più acerbe del tumulto, imperoche il colle dou'era il tempio, pareua che'l si disfacesse insin dalle radici, in tal modo era pien di guerra d'ogni parte, e pareua che'l sangue fusse più che'l fuoco, & gli vccisi più che gli vccidi tori. Finalmente tutta la terra era coperta d infiniti corpi morti, e sopra a quelli andauano li soldati, che perseguitauano tutti quelli, che si fuggiuano. Hora la moltitudine de'ladroni hauendo cacciato all'vltimo i Romani nel tempio esteriore, e dipoi alla città scamparono, & il popolo che vi restò, rifuggì nel portico di fuori. Ma certi Sacerdoti, et certi Giudei, che vi rimasero, nel principio s'aiutorono molto bene cõ le forze loro, e prese le sue sedie ch'erano di piombo, l'adoperarono contro a i Romani in scambio d'arme da gittare. Dipoi non facendo profitto alcuno, e veggendo già essi il fuoco adosso, si ritraßono in un muro ch'era largo otto gomiti, e quiui si stauano. E ben vero che vi furono duo huomini di quei nobili che potendo venirsene a'Romani, e scampare, ouero star patienti alla commune fortuna de gl'altri si gittorono nel fuoco loro medesimi, & insieme col tempio arsero, i quali furono costoro, cioè Metro, figliuolo di Belga, e Giosippo di Darea. Dipoi i Romani giudicando che riguardauano indarno gli edificij ch'erano intorno al tempio, conciò fusse cosa ch'gli ardesse, messero fuoco ad vn tratto in tutti, & arsero ciò che vi restaua de'portichi, e delle porte, eccetto che due, che l'una era dalla parte Orientale, e l'altra dalla Meridionale, auuẽga Iddio che queste anco poi in tutto disfacessino. Oltre a questo misero foco anco nelle arche, che si chiamaua Gazofilacij, nelle quali era grã quãtità di pecunia, e di vestimenta, & altre sostanze, e per concludere in una parola, v'eran dentro raunate tutte le ricchezze de'Giudei, perche ciascun ricchissimo, v'hauea rinchiuso ogni suo patrimonio. Dipoi n'andorono anco a quel portico ch'era fuori del tempio, & che vi restaua solo, doue erano rifuggite circa a sei mila persone tra donniciuole, e fanciulli, e d'altre età mescolatamente. Et prima che Cesare deliberasse alcuna cosa della detta moltitudine, e che lui comandasse a Duchi niente dimisero fuoco ardendo d'ira. Onde ne interuenne, che chi merì gittandosi fuor della fiamma, e chi fu consumato da lei, in modo che di tanto numero non ne rimasè niun viuo. Della morte di costoro ne fu cagione vn certo falso profeta, il quale haueua predicato quel giorno nella città, come Iddio comandaua loro, che andassino nel tempio a pigliare i segni della salute. Et questo era stato con volontà de tiranni, imperoche essi subornauano molti, come Profeti, che andassero predicando al popolo, che lui aspettasse l'aiuto di Dio, acciochè per quello è fuggisse tanto meno, e che la speranza ritenesse coloro che non temessino, e che non fussino guardati, sapendo che presto si persuade nelle cose auuerse. Che se anco colui che inganna, auuiene che prometteua lo scampo de i mali soprastanti, per forza colui che li patisce si sollieua tutto in isperanza.

Di diuersi segni hauuti da Giudei della loro rouina, & di vn certo chiamato Giesù, che per molto tempo pronosticò la loro rouina. Cap. XVII.

FInalmente lo sciagurato popolo daua fede a questi falsi Profeti, e calunniatori di Dio, & a i segni certi, & annonciati la futura distruttione non attendeuano & non credeuano loro, ma come sbalordito, e come se non hauesse nè occhi, nè anima faceua vista di nõ intendere i comandamenti di Dio, l'vna volta quando la cometa apparue sopra la città in forma d'vn coltello, e durò vn'anno, e l'altra quãdo innãzi alla ribellione, & al principio della guerra raunandosi il popolo alla festa de gli Azimi, che fu a gli otto di Aprile, si uide un lume alle noue hore di notte intorno all'altare, & intorno al tempio si grande che si estimò p ogni uno che si facesse giorno chiaro, e durò cosi per vna mezo hora. Laqual cosa parue a gli imperiti buono augurio e nõ a gli intẽdenti delle cose sacre, da iquali subito si giudicò inanzi che auenisse, quel che significaua. Ancora in quel medesimo giorno de gli Azimi vn bue essendo menato al sacrificio partorì in mezzo del tempio vn agnello. Oltre a questo la porta Orientale del tẽpio interiore essendo di metallo, e grauissima, e dopo mezo giorno appena che ella si potesse chiuder da vinti huomini, pur essendosi serrata, e con stanche ferraie molto ben puntellata, & hauendo chiauistelli lũghi, che andauano in giù insino su la soglia ch'era di pietra, e tutta di vn pezzo, nõdimeno parue che alle sei hore di notte ella si aprisse per se medesima. Di che anõciato prestamẽte tal cose per li guardiani del tempio al magistrato, subito lui ne andò là, & appena la potete chiudere. Nondimeno anco questo parue a gli imperiti vn ottimo segno, iperoche essi diceuano, che Iddio haueua loro aperta la porta de i beni. Ma quelli che erano più pru denti estimauano che la conseruatione del tempio si douesse dissoluere per se stessa, e ragionauano che l'aprire delle porti significasse q̃lla esser casa di nemici, e che per tal segno si dimostrasse quel luogo douer diuentare vn deserto. Dipoi indi a pochi giorni dopo la detta festa, cioè a i vintiun di Maggio si vide vna certa visione molto spauenteuole, & horribile in modo da non si poter credere. Ma scorse che il monstro che io ho a raccontare si conobbe anco da coloro che lo videro, e le rouine che seguitorono apparueno degne di cosi fatti segni, imperoche in sul tramontar del Sole si viddero per l'aria carri di ferro in tutte le regioni, e schiere di armati trappassãti i nuuoli, e spargẽtisi intorno alle città. Oltre a q̃sto il giorno della festa, che essi chiamauano Pentecoste entrati gli Sacerdoti nella intima parte del tempio a celebrare secondo il costume loro gli vffici diuini sentirono cosi nel principio vn certo moto, & vn certo strepito. Dipoi udirono vna subita voce, che diceua partiamoci di quì. Ma di tutti questi segni fu più horribile quel ch'e noi narraremo al presente, che niũ altro. Et questo fu, che vn certo Giesu figliuolo di Anano, huomo plebeo, e rustico anno quattro anni prima, che la guerra si facesse essendo la città in somma pace, e tranquillità, e raunandosi il popolo a quella festa, nella quale era vsanza che si ordinasse nel tempio da gli huomini l'Attegia in honor di Dio, cominciò subito a gridare, & a dire. Voce dall'Oriente, voce dall'Occidente, voce da quattro venti, voce contro a Gierosolima, & al tempio, voce contro a i mariti nuoui, & alle nueue spose, voce contro a tutto questo popolo. Et queste cose andaua gridando, e di giorno, & di notte, per tutte le città, e per tutte

le ville. Onde se alcuni huomini eccellenti, hauendo male il cattiuo augurio, preſero il detto Gieu, e ſi li dettero molte battiture. Et lui nõ ſe ne curãdo ne parlando niẽte in ſegreto per ſe, ne a coloro che lo batteuano, ritornaua pure a replicar le medeſime parole. All'hora il magiſtrato eſtimãdo quel ch'era il vero, cioè che tal mouimẽto fuſſe furor diuino lo menorono al Preſide de' Romani, doue eſſendo lacerato di battiture inſino all'oſſa nõ ſi raccomãdando mai niẽte, ne mai gittò lagrima, ma abbaſſando la voce il meglio che poteua riſpondeua molto flebilmẽte, dicẽdo ad ogni pcoſſa che gli era data guai a Gieroſolima. Et domãdãdolo Albino, ch'era all'hora al gouerno quiui per li Romani, chi lui fuſſe o donde, o per ilche lui diceſſe coſi fatte coſe, non riſpondeua niente. Et non reſtò mai d'annunciare i guai alla miſera città, inſino a tanto che Albino lo licentiò, giudicãdolo ſtolto. E lui inſino al tempo della guerra non parlò mai ad alcuno cittadino ne mai uide niuno. Ma praticando di dir ogni giorno, come una certa oratione, guai a Gieroſolima, attendeua a ramaricare. Oltre a queſto nõ maledieſſe mai perſona, cõcioſia'coſa che ogni giorno lui fuſſe percoſſo, hor da queſto, & hor da quello, ne anco nõ benediceua chi gli offerina da mangiare. Solamente la ſua riſpoſta era di dire a tutti il cattiuo indouinamento, e maſſimamente l'vſaua di dire il giorno delle feſte. Et perſeuerò di far a queſto modo ſette anni e cinque meſi cõtinui, e nõ diuẽtò mai rauco nè mai ſi ſtraccò, inſino a tãto che venne al tẽpo dell'aßedio: Allhora conoſciuti perfettamente gli auguri ſi riposò, imperoche andando lui intorno intorno in ſu per le mura gridando di nu'ouo ad alta voce. Guai guai alla città, & al tẽpio, & al popolo, & aggiungendo all vltimo guai a me, uenne una pietra gittata d'uno ordegno bellico, & dettegli adoſſo, e ſubito l'vccise, & vſciglil'anima d. corpo, dicendo tuttauia quelle parole.

Della intelligenza che haueano delle loro profetie. Cap. XVIII.

HOra chi conſideraße molto bene queſte coſe, certamente vedrebbe che Iddio proude al biſogno de gl huomini, & in tutti i modi moſtra loro inãzi al tẽpo quelle coſe, che ſono alla ſalute loro le conoſceſſero. Ma ch' eſſi per la loro pazzia volontariamente facendoſi male periſcono dapoi che auco i giudei dopò la perdita della torre Antonia fecero il fano quadrato, concioſia coſa che eſſi haueſſero nelle ſacre ſcritture la città, & il tempio douer eßer preſo quando il fano fuße fatto a quattro canti. Ma quel che i commoße grandemente alla guerra fù che l'interpretatione di ql detto, che ſi trouò ſimilmente ne' ſuoi ſacri libri era ambigua, cioè come in quel tẽpo, uno ch'era ne i loro confini douena hauere l'imperio di tutto il mõdo, imperoche eſſi ripreſero tal detto, come s'intendeſſe per loro, e molti ſaui errorno in interpretarlo. E per tal profetia chiaramente ſi ſignificaua l'imperio di Veſpaſiano, ilquale e' fù poi creato Imperat. appreßo alla Giudea. Ma nõ poterono intẽdere il fatto di colui, ancora che lo proue deſſero; Et delli ſegni, che erano auuenuti quali interpretauano ſecondo il lor parere, e quali ſprezorono inſino a tanto che la lor nequitia fù riprouata dalla diſtruttione della patria di loro medeſimi.

Di vn ragionamento fatto da Ceſare a Tiranni, & ſeditioſi, & del poco frutto che ne riuſcì. Cap. XIX.

HOra i Romani poiche li ſeditioſi s'erano fuggiti nella città, e che tutti li luoghi ch'erano intorno al tempio ardeuano, riposeno gli ſtẽdardi nel fano al riſcontre

scontro della parte Orientale, e quiui celebrato che essi hebbero, e fatto sacrificio, dichiararono Tito con grandissime grida Imperadore. Dipoi nel diuider la preda ne toccò tanta a ciascuno, e furono si satij che'l peso dell'oro valeua la metà meno, che prima nella Siria. In questo mezo vn fanciullo di quelli sacerdoti, che s'erano fuggiti in su quel muro del tempio, che noi dicemo di sopra, e quiui si stauano, domandò hauendo sete, pace alle guardie Romane, e le pgaua ch'elle li porgessero vn poco da bere. Di che i Romani mossi a pietà cosi p l'età sua, come p la necessità, li porsero la mā destra ī segno di pace, & se li dettero da bere. Et lui hauuto c'hebbe, haūedo ācora il vaso in mano si ritirò ī sù, e fuggissi cō esso a i suoi, e nō ui fu niuna di q̄lle guardie, che lo potesse giūgere, anzi maledicuano, e biastemauano la sua pfidia. Et lui diceua, che nō haueua fatto lor tradimēto niuno, īperoche lui assegnaua come la mā destra gli era stata porta nō pche e'rimanesse qui appresso di loro, ma solamēte p scēdere giù, e pigliar dell'acqua, lequal cose hauēdo fatte, diceua come lui haueua seruato loro la fede. All'hora q̄lli che erano stati ingannati, si marauigliarono fortemente dell'astutia del fanciullo, e massimamente per l'età. Dipoi indi a cinque giorni, gli sacerdoti cōstretti dalla fame scendendo giù, e menati dalle guardie à Tito lo pregauano che li perdonasse ro. Et lui rispose loro, che'l tempo della perdonāza era passato, e che gli era perito quello per la cui cagione lui hauerebbe meritamēte conseruati, e che gli era cosa condecente, che li sacerdoti perissero insieme co'l tempio. Et dette queste parole, comandò che fussero menati al supplicio. Ma li tiranni che insieme con li compagni loro haueuano la guerra intorno intorno & erano richiusi in modo, che non si poteuano fuggire da niun luogo, inuitauano Tito a col loquio. Et lui per sua humanità desiderando di conseruare almeno quel poco, che vi restaua ancora della città, & oltre a questo confortato da gli amici, che si dauano a credere che i ladroni fusser'hormai domi, si fermò nella parte secreta del tempio esteriore, imperoche quiui sopra il portico chiamato Sisto erano le porti, & il ponte che congiungeua la parte superiore della città co'l tempio. Si che'l detto ponte uenia ad essere all'hora in mezzo tra li tiranni, e Tito. Et le moltitudini stauano ristretti ciascuna dalla parte sua. Et i Giudei intorno, e Simone sospesi per la speranza della perdonanza. Et i Romani a guardar Cesare nella faccia, in che modo lui li riceueße. All'hora Tito comandato, che lui hebbe a'suoi soldati, che raffrenassero l'iracondia e restassero di saettare, e fatto che lui hebbe venire oltre l'interprete p la cui venuta dimostraua superiore, cominciò primi di loro a parlare in questa forma. Siate voi ancora sati de'mali della patria, o huomini che non vi ricordate, ne della vostra fortezza ne della vostra propria debolezza, ma che cō temerario impeto, e furore, dapoi c'hauete disfatto il popolo, e la città insieme col tempio, meritate di perire? Principalmente voi poiche Pompeo v'haueua sconfitto, non douesti mai cercare di far nouità. Et voi lo cercassi. Dipoi non bastò questo, che uoi monesti anco apertamente guerra al popolo Romano. Deb ditemi vn poco facesti voi tal cosa perche voi non vi confidassi nella vostra moltitudine? O perche hauendoni essi vinto più tosto con l'aiuto d altriche, con le loro forze ch'erano state piccole, voi sperasti che quelle genti, che sono sotto l'imperio nostro libere, elleggessero d'esser più tosto co'Giudei, che co'Romani? Ma forse che vi confidasti voi nelle for-

ze de i corpi? che se così facesti fusti sciocchi, che sapete come i Germani, che sono sì gagliardi, ci sono nõdimeno sottoposti. E confidastiui nella fortezza delle mura? & anco in questo non mi par che douesse hauer fidanza sapendo, che non ci era il maggior muro, ne il più forte ostacolo dell'Oceano dalquale sono circondati i Britanni, & nondimeno esser stato rotto da' Romani, e portato via l'insegne. O hauesti fidanza nell'ostinationi de gli animi vostri, o nell'astutia de' Capitani? Forse che sì benche non vi paia verisimile essendoui noto, come i Cartagineſi cõ tutta l'astutia, e la pertinacia loro erano stati sogiogati da noi. Si ch'io non credo che vi cõmouesse altro a far guerra a' Rom. se non la propria loro humanità. Principalmẽte noi vedemo a posseder la terra libera, e se vi creamo li Regi de' vostri medesimi. Dipoi conseruano le leggi vostre, e se vi concedemo che voi poteſti viuer a uostro modo, nõ solamẽte separati, ma etiandio insieme con gli altri. Et che è da estimarsi sopra ad ogn'altra cosa, vi lasciamo pigliar li tributi dati a voi in nome di Dio, & raunate le offerte, e li doni che vi erano fatti, ne non ammoniuano ne prohibimo coloro che le faceuano, acciochè voi ci diuentaße più ricchi nemici, e che con la vostra pecunina, vi metteſſe in ordine, e se ui armaße contra di noi. Adunque uoi ripieni di tanti beni, vomitasti il soperchio contro a coloro, che ve gli haueano fatti, e come fãno li pestiferi serpẽti, spargesti il veleno sopra a chi ui faceua carezze. Lasciamo star che voi sprezzaste la negligenza di Nerone, e che voi come un membro spiccato per forza, ouero ritratto, o alcuna volta mal ripesato ui scopristi in maggior mãcamento, e dimostraße le nostre sfrenate volontà, essere intente a più cattiue speranze. Venne mio padre alla patria vostra non per castigarui di quegli errori, che voi haueuate commeſſi incertamente, ma per mandarui con gli amonimenti. Finalmẽte douendo lui, se egli era venuto per confonder la natione Giudaica, cominciarsi prima dalla vostra stirpe, e disfare in tutto questa città e lui si cominciò dalla Galilea, & quella volse più tosto guastare p darui uiaggio di poter pentire, & uoi non ne faceui niente, anzi riputasti quella sua humanità debolezza, e nutricasti l'audacia vostra cõ la nostra mansuetudine. E morto Nerone facesti quel che sogliono far li dolorosi, che delle vostre domestici, e ciuili dissensioni pigliasti baldãza, e partito si mio padre, & io, & andati in Egitto, estimasti quel tempo essere commodo alla guerra. Et non ui vergognasti di perturbare coloro dichiarati Prencipi, che uoi haueuate trouato esser ui stati anco Duchi humanissimi. Finalmẽte poi che l'Imperio rifugì noi, e che ogn'uno di quello si contentaua, e che nationi esterne si rallegrauano con esso noi, pel mezzo dell'ambasciarie, di nouo i Giudei ci si scopersero inimici, imperoche da voi si mandarono ambasciadori di là dall'Eufrate, per far nouità, e si risserò le mura della terra, e concitosi la seditione, e contentione de' tiranni, e la guerra ciuile, le qual cose sole si confanno a cosi fatti dolorosi. Allhora io essendomi stato imposto da mio padre, pur contro a sua volontà, ch'io venisse alla città vostra con mandati maninconiosi, mi rallegrano inteso il popolo hauer intentione di pace. Et giunto quà, vi pregano che innanzi alla guerra voi vi accordasse, e combattendo voi alquanto tempo, ve la perdonai, e chi veniua da me spontaneamente li porgeano la destra, & a chi si fuggiua, gli osseruano la fede, & a molti prigioni hebbe misericordia, e chi sollecitaua la guerra, lo castigai con le battiture,

siture, & alle vostre mura appressai le machine contro alla mia volontà, & i soldati cupidi dell'vccision uostra sempre raffrenai, e tante uolte quante io vinsi, tante volte v'inuitaua alla pace, come vinto. Et essendomi accostato a sommo studio al tempio, dinuouo vi pregauano dimenticando la legge della guerra, che voi perdonasse a'vostri santi luoghi, e conseruasse il tempio, datoui habilità di poterne vscire, e fattoui il saluo condotto. Et anco se voi voleui combattere in altro tempo, e in altro luogo ve lo mandai ad offerire. Et uoi tutte queste cose sprezzasti, & il tempio con le vostre mani incendesti. Et poi o sceleratissimi m'inuitate a colloquio. perche? per conseruare forse vna cosa tal qual fu quella, che è periti. Di che salute ui giudicate voi degni dopo la disfattione del tempio? O con che fidãza. o miseri state voi ancora nell'armi, e nell'estremo non vi humiliate, ne dimostrate di raccomandarui. Hor non è il popolo vostro tutto spauentato, e pericolato? Hor non è il tempio diserto, e la città sotto la mia podestà. Voi hauete la vita vostra nelle mie mani, e pur estimate, che la gloria della fortezza sia il morire. Io non contenderò più con la vostra pertinacia, anzi farò fine, e si vi dico, che in caso, che voi mettiate giù l'armi, e si v'arrendiate, io ui concedo la vita, & ricerbomi i minor uostri mãcamenti corretti li maggiori, come fa il mansueto Signore nella priuata casa. A queste cose i tiranni risposero, come non poteuano pigliar la fede da lui, imperoche essi diceuano hauer giurato di non far mai tal cosa. Ma che ben li domãdauano habilità di poter vscir fuori con le mogli, e con i figliuoli, per le fortezze da quella parte donde lui hauea chiuso le mura Promettendoli di andarsene in luoghi dishabitati, e solitarij, e di lasciarli la terra a suo dominio. All'hora Tito adirato grandemente, che essendo essi hormai quasi come prigioni domandassero le cõditioni come uincitori, fece protestar loro per voce del banditore, che non rifugissero più a lui, e che non sperassero d'hauer più la fede sua, imperoche lui dicea, che non perdonerebbe più a niuno, e che e' combattessero con tutte le sue forze, e che e' prouedessero alla salute loro quanto poteuano, imperoche egli era da douer fare tutte quelle cose, che richiedesse la ragione della guerra. Et dopo questo dette licẽza a'soldati suoi di mettere a sacco tutta la città, e d'arderla. Et essi per quel giorno non fecero niente, ma il giorno seguente misero fuoco in Archio, & in Acra, e nel Senato, & in quel luogo che si chiamaua Efflan. Et già il detto fuoco s'era distesso alla Regia di Elena, ch'era nel mezzo del colle detto Acra. Ne non teneuano meno spatio della città li morti. In quel dì medesimo Galeza figliuola del Re, & i fratelli e con loro molti nobili del popolo raunatisi insieme supplicauano a Cesare, che desse loro la fede sua. E lui benche e' fusse adirato contro a tutti gli altri, nondimeno contro a loro cõmutò però i costumi suoi, ma riceueteli senza alcuna difficultà e si li tenne tutti per all'hora in guardia. E ben vero che poi lui ne menò legati a Romani i figliuoli del Re, & i parenti loro con intentione di trattarli come statichi.

Del l'esser cacciati i Romani dalla casa reale & due Romani presi da loro Cap XX.

MA li seditiosi andatese alla casa del Re doue molti, perche ella era forte v'haueuano rifugite tutte le loro facultà, cacciorono quindi i Romani e dipoi tagliarono a pezzi tutti quei populani, che essi vi trouorono, che ne n'erano raunati circa ad 8400. e fatto questo misero a sacco ogni sua pecunia. Hora accadi che nel

la detta zuffa essi presero due Romani viui, cioè, vn fante a pie, & vn caualliere, & il fante a pie vccisolo che l'hebbero, lo strascinorono per tutta la terra come se si vēdica fino sopra vn corpo a gli altri Romani. Ma il caualliere promettendo di cōsigliarsi di cosa che sarebbe la salute loro, ne fu menato a Simone, & quiui in sua presenza non sapendo che dire, fù dato a punire ad vn certo Ardalo che era del numero de' Duchi. Il quale poi che lui gli hebbe legato le mani di dietro lo menò fuori nel cospetto de' Romani, in modo ch'ogn'vn lo poteua veder come se gli hauesse a tagliare la testa. Ma il caualliere astuto in quell'istante che'l Giudeo attendeua a trar fuori la spada, gli uscì delle mani, e si fuggì a Romani. Et Tito dapoi ch'egli era scampato dalle mani de' nemici non volse che e' morisse. Ma ben giudicò esser cosa indegna, che lui fusse nel numerò de' soldati Romani, dapoi che lui era stato preso viuo, e per tanto spogliatolo dell'armi che lui haueua, lo cacciò dell'esercito suo. Laqual cosa essendo egli huomo prudente, se la riputaua più grande della morte.

Di altro fuoco messo nelle altre città, & della arroganza, & vana speranza di seditiosi. Cap. XXI.

Dipoi il giorno seguente, i Romani messo c'hebbero in fuga i ladroni, & cacciatogli della parte piu intima della città, misero il fuoco in ciò ch'era per insino a Siloa. Et mentre che la terra ardeua, ne pigliauano gran piacere, ma non poteuano però rapire niente, imperoche i ladroni haueuano voto prima ciò che v'era, e ridottisi nella parte superiore della città, perche non haueano ancora nessun pentimento de' mali commessi, ma arroganza sì, come se essi hauessino la fortuna prospera. Finalmente stando a uedere arder là città con la faccia lieta, vsauan di dire, che aspettauano la morte con gran desiderio, dapoi che non erano da douer lasciar niente a' nemici, distrutto il popolo, arso il tempio, & appeso il fuoco alla città. Nondimeno Giosippo ne gli vltimi loro mali si affaticaua pur ancora di pregarli per le reliquie della città, & parlato che lui hebbe molte cose contro alla crudeltà, & impietà sua, & confortatoli molto alla salute non potette ottenere altro da loro se non l'esser schernito, imperoche pel giuramento preso non si voleuano arrendere, non poteuano combattere horamai più del pari con i Romani, come quelli che erano rinchiusi intorno intorno dalle guardie, & oltre a questo erano diuentati tanto micidiali, che non se ne poteuan ancora astenere. Si che spargendosi per la città si nascondeuan tra le rouine appreslando chi si fusse mosso in ordine per fuggirsi. Onde molti n'erano presi, e tutti erano morti, perche non si poteuano fuggirsi per la debolezza contratta per la fame. Et quelli che essi ammazzauano li gittauano a cani. Nondimeno parendo a molti miseri ogni specie di morte più leggieri che il morir di fame, fuggiuano pure a' Romani senza licenza, ancora che non sperassino di trouare appresso di loro misericordia, & infiammauanli contro a' seditiosi, che non si trabcuano ancora dall'vccision. Finalmente non era luogo niuno nella città, che fusse voto di morti, iquali o la fame, o gli ladroni haueano appresati. Ma de' corpi di coloro che erano periti, o per carestia de alimenti, o per seditione, n'era pieno di ogni cosa. Ma li tiranni, e la setta de' ladroni era mantenuta dall vltima speranza, laquale era che e' si dauano a credere, che si nascondeuano nelle fogne, di non poter essere trouati,

& per tãto faceuano pensiero d'occultaruisi, e dipoi finito l'eccidio e partitosi i Romani d'vscir fuori e fuggirsi. Ma tal disegno senza fallo gl'era vn sogno, imperoche non haueano mai a potersi nascondere inanzi a Dio, o inanzi a' Romani. Si che cõfidatosi all'hora de i detti luoghi sotterranei, ardeuano più cose che i Romani. E tutti coloro, che si fuggiuano dinanzi al fuoco e scendeuano giù a loro ne i luoghi sotterranei, gli vccideuano tristamente, & anco poi gli spogliauano. Oltre a questo se trouauano in niun luogo cosa alcuna da mangiare, la diuorauano. Et era già cominciato tra loro la guerra per rispetto delle rapine, e credo certamente, che se non fussero stati peruenuti dalla distruttion, ch'egli erano da douer mangiarsi per propria rabbia, e per la gran crudeltà i corpi de morti.

Di altri argini fatti, & alcuni ambasciadori mandati a Tito liquali furono amazzati da Simone, & di molti Giudei che fuggiuano a Tito. Cap. XXIII.

MA Cesare veggendo che egli era impossibile, che e' pigliasse senza argini la parte superiore della città, essendo posto in luogo alto è ripente, & spiccato intorno intorno, misse l'esercito a punto a' venti d'Agosto. E benche il condurre la materia che vi bisognaua fusse difficile per le selue, e per i boschi che s'erano tagliati tutti intorno alla città a cento stadij per gli argini di prima, nondimeno dettero ordine a farli. Quello adunque che fecero le quattro legioni, si drizzaua nella parte Occidentale della città, al riscontro della corte del Re. Ma l'altro che fu quello che faceuano li soldati, che erano venuti in aiuto a i Romani, & l'altra moltitudine, si drizzaua verso il Sisto, & il ponte, e la torre di Simone, la qual Giouanni mentre che combatteua se l'haueua acconcia come vn castello: In questi giorni, li Prencipi de gli Idumei raunatisi insieme nascosamẽte, fecero consiglio d'arrendersi, & preso il partito mandarono a Tito cinque Ambasciadori a pregarlo che volesse dar lo la fede sua. Et lui sperando che i tiranni fussero da douer cedere spiccati gl'Idumei da loro, che erano parte di guerra, rispose a gl'Ambasciadori benche lui indugiasse assai ch'era contento, e promesso, che gli hebbero la vita li rimandò indietro. Hora interuenne mettendosi in ordine gli Idumei per partirsi, Simone l'intese, subito amazzò quelli cinque ch'erano andati a Tito, e dipoi coloro che gli haueano mandati incontinente fece pigliare, & missegli in prigione, tra i quali il più nobile che vi fusse era Giacob figliuolo di Sole. Oltre a questo faceua anco guardar molto bene la moltitudine de gl'Idumei che non sapeua, che si fare dapoi che gli erano stati tolti li suoi Gouernatori. Et benche così facesse nondimeno le guardie non poteuano ostare, che non se ne fuggisse assai, imperoche auenga Iddio che molti ne fussero morti, nondimeno erano pur più quelli, che si fuggiuano che gl'altri. Et tutti erano riceuuti da Romani, perche Tito per sua troppa humanità non si curaua di precetti di prima, & i suoi soldati anco li lasciauano venire, e non n'ammazzauano più niuno, perche erano hormai satij d'vccidere, e perche sperauano di guadagnare, impero che lasciato solo la plebe tutto l'altro popolazzo con le mogli, e con i figliuoli, si vendeuan per paura. Ma vscendone molti spartitamente, & i compratori essendo pochi, benche o Tito hauesse mandato vn bando che nissuno si fuggisse solo, acciò che a quel modo essi ne cauassino anco le famiglie sue, nondimeno pur li riceueua posto loro appresso chi

ne ca-

ne cauaße quelli che fussero degni morire. Finalmente fù vna cosa infinita la moltitudine che si fuggì, & andossene a Tito, in modo che del popolo ne scamparono più che quaranta mila, iquali Cesare lasciaua andare come piaceua a ciascuno.

Di due fuggiti a Tito liquali gli donorno molte cose. Cap. XXIII.

IN questi medesimi giorni, vn de' sacerdoti, figliuolo di Nebuto, chiamato Giesu hauuto il saluo condotto da Cesare vscì fuori per donarli certe sacre, giunto a lui gli dette duo cauallieri spiccati dal muro del fano, simili a quelli che erano nel tempio, e dettegli anco certe mense, e tazze, e bacinetti tutto d'oro sodo, e massicio. Oltre a questo gli dette gli veli, & i vestimenti de' Pontefici con perle e molti vasi ordinati al sacrificio. Dipoi essendo preso anco il guardiano della pecunia sacra, mostrò loro le veste, & le cinture delli sacerdoti, e molta porpora & molta grana, le qual cose si serbauano pel bisogno del catapetismate; & con quello alquanto cennamo, e cassia, & molte altre specierie odorifere e miste, cō le quali si faceua ogni giorno incenso a Dio. Dipoi donò a Cesare oltre all'altre cose ricche che gli dette, molti sacri ornamenti de' quali gliè ne fu concesso nondimeno la perdonanza per mia cagione, benche fusse stato preso per forza.

Delli argeni finiti & della paura di Tiranni che abbandonorono le torri forte, & della presa della città, & vccisione di Giudei. Cap. XXIIII.

HOra essendo già finiti gli argini, & venutone il 7. di Settembre, ch'era il 18. dal giorno ch'erano cominciati, insin'all'hora i Romani cominciarono ad accostar le machine. Di che alcuni de' seditiosi perduta la speranza della città abbandonauano le mura, riduceuansi in Acra alcuni altri si nascōdeuano per le fogne e molti stando pur su per le mura percoteuano coloro che appressauano gli arieti. Et benche cosi facessino nondimeno i Romani con la moltitudine e con la virtù loro li superauano e massimamēte essendo lieti, & i Giudei manincōniosi e già deboli. Dipoi rouinata che fu alcuna parte delle mura, e che certe torri percosse da gli arieti haueuano cominciato a cedere, subito i difensori di quelle si fuggirono. All'hora i tiranni furono assaliti d'vna gran paura, e maggior anco che non bisognaua, imperoche prima che gli nemici passassero dentro diuennero quasi mezi morti, e non sapeuano che si fare. Et essendo inanzi si superbi e si arroganti, gli hauresti ueduti allhora sì humili, e si paurosi, ch'egli era d'increscer di tanta mutatione ancora che ella fusse in huomini sceleratissimi. Principalmēte e' si sforzorono di rōper ql muro da che erano circōdate le mura, e di cacciarne le guardie, & vscir fuori. Dipoi uedēdo che nō trouauano in niū luogo nessū di coloro ch'erano stati ināzi loro fedeli, si fuggiuano chi quà, e chi là doue la necessità li cōstringeua. Et partēdosi chi annōciaua tutto il muro dall'Occidēte esser ādato a terra, e che i Romani essere entrati dētro, & appresentarsi l'essercito cercando di loro, e chi affermaua hauer ueduto li nemici in su le torri, e tutti stramazati per la paura, dimostrando quel che nō era si doleuano secōdo la loro pazzia, e come se essi hauessino tagliati li nerui, non si poteano mouere nè non sapeuano da qual parte fuggirsi. Onde si poteua molto ben comprendere la virtù di Dio esser contro a gli ingiusti, e così la ventura de' Romani, imperoche li tiranni si priuorono della difensione loro medesimi, & spontaneamente scesono di quelle torri, onde non si sarebbono mai stati fatti scender per forza, ma solamente per

te per fame, & i Romani che s'erano tanto affaticati nelle mura più deboli, presono allhora quelle per propria felicità, lequali non harebbono mai potuto pigliar con istromenti, imperoche quelle tre torri, delle quali noi facemo mentione di sopra erano più forti che tutte lo machine del mondo. Lasciati adunque quelle, ouero sopragiunti in esse per volontà di Dio, che più vero subitamente si fuggirono dentro alla valle Siloa. Dipoi rassicurati che furono un poco di nuouo si partirono quindi, e se n'andorono all'affortificamento, dalquale le mura erano circondate, e quiui vsata minore audacia, che la necessità non richiedeua (perche la fatica, la paura, e l'auersità gli haueua già molto imuiliti) furono sospinti indietro dalle guardie, & cacciati per diuersi luoghi, si nascosero per le fogne. All'hora i Romani hauendo prese le mura posono l'insegne loro in su le torri, e cominciorono subito a far gran festa, e con allegrezze e canti, a significar la vittoria, e questo faceuano perche essi haueano durato men fatica nel fin della guerra, che era nel principio. Finalmente hauendo ottenuto l'vltimo circuito della città senza sangue, no'l poteuano credere, e vedè do che nessun faceua resistèza se ne marauigliauano forte, & stauano sospesi per tal cosa. Dipoi si parti per li passi stretti delle vie, e con le spade nude in mano, vccideuano senza differenza qualunque li veniua alle mani, & tutte le case doue fusse rifugito persona alcuna, ardeuano con quelli che v'erau dentro. Et guastandone molte nellequali essi entrauano per predare, calpestauano, e trouauano le famiglie intere morte, & i tetti pieni di quelli ch'erano periti di fame. Onde raccapricciandosi per tale aspetto se n'vsciuano con le man vote, e non perche increscesse loro delli morti, e che fusse vero, si comprende per questo che intorno a i viui non haueuano tale affettione, ma amazzando qualunque essi riscontrauano, turauano le vie strette con i corpi, & imbagnauano tutta la città di sangue, in tal modo che l'vccision spengeuano molti di quelli che ardeuano. Et venendone la notte gli vccidi tori cessauano, e l'incendio cresceua. Hora ardendo Gierosolima, ne venne l ottauo giorno del mese di Settembre, che fù l'vltimo che risplendesse alla città c'haueа sopportato tanti mali, mentre ch'ella era stata assediata, che se dapoi che essa fù edificata insino a quel giorno ch'ella arse, hauesse vsato li beni che essa potcua, certamente sarebbe durata più assai, & haueagli inuidia, nondimeno per nessuna altra cosa degna di tante auersità, se non per hauer prodotto tal generatione d'huomini, qual furono quelli che la fecero pericolare. Finalmente entrato Tito dentro risguardato molto bene la città, e l'altre cose, li increbbe assai della causa dell'affortificamẽto, e delle torri che li tiranni per pazzia haueuano abbandonato. Et all'vltimo veduto, e considerato la solida loro altezza, e grandezza, e la sottil commettitura di ciascuna pietra, & quãto ell'erano larghe, ouero lũghe e große, disse veramẽte noi habbiamo cõbattutto cõ l'aiuto di Dio, & Iddio è stato quello, che ha cauato i Giudei di cosi fatte fortezze, imperoche se non fusse stato lui qual potenza humana o che machine bellice sarebbeno state sufficienti a poterneli trarre? E detto c'hel' cosi fatte parole, e molte altre simili, che parlò all'hora con gl'amici suoi, subitr dò veggendo più oltre, & tutti coloro che trouaua legati da i tiranni per li li scioglieua, & si lasciaua andare. Et benche lui disfacesse le mura, & alt ci della città, nondimeno non disfece però le dette torri, anzi le lasciò per c

rac

memoria della felicità sua, conciosia cosa, che lui hauesse ottenuto militãdo questi edifici, che nõ si poteuano pigliar per niũ modo. Dipoi affaticandosi gli soldati nel l'vccidere questo, e quello perche ui restaua ancora una gran moltitudine di viui, Cesare commandò, che solamente s'vccidessero gli armati e quelli che facessero resistenza, e l'altra moltitudine si saluasse: Ma li soldati non ne faceuano niẽte, anzi amazzauano con quelli ch'era stato lor comandato che uccidessero anco i vecchi & i deboli, e quei ch'erano più destri, e più vtili raunatili per forza nel tẽpio, li rinchiusono nel circuito ordinato per le dõne, & fatto questo Cesare vi pose a guardia Frontone che era uno de' liberti, e de gli amici suoi, acciochè e' discerneſſe qual fortuna ciascun di loro meritasse. Frontone adunque vccise tutti i ladroni, e tutti li seditiosi, conciosia cosa che essi abominassero l'vn l'altro, & tutti quei giouani che erano belli di corpo grãdi scelse, e riserbolli pel trionfo. Et dell'altra moltitudine ne cauò circa a diecesette migliaia de quelli ch'erano di più animo, e si li mandò legati in Egitto a lauorare. Oltre a questo Tito ne distribuì gran quantità per le prouincie, per farli morire, poi ne gli spettacoli, consumati, o dal ferro, o dalle bestie Et tutti quelli che erano da sedici anni in giù si vendero no. Hora accade che in quelli medesimi giorni, che Frontone faceua la detta scelta, ne perirono di fame dodeci mila, parte perche le guardie per odio non dauano lor mangiare, e parte pche essi medesimi haueuano in fastidio il vitto. Et era ui quauto alla gran moltitudine de gli huomini, che quiui si trouauano, carestia di frumento.

Numero delli presi, & di quelli che era nella città. Cap. XXV.

IMperoche solo li prigioni, che in tutta quella guerra si presono, furono nouanta quattro migliaia. Ma i nemici che si troucrono quiui mẽtre durò l'assedio si dicono esser state mille migliaia, de i quali la maggior parte erano della natione Giudaica, ma nõ però nati quiui, imperoche egli erano venuti alla festa de gli Azimi da tutte le Regioni, & raunatisi quiui, subito erano stati sopragiũti dalla guerra, doue principalmẽte la pestifera malitia era nata per l'astutia del luogo, e dipoi incõtinẽte la fame. Ma che tãto numero d'huomini potesse stare in Gierosolima, si scrpe il certo p coloro che furono sotto Cestio, imperoche anumerati all hora gli huomini nella città, e Floro che desideraua significare a Nerone, che si faceua beffe di ql la natione, tal domãdò a Põtefici, che se in alcũ modo e' potessero, che annumerassero tutta la moltitudine, Et essi essẽdone venuto il giorno della festa, che si chiamaua Pasqua, che era quãdo essi attẽdeuano a vccider le hostie dalle noue hore, insino all'undeci, e che p ogni habitatiõ raunauano meno di dieci di loro, pche nõ era lecito mãgiar soli, onde vi si trouauano anco molti uicini, anumerareno 250. migliaia, e 500. hostie. Onde a' moltiplicare dieci mãgiatori p ciascuna hostia risulta un numero di due millioni, e settecẽto migliaia, liquali erano netti, e puri, imperoche a i detti sacrificij nõ vi poteua ritrouar ne leprosi, ne uitiligiaosi, ne sfilati, i quali essi chiamauano gonitici, ne donne quando haueuano il mensiruo, ne chi fusse stato in quinato d'alcuna altra pollutione, ne non era lecito anco a' forestieri participare tal sacrifitio se non a quelli che vi fussero venuti per propria religione. Et raunauansi questa gran moltitudine insieme da gli istrani. Nondimeno hora tutta la detta gente era rinchiusa fatalmente come in una prigione, e la città calcata di huomini assediata: Si

ta: Sicche il numero di coloro, ch'erano periti, auanzaua ogni humana, e diuina peſtilenza de i quali i Romani n'haueano paleſemẽte vccisi parte e parte preſi, imperoche rifruſtando le fogne, e cercãdo per le ſepolture, vccideuano tutti coloro che ueniuano loro alle mani. Doue ſe ne trouò, anco più che duo milla feriti, de quali chi s'era vccisoſe ſteſso, e chi azzuffandoſi inſieme co'l cõpagno, e chi era morto di fame. Et veniua ſi grande il puzzo de' corpi morti a coloro, che entrauano ne i detti luoghi, che molti ſubito ſe ne tornauano indietro. Alcuni altri per la cupidità del guadagno ſi metteuano giù, & attuffauanſi calpeſtãdo li detti corpi. Et queſto faceuano pche in quelli ſotteranei ſi trouauano molti teſori. Si che p guardare ſi metteuano ad entrar in ogni luogo. Onde molti che gli tiranni haueuano legati nell'vltimo, perche anco nell'eſtremità non erano reſtati d'eſſere crudeli, ne furono tratti fuori ſciolti. Et non coſi li detti tirãni, che l'vno e l'altro di loro, Iddio caſtigò come meritauano, impero che Giouanni appreſſo inſieme con i fratelli d alla fame, hebbe a pregare i Romani, che li deßero quella fede, che lui tãte volte haueua ſprezzato. E Simone poi c'hebbe combattuto lungo tẽpo cõ la neceſſità e fatto molta reſiſtenza alla fine (come noi diremo di ſotto) li biſognò arrenderſi. Si che preſi amendua, l'vno, cioè Simone fù ſerbato per trionfo, e l'altro, cioè Giouanni alla ſempiterna carcere. Finalmẽte i Romani arſono l'vltime parti della terra, e mandorono à terra le mura che vi reſtauano.

Di quante volte fu preſa la città, & di tre torri conſeruate, & delle lodi, & premij che diede Tito alli ſuoi ſoldati. Cap. XXVI.

ET à queſto modo Gieroſolima fu preſa, e disfatta il ſecondo anno del Prencipato di Veſpaſiano, a gli 8. di Settembre, concioſia coſa che in prima fuſſe ſtata preſa 5. volte. Vno d'Aſobaco Re dell'Egitto, l'altro d'Antioco, dipoi da Pompeo, e dopò coſtoro quando Herode, e Foſſino preſa che l hebbono la conſeruorono, & innanzi dal Re de' Babilonij, quando lui lo tenne. Et furono dal giorno ch'ella fu edificata inſino à queſto eccidio, mille trecento ſeſſanta anni, e meſi otto, e giorni ſei. Et il primo che l'edificò ſi fu quel potentiſſimo Re de' Cananei, che ſecondo la lingua della patria ſua fu chiamato Giuſto, perche in vero lui era coſi, e per tal cagione anco fu il primo, che ordinaſſe quiui il ſacerdotio in honore di Dio, e che prima chiamaſſe la città Gieroſolima, fatto, che v'hebbe il luogo ſacro, concioſia che innanzi ella ſi chiamaſſe Solima. Dipoi hauendo Leobio Re de' Giudei, cacciatone il popolo de' Cananei, la dette ad habitare a' ſuoi, & in capo di quattrocento ſettanta 4. anni, e tre meſi fu disfatta da i Babilonij. Ma da Leobio che fu il primo de Giudei che in quella regnaſſe, p inſino alla disfattione di Tito, ui furono 1174. anni. Et benche coſi fuſſe, nõdimeno nell'antichità, nelle ſmiſurate ricchezze, nella fama ſparſa per tutto il mõdo, nella gran gloria della religione la potete aintare, ch'ella nõ periſſe. E tal ſenza falle fu il fine dell'aſsedio di Gieroſolima. Hora, perche l eſsercito nõ haueua che vccidere, ne che rapire più, perche à gli animi irati mãcaua ogni coſa, e perche nẽ ſi ſarebbe aſtenuto nè dalla rapina, nè dall vccisione ſe egli haueſſe hauuto che pſeguitare, però Ceſare comãdò loro che e' disfaceſſe tutta la città, e il tẽpio ſino dalli fondamenti, e che laſciaſſero ſtar tre torri, che oltre à l'altre erano altiſſime cioè Faſelo, Hippicos, e Marianne, e ſimilmẽte laſciaſſero ĩ piedi tãto delle mura, quãto circõdaua le dette torri dall'Occidẽte, acciochè l detto muro fuſſe loro come vn coſtello, hauẽdo quelle à

lasciar per guardia, e le torri dimostrassero a posteri qual Città, e di qual fortezza, e virtù de Romani hauesse ottenuto. Et così fecero. Si che coloro che disfecero tutto l'altro circuito della Città, l'ispianorono in tal modo, che chi vi fusse arrivato, appena haurebbe creduto ch'ella fusse mai stata habitata. Et questo fu certamente il fine che Gierosolima città famosissima, e nominatissima, appresso a tutti gli huomini, hebbe per la pazzia di coloro, che tentorono di far novità. Et fatto questo Cesare deliberò di lasciar quivi alla guardia la decima legione, e alcune altre schiere di cavallieri, e di fanti a pie. Dipoi amministrate tutte le parti della guerra, desideraua di laudare vniversalmente l'esercito suo, per le cose fatte fortemente e di premiare debitamente gli huomini forti. Si che collocata vna gran sedia nel mezzo del campo, vi montò su con i principali suoi baroni, e stando dritto in su quella, in modo che e' potea essere vdito da ogn' vno cominciò a dire, come li ringratiaua molto p la beniuolētia, che essi haueano dimostrata verso di lui pseuerādo nella guerra, & laudaua li che gli erano stati obedienti in tutte le battaglie, e raccontaua che fortezze essi haueano dimorate, combattendo ben gli spessi, e gran pericoli, e amplificando per lor medesimi l Imperio della patria, e facendo manifesto ad ogn' vno, come nè moltitudine di nemici, nè siti forti di regioni, nè grandezza di città, o inconsiderata audacia, nè immanità efferata di aversarij poterono mai fuggir la virtù de' Romani, benche in molte cose alcuni habbino hauuto la fortuna fauoreuole. Et per tanto lui diceua esser buono, che e' ponessero hormai fine a quella guerra che era durata tanto tempo, imperoche lui affermaua la cosa essere andata si bene, che non hauea desiderato loro meglio quando e' cominciorono la guerra. Et pq̄sto essere anco più bella, e più preclara, che li Duchi, e li Procuratori dell' Imperio Romano, e quelli che da loro si sono dichiarati, & mandati innanzi, tutti volentieri riceuono l' Imperio, e istimauano douersi star fermo in quelle cose che essi hanno statuito, ringratiando coloro, che gli hauessero eletti. Oltre a questo diceua, che si marauigliaua della pua loro, e portaua amore a tutti; per che niuno erano stato mē prōto, nè più lento, che si richiedessero le forze sue. Et nondimeno che honorarebbe, e pmiarebbe debitamēte coloro, che cō maggior sforzo hauessero cōbattuto, e più eccellētemēte, e c' hauessero ornato la uita loro cō i grā fatti, nobilitato la lor militia āco cō la uittoria, e che niū di coloro, che si fusse voluto affaticare più che l cōpagno, mācherebbe della conuenīēte rimuneratione, & che lui haurebbe grā diligēza ī tal cosa, pche e' uolesse più tosto honorare le virtù di coloro, che fussero stati cōpagni della militia, che punir li peccati di quelli, che si fussero portati tristamēte. Et dette q̄ste parole, subitamēte, comandò che coloro di che erano le parti manifestassero chi essi sapeano, c' hauessero fatta alcuna gagliardia nella guerra, e chiamādoli ad uno ad uno per nome, li laudaua qui in pſenza di ciascuno, quasi come uno si rallegrasse troppo delle cose di casa, amministrate rettamente, e poneua loro in capo le corone d' oro, e donaua loro i cerchielli e l' haste lunghe, e l' imagini d' argento, & oltre a questo gli tiraua a maggior gradi. E più, che con le sue proprie mani distribuiua ad essi largamente oro, argento, vestimenta, e altre cose molto belle.

Della distribution che fece Tito delle legioni. Cap. XXVII.

ET poi che lui hebbe premiato ogn' uno secōdo che ciascuno meritaua, e fattolino tutto l esercito, scese giù del tribunale cō grā fauore, e si misse in ordine a sacrifica-

erificare per la vittoria haunta. Et essendo quiui vna grā moltitudine di buoi intorno a gli altri: tutti li sacrificò, e dipoi dette mangiare all'esercito, e dopò questo fece festa tre dì con li più honorati, e gli altri soldati licentiò che se n'andassero doue si cōueniua a ciascuno. Et la guardia di Gierosolima dette alla decima legione, ne non mandò a l'Eufrate coloro che v'erano stati in prima, ricordādosi della duodecima legione, che sotto Cestio Capitano era stata vinta da' Giudei, ma tutta la cacciò della Siria, bēche p l'adietro ella era appresso a' Rafanei, e mandolla a' luoghi cosi chiamati, che sono siti appresso all'Eufrate insu li confini dell'Armenia, e della Cappadocia. E istimò che li fusse a bastanza d'hauere a sua obedienza due legioni, cioè la quinta, e la decima, insino che giungesse nell'Egitto. Dopoi essendo scesa alla maritima Cesaria con l'esercito, ripose quiui la moltitudine delle spoglie hostili, e cosi tutti li prigioni, e feceli guardare, perche essendo di verno non si poteua nauicare in Italia.

Della miseria di molti presi come perirno. Cap. XXVIII.

HOra interuenne che in quel tempo che Tito dimoraua appresso a Gierosolima, per cagione di tutto l'assedio, Vespasiano salì in sù vna naue oneraria, e passò a Rhodi, e di quindi portato da certe galeazze, poiche e' fù entrato in tutte le città, appresso alle quali lui nauicaua, e che fu riceuuta da loro desideroſamente, passò della Gionia in Grecia. Dipoi vscito di Corcira, peruenne nella Giapigia, donde lui cominciò a fare il camino per terra. Ma Tito partitosi della maritima Cesaria, ritornò nella Cesaria di Filippo, e quiui dimorò lungo tempo, celebrando ogni generatione di spettacoli, doue perirono molti prigioni, parte dati mangiare alle bestie, & parte costretti combattere tra loro a schiere, ad vso di nemici.

Di Simone, & altri che si erano nascosti, necessitati venir fuora, & da esser presi & legati da Romani. Cap. XXIX.

TRouossi anco il minor figliuolo di Giorgia preso in questo modo, che Simone trouandosi mentre che Gierosolima era assediata, nella parte superiore della città, poi che l'esercito fù entrato dentro alle mura, che lui haueua cominciato a guastar tutta la terra, prese all'hora i più fedeli amici che lui haueua, e certi scarpellatori con i ferramenti atti al bisogno loro, e tanta uettouaglia che fusse a sufficient a per molti dì, & insieme con tutti loro si misse in vna certa fogna molto occulta. Et entrati dentro andorono tanto inanzi per quelle quanto duraua il vacuo. Et quando e' giunsero doue non era più vacuo, si fermorono, sperando d'andare tanto innanzi a quel modo, che vscissero in luogo sicuro e fussero salui. Ma che tal disegno riuscisse loro, lo prohibiua il pericolo della cosa, imperoche appena li guatatori erano andati inanzi, quanto che sia che la vettouaglia cominciò a mancare loro, benche essi l'vsassero in parte. Simone adunque veggendosi a cattiuo partito deliberò d'vscir fuori della fogna, & vestitosi d'vna tonica bianca, & affibiatosi con vna bella fibia, e dipoi messosi adosso vn mantello di porpora, come se lui credesse potere ingannare i Romani con istupore, venne fuori, & apparue appresso a quei luoghi dou'era stato per l'adietro il tempio. Onde quelli che da prima il videro, tutti si stupirono, e stauano fermi a luoghi loro. Dipoi essendosi accostati più oltre lo domandauano chi lui era. Et egli non rispondeua che lui fusse, ma diceua loro, che lo chiamassero il lor Duca, & essi cosi fecero. Onde Terentio Rufſo, ch'era stato lasciato lor

to lor gouernatore, subito venne oltre. Et inteso che lui hebbe da Simone tutta la verità del fatto, lo prese, e legollo. Et a questo modo Simone per giudicio di Dio in vendetta della crudeltà che lui hauea vsata aspramente, e tirānicamente, e cōtro a' suoi cittadini peruenne nella podestà di quei nemici a' quali lui era sommamēte in dispetto non per forza messo loro nelle mani, ma p sua spontanea volontà condotto al giudicio p rispetto di quelli tāti che lui hauea fatto morire abominati falsamente, come s'erano voluti ribellare, e fuggirsi a' Romani, īperoche niū può schifare l'ira di Dio, con la sua nequitia, nè la giustitia ò cosa debole, anzi castiga quando che sia coloro, che la corrōpono, e dà loro maggior pena quādo ella li giunge in quel tēpo che si credono già esser fuori del pericolo, dapoi che non hanno riceuuto le pene de i peccati loro così incontinente. La qual cosa anco Simone īparò poi che lui īcorse nell'ira de' Romani. Hora l'vscir di Simone fuori della fogna, fu cagione che vna grā moltitudine d'altri seditiosi, ī quelli medesimi dì fusse trouata, & presa in simili luoghi. Dipoi essendo ritornato Cesare alla maritima Cesaria, subito li fu p̄sentato Simone legato il quale Cesare fece serbar pel trionfo che lui haueua à fare à Roma. E dimorato quiui alquanto tempo, celebrò molto magnificamente la natiuità del suo fratello, honorando quella in grā parte con la dannation de i prigioni, īperoche coloro che combattero no quiui con le bestie, che furono arsi, e quelli che si accoltellorono insieme nō furono più che 2500. Nondimeno tutti questi martori pareuano a i Rom. di minor passione che non si conueniua a' Giudei benche in sopportargli e' si consumassino. Dipoi Cesare n'andò a Berito, che era città della Fenicia, e colonia de i Romani, doue lui dimorò gran tempo à celebrar i natalitij del padre, ne i quali lui vsò maggior honorāza, che in quelli del fratello, tāto p la magnificēza de gli spettacoli, quāto p l'altre spese, conciosia cosa che anco ī quelli pisse molti prigioni come erano periti innāzi ne gli altri.

Miserie patite da Giudei in Antiochia. Cap. XXX.

HOra auenne che in quel medesimo tempo i Giudei ch'erano restati appresso ad Antiochia, sostennero pericoli molto acerbi, & essendosi commossa tutta la città contro di loro, non solo per li detti opposti a lei al presente, ma etiādio per quelli che gli haueuano opposti non molto innanzi. Di che mi par che sia necessario dire alcune cose, prima ch'io venga a quei, acciochè le cose che si fecero poi, noi conseguētemente raccontiamo, e ch'elle s'intendino meglio. La gente adunque de i Giudei si mescolò sempre con tutte le generationi del mondo, ma molto più con i Siri nella città di Antiochia, per la grādezza della terra, doue anco i Regi che furono dopò Antioco, assegnorono loro massimamēte l'habitatione, imperoche poiche Antioco chiamato Epifanes, hebbe guasta Gierosolima, e spogliato il tempio, quelli che regnorono dopò lui renderono à i Giudei c'habitauano appresso ad Antiochia, ciò che ei trouorono di rame doue si teneuano li doni, & in quello si consecrò si fece la sinagoga. E concessono loro che hauessino altretāta ragione nella città, che li Greci. Dipoi tratti anco a quel medesimo modo da i Regi che seguirono, accrebbono di moltitudine, e fecero il tempio più bello, co'l muramento, e con la magnificenza de i doni, e tirando à loro sempre co'l mezo della religione gran quantità di pagani, e se li faceano anco quasi loro partigiani. Ma poi che la guerra fu finita, e che Vespasiano nauicādo era venuto di poco nella Siria, e che l'odio de' Giudei moltiplicaua appresso ad ogn'vno,

subito

subito vn di loro chiamato Antioco, honorato per rispetto del padre ch'era Prencipe de' Giudei appresso ad Antiochia, se n'andò nel teatro doue il popolo de gli Antiochesi, si raunaua a far concilio, e quini entrato in mezo di tutti, accusò il padre suo, e gli altri, apponendo come essi haueano ordinato d'arder vna notte la città, e dette lor nelle mani certi Giudei foresti, come partecipi di tal congiura. Vdito il popolo simil cose, non si potete ritener di comandar che subito coloro, che gli erano stati dati fussero messi nel luoco. Onde subito furno tutti arsi nel mezo del teatro. Dipoi s'affrettaua di far impeto contro a gli altri Giudei, stimando il douer conseruar la patria sua, se li castigaua prestamente. Dall'altra parte Antioco accendeua tuttauia più l'iracondia, credendo far dimostratione d'hauer mutato la volontà, e d'hauere in odio i costumi de i Giudei, se sacrificaua secondo l'usanza de' pagani. E similmẽte comãdò che gli altri fussero costretti di fare, imperoche lui diceua, che chi rifutasse di far tal cosa si manifesterebbe insidiatore. Onde facendo gli Antiochesi anco proua di questo trouarono pochi che ui consentissino, gli altri che non ui uoleua acconsentire, furono tutti morti. Dipoi Antioco hauendo hauuto dal Capitano de' Romani alquanti soldati in aiuto, molestaua i suoi cittadini che non li lasciando nẽte star ociosi il settimo dì, ma cõstringendoli far tutte quelle cose che faceuano li altri dì & impose loro si graue necessità che non solo le ferie del settimo dì si ruppero appresso ad Antiochia, ma etiandio si cominciarono anco a guastare per questa ragione in breue tempo nell'altre città.

Di certe cose che furono imputati i Giudei hauer fatte, & poi trouate false. Cap. XXXI.

HOra a' Giudei che haueuano sostenuto in Antiochia cosi fatti mali auenne loro un'altra sciagura, laquale noi sforzatoci narrare, habbiamo trascorso le predette cose. E ẽsto fu, che egli accadè che in Antiochia arse il luogo del giudicio, gli armari delle scritture publiche con gli antichi essemplari, & l'habitationi Reali, e che a pena il fuoco si potette spegnere, tãto si distẽdeua sopra la città. Onde subito Antioco andò ad accusare i Giudei, e dir come essi erano stati autori di cosi fatta arsione, e ĩdusse li Antiochesi, iquali quando nõ fussero stati mai nimici de' Giudei, nõdimeno la calunnia li harebbe persuasi pel tumulto nato del fresco incendio, a dar fede alle parole sue, più per le cose fatte inanzi che per altro, in tal modo si dettono quasi a creder di hauer veduto metter fuoco nelli sopradetti luoghi da i Giudei, e come infuriati si misero tutti con grande ardore a fare impeto contro di loro. Il cui furore appena che Collega cõmessario ancora giouane potesse rafrenare, chieggendo che li fusse concesso di riferire a Cesare come il fatto stava. Laqual cosa prese a far lui, imperoche Cesenio Prisco, che Vespasiano già un buon pezzo hauena mandato al gouerno della Siria, non era giunto. Onde hauẽdo Collega diligentemente ricercato, tormẽtato questo della verità del fatto trouò che niũ di quei Giudei che Antioco hauea accusato, era colpeuole. Ma che tale scelleratezza haueano cõmessa certi ribaldi per non pagar i debiti che essi haueano, stimando che se'l luogo del giudicio e le scritture publiche ardessino d'esser liberatissimi d'ogni pagamento. Si che i Giudei aspettando le cose future, stauano in grã pensiero per le sospettose calunnie, ch'erano loro apposte penfatamente.

Allegrezza fatta a Roma per la venuta di Vespasiano. Cap. XXXII.

MA Tito Cesare hauẽdo hauuta la nouella del padre come la giunta sua era stata molto grata, & accetta a tutte le terre d'Italia, & che la città di Roma

non

non l'hauea riceuuto con somma alacrità e honore, ne prese grandissima allegrezza e piacere perche li fù soauissimo l'esser liberato della cura che egli haueua di lui. Ne non fù marauiglia che Vespasiano giungesse desiderato in Italia, concioßia cosa, che tutti gli huomini di quella l'amassino, cosi quando egli era molto assente, come quando egli era presente, e che essi istimassino l'aspettation sua, perche desiderauano che ne uenisse in luogo di venuta, e che li portassino l'affettion libera d'ogni parentado, imperoche il Senato ricordandosi delle calamità ch'erano auuenute per la mutation de Prencipi hauea gran desiderio di riceuer l'Imperadore ornato dell'honore della vecchiezza, e della maturità de' gesti bellici, la cui presenza sapeua loro solo de' sottoposti douer esser commoda, perche il popolo veßato da i mali domestici, desideraua anco lui che ne veniße, tenendo per certo di douer vscire all'hora delle miserie in che gli era, e di rihauer l'antiche ricchezze insieme con la libertà. Ma sopra tutti l'aspettaua la gente d'armi, imperoche ella sapeua la grandezza delle cose fatte da lui, & hauendo prouato l'imperitia, e la mentat cagione de gl'altri Capitani, desideraua di vscir di tanto obbrobrio, e pregaua Dio che gli deße gratia di riceuer colui, che potesse solo egli conseruarla, & honorarla. Di che essendo portato a colui affettione, & fattoli honore da tutti i principali, cominciò a parer intolerabile l'hauer ad aspettar lo più tempo. E per tanto benche fuße ancor molto lontano da Roma, si affrettauano di andarli incontro, e non vi era niuno che haueße patienza di aspettarlo, ma vsciuano in tal modo tutti fuori insieme, e pareua si ad ogniuno più facile l'andarli incontro; che l'aspettarlo, che anco la propria città cominciò all hora a sentire fra se stessa la giocondità della rarità de gli huomini, imperoche egli erano più quelli che vsciuano fuori, che quelli che vi rimaneuano. Ma come la nouella venne si appressaua, e che lui haueua riceuuto ciascun di quelli che gli erano andati incontro, molto humanamente, subito tutta l'altra moltitudine con le mogli, e con i figliuoli si miße ad aspettarlo per le vie, & giunto che fù ogniuno correua per veder lui, e la benignità del suo volto douunque egli paßando fuße arriuato, e perseguitauanlo con ogni generation di voci, chiamandolo benefattore, e dator di salute, e solo Prencipe degno di Romani. Oltre a questo tutta la città era piena, come vn tempio di ghirlande; e d'odori. Finalmente essendo giunto con fatica per rispetto delle moltitudini de i constanti, in palazzo, celebrò in honore de i Dei familiari i sacrificij significanti all'allegrezza della venuta sua. Onde le turbe cominciarono a dar opera alle viuande, e facendo Vespasiano li conuiti per le tribu, e per le generationi, e per le vicinanze sacrificauano a Dio, e lo pregauano che concedesse loro gratia, che Vespasiano viuesse longo tempo nell'Imperio Romano e che conseruaße il principato inespugnabile a' suoi figliuoli, et a chi nasceße di loro. Et a questo modo la città di Roma riceuuto ch'ella hebbe Vespasiano, subito cominciò diuentar più felice.

Germani, & Galati ribelloffi da Rom. domati da Cereale, e Domitiano. Cap. XXXIII.

MA inanzi a questi tempi, quando Vespasiano era appresso ad Alessandria, e che Tito assediaua Gierosolima, interuenne che una gran parte de i Germani si leuò su per ribellarsi, con i quali accordandosi anco quei Galati che erano loro vicini, daua loro grande speranza di vscir delle mani de' Romani, e di rihauere la libertà. Hora i Germani erano incitati a tale impresa, primamente della natiua loro vo-

ta di buoni consigli, e di piccola speranza come quella ch'era forte a reggere a' perico li, dipoi all'odio de' prencipi liquali sapeano che solo la nation loro, inanzi a tutte l'al tre vbidiua per forza a i Rom. Daua loro una gran fidanza il tempo, imperoche ue dendosi essi l'Imperio Rom. per le spesse mutationi de i Prencipi, esser turbato dalla domestica seditione, e conoscendo tutta la parte del mondo loro sottoposta stare sospe sa e dubitare, istimorono d'hauer vn'ottima occasione per le auersità, & discordie de Rom. a ribellarsi. Et tal consiglio daua loro, & empieuanli di tale speranza un certo Classico, e Bailo, ch'erano de i loro potentissimi, iquali hauendo desiderato già gran tempo di far nouità, e non hauendo mai ueduto il destro se non all'hora haueano ma nifestato la loro sentenza. Et essendo già molto ben disposti a tale impresa, restaua lo ro a fare proua della moltitudine. Laqual fatta ch'essi hebbono, e che vna grandissi ma parte de' Germani hebbe promesso loro la fede sua, li altri forse non si discordan do, interuenne quasi per vna certa diuina prouidenza, che Vespasiano scrisse a Peti lio Cereale, c'haueua gouernato per l'adietro la Germania come, e lo dichiaraua Cō solo, e comandandogli che lui andasse a ministrare i Britanni. Cereale adunque la sciando stare per all'hora quel, che gli era stato comandato, udito la ribellion de Ger mani, prestamente n'andò contro di loro, e raunati già insieme, gli assaltò co'l suo es sercito ordinato, doue nel combatter v'amazzò vn gran numero, e fatto por giù lor o la pazzia li ridusse alla sobrietà. Ma se non fussero presto tornati a luoghi loro, n'ha rebbono portato all hora, o non molto dipoi le pene, imperoche il primo tratto che la nouella della ribellione loro fù giunto a Roma, incontinente Domitiano Cesare si leuò sù, & fece come hauerebbe vn'altro di quella età nellaqual era lui che ancora era molto giouanetto. Imperoche non gli increbbe di pigliare sopra alle spalle sue vn tal peso, ma trahendo dal padre la natural fortezza, & essendo esercitato più che non si richiedeua all'età sua, s'apparecchiaua d'andar prestamente contro a i Barbari. Onde spauentati dalla fama della venuta sua, s'arrenderono subito, abbatutosi ad e stimar esser lor vn grandissimo guadagno il rimetter il collo sotto l antico giogo, senza alcun detrimento. Essendo adunque ordinato ogni cosa intorno alla Galitia, come faceua di mistiero a volere che di nuouo non facessino mai più mouimento niuno. Do mitiano entrò in Roma con gran gloria, & splendore, per li fatti che auanzauano l'età che portauano al padre grande ornamento.

Di altri Sciti ribellatisi & poi domati. Cap. XXXIIII.

MA interuenne che in quelli medesimi giorni, che i Germani s'erano uoluti ri bellare, accordarono anco gli Sciti a far nouità, imperoche vna gran molt itudine di loro chiamati Carmati, essendo venuti furtiuamente di quà dal fiume Istro & usando gran violenza, e crudeltà per l'impeto non pensato, amazzarono molti de' Romani, ch'essi trouarono quiui alla guardia. Et uccisono Pompeo figliuol d'Agrip pa, huomo consolare, e molto vecchio, ilquale era andato loro incontro combattendo fortemente, & scorreuano percotendo, & ardendo tutte le Regioni vicine, e portan done ciò che hauessino potuto pigliare. Di che Vespasiano intesa tal cosa, & conosciu ta la caſitità della Mesia, subito vi mandò Gallo Rubio che li castigasse, dal qual certamente ne furono morti, e quei che potero scampare tutti si rifuggirono con paura a casa. Dipoi finita questa guerra, chi haueua a gouerno la gente d arme pro-

uidde anco per l'auenire: imperoche e' pose a guardia nelli detti luoghi molto più gente, e più forte, in modo che a' barbari era al tutto impossibile il poter più passare di quà dall Istro. Et a questo modo nella Mesia si terminò la guerra prestamente.

Proprietà di fiume, & accetto fatto a Tito da Antiochesi. Cap. XXXV.

HOra essendo dimorato Tito Prencipe (come noi dicemmo di sopra) alquanto tempo a Berito si partì quindi, ritornando indietro celebrana per tutte le città della Siria, donde e' passaua molti magnifici spettacoli, mettendo a bottino li prigioni de' Giudei ad ostentatione della loro distruttione. Et mentre che lui era a camino s'abbattè a vedere un fiume dignissimo per natura di cognitione, ilquale correua in mezo tra gli Acri & i Raffanei, cittade del Regno d'Agrippa, imperoche egli haueua una certa proprietà marauigliosa, & questo era essendo grossissimo doue e' cominciaua a correre, e correndo assai impetuosamente, nondimeno in capo di sei giornate si seccaua. Dipoi senza far quasi altra mutatione la 7. giornata rinasceua simile al principio. Et sempre seruaua questo ordine secondo che s'era trouato il certo. Donde egli era chiamato Sabbatico denominato così dal settimo giorno sacro de' Giudei. In questo mezo il popolo Antiochese sentendo la venuta di Tito, non poteuano star per l'allegrezza dentro alle mura, anzi s'affrettauano tutti d'andargli incontro. Onde usciti fuori insino al trentesimo stado, & anco più non solamente gl'huomini, ma etiandio le donne con gli fanciulli l'aspettauano con gran desiderio, & essendo già presso, si poneuano nell'uno, & nell'altro lato della via a vederlo passare, & distendendo le loro destre lo salutauano, e facendogli gran festa, e molte carezze, si ritornauano con esso lui nella terra. Et fra l'altre cose che e' diceuano in sua laude, spesso lo pregauano, che e' cacciasse via li Giudei. Ma Tito non essaudiua tal preghi, benche lui stesse ad udire quietamente quelle cose che gli erano dette, nondimeno i Giudei incerti qual fusse la sentenza sua e quel che e' fusse da douer fare, stauano con una grande, e terribile paura. Ma non bisognaua loro, imperoche Tito non dimorò per all'hora niente in Antiochia. Ma subito n'andò a Zeuma drizzando il camin suo verso l'Eufrate, doue erano già venuti Ambasciadori mandati dal Rè de' Parti, che li portauano la corona d'oro per la vittoria hauuta contro a i Giudei, laqual poiche hebbe lui riceuuta, e fatto loro un magnifico conuito, si ritornò in Antiochia. Et giunto quiui subito il Senato & il popolo Antiochese, li fù adosso a pregarlo che lui andasse insino nel teatro, doue tutta la moltitudine l'aspettaua, & egli humanissimamente compiacete loro. Essendo adunque andato nel teatro, incontinente quelli medesimi di prima cominciorono di nuouo a sollecitarlo, e domandarli con grande instantia, che e' cacciasse i Giudei della città. Et egli rispose loro sauiamente, dicendo che la patria donde essi erano d'esser cacciati, era hormai disfatta che non era più luogo niuno che li ricettasse. Onde gli Antiochesi vedendo di non poter spettare tal cosa si voltorono ad un'altra dimanda, e questa fu, che essi lo cominciorono a pregare, che leuasse via le tauole di rame nelle quali erano intagliati li priuilegij de' Giudei. Ma lui a tale dimanda non volse acconsentire, anzi lasciato star tutte le cose che i Giudei haueano appresso a Gierosolima in quel medesimo stato, si partì quindi e se n'andò nell'Egitto. Et essendo mentre che lui caminaua peruenuto a Gierosolima cominciò aggualiare la maninconiosa solitudine, laquale lui all'hora vedeua quiui, co'l antico splendore,

& in-

& increscevagli dell'eccidio della città ricordandosi della grandezza, e della prisina bellezza de gli edificij disfatti, e non si rallegraua come haurebbero fatto molti altri d'hauer mandato a terra insino da i fondamẽti tal città maledicẽdo molto gli autori della seditione, e chi l'haueua cõstretto trattarla a quel modo, era di tal animo, che non haurebbe mai voluto illustrar la sua virtù cõ la calamità delli puniti, imperoche le ricchezze che v'erano state se ne trouaua ancora nelle rouine nõ picolissima parte, dellequali parte ne traeuano fuori li Romani p lor medesimi, pel mezo d'altri, ma molto più erano quelle che ne portauano manifestate loro da i prigioni, come è oro, & argento, & altre cose pretiosissime, li padroni di quelle haueuano nascoste sotto terra, per la dubiosa fortuna della guerra. Ma Tito seguitãdo pure il suo camino uerso l'Egitto, passato che lui hebbe prestamẽte i deserti di quello, puenne ad Alessandria, e fatto proposito di naucare in Italia, due legioni ch'haueuano accompagnato insin qui ui le rimandò donde ell'erano venute, la quinta nella Mesia, e la quintadecima nella Panonia. Dipoi comandò che Giouanni, e Simone capi de' prigioni tutti gli altri scelti che eranosettecento huomini eccellenti, tanto p grãdezza di corpo, quãto p bellezza, fussero subitamente partiti in Italia, desiderando di menarli al lato del trionfo.

Merauigliosa bellezza, splendore, & ordine del Trionfo. Cap. XXXVI.

FInalmente giunto che lui fu in Italia e finita, che hebbe la nauigatione secondo il desiderio suo, Roma similmente si dispose in riceuer lui, com'ella s'era disposta del padre, & in quel medesimo modo correre tutti a vederlo, come erano corsi a veder lui. Ma a Tito dette grande splendore q̃l che fece il padre, ilquale andò incontro, e riceuettelo amoreuolmẽte, ilquale atto porse anco alla moltitudine de i cittadini una certa diuina allegrezza, pche vedeano 3. persone esser tutte d'un uolere d'acordo. Dipoi indi a pochi dì, & essi fece proposito di celebrare un triõfo cõmune ad amẽdua per i gesti loro, auẽga Iddio che'l Senato hauesse deliberato ad ogn'un il suo. Onde publicatosi inanzi il giorno, che la põpa della uittoria douena andare atorno non fu niuno di si infinita moltitudine quãto era la città che rimanesse ĩ casa, anzi uscirono tutti fuori, e preseroso lamẽte inãzi i luoghi doue loro potessero star quãto bastasse a neder passar gli Imperadori, lasciando tanto spatio nel mezo che fusse assai al passo. Et essendo inãzi giorno già andato oltre a scbiere, ordinatamente tutta la parte militare come li suoi Gouernatori, e postasi intorno a gli usci non già pel palazzo superiore, ma del tempio d'Iside, perche quiui li Prĩcipi in q̃lla notte si riposauano, eccoti Vespasiano, e Tito che uscirono fuori incominciando già apparire l'aurora, e veniuano oltre incoronati di lauro, e uestito di pãni purpurei, e patrij, e se n'andauano al portico di Ottauiano, donde il Senato, e li principali capitani, e gli honorati caualieri gli aspettauano. Hora inanzi al portico era fatto un tribunale, e suso v'erano sedie d'auorio molto ben adornate, doue poi che furono morti si posero a sedere, & subito fuor della parte militare li riceuette, predicando le virtù loro con molte testimonianze. Et essi erano quiui senza arme in veste di seta coronati di lauro, doue poi c'hebbero compreso le laudi loro, & Vespasiano veggendo, che voleano ancora dir più, fece loro cenno che e'tacessero, & essi tutti fecero silentio. All'hora Vespasiano stando ognuno attento si leuò su, e coperto si gran parte del capo con la veste celebrò voti solenni, e similmente fece Tito. Dipoi fornito li voti parlò in commune a tutti breuemente, e fatto questo ne mãdò li

do, li soldati a desinare, che era vsanza che l'Imperadore facesse loro. Et partiti che furono lui se n'andò alla porta che si chiamaua trionfale, perche sempre per quella passaua la põpa delli trionfi. Et quiui vsauano tutti gli Imperadori di pigliar prima il cibo, e dipoi uestiti di veste trionfale, e disacrificare a gl'Idij collocati appresso alla porta. La qual cosa poi che Vespasiano insieme co'l figliuolo hebbe fatto, subito cominciorono a menare oltre il trionfo del mezo de gli spettacoli, accioche la moltitudine potesse più facilmente vederli. Hora non si potrebbe raccontare degnamente la moltitudine, e la magnificenza delli detti spettacoli in tutte quelle cose ciascuno trouò, ouero per li fatti dell'arti, o per la quantità del tesoro, o per la nouità della natura, imperoche quasi ciò che s'inuestigo mai a poco a poco, e diuisamente mirabile, e magnifico con tutti gli huomini fortunati, che furono in alcun luogo, si rappresentò vniuersalmente in quel dì nel detto trionfo, e dimostrossi la grandezza dell'Imperio Rom. imperoche quiui si uedeua portare gran quantità d'argento, e d'oro, e d'auorio, in tutte le specie delle forme, ouero de' lauori, non come si suol portar nelle pompe, ma come s'ogni cosa corresse, oro, & argento, & auorio. Oltre a questo ui se uedeua anco alcune veste tinte d'una spetie di porpora rarissima, alcune altre dipinte diligentissimamente, e uariate al modo di Babilonia, e gemme rilucenti, e si grã quantità, che cõ messe in corone d'oro, e chi acconcie in altra forma, che appariua gli huomini indarno dubitare che alcuna cosa appartenente a simil materia sia falsa in alcũ luogo. Portauansi anco le forme de simulacri, che e' teneuano per Iddij, iquali erano d'vna mirabile grandezza, e fatte con vn'arte da non mancar mai. Et non v'era niente delle dette cose, che non fusse fatto di pretiosa materia. Oltre a questo vi si menauano diuerse generationi di animali vestiti di propriy ornamenti. Et eranui anco gran moltitudine d'huomini per portar le dette cose ornati di veste porporine, e dorate. Similmente quelli ch'erano stati separati per l'honoranza dall'altra turba, erano molto magnificamente e mirabilmente ornati, & più, che la moltitudine de' prigioni non vi si uedea senza ornamenti anzi la uarietà, e la bellezza della veste, ch'essi haueano indosso, ricopriua tutttauia la loro bruttezza ch'essi haueano contratta per la fatica sostenuta nella guerra. Ma lo stupore grande era a veder le machine che si portauano ouero la fabrica de gli edifici, per la cui grandezza coloro che si riscontrauano istimauano esser da temersi delle forze di chi l'haueua adosso, imperoche molte di quelle aggiungeuano al terzo grado tanto quanto elle andauano alte, tanto dauano piacere a chi le uedea per la magnificenza, e marauiglia della fabrica loro essendo la maggior parte circondate di panni dorati, & hauẽdo anco tutte attaccate in loro oltre alle predette cose, oro & auorio segnato. Similmente la guerra diuisa altrimenti in vn luogo, che in vn'altro, pareua che quiui per molte imitationi si facesse da douero imperoche ui si poteua veder come la fortunissima terra si deserta, e come le schiere de' nemici intiere erano recise, e come alcuni si fuggiuano, & alcuni ne erano menati prigioni, e come li muramenti eccellẽti per grandezza si mãdauano a terra cõ le machine, e gli affortificamenti delle castella si disfaceuano, come le mura delle città populosi si rõpeuano, e come gli eserciti si spargeuano dentro, e tutti i luoghi si riempiuano d'vccisione coloro che non poteua resistere si raccõmãdauano, e come si mette a fuoco nel tempio, e come dopoi il grã guasto delle cose fatte uinate adosse a' ciascuni

& che

& che ogni luogo fu pieno di rouine, e di guai, e le posseßioni non si lauorauano nè ad vso d'huomini, nè di beßtie, ma come la terra ardeua di ogni parte. Hora tutte queßte cose si rapresentorono quiui in tal modo come se li Giudei, che l'haueano prouate nella guerra l'haueßino a sopportare. Et era tanta l'arte, e la grandezza de gli edificij che s'erano fatti che pareua a chi non s'era ritrouato alla guerra come se vi fußse presente. Oltre a queßto era per ciaßcun edificio il Duca di quella Città, che fußse stata presa ordinata in ql modo, che lui era stato preso. Dipoi lo seguitauano molte naui, e dopò le naui, ne veniuano le spoglie delle quali alcune si portauano quà, e colà, come venia lor fatta. Et alcun'altre andauano con maggior ordine, e sopraßtauano a tutte l'altre, come erano i capi di quelle, che si erano trouati nel tempio appreßso a Gierosolima; cioè la mensa dell'oro, che peßaua settanta libre, & vn candeliere similmente di oro, ma non adoperato a quel, perche gli era fatto essendo mutato di lauoro, imperoche nel mezo v'era vna colonna, che si fermaua in su vna baße, e si n'vsciuano fuori certe canucie fatte in forma di barchette, dellequali ciaßcuna haueа la sommità à similitudine di lucerna. Et erano uni numero de 7. dimoßtranti l'honore che faceuano i Giudei al 7. giorno. Et dopo queßte cose ne veniua la legge de' Giudei che era la vltima delle spoglie. Dipoi paßßauano oltre molti, che portauano i simulacri della vittoria, liquali erano fatti tutti d'oro, & d'auorio. E dopo loro ne veniua Veßpaßiano, e dipoi Tito, liquali seguiua Domitiano, che caualcaua loro appreßso ornato anco lui molto riccamente c'haueа vn cauallo degno d'eßer riguardato. Hora il fin della pompa fu il tempio di Gioue Capitolino, doue poi che furono giunti si fermorono, imperoche egli era vna antica vßanza della patria aßpettarßi quiui inßino a tanto, che qualche vno annontiaße la morte del Capitano de' nemici, ch'era allhora Simone figliuolo di Giora, ilquale eßendo stato menato nel trionfo tra li altri prigioni, era straßcinato publicamente legato con un capeßtro; co'lquale lo batteuano coloro che lo menauano attorno tanto che l'uccideuano nel luogo sopradetto perch'era una legge appreßso de' Roma. che quì s'ammazzaßero li condennati a morte. Si che poiche venne la nouella come lui era morto, e che ogn'vno di tal cosa n'hebbe fatto gran feßta, all'hora eßi incominciorono a sacrificare, e sacrificato che hebbero con buono augurio, se n'andorono nel mezo de' ßolennì uoti in palazzo. E di tutta quella moltitudine ch era con eßo loro, ne menorono alcuni a mangiar seco, & tutti gl'altri erano apparecchiati a caßa loro cõuiti molto magnifici, imperoche la città di Roma in tal dì faceua gran feßta per due cagioni, l'una per la vittoria hauuta contra a' nemici, e l'altra perche s'era poßo fine alla guerra ciuile, e s'haueа bona speranza, secondo la felicità de' Prencipi.

Del tempio della pace ed ficato con preßezza. Cap. XXXVII.

FInalmente poiche il trionfo fu celebrato, e che lo ßato dell'Imperio Rom. fù ßabilito, Veßpaßiano deliberò di edificar il tempio della pace, ilquale si fece con ßmarauigliosa preßezza, e con tanta velocità, che non è huomo che lo poteße perßare. Ma non fù gran fatto, concioßia che vi ßpendeße vn grandißimo teßoro. Fecelo anco molto adorno di dipinture, imperoche nel tempio s'accozzorono ad eßere tutti quelli ornamenti, liquali coloro che furono innanzi a noi andauano per tutto'l mondo per vederli, deßderando di ßaper come ciaßcuno di quelli ßaua appreßso a diuerße nationi. Oltre a queßto ripoße anco nel detto tempio quegli ßromenti che erano ßati de'

Giudei

Giudei, ne' quali lui molto si gloriaua. Ma la legge loro, et li veli purpurei de i luoghi secreti volse che si riponessero in palazzo, e quiui si guardassero & così fece.

Guerra fatta à Macherunti, & fortezza d'vn castello. Cap. XXXVIII.

DIpoi si mandò nella Giudea vn commessario, che fù Lucilio Basso, ilquale poi che hebbe riceuuto da Cereale Vitellio il gouerno delle genti d'arme, s'accompagnò principalmente con quelli che habitauano il castello d'Erodio. Dipoi raunò tutta la moltitudine militare, che era diuisa in molte parti, e la decima legione, e fatto questo deliberò di mouer guerra a' Macheronti, perche li pareua molto necessario a disfar tal castello, acciochè disfatto che fusse, molti che forse stando in piedi si sarebbono messi a ribellarsi non facessino tal disegno, ch'era facil cosa che così interueniss e per la certa speranza di campare, che il sito del detto luogo poteua dare a gli habitatori di quello, e chi l'assalisse metter dubitatione, e paura, imperoche quella parte ch'era circondata di mura vna vn colle molto sassoso, e molto alto in modo che pareua sol per tal cosa difficile poter esser preso, auuenga Iddio che la natura l'haueua anco collocato in vn luogo, che non che altro, ma non vi si poteua andare, tanto l'haueua circondato di valli d'ogni parte, la cui profondità non si poteua comprender con gli occhi, ne non era facile a passarle, impossibile a riempirle per alcuna via, imperoche principalmente quella valle che era dalla parte Occidentale, era lunga sessanta stadij, e si distendeua insino al lago Asfaltide, che era il suo confino, e di quindi il detto castello haueа la sommità sua molto alta, & eminente. Dipoi quelle ch'erano dalla parte Settentrionale, e di Mezo dì, benche fussino minori della sopradetta, nondimeno erano pure ad vn medesimo modo aspre, e difficili a passarle. Similmente quella ch'era nella parte Orientale, haueua la sua profondità non meno che di cento gomiti, & era terminata d'vn monte posto al risconтro di Macheronta. Onde il Re Alessandro veduto tal sito e considerato molto bene la natura del detto luogo, fu il primo che vi murò vn castello, ilqual poi Gabino al tempo della guerra fatta con Aristonico, disfece, e mandò a terra. Dipoi regnando Herode, e parendogli il detto luogo più degno d'ogni altro di mura, e più sicuro vi si muraua, da difendersi dalla vicinità, spetialmente de gl'Arabi, conciosia cosa che fusse collocato in modo, che risguardauano opportunamente i confini loro lo circondò con un gran circuito di mura fatto con molte torri, e si ui fece una città, e in su li canti murò fortezze alte 100. gomiti, e dentro nel mezo del circuito fece vna stanza da Re ricca, e di grandezza, e di bellezza d'habitationi. Oltre a questo ui murò anco molte cisterne lequali lui fece in tutti quelli luoghi ch'eran massimamẽte atti a riceuere, & a porgere abondeuolmente l'acque, come se e' combattesse a gara con la natura, e che s'ingegnasse d'auanzar con prouedimenti fatti per forza di muro, quel ch'ella haueße fatto inespugnabile co'l sito del luogo, imperoche oltre alle predette cose ui fece anco vna munitione grandissima di saettume, e di machine bellice, & inuestigoui ogni prouedimento che potesse dare a gli habitatori di quello in dispregio del lungo assedio. Hora egli era nella detta Regia ruta d'vna mirabile grandezza, conciosia cosa che ella non fusse vinta da niuna voce, ouero da niuna altezza, e si diceua ch'ella era durata dal tempo di Herode in quà, e sarebbe durato anco più oltre se li Giudei, che presono il detto luogo non l'hauessino tagliata. Similmente era

vn luogo in quella valle, che circõdaua la città della parte Settentrionale, il quale si chiamaua Babras, doue nasceua vna radice di quel medesimo nome, e haueua il colore simile alla fiamma, e presso alla sera risplẽdeua come la stella Venerea, a chi s'appreßaua, e nõ era facile a chi voleua suellere, anzi rifuggiua ĩdietro & nõ si fermaua prima che colui, che la voleua cogliere vi gittasse sũso orina di dõna, e sangue di mestruo. E più che chi la toccaua allhora, moriua sẽza dubbio neßuno, se già poiche l'hauea suelta, nõ la portaua ĩ modo ch'ella gli steße pẽdẽte ĩ mano. Suelleuansi anco ad vn'altro modo sẽza pericolo. E questo era che la scãsauano prima intorno ĩtorno, in modo che se ne teneua poco, dipoi vi appiccauano vn cane e fatto questo si discostauano, e il cane volẽdo seguitar colui che ue l'hauea legato, e tirãdo forte la suelleua, e suelta che l'hauea subito si moriua, come tradito dalla sorte di colui da chi ella douea esser suelta, morto che era il cane, nõ bisognaua poi hauer paura di pigliarla ĩ mano perch'ella non noceua più: & benche ella si suelleße con tanto pericolo, nondimeno vedeua il pregio a coglierla solo per vna virtù ch'ella hauea in se, perciochè messa adosso a gli spiritati, li sanaua, e cacciaua uia gli spiriti, che altrimenti haurebbono ammazzati coloro in che egli erano, se con la detta herba non si soueniuano. Sanaua anco li infermi solo col porgiergliela. Vsciuano anco di quell istesso luogo fontane d'acqua calda molto differenti tra loro di sapore, imperoche chi hauea l'acqua amara, e chi dolce; e molte c'haueano l'acqua fredda nel principio loro, facenano non solamente ne' luoghi più bassi, ma etiandio ne i luoghi appresso ch'era cosa più marauigliosa, altre fontane di varia natura, imperoche vi si vedea vna certa spelonca non però molto profonda, ma coperta d'vn masso molto alto, sopra laquale vsciuano duo rami come due fiamme non molto distanti tra loro che faceuano due fonti l'vna d'acqua freddissima, e l'altra d'acqua caldissima, lequali mescolate insieme faceuano vn bagno soauissimo, & salutare a molte malattie, & a molti vicij, & erano buone massimamente a guarir doglie di nerui. Erano anco nello detto luogo le caue del zolfo e dell'allume. Si che contemplando Baßo questa regione d'ogni parte, deliberò riempiuta la valle Orientale, di poner campo alla detta città, e per tanto incominciata opera si studiaua di far l'argine più alto ch'e' poteua acciochè li fusse più facile l'aßediarla. Di quei Giudei che s'abbaterono eßer giunti dentro al castello; & ch'erano separati da quelli di fuori estimando che l guardar la parte inferiore della città, e mettersi a' pericoli di quella di prima, fusse vno affaticarsi in vano attendeuano a tenersi bene dou'egli erano, e lasciare andar l'altre cose, per rispetto che si trouano in luogo forte, e sicuro, e anco per rispetto dello scampo loro. peroche essi sperauano d'impetrar facilmẽte gratia da' Ro. ogni volta che dessino loro il castello. La qual cosa forse i Roma. harebbono fatto, se non fuße stato che voleuano prima commincer la sperãza dello schifar l'assedio, e per tanto con lieto animo faceuano ogni dì qualche scorrerie, & attaccatosi con loro ĩ cui e' si fussero a caso riscõtrati, s'azzuffauano terribilmẽte, in modo che di coloro ne moriua molti, e molti de' Rom. Finalmente l una parte o l'altra sẽpre era uincitore, più tosto per l'occasione del tempio che per altro. I Giudei uinceuano i Rom. se s'abbatteuano assalirgli alla sproueduta. & i Rom. vinceuano loro se s abbatteuano ad esser molto bẽ armati, quando i Giudei gl assalirono. Si che andando la cosa a q̃sto modo, parea che l'assedio non fusse da douer hauer mai fine.

fine. Ma par l'hebbe per vn certo caso che interuenne, ilqual constrinse i Giudei per la non pensata, e dare il castello a Romani. Et q̃sto fu che gli era tra gli assediati vn certo giouane chiamato Eleazaro ilquale era è per audacia feroce destro di mani, e nobile scorriere. Et ogni giorno faceua vscir fuori molti con suoi prieghi ad impedir l'argine, & oppressaua anco nelle zuffe i Romani sempre & grauemente, e perseguitando i compagni della sua audacia, faceua loro l'impeto facile, e la partita vota di pericolo, essendo sempre il primo andar inanzi, e l'vltimo a partirsi. Costui adunque essendosi vn dì spartita la battaglia e l'vna parte e l'altra tornatasi alle stanze, rimase fuori della porta, come se non apprezzasse persona, istimando che niun de' nemici hauesse ardir di venirli contro a combattere, dellaqual opportunità auuedendosi vn' Egittio chiamato Ruffo, ch'era nel campo de' Romani, subito gli andò incontro, et assaltollo, laqual cosa niuno harebbe mai creduto, e dopo questo con gran furore li dette di piglio, & lo menò con le proprie armi nel campo suo stando stupefatti per tal atto quelli ch'erano sù le mura. Doue poiche e' fu cõdotto, il Duca comandò che e' fusse spogliato nudo, e disteso e posto in luogo che e' fusse veduto batter dalla città, laqual cosa facendosi incontinente i Giudei si conturborono grandemente pel caso del giouanetto, e tutta la città piangeua, e lamentauansi perturbati dalla sciagura d'un solo. Di che auedutosi Basso e preso quindi il principio de' cõsigli suoi cõtro a' nemici, e desiderãdo d'accrescer loro la passione dell'animo infino a tãto che cõstretti da q̃lla, e s'arrendessino per iscampare colui, feee si che lui ottenne quel che desideraua. Et questo fu che lui comandò che si drizzassino vn paio di forche in terra, come se iui fosse da douer impiccare incontinente Eleazaro. Le quali vedute ch'elle furono dalla città, subito li castellani furono assaliti da maggior dolore, & vrlando si lamentauano, & gridauano ad alta uoce, dicẽdo tal calamità esser intolerabile. Allhor Eleazaro si cominciò a raccõmãdare loro e pregarli che non lasciassino morire si tristamẽte, et che volessino prouedere anco allo scãpo loro, dopoiche e' concedeuano hormai d'esser vinti dalle forze, e dalla fortuna de' Romani. Onde essi indeboliti, e i preghi suoi da quelli d'altri che pregauano per lui dentro, ch'erano molti pel gran parentado che lui haueua, e vinti contro alla natura loro dalla misericordia, mãdarono prestamente certi a parlar al comessario Romano, & a trattar con lui accordo, ilqual era che li douessino dare il castello, e iui douesse render loro Eleazaro, e lasciargli andar senza picolo niuno. Piacendo adũque a Basso tale accordo, & hauẽdo già acconsentito a gli Ambasciadori, interuenne che la moltitudine della parte inferiore della città hebbe sentore di tal conuẽtione e subito fece pensiero di fuggirsi la notte di nascosto. Di che hauẽdo già aperto le porte p andarsene, q̃lli del castello che s'erano patteggiati commossi, oueramente d'inuidia della salute loro, oueramente per paura che non si dicesse poi che fussino stati essi, c'hauessino dato loro occasion di fuggirsi, mãdorono prestamente à dire à Basso, come il fatto staua. Et lui inteso tal cosa subito ui corse. Ma non potette però farsi presto, che molti de' più forti che erano già vsciti innanzi a gli altri non iscampassino. E ben vero che del resto ne furono morti cerca mille settecento, e tutte le donniciuole, & i fanciulli ne furono menati prigioni. Et benche cosi fusse interuenuto, nondimeno Basso istimando che le conuentioni fatte con quelli, che gli haueuano dato il castello si douessino osseruare, rendette loro Eleazaro, e si li lasciò andare.

Giudei

Giudei che erano ſcampati, & ammazzati da Romani Cap. XXXIX.

ET amminiſtrate tutte queſte coſe s'affrettaua di menar l'eſercito nella paſtura, e nella ſelua chiamata Giarden, perche qui ſi diceua eſſer raunati molti di quei Giudei che s'erano fuggiti già buon pezzo al tempio dall'aſſedio di Gieroſolima, e Macherunta. Eſſendo adunque giũto al detto luogo, & hauendo trouato eſſer vero q̃l che ſi diceua, la prima coſa che e' fece fu che lui attornò ciò che v'era cõ i cauallieri, acciochè ſe niun de Giudei ſi uoleſſe fuggire, che non poteſſe per riſpetto. Et la ſeconda fu, che lui comãdò a' fanti a pie, che tagliaſſino q̃lla ſelua ch'era, acciochè chi u'era dẽtro naſcoſo uſciſſe fuori. Et a q̃ſto modo i Giudei furono ſtretti p forza far qualche coſa, ouero metterſi forſe vn'altra volta a fuggire come d'una bataglia audacia. Si che accozatoſi tutti inſieme aſſalirono ad un tratto con gran grida, e cõ gran roni na coloro da chi erano circõdati. Et eſſi li ſoſtẽnero gagliardamẽte. Et vsãdo coſtoro molto audacia e coloro molto sforzo, iteruẽnero che la zuffa durò grã pezo. Et il fin della battaglia nõ fu pò ſimile a cõbatitori, iperoche ſolamẽte i Romani toccò a morire, & a pochi eſſer feriti. Ma de' Giudei non ne ſcampò niuno, imperoche eſſendo eſſi nõ meno di tre mila, furono tutti morti, & ãco il Duca loro Giuda figliuolo di Giaro delquale noi facemo mẽtione diſopra, perche eſſendo pſto ad un certo ordine, ſi fuggì naſcoſamente di q̃lle fogne doue s'era naſcoſto mẽtre che Gieroſolima era aſſediata.

Ordine datto da Ceſare a Laberio Maſſimo. Cap. XL.

IN queſto medeſimo tempo, Ceſare ſcriſſe anco a Laberio Maſſimo, lquale era per all'hora procuratore in quel luogo che vendeſſe tutta la terra de' Giudei, laqual coſa lui fece volentieri, perche non v'hauea edificato città niuna, conſeruando le coſe proprie, & la patria ſua. Solamente ad ottocento migliaia laſciati quiui, dette vn luogo che poteſſero habitare, chiamato Amaſia, ilqual era lontano da Gieroſolima trenta ſtadij, & a i Giudei impoſe in qualunque parte e' viueſſino che pagaſſino ogn'anno ciaſcun di loro per tributo al Campidoglio due drame d'argento, come eſſi paganuano innanzi che fuſſero ſottomeſſi al tempio di Gieroſolima. Et queſto era lo ſtato in che ſi trouauano in quel tempo i fatti de' Giudei.

Di Antioco cauſato a Tito Veſpaſiano da Ceſennio Peto, & di Peto che l'aſſaltò, & della amoreuolezza moſtrata da Veſpaſiano ad Antioco. C.XLI.

HOra eſſẽdo già il quarto anno, che Veſpaſiano hauea cominciato ad imparare, interuenne che Antioco Re di Comagena cadde con tutta la ſua famiglia in grandiſſime calamità, per coſi fatta cagione. Et queſto fù, che Ceſennio Peto, che amminiſtraua all'hora la Siria, mandò lettere a Ceſare, o per inimicitia che lui haueſſe con Antioco, o pur troppo in vero fuſſe coſi, poſto che'l certo non ſi ſeppe mai molto chiaramente, nellequali ſi conteneua come il detto Antioco inſieme con Epifane ſuo figliolo haueua deliberato di ribellarſi da' Romani, e di queſto ſe n'era pattouito co'l Re de' Partbi, & per tanto eſſer dibiſogno antiuenirgli, acciochè ſe e' fuſſino li primi a cominciar la nouità, non perturbaſſino con la guerra tutto l'Imperio Romano. Hora di tal nouella Ceſare non era per niente da douerſi far beffe, annonciata ch'ella li fuſſe, imperoche la vicinità de' Regni faceua la coſa degna di maggior prouidenza, che non harebbe fatto ſe non fuſſero ſtati coſi vicini. Ma egli erano troppo appreſſo l'vno all'altro a farcene beffe, imperoche Samoſata che era delle grandiſſime città

Coma-

Comagena era sita appresso all'Eufrate, in modo ch'egli era facilissima cosa a'Parthi à passarui, come essi haueuano pensato di fare. Peto adunque essendogli stato prestato fede da Vespasiano, & concessoli potestà di far quel che li paresse vtile, non istimò che fusse da farsi beffe di tutto'l detto ricetto, ma subito entrò nella Comagena, non aspettando Antioco, ne i suoi collegati tal cosa, e menò seco delle legioni la sesta, & oltre a lei alcune squadre, & ale di cauaglieri. Hauea ancor seco in aiuto certi Regi di Caldea, come fù Arisiobolo, e di quella, che si chiamaua Asadame, n'hauea anco alcun'altro. E fù l'entrata loro senza combattimento perche niun de'paesani hebbe potenza di contraporsi. Et Antioco tutto perturbato dalla non sperata nouella, non concepette non ch'altro co'l pensiero la guerra contra à i Romani. Ma deliberò d'vscir fuori della città con la moglie, e con i figliuoli, e di lasciar tutto il regno in quel tratto, in che egli era estimando di poter prouare a quel modo a i Romani come lui fusse puro, e netto di quello che gli era apposto e tenuto a sospetto. Vscito adunque fuori della terra drizzò il padiglione suo in vn certo luogo discosto dalla città 130. Stadij. All'hora Peto veduto tal cosa mandò certi che pigliasse Samosata, laqual poi c'hebbero presa, la teneano à sua petitione, e lui con gli altri soldati si drizzaua verso Antioco, ilqual non potete però essere adotto con tutta la necessità riuolgersi à i Romani. Ma rammaricatosi della sua fortuna staua a sentenza di sopportare ogni grande incommodo prima che di far tal cosa. Ma non così i figliuoli, a i quali non era facile durare di star senza combattere nella calamità essendo giouani, e periti da guerra, & eccellenti di forza. Epifane adunque e Gallinico ridottisi alla virtù loro s'azzuffarono con i Romani. Et combattendo con gran vehemenza tutto il giorno dimostrarono d'esser d'vna eccellente fortezza, e finalmente si dispicorono dalla battaglia senza diminutione niuna delle lor forze. E benche così fusse, nondimeno ad Antioco non parue però tolerabile lo starsi a casa finita la zuffa per questa via, anzi menatone seco la moglie con le figliuole si fuggì nella Cilicia. E per tale atto inuilì gli animi de'suoi soldati. Imperoche subito come se lui hauesse perduto la speranza del regno si ribellarono da lui, & andaronsene dalla parte Romana. Et era già ogn'vno disperato, in modo che ad Epifane, & a gli altri suoi fù necessario, innanzi che fussero in tutto baudonati da gli aiuti, ritrarsi de le mani de'nemici, e così fecero. Onde raunati in tutto dieci cauallieri se n'andarono insieme con loro di là dall'Eufrate, e quiui essendo hormai senza paura caminarono verso Volgesso Re de Parthi. Et giunti a lui non furon disprezzati come fuggitiui, ma come se riteneßero ancora la pristina fortuna furon honorati grandemente. Ma ad Antioco non interuenne già così, ilquale come fù giunto a Tarso città della Cilicia, subito fù preso da vn Centurione mandato da Peto, e menatone legato, e dipoi mandato pur dal detto Peto a Roma. Ma Vespasiano sentendo tal cosa non sofferse che vn Re fusse menato a lui a quel modo, stimādo esser cosa più degna hauer risguardo all'antica amicitia, che volere (bēche lui hauesse la scusa della guerra) andar dietro all'inesorabile iracōdia. Si che ei mādò subito a comādare che Antioco era ācora per la via fusse sciolto, & collocato per al presente Lacedemonia, infermesse la venuta di Roma. Et qui gli ordinò grāde ētrate di denari in modo che e'potesse viuere come Rè. Laqual cosa poi che Epifane, e gl'altri che stauano in prima con paura del padre hebbono inteso incon-

tinente

tinente scaricarono l'animo loro d'vna gran cura, e subito cominciorno anco essi a sperare di potersi riconciliare con Cesare, laqual speranza non fu in vano; imperoche hauendo anco Volgesio scritto di loro a Cesare, che non si contentauano benche essi stessero bene di viuere fuori del Romano Imperio, e Cesare hauendo risposto benignamente e perdonato loro, se ne vennero a Roma. Doue poiche furono gionti subito il padre loro si partì di Lacedemonia, e nauicò anco lui là doue egli erano, & essendo hauuto da loro in grande honore, si stette quiui, insieme con loro.

Popolo della Scithia che assaltano li Medi, & andorno più oltra. Cap. XLII.

IN questi medesimi tẽpi, la natione de gl'Alani che erano popoli della Scithia, & habitauano appresso il fiume Tanai, & alle palude Meotide, come noi già dicemo fecero consiglio di scorrere predando la Media, e più oltre, e di tal cosa ne parlarono co'l Re de gli Hircani, perche lui era quello, che hauea a dar loro il passo, il quale il Re Alessandro acconciò per l'adietro in tal modo, che si chiudeña con porto di ferro. Conceſſo adunque loro il paſſo dal ſopradetto Re, ſubito tutti inſieme aſſalirono i Medi, che non aſpettauano tal coſa, e cominciarono a pdare li loro cõfini populoſi, e pieni d'ogni generatione di beſtiame non hauẽdo ardire niſſuno di reſiſtere loro, imperoche Pacoro che era Sign. di quel paeſe tutto sbigotito s'era fuggito per paura in certi luoghi molto aſpri, e difficili, e laſciato loro tutti gli altri ſuoi beni. Et appena haueua potuto riſcattare cento talenti la moglie, e le concubine ſue, preſe da loro. Hauendo adunque grande habilità di poter predare ſenza contradittione ſcorſero rubando e guaſtando ogni coſa inſino all'Armenia, doue regnaua all'hora Tiridate, ilquale eſſendo andato loro incontro, & azzuffatoſi infelicemẽte poco mancò che nel cõbattere non fuſſe preſo, imperoche hauẽdogli uno dalla lũga gittato un laccio adoſſo e legatolo, e volendolo già tirare a ſe, l'haurebbe fatto, ſe nõ haueſſe preſtamẽte tagliato la fune col coltello, e fuſſeſi fuggito, allhora i Scithi diuentati per la zuffa più efferati, & più crudeli guaſtarono tutto quel paeſe emendoſene grã moltitudine d'homini, e d'altra preda ſi tornorono alle loro habitationi.

Oppugnatione di un caſtello chiamato Maſada tenuto da certi ribelli. Cap. XLIII.

IN queſto mezo eſſendo morto appreſſo alla Giudea Paſſo, Flauio li ſuccedette nell'amminiſtratione, ilquale veggẽdo ogni altra terra eſſer ſottomeſſa, eccetto che un caſtello che vi reſtaua ancora ribello, raccolſe tutta quella gẽte d'arme, che ſi trouaua all'hora in quei luoghi, e caminò a porre il campo a quello. Hora il detto caſtello ſi chiamaua Maſada. Et il Prẽcipe de' Sicarij da che egli era ſtato occupato era Eleazaro huomo molto potẽte, e diſceſo di Giuda, ilquale hauena perſuaſo a molti (come noi diſemo inanzi) che non ſi arrendeſſero, e queſto era ſtato quãdo Cirino cenſore fù mãdato nella Giudea, imperoche all'hora ſi raunorno i Sicarij inſieme, e coloro che voleuano vbidire a' Romani li trattauano in tutti i modi come nemici, rubbando, ò guaſtando li lor beni e le caſe ardẽdo, imperoche eſſi diceuano co' loro, nõ eſſere differenti niente da gli eſtrani, che nella battaglia d'eſſere anco deſiderata fuſſero ſtati cagione cõla loro ignauia di far perder la libertà a i Giudei. Et affermauano che haurebbono più toſto uoluto, che gli haueſſero ſpontaneamẽte offerto a' Romani la ſeruitù che d'hauer fatto quel c'haueano. Queſta era cagione, che eſſi dimoſtrauã dal lato di fuori, ma dẽtro era altro, imperoche ſotto tale ſcuſa

si copriua la crudeltà, & l'auaritia loro, che si manifestò poi p l'effetto imperoche essi medesimi furono cõpagni della ribellione, & cõmune psona e far guerra cõtro à Romani. Per laqual cosa la causa di coloro diuẽtò peggiore cõtra di loro. Et ripuãdosi la falsa loro prima iscusa trattauã peggio coloro, che s'infacciauã loro cõuere pue la lor nequitia, laqual era grande: imperoche qual tẽpo fù non so, in che modo appresso a' Giudei molto abõdeuole di tutte le generationi di malitie, ĩ tal maniera che nõ rimaneua niuna opera a dietro imperfetta, ne niuno nõ hauea più che trouare di nouo. se ben alcũ hauesse voluto fingere qualche cosa tãto erano tutti insieme malitiosi, & in publico, & in priuato. Et auãzãdo l'un l'altro cosi d'impietà, come d'iniquità verso i prossimi, faceuano a gara a chi facea peggio l'uno l'altro, & attẽdeuano li potẽti a disfar la moltitudine trattãdola male, e la moltitudine correua alla distruttione de' potenti, imperoche coloro haueano cupidità di signoreggiare, e costoro di far lor violẽza, e di mettere a sacco i lor beni. Finalmẽte li Siccarij furono li primi autori dell'iniquità, & della crudeltà uerso de' prossimi nõ lasciãdo adietro parola niuna ingiuriosa, ne fatto niuna intẽtate alla disfation di coloro, a chi poneuano gli aguati. Dipoi ne venne Giouãni, ilquale fù si crudele e si iniquo, che fece parere a rispetto suo li Sicarij assai moderati imperoche nõ solamẽte lui amazzaua coloro, che lo cõfortauano alle cose necessarie, e utili, come se gli fussero inimicissimi, trattãdo massimamẽte li cittadini a q̃sto modo, ma etiadio riẽpiette la patria sua d'infiniti mali. Ma quali mãcamẽti nõ era da douer far colui, c'haueua già hauuto ardire di sprezzare anco Iddio con l'impietà? imperoche lui usaua la scelerata mẽsa, & haueua annullata la legitima, e patria castimonia in modo che gli era molto meno da marauigliarsi, se non seruaua la commune della mansuetudine a gli huomini, hauẽdo pel furore che lui haueua adosso già sprezzato la riuerẽza di Dio. Similmẽte il figliolo di Giora, che fù dopò Giouãni, qual fù quel, che non cõmettesse, o che ingiuria lasciò egli a coloro, che essẽdo liberi lo fecero tirãno? Oltre a q̃sto che amicitia, o che parẽtado nõ fece l'uno, e l'altro più feroci alle cotidiane uccisioni? Certamente tutti imperoche essi estimauano eßere atto di grã nequitia il trattar male gli estrani, e l'eßer crudele contro a i famil iarissimi, pensauano che fusse una grãdissima gloria. Finalmente ne uẽnero di poi gli Idumei, che furono anco imitatori del fauor di costoro, imperoche uccisi che essi hebbero sceleratissimamẽte il Pontefice, guastarono anco tutto q̃llo, che restaua della feccia della città, acciochè nõ rimanesse alcun uestigio di pietà uerso Iddio, e p tutti i luoghi indussero una somma giustitia, nella quale hebbe molto uigore quella generatione d'huomini, che furon chiamati Zeloti iquali approuarono cõ l'opere il nome loro esser uero, imperoche essi emularono ogni atto di malitia, e non le lasciaron niuno adietro di che fusse ricordo, che nõ imitassero bẽche s'hauessero posto il nome dell'emulatione del bene, che lo faceuano p l'efferata lor natura, che gli inducena ingãnare cauillãdo coloro che essi offendeuano, cõciosia cosa che e' ripetassero bene quel che s'approssimano al male. Per la qual cosa e's'abbaterõ hauer conueniente fine alla uita loro, che per diuino giudicio era stata loro ordinata imperoche tutti li martori che la natura dell'huomo potesse mai sopportare s'accozzaron a venire loro adosso infino all'ultimo termine della uita iquali sostenendo lungo tẽpo, alla fine furonõ morti con uarij tormenti.

menti. Ma forse dirà qualch'uno, che li hauessino sostenuto minor pene, che nō meritarono, che chi così dicesse direbbe il vero. Ma io li risponderei, che tal cosa fosse interuenuta, perche a loro s'accostaua che quelli supplicij, che sostentono, patisse giustamente. Ma della sciagura di coloro che si infelicemēte incorsono nella crudeltà loro, non se ne può dire in questo tempo quel che si conuerrebbe, ne farne lamento. Si che io di nuouo ritornerò quella parte della narratione donde io mi partì.

Assedio del castello Mafada, & descrittione della sua fortezza. C.XLIII.

ESsendo adūque andato il Duca de i Romani col suo essercito contro ad Eleazaro, e contro a quelli Siccarij, che insieme con lui teneuano occupato il castello di Masada, subito prese tutti li confini di q̄llo, e collocate le guardie in tutti li luoghi opportunissimi, circondo'l detto castello con vn muro che vi fece intorno accio che niuno di quelli che erano assediati hauesse habilità di fuggirsi, e che le guardie stessero più ferme a i luoghi loro, e fatto questo s'accāpò in quel luogo che lui vidde essere idoneo all'assedio, ilquale lui hauea disegnato di far da quella parte dōde le ripe del castello erano appicate col mōte vicino, auēga Iddio, che'l detto luogo fusse difficile a poterui hauere abbōdāza delle cose da uiuere, nō solamēte pche la uettouaglia, vi si cōduceua da lunghi, e con grandissima fatica coloro, a chi fusse stato imposto tal cura, ma etiādio pche bisognaua cōdurui il bere d'altrōde, e più che in q̄l luogo, ne quiui appresso, nō ui sorgeua fōte niuna. Si che disposte le cose nel sopra detto modo Flauio Siloa, nōdimeno incominciò l'assedio cō grandissima difficultè, e fatica la per fortezza del castello, la cui natura era cosi fatta, che principalmente quiui era vn sasso di giro non piccolo, e di lunghezza eccelso, ilquale era circōdato d ogni parte da valli ripieni e pfōde, & haueua dal lato di sotto scogli si profondi, ch'erano inuisibili, e per q̄lli nō vi si poteua ādare da niuno animale. Similmēte nō si poteua salire in sul detto sasso, se nō per due vie, & anco difficilmente, delle quali l'una era dal lato Asfaltido verso l'Oriēte, l'altra pla quale s'andaua più facilmēte, era dall'occidente. Et chiamauansi vna di q̄lle serpēte. presa la similitudine della strettezza, et dalli spessi piegamēti che ella faceua, imperoche q̄lla ripa che sporta ua in fuori, si frāgeua, e spesso ritornāte in se usciua a poco un altra volta in fuori, ī modo che a pena che andaua p tal uia potesse mouere il tradi ināzi im pche era necessario, che nō si fermādo l un piede, l'huomo s'appoggiasse cō l'altro. Si ch'era una cosa ueramēte da pericolare, iperoche l'altezza delle ripe s'apriua da ogni bāda in modo che ella hauerebbe sbigottito e spauētato qualūque fosse stato bē audacissimo. Dipoi salito che l'huomo era p cosi fatta uia trenta stadij, si perueniua in la sōmità, laquale nō haueua il fine suo acuto, ma ī modo che ui era suso vna pianura, nella quale prima Gionata Pontefice vi edificò suso vn castello. Dipoi Herode l'affortificò il detto luogo con grande studio, imperoche lui vi fece un muro che girauua quanto il detto sasso tutto di pietra grandissima, e di stadij sessanta di circuito, & altri gomiti dodeci largo otto, e feceui anco suso vinticuattro tori di cinquanta gomiti l'una dōde si poteua andare per tutte l'habitationi che edificate dentro per tutto il muro. Et in su la sommità non mancaua niente, perche essendo terreno fruttifero, e grasso più che ogn'altra pianura, la uolse riserbare per lauorare, accioche se mai accadesse, che quelli che ui fussero rinchiusi non potessero hauer uettua-

glia dal lato di fuori, almeno se aiutassero con quella di dentro. Oltre a questo ui fece anco p se vna habitatione regale posta dentro alle mura della somità, & si l'edificò dalla salita della parte Occidentale; ma uolta a Settētrionale. Et era il muro della detta Regia grāde, e fortissimo per l'altezza, & haueua in su li canti quattro torre di sessanta gomiti l'una. Similmēte il muramēto delle habitationi dal lato di dētro e de' bagni, era uario, e sontuoso, sostentato di ogni parte di colonne, e sassi d'vn pezzo. Cosi anco le mura dalle latora de' membri erano variate d'una sola comettitura da pietre. Oltre a questo fece anco ad ogni habitatione, e di sopra, & intorno alla Regia, & innanzi alle torri per forza di scarpello, & altri ferramenti in su gli scogli molti, e gran pozzi fussino guardie dell'acque, sforzato di saruene esser tanta abondāza, quāta uen sogliono hauer coloro, che adoperauano le fonti. Et lē caue che andauano dalla Regia, nella sōma rocca fece fabricare in tal modo che niuno lo poteua ueder dal lato di fuori. Et nō ch'altro, ma le uie manifeste, nō poteuano esser molto facilmēte uedute da i nemici, imperoche p quella ch'era dalla parte Oriē tale, per natura nō ui si poteua andare, e quella ch'era dall'Occidēte, lui hauea chiuso con una gran torre posta in luogo molto stretto laquale era discosta dalla rocca p ispatio di mille gomiti, e non meno e non pareua ch'ella si potesse facilmente ne passare, ne pigliare, imperoche ella era fabricata ī maniera, che bēche l huomo ui fusse andato a suo modo, nōdimeno nō se ne sarebbe potuto sulupare. Et a questo modo il castello era affortificato ad vn tratto per natura, e p forza di mano cōtro a gli estili impeti. Similmente dalla bāda di dentro v'era grādissima monitione, e gran prouedimenti di tutte le cose che faceua di mestiero, più ad iuturnità, & a ricchezza del mare della rena, principalmente ue era riposto frumento assai, e tanto quāto potesse bastare un gran tempo, dipoi v'era molto uino, & molto olio, & oltre a questo di ciascun legnami, frutti assai, e monti di palme. Laqual cosa Eleazaro occupato il castello a tradimento con i Sicarij, trouò tutte mature, e niente peggior di quelle che v'erano state poste di fresco auenga Iddio che dal giorno che elle erano state cominciate a riporuisi, insino all'eccidio che i Romani li dettero, ui fusse un tempo quasi di cento anni. Et più che i Romani anco trouorono le reliquie delli detti frutti incorrotte. Onde chi estimasse l'aria esser stata cagione di tal diuturnità, non errarebbe, perche è ragioneuole, che essendo per l'altezza della rocca rimessa d'ogni terrena, e fezzosa materia, ella in conseruarsi tanto lungo tēpo. Trouasi ancora grā moltitudine di huomini d'arme che v'haueа riposto il detto Re, liquali sarebbono stati sufficienti a 10000. huomini. Trouosse ferro non lauorato, e rame, e piombo sodo, & assai, in modo che tu haurestі creduto tale apparecchio esser stato fatto per qualche gran cagione, come egli era, imperoche essi diceuano che Herode haueua fatto il detto castello per suo rifugio hauendo duo sospetti, l'uno ch'el popolo de i Giudei di posto lui di Signoria, non riducesse al Prencipato quelli che fussino stati Re innanzi a lui, e l'altro ch'era maggiore, e più atroce, che Cleopatra Regina dell'Egitto non lo facesse mal capitare, laquale non celando la sua sentenza, ma spesso parlando con Antonio li domandaua di gratia che lo facesse morire, e si li donasse il regno suo. Ma che è più da marauigliarsi, Antonio non haueua però ancora vbidita preso male dell'amor suo, perche non sperauа ch'ella douesse signoreggiare. Herode

de adunque per così fatta paura hauea edificata Masada, e lasciatola poi nell'vltima guerra contro a' Romani. Hora hauendo già il Duca de' Romani circondato con vn muro dal lato di fuori tutto'l castello (come noi dicemmo di sopra) è proueduto diligentissimamẽte che niun si potesse fugire, cominciò l'assedio trouato solamente vn luogo, doue potesse drizzar l'argine, imperoche dopò quella torre, che dalla parte Occidentale chiudeua la via, che menaua alla Regia, & alla somità del mõte, era vna certa residenza maggiore della larghezza del sasso, o molto distesa, ma più bassa dell'altezza di Masada trecento gomiti laquale essi chiamauano Leuce. Siloa adũque mõtato che è fù su'l detto luogo, e che l'hebbe preso, comãdò a' soldati suoi che cõducessino oltre quindi l'argine. Et essi con lieto, e pronto animo, subito cominciorono a dar opera a ciò, & essẽdo molti a lauorare insieme, prestamente hebbero dritto vn monticello sodo, & alto cinquanta gomiti. Ma non parendo loro tal lauoro nè forte, nè sofficiente a regere le machine bellice, vi drizzorono su vn tribunal fatto di sassi grandissimo, congiunte insieme, & alto 50. gomiti, & altretãto largo. Et la fabrica dell'altre machine fù simile a quelle c'hauea trouato in prima Vespasiano, dipoi Tito. Tito fece anco suso vna torre di 50. gomiti tutta coperta di ferro, donde Romani trahendo molte armi cõ balisti, e con altri ordegni da gittare, subito rimisero dentro quelli, che cõbatteuano in ju'l muro, e si li teneuano, che nõ mettenano fuori il capo. Dipoi essendosi fabricato vn grande ariete Siloa comãdò che'l muro spesso si percuotesse. Et facẽdosi tal cosa, se ne gittò a terra vna parte interrotta pur con gran fatica. Ma subito li Siccarij v hebbero apparecchiato il rimedio, fatto un'altro muro di dẽtro ilquale acciochè le machine nõ li potessero nuocere come all'altro, perche era ancora fresco e tenero, e perche l'impeto lo poteua dissoluere, lo fecero di legname, e di terra, commettẽdo insieme grandissimi traui, e cõtenti quelli che erano segati, & ordinoronlo in questa forma, che e' fecero delli detti traui due ordini, simili, et distãti l'un dall'altro, quanto era la larghezza del muro, & il vano ch'era tra l'vn e l'altro riẽpirono come se e' facessero un argine. Et acciochè la terra crescendo il riẽpimẽto non trascorresse di quà e di là, attrauersoro altri trauia quelli ch'essi haueano messi per lungo, e ligoronli molto bene insieme. Era adunque a loro tal opera simili ad un edificio, se non che i colpi delle machine, che vi erano dati non giouauano niente acconsentendo la materia, ma faceuano la fabrica più forte assettãdosi il loco. Laqual cosa poiche Siloa hebbe considerato stimando che tal muro si potesse più tosto pigliar co'l fuoco, che con altro, comandò a i soldati suoi che vi gittassero su molte facelline accese, & essi così fecero. Onde subito vi si attaccò il fuoco, come quello che era la maggior parte di legname, e riscaldato insino al fõdamẽto p la sua larghezza mandò fuori una grã fiãma. Ma essendo l'incendio ancora nel principio a punto per auuentura si leuò Aquilone: & cominciò a dare vna grau noia a i Romani imperoche rimouendogli la fiãma dal lato di sopra la sospingea tutta a loro adosso, ĩ modo che essi erano già quasi per abbandonare le macchine come s'elle fussero tuttauia per ardere. Dipoi mutatosi vento, e leuatosi Austro, quasi per diuin miracolo, le fiamme cominciorono a ritornare indietro, con molto impeto, contro a quelli del castello, & appicarsi al muro in modo che egli ardeua già tutto d'alto. Onde i Romani hauendo l'aiuto di

Dio dal lato loro si cominciorono a partir quindi tutti lieti, e tornarsi nel campo cõ proposito di ritornarui la mattina senza fallo. Et partitosi fecero la notte miglior guardia dell'usato, accioche niuno di quei del castello si fuggisse di nascoso.

Essortatione fatta da Eleazaro a tutti i suoi. Cap. XLV.

MA ne Eleazaro proprio pensaua di far tal cosa ne era da douerla concedere a niun'altro. Ma ben pensò di far altro, e questa fù, che veggendo lui il mare esser già consumato dal fuoco, e non inuestigando con la mente alcun'altro rimedio dello scampo suo, ne l'altr'atto virtuoso, ma ponendosi innanzi a gli occhi tutti quei mali, che i Romani erano da douer fare a lui, & a figliuoli, et alle mogli prese partito della morte di tutti, & fatto concetto quello douere hauer forza per le cose presenti, raunò tutti in sù la sera quei suoi cõpagni che erano di più forte animo. Et raunati che e' furono li cominciò a confortare alla morte con tali parole. Hauẽdo uoi fatto per l'adietro o huomini forti fermo proposito di non seruire mai ne a' Romani ne ad alcun'altro, se nõ solo a Dio, perche lui è sol quello che è uero, e giusto signore de gli huomini, ecco che egli è uenuto il tẽpo, che comãda, che uoi approuate con le opere gli animi uostri. Nõ ci uituperiamo adunque noi medesimi. Egli è uero che per l'adietro non sostenemõ la seruitù, e non senza pericolo. Ma hora oltre alla seruitù noi abbracciamo intolerabil pene, & uiuiamo per esser sotto i Romani che ci interuerrà, imperoche noi siamo i primi di tutti, che ci ribellamo da loro, e gli ultimi che facciamo loro guerra. E ben uero che io reputo anco questo esserci stato dato p gratia di Dio, che noi possiamo morir bene, e liberamẽte, laqual cosa nõ auenne a gli altri, oltre al timore della pouertà. E siamo certi che non sarà domattina primo giorno che noi saremo tutti disfatti, e stiamo a ueder. Hora nõ è la nostra una grã pazzia hauẽdo libertà di morire cõ gli effetti nostri strenuamẽte e quãdo a noi piace, poi che tal conditione è libera, e nõ ce la possono pbibir li nemici, iquali desiderano di menarcene uiui. Et non è dà dire che noi gli possiamo hormai uincer cõbattendo, che se noi cosi potessimo fare, direi cõbattiamo, non è da sperar nell'aiuto di Dio, pche forse insino dal prĩcipio quando desiderãdo noi di difeder la libertà nostra ĩ tutte le cose capitauano male p noi medesimi e peggio p cagiõ de nemici ci potemo pẽso aueder della uolõtà di Dio, & esser certi che la natiõ Giudaica p l'adietro a lui amica li fusse uenuta ĩ odio pericolãdo come ella facena, pche se ci fusse stato pprio, ouer almeno leggiermẽte adirato certamẽte nõ haurebbe mai sprezzato la distruttiõ di tãti huomini, ne lasciato ardere, & disfar la sua sacratissima città. Et hora noi soli di tutta la generatione de' Giudei, ci diamo a creder di poter restare, e conseruar la libertà come se noi non hauessimo mai cõmesso mãcamẽto niuno cõtro a Dio, ne non fussimo stati mai partecipi di niuna colpa, c'habbiamo insegnato peccare a gl'altri p certo noi siamo fortemẽte errati, e che sia il uero uoi uedete come e' ci riproua, e dimostra che noi habbiamo sperato cose uane hauẽdoci messo adosso una necessità di mali più forte di noi p le cose nõ sperate, imperoche nõ ci ual più niẽte, a poter scãpar l'inespugnabil natura del castello. Ma hauẽdo grã quãtità di uettouaglia, & grã moltitudine d'arme, et un smisurato abondantissimo apparecchio di tutte le cose, nõdimeno habbiamo pduta la speranza della salute, togliendola manifestamente Iddio proprio, imperoche il fuoco che andaua prima cõtro

tro

tro a'nemici, è ritornato sopra il muro edificato da noi non per se medesimo, ma per i peccati nostri, che noi presi da furore commettemo contro a'nostri medesimi, per i quali io vi prego che noi aspettiamo di portarne le pene da gli inimicissimi nostri, ma paghiamole per noi medesimi a Dio, perche seranno più rare, e più leggieri che quelli, imperoche principalmente le donne nostre morranno senza ingiuria & i figliuoli liberi. E dopò loro noi medesimi concederemo l'vn all'altro l'honesta gratia, conseruatici la libertà ottima sepoltura. Nondimeno ardiamo prima le nostre pecunie, imperoche io son certo che li Romani si contristeranno molto se non otterrano i nostri corpi viui, e mancheranno delle ricchezze. E lasciamo loro solamente gli alimenti, acciochè morti che ci saremo, ci siano per testimonij che noi non siamo stati vinti dalla crestia, ma che noi (come infin dal principio deliberamo di fare) habbiamo preposto la morte alla seruitù. Dicendo queste parole Eleazaro l'opinioni di quelli che erano quiui presenti, non si accordauan tutte ad vn modo, anzi v'erano alcuni che s'affrettauano d'vbidirle, e quasi pigliauano piacer di tal cosa, stimādo la morte esser bella, ma quelli ch'erano più vili, li sbigottiua la pietà delle mogli, e delle loro famiglie, ouero anco la propria morte, e guardando l'vn l'altro nella faccia, faceuano gesti contrarij alla loro volontà, iquali veduto Eleazaro hebbe fortemēte temere & inuilire per la grādezza di tal consiglio hebbe gran paura che piāgendosi essi, e lamentādosi non effeminassino anco gli animi di coloro, ch'erano ben dispesti a morire. Et per tanto non intermisse il cōfortarli, anzi con maggior animosità e vehementia, ripieno di molto spirito cominciò a parlar più altamēte dell'immortalità de l'anima, & vsato vna grand'esclamatione, disse guardādo più attētamēte nella faccia a'lagrimanti. Io son rimaso molto ingannato dell'opinion mia, che mi dauo a creder che voi huomini forti, combattendo per libertà voleste più tosto morir bene, che viuer male. E voi non auanzate niente alcū ne d'audacia, ne fortezza, che hauendo a faggire anco gran mali morendo, temer la morte, conciosia cosa che vi si cōfarebbe sopra a tal partito non indugiare ne āspettare che uel ricordasse, anzi per voi andarli incontro. Conciosia cosa che per l'adietro infin dal primo senso l'orationi della patria, e delle sacre scritture; nō restassino mai d'amaestrarci, e confermarci cōi fatti, e con li animi de nostri antichi in tal opinion, che'l viuer è cosa humana, e il morir non sia calamità, imperoche la morte senza fallo concede la libertà all'anima, e si le manda al proprio, e puro luogo doue elle sono da douer esser senza calamità niuna: Ma mentre ch'elle son con il mortal corpo, e che insieme cō lui sentono de'mali suoi sono veramente come si dice morte: imperoche egli è gran seruitù alla cosa diuina hauere compagnia con la mortale, & non niego che l'anima congiunta col corpo non possa molto, imperoche l'adopra come vn'instrumento mouendolo latentamēte, e producendolo mediante i gesti oltre alla mortal natura. Ma ben dico, che quā do ella è ritornata al proprio luogo scarica da quel peso, che la tiraua a terra, e che pendeua da lei; che all'hora ella partecipa la fortezza beata, & libera d'ogni pace, e rimane inuisibile a gli occhi humani come Iddio proprio, conciosia cosa che anco quando ella è nel corpo non si ueggia, imperoche ella v'entra occultamēte, e cosi quā do n'esce non si vede hauendo senza fallo vna proprietà incorruttibile, dando al corpo la cagion della mutatione, imperoche ciò ch'ella tocca, viue, & ha uigore, e cosi

pel contrario donde ella sceſe, ſubito perde il vigore, e muore, tanto è l'immortalità che l'auanza. Hora la proua di quel ch'io dico ſia a voi il dormire, nel quale l'anime raunate inſieme non pigliano mai il giocondiſſimo ripoſo benche il corpo ve li tiri per forza. Ma viuendo con Dio pel parentado ch'elle hanno ſeco ſon preſenti in ogni luogo, e ſpeſſo predicono molte coſe future. Che biſogna adunq; ſe coſi è temer la morte, che amiamo il ripoſſo del dormire? Ogni modo non è vna grandiſſima pazzia, ſeguitare dall'vn lato breuità della vita, e dall'altro inuidiare a ſe medeſimo la perpetuità? Certamente ſi conueniua che noi eſſercitati nella domeſtica inſtitutione, & vſati alle leggi della patria deſſino eſſempio a gli altri della uolontà pronta alla morte, nō ch'altri l'haueſſe a dare a noi. O pur dapoi che coſi è, che da gli ſtrani s'hà a ricercar la proua di tal coſa, veggiamo quel che ne tengono coloro che appreſſo a li Indi ſono tenuti ſaui, e fanno li ſapienti, imperoche ſono buoni huomini. Et eſſi adunque ſoſtenendo mal volentieri il tēpo della vita, come vn certo peſo neceſſario di natura l'affrettano di liberare l'anime de corpi, e non gli aggrauando, ne veſſando alcun male pel deſiderio dell'immortale conuerſatione, predicono, che vanno ad habitare cō gli altri. Ne nō è chi prohibiſca far tal coſa, ma chiamandogli ogn'uno fortunatiſſimi, danno lor lettere, che le portino a i loro famigliari, tanto tengono per certo, che l'anime habbino tra loro vera conſeruatione. Ma gli altri compreſo, che hanno l'imbaſciate danno i corpi loro al fuoco, acciò che l'anima n'eſca immaculata, e pura, & a poco a poco ſi muoiono più facilmente coloro, che ſono grandiſſimi amici di queſti tali li ſeguitano alla morte, che non ſeguita alcū de gli altri buoni ſuoi cittadini, c habbino andare in qualche lungo viaggio. Et piangono lor medeſimi, e coloro chiamano beati perche ei riceuono già l'ordine dell immortalità. Non ci vergogneremo noi adunque ſe noi ſaremo men ſaui de gli Indi, e per propria viltà triſtamente ſprezzeremo le leggi della patria, che pareuano d'eſſere emulate da tutti gli huomini? Aueng a Iddio, che quando ben noi fuſſimo ſtati crudeli da principio pel contrario, cioè che l viuer foſſe ſommo bene a l'huomo, & il morire ſommo male, nondimeno il tēpo ci conforta, che noi la debbiamo ſopportar con buon animo, e facilmēte, hauendo vna volta a morir per volontà di Dio, e per neceſsità, imperoche egliè buon tempo quando ſi uede, che Iddio fece vn decreto cōtro a tutta la generation de' Giudei, che non haueſſino mai la vita quieta, dapoi che non l'habbiamo da vſare come ſi conueniua. E non ardirei d'imputarui a mācamēto, ne a' Romani a virtù, ch'Iddio ci habbi conſumato con la guerra loro. Imperoche tal coſa nō ce interuenuta per le lor forze, ma p vna certa cagione più potente, che fa parere che ſiano ſtati vincitori, imperoche quei Giudei, c'habitauano in Ceſarea, cō che arme de' Romani furon eſſi morti? Hor non ſi leuò ſu tutta la moltitudine de' Ceſarienſi, ſi gli aſſalì mentre che celebrauano el ſettimo giorno, non ſi douendo anco ribellare da loro, e dipoi gli veciſe cō le moglie, e con i figliuoli, non ſe li riuolgendo, e non ſi vergognò nō ch'altro da i Romani che ci riputauano per eſſerci ribellati da loro ſolamente nemici. Ma potria dire forſe qualch'vno tal coſa non eſſer interuenuta per volontà di Dio, ma pche ſempre ſia ſtato inimica diſcordia tra i Ceſarienſi, & i Giudei della lor città, e che eſſendo accaduto a' Ceſarienſi hauere il deſtro, gli habbino tratti per l'antico odio, che eſſi haueano contro di loro ſi crudelmēte. Et io chi coſi diceſſe il domāderei, quel che

noi

noi douessimo dire, adunque de' Scitopolitani, iquali hebbero ardire di far guerra cõ esso noi, per rispetto de' Greci. Hor non s'astẽnero essi con i nostri parenti di castigare i Romani? Adunque la fede, e la beniuolenza di coloro giouò lor molto che nõ furõ tagliati a pezzi da i Romani crudelissimamẽte con tutte le famiglie, e riceuettero buon merito del seruigio fatto? Certamente nò, imperoche tutti q̃lli mali, che non ci lasciarono fare a i Romani sostennero poi essi come se fussero stati quelli, che hauessero voluto cõmettere le dette cose. Hora sarebbe troppo lungo s'io volesse dir particolarmẽte di ciascuno che è capitato male. Ma non bisogna far tal cosa, imperoche che voi sapete, che non è niuna città della Siria, che non habbi vccisi o i Giudei habitanti appresso a se inimica a noi, più che i Romani. Doue anco i Damaschini non potendo trouar cagione probabile riempirono la città loro di scelerata vccisione tagliati a pezzi tredici milia Giudei con le mogli, e con le famiglie loro. Anchora habbiamo vdito che la moltitudine di quelli, che perirono in Egitto per le battiture, & per le percosse, passarono il numero di sessanta migliaia, e forse che perirono essi nella terra altrui per la ira de i nemici, conciosia cosa, che non hauessero trouato niun di loro morti. Che se così è non si può dire, che siano periti per l'ira di Dio. Ma di tutti quelli che a caso presero a far guerra con i Romani, non haueuano niente di quelle cose, che potessero dar loro sicura speranza di vittoria: imperoche l'ermo & le mura, & l'inespugnabili fabriche de' castelli, e gli animi intenti a mettersi a' pericoli per la libertà furono quelle cose, che i fecero tutti più pronti a ribellarse. Ma essendo durato poco tempo, & hauendo leuato via loro la speranza furon principio, e prontissima cagione di molti maggior mali: imperoche elle furono tutte prese, tutte sottomesse da i nemici, e come se la causa della vittoria de i Romani fusse più nobile, che quella de' Giudei, non giouarono niente allo scampo di coloro che l'haueuano preparate. Et certamente è d'estimare, che coloro, che morirono nella battaglia, essere beati, imperoche, e' perirono combattendo senza hauer perduta la libertà; Ma della moltitudine di coloro, che entrarono sotto il giogo de i Romani, chi sarà quello a chi non n'increscerà, o che non s'affretti morire, inãzi che sopporti tal male? De' quali alcuni tormentati prima co'l fuoco, dipoi, con le battiture, perirono martorizzati, alcuni altri furono dati mangiare viui a bestie ferocissime riseruati al secondo lor cibo. Ma miserrimi di tutti coloro sono d'esser tenuti, quelli che viuono ancora, per hauere a morire spesse volte desiderando cose nuoue. Hor doue è quella grã città, ouero quella che fu il capo di tutta la Giudea? fortissima per tãti circuiti di mura, e sicura gittare a terra tãte torri, e castelli ch'ella dinãzi, e capace appena dell apparecchio della guerra, e c'haueua dẽtro a se tanto numero di combattenti per lei? Che ce auuenuto di quella città, che si credeua ch'ella hauesse Iddio per habitatore? Ecci auuenuto questo ch'ella ce stata tolta e disfatta insino a fondamenti, e non vi restaron se non le memorie di coloro da chi ella fu mandata a terra, che furon gli esserciti lasciati adosso alle misere reliquie di quella. Et restaronui alquanti sciagurati vecchi, che stauano a sedere appresso alla cenere del tempio, & alquante dõniciuole riseruate da i nemici a maggior obrobrio della loro pudicitia. Et sarà poi alcũ di noi che considerãdo q̃ste cose fra se medesimo, ardisca di guardare il Sole, ancor che lui possa viuere senza pericolo? Chi è sì inimico, della patria? Chi è

tanto

tanto debole d'animo, che non si penta di esser viuuto insino a qui? Et volesse Dio che noi fussimo tutti quanti morti, prima che noi vedessimo disfar per le man de' nimici quella sacratissima città, e prima che noi vedessimo mandar a terra con tãta crudeltà insino da' fondamenti il santo tempio. Ma perche nel principio non vi ne speranza ci a letto, quasi come se noi potessimo per quella valerci contro a' nemici, e perche hora quella è tornata in vano, e cosi gli a lasciati soli per necessità studiam modi di morir bene, e prendiamo compassione di noi medesimi delle mogli, & de figliuoli mentre che è lecito pigliar misericordia di noi proprij, imperoche una volta noi siamo nati alla morte, e chi è uscito di noi, e non la possono fuggire, non ch' altri i felicissimi. Et l'ingiuria e la seruitù, & il veder menar le mogli, con i figliuoli all'obbrobrio non è male, che auuenga a gli huomini per necessità di natura. Ma queste cose sostengono coloro per propria timidità, che non son voluti morire potendo, innãzi che i detti mali auuenissino loro. Noi come voi sapete confidatoci molto nella fortezza ci ribellamo dà i Romani, e finalmente confortandosi essi alla salute, non gli habbiamo voluti obedire. Chi è adunque di noi quello a cui non sia manifesta l'iracondia loro, se ci potranno pigliar vini? Certamente sarà d'hauer compassione de giouanetti, le cui forze del corpo saranno sufficiente a sostenere molti tormenti. E sarà d'hauer cõpassione di quelli, che sarãno di più tẽpo, la cui età non potrà regger alla calamità: imperoche l'uno uedrà la moglie esserne menata per forza, e l'altro legato con le mãdietro udirà la uoce del figliuolo dimandar miserabilmẽte l'aiuto del padre. Siche diano a noi mentre che sono liberi, & che egli hanno coltella in mano, il bel ministerio, non essẽdo ancora venuti nella seruitù de' nemici. Moriamo una uolta liberi, e usciamo della vita con le mogli, e con i figliuoli, questo ci comãdano le leggi, le moglie, & i figliuoli ce ne priegano, Iddio ce ne constringe, i Romani no vogliono, e temono che nõ perisca alcuno innãzi all'eccidio. Affrettiamoci adũq; di lasciare a loro p la sperato piacere del poter ci hauer uiui nelle mani, lo stupor della morte, e l'ãmiratione dell'audacia.

Della morte data si a tutti, & delle robbe tutte abbrugiate. Cap. XLVI.

VOlendo Eleazaro parlar ancora più oltre, tutti lo cominciorono ad interrompere, e pieni d'un certo impeto sfrenato, s'incitauan all'opera, e come vessati da spiriti notturni, desiderauan di peruenire l'un l'altro, istimando che fusse un specchio di fortezza, e di retto consiglio, il non rimaner l'ultimo a far tal cosa, tãto era l'ardore dell'uccidere le moglie, & i figliuoli, e lor medesimi, che gli hauea assaliti. Ma la marauiglia fu, che andando alla scelleratezza nõ temettono niente, come haurebbe pensato ogni uno, anzi attesono a seruare la sentenza, che essi haueuano compresa, e messa nella memoria, uccidendo senza fallo il proprio e caro affetto, e tutti ubidendo alla ragione, perche haueuano già ottimamente proueduto al fatto de' figliuoli, imperoche ad un tratto essi abbracciauano le moglie loro, e diceuano ch'elle rimanessero in pace, e bacciauano i figliuoli presi in braccio lagrimando l'ultima uolta, & ad un tratto facendo per le mani d'altri quel ch'era stato lor comandato l'uccideuano velocemente, & hauendo per consolatione della necessaria uccisione, il pensare a quelli mali, ch'esse erano da hauer sostenere da i nemici, se fussero stati presi da loro. Finalmente non vi fu nõ uno, che non hauesse ardire di far tal cosa, anzi tutti dettero morte à i loro congiuntissimi, miseri dico a i quali fu necessa-

più, et iquali parue leggerissimo di tutti i mali l'uccidere i figliuoli, e le mogli. Fatto adunque che essi hebbono tale uccisione, non sopportando dipoi il dolore di quella, estimando di far grande ingiuria a i morti, ogni poco di tẽpo che uiuessero più loro, subito fecero un monte di tutti i loro beni, e si ui messono dentro fuoco. E fatto questo trassero per sorte di dieci di loro, c' hauessero ad ammazzare gli altri. Et dipoi collocatosi tutti appresso i figliuoli, & alle moglie, che stauano distese per terra morte, e messonsi a giacere abbracciati con loro, aspettauano il colpo della morte prõtamẽte da quelli, c' haueuano a far loro lo sciagurato seruigio. Allhora quelli dieci gli uccisero tutti senza paura niuna, e fatto questo ordinarono sopra loro quella medesima legge, cioè che un fusse quello che ammazzasse tutti gli altri, & dipoi uccisa che n' hauesse noue, ammazzasse se medesimo sopra loro, tanto si confidauano di se, che l'uno non auanzasse l'altro, ne in udire, ne in sentire l'uccisione. Et finalmẽte di loro si sottomisero alla morte. Et morti che e' furono quel uno che u' era restato solo riguardò intorno la moltitudine de gli uccisi, acciò che niuno a caso ui restasse tra tanta brigata morto, c' hauesse bisogno del seruigio suo, e come lui hebbe veduto, ch' egli eran tutti morti, misse fuoco nella regia, e dipoi con feroce animo percosse se medesimo con un coltello, e caddè morto appresso a i suoi. Hor e' perirono tutti come noi habbiamo detto, e si dettero a creder di non hauer lasciato anima niuna delle loro nelle mani de' Romani. Ma furon fortemente ingannati, imperoche ui rimase una dõna assai uecchia nascosa, & una parente di Eleazaro superante molto l'altre dõne di dottrina, e di sapiẽza, e cinque fanciulli occulti in certi cõdotti d'acqua bona da bere fatti sotto terra, ne' quali essi erano entrati mẽtre ch' egli erano occupati nell'uccisione di tanti quãti e' n hauean ammazzare che erano 960. con le dõne, e con i fãciulli. Et fu fatta questa strage a 15. dì del mese d' Aprile. Hora i Romani aspettando ancora d' hauère a cõbattere, uenutone la mattina si fermorono, e drizzate le scale in su gli argini montorono in su le mura. Et non uedẽdo niuno de' nemici, ma per ogni parte intorno acerba solitudine dentro fuoco, e silentio, e nõ poteuano imaginare, quel che si uolesse dir quello, & a l'ultimo leuorono un grã grido come se uolessero percuoter le mura con l'ariete per uedere se poteuano a ql modo prouocare alcuno di quei di dentro. Allhora le sopradette donne sentẽdo tal rumore uscirono de' condotti, e si manifestarono a i Romani, e raccõtorono loro come il fatto era passato. Et benche una di loro narrasse apertamente per filo e per segno tutte le parole, & i gesti come egli erano andati, nondimeno i Romani non facilmente erano indotti a dar fede alle parole loro, non parẽdo egli uerissimile la grãdezza di tal ardire. Ma sforzandosi di spegnere il fuoco, & andando dietro a quello peruennero nella Regia, e ueduta quiui la moltitudine de' morti, credettero all'hora quel c' haueuano detto loro le donne, e non si rallegrarono come si suol fare sopra i nemici, ma stettero stupefatti a considerar la fortezza del partito, & il dispreggio della morte in si gran numero ostinato per esto effetto.

Ostination di molti Siccarii. Cap. XLVII.

HOra essendosi fornito cosi fatto eccidio, il Duca de' Romani lasciò nel castello certa gente d' arme a guardia e dipoi se n' andò co'l resto dell'essercito a Cesare, imperoche in tutte quelle regioni non u' era stata niente de' nemici, anzi era già

tutta

tutta la Giudea souuertita p la lunghezza della guerra, e già molti di quei Giudei, anco c' habitauano ben discosto haueuan inteso il pericolo della souersione, che apoco a poco s'era distesso insino a loro, iperoche intorno ad Alessādria città de l'Egitto, accade poi che ve nè perì grā quātità. Et q̄sto fu, che tutti li Sacrificij ch' erano scāpati, e fuggitosi là, nō bastādo loro l'esser salui, s'ingegnauano anco di far qui nouità, per difēder la libertà loro, cōciosia cosa che nō istimassino i Romani da più di loro, e usassino di dire che Iddio solo era Signore. Onde cōtraponēdosi loro alcuni di q̄i Giudei ch' erano più nobili, essi gl' vccisono, & altri stimolauano cō p̄ghi alla rebellione. Per la qual cosa ueggēdo i Prēcipi de' seniorī, la cōfidāza loro quanto ella era, istimorono hormai esser pericoloso il mettersi a rafrenarli. Et p tanto raunato che essi hebbero tutti i Giudei ī cōsilio, comīciorono abominar la temerità de' Siccarij, dicēdo come egli erano stati cagione di tutti i mali ch' erano ī ter uenuti, e che nō s' erano per all hora fuggiti in tal maniera, che pareße che essi hauessino certa speranza di scāpare, īperoche e' diceuano, che come i Romani sapessino doue e' fussino, che subito e' perirebbono, & adēpirebbono le proprie calamità. Et che essi nō erano stati per insino all' hora partecipi, ne consētiēte ad alcū loro māçamento, si doueuano guardar di nō s' imbrattare, ne al presēte, ne impacciarsi in alcū loro fatto. Et finalmēte p̄gauano la moltitudine, che per loro amor satisfaceße a i Romani col dar loro p̄si gli Siccarij nelle mani. A q̄ste parole i Giudei cōsiderata la grandezza del pericolo p̄stamēte ubidirono, & assaliti i Siccarij cō grāde impeto, dettero lor addosso, de' quali seicento ne furono p̄si subitamente, e gli altri per all hora si fuggirono nell' Egitto, & a Teba, che eran q̄lle parti, e dipoi indi a poco tēpo furono presi, e rimenati indietro, de i quali non è huomo, che non stupisse ad vdire la durezza, ouero la confidāza, ouero la pertinacia della volontà loro, imperoche posto che s' inuestigassino, e si prouassino tutte le generationi de i tormenti, de i martorij sopra di loro, solo per far che confeßassino Cesare esser suo Signore, non fu però nessuno che l' arrēdesse mai ne che uoleße dir tal cose, āzi tutti li detti tormēti li fecero star più fermi nel ppposito loro come se e' riceuessino il martorio, & il fuoco i corpi brutti, e non animati. Ma sopra tutto dette grāde āmiratione l' età de fāciulli a chi si trouò p̄sente a tal cosa, imperoche non ui fù niun di loro, che si commouesse mai a nominar Cesare Signore, tanto auāzaua la forza dell' audacia loro, la debolezza de i corpi.

Del tēpio di Giudei disfatto di ordine di Cesare. Cap. XLVIII.

IN questo tempo era al gouerno d' Alessandria uno chiamato Lupo, il quale auisò subitamente Cesare di tal nouità. Onde Cesare stimando esser di bisogno, che si prouedesse allo studio de' Giudei inquietò circa alle nouità, e temendo che di nouo non si raunassino insieme, e che nō tirassino a loro de gli altri comandò a Lupo, che disfacesse il tempio loro, che era appresso alla città de i Tanni, che così si chiamaua, la qual era nell' Egitto, & cominciò ad essere habitata, & hauer nome per la cagione, che noi diremo al presente.

Tempio fatto da Onia con l'aiuto di Tolomeo Re. Cap. XLIX.

ONia figliuol di Simone, un de' Pontefici scacciato da Gierosolima, al tempo che Antioco Re della Siria faceua guerra con i Giudei, se n' andò in Alessandria, & quiui accettato humanissimamēte da Tolomeo, perche era nemico d' Antioco,

tioco, li disse che se cõsentisse alle parole sue, che farebbe sì, che la nation Giudaica li verrebbe tutta in aiuto. Et rispõdẽdo il detto Tolomeo ch'era contẽto di far tutte quelle cose che fussino possibili, Onia il pgò, che li cõcedesse di fare un tẽpio i qualche parte dell'Egitto, ipoche lui affermaua che a quel modo i Giudei erano da douer hauer più in odio. Antioco hauẽdo guasto loro il tẽpio appresso a Gierosolima, & a lui erano da douer esser più beniuoli, e che egli era bisogno tirarne a se molti cõ la diligẽza della religione. Queste ragioni piacquero sì a Tolomeo, che lui accõsentì subito ad Onia e si gli assegnò ũ certo discosto da mesi 180. Stadij i qlla parte che si chiama Eliopolitana, doue Onia fabricato che un hebbe ũ castello & edificò ũ tẽpio, dissimile nondimeno da qllo di Hierosolima, ma simile quãto alla terra, e lo murò di grã pietre, e fecelo alto 9. gomiti. E il muramẽto del cortil fece secondo qlla patria, e similmẽte l'ornò di molti doni, & gli fece tutti li ornamenti simili a quei di Gierosolima, eccetto che il cãdelabro, iperoche lui non vi fece quello, ma i suoi sì ben vi misse un certo legno dorato fermato a quella similitudine, che pẽdeua appicato ad una catena d'oro risplẽdẽte, come fa lo splẽdore del Sole nella luce. Dipoi tutto lo spatio che era itorno al tẽpio lo circõdò d'un muro di mattoni, ilquale haueua le porte murate di pietre, concedettegli ãcora il detto Tolomeo molto terreno, e buona entrata di danarì, acciochè li sacerdoti hauessino abbõdãtemẽte di qll che bisognaua loro, e che nõ ui mãcasse niẽte di qlle cose, che si richiedeuano al culto diuino. Et tutte qste cose. Onia nõ faceua però mosso a buon zelo, ma per dispetto di qlli Giudei, che si trouauano appresso a Gierosolima, contro a i quali lui era adirato, ricordandosi che egli era stato cacciato da loro. Et dauansi a credere, edificato che lui hauesse tal tẽpio, douer tirare alla diuotione di quello da Gierosolima, tutta la moltitudine loro. Et a le edificatione era stata predetta 960. anni innãzi d'Esaia Profeta, ilquale haueua profetizzato, come si doueua far nell'Egitto un tempio d'un certo Giudeo.

Del Tempio serrato, & spogliato. Cap. L.

ET a questo modo il detto tempio s'era edificato. Hora Lupo gouernator d'Alessandria, hauendo riceuuto lettere dall'Imp. che lo douesse guastare, essendone già uenuto il tempo, lo chiuse, cauato che n'hebbe alcuni doni. Dipoi morto Lupo Paulino il qual li succedette non ui lasciò alcuno ornamento, anzi lo spogliò tutto, & minacciò molto i Giudei, se non cauauano fuori ogni cosa. Oltre a questo non vi lasciò entrar niuno di quelli, che vi voleuano andare per diuotione, anzi tẽne le porte chiuse ad ognuno, e fecelo inaccessibile, che non vi rimase vestigio niuno di culto diuino. E dal giorno che s'edificò per insin'al tẽpo che si chiuse, ui furono 333. anni.

Incantator, & seduttor fù preso, & morto, & fine di Catulo. Cap. LI.

FInalmẽte l'audacia de' Sicarij s'era distesa come una certa malatia a qlle ch'erano itorno a Cirene, ipoche essẽdo Gionata huomo nequissimo, e partitõtatore trãscorsono i qi luoghi, haueua psuaso a molti iperiti che lo seguitassino, & hauendali cõdotti diserti, pmettẽdo di mostrar loro certi segni, e certe ũbre. E facẽdo qste cose sẽza fallo igãnaua gli altri Giudei. Ma nõ già cosi quei più eccellẽti p dignità di Cirene, iquali si mostrarãno subito a catullo gouernator d'la Libia Tẽtapolitana l'apparechio, e l'ãdata del detto Gionata. Et Catullo ũteso tal cosa, ui mãdò issi an ẽte molti a pie, & a cauallo, iquali bẽche grã parte s'amazassino loro medesimi nũdi

me no

meno ne furono menati p alcũ viui a Catullo. Ma Gionata autor di tale ĩpresa p allhora si fuggì. Dipoi cercato molto per tutte queste regioni, fu trouato e preso, e menatone a Catullo s'ingegnaua d'ordinarsi l'indugio della pena, e Catullo gliè ne dana anco occasione, imperche abominando egli a torto i ricchissimi de i Giudei, e dicẽdo come egli erano stati auttori di tal consiglio, Catullo accettaua cosi fatti abominamẽti cõ lieto, e prõto animo. Oltre q̃sto aggrauaua anco la cosa più ch'ella nõ era acrescẽdola cõ parole tragiche, come se pareße che Gionata haueße conciata qualche guerra Giudaica. E che era, più atroce di questo insegnaua anco oltre alla facilità del credere, come si haneßino a calũniare i Siccarij. Finalmente hauẽdo veduto un certo Giudeo tra quelli ch'erano abominati, chiamato Aleßãdro a cui s'era già un buon pezzo innanzi dimostrato inimico, e Beronice sua donna inuiluppata anco in simili accusa, gli ammazzò principalmẽte amendua, dipoi vccise tutti i più ricchi che v'erano, che furono circa tre milla. E si daua credere, che pche lui assegnaua a Cesare la metà della robba loro, di non incorrere p̃giudicio alcuno. Oltre a questo, acciochè, niun'altro Giudeo di quelli, che habitauan in altri i luoghi li rĩprouerasse mai l'ingiustitia sua, ordinò di guardarsi anco da quelli che li poteuano nuocer dalla lunga. E persuadette a Gionata, & ad alcun altri di quei ch'erano stati presi, che essi abominassino i più prouati Giudei, che habitauano appreßo ad Alessandria & a Romani, come egli haueano voluto far nouità, laqual cosa e' fecero più uolẽtieri. E di quello che essi abominarono falsamente, fu uno quel Gioseffo che scrisse q̃ste cose. Nondimeno a Catullo non riuscì però il trattato come lui sperana, imperoche tornato a Roma hauẽdone menato legato Gionata, e gli altri stimaua che nõ si ricercasse più oltre, che quel che egli haueua ordinato. Ma Vespasiano sospettando di tal cosa, e deliberò di ritrouare il uero, pche vedena per congietture che cosi fatti huomini nõ erano stati, accusati ragioneuolmẽte & intesa la verità del fatto prosciolse li altri per amor di Tito. Ma egli cõdennò Gionata come e' meritaua, laqual cõdenagione subito si miße ad esecutione, imperoche e fu in prima aspramente battuto, e dipoi arso cosi viuo. Ma Catullo per la mansuetudine. Et indi a poco tempo aßalito subito d'vna uaria malattia, ne rimase libero, sostenendo non solamente i tormenti del corpo, ma etiandio le passioni dell'animo, lequali gli erano più graui, e più intolerabili, imperoche egli spauẽtaua spesso esso, pel terrore che lui haueua come un spiritato, e spesso li pareua ueder l'õbre di coloro che lui haueua morto ĩgiustamente, starli sopra il capo. Onde e' gridaua ad alta uoce, e non si potẽdo tenere se gittaua a del letto, come se accostassero i tormẽti, e le fiamme. E crescendo continuamẽte questo male, vẽne, a tanto che l'interiora li cominciarono a trascorrere di sotto, e l'ĩtestine a uotarsi, & a q̃l modo si morì castigato dal Giudicio della diuina prouidẽza non per niun'altra cosa, se nõ per dimostrare che ella punisca tutti li sceleratissimi.

Del fine dell'Historia. Cap. LII.

HOra noi faremo quì fine all'historia nostra, laqual noi pmettemo di raccõtar cõ ogni verità a coloro che desiderauano di conoscere in che modo i Romani si moßero a far guerra cõ i Giudei. Sicche se è esposta bene, e male lo lascierò giudicare a coloro che la leggerãno. E bẽ uero ch'io nõ temerò già di dire arditamẽte, che quãto s'appartien alla verità ella è stata narrata verisimilmente p tutte le cose.

Il fine delli vintisette Libri di Flauio Gioseffo.